

DIRE, FARE, ARRIVARE!

Corso di italiano per brasiliani

DIZER, FAZER, CHEGAR!

Curso de Italiano para brasileiros

Vol. II



Autora: PAOLA BACCIN
Colaboração: SANDRA GAZZONI

PROGRAMA DE PÓS-GRADUAÇÃO EM LÍNGUA, LITERATURA E CULTURA ITALIANA



fflch

FACULDADE DE FILOSOFIA,
LETRAS E CIÊNCIAS HUMANAS
UNIVERSIDADE DE SÃO PAULO

DOI 10.11606/9786587621289

DIRE, FARE, ARRIVARE!

Corso di italiano per brasiliani

DIZER, FAZER, CHEGAR!

Curso de Italiano para brasileiros

Vol. II



Autora: PAOLA BACCIN
Colaboração: SANDRA GAZZONI

PROGRAMA DE PÓS-GRADUAÇÃO EM LÍNGUA, LITERATURA E CULTURA ITALIANA

 **fflch**
FACULDADE DE FILOSOFIA,
LETRAS E CIÊNCIAS HUMANAS
UNIVERSIDADE DE SÃO PAULO

São Paulo, 2020



Universidade de São Paulo

Reitor

Vahan Agopyan

Vice-Reitor

Antonio Carlos Hernandes



Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas

Diretor

Paulo Martins

Vice-Diretora

Ana Paula Torres Megiani

Catálogo na Publicação (CIP)
Serviço de Biblioteca e Documentação
Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas da Universidade de São Paulo
Maria Imaculada da Conceição – CRB-8/6409

- B117 Baccin, Paola.
Dire, fare, arrivare! [recurso eletrônico] : curso di italiano per
brasiliani = Dizer, fazer, chegar! Curso de italiano para brasileiros, vol.
II / Paola Baccin ; colaboração: Sandra Gazzoni. -- São Paulo :
FFLCH/USP, 2020.
69.800 Kb ; PDF.

ISBN 978-65-87621-28-9
DOI 10.11606/9786587621289

1. Língua italiana. 2. Ensino de língua estrangeira 3. Ensino e
aprendizagem. I. Gazzoni, Sandra.

CDD 450.7

Revisão

Karine Lyziane Nascimento Leite de Freitas, Natália Savassi Tamaio,
Regina K. S. Mergulhão, Verônica Prazeres Silva.

Desenhos (Reprodução proibida)

Alex San Lyra (imagens extraídas do material em vídeo).

Marcos Airam Ribeiro (salvo quando indicado diversamente no final do material).

Fotos (Reprodução proibida)

Thaís de Oliveira (fotos extraídas do material em vídeo).

Mario Sergio Correa Cuzziol e Paola Baccin (salvo quando indicado diversamente no final do material).

Esta obra é de acesso aberto. É permitida a reprodução parcial ou total desta obra, desde que citada a fonte e autoria e respeitando a Licença Creative Commons indicada



SUMÁRIO

Lezione 1.....	6
Lezione 2.....	41
Lezione 3.....	64
Lezione 4.....	83
Lezione 5.....	134
Lezione 6.....	170
Lezione 7.....	192
Lezione 8.....	227
Lezione 9.....	254
Lezione 10.....	276
Lezione 11.....	310
Lezione 12.....	331
Lezione 13.....	360
Lezione 14.....	402
Lezione 15.....	436
Lezione 16.....	473
Lezione 17.....	495

Chiavi degli esercizi

Lezione 1.....	520
Lezione 2.....	554
Lezione 3.....	577
Lezione 4.....	596
Lezione 5.....	390
Lezione 6.....	421
Lezione 7.....	436
Lezione 8.....	457
Lezione 9.....	476
Lezione 10.....	502
Lezione 11.....	523
Lezione 12.....	553
Lezione 13.....	575
Lezione 14.....	603
Lezione 15.....	629
Lezione 16.....	661
Lezione 17.....	316

BENTORNATI!

Dire, Fare, Arrivare! È la seconda parte del corso *Dire, Fare, Partire!* Un insieme di materiali didattici, progettati per gli studenti brasiliani di Italiano Lingua Straniera.

La struttura del corso prevede lezioni in video, esercizi e spiegazioni supplementari per ogni lezione, che troverete riunite in questo libro ed esercitazioni online che si possono trovare nel sito.

Nella *fiction* accompagneremo Tarcisio durante la sua prima esperienza in Italia. Il ragazzo incontra Elisa a Bologna e vedremo le perplessità che, naturalmente, emergono quando ci troviamo di fronte a due culture in contatto.

Nella seconda parte del volume troverete le risposte a tutti gli esercizi.

Il progetto è frutto di una *partnership* tra il dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere della USP e il dipartimento di Digital Media della stessa università.

In questo secondo volume avrete l'opportunità di conoscere la Cineteca di Bologna e l'Alma Mater Università di Bologna. Ringraziamo alla Professoressa Carla Salvaterra e al Professore Matteo Viale per l'appoggio non solo logistico, ma anche didattico, senza il quale non sarebbe stato possibile realizzare il progetto in Italia. Ringraziamo inoltre alla Dott.ssa. Anna Fiaccarini, responsabile della Biblioteca Renzo Renzi della Cineteca di Bologna

Buon lavoro e buon divertimento!

Paola Baccin e Sandra Gazzoni

BENTORNATI!

Dire, Fare, Arrivare! É a segunda parte do curso *Dire, Fare, Partire!*

Um conjunto de materiais didáticos projetados para os estudantes brasileiros de italiano.

A estrutura do curso prevê videoaulas, exercícios e explicações suplementares para cada unidade didática, reunidas neste volume e exercícios online que podem ser acessados no site do curso.

Na ficção acompanharemos Tarcísio durante a sua primeira experiência na Itália. O rapaz encontra Elisa em Bologna e veremos as perplexidades que naturalmente emergem quando nos encontramos diante de duas culturas em contato.

Na segunda parte do volume, vocês encontrarão as respostas a todos os exercícios.

O projeto é fruto de um *partnership* entre os departamentos de Italianística da Faculdade de Filosofia Letras e Ciências Humanas da USP e o Departamento de Mídias Digitais da USP.

Neste segundo volume, o aluno terá a oportunidade de conhecer a Cineteca de Bologna e a Alma Mater Università de Bologna. Agradecemos a Professora Carla Salvaterra e ao Professor Matteo Viale pelo apoio, não apenas logístico, mas também didático, sem o qual esse projeto não poderia ter sido gravado na Itália.

Agradecemos, também a Doutora Anna Fiaccarini, responsável pela Biblioteca Renzo Renzi da Cineteca de Bologna.

Buon lavoro e buon divertimento!

Paola Baccin e Sandra Gazzoni



Lezione 1

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle tre domande in un unico paragrafo.

- a. Dov'è Tarcisio?
- b. Lui conosce le persone che sono con lui?
- c. Che cosa guarda sul cellulare?

.....

.....

.....

.....

2. Completate il paragrafo con le parole mancanti e rispondete alle due domande.

In questa puntata abbiamo visto che Tarcisio è arrivato in Italia, ma è in dubbio sulla distanza fra e
 è la capitale d'Italia e il capoluogo del
 invece è il capoluogo dell'..... ed è la città dove abita Elisa.



Stazione Roma Termini



Stazione Bologna Centrale

a. Quanti chilometri ci sono fra Roma e Bologna?

.....

.....

b. Perché Tarcisio è perplesso?

.....

.....

.....

3. Guardate il video un'altra volta e segnate se le frasi sono vere (V) o false (F).

- a. () Tarcisio pensa che la distanza fra Roma e Bologna sia maggiore di quella reale.
- b. () Tarcisio pensa che per arrivare a Bologna da Roma ci vogliono circa 5 ore.
- c. () Tarcisio si rivolge alla ragazza seduta vicino a lui dandole del Lei.
- d. () La ragazza conferma a Tarcisio che la durata del viaggio in treno tra Roma e Bologna è di circa due ore.

4. Queste frasi hanno qualche errore linguistico o relativo alla comprensione del testo. Scoprite lo sbaglio, sottolineatelo e riscrivete le frasi correttamente.

- a. Tarcisio vuole sapere quante ore ci vogliono per andare in treno da Roma a Bergamo.

.....

.....

- b. Ci saranno circa 1.500 chilometri dagli Alpi alla Sicilia.

.....

- c. Ci vogliono tre giorni per attraversare metà del Brasile.

.....

- d. Tarcisio pensa che Roma e Bergamo siano vicinissime. La ragazza conferma che ci vogliono due orette in treno e che tra le due città ci sono poco meno di 300 chilometri.
-
-
-

5. Collegate gli elementi creando frasi con un senso compiuto:

- (1) L'Italia ha una superficie di () 10 volte più lungo del fiume Po.
- (2) Il Brasile ha una superficie di () circa 8 milioni di chilometri quadrati (km²).
- (3) Dalle Alpi alla Sicilia ci sono () circa 250 chilometri.
- (4) In Brasile, dal Caburaí al Chuí ci sono () 4394 chilometri.
- (5) Dal Tirreno all'Adriatico ci sono () circa 300 mila chilometri quadrati (km²).
- (6) Il Po è un fiume italiano lungo () circa 1500 chilometri.
- (7) Il Rio delle Amazzoni è un fiume () circa 650 chilometri.
brasiliano ed è

6. Riscrivete le frasi dell'esercizio 5 con i numeri per esteso e leggetele ad alta voce.

- (1)
-
- (2)
-
- (3)
-
- (4)
-

(5)

.....

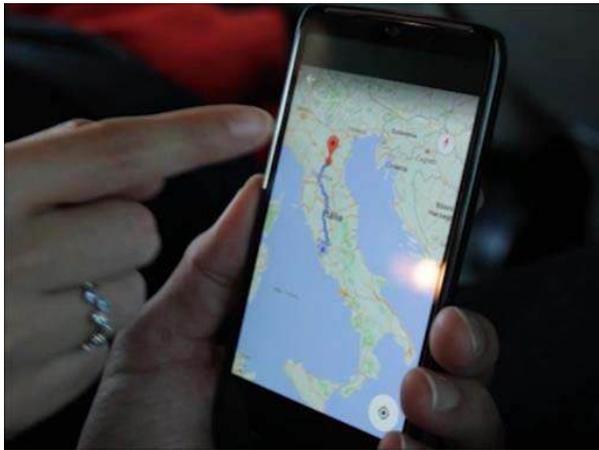
(6)

.....

(7)

.....

L'ITALIA È LUNGA E STRETTA



Ancora una volta si parte da qualche elemento di geografia e dalla stessa frase con cui abbiamo iniziato *Dire, Fare, Partire!*

Infatti, imparare una lingua significa anche conoscere il contesto in cui quella lingua viene parlata.

7. Completate il testo con i numeri per esteso.

L'Italia è lunga quasi 1200 (.....) chilometri ed è larga, al massimo, 530 (.....). Secondo i dati dell'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), al 1° gennaio 2016 la popolazione in Italia era di 60.656.000 (..... e) unità, distribuite fra le sue 20 (.....) regioni. Il Paese si conferma al 5° (.....) posto come meta turistica al mondo con circa 50.000.000 (.....[.....] di turisti stranieri all'anno. Il Brasile si trova al 15° (.....) posto come Nazione di provenienza turistica. Secondo i dati dell'ENIT (Ente Nazionale per il Turismo), la spesa giornaliera pro capite di un

brasiliano in vacanza in Italia è di circa 169 (.....) euro.

Il volo diretto (senza scali) dal Brasile (da São Paulo o Rio de Janeiro) a Roma dura circa 11 (.....) ore; ed è questo il tragitto fatto da Tarcisio.



Tarcisio è partito da São Paulo alle 17.15 (alle ore e minuti/alle cinque e un del pomeriggio) ed è arrivato all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, alle 7.15 (alle e un / alle sette e) del giorno dopo.

L'ARRIVO IN ITALIA

8. Continuiamo il ripasso di ciò che abbiamo imparato nella prima parte del corso: completate il testo con le parole mancanti (preposizioni, nomi, verbi, articoli) e poi leggetelo ad alta voce.



Dall'aeroporto di Fiumicino al centro di Roma

Tarcisio è partito 'aeroporto di Guarulhos (GRU), a São Paulo, ed è arrivato 'aeroporto Leonardo da Vinci (FCO) – conosciuto anche come “Fiumicino” – che è il principale aeroporto Roma. Prima andare

..... Bologna ha deciso fermarsi 3 giorni Roma per conoscere i punti turistici più famosi capoluogo Lazio.



Situata 32 chilometri Fiumicino, Roma è facilmente raggiungibile auto, con un transfer privato, taxi, pullman e con due linee ferroviarie regionali.

Come avviene tutte le grandi città, se si sceglie fare il tragitto macchina, è bene avere mente che il traffico di Roma è imprevedibile, quindi il percorso che normalmente dura circa 40 minuti può arrivare a durare un'ora e più.



In treno da Fiumicino al centro di Roma¹

Il treno locale è l'opzione più veloce per andare Fiumicino centro Roma. La stazione ferroviaria si trova fronte

“Arrivi” terminal 3 ed esistono due tipi treni che giungono centro Roma: Leonardo Express e Sabina-Fiumicino FR1.

¹ Le informazioni qui riportate hanno esclusivamente valore didattico e linguistico. Per informazioni aggiornate sui prezzi e sugli orari consultate: <https://www.adr.it/trasporti-fco>.



Leonardo Express²

È un treno-navetta che in 32 minuti arriva direttamente a Roma Termini, la stazione centrale della città, dove si (potere) prendere le linee A e B della Metro e molti autobus che (percorrere) tutta Roma. Inoltre, dalla Stazione Termini, si (potere) accedere ai treni per altre città importanti come Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Napoli. I treni (partire) ogni mezz'ora 06:38 23:38 e un biglietto di sola andata (costare) €14.

Treno regionale

L'alternativa è la linea regionale Sabina-Fiumicino, più economica: un biglietto di sola andata costa €8. Si ferma a Trastevere, Ostiense e Tiburtina, ma non arriva fino a Roma Termini. I treni partono ogni 15 minuti nei giorni feriali (.....,



....., e sabato) e ogni 30 minuti durante i giorni festivi (domenica e giorni di festa nazionale), con la prima partenza 05:58 e l'ultima 23:28.

² <http://www.trenitalia.com/tcom/Treni-Regionali/Lazio/Leonardo-Express>.

Prendere l'autobus da Fiumicino

..... (verbo: esserci o avere)³ cinque compagnie di autobus che (offrire) servizi di trasporto da Fiumicino a Roma. autobus (partire) dagli "Arrivi" dei terminal 2 e 3 e, a seconda della compagnia, i biglietti (costare) tra €4 e €8 (corsa di sola andata Fiumicino-Roma). Il viaggio dura tra i 40 e i 70 minuti, a seconda fermate che l'autobus effettua e traffico.

Prendere un taxi da FCO per Roma⁴

I taxi si (trovare) all'uscita di ogni terminal ("Arrivi"). I taxi bianchi ufficiali (verbo: esserci o avere³) ben visibile la dicitura "Comune di Roma", il relativo simbolo sullo sportello e il numero di licenza. Attenzione taxi non ufficiali, i cui tassisti improvvisati (insistere) nell'offrire i loro servizi.

Le autorità di Roma hanno fissato a €48 la tariffa unica del trasferimento in taxi fino al centro della città.

Siccome Tarcisio non conosceva tutte queste possibilità, (scegliere) un transfer che ha prenotato in Brasile, prima della partenza. Quando (arrivare) 'aeroporto l'autista lo aspettava agli "Arrivi" con un cartello e il suo nome scritto sopra. Hanno aspettato qualche minuto, perché c'erano altri passeggeri che dovevano arrivare, e poi (recarsi) al parcheggio dove hanno preso il pulmino che li ha portati in albergo.

³Quale verbo scegliereste per completare questa frase?

⁴<https://www.adr.it/pax-fco-taxi>

I MEZZI DI TRASPORTO: LESSICO

9. Scrivete il nome dei mezzi di trasporto riprodotti nelle immagini preceduto dagli articoli determinativi al singolare o al plurale.



a. In alcune città, come Roma, Milano e Padova ci sono ancora
 Il è un veicolo che si muove su rotaie utilizzando motori elettrici alimentati da una linea aerea di contatto.



b.'..... è partito da Roma Termini in orario, ma per via del traffico è arrivato al capolinea con 10 minuti di ritardo.
 fanno capolinea di fronte alla Stazione Roma Termini.



c. ufficiali hanno ben visibile la dicitura "Comune di Roma". è il mezzo più caro e, visto il traffico di Roma, anche il più lento, ma ci porta a destinazione senza alcun cambio di mezzo.



d. (o pullmino) è un veicolo di grandezza intermedia tra l'automobile e il pullman, adatto al trasporto di piccoli gruppi di persone (non più di nove, compreso il conducente).



e. di Roma ha due linee: la linea A, che si caratterizza per il colore arancione ed è composta da 27 stazioni, per una lunghezza di 18,4 km, e la linea B, di colore blu, che si interseca con la precedente nella Stazione Termini.

10. Leggete la frase e segnate i sinonimi della parola **quindi** in questo contesto:

“Il traffico di Roma è imprevedibile, **quindi** il percorso che, in macchina, dura circa 40 minuti può arrivare a durare un’ora e più.”

() come

() ancora

() dunque

() adesso

() per cui

() siccome

() perciò

() poiché

() allora

() dato che

11. Potremmo anche riscrivere la frase precedente usando altre congiunzioni all’inizio della frase. Quali?

“..... il traffico di Roma è imprevedibile, il percorso che, in macchina dura circa 40 minuti può arrivare a durare un’ora e più.”

() Come

() Ancora

() Dunque

() Adesso

() Per cui

() Siccome

() Perciò

() Poiché

() Allora

() Dato che

Osservate queste due frasi:



Come avviene in tutte le grandi città, se si sceglie di fare il tragitto in macchina, è bene avere in mente che il traffico di Roma è imprevedibile.

Siccome il traffico di Roma è imprevedibile, è bene muoversi con sufficiente anticipo.

Mentre in portoghese la parola «como» viene usata in tutti e due i casi precedenti, in italiano dobbiamo fare attenzione perché, nel primo caso, *come*⁵ esprime uguaglianza e possiamo scegliere tra: come, così come, allo stesso modo in cui; nel secondo caso, *siccome*⁶ introduce la “causa”, il motivo di un’azione e può essere sostituito da: dato che, poiché, giacché.

12. Trasformate le frasi usando la congiunzione *siccome*.

a. Tarcisio è in ritardo, quindi decide di prendere un taxi per andare all’aeroporto.

⁵Per approfondire: <http://www.treccani.it/vocabolario/come/>

⁶Per approfondire: <http://www.treccani.it/vocabolario/siccome/>

.....,
Tarcisio decide di prendere un taxi per andare all'aeroporto.

b. Elisa è agitata per l'arrivo dell'amico brasiliano, per cui lo chiama per sentire se ha fatto un buon viaggio.

.....,
lo chiama per sentire se ha fatto un buon viaggio.

c. Tarcisio ha il passaporto italiano, dunque al controllo passaporti si è messo nella fila dei cittadini europei.

.....,
al controllo passaporti Tarcisio si è messo nella fila dei cittadini europei.

d. Tarcisio non è ancora abituato alle distanze europee, allora chiede a una ragazza quanto ci vuole per andare da Roma a Bologna.

.....,
Tarcisio chiede a una ragazza quanto ci vuole per andare da Roma a Bologna.



Invito alla ricerca

Entrate nel sito degli Aeroporti di Roma (<https://www.adr.it/fiumicino>) e in quello della Metropolitana di Roma (<http://www.metropolitanadiroma.it>) per verificare se le informazioni che abbiamo fornito sono ancora attuali.

Per vedere quanto tempo ci vuole per andare da Roma a Bologna in treno vi invitiamo a guardare in <http://www.trenitalia.com/>.

IL FUTURO SEMPLICE⁷

Nell'ultima lezione di *Dire, fare, Partire!* abbiamo esaminato il futuro dell'indicativo. Vediamo le funzioni di questo tempo verbale.

La prima funzione consiste nel presentare un fatto successivo, cronologicamente, al momento dell'enunciazione. In questo caso, molto spesso, si usa il *presente dell'indicativo* al posto del futuro, anche se con sfumature leggermente diverse. Per capire questi dettagli non ci sono regole precise – bisogna leggere, ascoltare e usare la lingua.

13. Completate con i verbi al presente e poi trasformate le frasi al futuro.

PRESENTE	FUTURO
TELEFONARE, DIRE (IO)	
Fra poco a Elisa e le che sono già arrivato a Roma.	Fra poco a Elisa e le che sono già arrivato a Roma.
PARLARE	
Fra poco il Preside della Facoltà.	Fra poco il Preside della Facoltà.
LEGGERE (IO)	
Domani tutti i documenti con calma.	Domani tutti i documenti con calma.
SALIRE (TU)	
Tu con noi sulla Torre dell'Orologio?	Tu con noi sulla Torre dell'Orologio?

⁷Per approfondire: [http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

USCIRE (TU)	
..... con noi domani sera? con noi domani sera?
PARTIRE	
Ho sentito che l'aereo con due ore di ritardo.	Ho sentito che l'aereo con due ore di ritardo.
ANDARE (IO)	
Ho deciso che fra due anni in Italia.	Ho deciso che fra due anni in Italia
VENIRE (NOI)	
Verso le 7 da te.	Verso le 7 da te.
SCADERE ⁸	
La prima rata il 2 febbraio.	La prima rata il 2 febbraio.

⁸Scadere significa «vencer», nel senso di giungere al termine stabilito per il pagamento; si coniuga come *cadere*.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese molte volte usiamo una perifrasi al posto del futuro anche quando ci riferiamo ad azioni distanti nel tempo:

*«Daqui a pouco vou almoçar, depois vou tomar um café.
Amanhã vou acordar muito cedo, vou sair de casa antes
das 7, assim não vou pegar trânsito. Daqui a dois anos
vou comprar uma casa e depois vou me aposentar.»*
«Agora eu vou estudar.»

In italiano *vado(a)* si riferisce esclusivamente al verbo *andare* in senso letterale di “spostamento nello spazio”:

Domani mattina vado (in ospedale) a fare le analisi e
fra una settimana torno (in ospedale) a prendermi
gli esiti (i risultati delle analisi).

“Vado a farmi una doccia” significa che mi muovo da dove sono e vado in un altro luogo (in bagno) a farmi la doccia.

Vediamo come avremmo potuto dire, in italiano, le frasi del testo in portoghese.

14. Completate con i seguenti verbi al presente e poi trasformate le frasi al futuro.

andare – comprare – guardare
mettersi – prendere – svegliarsi – uscire



a. (presente)
 Fra poco a
 pranzo e poi un
 caffè al solito bar all'angolo.

(futuro)



b. (presente)
 Domani mattina
 prestissimo ed
 di casa prima
 delle sette, così evito il traffico.

(futuro)



c. (presente)
 Tra due anni (mi)
 la casa in
 montagna e in
 pensione.

(futuro)



d. (presente)

Adesso a
studiare. No, anzi, prima
..... il telegiornale.

Per indicare che incominciamo un'azione
usiamo il verbo mettersi: mi metto a
lavorare, mi metto a stirare ecc.

(futuro)
.....

La seconda funzione del futuro dell'indicativo è quella di esprimere una supposizione, una deduzione soggettiva o un'incertezza.

15. Completate le frasi con le parole mancanti.

Nel pulmino Tarcisio parla con una ragazza sulle dimensioni della Penisola. La ragazza, che non è sicura al cento per cento delle distanze e dei tempi, gli risponde usando il futuro.

- Da Bologna a Roma (volerci) circa due ore in treno.
- Dalle Alpi alla Sicilia (esserci) circa 1500 chilometri.
- Marco e Giada fanno un salto dalla zia di lei per consegnarle dei documenti.

Marco: Guarda, quella in bici non è tua zia?

Giada: Sì, è proprio lei. Ma, che ora è?

Marco: Mah, (essere) mezzogiorno e mezza passato.

Giada: Sarà andata a casa per pranzo e a quest'ora
(stare) rientrando in ufficio. Non importa, torniamo domani.

Il futuro semplice può anche esprimere ipotesi o conseguenza nel periodo ipotetico della realtà. Nel periodo ipotetico della realtà l'ipotesi, cioè la frase introdotta da "se", indica un fatto reale o verosimile, dunque la conseguenza, espressa nell'altra frase, è data per sicura.

Vediamo qualche esempio:

16. Trasformate le frasi al periodo ipotetico dal presente al futuro.



a. Se Tarcisio arriva a Roma dopo le due, va direttamente in albergo. Se invece arriva prima, lascia la valigia al deposito bagagli della stazione perché non può fare il check in in albergo prima delle due.

(futuro)

.....

.....

.....



b. Se va ai Musei Vaticani, Tarcisio ne approfitta per andare a vedere anche i Giardini Vaticani

(futuro)

.....

.....

.....



- c. Se vinco alla lotteria, vengo in Italia con mio fratello e se veniamo in Italia, naturalmente siamo tuoi ospiti in Toscana.

(futuro)

.....

.....

.....



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese per fare il periodo ipotetico diciamo:

«*Se eu ganhar na loteria, vou para Itália*».

«*Se você chegar cedo, me ligue*».

I verbi «*ganhar*» e «*chegar*» non sono all'infinito, ma al «futuro do subjuntivo», tant'è vero che non diciamo «se eu ir», ma «*se eu for*»; non si dice «se eu vir», ma «*se eu vier*», non si dice «*se eu poder*», ma «*se eu puder*». Riprendendo i nostri due esempi: in italiano, come in portoghese, non possiamo usare i verbi vincere e arrivare all'infinito, dobbiamo usare il presente o il futuro (in italiano è sbagliato dire: ~~Se io vincere, se io guadagnare~~).

IL FUTURO ANTERIORE

17. Osservate l'immagine e rispondete alle domande:

- a. Che cosa fa Pierino?

.....

b. È contento di studiare?

.....

c. Che cosa vuole fare?

.....

d. Può giocare o guardare la TV?

.....

e. Pierino ha una verifica importante domani. Che cosa deve fare?

.....



18. Completate con i verbi **giocare** e **guardare** al futuro.

Pierino ha una verifica importante e non può giocare né guardare la TV. Ma è stanco e non ha più voglia di studiare. Mentre studia, pensa:



Dopo che
avrò finito di studiare,
..... e
..... la TV.

Osservate: abbiamo due asserzioni collegate e tre verbi. Tutti e tre i verbi si riferiscono al futuro. Ma, che cosa deve fare Pierino per primo?

() Finire di studiare.

() Giocare e guardare la TV.

Pierino potrebbe anche dire:



Però, se voglio **collegare** le due frasi formando un unico pensiero devo dire:

dopo che	}	avrò finito ...
quando		
appena		

Il verbo che esprime l'azione che accade per prima è coniugato al futuro anteriore.

Dopo che **avrò mangiato**...

Quando **avrò finito**...

Appena **sarò uscito**...

Il verbo che esprime l'azione che accade dopo viene coniugato al futuro semplice:

Dopo che avrò mangiato, **tornerò** a lavorare.

Quando avrò finito, ti **telefonerò**.

Appena sarò uscito, mio figlio **accenderà** la TV.

Il futuro anteriore è usato quando vogliamo collegare due azioni al futuro di cui l'una accadrà prima dell'altra. L'azione che avviene per prima vuole il futuro anteriore, ed è introdotta da **dopo che, quando o appena**; l'altra azione, quella che avviene dopo, si esprime con il futuro semplice.

19. Completate la definizione:

Il futuro anteriore è un tempo (come il passato prossimo), formato dall'ausiliare o al futuro più il del verbo principale. Usiamo l'ausiliare con i verbi di moto (i verbi “della”) e con i verbi riflessivi; con gli altri verbi usiamo l'ausiliare

Facciamo un **ripasso** prima di proseguire.

Quali sono i verbi “della casetta”?



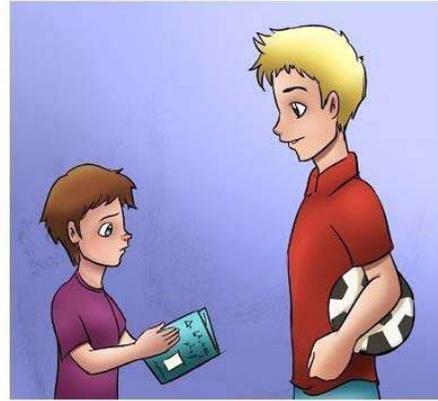
20. Completate con le parole mancanti:

Esempio:

Il papà dice a Pierino:

“Potrai giocare solo quando avrai finito i compiti.” oppure

“Quando avrai finito i compiti, potrai giocare.”



“**Prima** finirai i compiti e **dopo** giocherai.”

a. Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

Prima
e dopo

b. Comincerete il lavoro dopo che vi sarete riposati.

Prima
e dopo

c. State tranquilli! Telefoneremo appena saremo arrivati.

State tranquilli!
Prima
e dopo

21. Completate con i verbi al futuro o al futuro anteriore:

a. **Chiara:** Mamma, mi compri queste scarpe?

Mamma: Dopo che (noi)
(fare) la spesa, ci
(pensarci).



b. **Marito:** Dopo che
 (*finire*) di vedere la
 partita, (*andare*) al
 bar per festeggiare con gli amici.



Moglie: Eh no, caro! Dopo che
 (*finire*)
 di vedere la partita, mi (*aiutare*) a mettere a posto
 la casa.

c. (*tornare*) al lavoro
 solo dopo che
 (*riposarsi*).



d. Tarcisio sta per arrivare in Italia. Dopo che l'aereo
 (*atterrare*), tutti (*prendere*) i
 bagagli a mano e (*recarsi*) al controllo
 passaporti. Siccome Tarcisio ha il passaporto italiano,
 (*potere*) mettersi nella fila dei cittadini europei.
 Quando (*effettuare*) il controllo del
 passaporto, (*andare*) a prendere i bagagli. Appena
 (*prendere*) i bagagli,
 (*uscire*) e dopo
 (*prendere*) il pulmino
 che lo (*stare*)
 aspettando.



e. Oggi (*essere*) una
 giornataccia. Ieri mi sono dimenticato

di mandare un documento alla sede centrale. Devo farmi coraggio!
 Dopo che (prendere) un caffè,
 (affrontare) il capo.

f. Dopo che
 (finire) questo
 lavoro, (andare) al
 cinema.



g) Dopo che i gemelli
 (nascere), li
 (accudire) il loro
 padre.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese diciamo:

«*Depois de almoçar, vou lavar a louça.*»

«– *Quando você vai sair?*

– *Assim que eu terminar de estudar.*»

Come abbiamo spiegato prima, i verbi «*almoçar*» e «*terminar*» non sono all'infinito, ma al «futuro do subjuntivo», anche in questi casi non diciamo «quando eu ir», mas «quando eu for»; non si dice «*depois que eu vir, quando eu ter, se eu querer*», ma «*depois que eu vier, quando eu tiver, se eu quiser*».

Dunque, neanche in italiano, nelle frasi subordinate, possiamo usare i verbi pranzare e *finire* all'infinito presente; dobbiamo usare il futuro anteriore (dire ~~Dopo pranzare; quando io finire~~ è completamente sbagliato in italiano):

Dopo che **avrò pranzato**, laverò i piatti.

- Quando esci (uscirai)?
- Appena **avrò finito** di studiare.

I MODI INDEFINITI

Che differenza linguistica riscontrate tra queste frasi?



- (1) Tarcisio va in centro con la metropolitana.
- (2) Andare in centro con la metro è abbastanza comodo.

Nel primo caso abbiamo un soggetto esplicito: *Tarcisio, che va in centro*. Nel secondo caso, il verbo all'infinito non richiede un soggetto esplicito. Non posso dire ~~io andare, Tarcisio andare, noi andare~~.

In italiano ci sono sette modi verbali:

MODI FINITI	MODI INDEFINITI
INDICATIVO: tu vai	INFINITO: andare
CONGIUNTIVO: che tu vada	PARTICIPIO: andante
CONDIZIONALE: tu andresti	GERUNDIO: andando
IMPERATIVO: vai!	

La differenza tra i modi finiti e i modi indefiniti è che mentre i primi sono coniugati in tutte le persone: (io) *vado*, (tu) *vai*, (lui) *andrà*, (noi) *andremo*, (voi) *siete andati*, (loro) *saranno andati*; i secondi non possono essere coniugati e non hanno un soggetto esplicito.

Tutti i modi, tranne l'imperativo, hanno tempi semplici e tempi composti (formati dall'ausiliare *essere* o *avere* più il participio passato del verbo principale), per cui è fondamentale sapere quali verbi chiedono l'ausiliare *essere* e quali verbi chiedono l'ausiliare *avere*.

Anche i modi indefiniti hanno un tempo semplice (presente) e uno composto (passato):

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	passato	presente	passato	presente	passato
parlare	avere ⁹ parlato	parlante	parlato	parlando	avendo parlato
prendere	avere preso	prendente	preso	prendendo	avendo preso
finire	avere finito	finente	finito	finendo	avendo finito

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	passato	presente	passato	presente	passato
andare	essere andato/a	andante	andato/a	andando	essendo andato/a
nascere	essere nato/a	nascente	nato/a	nascendo	essendo nato/a
partire	essere partito/a	partente	partito/a	partendo	essendo partito/a

Riprendiamo gli esempi che abbiamo visto nel video e osservate: possiamo trasformare tutte le frasi usando l'infinitivo passato.

⁹ Potrete anche trovare la forma “aver parlato, esser andato ecc. senza la *e* finale. Si tratta di un fenomeno linguistico chiamato troncamento o apocope. Per approfondire vedi: <http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento/>”.



Appena **sarà arrivato** in aeroporto, Tarcisio **dovrà** capire come muoversi.

Dopo **essere arrivato** in aeroporto, Tarcisio dovrà capire come muoversi.



Appena **sarà arrivato** a Roma, Tarcisio **cercherà** la stazione dei treni. Dopo **essere arrivato** a Roma, Tarcisio cercherà la stazione dei treni.



Quando **avrà scoperto** dov'è la stazione, **dovrà** comprare il biglietto.

Dopo **aver scoperto** dov'è la stazione, dovrà comprare il biglietto.



Dopo che **avrà comprato** il biglietto, **dovrà** scoprire da quale binario parte il treno.

Dopo **aver comprato** il biglietto, dovrà scoprire da quale binario parte il treno.



Dopo che **avrà scoperto** da quale binario parte il treno, **dovrà** convalidare il biglietto.

Dopo **aver scoperto** da quale binario parte il treno, dovrà convalidare il biglietto.

In tutti questi casi, anche se sappiamo che il soggetto è Tarcisio, non possiamo esplicitarlo, come facciamo in portoghese.

In portoghese possiamo dire: «*Depois que eu comprar o bilhete*».

In italiano non possiamo mai esplicitare il soggetto con i verbi al modo indefinito:

Dopo aver mangiato, (io) vado a letto.

Dopo aver studiato e aver fatto tutti i compiti, Maria andrà al cinema.

Dopo esser partito, Marco mi ha chiamato per chiedermi scusa.

Dopo esservi riposati, comincerete il lavoro.

Dopo essersi alzata, Anna ha fatto colazione.

22. Riscrivete le frasi usando l'infinito passato.

a. Potrai giocare solo quando avrai finito i compiti.

Dopo aver finito i compiti, potrai giocare.

b. Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

.....

c. Prima vi riposerete e dopo comincerete il lavoro.

.....

d. State tranquilli! Prima arriveremo e dopo telefoneremo.

.....

e. **Marito:** Dopo che avrò finito di vedere la partita, andrò al bar per festeggiare con gli amici.

.....

Moglie: Eh no, caro! Dopo che avrai finito di vedere la partita, mi aiuterai a mettere a posto la casa.

.....

f. **Chiara:** Mamma, mi compri queste scarpe?

Mamma: Dopo che avremo fatto la spesa, ci penserò.

.....

g. Tornerò al lavoro solo dopo che mi sarò riposata.

.....

h. Dopo che avrò finito questo lavoro, andrò al cinema.

.....

Possiamo dire:

"Potrai giocare solo quando avrai finito i compiti."

oppure

"Dopo aver finito i compiti, potrai giocare."

Il significato delle due frasi è lo stesso.

Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

Dopo aver terminato il corso, parlerò bene l'italiano.

Il verbo terminare richiede l'ausiliare avere: aver terminato.

Prima vi riposerete e dopo comincerete il lavoro.

Dopo esservi riposati, comincerete il lavoro.

Il verbo riposarsi è un verbo riflessivo,

per cui richiede il verbo essere: essersi

riposato (**a, i, e**).

IMPORTANTE

Siccome il soggetto è *voi* (plurale), il participio va al plurale: riposati**i**. Se fosse esplicito che il soggetto è femminile, avremmo dovuto fare la concordanza anche con il participio:

Maria è andata **a** a riposarsi e dopo essersi riposata **a** è tornata **a** al lavoro.

Marco è andato a riposarsi e dopo essersi riposato è tornato al lavoro.

Maria e Anna sono andate a riposarsi e dopo essersi riposato sono tornate al lavoro.

Marco e Gianni sono andati a riposarsi e dopo essersi riposati sono tornati al lavoro.

ATTENZIONE

Nei modi indefiniti i pronomi vengono sempre dopo il verbo:

Dopo *essermi* riposata; dopo *essermi* riposato.

Dopo *esserti* alzata; dopo *esserti* alzato.

Dopo *essersi* svegliata; dopo *essersi* svegliata.

Dopo *esserci* vestite; dopo *esserci* vestiti.

Dopo *esservi* sedute; dopo *esservi* seduti.

State tranquilli! Prima arriveremo e dopo vi telefoneremo.

State tranquilli! **Dopo essere arrivati**, vi telefoneremo.

Il verbo *arrivare* richiede l'ausiliare *essere*.

Siccome il soggetto è *noi* (plurale), il participio va al plurale: *arrivati*.

Marito: Dopo che avrò finito di vedere la partita,
andrò al bar per festeggiare con gli amici. **Dopo**
aver finito di vedere la partita,
andrò al bar per festeggiare con gli amici.

Moglie: Eh no, caro! Dopo che avrai finito di vedere la partita,
mi aiuterai a mettere a posto la casa.

Eh no, caro! **Dopo aver finito** di vedere la partita,
mi aiuterai a mettere a posto la casa.

Il verbo *finire* richiede l'ausiliare *avere*.

Chiara: Mamma, mi compri queste scarpe? **Mamma:**

Dopo che avremo fatto la spesa, ci penserò. **Dopo aver fatto la spesa**, ci penserò.

Il verbo *fare* richiede l'ausiliare *avere*.

Tornerò al lavoro solo dopo che mi sarò riposata.

Solo **dopo essermi riposata**, tornerò al lavoro.

Il verbo *riposarsi* è un verbo riflessivo per cui richiede l'ausiliare *essere*.

Siccome il soggetto è io (femminile singolare), il participio va al femminile singolare: *riposata*.

Dopo che avrò finito questo lavoro, andrò al cinema.

Dopo aver finito questo lavoro, andrò al cinema.

Il verbo *finire* richiede l'ausiliare *avere*.

FACCIAMO IL PUNTO

In questa lezione abbiamo imparato a parlare di azioni al futuro usando il presente o il futuro dell'indicativo. In portoghese spesso usiamo una perifrasi per esprimere azioni al futuro, come ad esempio: «*vou me aposentar daqui a 10 anos*». In italiano ciò non è possibile; se dico “*vado a mangiare*”, significa che mi muovo da dove mi trovo e vado a mangiare in un altro luogo, cioè faccio uno spostamento.

Avete notato che, man mano che il corso procede, stiamo imparando a unire due o più frasi? Per farlo dobbiamo sempre ricordarci di fare la concordanza tra i tempi e i modi. Ma, attenzione: non sempre le strutture del portoghese e dell'italiano coincidono.

Possiamo usare il futuro per esprimere l'ipotesi e la conseguenza in un periodo ipotetico della realtà: *Se Tarcisio andrà a vedere i Musei Vaticani, non se ne pentirà.*

Qui dobbiamo stare attenti a non lasciarci trarre in inganno, perché in portoghese il «*futuro do subjuntivo*» ha una forma simile all'infinito, ma frasi come: ~~Se io andare, se tu venire~~ sono **completamente sbagliate in italiano.**

Il futuro anteriore è un tempo composto, (come il passato prossimo) formato dall'ausiliare *essere* o *avere* al futuro semplice più il participio passato del verbo principale.

Usiamo l'ausiliare *essere* con i verbi di moto (i verbi “della casetta”) e con i verbi riflessivi; con gli altri verbi usiamo l'ausiliare *avere*.

Il futuro anteriore si impiega quando abbiamo due frasi al futuro e vogliamo indicare che un'azione (quella espressa con il futuro anteriore) avviene prima dell'altra (al futuro semplice). La frase al futuro anteriore è introdotta sempre da *dopo che*, *quando* o *appena*. Vediamo un esempio: *Dopo che avrò mangiato, tornerò in ufficio.*

Lo stesso concetto può essere espresso con l'infinito passato: *Dopo aver mangiato, tornerò in ufficio.*

Ricordatevi: i verbi nel modo indefinito non saranno mai coniugati, per cui non avranno mai un soggetto esplicito. Anche qui dobbiamo stare attenti a non lasciarci trarre in inganno dal «*futuro do subjuntivo*» che ha una forma simile all'infinito. Frasi come: ~~Quando io arrivare, dopo di studiare~~ sono completamente sbagliate in italiano.

Infine, per unire due frasi possiamo usare anche parole come: *siccome*, *dato che*, *giacché*, *quindi*, *dunque*, *allora*, *per cui* ecc.

Siccome fa freddo, prendo il cappotto e il cappello.

Dato che piove, prendo l'ombrello.

Giacché tira il vento, non andiamo in barca.

Fa freddo, **quindi** prendo il cappotto e il cappello.

Piove, **dunque** prendo il cappotto e il cappello.

Tira il vento, **allora** non andiamo in barca.

Ora, prima di proseguire con la lezione 2, prendetevi una pausa per “digerire” tutto quello che è stato visto in questa lezione: guardate un film o la puntata di una fiction, ascoltate la radio, leggete un racconto o qualche fumetto... il tutto in italiano, chiaro!

Per ascoltare la radio, ecco qui un link: <http://www.ascoltareradio.com>



Lezione 2

Salve!

In questa lezione Tarcisio fa un giro per Roma e noi ne approfittiamo per conoscere qualcosa della capitale d'Italia. Faremo un ripasso degli articoli, delle preposizioni semplici e articolate e poi vedremo come gli aggettivi *bello* e *quello* seguono la stessa regola degli articoli.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle domande.

a. Quali sono le stagioni dell'anno?

.....

b. Tarcisio è arrivato in Italia in quale stagione?

.....

c. Che tempo fa?

.....

2. Guardate il video e elencate in ordine crescente i punti turistici romani presentati nell'introduzione della puntata:

() il Pantheon

() l'Altare della Patria

() la Fontana di Trevi

() il Colosseo

3. Segnate se le frasi sono vere (V) o false (F). Poi riscrivetele correttamente.

a. () Tarcisio sale le scale dell'albergo e controlla il cellulare.

.....

b. () Tarcisio attraversa la strada sulle strisce pedonali.

.....

c. () Tarcisio scatta una foto del Colosseo.

.....

.....
 d. () Il ponte davanti al Castel Sant'Angelo è pieno di turisti.

e. () Alla fine della giornata Tarcisio ammira l'alba sul fiume Tevere.

LE REGIONI E I CAPOLUOGHI (DI REGIONE E DI PROVINCIA)

Come abbiamo ribadito più di una volta, imparare una lingua significa anche conoscere il contesto in cui quella lingua viene parlata. Riepiloghiamo il nome delle regioni, i loro capoluoghi e approfittiamo per capire meglio la divisione politica italiana.

4. Completate le frasi e poi leggetele ad alta voce:

L'Italia è divisa in regioni.

Ogni regione è divisa in e

5. Completate con le parole mancanti (nomi dei capoluoghi di regione o di provincia, articoli, preposizioni) e poi leggete le frasi ad alta voce.



¹ Il capoluogo Val d'Aosta è Val d'Aosta è delle regioni italiane chiamate "a statuto speciale". regioni statuto speciale godono² particolari forme e condizioni

autonomia a causa proprie caratteristiche socio-linguistiche e/o geografiche.

¹Foto: Tatiane Reverdito.

² Verbo *godere*, in portoghese «gozar», «ter direito a».



3

..... capoluogo Piemonte
è



..... capoluogo Liguria è
.....



..... capoluogo
Lombardia è



..... capoluogo Veneto è
.....



..... capoluogo Trentino-
Alto Adige è È
regione statuto speciale
storicamente formata due
province autonome:
Trentino, il cui capoluogo di provincia

³ Foto: Bruna Paroni

è Trento, e 'Alto Adige, il cui capoluogo di provincia è Bolzano.



Il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia è Trieste. Anche questa è una regione a statuto speciale composta da due territori storico-geografici: Friuli, con le province Pordenone e Udine, e Venezia Giulia, con quella di Trieste. La provincia Gorizia, invece, si trova a cavallo il Friuli a la Venezia Giulia.



..... capoluogo Emilia-Romagna è

Ed eccovi altra regione formata da due territori, con storie, abitudini e talvolta anche gastronomie diverse, tanto che gente posto tende specificare se determinato dialetto, modo dire, uso, cibo ecc. è "emiliano" o "romagnolo".

..... Emilia comprende province di Piacenza, Parma, Reggio-

Emilia, Modena, Ferrara e Bologna, mentre Romagna, quelle di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e Comune di Imola con il suo circondario (amministrativamente parte della provincia di Bologna).



..... capoluogo
Toscana è



..... capoluogo
Umbria è



..... capoluogo Marche è
.....



4

..... capoluogo Molise è
.....



..... capoluogo Abruzzo è
.....



..... capoluogo Lazio è
.....
..... è anche la
capitale d'Italia.



5

..... capoluogo
Campania è

⁵ Foto: Wikimedia Commons, the free media repository

⁵ Foto: Thábita Fernandes.



..... capoluogo Basilicata
è



..... capoluogo Puglia è
.....



..... capoluogo Calabria
è

6



..... capoluogo Sicilia è
.....

..... Sicilia è isola ed è
anche regione statuto
speciale.

7

⁶ Foto: Di Mimmo Zema - Opera propria, Pubblico dominio,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1376502>

⁷ Foto: Bruna Paroni



..... capoluogo Sardegna
 è Cagliari. Anche la Sardegna è
 'isola. Così come
,
,

 e , anche
 Sardegna è una regione a
 statuto speciale.

Invito alla ricerca



Per giocare e per imparare i nomi delle regioni italiane potete cliccare sulla mappa interattiva in:

<https://edpuzzle.com/media/5fa1613916d1a5409573fe9c>

<https://www.blooket.com/play?id=4117583>

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI E INDETERMINATIVI

6. Completate i testi con gli articoli adatti e poi leggete le frasi ad alta voce.



a. Fa tanto freddo. Tarcisio non è abituato all'inverno italiano, per cui tutte mattine soffre perché deve mettersi tanta roba: canottiera o maglietta sotto camicia; maglione di lana e cappotto pesante o piumino. Per proteggersi dal freddo deve anche indossare berretto di lana e bella sciarpa calda. Ai piedi deve mettersi stivaletti e calzini di lana. Dovrebbe anche

indossare guanti, ma Tarcisio non li usa perché gli danno fastidio. Quando torna in albergo si deve togliere tutta quella roba prima di spogliarsi e farsi la doccia. Ogni tanto sente mancanza del clima del Brasile, dove basta mettersi pantaloncini corti, maglietta e infradito e sei a posto.

b. L'abbigliamento invernale (articoli determinativi):

In testa: berretto o cappello

Al collo: sciarpa

Sulle spalle: scialle

Alle mani: guanti

Ai piedi: calzini di lana,
..... stivali, stivaletti o
..... scarponi

L'intimo: mutande,

..... calze, canottiera o maglietta a maniche lunghe



c. L'abbigliamento invernale (articoli indeterminativi):

In testa: berretto o cappello

Al collo: sciarpa

Sulle spalle: scialle

Alle mani: guanti

Ai piedi: calzini di lana, stivali, stivaletti o
..... scarponi

L'intimo: mutande, calze, canottiera o
maglietta a maniche lunghe

E in Brasile, nella regione dove abitate? Com'è l'abbigliamento invernale?



Invito alla ricerca

Per conoscere i nomi dei capi di abbigliamento invernale cercate su Internet sotto la voce “abbigliamento invernale”. Dopo fate un elenco delle parole relative all'abbigliamento donna e all'abbigliamento uomo, per il tempo libero e per il lavoro. Individuate le differenze nell'abbigliamento invernale tra il Brasile e l'Italia.

L'espressione *dare fastidio*, che abbiamo visto nella frase “i guanti gli danno fastidio”, significa che non si sopporta qualcosa. Vediamo qualche esempio di cose fastidiose per alcune persone.

7. Completate le frasi con il verbo **dare** e poi leggete le frasi ad alta voce:



a. Maria ha detto che il rumore le tanto fastidio quando lavora. Anche Mario ha detto che il rumore fastidio.



b. Anna dice sempre che le zanzare e gli insetti le tanto fastidio, soprattutto nelle notti calde d'estate.



c. Noi diciamo sempre che la gente che mastica con la bocca aperta ci tanto fastidio.



d. Loro hanno detto che non vengono al mare con noi perché il caldo gli fastidio; d'estate vanno più volentieri in montagna.

e. E a voi, quali sono le cose che fastidio?

Il verbo *dare* nell'espressione *dare fastidio* concorda con il soggetto, e cioè, con la cosa o le cose che danno fastidio.

Esempio: **il caldo** (singolare) **mi dà** fastidio; **mi dà** fastidio **il caldo**.

Le zanzare (plurale) **mi danno** fastidio; **mi danno** fastidio **le zanzare**.

8. Completate la tabella con gli articoli determinativi e indeterminativi.

	Davanti a parole inizianti per consonante		Davanti a z, "s" impura, gn, ps, pn, x, y		Davanti a vocale	
	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
maschile

femminile

LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Tarcisio fa il turista a Roma. Completate i testi con le preposizioni semplici o articolate e poi leggete le frasi ad alta voce. Non vi preoccupate se fate qualche sbaglio perché, come abbiamo visto, non ci sono regole precise per la scelta delle preposizioni, dunque dobbiamo cercare di impararle inserite nei differenti contesti in cui si presentano.

9. Provate a completare le frasi, controllate le risposte, ma, se avete fatto qualche errore, non vi preoccupate e, soprattutto, non demordete⁸! Sbagliando s'impara (soprattutto le preposizioni).



Tarcisio è finalmente Italia, Roma. Dopo aver lasciato la valigia camera, esce albergo e decide fare un giro piedi centro Roma.



Si ferma all'angolo e cerca cartina i punti turistici vicini albergo.



Si ferma scalinata progettata Michelangelo che porta Campidoglio, la sede Comune Roma. Qui si trova l'ufficio sindaco città.

⁸Demordere significa lasciar perdere, abbandonare un compito, un lavoro, in portoghese «desistir».



Passa statue di Castore e Polluce⁹ e arriva piazza del Campidoglio, dove c'è la statua equestre di Adriano.



Passa di fronte Altare Patria.



Attraversa la strada strisce pedonali.



Si ferma vicino Colosseo, di fronte Foro Romano e decide visitare i due monumenti.



Compra il biglietto per entrare Foro Romano e Colosseo e poi chiede un passante di fargli una foto Colosseo.

⁹Attenzione alla pronuncia: Cástore e Pollúce. Le parole non sono accentate graficamente, per cui anche gli italiani a volte sbagliano la pronuncia del nome di questi due personaggi della mitologia.



Scatta una foto Arco di Costantino.



..... un certo punto si trova di fronte Pantheon. Entra Pantheon e, siccome è una chiesa, segno di rispetto si toglie il berrettino.



Getta una monetina Fontana di Trevi.



Va Stadio di Domiziano e scopre che lo Stadio è conosciuto anche come Piazza Navona, perché si trova proprio sotterranei piazza.



..... Piazza Navona entra palazzo Ambasciata brasiliana Roma (Palazzo Pamphilj).



..... un certo punto decide
fare una pausa. Vede una panchina
vuota, si siede panchina e
mangia un panino.



Prima ritornare
albergo si ferma ponte
Castel Sant'Angelo e guarda il
tramonto sulla riva del fiume Tevere.

Completate la tabella riassuntiva con le preposizioni articolate.

ARTICOLI	Il palazzo	Lo stadio	L'altare	La statua
	I palazzi	Gli stadi	Gli altari	Le statue
PREPOSIZIONI SEMPLICI	PREPOSIZIONI ARTICOLATE			
	Maschili inizianti per consonante	Maschili inizianti per z, "s" impura, gn, ps, pn, x, y	Maschili e femminili inizianti per vocale	Femminili inizianti per consonante
DA palazzo stadio altare statua
DI palazzo stadio altare statua
IN palazzo stadio altare statua
A palazzo stadio altare statua

I DIMOSTRATIVI

Questo e *quello* possono essere pronomi o aggettivi.



Queste sono le statue di Castore e Polluce.

Queste statue raffigurano due personaggi della mitologia.

Non sono sicura se **quella** a destra sia la statua di Castore e **quella** a sinistra la statua di Polluce o viceversa.

Quella statua è stata fatta tutta in marmo.

Anche **quell'altra**.

Quando vogliamo indicare qualcosa che si trova vicino a noi usiamo **questo, questa, questi e queste**. Nel caso in cui *questo* svolga la funzione di aggettivo può elidersi (perdere la vocale finale e prendere l'apostrofo) solo davanti a **parole singolari** che cominciano con vocale. Attenzione: non c'è elisione davanti a parole plurali.

10. Completate le frasi usando il dimostrativo *questo*:

- a. A ora Tarcisio sarà già arrivato a Roma.
- b. Mia sorella si lamentava spesso di suo marito: “..... uomo è un buono a nulla, ve lo dico io”, ci ripeteva in tutte le riunioni di famiglia. Un giorno lui si è stufato, ha preso le sue cose e nessuno lo ha mai più visto.
- c. Ho comprato casa 10 anni fa, siccome non avevo tutti i soldi ho fatto un mutuo di circa 600 Euro al mese. Adesso la casa

è davvero mia e da anno non ho più debiti con la banca.

d. Tutte persone sono venute per sentire la conferenza?

e. ultimi esercizi erano molto difficili, siete riusciti a farli tutti?

11. Ed eccovi anche due riferimenti letterari molto noti agli italiani. Completate le frasi usando il dimostrativo questo.

a. *Se è un uomo* è il titolo di un romanzo di Primo Levi scritto tra il dicembre del 1945 e il gennaio del 1947.

b. *Sempre caro mi fu ermo colle,
e siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.*

Sono i primi tre versi della poesia L'infinito di Giacomo Leopardi, scritta nel 1819.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Come abbiamo visto nel video, in portoghese usiamo spesso la parola «isso» o «isto», soprattutto nel parlato.

In italiano dobbiamo stare molto attenti a non esagerare nell'uso di *questo*. E ciò non è una cosa facile. Tanti insegnanti di italiano, anche quelli molto preparati, ci cascano¹⁰ spesso.

¹⁰*Cascare* è il sinonimo di *cadere* ed è usato nel registro informale. In un registro più formale avremmo potuto dire: "Tanti insegnanti di italiano, anche quelli molto preparati, incorrono spesso in questo vezzo linguistico."

12. In portoghese abbiamo espressioni molto colloquiali che, seppure non usate nella lingua scritta, sono molto frequenti nel parlato. Riuscite a trovare degli equivalenti?

Vi presentiamo qualche possibilità di equivalenza. Certamente ce ne sono tante altre, ma il nostro obiettivo è soltanto quello di farvi vedere che in italiano si evita l'impiego di questo, quando non ha specificamente la funzione di dimostrativo.

	
– Você viu isso?	– Hai visto? L'hai visto?
– Isso o que?	Hai visto che roba? (sorpresa)
E eu com isso?	– Cosa? Di cosa parli?
É melhor você dizer a ele para parar com isso.	E con ciò? E io che c'entro?
Para com isso.	Che me ne frega! (colloquiale)
Deixa isso para lá.	E con ciò? E io che c'entro?
Não, isso não está certo.	Che me ne frega! (colloquiale)
Eu acho que isso deve ser ensinado desde cedo.	È meglio che tu gli dica di smetterla.
É isso mesmo, se isso é um problema, é melhor resolver isso logo de uma vez.	Dai, smettila.
Fiz isso só por você.	Lascia perdere.
Isso não vai dar certo.	Non ci siamo.
Cuidado com isso.	No, non va bene così.
	No, così non è giusto
	Secondo me questa cosa va insegnata dall'inizio (da subito).
	Hai ragione, se è un problema è meglio risolverlo subito.
	L'ho fatto per te.
	No, non va bene così.
	No, non funzionerà.
	Attento.

L'AGGETTIVO BELLO

Abbiamo visto che articoli, preposizioni e dimostrativi devono accordare alla prima lettera del sostantivo a cui si riferiscono. Lo stesso vale per l'aggettivo bello che segue il modello dell'aggettivo dimostrativo quello.

13. Completate gli esempi con le parole mancanti.

a. Un bel ragazzo.

Parole maschili singolari che iniziano per

b. Un bell'uomo. Una bell'anima.

Parole maschili e singolari che iniziano per

c. Un bello studente. Un bello zaino.

Parole maschili singolari che iniziano per,

.....,,,

..... e

d. Una bella ragazza. Una bella studentessa. Una bella zia.

Parole singolari che iniziano per

14. Trasformate le frasi mettendole al plurale:

a. Quel ragazzo è bello. *Quei ragazzi sono belli.*

b. È un bel ragazzo. *Sono dei bei ragazzi.*

c. Quel film è molto bello.

d. È un bel film.

e. Quell'uomo è bello.

f. È un bell'uomo.

g. Una bell'anima.

h. Quello studente è bello.

i. È un bello studente.

- l. Quello zaino è bello.
- m. È un bello zaino.
- n. Quella ragazza è bella.
- o. È una bella ragazza.
- p. Una bella studentessa.
- q. Una bella zia.
- r) Una bella foto.
- s) Una bella moto.
- t) Quel lago è bello.
- u) Un bel lago.

FACCIAMO IL PUNTO

In questa lezione abbiamo fatto un ripasso degli articoli e abbiamo visto che per usare correttamente gli aggettivi *bello* e *quello* dobbiamo seguire le stesse regole degli articoli.

15. Completate la tabella riassuntiva:

IL	I					
quel
bel
dal
del
nel
al

In questa lezione abbiamo anche conosciuto alcuni punti turistici di Roma. Poiché Roma è una città antichissima e ricchissima di storia,

vi possiamo trovare opere d'arte appartenenti a tutti i periodi storici, dal greco-romano al novecento.

16. Completate con gli articoli, le preposizioni e il dimostrativo **quello** nella forma adatta.



a. Questa è Roma, la città eterna.
E sono
scavi Foro Romano.



b. Tarcisio chiede a un turista italiano se anche scavi appartengono Foro romano. Il turista dice di no e gli spiega che stadio è Circo Massimo.



c. Tarcisio ne approfitta per chiedere passante se arco e tempio sono primo secolo avanti Cristo. Il turista risponde che non lo sa.



d. Tarcisio è colpito da tutti reperti archeologici: archi, templi, mosaici, stadi; sassi e pietre testimoni di tanti secoli di storia.

Roma è anche la capitale d'Italia, perciò questi sono i palazzi del Governo e meritano di essere visitati, anche se solo virtualmente:

[Palazzo Chigi](#), la sede della Presidenza del Consiglio

[Palazzo del Quirinale](#), la sede della Presidenza della Repubblica

[Palazzo Madama](#), la sede del Senato della Repubblica

[Palazzo Spada](#), sede del Consiglio di Stato

[Palazzo Montecitorio](#), la sede della Camera dei Deputati

[Palazzo della Consulta](#), sede della Corte Costituzionale

[Palazzo Senatorio](#), sede del Comune di Roma Capitale

Ora, prima di proseguire con la lezione 3, prendetevi una pausa per “digerire” quello che abbiamo studiato in questa lezione: guardate un film o la puntata di una fiction, ascoltate la radio, leggete un racconto o qualche fumetto, il tutto in italiano, naturalmente!

Vi consigliamo la serie di documentari *Ulisse, il Piacere della Scoperta* e in particolare questa puntata, in cui Alberto Angela parla dei luoghi romani che di solito i turisti non conoscono. Il turista medio, infatti, dedica a Roma soltanto 3 giorni e poi prosegue per Firenze, Venezia, Napoli ed altre città di interesse.

Buona visione:

<http://www.raiplay.it/video/2016/05/Ulisse-il-piacere-della-scoperta-Roma-quarto-giorno-Le-meraviglie-sconosciute-del-21052016-27c37201-fd18-4d56-bf6c-3beebeec89176.html>



Lezione 3

Salve!

In questa lezione Tarcisio continua il suo giro per Roma e noi ne approfittiamo per ascoltare la sua conversazione con un passante. Impareremo anche un nuovo modo verbale: l'imperativo (formale e informale).

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle domande in un unico paragrafo.
 - a) Dov'è Tarcisio?
 - b) A chi si rivolge?
 - c) Cosa chiede ad un passante?
 - d) Come si chiama la trattoria consigliata dal passante?
 - e) Che cosa vuole sapere Tarcisio?
 - f) Che differenza c'è tra trattoria e ristorante secondo il ragazzo?
 - g) Alla fine Tarcisio va a mangiare al ristorante? Che fa il ragazzo?
Che cosa mangia?



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



2. Completate le frasi con le parole mancanti.

Dopo mangiato, Tarcisio va fino al

Di fronte al prende qualche appunto per suo lavoro.

Dopo visto il Colosseo, Tarcisio va al

Quando entra nel, si il berretto in segno di rispetto giacché il è una cattolica.

Dopo visitato il, va fino alla e come fanno tutti i turisti, lui getta una nella

Che cosa avrà chiesto al destino?



LINGUA E CULTURA: DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

Non ci rendiamo conto dell'esistenza del nostro insieme di regole culturali finché non ci confrontiamo con un'altra cultura.

La nostra visione del mondo dà forma a quello che riteniamo “normale” nella comunicazione. Se nella nostra cultura, quando ci avviciniamo a un passante per chiedergli un’informazione diciamo: «oi, desculpe» o «oi, dá licença», certamente consideriamo che sia “normale” farlo anche in un’altra cultura e che magari basterebbe tradurre «oi» con ciao, «desculpe» con scusa, oppure «dá licença» con permesso.

1. Con quale saluto Tarcisio si rivolge al passante?

.....

2. Cosa gli risponde il passante?

.....,



Invece, se ci muoviamo nella cultura italiana dobbiamo anche sapere che ci sono differenze tra il trattamento formale e il trattamento informale.

IL TRATTAMENTO FORMALE

Il trattamento formale è impiegato quando parliamo o scriviamo a una persona con cui non siamo in confidenza, come ad esempio: un professore, un addetto in un ufficio pubblico, un pubblico ufficiale, un poliziotto, un carabiniere, una persona più anziana. Il pronome di trattamento in questo caso è il “lei”, tanto per il maschile quanto per il femminile e per rivolgerci al nostro interlocutore usiamo il titolo e il

cognome: signora Bianchi; dottor Paolucci; ingegner Gastaldi; professoressa Baccin ecc. Possiamo anche usare il nome proprio con il titolo signor o signora: signor Gianni, signora Maria.

IL TRATTAMENTO INFORMALE

Il trattamento informale è impiegato tra amici, colleghi, parenti, tra i giovani, quando un adulto si rivolge a un bambino o a un adolescente o quando vogliamo ridurre la distanza tra noi e il nostro interlocutore. Il pronome di trattamento in questo caso è il “tu”, tanto per il maschile quanto per il femminile e usiamo il nome proprio.

LA MEDIA FORMALITÀ

Dobbiamo considerare che in italiano esiste anche un registro di media formalità. Si usa quando ci rivolgiamo a una persona che non conosciamo, a cui vogliamo dimostrare rispetto, ma nei confronti della quale desideriamo ridurre le distanze. In questo caso non utilizziamo il cognome, ma il pronome “lei” (la terza persona) e il nome proprio. Ad esempio, uno studente dovrà sempre usare il trattamento formale quando si rivolge a un professore; il professore, dal canto suo, potrà avvalersi della media formalità, vale a dire potrà rivolgersi allo studente con il nome proprio, ma userà la terza persona:

Nel registro orale:

Giulia: Buongiorno, Professore. Vorrei chiederle se posso iscrivermi all'esame.

Prof.: Sì certo. Lei si chiama...

Giulia: Biondi, Giulia.

Prof.: Le chiedo cortesemente di mandarmi un'e-mail.

Nel registro scritto:

Lo studente deve scegliere il registro formale.

Gentile Prof. Bruni,

*Le scrivo per chiederle se posso iscrivermi
all'appello¹ del giorno 15 settembre.*

Cordialmente,

Giulia Biondi

Il professore può usare la media formalità:

Gentile Giulia,

certamente, inserisco il suo nome nella lista.

Saluti,

Antonio Bruni

Osservate che in tutti e due i casi è bene firmare con nome e cognome.

Tarcisio avrebbe potuto (o dovuto) usare la media formalità con il passante: dargli del *tu* e salutarlo con *salve* o *buongiorno* evitando così l'impiego troppo informale di *ciao*.

Tarcisio: Buongiorno, scusa.

Passante: Buongiorno.

¹Nel sistema universitario italiano gli studenti devono iscriversi agli esami in una delle date proposte dal docente. In questo contesto “appello” e “esame orale” sono sinonimi.

DAL TRATTAMENTO FORMALE AL TRATTAMENTO INFORMALE

Il passaggio dal trattamento formale al trattamento informale può essere esplicito. In questo caso, la persona più anziana o più importante nella gerarchia (esempio: il professore allo studente; il capoufficio a un suo subalterno) propone il cambiamento di registro:

Diamoci del tu.

Possiamo darci del tu?

Posso darti del tu?

Il passaggio può essere anche implicito. Man mano che si fa conoscenza si passa alla media formalità e al trattamento informale e, come avviene per tutti gli elementi culturali, anche qui bisogna osservare con attenzione e molta sensibilità i vari contesti d'uso. Solo così possiamo ridurre le possibilità di malintesi e diventare comunicatori interculturali competenti.

3. In un *continuum* che va dal più formale al più informale, inserite nelle caselle le seguenti espressioni:

buongiorno – buonasera – buonanotte – buon pomeriggio

buona giornata – buona serata – buon proseguimento – salve – ciao

arrivederci – arrivederla – con affetto – mi manchi – a presto

ci vediamo – ci sentiamo – alla prossima – baci – ti voglio bene

un bacio – un abbraccio – abbracci

gentile (titolo o cognome) – gentile (nome)

caro – carissimo – amore – tesoro

saluti – cordiali saluti – distinti saluti – cordialmente

REGISTRO ORALE

ARRIVO

FORMALE



.....
.....

MEDIA FORMALITÀ



.....
.....
.....

INFORMALE



.....
.....

PARTENZA

FORMALE



.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

MEDIA FORMALITÀ



.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

INFORMALE



.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

REGISTRO SCRITTO
(e-mail o messaggio veloce)²

SALUTO INIZIALE

FORMALE	MEDIA FORMALITÀ	INFORMALE
---------	-----------------	-----------

SALUTO FINALE

FORMALE	MEDIA FORMALITÀ	INFORMALE
---------	-----------------	-----------

Soltanto in un REGISTRO ORALE o
SCRITTO molto intimo o familiare:

.....

.....

.....

Soltanto in un REGISTRO SCRITTO
molto formale, di solito nelle lettere:

.....

.....

Per chiedere un'informazione ad un giovane passante, Tarcisio avrebbe dovuto usare la media formalità.

²Per l'impostazione di una **lettera formale** cf. *Dire, Fare, Partire!* Lezione 5.

4. Con quali saluti Tarcisio avrebbe dovuto rivolgersi al giovane passante?



....., scusa.

....., scusa.

5. Con quali saluti Tarcisio avrebbe dovuto rivolgersi ad un signore o ad una signora più anziana?

....., scusi.



IL MODO IMPERATIVO

Se avete seguito il nostro corso *Dire, Fare, Partire!* certamente avrete notato che studiare in maniera autonoma non è una cosa facile. Anche se non dobbiamo spostarci e possiamo scegliere l'orario più adatto allo studio, imparare una nuova lingua richiede tempo e forza di volontà. Nel video abbiamo visto qualche suggerimento per chi vuole studiare l'italiano con il nostro materiale.

³ <https://www.facebook.com/Non-c%C3%A8-niente-di-speciale-ad-essere-Normale-267920353252507/?fref=ts>

6. Leggete le frasi ad alta voce e scrivete il modo infinito dei verbi in neretto.

Imperativo	Infinito
a) Organizzati in anticipo.
b) Finisci tutto quello che devi fare.
c) Scegli un orario tranquillo.
d) Decidi quanto tempo vuoi dedicare all'attività.
e) Rispetta il tempo stabilito.
f) Spegni il cellulare.
g) Concentrati . Non interrompere la tua lezione per leggere e-mail o notizie in internet.
h) Accedi alla nostra pagina.
i) Guarda il video.
l) Interrompi il video quando non capisci qualcosa.
m) Ascoltalo un'altra volta.
n) Fa' gli esercizi online.
o) Correggili e controlla quello che hai sbagliato.
p) Approfitta del tempo libero per imparare di più.
q) Segui la nostra pagina Facebook.
r) Guarda programmi e documentari in italiano.
s) Ascolta musica italiana.
t) Leggi le notizie nei siti e nei giornali italiani.
u) Cerca di creare un gruppo di studio.

Insomma: Non demordere! Non arrenderti mai!

Ricordati che *chi la dura la vince!*

7. Nelle frasi sopraelencate qual è la funzione dell'imperativo?

- () Dare consigli.
- () Dare ordini.
- () Rimproverare.
- () Chiedere, esortare.

8. Nella frase “non usare l'ascensore”, qual è la funzione dell'imperativo?

- () Dare consigli.
- () Dare ordini.
- () Rimproverare.
- () Chiedere, esortare.



9. Completate la tabella riassuntiva della coniugazione dell'imperativo.

	IMPERATIVO INFORMALE	IMPERATIVO FORMALE
-ARE	cant.....	cant.....
-CARE	gioc.....	gioc.....
-GARE	pag.....	pag.....
-ERE	legg.....	legg.....
	dorm.....	dorm.....
-IRE	finisc.....	finisc.....

10. Scegliete il verbo adatto e completate le frasi con l'imperativo informale.

a) Fa freddo qui, la finestra, Chiara.

- b) Tesoro, bene le orecchie che ti devo dire una cosa importante.
- c) Qui siamo al piano terra. Per andare allo studio del dentista, fino al secondo piano e poi a destra. Lo studio è in fondo al corridoio.
- a) Paolino, non farmi arrabbiare! subito da quel tavolo.

Per formare l'imperativo negativo
informale, basta usare il verbo
all'infinito preceduto da **non**.

11. Scegliete il verbo adatto e completate le frasi con l'imperativo negativo.

- a) Fa un caldo da matti! Non la finestra.
- b) Sei veramente un fumatore accanito. Non vedi il divieto? Dai, Paolo, non
- c) Non tutti i soldi che guadagni, cerca di risparmiare un po'.

12. Completate le frasi con l'imperativo formale.

- a) È tempo di Carnevale, fa freddo e Giulio Colombo si siede in un caffè in piazza, chiede alla cameriera una cioccolata calda e una frittella e poi prende il portafoglio per pagare. La cameriera gli dice:



“Signor Colombo, non si preoccupi, pure la sua cioccolata e la sua frittella con calma e poi alla cassa, con comodo”.

- b) Giada e Carlo stanno ristrutturando il loro appartamento e parlano con l'architetto delle scelte per il bagno.

Giada: Architetto, a mio marito quello che mi ha detto prima, e cioè che purtroppo il bagno non lo possiamo fare con la vasca, solo con il box doccia.



- c) Marta è arrivata in albergo. Alla reception l'addetto le spiega:
 “Signora, la luce prima di entrare in camera, il pulsante è fuori dalla porta”.



Per formare l'imperativo negativo formale,
 basta far precedere il verbo da non.

13. Completate le frasi scegliendo tra l'imperativo formale e informale.

- a) Ciao, Carlo, non (preoccuparsi),
 (pagare) quando puoi.
- b) Anna, qualcosa da bere agli ospiti. (offrire)
- c) Nonna, qualcosa prima di uscire. (mangiare)
- d) Ragioniere, non di mandarci la dichiarazione dei redditi perché dobbiamo consegnarla entro domani. (dimenticarsi)
- e) Zanatta, nel mio ufficio perché le devo parlare. (accomodarsi)

LINGUA E CULTURA

Quando impariamo una lingua straniera, entriamo in contatto con un altro sistema linguistico, ma soprattutto con un altro sistema culturale. Ciò significa che quello che diamo per scontato⁴, quando siamo immersi in una cultura straniera sarà messo in discussione.

Anche Tarcisio comincia a capire che non solo la lingua cambia, ma anche le usanze. Ad esempio, avete notato che il ragazzo si toglie il berretto per entrare in chiesa?



In Italia si chiede ai turisti di avere un atteggiamento rispettoso e decoroso quando si entra in una chiesa cattolica. È vietato entrare in canottiera, con vestiti troppo scollati, con pantaloncini corti o con il berrettino. Per cui, se si vuole andare a visitare una chiesa, soprattutto d'estate, conviene portarsi dietro un foulard per coprire le spalle o le gambe, se si indossano pantaloncini troppo corti o minigonne.



⁴*Dare per scontato* significa considerare qualcosa come ovvia, naturale, normale. Ad esempio, quando si compra qualcosa si dà per scontato che si dovrà pagare l'acquisto.

14. Scrivete un elenco di consigli per un brasiliano che vuole visitare le chiese italiane. Usate l'imperativo informale e le seguenti parole:

a) indossare / pantaloncini corti / chiesa

.....

b) entrare / chiesa / abiti scollati

.....

c) berrettino o cappello / prima / entrare / chiesa

.....

d) urlare

.....

e) correre

.....

f) rispettare / persone / pregare

.....

g) fotografare

.....

h) spegnere / cellulare

.....

i) lasciare / cane / fuori

.....

l) scrivere / muri

.....

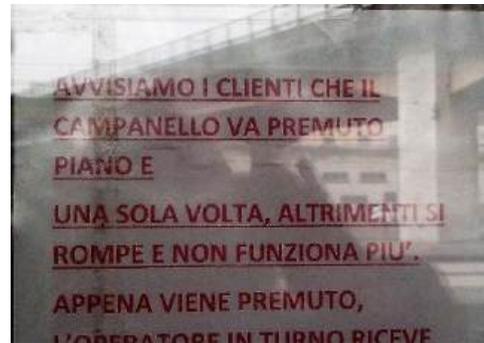
m) evitare / giro turistico / messa

.....

Ci sono altri modi per dare ordini o consigli al posto dell'imperativo.

Avvisiamo i clienti che il campanello va premuto piano e una sola volta, altrimenti si rompe e non funziona più.

Questo simpatico cartello è appeso alla porta del deposito bagagli di una stazione dei treni italiana. Per dare ordini possiamo usare anche i verbi *dovere* o *andare*.



15. Leggete le frasi e trasformatele all'imperativo informale e formale (affermativo o negativo).

Esempi:

<p>Il campanello va premuto una sola volta.</p>	<p>Premi il campanello una sola volta. Prema il campanello una sola volta.</p>
	<p>Non ostruire questa porta. Non ostruisca questa porta.</p>

- a) La torta va cotta in forno. la torta in forno, zia.
 la torta in forno, signore.
- b) Gli esercizi vanno corretti gli esercizi prima
 prima dell'esame. dell'esame.
 gli esercizi prima
 dell'esame.



c) **È vietato** significa è proibito.

Pierino, non le aiuole.

Signora, non le aiuole.

Molte volte i cartelli informativi sono scritti in un linguaggio burocratico che non è semplice da capire.

Trasformiamo il messaggio del cartello usando un linguaggio meno ermetico:

d) Gentile viaggiatore,

.....⁵ il biglietto appena salito a bordo. Se è senza biglietto, faccia la richiesta al conducente e con denaro contato. Se compra il biglietto in autobus, dovrà pagare una soprattassa. Se la macchinetta per timbrare il biglietto è rotta, con il conducente.

h) Tarcisio, se devi prendere l'autobus ricordati di queste regole:

..... il biglietto appena sali sull'autobus. Se sei senza biglietto, fa' la richiesta al conducente e con denaro contato. (ricordarsi) che, in questo caso, il biglietto costerà di più. Se la macchinetta per timbrare⁶ il biglietto è rotta, con il conducente.



⁵ In Italia, si può trovare (scritto sull'autobus, per esempio) un verbo un po' strano: *obliterare* come sinonimo del verbo *annullare* usato in questa accezione: *obliterare* = *timbrare il biglietto per annullarlo*.

⁶ Il nome della macchinetta per timbrare il biglietto si chiama *obliteratrice*.

LESSICO

Destra o sinistra? Completate il brano:

Ci sono due percorsi per arrivare a Treviso in bici. Per prendere la strada più corta si deve andare a
Se invece si vuole fare una strada più panoramica si deve andare a



Invito alla ricerca

Cercate nel vocabolario Treccani online (<http://www.treccani.it/vocabolario/>) la definizione delle parole cantina, ristorante, trattoria e osteria, e trascrivete le vostre risposte.





Lezione 4

Salve!

Finalmente Tarcisio ed Elisa s'incontrano. In questa lezione vediamo un elemento linguistico molto importante: i pronomi diretti, indiretti e accoppiati e continuiamo a parlare di altri elementi linguistici mettendo a confronto le due lingue.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Completate le frasi con le parole adatte



- a) Tarcisio cammina
 lungo un viale alberato.
 sul marciapiede, sotto il portico.
 in una via pedonale.
 in una via trafficata.



- b) Tarcisio ha l'indirizzo di Elisa, ma gli manca
 il numero civico.
 il nome della via.
 il numero dell'appartamento.
 il cognome di Elisa.



- c) Nel condominio dove abita Elisa ci sono
 due appartamenti.
 tre appartamenti.
 quattro appartamenti.
 cinque appartamenti.
 sei appartamenti.



- d) Elisa abita in
 un edificio.
 un palazzo.
 un castello.
 una casa bifamiliare.



- e) Tarcisio saluta Elisa alla brasiliana con
 un bacio sulla guancia destra.
 un bacio sulla guancia sinistra.
 un abbraccio.
 una stretta di mano.



- f) Elisa fa notare a Tarcisio che in Italia, quando si bacia qualcuno, si parte dalla guancia
 destra.
 sinistra.

L'ARRIVO A BOLOGNA

2. Facciamo un ripasso del testo che abbiamo visto nel video. Completate il brano con le preposizioni, gli articoli e i pronomi mancanti.

Tarcisio è arrivato Bologna ed è sceso stazione.



Ha controllato se aveva tutte valigie e ha notato che, sebbene avesse indirizzo Elisa, non sapeva numero appartamento. ha chiamata per telefono e ha chiesto indirizzo preciso.



Elisa ha risposto che non c'era bisogno numero appartamento, perché tutti appartamenti avevano nome famiglia scritto vicino campanello.



Mentre aspettava, Elisa ha messo ordine casa. Quando Tarcisio è arrivato, Elisa ha aperto porta, ha salutato, ha detto di entrare e si sono messi a parlare come se si conoscessero sempre.

I PRONOMI

I pronomi servono per sostituire un nome, per alleggerire il testo evitando inutili ripetizioni. Vediamo come sarebbe diventato il testo che abbiamo appena letto senza i pronomi.

3. Completate il testo con i nomi **Tarcisio** ed **Elisa**.

..... è arrivato a Bologna ed è sceso alla stazione.

Ha controllato se aveva tutte le valigie e ha notato che, sebbene avesse l'indirizzo di, non sapeva il numero dell'appartamento. Ha chiamato per telefono e ha chiesto a l'indirizzo preciso.

..... ha risposto a che non c'era bisogno del numero dell'appartamento, perché tutti gli appartamenti avevano il nome della famiglia scritto vicino al campanello.

Mentre aspettava, ha messo in ordine la casa. Quando è arrivato, ha

aperto la porta a, ha salutato, ha detto a di entrare e si sono messi a parlare come se si conoscessero da sempre.

Per quanto riguarda i pronomi, come abbiamo visto nella lezione 14 di *Dire, Fare, Partire!*, la maggior difficoltà per uno studente brasiliano è renderne automatico l'uso. Nel portoghese brasiliano i pronomi possono essere impliciti o espliciti:



- *Você conhece o autor italiano Ítalo Calvino?*
- *Conheço. Ele escreveu o livro “Il visconte dimezzato”.*
- *É isso mesmo. E você leu?*
- *Li durante o curso de italiano. No início achei meio difícil, mas depois você acostuma com a linguagem do autor e consegue acompanhar bem a história.*
- *Você comprou o livro?*
- *Não, peguei na biblioteca.*

Notate che in tutto il dialogo non è stato impiegato nessun pronome diretto o indiretto perché, nel portoghese brasiliano è possibile omettere i complementi.¹

In italiano invece no!

Tutti i complementi devono essere espliciti.

E cioè: i complementi diretti e indiretti devono sempre essere sostituiti dai pronomi corrispondenti (diretti, indiretti e accoppiati), quando il contesto lo richiede; non è possibile ometterli.

¹ Per sapere di più su questo argomento nella lingua portoghese cfr. <https://www.unicamp.br/iel/site/docentes/cyrino/berlim%202000.pdf>

I PRONOMI DIRETTI

4. Leggete il dialogo in italiano e sottolineate i pronomi diretti e il verbo al quale si riferiscono:
- Conosci lo scrittore italiano Italo Calvino?
 - Sì, **conosco**. Ha scritto il libro *Il visconte dimezzato*.
 - Esatto. **hai letto**?
 - **ho letto** durante il corso di italiano. All’inizio la lettura mi è sembrata un po’ difficile, dopo però ci si abitua al linguaggio dello scrittore e si riesce a seguire il filo della storia.
 - Il libro, **hai comprato**?²
 - No, **ho preso** in biblioteca.
5. Riscrivete il dialogo sostituendo ai pronomi diretti i nomi ai quali si riferiscono:
- Conosci lo scrittore italiano Italo Calvino?
 - Sì, conosco
..... Ha scritto il libro *Il visconte dimezzato*.
 - Proprio lui. Hai letto
.....?
 - Ho letto durante il corso di italiano.
All’inizio la lettura mi è sembrata un po’ difficile, dopo però ci si abitua al linguaggio dello scrittore e si riesce a seguire il filo della storia.
 - Hai comprato?
 - No, ho preso in biblioteca.

²Questo è un esempio di **dislocazione a sinistra**, e cioè, per ragioni di scelta stilistica si può inserire il complemento esplicito all’inizio della frase. Vediamo altri esempi: *il caffè, lo prendo volentieri* (invece di dire semplicemente: Prendo volentieri il caffè). *Il giornale, lo leggo prima di fare colazione* (quando si sarebbe potuto dire: *leggo il giornale prima di fare colazione*). *Gianna, la chiamo tutte le sere per dirle che le voglio tanto bene* (al posto di: *Chiamo Gianna tutte le sere per dirle che le voglio tanto bene*).

6. Completate le frasi con i verbi **aspetto** o **spero**:



a) Tarcisio i bagagli da 10 minuti e che non si siano smarriti³.

b) (io) le amiche.

c) Elisa Tarcisio per le due.



d) Il biglietto dell'autobus costa 1 euro e 30, ho dato 2 euro al tabaccaio e ora il resto⁴.
..... che abbia spiccioli.



e) (noi) che domani faccia bel tempo.

f) (io) che il treno non sia in ritardo anche oggi.

g) Ho sentito che tua madre è stata ricoverata⁵. che tutto vada per il meglio e che abbia una pronta guarigione.

h) In Italia il sistema universitario è diverso da quello brasiliano: per ogni disciplina gli studenti devono fare esami scritti e, tante volte, anche esami orali. Filippo è preoccupato perché deve dare un esame di latino e parla con un compagno:

Filippo: Lo so che è un esame molto difficile e che tanti studenti non l'hanno superato, ma ho studiato veramente tanto e di farcela⁶. proprio di riuscirci.

³Smarrire significa *perdere*. Esempio: *ho smarrito il portafoglio (ho perso il portafoglio)*.

⁴Resto si traduce «troco» in portoghese; *gli spiccioli* è «dinheiro trocado».

⁵Essere *ricoverato* significa rimanere in ospedale per un periodo e fare terapie. Quando uno sta meglio, viene dimesso e può tornare a casa.

⁶I verbi *farcela* e *riuscirci* sono sinonimi e significano: *essere capace di*.

7. Che differenza di significato c'è tra i verbi **aspettare** e **sperare**?

.....

Osservate queste due frasi:

Aspetto il treno da mezz'ora, spero che sia in orario.

Chi aspetta, aspetta qualcuno o qualcosa e chi spera, spera qualcosa. Ciò vuol dire che tutti e due i verbi richiedono un complemento oggetto:

Aspetto ... (che cosa?)	Spero ... (che cosa?)
il treno.	che il treno sia in orario.

Il pronome **lo** sostituisce il complemento oggetto che può essere una parola (il treno) o tutta una frase (che il treno sia in orario):

Aspetto il treno.	Spero che il treno sia in orario.
= Lo aspetto.	= Lo spero.

8. Sostituite il complemento oggetto con un pronome diretto.

- | | |
|--|---------|
| a) Aspetto un'amica che mi dà un passaggio. | |
| | o |
| b) Aspetto un amico che mi darà un passaggio. | |
| | o |
| c) Aspetto gli amici. | |
| d) Aspetto le amiche. | |
| e) Spero che la mia amica non arrivi troppo tardi. | |
| f) Spero che tutti facciano un buon esame. | |

9. Completate le frasi con i verbi

accendere, scendere, spegnere o spendere:



a) (noi) il lampadario per vedere meglio gli affreschi del soffitto.



b) Le maschere la scalinata e si avviano verso Piazza San Marco per la tradizionale sfilata in costume.



c) Quanto si per prendere un caffè in Piazza San Marco durante il Carnevale?



d) È andata via la luce, (voi) le candele?



e) Perché (loro) non quella lampadina?

10. Trasformate le seguenti frasi al passato.

Attenzione alla scelta tra **passato prossimo** e **imperfetto** per mantenere la coerenza dell'affermazione.

- a) (io) accendo il computer e comincio a lavorare.
Stamattina
- b) La mamma accende la luce perché è buio e non ci vede.
Due minuti fa
- c) Francesca accende la sigaretta e esce per fumare.
Dopo la riunione
- d) Di solito gli italiani accendo il riscaldamento a ottobre.
L'anno scorso
- e) Normalmente voi spegnete il riscaldamento a maggio?
Quest'anno?
- f) Quando arriva la moglie lui spegne la sigaretta e cerca di nascondere le cicche.
Quando
- g) Tu spendi troppo per la macchina.
.....
- h) Noi spendiamo i nostri soldi per viaggiare e conoscere il mondo.
.....
e conoscere il mondo.
- i) La studentessa scende dall'autobus al capolinea.
.....
- l) Le ragazze scendono alla stazione Termini.
.....

I PRONOMI DIRETTI CON I TEMPI COMPOSTI

11. Trasformate il seguente brano al passato prossimo:

Elisa arriva a casa, accende la luce, apre tutte le finestre, si siede sul divano, accende il computer e si mette a rispondere alle e-mail. Poi si alza, va in cucina e si prepara qualcosa da mangiare. Tarcisio arriva e si mettono a chiacchierare. Verso le 11 spengono le luci e vanno a letto. Tarcisio dorme fino a tardi, Elisa invece si sveglia presto.

Elisa a casa, la luce, tutte le finestre, sul divano, il computer e a rispondere alle e-mail. Poi, in cucina e qualcosa da mangiare. Tarcisio e a chiacchierare. Verso le 11 le luci e a letto. Tarcisio fino a tardi, Elisa invece presto.

12. Inserite i verbi dell'esercizio precedente al passato nel riquadro:

Ausiliare essere		Ausiliare avere
Il participio concorda con il SOGGETTO		
VERBI DI MOTO (DELLA CASETTA)	VERBI RIFLESSIVI	TUTTI GLI ALTRI VERBI
è arrivata	si è seduta	ha acceso
è arrivato	si è messa	ha aperto
sono andati	si è alzata	hanno spento
si è svegliata	si è preparata	ha dormito
	si sono messi	

Abbiamo visto che il passato prossimo è un tempo composto formato da un ausiliare: essere o avere. Con i verbi che richiedono l'ausiliare essere il participio concorda con il SOGGETTO.

Elisa è arrivata. **Tarcisio** è arrivato.

Elisa e Maria sono arrivate. Tarcisio e Marcelo sono arrivati.

Il participio passato dei verbi che richiedono l'ausiliare avere non concorda con il **soggetto**.

Elisa ha dormito. (femminile singolare)

Tarcisio ha dormito. (maschile singolare)

Elisa e Anna hanno dormito. (femminile plurale)

Tarcisio e Marcelo hanno dormito. (maschile plurale)

Osservate queste frasi:

Elisa ha chiamato **Tarcisio**.

= Elisa **l'**ha chiamato. (**l'** = lo)

Elisa ha chiamato **Anna**.

= Elisa **l'**ha chiamata. (**l'** = la)

Elisa ha chiamato **Marcelo e Tarcisio**.

= Elisa **li** ha chiamati.

Elisa ha chiamato **Anna e Marta**.

= Elisa **le** ha chiamate.

Elisa e Anna hanno chiamato **Tarcisio**.

= Elisa e Anna **l'**hanno chiamato. (**l'** = lo)

Elisa e Anna hanno chiamato **Marta**.

= Elisa e Anna **l'**hanno chiamata. (**l'** = la)

Elisa e Anna hanno chiamato **Marcelo e Fernanda**.

= Elisa e Anna **li** hanno chiamati.

Elisa e Anna hanno chiamato **Dina e Marta**.

= Elisa e Anna **le** hanno chiamate.

Nei tempi composti,

il participio passato concorda con i pronomi diretti: **lo, la, li, le**.

13. Rispondete alle domande usando i pronomi diretti.

- a) Hai letto tutti i libri per l'esame?
- b) Hai aperto le finestre?
- c) Hai finito i compiti?
- d) Hai acceso il computer?
- e) Hai speso i soldi che ti ho dato?
- f) Hai visto le montagne?

14. Scegliete tra il verbo **chiedere** o **chiudere** e rispondete alle domande usando i pronomi diretti.

- a) Hai un caffè al bar? Sì, ... ho
- b) Avete un'informazione? Sì, ... abbiamo
- c) Il professore ha il rimborso spese⁷ all'università quando è tornato dal convegno? Sì, ... ha
- d) Hai le dimissioni? Sì, ... ho
- e) Avete le finestre? Sì, ... abbiamo
- f) Hai il libro? Sì, ... ho
- g) I bambini hanno gli occhi? Sì, ... hanno

⁷Chiedere il rimborso spese significa cercare di riavere i soldi delle spese sostenute durante un viaggio di lavoro.

I PRONOMI INDIRETTI

Nella lezione 3 di *Dire, Fare, Partire!* abbiamo studiato il verbo *piacere*.

15. Rispondete alle domande con i pronomi adatti.

a) Ti piace la musica classica?

Sì, piace.

Sì, la musica classica piace

b) Vi piace il cinema italiano?

Sì, piace.

Sì, il cinema italiano piace

c) A Elisa piacciono i musicisti del XVI secolo?

Sì, piacciono.

Sì, i musicisti del XVI secolo piacciono

d) A Tarcisio piacciono i registi italiani?

Sì, piacciono.

Sì, i registi italiani piacciono

16. Rispondete alle domande con i pronomi adatti.

a) Mi telefoni?

Sì, telefono.

b) Telefoni a Marcelo?

Sì, telefono.

c) Telefoni a Elisa?

Sì, telefono.

d) Ci telefoni?

Sì, telefono.

e) Telefoni alle amiche di Tarcisio?

Sì, telefono.

f) Telefoni agli amici di Tarcisio?

Sì, telefono.

Chi telefona, telefona **a** qualcuno.

Dunque, il verbo telefonare ha bisogno di un complemento di termine, introdotto dalla **preposizione A** e quindi di un pronome indiretto.



Mi telefoni?

= Telefoni **a** me?

Sì, **ti** telefono.

= Telefono **a** te.

Ci telefoni?

= Telefoni **a** noi?

Sì, **vi** telefono.

= Telefono **a** voi.

Telefoni **a** Tarcisio?

= Sì, **gli** telefono. = Telefono **a** lui.

Telefoni **a** Elisa?

= Sì, **le** telefono. = Telefono **a** lei.

Telefoni **agli** amici di Elisa?

= Sì, **gli** telefono. = Sì, telefono **a** loro.

Telefoni **alle** amiche di Elisa?

= Sì, **gli** telefono. = Sì, telefono **a** loro.

17. Completate il riquadro con i pronomi.

PRONOMI PERSONALI					
RIFLESSIVI		DIRETTI		INDIRETTI	
(io) chiamo	(tu) chiami	(tu) telefoni
(tu) chiami	(io) chiamo	(io) telefono
(lui) chiama	(io) chiamo	(io) telefono
(lei) chiama	(io) chiamo	(io) telefono
(noi) chiamiamo	(voi) chiamate	(voi) telefonate
(voi) chiamate	 chiamo	 telefono
(loro) chiamano	(io) chiamo	(io) telefono
		 chiamo		

18. Articolo o pronome?

Individuate se le parole evidenziate sono articoli o pronomi. Se sono articoli, a quale elemento si riferiscono? Se sono pronomi, quale elemento sostituiscono?

a) “Il problema dell’umanità è che **gli** stupidi sono strasicuri, mentre **gli** intelligenti sono pieni di dubbi.”

Bertrand Russell

.....



b) “**Le** avevano detto che era un genio. Da allora cercava di entrare in tutte **le** lampade che trovava.”

Adattato da A. Ricci

.....



c) “Mi domando: ma che faccia avrà fatto Maometto quando la montagna gli ha bussato alla porta!”

Anonimo

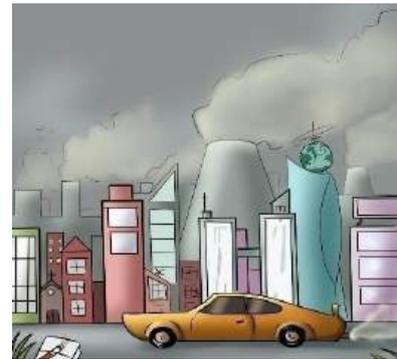
.....
.....



d) “Che inquinamento! Prima di respirare l’aria dovevamo bollirla!”

Stefano Salvi

.....
.....



e) “Ho capito di essere invecchiato quando al mio compleanno tutti gli invitati si sono messi intorno alla torta per scaldarsi le mani.”

George Burns

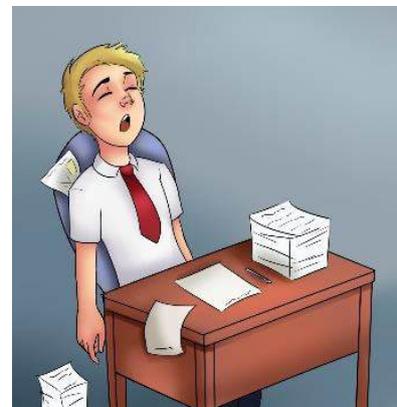
.....
.....



f) “Se qualcosa è difficile da fare, significa che non vale la pena di farla.”

Homer Simpson

.....
.....



g) “Con il mio ex marito ci eravamo innamorati a prima vista. Forse gli dovevo dare una seconda occhiata.”

Mia Farrow in Crimini e misfatti

.....



h) “È buffa la fortuna. Magari non ne vedi neanche l’ombra per anni e poi quando meno te l’aspetti si presenta al tuo vicino di casa.”

Franco Merafino

.....



19. Completate con **gli** o **le**.

- a) – Cosa hai insegnato a tuo figlio?
 – ho insegnato tutto quello che so.
- b) – Cosa hai insegnato a tua figlia?
 – ho insegnato tutto quello che so.
- c) – Cosa hai insegnato ai tuoi figli?
 – ho insegnato tutto quello che so.
- d) – Cosa hai insegnato alle tue figlie?
 – ho insegnato tutto quello che so.
- e) Gli amici di Tarcisio hanno preparato una festa d’addio.
 Marcelo ha deciso di invitare anche Carlo alla festa. ha

telefonato e ha detto di passare a casa sua verso le undici. Marcelo ha invitato anche Fernanda. ha telefonato e ha detto di andare direttamente al bar di Nico verso le undici.



20. Completate con **gli** o **li**.

a) Giada e Viola hanno due bambini piccoli e ogni giorno vanno al parco. Mentre chiacchierano Giada si accorge che ha perso di vista i bambini.

Giada: Dove sono i ragazzi?

Viola: Ecco....., sono là in fondo che giocano sullo scivolo.

Giada: Che spavento! Non vedevo più.

b) I tuoi genitori, non conosco ancora. Quando me presenti?

c) La madre chiede alla figlia: Oggi è il vostro anniversario, vero? Che cosa regali a tuo marito?

La figlia risponde: regalo un orologio.

d) **Raffaella:** Che begli stivali! Dove hai comprati?

Antonella: ho comprati a Treviso. avevo visti due mesi fa, ma erano troppo cari e adesso ho approfittato che c'erano i saldi e ho comprati per metà prezzo.

e) Ho telefonato a Daniele e ho detto tutta la verità. Ora è molto arrabbiato con me. Non so più cosa fare. telefono ogni giorno, ma non mi risponde mai. ho scritto un'e-mail e non mi ha risposto. ho anche spedito una lettera e ancora niente. Forse lo vado a trovare e così facciamo chiarezza.

f) **Mamma:** Pierino, hai fatto gli esercizi?

Pierino: Ancora non ho fatti perché devo consegnar..... solo fra due giorni.

Mamma: Ho capito, come sempre, aspetti fino all'ultimo momento per far.....

g) Francesco e Chiara parlano del fatto che di solito il loro prof. ci mette tanto per correggere e riconsegnare i compiti agli studenti.

Francesco: Cosa hai consegnato al professore?

Chiara: ho consegnato i compiti.

Francesco: E il professore ha corretti?

Chiara: Ma sai che non ci potevo credere. ha corretti subito e me ha restituiti la lezione successiva.

f) **Paolo:** Ho telefonato a Luigi per chieder..... un favore.

Francesca: Di solito non è disponibile. Cosa ti ha risposto?

Paolo: Stranamente questa volta mi ha risposto di sì.

21. Completate con i pronomi adatti.

a) Hai visto gli zii?

Sì, ho visti.

b) Hai visto le zie?

Sì, ho viste.

c) Hai scritto agli zii?

Sì, ho scritto una cartolina.

d) Hai scritto alle zie?

Sì, ho scritto una cartolina.

I PRONOMI E I VERBI CON I MODI INDEFINITI

Osservate la posizione dei pronomi nelle seguenti frasi estratte dall'esercizio precedente:

Ancora non **li ho fatti** perché devo **consegnarli** solo fra due giorni.
Ho capito, come sempre, aspetti fino all'ultimo momento per **farli**.
Ho telefonato a Luigi per **chiedergli** un favore.

Riuscite a scoprire la regola della collocazione pronominale in italiano? I pronomi vanno messi prima o dopo il verbo?

I pronomi devono essere collocati **prima del verbo** quando quest'ultimo è coniugato (modi indicativo, congiuntivo e condizionale):

Li ho fatti.

Li avevo visti.

Li aspetterò.

Gli avrei telefonato.

Gli chiedo.

Che Dio **lo** ascolti.

Lo dovevo fare.

Nei modi infinito, imperativo (informale), gerundio e participio il pronome va collocato **dopo il verbo**:

Per chiamar**lo**.

Di far**lo**.

Ad ascoltar**lo**.

Da consegnar**gli**.

Telefonand**ogli**.

Aspettand**olo**.

Guarda**lo**, prendi**lo**, aprilo e leggilo.

Con i **verbi modali** (potere, volere, dovere) i pronomi vanno messi prima o dopo il verbo?

Li posso vedere

Posso veder**li**.

Gli devo telefonare

Devo telefonarg**li**.

Li voglio assaggiare

Voglio assaggiar**li**.

Nel caso dei **verbi modali** (potere, volere, dovere) la regola si mantiene. I pronomi possono essere collocati **prima del verbo modale** (coniugato) o **dopo il verbo principale** all'infinito e **unito a quest'ultimo**.

Prima del verbo coniugato

Dopo il verbo all'infinito:

Lo posso fare.

Posso far**lo**.

Lo voglio fare.

Voglio far**lo**.

Lo devo fare.

Devo far**lo**.

I PRONOMI ACCOPPIATI

Osservate gli esempi:



Elisa chiama Tarcisio e gli chiede di passare dal fruttivendolo e comprare un po' di frutta.

Glielo chiede perché si è ricordata che ai brasiliani piace mangiare la frutta a colazione.

Il verbo *chiamare* richiede **un complemento diretto**: chi chiama, chiama qualcuno: Elisa chiama Tarcisio.

Il verbo *telefonare* richiede **un complemento di termine** (introdotto dalla preposizione **a**): chi telefona, telefona **a** qualcuno.

Il verbo *chiedere* richiede **due complementi**: chi chiede, chiede qualcosa **a** qualcuno: Elisa chiede a Tarcisio di comprare un po' di frutta.

Leggete la frase:



Tarcisio consegna il regalo a Elisa. Glielo consegna il giorno dopo il suo arrivo, dopo aver disfatto le valige e aver messo a posto la sua roba.

Anche il verbo consegnare chiede due complementi: chi consegna, consegna qualcosa **a** qualcuno.

Se vogliamo sostituire i complementi con un pronome possiamo:

- Sostituire soltanto il complemento diretto: **il regalo**.

Tarcisio **lo** consegna a Elisa.

- Sostituire soltanto il complemento di termine: **a Elisa**.

Tarcisio **le** consegna il regalo.

- Sostituire tutti e due i complementi: **il regalo a Elisa**.

Tarcisio **glielo** consegna.

22. Sostituite i complementi diretti o di termine indicati con un pronome.

a) Angelo offre **il caffè** all'amico.

Angelo offre all'amico.

b) Anna offre il caffè **a Giulio**.

Anna offre il caffè.

c) I signori offrono **il caffè a Pietro**.

I signori offrono.

d) La mamma offre **la merenda** ai bambini.

La mamma offre ai bambini.

e) La nonna offre la torta **alle nipotine**.

La nonna offre la torta.

f) La zia offre **la pasta ai bambini**.

La zia offre.



CONCLUSIONE

OFFRIRE COSA?	A CHI?	OFFRIRE QUALCOSA A QUALCUNO
IL CAFFÈ	A LUI A LORO	GLI + LO = GLIELO
LA TORTA		GLI + LA = GLIELA
I CIOCCOLATINI		GLI + LI = GLIELI
LE CARAMELLE		GLI + LE = GLIELE

23. Sostituite i complementi diretti o di termine indicati con un pronome.

a) Veronica offre **un passaggio** all'amica.

Veronica offre all'amica.

b) Tiziano offre un passaggio **a Gaia**.

Tiziano offre un passaggio.

c) I ragazzi offrono **un passaggio alla professoressa**.

I ragazzi offrono.

d) Giada consegna **i compiti all'insegnante**.

Giada consegna.

e) Tiberio dà i biglietti **alla cassiera**.

Tiberio dà i biglietti.

f) I ragazzi presentano **le ragazze tedesche alla madre**.

I ragazzi presentano.



CONCLUSIONE		
OFFRIRE COSA?	A CHI?	OFFRIRE QUALCOSA A QUALCUNO
IL CAFFÈ	A LEI	LE + LO = GLIELO
LA TORTA		LE + LA = GLIELA
I CIOCCOLATINI		LE + LI = GLIELI
LE CAMELLE		LE + LE = GLIELE

LETTURA



Immagine: Veduta panoramica dei tetti di Bologna

Bologna è una città dalle antiche origini, testimoniate, tra le altre cose, anche dalla sua struttura urbanistica. Nel corso dei secoli è stata delimitata, in fasi successive, da tre cerchi di mura, l'ultima delle quali, la *Cicla*, di forma poligonale, risale al sec. XIII e circonda quello che attualmente i bolognesi chiamano centro storico.

In Italia sono tante le città che posseggono un centro storico di grandi o piccole dimensioni, demarcato da mura reali o fittizie, ovvero non più esistenti ma ben presenti nell'immaginario collettivo, come nel caso della *Cicla*.



Immagine: Piazza Maggiore (veduta dalla Torre dell’Orologio). Di fronte: Palazzo dei Banchi. A destra: Basilica di San Petronio. A sinistra: Palazzo del Podestà.

A Bologna, ma un po’ ovunque, vivere *fuori le mura* (o fuori porta) o *dentro le mura* comporta, in genere, differenze a più livelli. Per cominciare, nei prezzi degli alloggi in affitto o in compravendita: sono decisamente più alti *dentro le mura*, poiché vivere in centro concede un certo prestigio, oltreché la comodità della vicinanza a diversi servizi (scuole, uffici pubblici ecc.) raggiungibili anche a piedi o in bicicletta in tempi ragionevoli e senza troppi sforzi. Eh sì, perché il centro è “a misura d’uomo”.



Immagine: Via degli Orefici.

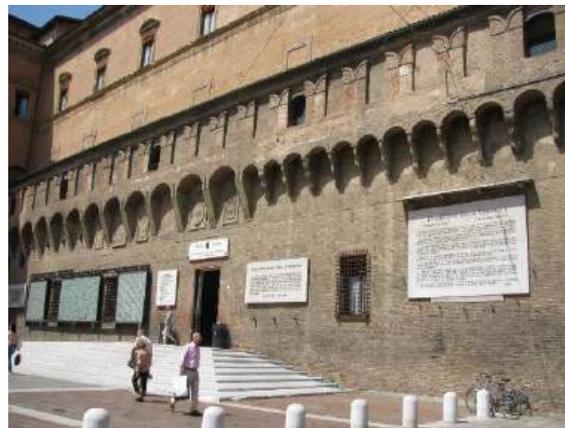


Immagine: Piazza del Nettuno e Biblioteca Comunale Salaborsa.



Al contrario, abitare *fuori porta* è più a buon mercato, e lo è sempre più man mano che ci si allontana dal centro verso la periferia, dove spesso sorgono grandi quartieri di case popolari e l'uso dei mezzi pubblici o privati per gli spostamenti quotidiani s'impone.



Immagine: Porta Galliera



Immagine: Piazza della Mercanzia, 3



A livello architettonico, Bologna è nota anche per i suoi portici; ve ne sono ben 38 km solo nel centro storico! Perché così tanti? Perché, in epoca medievale, in corrispondenza del crescente prestigio internazionale dell'Ateneo bolognese, la città si trovò nella necessità di accogliere un grande numero di studenti e docenti provenienti da varie parti d'Italia e del mondo. I caseggiati cittadini, che sorgevano già contigui l'uno all'altro, vennero dunque allargati, dal primo piano in poi e, nello spazio sottostante, vennero creati portici e colonnati a sostegno della nuova struttura.



Immagine: Via del Pratello

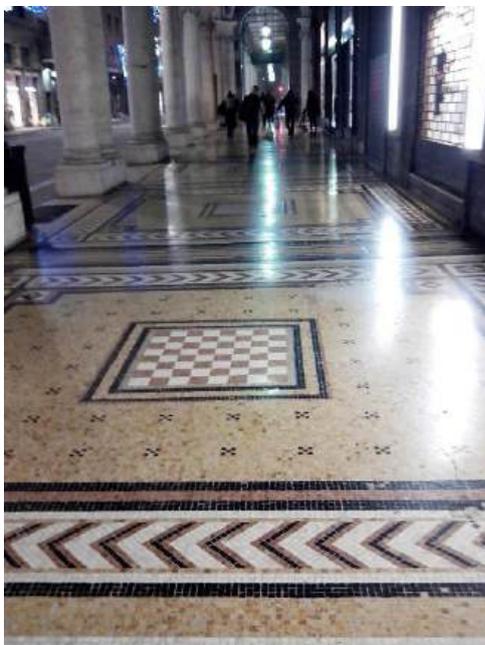


Immagine: Via Indipendenza

I portici albergarono ben presto varie attività commerciali, con ciò contribuendo a formare e ad affermare nel corso del tempo l'identità architettonica e culturale che ancora oggi contraddistingue la città: prediligere, per fare la spesa, i piccoli negozi di quartiere ai grandi supermercati è forse una consuetudine incentivata da questa vocazione urbanistica.



Immagine: il condominio di Elisa, i portoni d'accesso sotto i portici

I portoni d'accesso ai condomini (come quello di Elisa!) si susseguono l'uno accanto all'altro sotto i portici, ma la struttura edilizia è unica per tutto l'isolato.

In definitiva, il centro – senza necessità di ulteriori specificazioni – è davvero il centro della città sia a livello fisico-urbanistico che storico, commerciale, culturale, economico ecc. Dunque “andare in centro”, per chi non ci vive, significa letteralmente, nel caso di Bologna, “recarsi nello spazio compreso entro le mura della *Cicla*” – perché è lì il fulcro della vita cittadina – per passeggiare, fare spese, andare in un cinema “tradizionale” (non in



Le Due Torri:
degli Asinelli, la più alta;
della Garisenda, la più bassa

un centro commerciale, per carità!), a teatro o semplicemente “fare le vasche” o sedersi in piazza, magari su un muretto o una scalinata, per vedere e farsi vedere.



Immagine: Mercato di Mezzo (Via Clavature)

Il centro è una sorta di custode dell'identità per coloro che sentono di appartenere a un territorio (urbano o extra-urbano), che si riconoscono nelle sue tradizioni, nel suo dialetto (talvolta), ma anche e

sempre più per le prime e, soprattutto, per le seconde generazioni di stranieri che vivono in Italia, i quali, con la loro attiva presenza nella vita cittadina, con i loro negozi ad esempio, contribuiscono a risignificare il volto della città.

In Italiano “l’attaccamento esagerato e gretto alle tradizioni e agli usi della propria città” è detto campanilismo, termine derivato da campanile. E infatti, tra gli edifici che non possono mai mancare nel centro storico troviamo la chiesa, ma anche il palazzo comunale, l’ufficio postale, l’AUSL, le banche, le scuole di vario ordine e grado, la biblioteca comunale ecc.



Immagine: Palazzi nei pressi della Stazione.

ESERCIZIO DI COMPRESIONE SCRITTA

1. Scegliete la risposta corretta.

a) Che cosa è la *Cicla*?

L'insieme dei portici di Bologna.

Una cerchia di mura di forma poligonale che circonda il centro storico di Bologna.

L'insieme delle ciclabili che forma la viabilità urbana di Bologna.

b) Lungo la sua storia Bologna è stata delimitata da 3 cerchie di mura, di cui la *Cicla* è la più recente.

vero

falso

c) Per un italiano la delimitazione del centro storico è sempre molto chiara, anche se non ci sono più le mura fisiche per delimitarlo.

vero

falso

d) Di solito il centro storico si sviluppa intorno alla piazza principale.

vero

falso

e) In una pubblicità di appartamenti in vendita quali sono gli appartamenti di maggior pregio? Usando i numeri da 1 a 5, in cui 1 indica l'immobile più pregiato e 4 quello meno pregiato, elencate il valore simbolico di ogni immobile.

miniappartamento in centro storico o dentro le mura.

miniappartamento in periferia.

- () miniappartamento nella prima periferia.
- () miniappartamento fuori le mura o fuori porta.

f) Rileggete il brano e segnate se le frasi sottostanti sono vere (V) o false (F).

“Perché dal Medioevo, in corrispondenza del crescente prestigio internazionale dell’Ateneo bolognese, la città si trovò nella necessità di accogliere un grande numero di studenti e docenti provenienti da varie parti d’Italia e del mondo. I caseggiati cittadini, che sorgevano già contigui l’uno all’altro, vennero dunque allargati, dal primo piano in poi e, nello spazio sottostante, vennero creati portici e colonnati a sostegno della nuova struttura.”

- () L’espressione Ateneo bolognese si riferisce all’Università di Bologna.
 - () Gli studenti dormivano sotto i portici.
 - () Le case bolognesi erano e sono fino ad oggi accostate l’una all’altra.
 - () I portici nascono dalla necessità di ampliare gli appartamenti al primo piano, giacché essendo attaccate l’una all’altra le case non avevano spazi per allargarsi.
- g) Scegliete la risposta corretta. L’espressione “il centro è a *misura d’uomo*” significa che:
- () gli uomini medioevali, che erano piccoli, potevano passeggiare lungo i portici.
 - () nel centro storico si fa tutto a piedi o in bici, non servono le macchine.
 - () solo gli abitanti possono girare in macchina nel centro storico.

- h) Scegliete la risposta corretta. L'espressione "fare le vasche" corrisponde a:
- () Farsi il bagno nella fontana della piazza come nel film *La dolce vita* di Fellini.
 - () Andare avanti e indietro nella piazza o nella via principale per vedere e farsi vedere.
 - () Mangiare coppette di gelato seduti in una panchina in piazza.

RIFLESSIONE

2. Spiegate il brano con le vostre parole:

“Il centro è una sorta di custode dell'identità per coloro che sentono di appartenere a un territorio (urbano o extra-urbano), che si riconoscono nelle sue tradizioni, nel suo dialetto (talvolta), ma anche e sempre più per le prime e, soprattutto, per le seconde generazioni di stranieri che vivono in Italia, i quali, con la loro attiva presenza nella vita cittadina, con i loro negozi ad esempio, contribuiscono a risignificare il volto della città.”

3. Qual è il rapporto dei brasiliani con il centro storico delle loro città?
4. Dove sono ubicati gli immobili di maggior prestigio nella tua città?

LESSICO

Quando arriva a Bologna Tarcisio comincia a capire che non solo la lingua cambia da un paese all'altro, ma soprattutto la cultura. E la cultura comprende anche le soluzioni abitative e urbanistiche.

5. Abbinare le frasi alle immagini.

Come avviene nelle strade normali, anche a Venezia le imbarcazioni devono rispettare il **semaforo**.

Come si chiama questo **castello**? Castel Sant'Angelo.

È un bel **viale** largo e alberato.

È una **via** a senso unico.

Il centro storico è diventato **zona pedonale**.

In questo **fabbricato** c'è la Cineteca di Bologna.

Lungo il fiume Arno, a Firenze, ci sono tanti **palazzi**.

Per andare a Milano prendi l'**autostrada**.

Per i pedoni c'è il **marciapiede**, per le bici c'è la ciclabile e per le auto c'è la strada.

Se non vuoi pagare il pedaggio, non prendere l'autostrada, prendi la **statale**.

Tarcisio attraversa la strada sulle **strisce pedonali**.

Una **strada di campagna**.



a)

.....

.....

.....

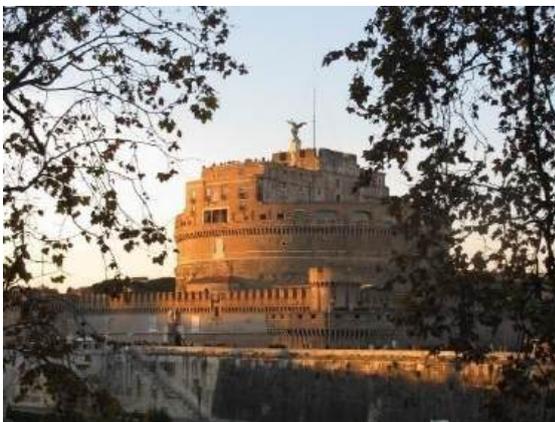


b)

.....

.....

.....



c)

.....

.....

.....



d)

.....

.....

.....



e)

.....

.....

.....



f)

.....

.....

.....



g)

.....

.....

.....



h)

.....

.....

.....



i)

.....

.....

.....



l)

.....

.....

.....



m)

.....

.....

.....



n)

.....

.....

.....

PER FARE ESERCIZIO

Per noi brasiliani, le regole che determinano l'impiego dei pronomi non sono difficili da capire, però, siccome nel portoghese brasiliano non sempre usiamo i pronomi diretti e indiretti, dobbiamo fare pratica per cercare di renderne automatico l'uso.

Per questo motivo vi proponiamo una lunga serie di esercizi.

PRONOMI PERSONALI					
DIRETTI		INDIRETTI		ACCOPPIATI ⁸	
(tu)	Mi chiami?	(tu)	Mi telefoni.	(tu)	Me lo consegni domani.
(io)	Ti chiamo.	(io)	Ti telefono.	(io)	Te la offro io.
(io)	Lo chiamo.	(io)	Gli telefono.	(io)	Gliela faccio vedere.
(io)	La chiamo.	(io)	Le telefono.	(io)	Glieli do.
(voi)	Ci chiamate.	(voi)	Ci telefonate.	(voi)	Ce la proponete.
(io)	Vi chiamo.	(io)	Vi telefono.	(io)	Ve la presento.
(io)	Li chiamo.	(io)	Gli telefono.	(io)	Gliele faccio vedere.
(io)	Le chiamo.				

Rispondete alle domande per fare pratica.

⁸ In questa colonna vi facciamo vedere alcuni esempi di combinazioni tra i pronomi diretti e indiretti.

- | | |
|---|----------------------|
| 1. Fai l'esercizio per domani? | Sì, lo faccio. |
| 2. Hai fatto l'esercizio? | Sì, l'ho fatto. |
| 3. Avete fatto l'esercizio? | Sì, l'abbiamo fatto. |
| 4. Anche Marcello ha fatto l'esercizio? | |
| | |
| 5. Tutti quanti hanno fatto l'esercizio? | |
| | |
| 6. Stavi facendo l'esercizio quando ti ho interrotto? | |
| | |
| 7. Stavate facendo l'esercizio quando ha telefonato Paolo? | |
| | |
| 8. I tuoi figli facevano l'esercizio mentre guardavano la TV? | |
| | |
| 9. Anche Giovanna stava facendo l'esercizio? | |
| | |
| 10. Sei sicuro che farai l'esercizio per domani? | |
| | |
| 11. Dino e Gino faranno l'esercizio dopo l'intervallo? | |
| | |
| 12. Renato farà tutto l'esercizio prima della lezione? | |
| | |
| 13. Avevi già fatto l'esercizio quando è entrato il professore? | |
| | |
| 14. Tina, Dina e Gina avevano già finito l'esercizio quando sono entrati i loro genitori? | |
| | |

15. Consegni l'esercizio al maestro?
16. Consegnate le valutazioni alla
professoressa?
17. La studentessa aveva già fatto tutto
l'esercizio quando è andata via la luce?
18. Hai chiuso la porta, prima di andare
via?
19. Avete chiuso la porta, prima di andare
via?
20. Anche Riccardo ha chiuso la porta?
21. Tutti quanti hanno chiuso la porta?
22. Stavi chiudendo quando ti ho
interrotto?
23. Stavate chiudendo la porta quando ha
telefonato Paolo?
24. I tuoi figli stavano chiudendo la porta
mentre tu e tua moglie prendevate la
macchina?
25. Giovanna stava chiudendo la porta
mentre tu chiudevi le finestre?
26. Sei sicuro di aver chiuso bene la porta,
uscendo?

27. Dino e Gino chiuderanno **la porta** prima
di andare a letto?
28. Renato chiuderà bene **la porta** del
negoziò?
29. Avevi già chiuso **la porta** quando è
arrivato tuo cugino?
30. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **la**
porta quando sono arrivati i loro
genitori?
31. La studentessa aveva già chiuso **la porta**
quando hanno bussato?
32. Hai fatto **gli esercizi**?
33. Avete fatto **gli esercizi**?
34. Anche Antonio ha fatto **gli esercizi**?
35. Tutti quanti hanno fatto **gli esercizi**?
36. Stavi facendo **gli esercizi** quando ti ho
interrotto?
37. Stavate facendo **gli esercizi** quando ha
telefonato Paolo?
38. I tuoi figli facevano **gli esercizi** mentre
guardavano la TV?
39. Anche Giovanna faceva **gli esercizi**?

40. Sei sicuro che farai **gli esercizi** per
domani?
41. Dino e Gino faranno **gli esercizi** dopo
l'intervallo?
42. Renato farà tutti **gli esercizi** prima della
lezione?
43. Avevi già fatto **gli esercizi** quando è
entrato il professore?
44. Tina, Dina e Gina avevano già finito **gli**
esercizi quando sono entrati i loro
genitori?
45. La studentessa aveva già fatto tutti **gli**
esercizi quando è andata via la luce?
46. Hai chiuso **le finestre** prima di uscire?
47. Avete chiuso **le finestre** prima di uscire?
48. Anche Antonio ha chiuso **le finestre**
prima di uscire?
49. Tutti quanti hanno chiuso **le finestre**
prima di uscire?
50. Stavi chiudendo **le finestre** quando ti ho
interrotto?
51. Stavate chiudendo **le finestre** quando ha
telefonato Paolo?

52. I tuoi figli stavano chiudendo **le finestre**
mentre tu e tua moglie prendevate la
macchina?
53. Giovanna chiudeva **le finestre** mentre tu
stavi chiudendo la porta?
54. Sei sicuro di aver chiuso bene **le finestre**
prima di uscire?
55. Dino e Gino chiuderanno **le finestre**
prima di andare a letto?
56. Renato chiuderà bene **le finestre** del
negozio?
57. Avevi già chiuso **le finestre** quando è
arrivato tuo cugino?
58. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **le**
finestre quando sono arrivati i loro
genitori?
59. La studentessa aveva già chiuso **le**
finestre quando hanno bussato?
60. Michela aveva già chiuso **le finestre**
quando hanno bussato?
61. Hai telefonato **a Giovanna**?
62. Hai detto **a Giovanna** che non saresti
venuta alla festa?
63. Anche Antonio ha chiuso **la porta**,
uscendo?

64. Avete chiuso **la porta**, uscendo?
65. Avete chiuso **le finestre** prima di uscire?
66. Avete fatto **gli esercizi**?
67. Avete fatto **l'esercizio**?
68. Avevi già chiuso **la porta** quando è
arrivato tuo cugino?
69. Avevi già chiuso **le finestre** quando è
arrivato tuo cugino?
70. Avevi già fatto **gli esercizi** quando è
entrato il professore?
71. Avevi già fatto **l'esercizio** quando è
entrato il professore?
72. Anche Bruno ha fatto **gli esercizi**?
73. Cesare farà tutti **gli esercizi** prima della
lezione?
74. Chiara aveva già fatto tutto **l'esercizio**
quando è andata via la luce?
75. Stavate chiudendo **la porta** quando ha
telefonato Paolo?
76. Stavate chiudendo **le finestre** quando ha
telefonato Paolo?

77. Stavi chiudendo **la porta** quando ti ho interrotto?
78. Stavi chiudendo **le finestre** quando ti ho interrotto?
79. Dina, Tina e Gina avevano già finito **gli esercizi** quando sono entrati i loro genitori?
80. Dino e Gino chiuderanno **la porta** prima di andare a letto?
81. Stavate facendo **gli esercizi** quando ha telefonato Paolo?
82. Stavate facendo **l'esercizio** quando ha telefonato Paolo?
83. Stavi facendo **gli esercizi** quando ti ho interrotto?
84. Stavi facendo **l'esercizio** quando ti ho interrotto?
85. Anche Gian Paolo ha chiuso **le finestre** prima di uscire?
86. Gina, Dina e Tina avevano già chiuso **le finestre** quando sono arrivati i loro genitori?
87. Gino e Dino chiuderanno **le finestre** prima di andare a letto?

88. Giovanna stava chiudendo **la porta**
 mentre tu chiudevi le finestre?
89. Gli architetti facevano **l'esercizio** mentre
 guardavano la TV?
90. Gli ospiti hanno chiuso **le finestre** prima
 di uscire?
91. Gli studenti pigri faranno **gli esercizi**
 dopo l'intervallo?
92. Hai chiuso **la porta** prima di uscire?

93. Hai chiuso **le finestre** prima di uscire?

94. Hai fatto **gli esercizi**?

95. Hai fatto **l'esercizio**?

96. I professori faranno **l'esercizio** dopo
 l'intervallo?
97. I tuoi figli stavano chiudendo **la porta**
 mentre tu e tua moglie prendevate la
 macchina?
98. Il signor Tribiani farà tutto **l'esercizio**
 prima della lezione?
99. La signora Bruni aveva già fatto tutti **gli**
esercizi quando è andata via la luce?
100. La studentessa aveva già chiuso **la porta**
 quando hanno bussato?

101. Le figlie del professore avevano già
finito **l'esercizio** quando sono entrati i
loro genitori?
102. Le studentesse pigre hanno fatto **gli**
esercizi?
103. Anche Michela faceva **gli esercizi?**
104. Pierangela chiudeva **le finestre** mentre
tu stavi chiudendo la porta?
105. Anche Pippo ha fatto **l'esercizio?**
106. Anche Regina faceva **l'esercizio?**
107. Renato chiuderà bene **la porta** del
negozio?
108. Riccardo e Francesco chiudevano **le**
finestre mentre tu e tua moglie
predevate la macchina?
109. Roberto chiuderà bene **le finestre** del
negozio?
110. Salvatore e Toni facevano **gli esercizi**
mentre guardavano la TV?
111. Sei sicuro che farai **gli esercizi** per
domani?
112. Sei sicuro che farai **l'esercizio** per
domani?

113. Sei sicuro di aver chiuso bene **la porta**,
uscendo?
114. Sei sicuro di aver chiuso bene **le finestre**
prima di uscire?
115. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **la**
porta quando sono arrivati i loro
genitori?
116. Tutti gli alunni che sono mancati
all'ultima lezione hanno fatto **l'esercizio**?
117. Tutti quanti hanno chiuso **la porta**,
uscendo?
118. Hai dormito bene questa notte?
119. Hai telefonato **a Tarcisio**?
120. Hai telefonato **a Elisa**?
121. Consegni **gli esercizi al professore**?
122. Presenti **Maria ai tuoi genitori**?
123. Offri i dolci **alle bambine**?
124. Dai i soldi **alla cassiera**?
125. Offri **le caramelle ai bambini**?
126. Regali **il libro a tua zia**?

127. Offri un aperitivo agli ospiti?

.....

.....

.....

128. Fai vedere le fotografie ai tuoi genitori?

.....

.....

129. Mi fai vedere il tuo nuovo

.....

appartamento?

.....

130. Ci fai vedere il vostro nuovo

.....

appartamento?

.....



Lezione 5

Salve!

Tarcisio ed Elisa si mettono a parlare e discutono sugli stereotipi più comuni che caratterizzano italiani e brasiliani. In questa lezione faremo un ripasso dei pronomi diretti, indiretti e accoppiati nei tempi semplici e composti e impareremo gli usi della particella NE.

FICTION: COMPRENSIONE



1. Completate le frasi con le parole adatte.
 - a) Tarcisio parla del viaggio e racconta che:
 - () il volo è stato molto piacevole.
 - () il volo è stato più breve del previsto, quindi è arrivato in anticipo.
 - () ha dormito durante tutto il viaggio.
 - () non è riuscito a dormire perché c'erano dei passeggeri chiassosi.
 - b) Elisa crede che la famiglia chiassosa di cui parla Tarcisio sia:
 - () italiana.
 - () brasiliana.
 - () tedesca.
 - () danese.

c) Tarcisio risponde che la famiglia era:

- () italiana.
 () brasiliana.
 () tedesca.
 () danese.

d) Perché, secondo voi, Elisa suppone che la famiglia sia italiana?

.....

e) Elencate gli aggettivi che avete ascoltato nel video:

.....

f) Perché secondo voi Tarcisio usa l'espressione "vuoi ridere?", prima di spiegare che la famiglia era brasiliana?



.....

g) In *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto che anche Tarcisio aveva delle opinioni stereotipate sugli italiani, magari acquisite dalla convivenza con i nonni, con gli zii oppure da quello che vedeva nei film. Nella puntata in cui Tarcisio si prepara per il colloquio di lavoro emergono due di questi stereotipi conosciuti in tutto il mondo. Quali sono?

.....

.....

.....

.....

.....



h) Secondo voi, che cosa significa una *cena italiana stereotipata*?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

RIPASSO: I PRONOMI

2. Completate il testo con le parole o le terminazioni mancanti.

Abbiamo visto che, mentre in portoghese i pronomi che sostituiscono un complemento possono essere o espliciti, in italiano, i pronomi diretti, indiretti e accoppiati sono **sempre**

Esempio:

- a) Ieri ho visto Luigi in centro. Era da un po' che non vedevo.ho chiamat... eho invitat... a prendere un aperitivo. Lui mi ha dett.....che non poteva perché aveva fretta. Allora, ho lasciat... il mio numero di telefono e ci siamo dat... appuntamento per sabato.



Abbiamo anche imparato che i pronomi vanno collocati del verbo quando quest'ultimo è coniugato o il verbo in un modo indefinito (infinito, gerundio, participio) e all'imperativo (informale). Con i verbi modali (potere, volere, dovere) la regola si mantiene: i pronomi possono essere collocati prima del verbo modale (coniugato) o dopo il verbo principale all'infinito e unito a quest'ultimo.

Esempi:

- b) Prendi qualcosa?

Sì, un dolce, mangio volentieri.

Puoi mangiare i dolci?

Sì, posso mangiare, basta che non esagero.

Sì, posso mangiar....., basta che non esagero.



Infine abbiamo osservato che i verbi al participio concordano solo con i pronomi, non concordano con i pronomi Esempi:

Hai letto i libri? Sì, **li** ho letti.

Il participio passato del verbo leggere concorda con il pronome diretto che sostituisce

Hai letto le riviste? Sì, **le** ho lette.

Il participio passato del verbo leggere
concorda con il pronome diretto
che sostituisce

Hai telefonato ai ragazzi? Sì, **gli** ho telefonato.

Il participio passato del verbo telefonare
non concorda con il pronome indiretto
che sostituisce

Hai telefonato a Giada? Sì, **le** ho telefonato.

Il participio passato del verbo telefonare
non concorda con il pronome indiretto
che sostituisce

Hai consegnato il compito alla professoressa?

Sì, **gliel'**ho consegnato ieri.

Il participio passato del verbo consegnare
non concorda con il pronome indiretto che sostituisce
....., ma con il pronome diretto
..... che sostituisce

Hai consegnato la tesi al professore?

Sì, **gliel'**ho consegnata due o tre giorni fa.

Il participio passato del verbo consegnare
non concorda con il pronome indiretto
che sostituisce, ma con il pronome diretto
..... che sostituisce

c) Ieri ho visto Luigina in centro. Era da un po' che non vedevo.ho chiamat... eho invitat... a prendere un aperitivo. Lei mi ha dett... che non poteva perché aveva fretta. Allora, ho lasciat... il mio numero di telefono e ci siamo dat.../... appuntamento per sabato.



3. Leggete il dialogo e rispondete alle domande.

Elisa: Raccontami tutto. Quanto è durato il viaggio?

Tarcisio: Il viaggio dal Brasile all'Italia dura circa 11 ore, senza scali.

Elisa: *Che palle!*¹ Sei riuscito almeno a dormire?

Tarcisio: Mah, a dire la verità ne ho approfittato per organizzarmi. Ho fatto un elenco dei posti che volevo visitare; ho guardato le cartine e le mappe dell'Italia per capire quanto tempo ci voleva per venire a Bologna da Roma; ho controllato se avevo la prenotazione e qual era l'indirizzo dell'albergo; poi ho controllato anche se avevo il numero di telefono dell'autista del pulmino che doveva venire a prendermi all'aeroporto, perché dovevo chiamarlo appena passato il controllo del passaporto. Purtroppo quella famiglia di cui ti parlavo prima ha fatto un sacco di *casino*² durante tutto il tragitto: i bambini saltavano, urlavano, ridevano ad alta voce e alla fine si sono anche messi a curiosare tra le mie cose e a farmi domande su quello che facevo, insomma di tutto e di più.

¹*Che palle!* Espressione volgare per esprimere *noia, stanchezza, fastidio*. Si impiega soltanto in un registro molto informale o familiare.

²*Casino* significa *confusione, baldoria* e dev'essere usata soltanto in un registro molto informale o familiare, perché in origine significava *casa di prostituzione*.

Elisa: Dai, per lo meno non ti sei annoiato. Ma gli davi retta³ o gli hai detto di star zitti?

Tarcisio: Ho cercato di non essere scortese, ma gli ho detto che volevo stare tranquillo e lavorare un po'.



a) Tarcisio ha dormito bene in aereo?

.....

b) Ha guardato la cartina?

.....

c) Ha guardato le mappe?

.....

d) Ha controllato il numero dell'autista?

.....

e) Quando Tarcisio ha telefonato all'autista?

.....

³Dare retta significa prestare ascolto o attenzione a un'altra persona; seguirne i consigli.

f) Tarcisio ha detto ai bambini di stare zitti?

.....

g) I bambini hanno chiesto a Tarcisio che cosa stava facendo?

.....

h) Tarcisio ha detto ai bambini che doveva lavorare?

.....

4. L'espressione **dare retta** significa prestare ascolto o attenzione a un'altra persona; seguirne i consigli, insomma, **interagire con qualcuno**. Questa espressione richiede un pronome indiretto: chi dà retta, dà retta **a qualcuno**. Completate le frasi con i pronomi indiretti:

a) Valentina non dà mai retta: parlo a vanvera⁴, tanto fa sempre come vuole lei; è una grande menefreghista.

b) Pierino è proprio un bambino viziato⁵. Suo padre cerca di spiegar..... che non può fare i capricci, ma il bimbo non dà mai retta.

c) Non vedi che lui non dà mai retta? Non hai ancora capito che non ti vuol bene.

d) Elisa scherza con Tarcisio e dice che i brasiliani sono tutti pigri e menefreghisti, ma lui non dà retta, ha capito che per gli italiani l'ironia è una cosa normale.

LA PARTICELLA "NE"

5. Guardate la spiegazione in video sulla particella **ne** e completate il testo.

⁴Parlare a vanvera significa parlare al vento, parlare e non essere ascoltati.

⁵Essere viziato significa non accettare mai un "no" come risposta, non accettare rimproveri, avere tutto quello che si desidera.

La particella **ne** può avere la funzione di pronome, in questo caso sostituisce “di qualcosa”, “di qualcuno” e cioè sostituisce un complemento introdotto dalla preposizione

Vediamo qualche esempio:

Elisa parla di lavoro con un'amica al telefono e quando sente il campanello le dice: “scusa, cara, Tarcisio è arrivato. Dopo **ne** parliamo con calma”.



- a) In questo esempio la particella **ne** sostituisce: questa cosa, quello che stavamo dicendo, quello che dobbiamo dirci.

La matrigna di Biancaneve era una strega cattiva e ripeteva sempre: “quelli che mi fanno del male **ne** subiranno le conseguenze, me la sono legata al dito, non me **ne** dimenticherò mai”.



- b) In questo secondo esempio la particella **ne** sostituisce: male, quello che mi hanno fatto.

Ci sono delle persone molto permalose che non dimenticano mai un torto subito, che non perdonano e cercano vendetta. In italiano usiamo l'espressione “legarsela al dito” quando vogliamo dire che qualcuno non dimentica, non perdona.



Vediamo:

Non me **ne** dimenticherò mai!

Me la sono legata al dito.

Sta sul libro nero quel bastardo!

E so bene come vendicarmi! Gliela farò vedere io.



- c) Non te dimenticherai mai! Te la sei legata al dito.
- d) Mio fratello non se dimenticherà mai! Se l'è legata al dito.
- e) Non ce dimenticheremo mai! Ce la siamo legata al dito.
- f) Non ve dimenticherete mai! Ve la siete legata al dito.
- g) Gli alunni non se dimenticheranno mai! Se la sono legata al dito.

Ci sono persone, invece, che non si accorgono neanche che qualcuno ha fatto loro del male. Sono persone miti, bonarie e a volte qualcuno se ne approfitta.



Vediamo un esempio:

Carla e Tiziana sono in macchina e un'altra macchina gli taglia la strada.

Tiziana: Ma che deficiente!

Carla: Che c'è?

Tiziana: Ma non hai visto quel maledetto come guida?

Carla: No, non me **ne** sono accorta. Dài, non è successo niente, non prendertela.

Tiziana: Tu sei troppo buona, non ti rendi conto che poi la gente se **ne** approfitta.

I verbi accorgersene, approfittarsene e rendersene conto sono composti da due pronomi:

accorgere	approfittare	rendere
+	+	+
si (riflessivo)	si (riflessivo)	si (riflessivo)
+	+	+
ne (di qualcosa, di qualcuno)	ne (di qualcosa, di qualcuno)	ne conto (di qualcosa)

Vediamo un altro esempio:

Tarcisio ha fatto un giro in centro e quando arriva a casa dice a Elisa:

Tarcisio: Oggi ho visto tante vetture della polizia in centro? Ne sai qualcosa?

Elisa: No, non ne so niente. Ne parlerà il telegiornale più tardi.

Il pronome **ne** sostituisce,
di questo argomento, di questo problema, di questa situazione.

In questo caso il **ne** sostituisce l'intera frase, tutto il concetto, e si dice che ha valore "neutro".

Vediamo ancora un esempio:

Tarcisio ha portato dei regali a Elisa per farle conoscere i sapori brasiliani: "cachaça", "goiabada" e "paçoca". Elisa ha gradito i doni, ma quando ha assaggiato i dolci li ha trovati un po' troppo zuccherosi per il gusto italiano e dice a un'amica: "Tarcisio è molto gentile, mi ha portato dei dolci brasiliani, ma per me sono troppo stucchevoli⁶ e ora non so che farmene".

Nella frase: "non so che farmene" la particella **ne** sostituisce:

.....

⁶Stucchevole: aggettivo relativo al cibo: *troppo dolce, disgustoso, stomachevole, nauseante.*

6. Completate le risposte con le parole adatte:

a) Ma lui si rende conto che sta facendo una brutta figura?

Macché, una faccia tosta come lui non mai conto.

b) Tua mamma si è accorta che hai urtato la macchina?

Per fortuna, non Domani porto la macchina dal carrozziere.

c) Ti ricordi del viaggio che abbiamo fatto in Calabria nell'estate del 2000? Ti sei rotto la gamba mentre facevamo trekking nel Parco Nazionale della Sila.

Certo, non dimenticherò mai.

d) Tuo fratello ha un cuore d'oro.

Hai ragione, è troppo buono, ma a volte non si rende mica conto che la gente

“NE” PRONOME PARTITIVO

La particella **ne** viene usata anche come pronome partitivo per indicare una quantità, o meglio “una parte” di un “tutto”; per questo motivo si chiama “partitivo”. Vediamo degli esempi.

7. Completate le battute usando il pronome **ne** e il verbo prendere:

Franco lavora in una ditta che vende caffè e fa un'indagine in centro. Incontra un gruppo di ragazzi e domanda:

Franco: Vi piace il caffè?

R1: A me sì.



Franco: Quanti caffè prendi al giorno?

R1: Ma non lo so, direi che **ne prendo** tanti, anche cinque o sei al giorno.

Franco: Anche a te piace il caffè? Quanti caffè prendi al giorno?

R2: Sì, mi piace, ma **ne prendo** solo uno la mattina presto e un altro verso le tre di pomeriggio. Dunque, **ne prendo** al massimo due al giorno.

Franco: E tu, invece? Quanti caffè prendi al giorno?

R3: **Ne prendo** molti, anzi, **ne prendo** troppi; alla fine della giornata sono sempre agitato.

Franco: E tu? Quanti caffè prendi al giorno?

R4: Non **ne prendo** nessuno. Il caffè, non lo sopporto.

Franco: Grazie, ragazzi, siete stati gentilissimi. Arrivederci.

AVVERBI

Per indicare intensità, quantità possiamo usare i seguenti avverbi:

poco – molto – tanto – parecchio – troppo

Noi brasiliani tante volte facciamo confusione e usiamo gli avverbi **più** e **troppo** al posto di **molto**, **tanto** o **parecchio**.

Più è impiegato soltanto quando facciamo un paragone:

Non bevo tanti caffè,
ma certamente ne bevo **più di** Aldo.

Questa frase significa che Aldo beve meno caffè di me.

Ho impiegato **più** perché faccio un paragone tra me e Aldo.

Vediamo qualche altro esempio:

Mia moglie fuma **più di** me.

Antonio fuma **più di** suo fratello.

Se non vogliamo fare un paragone dobbiamo scegliere un altro avverbio:



Marito: Manuela, dovresti smettere di fumare.

Moglie: Ma dài, tesoro, ancora? Lo sai che fumo **poco**, anzi **pochissimo**. Accendo una sigaretta ogni tanto, per rilassarmi.



Sono preoccupata perché mio marito fuma **molto**. Prima fumava poco, ma da qualche tempo in qua fuma sempre di più. Domani deve andare a farsi visitare, così ne approfitto per chiedere al dottore il suo parere.



Quando sono depresso, quando mi sento giù, fumo **tanto**. Fumo **parecchio** e non me ne rendo conto. Purtroppo quando me ne accorgo ho già fumato quasi tutto il pacchetto.



Fumo **troppo**, lo so, ma non riesco a smettere.

L'avverbio **troppo** indica **in esagerazione**, cioè una quantità che supera la misura ragionevole; per cui, attenzione a non impiegare **troppo** al posto di moltissimo, parecchio, tantissimo.

Riprendiamo l'esempio:

“Elisa ha gradito i doni, ma quando ha assaggiato i dolci, li ha trovati un po' **troppo** zuccherosi per il gusto italiano”.

L'avverbio **troppo** ci suggerisce che Elisa probabilmente non ha mangiato i dolci.



7

Le paste erano buone, dolcissime, per cui **ne ho mangiate due**.
Erano buone, ma **molto** dolci, quindi **ne ho mangiata una sola**.

⁷ Foto: Fernanda Frasca. Reprodução proibida.

Erano **tanto** dolci, dunque **ne ho mangiata solo una**.

Erano **troppo** dolci e **non sono riuscita a mangiarne neanche una**.

8. Scegliete gli avverbi più adatti per completare le frasi. Segnate tutte le possibilità di risposta.

a) Biancaneve era una ragazza...

- più bella.
- troppo bella.
- molto bella.
- tanto bella.
- bellissima.

b) Mio padre è ..., non mangia, non dorme, fra poco si ammalerà.

- più preoccupato
- troppo preoccupato
- molto preoccupato
- tanto preoccupato
- preoccupatissimo

c) Per venire in Italia abbiamo speso...

- più soldi.
- più soldi del previsto.
- troppo, abbiamo sfiorato⁸ il budget.
- troppo e ora dobbiamo tornare indietro perché i soldi sono finiti.
- molto.
- tanto.
- parecchio.

⁸Sforare significa *oltrepassare i limiti previsti*.

9. Rispondete alle domande. Cercate di esercitare varie risposte.

a) Quanti gatti hai?



..... molti.

.....

..... uno.

..... parecchi.

..... molti.

..... troppi,

..... tanti.

non ci stanno

..... parecchi.

più dentro casa.

..... tantissimi.

b) Quanti fratelli hai?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

c) Quante sorelle hai?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

d) Quanti cani hai?

.....

.....

.....

.....

.....

e) Quanti caffè bevi al giorno?

.....

.....

.....

.....

.....

f) Quante sigarette fumi ogni giorno?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

g) Quanti italiani conosci?

.....

.....

.....

.....

.....

h) Quante città italiane conosci?

.....

.....

.....

La particella NE e il verbo esserci

In *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto la differenza tra i verbi *esserci* e *avere*. Facciamo un ripasso?

10. Completate le frasi con i verbi *esserci* o *avere*:

- a) Tarcisio paura di sbagliare quando parla l'italiano.
- b) Elisa lo tranquillizza: "non ti preoccupare, anche se sbagli non problemi, ti capiranno lo stesso".
- c) Tarcisio è perfezionista e non tanta pazienza, ma capisce subito che sbagli tipici di uno straniero ed errori che solo gli italiani commettono.

Osservate la formazione del verbo **esserci** e il pronome **ne**.

Quante aule ci sono in questo palazzo?

Non lo so di preciso, **ce ne saranno** una trentina, anche di più.

Quanti professori ci sono nel Dipartimento di Italianistica?

Ce ne sono tanti.

Quanti Uffici informazioni ci sono?

Ce n'è uno.



11. Vi ricordate della tipologia della casa italiana studiata nella lezione 7 di *Dire, Fare, Partire*? Rispondete alle domande.

a) In un monocale, quante camere da letto ci sono?

.....

Il soggiorno funge da camera da letto.



b) In un miniappartamento, quante stanze⁹ ci sono?

.....

Di solito, un soggiorno e una camera da letto.

c) In un miniappartamento, quante camere da letto ci sono?

.....

d) In un bilocale, quante stanze ci sono?

.....

Di solito, un soggiorno e una camera da letto.



e) In un bilocale, quante camere da letto ci sono?

.....

f) In un trilocale, quante stanze ci sono?

.....

g) In un trilocale, quante camere da letto ci sono?

.....

⁹ Qui per *stanza*, non intendiamo la *camera da letto*, ma ciò che in gergo immobiliare si chiama *vano* («*cômodo*» in portoghese). La stanza corrisponde quindi ad ambienti come il soggiorno, il salotto o la camera da letto, anche se usati come ufficio o con altra destinazione.

Per approfondire: devono essere considerati vani accessori che non possono essere considerati nel conteggio del numero di locali: cucina; bagni; ripostiglio; ingresso; corridoio. Però è pratica diffusa quella di considerare la cucina abitabile come vano catastale.

Esempio: se un immobile è costituito da cucina abitabile, camera da letto e bagno, dovrebbe, secondo le regole, essere considerato come monocale con cucina abitabile e bagno, non un bilocale, ma in pratica questo non avviene quasi mai. (<http://agenzie.guida.casa.it/migliora/come-si-conteggiano-i-vani-di-un-immobile/>)

12. Ora parliamo della vostra casa. Cercate di esercitare varie risposte.

a) Quante stanze ci sono?

.....
.....

b) Quanti bagni ci sono?

.....
.....

c) Quante cucine abitabili ci sono?

.....
.....
.....



d) Quanti cucinini ci sono?

.....
.....

e) Quante porte ci sono?

.....
.....

f) Quante finestre ci sono?

.....
.....
.....



g) Quanti libri ci sono?

.....
.....

h) Quanti balconi o terrazzi ci sono?

.....
.....
.....



UNA PARTE O IL TUTTO?



Un vigile ferma un automobilista che è passato col rosso.

Vigile: Ma lei, non **li** guarda i semafori?

Autista: Be', quando **ne** hai visto uno, **li** hai visti tutti.

La particella **ne** in funzione partitiva – come il nome stesso specifica –, non è impiegata per indicare il tutto. Esempio:

Che belle paste, **ne** prendo **una**, anzi **le** prendo **tutte**.

LA PARTICELLA “NE” NEI TEMPI COMPOSTI

Così come avviene per i pronomi diretti, il participio concorda con il numero indicato dalla particella **ne**.

Riprendiamo l'esempio:

Vigile: Ma lei, non **li** guarda i semafori?

Autista: Be' quando **ne** hai visto uno, **li** hai visti tutti.

Vigile: Ma lei, non **le** guarda le strisce pedonali?

Autista: Be', quando **ne** hai vista una, **le** hai viste tutte.



13. Completate le battute tra questi due turisti a Venezia.



Il turista entusiasta e il turista annoiato.

Entusiasta: Guarda le gondole, che spettacolo!

Annoiato: Be', quando hai vist... un..., hai vist... tutt....



Entusiasta: Ecco lo squero, dove gli artigiani fabbricano e riparano le gondole.

Annoiato: Ma! Quando hai vist... un..., hai vist... tutt....

Entusiasta: Va bene, ti porto alla stazione:
anche uno come te, quando
..... hai vist... un..., hai
vist... tutt....



14. Completate le frasi secondo l'esempio:

Enzo fuma due sigarette al giorno,
oggi però ne ha fumate tre perché era molto nervoso.

a) Di solito bevo solo un caffè al giorno, oggi però
..... perché
.....
.....

b) Di solito ci sono due persone alla fermata quando vengo a lavorare,
oggi invece perché
.....
.....

c) Di solito faccio tutti gli esercizi di italiano prima della lezione,
questa volta invece perché
.....
.....

d) Di solito compro pochi cioccolatini, questa mattina invece
..... perché
.....
.....

- e) Di solito gli adolescenti fanno tante telefonate; i miei figli per fortuna perché

FACCIAMO IL PUNTO

15. Scegliete la risposta giusta.

a) La frase “Ho visto Anna in centro.” corrisponde a:

- () L’ho visto in centro.
 () L’ho vista in centro.
 () Le ho vista in centro.
 () Gli ho visto in centro.

L’ (la = Anna) ho vista.

Il participio passato concorda con il pronome diretto la (l’).

b) La frase “Ho visto le tue sorelle e ho detto loro di venire da me domani sera.” corrisponde a:

- () L’ho viste e le ho detto di venire da me domani sera.
 () Li ho visti e gli ho detto di venire da me domani sera.
 () Le ho viste e gli ho detto di venire da me domani sera.
 () Le ho viste e le ho dette di venire da me domani sera.

Le (= le tue sorelle).

I pronomi diretti le e li non si possono apostrofare.

Gli ho detto (= ho detto (a) loro).

Al plurale, il pronome indiretto gli vale sia per il maschile, sia per il femminile.

- c) La frase “Non conosco il professore, ma ne ho sentito parlare molto bene.” corrisponde a:
- Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di lui.
 - Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di lei.
 - Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di esso.
 - Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di Lei.
- d) La frase “Non conosco la professoressa, ma ne ho sentito parlare molto bene.” corrisponde a:
- Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di lui.
 - Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di lei.
 - Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di essa. (
 - Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di Lei.
- e) La frase “Ho consegnato il regalo a Elisa.” corrisponde a:
- Gliel’ho consegnata.
 - Gliel’ho consegnato.
 - Glieli ho consegnati.
 - Gliele ho consegnate.
- Gliel’ =le + l’ (lo = il regalo)
- le = a Elisa (quando i pronomi indiretti gli e le si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma glie)
- I pronomi diretti le e li non si possono apostrofare.
- f) La frase “Ho consegnato la valigia a Tarcisio.” corrisponde a:
- Gliel’ho consegnata.
 - Gliel’ho consegnato.
 - Glieli ho consegnati.
 - Gliele ho consegnate.

Gliel' = gli+ l' (la = la valigia)

gli = a Tarcisio (quando i pronomi indiretti gli e le si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma glie)

g) La frase "Ho consegnato i dolci brasiliani a Elisa." corrisponde a:

- Gliel'ho consegnata.
- Gliel'ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Glieli = le+ li (li = i dolci)

le = a Elisa (quando i pronomi indiretti gli e le si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma glie)

h) La frase "Ho consegnato le valigie a Tarcisio." corrisponde a:

- Gliel'ho consegnata.
- Gliel'ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Gliel' = gli+ le (le = le valigie)

gli = a Tarcisio (quando i pronomi indiretti gli e le si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma glie)

I pronomi diretti le e li non si possono apostrofare.

i) La frase "Ne riparleremo quando sarai più calmo." corrisponde a:

- Quando sarai più calmo, parleremo.
- Quando sarai più calmo, parleremo un po'.
- Quando sarai più calmo, parleremo di tutto quello che vuoi.
- Quando sarai più calmo, parleremo di questo argomento.

LETTURA

REGALI

“A caval donato non si guarda in bocca”

Abbiamo visto che Tarcisio vuole far conoscere a Elisa alcuni sapori brasiliani e per questo le regala *cachaça*, *goiabada* e *paçoca*. Se fosse stata Elisa ad andare in Brasile da Tarcisio, probabilmente gli avrebbe



portato olio d'oliva extravergine, Parmigiano Reggiano, Aceto Balsamico di Modena e avrebbe evitato il Prosciutto di Parma solo perché Tarcisio è vegetariano.



Prodotti tipici dell'Emilia-Romagna

È normale voler regalare prodotti culinari del proprio paese, specialmente quando ci si reca all'estero, ma spesso rimaniamo delusi quando capiamo che, al di là dei ringraziamenti di rito e le manifestazioni di entusiasmo (più o meno autentiche), tali prodotti non

incontrano i gusti dell'altro o vengono consumati secondo modalità diverse da quelle a cui siamo abituati, “biasimevoli” per noi.



Insegna della casa dei Salaroli

mortadella fabbricata in Brasile, senza particolari sentimenti di riverenza. Il fatto è che anche il gusto è un fatto culturale, oltreché personale e, come si sa, *de gustibus no es disputandum*, oppure *i gusti son gusti*.



La letterina per Babbo Natale

Ad esempio, per un emiliano-romagnolo la mortadella è un prodotto pregiato, ma un brasiliano “storcerebbe il naso” se gli venisse regalata e, probabilmente, la consumerebbe come una qualsiasi altra

Ma quali sono i regali che gli italiani si scambiano? E quando lo fanno? Tra le feste “comandate”, il *Natale* e *l'Epifania* (6 gennaio) sono quelle che prevedono lo scambio di regali. Non ci soffermiamo sulla prima, perché i rituali natalizi legati ai doni sono pressoché uguali tra Italia e Brasile – a parte il fatto che in Italia non si gioca a “l'amico segreto” – e invece spendiamo due

parole sulla seconda perché è festeggiata in Italia ma non in Brasile e, per quanto riguarda i regali, è significativa specie per i bambini.

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio è tradizione che i bimbi appendano una calza, meglio se lunga, al caminetto o vicino a una finestra affinché la *Befana* – una vecchia signora che viaggia su di una scopa volante – durante la notte appunto, la riempia di doni come caramelle,



La Befana

torroncini e piccoli giocattoli. Ciò nel caso in cui il bambino in questione si sia comportato bene durante l'anno trascorso, diversamente la Befana riempirà la calza solo di carbone (di zucchero, però!).



Le mimose dal fioraio

Tra le festività civili che implicano l'offerta di doni vogliamo ricordare la *Festa della donna* (l'8 marzo). In questa data, in Italia, si usa regalare alle donne un mazzetto di mimose. L'origine di questa

consuetudine risale alla fine della seconda guerra mondiale e alla Resistenza¹⁰.



Per quanto riguarda le ricorrenze private che richiedono la consegna di doni, oltre a quelle di carattere religioso cattolico (battesimo, comunione, cresima) e ai compleanni, ricordiamo in particolare i matrimoni. In questo caso gli sposi possono scegliere di fare una lista di nozze presso un negozio – nel qual caso ogni invitato sceglierà tra gli oggetti elencati quale regalare – oppure chiederanno un contributo in denaro per la luna di miele. Ad ogni modo sarà sempre possibile regalare loro del denaro.... la famosa “busta”.

Ma, al di là delle ricorrenze più o meno prevedibili, cosa si offre quando siamo invitati a pranzo (o a cena) o quando andiamo a trovare qualcuno in ospedale?



Idea regalo: fiori



Idea regalo: dolci fatti in casa

Se siamo invitati a pranzo o a cena da amici, possiamo contribuire portando un dolce o una bottiglia di vino, ad esempio. Ad ogni modo è bene parlare in anticipo con i padroni di casa per essere sicuri che ciò

¹⁰<http://www.ilpost.it/2017/03/08/mimosa-festa-della-donna-perche/>

sia gradito e per accordarsi su cosa portare concretamente, in modo da evitare doppioni e, per quanto riguarda i vini, abbinare il vino alle portate. In Italia è apprezzato che la pietanza o il dessert che si porta come contributo al pranzo (o alla cena) sia preparato con le proprie mani.

In caso di un invito più formale oppure quando non conosciamo bene i padroni di casa è preferibile portare dei pasticcini o dei cioccolatini di pasticceria od offrire un mazzo di fiori alla padrona di casa, evitando però le rose rosse, comunemente legate all'amore, e i crisantemi, che in Italia sono considerati fiori da cimitero.

I fiori sono adatti anche quando si va a trovare qualcuno all'ospedale, specie se si tratta di una signora. E' bene evitare fiori molto profumati però. Si possono regalare anche dolci e cioccolatini, ma solo se siamo sicuri che l'ammalato li possa mangiare.

In linea generale possiamo dire che gli italiani apprezzano che il regalo sia aperto subito, che si ringrazi con enfasi e, magari, che si commenti il dono con dovizia di particolari.

Tra i regali da NON fare, specie se la vostra controparte è superstiziosa, troviamo spilli, aghi e altri oggetti appuntiti, perché si ritiene che portino dolore nonché forbici, coltelli e altri utensili taglienti, perché si crede che spezzino i legami. Tuttavia si può rompere questa sorta di "incantesimo" simulando un acquisto, pagando cioè una cifra simbolica (pochi centesimi) a chi ci sta regalando questi oggetti. Si ritiene inoltre che donare fazzoletti e perle porti lacrime e che regalare scarpe allontanano l'altro da noi. I salvadanai e i portafogli vanno offerti con qualche centesimo già inseritovi all'interno, per scongiurare la povertà.

Infine, una cosa importante: se vogliamo uscire con un amico o un'amica per mangiare qualcosa dobbiamo esprimerci verbalmente in modo chiaro per evitare incresciosi malintesi.



Se diciamo, per esempio: *Ti va di andare al ristorante stasera? Dai, ti invito!* oppure *Oggi è il mio compleanno, sarei molto felice se andassimo a cena insieme sabato sera*, in tutte e due i casi significa che pagheremo noi il conto. Diversamente, se diciamo qualcosa del tipo: *Ti va di andare a mangiare fuori stasera?* sarà implicito che pagheremo “alla romana”, e cioè che ognuno pagherà il proprio conto.

Lo stesso vale per un semplice caffè al bar: chi propone di andare a bere il caffè, di solito paga e dice “offro io!”.

Tra i giovani questi accordi possono variare e pagare “alla romana” è ormai la regola.

ESERCIZIO DI COMPrensIONE SCRITTA

1. Quando parliamo di doni, di regali, possiamo usare il proverbio: “a caval donato non si guarda in bocca”. Spiega con le tue parole il significato di questo proverbio.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. C'è qualche proverbio brasiliano che corrisponde a questo proverbio italiano?

.....
.....

3. Che cosa regala Tarciso a Elisa?

.....
.....

4. A Elisa piacciono questi prodotti tipici brasiliani?

.....
.....

5. Elencate alcuni prodotti tipici dell'Emilia-Romagna.

.....
.....
.....
.....
.....
.....

6. Secondo il testo, in quali feste gli italiani si scambiano regali?

.....
.....

7. Abbinare alcune idee regalo alle feste e alle occasioni festive.

- | | |
|-----------------------|--|
| (1) Epifania | () uovo di Pasqua, cioccolatini ecc. |
| (2) Festa della donna | () oggetti per la casa, busta con soldi ecc. |
| (3) Matrimonio | () per i bambini: dolci e piccoli giocattoli,
“carbone dolce” ecc. |
| (4) Natale | () mimose, fiori ecc. |
| (5) Pasqua | () libri, capi d’abbigliamento, CD, prodotti
di stagione, arredo per la casa, profumi ecc. |

8. Cosa si porta, di solito, quando si è invitati a cena o a pranzo da amici o parenti?

.....

9. Quali sono i fiori da evitare nelle situazioni più comuni di scambio o offerta di doni e perché?

.....

10. Quali sono i doni da evitare per scaramanzia¹¹?

.....

11. In Italia quando si va al bar o a un ristorante chi paga il conto?

.....

¹¹Scaramanzia; scongiuro, formula magica o anche amuleto cui si attribuisce la capacità di allontanare la iettatura e il malocchio, usati quindi per propiziarsi la fortuna. In italiano c’è l’espressione “fare qualcosa per scaramanzia”, per evitare la mala sorte.



Lezione 6

Salve!

Tarcisio è un ragazzo di origine italiana, per questo crede di conoscere bene la lingua e la cultura italiane. In casa di Elisa, però, si rende conto che tra la cultura brasiliana e quella italiana ci sono più differenze di quelle che si aspettava, per esempio, circa il modo di organizzare la casa, di mangiare, di fare la spesa. Così il povero ragazzo deve ricevere lezioni extra di cultura da parte di Elisa per imparare tutto e cercare di diventare un comunicatore culturalmente competente. Per quanto riguarda gli elementi linguistici, in questa lezione continueremo a studiare il modo imperativo.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico del bagno e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|----------------|----------|
| a) teawr | wa..... |
| b) nidolavan | la..... |
| c) chiopesc | spe..... |
| d) atensfri | fi..... |
| e) toniesc | ces..... |
| f) idbè | bi..... |
| g) naumcasigao | a..... |

- h) ratcanigcieia c..... i.....
- i) nesiacquco scia.....
- l) nettobiru ru.....

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell'esercizio precedente usando gli articoli indeterminativi quando possibile.



.....

.....



.....

.....¹



.....

.....

¹ Non usiamo l'articolo indeterminativo per elementi che non si possono contare. Eventualmente potremmo dire: un rotolo di carta igienica, due rotoli di carta igienica, tanta carta igienica.



3. Quali sono gli aspetti del bagno che secondo voi creano perplessità a un brasiliano in Italia?

.....
.....

4. Quali sono gli elementi del bagno che potrebbero creare perplessità a un italiano in Brasile?

.....
.....

5. Scegliete alcune parole dell'esercizio 2 e completate il brano:

Tarcisio si sveglia e va in bagno. Si siede sul,
prende un fumetto di Dylan Dog, lo legge, tira,
prende la e la butta nel
..... Poi si rende conto che c'è

grande aperta; prova a chiuderla, ma alla fine non lo fa. Si lava le mani, chiude e usa l'..... piccolo per asciugarsi le mani, però è l'..... da di Elisa!

Arriva Elisa che si guarda, si pulisce il viso, getta il batuffolo di cotone nel e si accorge della sporca. Poi si rende conto che Tarcisio ha usato anche il suo
.....

Tarcisio sta per andare in cucina quando lei lo chiama per spiegargli due o tre cose importanti sull'uso del bagno.

Alla fine Tarcisio pensa che le lezioni di cultura siano finite e che finalmente potrà fare colazione in pace. Ma lui non sa che non si finisce mai di imparare! Specie quando siamo in un paese straniero scopriamo che anche gli aspetti più banali della vita hanno un valore culturale, frutto di scelte di quella società e che essi mettono in gioco le nostre scelte.

6. Osservate la parola “casino” nella seguente frase:

“Hai fatto un po’ di casino, eh?!”

Segnalate la migliore definizione:

- () una brutta situazione
- () un gioco sbagliato
- () confusione

7. Quali sono le differenze tra Brasile e Italia per quanto riguarda i seguenti oggetti e i loro usi?

a) La carta igienica.



.....



.....

b) Il bidè.



.....



.....

c) La finestra in bagno.



.....



.....

d) Il cestino.



.....



.....

8. Guardate il video un'altra volta e segnate se le frasi sono vere (V) o false (F).

- () Tarcisio pensava che gli italiani mangiassero pane e burro a colazione.
- () Molti brasiliani, anche da adulti, mangiano pane e burro a colazione.

- () Elisa spiega a Tarcisio che pane e burro, di solito, è una merenda per i bambini.
- () Elisa spiega a Tarcisio che la colazione italiana consiste di cornetto (o brioche) e cappuccino.
- () Elisa spiega a Tarcisio che in Italia, di solito, la mattina si prende caffelatte, fette biscottate, marmellata.

L'IMPERATIVO

Una delle funzioni del modo imperativo è dare consigli. Nella lezione 3 abbiamo dato una serie di suggerimenti a chi vuole imparare l'italiano autonomamente. Facciamo un ripasso.

9. Trasformate le seguenti frasi all'imperativo informale (tu) coniugando i verbi in grassetto.

a) **Organizzarsi** in anticipo.

.....

b) **Finire** tutto quello che devi fare.

.....

c) **Scegliere** un orario tranquillo.

.....

d) **Decidere** quanto tempo vuoi dedicare all'attività.

.....

.....

e) **Rispettare** il tempo stabilito.

.....



f) **Spegnere** il cellulare.

.....

g) Non **scambiare** messaggini durante la lezione.

.....

.....



h) Non **leggere** e-mail o notizie su internet durante la lezione.

.....

i) **Guardare** il video.

.....

l) **Interrompere** il video quando non capisci qualcosa.

.....

m) **Ascoltare** il video un'altra volta (usate il pronome per sostituire "il video").

.....

n) **Fare** gli esercizi online.

.....

o) **Correggere** gli esercizi e controllare quello che hai sbagliato (usate il pronome per sostituire "gli esercizi").

.....

.....



p) **Approfittare** del tempo libero per imparare di più.

.....

q) **Guardare** programmi e documentari in italiano.

.....

10. Adesso trasformate le frasi dell'esercizio precedente usando l'imperativo formale facendo attenzione alle concordanze. Esempio:

Finire tutto quello che devi fare.

Finisca tutto quello che **deve** fare.

- a)
- b)
- c)
- d)
- e)
- f)
- g)
- h)
- i)
- l)
- m)
- n)
- o)
- p)
- q)

11. Trasformate le seguenti frasi dal discorso indiretto al discorso diretto scegliendo fra il trattamento formale o informale. Esempi:

Il professore ha detto a Mario Cuzziol di non mancare alle lezioni.

Professore: Cuzziol, non manchi alle lezioni.

Il professore chiama lo studente per cognome
e usa il trattamento formale: non manchi.

Anche la mamma ha ribadito a suo figlio Mario
di non mancare alle lezioni.

Mamma: Mario, mi raccomando, non mancare alle lezioni.

Qui, invece, abbiamo il trattamento informale:
non mancare.

a) Il direttore ha detto all'impiegato Carlo Mariani di organizzarsi e di finire tutto quello che aveva da fare.

Direttore: Dott. Mariani,

Anche il collega di Carlo gli ha detto di organizzarsi e di finire tutto quello che aveva da fare.

Marco: Carlo,

b) La commessa ha detto al cliente di fare con comodo, di scegliere il cappello con calma e poi di pagare alla cassa.

Commessa:



c) Nel negozio di giocattoli il commesso ha detto al bambino di fare con comodo, di scegliere il giocattolo con calma e di pagare alla cassa.

Commesso:

d) La Sig.ra Daria Martini va dal dottore a farsi visitare. Il dottore la invita ad accomodarsi e a dirgli come si sente.

Dottore:

e) Tarcisio va a trovare la zia che lo invita a entrare, ad accomodarsi e a sedersi sul divano.



Zia:

f) Ernesto Rossi è un rappresentante commerciale di biciclette sportive e va a trovare un nuovo cliente. Il cliente gli dice che si possono dare del tu e lo invita ad accomodarsi.

Cliente:

12. Quali sono le formule per proporre il cambiamento di registro, da quello formale a quello informale?

- a)
- b)
- c)

13. Di solito, da chi deve partire la proposta di cambiamento di registro?

Esistono più risposte possibili.

- () Dalla persona più giovane.
- () Dalla persona più anziana.
- () Dalla persona gerarchicamente più importante.
- () Dalla persona gerarchicamente meno importante.
- () Dalla persona più timida.
- () Dalla persona più sfacciata.

14. Quali sono le principali funzioni dell'imperativo?

- a)
- b)
- c)
- d)

L'IMPERATIVO E I PRONOMI PERSONALI

Nelle lezioni scorse abbiamo anche studiato i pronomi diretti, indiretti, accoppiati e la particella “ne”. Tutti i pronomi possono essere usati con i verbi all'imperativo.

15. Leggete i due testi esemplificativi sottostanti e negli esercizi 16 e 17 completate la descrizione della regola per la collocazione pronominale all'imperativo.

Trattamento informale

È sabato. Marito e moglie hanno finito di fare le pulizie di primavera. Sì, perché in Italia in primavera si fanno le *pulizie di primavera*: si lavano i piumini, le tende, i tappeti, si mettono via gli abiti invernali; ciononostante può ancora fare freddo e in questo caso bisogna accendere il riscaldamento, soprattutto verso sera.



Moglie: Chiudi le finestre, incomincia a far freddo.

Marito: **Chiudile** tu, perché sono in bagno e sto facendo la doccia.

Moglie: Credi che dobbiamo accendere il riscaldamento?

Marito: **Accendilo**, perché ho visto nel meteo che la temperatura calerà ancora.

Moglie: Quando hai finito, porta il piumino a tua mamma, devo restituirglielo.

Marito: **Portaglielo** tu domani, per favore; adesso vorrei rilassarmi un po'.

Trattamento formale

Il giorno dopo la moglie va a riconsegnare il piumino alla suocera. Il pronome di trattamento usato per rivolgersi a un genero o a una nuora è sempre il tu. Il pronome scelto per rivolgersi alla suocera, invece, dipende da una scelta personale e va dall' informale (uso del tu) alla media formalità (uso del nome proprio con i verbi e i pronomi alla terza persona). Quest'ultima è la soluzione scelta dalla moglie, perché sua suocera ha una certa età².

Nuora: Salve, Chiara. Sono venuta a riconsegnarle il piumino che ci aveva prestato.

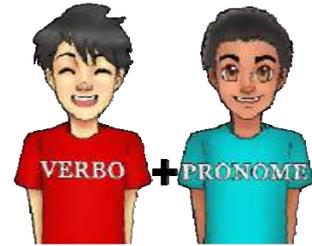
Suocera: Grazie, cara. **Mettilo** in camera mia, per favore. Poi ti devo restituire le pentole.

Nuora: Non **si** preoccupi, **me le** porti pure sabato o domenica.

Per ora, non mi servono.

²Ha una certa età significa è abbastanza anziana.

16. All'imperativo informale i pronomi sono collocati il verbo e unito a quest'ultimo. Trascrivete qui sotto gli esempi tratti dal testo:



- a)
- b)
- c)
- d)

17. All'imperativo formale i pronomi sono collocati del verbo. Trascrivete qui sotto gli esempi tratti dal testo:



- a)
- b)

ALCUNI VERBI SPECIALI

Nel video abbiamo visto la formazione dell'imperativo informale di alcuni verbi particolari.

18. Riguardate la spiegazione nel video e completate con le forme dell'imperativo formale. Esempio:

Di' a Rita di andare via.
 Rita, va' via. Rita, vai via.

- a) Di' a Edoardo di fare qualcosa.

b) Di' a Guglielmo di stare zitto.

.....
.....

c) Di' a Riccardo di dare un'occhiata ai bambini.

.....
.....

d) Di' a Antonio di dire la verità.

.....

19. Scegliete la forma adatta:

a) Vado mia zia.

- () da
- () dà
- () da'

b) Pierino, la mano al papà per attraversare la strada.

- () da
- () dà
- () da'

c) Tarcisio non mi mai retta, sempre come vuole lui.

- () da, fà
- () dà, fa
- () da', fa'

d) Tarcisio, attenzione a quello che ti dico.

- () fa
- () fà
- () fa'

L'imperativo formale ha la stessa forma del congiuntivo. Il modo congiuntivo lo impariamo più avanti, per ora possiamo imparare a memoria queste forme dell'imperativo formale.

20. Trasformate le frasi dal trattamento formale al trattamento informale:

a) Dottore, **vada** pure nella stanza accanto.

Giacomo,

b) Dottore, **faccia** il lavoro come si deve.

Giacomo,

c) Dottore, **stia** pur tranquillo perché abbiamo tempo.

Giacomo,

d) Dottore, per favore, **dia** una mano a mio figlio.

Giacomo,

e) Dottore, **faccia** il lavoro come si deve.

Giacomo,

Un'altra funzione del modo imperativo è dare ordini. Nel video abbiamo visto che la segnaletica stradale in Italia è diversa da quella brasiliana.



21. Rivedete la spiegazione nel videocorso, osservate le immagini e rispondete alle domande.

a) Che cosa indica questo segnale?

.....
.....



b) Se vogliamo avvertire un amico di non parcheggiare in questa zona, cosa gli diremo?

Ad un amico diremo:

c) Se invece è un vigile che vuole avvertire un cittadino, cosa gli dirà?

Un vigile dirà a un cittadino:

d) Che cosa indica questo segnale?

.....

Ad un amico diremo:

.....

Un vigile dirà a un cittadino:

.....



e) Che cosa indica questo segnale?

.....
.....

Ad un amico diremo:

.....

Un vigile dirà a un cittadino:

.....



LINGUA E CULTURA

La colazione all'italiana



Elisa alla fine della puntata dice a Tarcisio che gli italiani non mangiano pane e burro a colazione, ma sarà vero?

In *Dire, Fare, Partire!*, che è un corso di lingua di livello elementare, abbiamo ribadito più volte che la colazione all'italiana tende al dolce e non al salato. Abbiamo anche affermato che molti italiani, quando fanno colazione al bar, prendono una brioche (cornetto, croissant) e cappuccino o latte macchiato o caffè macchiato. Quando

dichiariamo che i brasiliani, quando fanno colazione al bar la mattina, prendono «*uma média ou um café com leite e um pão na chapa com manteiga*» stiamo generalizzando. In linea di massima infatti, quando si parla di cultura facciamo delle affermazioni riguardo a



tendenze di una comunità, di una regione di un paese e dobbiamo avere sempre molto chiaro

che si tratta soltanto di inclinazioni e non di verità assolute.

Ora in *Dire, Fare, Arrivare!* possiamo approfondire l'argomento, perché lungo il nostro corso abbiamo imparato che quando si parla di

cultura non ci sono che differenze. Ciononostante, è possibile individuare delle tendenze che ci permettono di mettere a confronto la colazione all'italiana e quella brasiliana per capirne meglio le differenze.



Colazione in albergo

Quando visitiamo un paese da turisti, di solito facciamo colazione in albergo e ci troviamo di fronte a una colazione standard: pane, burro, fette biscottate, marmellata, uova, formaggio e affettati, merendine, yogurt, cereali, torte, *croissant* e frutta.

Per sapere che cosa mangiano italiani e brasiliani a colazione abbiamo fatto un'indagine³. Abbiamo chiesto a 195 italiani e a 337 brasiliani che cosa prendono per colazione, ed eccovi i risultati⁴.

Dall'indagine si evince che dei 290 brasiliani che fanno colazione in casa durante la settimana, 206 mangiano pane e burro o pane e

³ Questa ricerca fa parte della tesi di "livre-docência" di Paola Baccin (FFLCH – USP 2012), basata su testimonianze, questionari aperti e questionari elettronici elaborati consecutivamente e che insieme formano un totale di 576 documenti (apoio FAPESP).

⁴ "Na Itália, o questionário foi divulgado entre os alunos de Relações Internacionais e de Tradução da Universidade Ca' Foscari Venezia, e por meio de contatos pessoais. A Itália é formada por vinte regiões e tivemos representantes de 17 delas, sendo que não foram registrados voluntários das regiões do Val d'Aosta, Marche e Calabria. Por macrorregião, os colaboradores distribuem-se da seguinte forma: 148 na região setentrional; 43 na região central; 10 na região meridional e quatro nas ilhas. O contexto da pesquisa, realizada com a colaboração da Professora Elisabetta Pavan do Laboratório de Estudos Interculturais da Universidade Ca' Foscari, resultou na predominância de participantes da região do Veneto (123 informantes). No Brasil, o questionário foi divulgado por meio das associações de professores de italiano, de colegas da Associação Nacional de Professores de Letras e Linguística e por contatos pessoais. Os participantes concentram-se na Região Sudeste, mas há representantes de todas as regiões brasileiras." (BACCIN, Paola. **Paese che vai casa che trovi**. Tese de livre-docência defendida na Universidade de São Paulo, 2012)

margarina. Anche Tarcisio, probabilmente, è abituato a questo tipo di colazione.

Ma, che dire degli italiani? Sarà proprio vero che, come Elisa, non mangiano mai pane e burro a colazione? Magari pane, burro e marmellata, sì, però! Dalla nostra indagine emergono infatti i seguenti dati: dei 172 italiani che hanno dichiarato di fare colazione a casa durante la settimana, soltanto 2 hanno detto che mangiano pane e burro; 6 mangiano pane, burro e marmellata e 62 mangiano pane, pane tostato o fette biscottate con marmellata.

Abbiamo anche chiesto a italiani e brasiliani cosa mangiano quando fanno colazione al bar il fine settimana. Dei 345 brasiliani intervistati, 14 hanno risposto che, di solito, il fine settimana fanno colazione al bar («*padaria*» ou «*cafeteria*») e mangiano «*pão de queijo*» (5), toast (4), torte o dolci (8). Nella nostra indagine soltanto 1 ha risposto che mangia «*pão na chapa*».

Dei 197 partecipanti italiani, 14 fanno colazione al bar il fine settimana e il 100%, in quell'occasione, prende un croissant (brioche o cornetto).

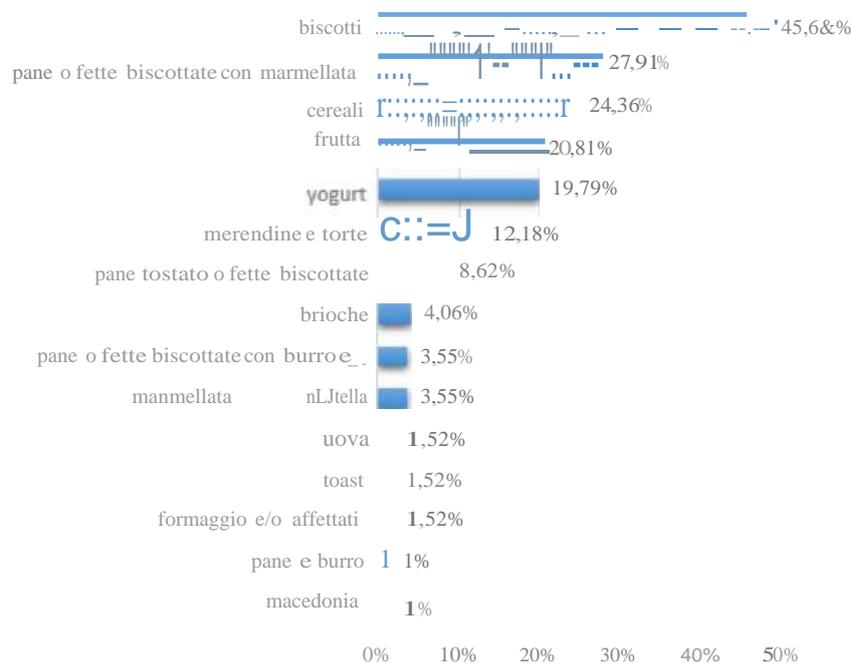
Per capire una cultura non basta osservarla, ma è utile anche dare uno sguardo alla nostra stessa cultura.

PRODUZIONE SCRITTA

Osservate i due grafici e scrivete un testo in cui parlate della differenza tra la colazione dei brasiliani e quella degli italiani. Descrivete anche la vostra esperienza, sia essa quotidiana o frutto dei viaggi che avete fatto.

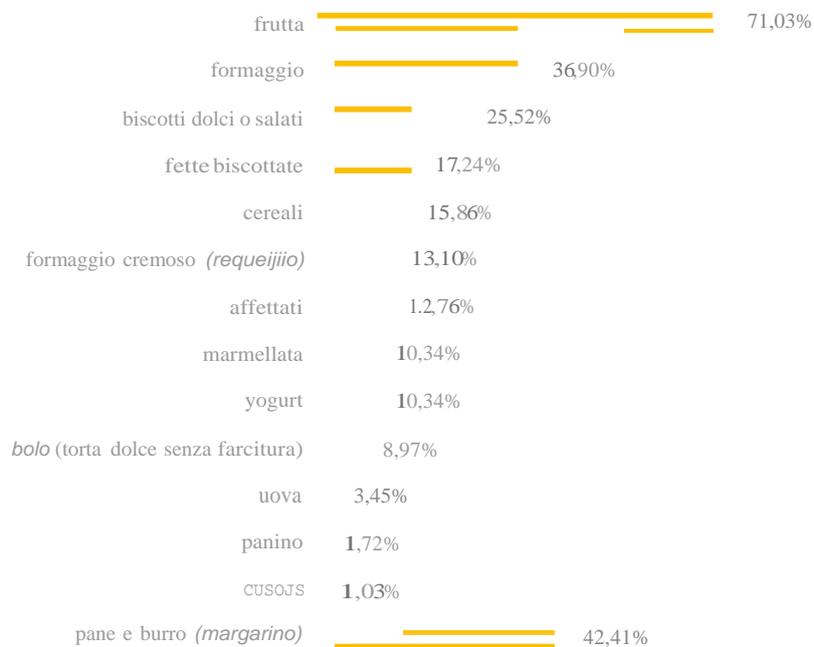
La colazione degli italiani

n = 197



La colazione dei brasiliani

n = 290



Fonte: Livre-docfmcia Paola Baccin 2012.

Importante: quando usiamo la percentuale dobbiamo sempre usare l'articolo prima del numero.

Esempi:

- il 45% dei brasiliani;
- l'8% degli italiani;
- l'1% degli austriaci;
- il 3,4% (il tre virgola quattro per cento) degli studenti di italiano.

Scrivete i numeri per esteso:

- a) 100% = il cento per cento.
- b) 0,3% =
- c) 1,4% =
- d) 2% =
- e) 8,6% =
- f) 10% =
- g) 0,1% =
- h) 15% =
- i) 16% =
- l) 17% =



Lezione 7

Salve!

Ed ecco che Elisa e Tarcisio fanno la loro prima cena insieme. In questa puntata si parla di aspetti culturali legati alla cucina, agli ingredienti culinari e alla routine di una casa italiana: preparare da mangiare, apparecchiare, mangiare, sparecchiare, lavare i piatti, fare la raccolta differenziata.

In questa lezione concluderemo lo studio del modo imperativo con la presentazione di alcuni verbi irregolari e l'impiego dei pronomi in questo modo verbale, inoltre impareremo alcuni pronomi e articoli indefiniti. Infine presenteremo un nuovo tempo verbale: il passato remoto.

FICTION: COMPrensIONE



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico della cucina e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|----------------------------|---------------------|
| a) birunetto | ru..... |
| b) diarma | ar..... |
| c) diase | se..... |
| d) divanlano | la..... |
| e) dohini della rastupazza | bi..... della |
| f) linelfor | for..... |
| g) norfo | for..... |

- h) piatscotila SCO.....
- i) vistolaglieva la.....
- l) votala ta.....
- m) pacap ca.....

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell'esercizio precedente usando gli articoli indeterminativi quando possibile.





.....

.....



.....

.....

3. Come si chiama il piatto che Elisa prepara per Tarcisio?

.....
.....

4. Eccovi un video con la ricetta del piatto preparato da Elisa. <https://www.youtube.com/watch?v=xZXGJJzKkkw>. Guardatelo e elencatene gli ingredienti.

.....
.....

5. Nel video Elisa racconta che ha apportato un cambiamento alla ricetta originale. Quale?

.....
.....

6. Secondo Elisa, gli italiani di solito apportano cambiamenti alle ricette originali?

.....
.....

7. Tarcisio è vegetariano, per cui è probabile che Elisa abbia soppresso qualche altro ingrediente dalla ricetta originale. Quale?

.....
.....

8. Dopo aver finito di mangiare che cosa si fa di solito? Segnate tutte le alternative corrette.

- si cucina
- si prepara la tavola
- si sparecchia
- si fa la raccolta differenziata della spazzatura
- si lavano i piatti
- si fa bollire l'acqua e si butta la pasta

9. Tarcisio e Elisa parlano della raccolta differenziata in Italia e in Brasile. Com'è, secondo Tarcisio, la raccolta differenziata in Brasile?

.....
.....

10. Come funziona la raccolta differenziata in Italia nelle parole di Elisa? Completate le frasi.



In un primo bidone ci vanno
:
 i resti di cibo e gli alimenti vari.



In un secondo bidone
 ci vanno il
 e le



In un bidone ci
 va



In un bidone ci
 va



In un bidone,
 nel sacco grigio, ci vanno i rifiuti
 (oppure il secco),
 tutto quello che non si mette negli
 altri bidoni e che non può essere
 riciclato.

Ogni comune e ogni regione gestisce i propri rifiuti, per cui ci potranno essere delle differenze tra un comune e l'altro, tra una regione

e l'altra, ma in linea di massima le indicazioni date da Elisa valgono per tutta Italia.



11. I bidoni con i rifiuti vanno messi fuori tutte le sere?

.....

12. Tarcisio non riesce a memorizzare tutto quello che Elisa gli ha spiegato e decide di fare uno schema e appenderlo sulla porta. Completate il riquadro con i giorni della settimana e con le informazioni fornite da Elisa.



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA					
TIPOLOGIA DEI RIFIUTI/ GIORNI DELLA SETTIMANA	CARTA	UMIDO (ORGANICO)	SECCO (INDIFFERENZIATA)	VETRO E LATTINE	PLASTICA
Lunedì					
Martedì					
Mercoledì					
Giovedì					
Venerdì					
Sabato					
Domenica					
Bidoni appositi					

13. Dopo aver ascoltato, ancora una volta, una lista di raccomandazioni da parte di Elisa, che cosa pensa Tarcisio ad alta voce? Completate la frase.

Tarcisio: Una in cucina, una in bagno...

Elisa: Come dici?

Tarcisio: No, dicevo che domani studio bene i rifiuti.

Cosa significano *ramanzina* e *sgridata*?

.....
.....



14. Perché il ragazzo si lamenta tra sé e sé?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

15. C'è un detto in italiano che dice: “*patti chiari, amicizia lunga*”. Cosa significa? Anche in portoghese c'è un detto o un proverbio simile?

.....
.....
.....
.....
.....
.....



16. In che modo questo detto si applica alla situazione che Tarcisio trova in casa di Elisa?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

L'IMPERATIVO

Facciamo un ripasso di quello che abbiamo visto nel video corso.

17. Completate il testo con l'imperativo dei verbi **essere** e **avere**:



“Questa è Laura. Oggi è in ritardo a una riunione e non può lasciare i bambini a casa da soli. Così decide di chiamare sua madre per darle una mano. La madre però non è tanto convinta perché avrebbe voglia di fare colazione con le amiche al bar. La figlia cerca di persuaderla:

“..... pietà! gentile e fammi un piacere.

Dammi una mano a badare ai bambini.”

L'imperativo formale dei verbi **essere** e **avere** è:

Professore, **abbia** pietà di noi poveri studenti,
sia gentile e rimandi la verifica alla prossima settimana.

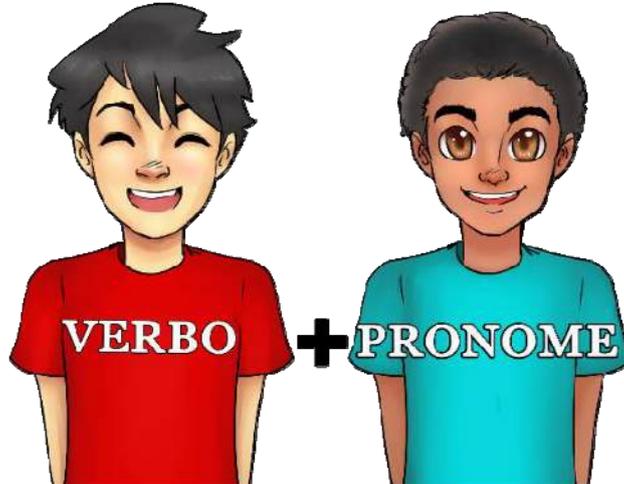
18. Completate la tabella con i verbi all'imperativo formale e informale:

	FARE	DARE	STARE	DIRE
informale
	o	o	o	
formale

Tutti questi verbi monosillabici (con una sola sillaba) all'imperativo informale (fa', da', sta', di'), quando vengono accoppiati

ai pronomi indiretti **mi**, **ti**, **le** o **ci** e ai pronomi diretti raddoppiano la consonante del pronome.

Ricordiamo la regola all'imperativo informale:



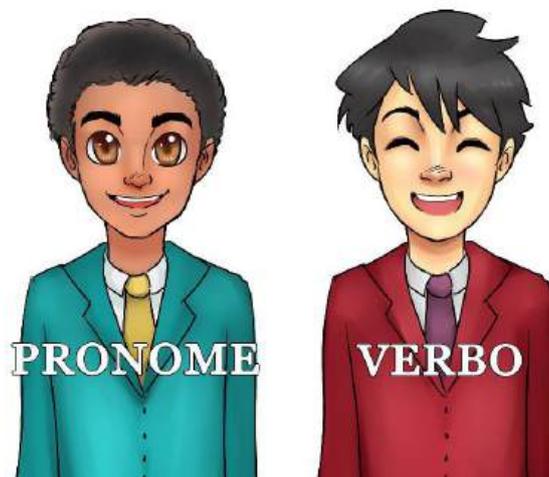
19. Completate con l'imperativo informale.

Fa' un piacere a me: **Fammi** un piacere.

- a) **Di'** una cosa a me.
..... una cosa.
- b) **Da'** un consiglio a me.
..... un consiglio.
- c) **Fa'** un piacere a lei.
..... un piacere.
- d) **Di'** a lei quello che pensi.
..... quello che pensi.
- e) **Da'** un consiglio a lei.
..... un consiglio.
- f) **Fa'** un piacere a noi.
..... un piacere.
- g) **Di'** a noi la verità.
..... la verità.

- h) **Da'** un consiglio a noi.
..... un consiglio.
- i) **Fa'** questo lavoro subito.
..... subito.
- l) **Da'** il regalo al nonno, Ludovica.
..... al nonno, Ludovica.
- m) **Sta'** vicino a lei in questo momento.
..... vicino in questo momento.
- n) **Sta'** vicino a noi in questo momento difficile.
..... vicino in questo momento difficile.
- o) **Di'** quello che pensi ai tuoi genitori.
..... ai tuoi genitori.
- p) **Fa'** la dichiarazione dei redditi appena puoi.
..... appena puoi.
- q) **Di'** la verità senza aver paura, tutti ti staranno vicino.
..... senza aver paura, tutti ti staranno vicino.
- r) **Sta'** vicino a me in questo periodo.
..... vicino in questo periodo.

Ricordiamo la regola all'imperativo formale:



20. Completate con l'imperativo formale.

Fa' un piacere a me: **Mi faccia** un piacere.

- a) Dica una cosa a me.
..... una cosa.
- b) Dia un consiglio a me.
..... un consiglio.
- c) Faccia un piacere a lei.
..... un piacere.
- d) Dica a lei quello che pensa.
..... quello che pensa.
- e) Dia un consiglio a lei.
..... un consiglio.
- f) Faccia un piacere a noi.
..... un piacere.
- g) Dica a noi la verità.
..... la verità.
- h) Dia un consiglio a noi.
..... un consiglio.
- i) Faccia questo lavoro subito.
..... subito.
- l) Dia il regalo al nonno, Ludovica.
..... al nonno, Ludovica.
- m) Stia vicino a me in questo periodo.
..... vicino in questo periodo.
- n) Stia vicino a lei in questo momento.
..... vicino in questo momento.

- o) Dica quello che pensa ai suoi genitori.
..... ai suoi genitori.
- p) Faccia la dichiarazione dei redditi appena può.
..... appena può.
- q) Dica la verità senza aver paura, tutti le staranno vicino.
..... senza aver paura, tutti le staranno vicino.
- r) Stia vicino a noi in questo momento difficile.
..... vicino in questo momento difficile.

21. Completate con i verbi all'imperativo e usate i pronomi quando necessario.

- a) (*sentire*), Elisa, (*essere*) più gentile con Tarcisio, (*ricordarsi*) che, come straniero, lui non conosce ancora le abitudini culturali degli italiani. (*avere*) pazienza e pian piano lui capirà come si fanno le cose in Italia. Lo sai che i brasiliani usano uno stile indiretto per dire le cose, ciò non significa che siano bugiardi o permalosi.
- b) (*ascoltare*) Tarcisio, (*avere*) pazienza con Elisa, (*avere presente*) che gli italiani sono più diretti nelle loro raccomandazioni e nel loro modo di parlare. Ciò non vuol dire che siano scortesi o maleducati.
- c) Tarcisio, l'acqua bolle, per favore (*buttare*) la pasta. Poi (*controllare*) i minuti e quando è pronta, (*scolare* la pasta). Mi raccomando, non lasciare scuocere la pasta, (*ricordarsi*) che in Italia la si mangia al dente.

- d) Oggi è lunedì. Tarcisio, (*fare un piacere me*), (*svuotare*) il cestino del bagno nel bidone del secco e (*portare il bidone*) giù.

GLI INDEFINITI (aggettivi e pronomi)

Nell'esercizio 2 abbiamo visto che, al plurale, l'uso degli articoli indeterminativi è opzionale.

Possiamo dire: *Nel cortile ci sono bidoni della spazzatura.*

Oppure: *Sul terrazzo ci sono dei bidoni della spazzatura.*

O ancora: *Accanto alla parete ci sono alcuni bidoni della spazzatura.*

Dei e **alcuni** rafforzano l'idea di una quantità indeterminata.

ALCUNE/I

Alcune persone preferiscono abitare in centro, altre in periferia.

Ho conosciuto **alcune** ragazze tedesche in discoteca.

Bisogna prendere **alcuni** accorgimenti per la gestione dei rifiuti.

Alcuni studenti non fanno mai gli esercizi.

Di solito si usa **alcune/i** al plurale. **Alcuno** e **alcuna** (al singolare) si usano molto raramente e di solito in frasi negative:

non c'è **alcun** problema = non c'è **nessun** problema

Non c'è soluzione perché non c'è **alcun** problema. (Marcel Duchamp)

Lo sciocco ha mille certezze, il saggio non ne ha **alcuna**. (Anonimo)

Alcune/i in portoghese significa «algumas/alguns».

QUALCHE

qualche = alcune/i

Mentre **alcune/i** si usa sempre al plurale **qualche** si usa sempre al singolare e tutti e due significano una quantità indeterminata.

Ho conosciuto **qualche** ragazza tedesca in discoteca.
= Ho conosciuto **alcune** ragazze tedesche in discoteca.

Qualche studente non fa mai gli esercizi.
= **Alcuni** studenti non fanno mai gli esercizi.

Bisogna prendere **qualche** accorgimento per la gestione dei rifiuti.
= Bisogna prendere **alcuni** accorgimenti per la gestione dei rifiuti.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Eccovi due esempi di frasi prodotte da studenti brasiliani per una falsa analogia tra «algun» e alcuno.



~~Ho visto alcuno studente.~~

~~Alcuno giorno ci vediamo.~~



Ho visto qualche studente.

Uno di questi giorni ci vediamo.



ATTENZIONE AL MEGA TRABOCCHETTO

Qualche non significa «qualquer» in portoghese,
ma «alguns (algumas)».

QUALSIASI

Qualsiasi significa «qualquer» in portoghese, ma ricordatevi che non è una buona idea fare traduzioni letterali. Dobbiamo, invece, capire e usare le frasi che gli italiani adoperano tenendo conto del loro contesto specifico.

Ad esempio:



<i>Qualquer dia desses, largo tudo e vou para a Itália.</i>	<i>Un bel giorno/un giorno di questi mollo tutto e vado a vivere in Brasile.</i>
– <i>O que você vai tomar?</i> – <i>Qualquer coisa.</i>	– Cosa prendi? – Mah, non saprei, una cosa vale l'altra/ è indifferente.
– <i>Qual cor você preferê?</i> – <i>Qualquer uma.</i>	– Che colore preferisci? – Uno qualsiasi/ è indifferente/ l'uno vale l'altro.
<i>Qualquer pessoa pode fazer o curso Dire, Fare, Partire!</i>	Chiunque può fare il corso <i>Dire, Fare, Partire!</i> Qualsiasi persona può fare il corso <i>Dire, Fare, Partire!</i>

Invece di impiegare gli aggettivi **qualche** o **alcune** + il sostantivo **persone** possiamo usare direttamente il pronome **qualcuno** (= qualche persona, alcune persone).

qualche persona = alcune persone = qualcuno

Qualche persona preferisce abitare in centro, qualche altra in periferia.

= **Alcune** persone preferiscono abitare in centro, altre in periferia.

= **Qualcuno** preferisce abitare in centro, qualcun altro in periferia.

Per indicare una quantità indeterminata usiamo i pronomi o gli aggettivi indefiniti. Vediamoli in maniera contestualizzata.

Un anonimo scrisse questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui:
Ognuno, **Qualcuno**, **Chiunque** e **Nessuno**.
 Bisognava fare un lavoro importante
 e si chiese a **Ognuno** di occuparsene.
Ognuno si assicurò che **Qualcuno** lo facesse.
Chiunque avrebbe potuto occuparsene,
 ma **Nessuno** non fece mai niente.
Qualcuno s'arrabbiò perché considerava che
 per questo lavoro **Ognuno** fosse responsabile.
Ognuno credeva che **Chiunque** potesse farlo,
 ma **Nessuno** mai si rese conto
 che **Ognuno** non avrebbe fatto niente.
 Alla fine, **Ognuno** rimproverò **Qualcuno** per il fatto
 che **Nessuno** non fece mai quello
 che **Chiunque** avrebbe dovuto fare.”

Morale della favola:

Chi avrebbe dovuto fare il lavoro?

Chi lo fece?

Questa storia critica, in maniera scherzosa, il vizio che si ha di imputare¹ sempre a qualcun altro la colpa per un compito non realizzato. Come risorsa stilistica l'autore si serve dei pronomi e degli aggettivi indefiniti e li personifica.

Vediamoli:

OGNUNO

ognuno = ogni persona

(ognuno → pronome) (ogni → aggettivo)

Esempi:

Siamo in otto e ci sono otto regali, per cui c'è un regalo per **ognuno**.
= C'è un regalo per **ogni persona**.

Ognuno può acquistare soltanto un pezzo.
= **Ogni cliente** può acquistare soltanto un pezzo.

Ognuno può prendere un foglio e cominciare il compito.
= **Ogni studente** può prendere un foglio e cominciare il compito.

QUALCUNO

qualcuno = una persona qualsiasi



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Qualcuno in portoghese equivale a «alguém».

Esempi:

Aldo va trovare la zia e vede che la porta è aperta. Prima di entrare bussava “toc, toc...”, e chiede: “c'è qualcuno?”

¹Imputare significa attribuire, addebitare qualcosa a qualcuno.

La zia quel giorno è tutta agitata: “ho visto **qualcuno** che cercava di entrare nell’appartamento del vicino e ho chiamato i vigili perché pensavo che fosse un ladro”.

Aldo, sorpreso, le chiede se era veramente un ladro e la zia gli risponde di no, era solo **qualcuno** che aveva confuso il numero del proprio appartamento con quello del vicino.

Aldo le chiede se anche oggi è andata a fare la solita passeggiata in centro: “Hai visto **qualcuno** in centro”?

La zia racconta che ha incontrato Luigi, il cugino di Aldo, e che Aldo ha comprato una macchina nuova e l’ha pagata per intero. La zia dice anche che **qualcuno** al posto suo avrebbe preferito pagarla a rate.

CHIUNQUE

chiunque = qualsiasi persona, tutti

Esempi: **Chiunque** può fare il corso *Dire, Fare, Arrivare!*

Non serve né iscrizione, né password.

Natalia: Senti, Vero, c’è **qualcuno** che bussa alla porta.

Veronica: **Chiunque** sia, io non ci sono.

Chiunque affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.

22. Segnate la(e) frase(i) il cui significato corrisponde a:

Chiunque al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- Nessuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- Qualsiasi persona** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- () Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Tutti al posto suo avrebbero fatto lo stesso.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Chiunque in portoghese equivale a

«*qualquer um, qualquer pessoa*», «*todo mundo*», «*todos*».

Attenzione: **Qualche** persona, **qualcuno** corrisponde a «*alguém*».

23. Segnate la(e) frase(i) il cui significato corrisponde a:

Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () Nessuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Qualsiasi persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- () Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () Chiunque al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Tutti al posto suo avrebbero fatto lo stesso.

NESSUNO

nessuno = nessuna persona

Esempi:

Come te non c'è **nessuno**.

Nessuno ha visto niente, è la legge dell'omertà².

² Adattato da Treccani online: Detta anche *legge del silenzio*, significa tacere sul nome dell'autore di un delitto per evitare che esso sia colpito dalle leggi dello stato, per solidarietà, dettata da interessi pratici o di consorceria o imposta da timore di rappresaglie; astenersi volutamente da accuse, denunce, testimonianze, o anche da qualsiasi

Facciamo l'esercizio:

24. Scegliete l'alternativa che ha (o le alternative che hanno) lo stesso significato della frase in corsivo e indicate se c'è qualche frase grammaticalmente sbagliata in italiano.

a) **Chiunque** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () **Nessuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Qualsiasi persona** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Solo una persona** avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- () **Alcuni** al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () **Qualche persona** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Alcuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Tutti** al posto suo avrebbero fatto la stessa cosa.

b) **Qualcuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () **Nessuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Qualsiasi persona** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Solo una persona** avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- () **Alcuni** al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () **Qualche persona** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Alcuno** al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () **Tutti** al posto suo avrebbero fatto la stessa cosa.

c) **Ogni** proposta verrà esaminata con attenzione.

- () **Nessuna proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Qualsiasi proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Solo una proposta** verrà esaminata con attenzione.

giudizio nei confronti di una determinata persona o situazione: *tutti sapevano, ma nessuno osò infrangere il muro dell'omertà.*

- () **Alcune proposte** verranno esaminate con attenzione.
- () **Qualche proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Alcuna proposta** verrà esaminata.
- () **Tutte le proposte** verranno esaminate con attenzione.
- d) **Qualche** proposta verrà esaminata con attenzione.
- () **Nessuna proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Qualsiasi proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Solo una proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Alcune proposte** verranno esaminate con attenzione.
- () **Qualunque proposta** verrà esaminata con attenzione.
- () **Alcuna proposta** verrà esaminata.
- () **Tutte le proposte** verranno esaminate con attenzione.
- e) È un uomo **qualunque**.
- () È un uomo **qualsiasi**.
- () È **qualche** uomo.
- () È un uomo **qualche**.
- () È un uomo **chiunque**.
- () È un uomo **come gli altri**.
- f) **Chiunque** affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- () **Qualche persona** che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- () **Tutte le persone** che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.
- () **Alcune persone** che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.

- () Non **tutte le persone** che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.
- () **Qualsiasi persona** che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- () **Qualunque persona** che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.

g) L'ho incontrato **qualche** giorno fa.

- () L'ho incontrato tanti giorni fa.
- () L'ho incontrato alcuni giorni fa.
- () L'ho incontrato un giorno qualsiasi.
- () L'ho incontrato uno dei giorni scorsi.
- () L'ho incontrato ieri.
- () L'ho incontrato pochi giorni fa.

25. Scegliete la forma adatta (o le forme adatte) del pronome o dell'aggettivo indefinito.

a) Per Natale regalerò un pensiero a dei miei amici.

- () alcuno
- () qualche
- () nessuno
- () ognuno
- () qualsiasi

b) Per Natale regalerò un pensiero solo a amico più stretto.

- () alcuno
- () qualche
- () nessuno

- () ognuno
() qualsiasi
- c) Per Natale non regalerò niente a
- () alcuno
() qualche
() nessuno
() ognuno
() qualsiasi
- d) C'è libro interessante in questo scaffale?
- () alcuno
() qualche
() nessuno
() ognuno
() uno
- e) Ieri è venuto a trovarti.
- () nessuno
() qualcuno
() alcuno
- f) Il mio amico sarà di ritorno fra giorno.
- () alcuni
() qualche
() alcuno
- g)opinioni devono essere rispettate, altre meno.
- () alcune
() qualcune

qualunque

qualche

h)opinione deve essere rispettata, qualcun'altra no.

alcuna

qualcune

qualunque

qualche

i)opinione deve essere rispettata.

alcune

qualcune

qualunque

qualsiasi

l) Partirò domani,tempo faccia.

qualsiasi

ognuno

qualche

qualunque

m) Non troverai mai come me.

nessuno

alcuno

qualche

n) L'ho incontrato giorno fa.

qualche

qualcuno

alcuno

- o) Al posto suo penso che avrebbe fatto lo stesso.
- alcuno
 - qualunque
 - chiunque
 - qualsiasi
- p) Non trovo la penna, eppure l'avrò messa da parte.
- alcuna
 - qualcuna
 - qualche
- q) fa quello che vuole, perché è padrone di se stesso.
- alcuno
 - qualcuno
 - qualche
 - ognuno
- r) dice di sì, altri dicono di no.
- gli uni
 - uno
 - qualcuno
 - qualche
- s) dicono di sì, gli altri di no.
- gli uni
 - uno
 - qualcuno
 - qualche

IL PASSATO REMOTO

Il **passato remoto** è un tempo dell'indicativo impiegato per parlare di azioni successe in un tempo lontano o che non hanno nessun rapporto con il presente. È il tempo usato per raccontare una storia o per parlare di avvenimenti storici come questo che riportiamo nell'immagine.



26. Rileggete la storia che abbiamo appena letto e sostituite i verbi sottolineati con il passato prossimo.

Un anonimo **scrisse** questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui:
Ognuno, Qualcuno, Chiunque e Nessuno.
Bisognava fare un lavoro importante
e **si chiese** a Ognuno di occuparsene.
Ognuno **si assicurò** che Qualcuno lo facesse.
Chiunque avrebbe potuto occuparsene,

ma Nessuno non **fece** mai niente. Qualcuno **s'arrabiò** perché considerava che per questo lavoro Ognuno fosse responsabile. Ognuno credeva che Chiunque potesse farlo, ma Nessuno mai **si rese** conto che Ognuno non avrebbe fatto niente. Alla fine, Ognuno **rimproverò** Qualcuno per il fatto che Nessuno non **fece** mai quello che Chiunque avrebbe dovuto fare.”

Un anonimo questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui: *Ognuno, Qualcuno, Chiunque e Nessuno*. Bisognava fare un lavoro importante e a *Ognuno* di occuparsene. *Ognuno* che *Qualcuno* lo facesse. *Chiunque* avrebbe potuto occuparsene, ma *Nessuno* non mai niente. *Qualcuno* perché considerava che per questo lavoro *Ognuno* fosse responsabile. *Ognuno* credeva che *Chiunque* potesse farlo, ma *Nessuno* mai conto che *Ognuno* non avrebbe fatto niente. Alla fine, *Ognuno* *Qualcuno* per il fatto che *Nessuno* non mai quello che *Chiunque* avrebbe dovuto fare.”

27. Completate la tabella con i verbi del testo nei tempi indicati:

INFINITO	PASSATO PROSSIMO	PASSATO REMOTO
scrivere	(lui) ha scritto	(lui) scrisse
chiedere	(lui) ha chiesto	(lui) chiese
assicurarsi	(lui) si è assicurato	(lui) si assicurò
fare	(lui) ha fatto	(lui) fece
arrabbiarsi	(lui) si è arrabbiato	(lui) si arrabbiò
rendersi conto	(lui) si è reso conto	(lui) si rese conto
rimproverare	(lui) ha rimproverato	(lui) rimproverò

In questa lezione vedremo le coniugazioni dei verbi regolari al passato remoto e nelle prossime lezioni approfondiremo lo studio di questo tempo verbale usato prevalentemente nel registro scritto.

	-ARE	-ERE	-IRE
	LAVORARE	CREDERE	PARTIRE
(io)	lavor – ai	cred – ei cred – etti	part – ii
(tu)	lavor – asti	cred – esti	part – isti
(lui)	lavor – ò	cred – è cred – ette	part – ì
(noi)	lavor – ammo	cred – emmo	part – immo
(voi)	lavor – asti	cred – este	part – iste
(loro)	lavor – arono	cred – erono cred – ettero	part – irono

LETTURA

Gli italiani sono “verdi”?



Ma no! ... Non vogliamo sapere se gli italiani sono sempre più al verde, cioè se sono sempre più poveri (*essere al verde* significa *essere senza soldi*), neppure se assomigliano a E.T. l'extraterrestre.

Ci domandiamo invece che rapporto hanno, gli italiani, con l'ecologia. Perseguono uno stile di vita “verde”, ovvero eco-sostenibile, in armonia e nel rispetto della natura oppure no?



In questa lezione abbiamo visto Tarcisio alle prese con la raccolta differenziata dei rifiuti. In realtà si tratta di un'attività non facile per gli stessi italiani che ancora dopo qualche decennio dalla sua introduzione si trovano in difficoltà ad eseguirla correttamente. Ciò è dovuto, in parte, a una certa ignoranza e pigrizia mentale delle nuove generazioni, più che delle vecchie (!)³ – e non è certo un buon segnale – e, in parte, ai frequenti cambiamenti delle norme locali in merito, che impongono metodiche di raccolta e differenziazione sempre nuove. Se da un lato è vero che tali modifiche sono necessarie per migliorare il servizio e per stare al passo con nuovi metodi di riciclaggio, presumibilmente più efficienti, dall'altro complicano un po' la vita dei cittadini, i quali non fanno in tempo ad adattarsi ad un insieme di regole che già ne arrivano altre a soppiantare le prime. E allora tutti quanti devono “fare uno schema da attaccare sulla porta”, come Tarcisio.



³ Si veda: <http://sociale.corriere.it/riciclo-i-piu-attivi-sono-gli-anziani-il-60-dei-giovani-e-convinto-che-il-vetro-sia-usa-e-getta/>

Il riciclaggio dei rifiuti è senz'altro un passo avanti verso stili di vita più sostenibili, ma non è l'unico. Qual è infatti l'atteggiamento degli italiani, ad esempio, nei confronti delle



fonti energetiche rinnovabili (dette anche “energie pulite/verdi/green”) e, in particolare, rispetto all'uso dell'energia solare? Qui facciamo bella figura, perché pare che l'Italia sia il primo paese al mondo per l'uso di energia solare fotovoltaica, che infatti copre l'8% del fabbisogno nazionale⁴.

Molto incoraggianti sono anche i dati relativi all'uso di prodotti biologici. Secondo recenti studi⁵, 7 italiani su 10 hanno acquistato nel 2016 almeno un prodotto biologico e molti di loro lo hanno fatto non solo perché ci tengono alla propria salute, ma anche per rispettare l'ambiente e la biodiversità; per motivi etici, quindi.



⁴ L'energia solare può essere utilizzata sia per generare elettricità (solare fotovoltaico) che per produrre calore (solare termico) utile a scaldare l'acqua e gli ambienti nelle abitazioni. Per approfondire l'argomento: http://www.repubblica.it/ambiente/2016/04/13/news/italia_1_a_al_mondo_per_uso_energia_solare_8_del_fabbi_sogno-137522111/

⁵ <http://www.cosedicasa.com/biologico-la-tavola-degli-italiani-e-sempre-piu-bio-43885/>

In questo senso non sorprende che anche la “spesa a chilometro zero”, la cosiddetta “filiera corta”, stia riscuotendo un grande successo tra gli italiani, specie tra i giovani. Comprare prodotti locali e fare la spesa dal contadino, cosa normale e ovvia fino agli anni '60 -'70, interessa ormai 43,4 milioni di italiani, metà dei quali è disposta a pagare anche fino al 10% in più pur di avere sulla propria tavola questi prodotti invece dei non biologici⁶. Come nel caso delle energie alternative, la scelta del biologico non si deve solo a motivi salutistici ma anche a principi etico-sociali e identitari.

Se siamo “verdi” o meno, lo capiamo anche dalle vacanze che scegliamo di fare, o meglio dai comportamenti che teniamo in vacanza. A questo proposito, lo sapevate che il 2017 è stato dichiarato dall'ONU l'Anno Internazionale del Turismo Responsabile? È dunque una buona opportunità per riflettere sull'argomento a partire dal vademecum del viaggiatore responsabile messo a disposizione dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile⁷ che riportiamo qui sotto in forma ridotta – così ne approfittiamo per ripassare l'imperativo. ;)

Completate con i verbi all'imperativo.

Vademecum del turista responsabile

- a) (*cercare*) il maggior numero di informazioni possibili sul Paese che stai per visitare: storia, cultura, economia, natura, religione, cucina... e magari anche qualche espressione nella lingua locale.

- b) Se puoi, (*scegliere*) operatori turistici, compagnie aeree e hotel che si impegnano nei confronti delle comunità ospitanti e dell'ambiente.

⁶http://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2016/10/26/news/la_spesa_a_chilometri_zero_conquista_43_milioni_di_italiani-150609357/

⁷http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/05/vademecum_aitr_2012.pdf

- c) (*ricordarsi*) che la vacanza è anche un momento di confronto con una cultura diversa. (*cercare*) di adattarti agli usi e costumi locali, senza imporre le tue abitudini e stili di vita.
- d) Anche se hai pagato per la tua vacanza, (*rispettare*) le regole del posto: non impuntarti per ottenere privilegi ed eccezioni e non adottare comportamenti offensivi o altezzosi. (*informarsi*) sulla pratica della mancia e dell'elemosina.
- e) (*indossare*) un abbigliamento consono e non troppo appariscente, soprattutto nei luoghi di culto. Non (*ostentare*) ricchezza e lusso in contrasto con il tenore di vita locale. (*supportare*) le manifestazioni culturali e l'artigianato locale: porterai a casa dei "veri" ricordi e aiuterai la popolazione del Paese visitato. (*informarsi*) sulla pratica e i limiti del mercanteggiamento dei prezzi.
- f) Il mondo è bello perché è vario: (*instaurare*) rapporti corretti e cordiali con le popolazioni locali, senza pregiudizi. (*usare*) i servizi gestiti dalla popolazione locale, in particolare i trasporti e le strutture ricettive. In questo modo conoscerai meglio il Paese e la gente che lo abita e favorirai l'economia locale.

- g) (*lasciare*) solo le tue impronte e non (*lasciare*) traccia del tuo passaggio. Non (*acquistare*) prodotti fatti con piante o animali a rischio di estinzione. Negli ambienti naturali, in particolare nelle aree protette, (*cercare*) sempre di seguire i sentieri: non (*disturbare*) piante, animali e l'ambiente in cui vivono. (*visitare*) le aree protette a piccoli gruppi e accompagnato da una guida esperta, meglio se del posto.
- h) Chiudere un rubinetto o spegnere l'aria condizionata e le luci quando si esce dall'hotel aiutano a non sprecare acqua ed energia, risorse preziose per tutto il pianeta.
- i) Le persone non sono parte del paesaggio. (*chiedere*) il permesso prima di far loro delle foto. (*divertirsi*) a provare la cucina locale: per quella italiana o internazionale hai tempo tutto l'anno!
- l) Quando torni a casa (*riflettere*) su ciò che hai visto e su chi hai conosciuto. Se hai preso impegni con la gente del luogo (invio di cartoline, foto, altri piccoli favori) (*cercare*) di mantenerli.



Lezione 8

Salve!

Tarcisio fa un giro per Bologna alla scoperta delle bellezze e dei punti di interesse della città.

In questa lezione vedremo un nuovo modo verbale: il condizionale, che ha solo due tempi, il presente (o condizionale semplice) e il passato (o condizionale composto). Impareremo le forme e gli usi del condizionale semplice e per farlo dovremo fare un ripasso del futuro dell'indicativo, ve lo ricordate?

Vedremo anche alcuni esempi di periodo ipotetico e di passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto.

Per quanto riguarda gli elementi di cultura e il lessico parliamo di spese, di acquisti e di negozi.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Un giro per Bologna.

Inserite sotto le immagini i nomi di alcuni punti di interesse della città di Bologna.



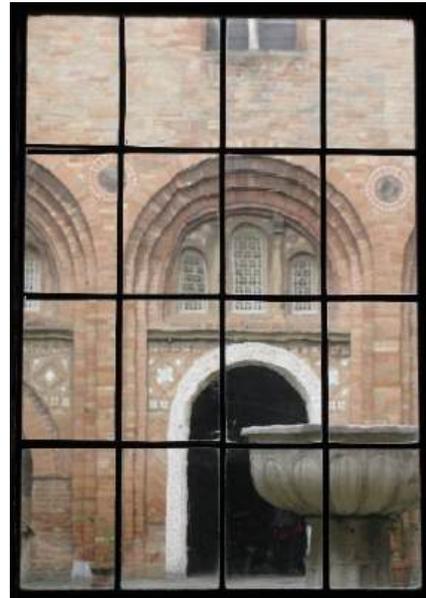
2. Eccovi la descrizione, al presente, del giro che Tarcisio fa per Bologna. Leggetelo e poi trasformate il testo al passato.

Tarcisio si sveglia e decide di fare un giro esplorativo per il centro di Bologna. Esce di casa prestino e va direttamente in *Piazza Maggiore* dove c'è la *Torre dell'Orologio*. Guarda le vetrine con i prodotti tipici di Bologna. Va fino alla zona dell'Università e fa un giro per *Piazza Verdi* dove c'è anche il *Teatro Comunale*. Osserva gli studenti che chiacchierano e che prendono un po' del sole invernale, poi torna indietro verso il centro e passa per le *Due Torri*, forse il punto turistico più conosciuto di Bologna. Passa per *Via di San Giovanni in Monte* e va in *Piazza Santo Stefano* dove c'è la *Basilica* con lo stesso nome.

Si siede su un muretto e prende nota di alcune idee per eventuali articoli di cultura italiana. “Devo assolutamente trovare un contatto alla *Cineteca* e anche all'Università” – pensa, mentre prende gli appunti.

Torna in *Piazza Maggiore* e anche se si vergogna un po' di fare il tipico turista, si fa lo stesso un *selfie* con il *Nettuno*.

Cammina ancora per le vie del centro e mentre osserva i prodotti gastronomici del *Mercato di Mezzo* gli viene fame, compra un panino con la verdura cotta e si siede per terra in *Piazza Maggiore* per gustarlo mentre osserva la gente che passa.





Dopo aver finito il panino si ricorda che è venerdì, il giorno del famoso mercato “*La Piazzola*”, guarda le bancarelle, i prodotti tipici e non, e vede due bellissimi quadri che raffigurano il centro di Bologna. I quadri gli piacciono veramente, ma non li compra perché sono troppo cari.

Mentre gira per il mercato si ricorda che è in Italia non solo per lavoro, ma anche per riscoprire le origini della sua famiglia, perciò decide di andare fino alla stazione per vedere l’orario dei treni per Picerno.

Purtroppo le coincidenze tra Bologna e Picerno non sono molto agevoli, quindi Tarcisio chiama suo cugino Carmelo per dirglielo. Carmelo, allora, ha un’idea: siccome deve andare a Milano per lavoro, si prende un giorno di ferie e va lui a Bologna da Tarcisio.





Attenzione!

Cercate di capire quando si deve usare il **passato prossimo** o **l'imperfetto**.

Tarcisio e di fare un giro esplorativo per il centro di Bologna. di casa prestino ed direttamente in Piazza Maggiore dove c'è la Torre dell'Orologio. le vetrine con i prodotti tipici di Bologna. fino alla zona dell'Università e un giro per Piazza Verdi dove c'è anche il Teatro Comunale. gli studenti che e che un po' del sole invernale, poi indietro verso il centro ed per le Due Torri, forse il punto turistico più conosciuto di Bologna. per Via di San Giovanni in Monte ed in Piazza Santo Stefano dove c'è la Basilica con lo stesso nome.

..... su un muretto e nota di alcune idee per eventuali articoli di cultura italiana. “Devo assolutamente trovare un contatto alla Cineteca e anche all'Università” –, mentre gli appunti.

..... in Piazza Maggiore e anche se un po' di fare il tipico turista, lo stesso un selfie con il Nettuno.

..... ancora per le vie del centro e mentre i prodotti gastronomici del Mercato di Mezzo fame, un panino con la

verdura cotta e per terra in Piazza Maggiore per gustarlo mentre la gente che

Dopo aver finito il panino che venerdì, il giorno del famoso mercato “La Piazzola”, le bancarelle, i prodotti tipici e non, e due bellissimi quadri che il centro di Bologna. I quadri gli veramente, ma non li perché troppo cari.

Mentre per il mercato che in Italia non solo per lavoro, ma anche per riscoprire le origini della sua famiglia, perciò di andare fino alla stazione per vedere l’orario dei treni per Picerno.

Purtroppo le coincidenze tra Bologna e Picerno non molto agevoli, quindi Tarcisio suo cugino Carmelo per dirglielo. Carmelo, allora, ha avuto un’idea: siccome andare a Milano per lavoro, un giorno di ferie e lui a Bologna da Tarcisio.

Se avete avuto difficoltà a riconoscere l’uso del passato prossimo o dell’imperfetto, vi consigliamo di rifare le lezioni 13 e 15 di Dire, Fare, Partire!

IL CONDIZIONALE PRESENTE

Il *condizionale* è un modo verbale che ha soltanto due tempi: *il presente* e *il passato*. Per formare il *condizionale semplice* (presente)

usiamo le stesse radici e osserviamo le stesse irregolarità dei verbi al futuro. Facciamo un ripasso.

3. Completate usando i verbi al futuro.

- a) Siamo a Bologna e nostro cugino (*venire*) a trovarci.
- b) Carmelo (*andare*) a Milano per lavoro.
- c) (*venire*, tu) con noi a Picerno?
- d) (*comprare*, io) quel bel quadro che ho visto ieri al mercato.
- e) Sono sicura che (*ottenere*, noi) tutto quello che vogliamo.
- f) Cosa (*fare*, tu) dopo che avrai finito la scuola?
- g) Carlo e Luca devono proporre qualche attività a degli amici stranieri che di solito non apprezzano nuove esperienze, soprattutto quelle gastronomiche:

Carlo: Se (*andare*, loro) alla mostra della birra artigianale (*potere*) assaggiare qualche birra diversa.

Luca: Quelli non (*bere*) mai birra italiana, pensano che solo le birre tedesche e quelle belghe siano buone.



- h) Abbiamo comprato la macchina nuova, ma la (*pagare*) a rate.
- i) Non (*dimenticarsi*) mai di tutto quello che hai fatto per me durante la mia malattia. Ti (*essere*) per sempre grato.
- l) Quel calciatore (*avere*) più di 35 anni, ma per quanto tempo (*giocare*) ancora?

I tempi dell'indicativo indicano **certezza**:



Compri questo quadro?

Indicativo presente

Sì, lo compro subito.

Sì, lo compro senz'altro.

Indicativo futuro

Sì, lo comprerò subito.

Sì, lo comprerò senz'altro.

Lo comprerò.



Compri questo quadro?

No, non lo compro,
non mi piace.

No, non lo comprerò,
purtroppo è troppo caro
per me. Non me lo posso
permettere.

Non lo compro.

4. Rispondete alle domande:

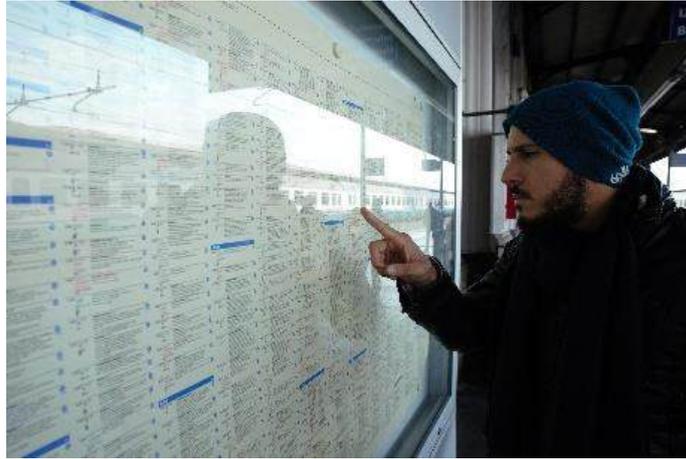
Tarcisio andrebbe volentieri a Picerno, ma non se lo può permettere perché è un viaggio piuttosto caro.

a) Dov'è Tarcisio?

.....

b) Che cosa fa?

.....



c) Dove vuole andare?

.....

d) Alla fine decide di andarci? Perché?

.....

.....

Mentre i tempi dell'indicativo indicano **certezza**, il modo condizionale esprime **desiderio, volontà, possibilità** o la **conseguenza di un'ipotesi** che può essere sottintesa o esplicita; in quest'ultimo caso si parla di periodi ipotetici.

Il **periodo ipotetico**¹ è costituito da una frase ipotetica (subordinata), introdotta dalla congiunzione **se**, che pone la condizione affinché si realizzi l'azione espressa nella frase principale. Esempio: “**Se** vincessi alla lotteria, non lavorerei mai più”. In questo tipo di periodo ipotetico, nella frase principale usiamo il modo condizionale e nella secondaria il modo congiuntivo.

Impieghiamo il *condizionale* per indicare possibilità e azioni che dipendono da un'ipotesi, spesso implicita, per avverarsi.

¹Questo argomento sarà approfondito nelle prossime lezioni.



Leggete i due esempi e rispondete alle domande:

“**Berrò** una birra
e poi ce ne andremo.”

Sergio berrà una birra?

- () sì
() no



“**Berrei** ancora una birra,
ma devo guidare.”

Sergio berrà una birra?

- () sì
() no



5. Indicate se le seguenti frasi indicano certezza (C) o possibilità (P):

- () Tarcisio andrà a trovare sua zia e le chiederà tutto sulla loro famiglia.
- () Tarcisio andrebbe anche a Picerno, ma il viaggio è troppo lungo e scomodo.
- () Il cugino di Tarcisio verrà a Bologna.
- () Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, ma è vegetariano.
- () Tarcisio preparerà un piatto brasiliano per suo cugino.
- () Tarcisio gli preparerebbe una «feijoada», ma non è molto bravo in cucina.
- () Noi faremo un bel viaggio, poiché abbiamo ricevuto la tredicesima.
- () Noi faremmo un bel viaggio, se ricevessimo la tredicesima.
- () Se avessi fame, mangerei una pizza.



6. Leggete le seguenti frasi ed evidenziate le ipotesi, implicite, nella prima versione della frase ed esplicite, nella seconda:
- a) Tarcisio andrebbe anche a Picerno, ma il viaggio è troppo lungo e scomodo.
- Tarcisio andrebbe anche a Picerno, se il viaggio non fosse troppo lungo e scomodo.

b) Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, ma è vegetariano.

Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, se non fosse vegetariano.

c) Tarcisio gli preparerebbe una «feijoada», ma non è molto bravo in cucina.

Tarcisio gli preparerebbe una «feijoada», se fosse bravo in cucina.

Noi faremmo un bel viaggio, se ricevessimo la tredicesima.

Se avessi fame, mangerei una pizza.

Spesso, i tempi del condizionale sono utilizzati per esprimere desiderio e volontà all'interno di un'ipotesi:



CONDIZIONALE SEMPLICE: CONIUGAZIONE

7. Completate le tabelle:

PARLARE	LEGGERE	USCIRE
parl – erei	legg –	usc –
parl –	legg – eresti	usc –
parl –	legg –	usc – irebbe
parl –	legg – eremmo	usc –
parl – ereste	legg –	usc –
parl –	legg –	usc – irebbero
ANDARE	PAGARE	VOLERE
andr – ei	pagh – erei	vorr – ei
andr –	pagh –	vorr –
andr –	pagh –	vorr –
andr –	pagh –	vorr –
andr –	pagh –	vorr –
andr –	pagh –	vorr –

CONDIZIONALE SEMPLICE: FUNZIONI

Vediamo alcune funzioni del modo condizionale:

- I. Fare una richiesta cortese;
- II. Affermare qualcosa in forma attenuata, esprimere un'opinione personale, dare un consiglio o un ordine;
- III. Presentare una notizia non confermata come possibile o probabile;
- IV. Indicare un'azione condizionata da un'ipotesi espressa o sottintesa oppure un'azione possibile nel presente o nel futuro.

I. Fare una richiesta cortese

Vorrei (invece di “voglio”) un souvenir.

Verresti (invece di “vieni”) al cinema con me?



8. Completate con i verbi tra parentesi usando il “condizionale di cortesia”.

In un negozio, in un ristorante dobbiamo usare sempre il condizionale.

- a) (*volere*, io) un tramezzino e una bottiglietta d’acqua naturale.
- b) (*volere*, noi) un antipasto e un secondo.

Ma anche quando chiediamo un favore possiamo usare il condizionale.

- c) Scusa, Carlo, mi (*prendere*) quel libro sullo scaffale a destra?
- d) Mi scusi, (*potere*) prendere quel libro sul terzo ripiano?
- e) Senti, Antonio, (*chiudere*), gentilmente, la finestra?



- f) Scusa, (*darmi*) una mano a sparecchiare?
- g) Mi scusi, (*darmi*) una mano con la valigia?
- h) Tesoro, (*andare*) tu a comprare il pane questa mattina? Sono un po' presa con il lavoro.
- i) Mi (*fare*) un favore, Giulio?
- l) Mi scusi, mi (*sapere*) dire dov'è la Cineteca?
- m) Mi (*dare*) un bicchiere d'acqua, zio? Sono venuto in bici e fa un caldo tremendo.
- n) Mi (*prestarmi*) la Sua penna, per favore?
- o) Mi (*prestarmi*) la tua penna, per favore?
- p) Mi (*prestarmi*) la vostra penna, per favore?
- q) Mi (*darmi, voi*) una mano a spostare la macchina?
- r) Mi (*darmi, tu*) una mano a spostare la macchina?
- s) Mi (*darmi, Lei*) una mano a spostare la macchina?
- t) Mi (*passarmi, tu*) l'acqua per favore?
- u) Ci (*darci, tu*) un passaggio fino alla stazione?
- v) Ci (*offrirci, voi*) un caffè?



9. Dal discorso indiretto al discorso diretto. Scrivete le richieste usando il condizionale.

Esempio:

I signori Del Rio hanno appena finito di cenare
e il signor Del Rio chiede il conto (*potere*).
Mi scusi, potrei avere il conto, per favore?

a) Marta è alla reception dell'albergo e vuole parlare con suo marito che è in camera, quindi chiede di usare il telefono. (*potere*)

.....

b) Tarcisio fa un giro per Bologna e vuole sapere dov'è la Basilica di Santo Stefano. Va fino ad un'edicola e dice al giornalaio che vorrebbe chiedergli un'informazione. (*volere*)

.....

.....

.....



c) Tarcisio vorrebbe fare un servizio sulla Cineteca di Bologna e chiede all'addetto di parlare con il direttore. (*volere*)

.....

d) Elisa è all'Arena di Verona e chiede a un signore che le è seduto vicino se le sa dire dov'è la toilette. (*sapere dire*)

.....



10. Completate con i verbi al condizionale:

a) Daniele non si sente bene, va al Pronto Soccorso e chiede all'infermiera di parlare con il medico. (*avere bisogno di*)

Mi scusi, di un medico.

b) Mia nipote è un'adolescente molto ribelle, ieri però, è venuta a chiedermi un consiglio. Non me lo sarei mai aspettato.

Ciao zia, (*avere bisogno di*) un consiglio.

c) Marta va in farmacia e chiede dei cerotti. (*servire*)

Farmacista: Buongiorno, signora, prego.

Marta: Buongiorno, dei cerotti.

II. Affermare qualcosa in forma attenuata, esprimere un'opinione personale, dare un consiglio o un ordine

11. Completate le frasi usando il "condizionale di modestia".

a) (*essere*) meglio che lui le dicesse la verità, lo sai che le bugie hanno le gambe corte.

b) (*dovere, io*) essere più paziente con i miei genitori, hanno già una certa età.

c) Secondo me, prima (*dovere, tu*) finire il corso e poi andare in Italia.

d) A mio avviso, lei (*dovere*) aspettare ancora un po' prima di sposarsi, magari finché non trova un lavoro a tempo indeterminato.

e) Che bella giornata! (*dovere, noi*)
..... fare quattro passi e non stare chiusi in casa davanti alla televisione tutta la giornata.





f) Voi (*dovere*) andare a prendere un aperitivo in centro.

g) Per me Tarcisio ed Elisa (*dovere*) stare insieme.

In Dire, Fare, partire! nella lezione 13 abbiamo visto alcuni verbi che esprimono richiesta e che possono anche servire per dare suggerimenti e consigli.

volerci – occorrere – servire – aver bisogno

Esempi: Hai un aspetto piuttosto stanco.

Ti **ci vorrebbe** (*volerci*) un po' di riposo.

Ti **occorrerebbe** (*occorrere*) fare una pausa.

Ti **servirebbe** (*servire*) qualche giorno di riposo.

Avresti bisogno (*avere bisogno*) di qualche giorno di ferie.



12. Completate le frasi usando il *condizionale semplice*.

a) Elias ha 3 figli. Con una famiglia così numerosa gli (*volerci*) una casa più grande.

b) Gianna ha sempre tanto da fare, secondo me (*avere bisogno*) di una mano per pulire la casa.

c) Hai sempre tanti ospiti a cena, ti (*servire*) una lavastoviglie più grande.

d) Per fare il viaggio come volete voi vi (*occorrere*) tanti soldi e tanto tempo.

- e) Per fare la pasta a mano, (*avere bisogno*, voi) di una tavola più grande.

III. Presentare una notizia non confermata come possibile o probabile

13. Completate le frasi usando il “condizionale di dissociazione”, tipico dello stile giornalistico.

“Secondo le fonti della polizia il presunto terrorista (*abitare*) con altri due compagni in un appartamento nella periferia di Milano e (*frequentare*) la Facoltà di Ingegneria.”

IV. Azione condizionata da un’ipotesi espressa o sottintesa oppure azione possibile nel presente o nel futuro

Mi piacerebbe essere come gli altri. (*se potessi*)

Farei di tutto per aiutarti. (*se potessi*)

14. Completate le frasi con i verbi tra parentesi.

- a) Se avessi il denaro, mi (*comprare*) una casa in montagna.
- b) Se non facesse così freddo, non (*accendere*, noi) mica il riscaldamento.
- c) Se avesse il passaporto, Franco (*andare*) subito all'estero.
- d) Se fossimo liberi, (*venire*) da voi.
- e) Se Nicolò avesse interesse per questa disciplina, (*impegnarsi*) di più.

- f) (*aspettare*, io) ancora un po', ma ho una gran fretta, per cui se Alessandro arriva, chiedigli scusa e digli che non ho potuto aspettarlo.
- g) I miei genitori (*cambiare*) la macchina, ma in questo momento non se lo possono permettere. Comunque, se fossero stati più attenti alle spese, ora non (*avere*) questi problemi economici.

Come abbiamo visto dagli esempi sopra, il condizionale esprime anche desiderio e volontà.

Guardate il video: <https://www.youtube.com/watch?v=HtuMELyRVwk>

Questo video è una parodia della canzone *Vengo anch'io* di Enzo Jannacci che abbiamo visto nella lezione 12 di *Dire, Fare, Partire!* ed è stato creato dall'attore Lorenzo Baglioni e da Iacopo Melio.

Eccovi un brano dell'intervista in cui Baglioni spiega come è nato questo video:

Il video con Iacopo Melio di *Vorreiprendereiltreno*, *Vengo anch'io*, com'è nato?

Iacopo ci chiamò (...) per chiederci di veicolare il messaggio di *Vorreiprendereiltreno*, ma voleva che fosse fatto col sorriso, non sapevamo se saremmo stati in grado. Ci venne in mente che Iannacci faceva questo, prendeva canzoni alte per renderle scanzonate, poi è venuto il testo. Il video ha avuto successo ed è esplosivo anche a livello nazionale, inaspettatamente, ed è stato bello ricevere messaggi di ringraziamento da parte di persone che vivono in prima persona il dramma delle barriere architettoniche. Si tende a sottovalutare questo problema e io ero il primo a non rendermi conto degli ostacoli quotidiani di un ragazzo in sedia a rotelle.

15. Che messaggio gli autori volevano trasmettere con questo video?

.....

.....

.....

.....

16. Quali sono le attività che vengono menzionate nel video che Iacopino potrebbe fare se non ci fossero le barriere architettoniche?

.....

.....

.....

.....

17. Trasformate dal discorso diretto al discorso indiretto quello che dice Iacopino.

Esempio:

Iacopino: Andrei al mare con il treno.

Iacopino dice che andrebbe al mare con il treno.

a) **Iacopino:** Mi fermerei in un bar a comprare qualcosa da mangiare.

Iacopino dice che

.....

b) **Iacopino:** Andrei allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.

Iacopino sostiene

.....

c) **Iacopino:** Vorrei andare da un amico a passare una serata insieme.

Iacopino afferma che

.....

LETTURA

Mercati e sagre

In questa lezione abbiamo accompagnato Tarcisio a spasso per due mercati bolognesi. Il primo è il *Mercato di Mezzo*, che si estende lungo via Clavature, vicinissima a *Piazza Maggiore*. Si tratta di un mercato di origine medievale dedicato alla vendita di prodotti alimentari come carne, salumi, formaggi, pesce, pane, dolci ecc. Dopo l'Unità d'Italia (1861) divenne il primo mercato coperto della città. Attualmente, dopo una vigorosa ristrutturazione avvenuta nel 2014, si presenta distribuito su tre piani con spazi comuni per eventuale consumo al momento dei cibi acquistati.



Il secondo mercato che Tarcisio conosce è "*La Piazzola*", la famosa fiera degli ambulanti che ha luogo a Bologna, tra *Piazza 8 Agosto* e il *Parco della Montagnola*, ogni settimana nei giorni di venerdì e sabato. Vi si trovano, complessivamente, circa 400 banchisti che mettono a disposizione le merci più svariate tra abbigliamento, calzature, tessuti vari, articoli per la casa, profumi, cosmetici ecc. Nella parte di mercato situato in *Piazza 8 Agosto* si acquistano prodotti nuovi, mentre il *Parco della Montagnola* è riservato alla vendita di capi d'abbigliamento usati di vario tipo e stile: dal militare, all'etnico e al vintage, oltre ad articoli di artigianato e oggettistica varia. È un vero e proprio "mercato delle pulci", senza le pulci, speriamo!



Questo mercato è particolarmente famoso per la sua grandezza, la varietà delle merci vendute e per il buon rapporto qualità/prezzo, ma il mercato settimanale non è una prerogativa di Bologna. In Italia, infatti, è normale che ogni città, cittadina o piccolo paese abbia un proprio mercato settimanale, anzi la norma è che oltre alle merci nuove menzionate sopra vi si possano acquistare verdura e frutta, salumi, formaggi, pesce ed altri prodotti alimentari.

Se siete appassionati di mercati potete dare un'occhiata a questo sito:

<http://www.finedininglovers.it/blog/indirizzi-interessanti/mercati-italia-gastronomici/>

che vi presenta alcuni importanti mercati italiani da un capo all'altro della penisola.



Oltre ai mercati settimanali e a quelli stabili funzionanti tutti i giorni della settimana, come il *Mercato di Mezzo*, ne esistono tanti altri occasionali e anche monotematici. Per esempio, il secondo sabato e la seconda domenica di ogni mese,

in *Piazza Santo Stefano* a Bologna (Tarcisio ci passa, andate a vedere nel video!), si svolge il *Mercato dell'antiquariato*.



Ma adesso vogliamo parlarvi di un tipo speciale di mercati, ovvero delle sagre. Le sagre sono nate come feste religiose, come attesta l'origine della parola stessa che è appunto una variante antica e letteraria dell'aggettivo *sacra*. In passato la *sacra* era la festa che si celebrava in occasione della consacrazione di una chiesa, di un'immagine sacra, di un santo patrono ecc.² Poiché tali eventi erano accompagnati da mercati, con il tempo si è venuto affermando il concetto di *sagra* in quanto festa popolare che celebra un raccolto o un prodotto ittico/agricolo/caseario in particolare, talvolta anche più prodotti.



Essendo dedicate a prodotti specifici, le sagre seguono la stagionalità degli stessi. Per esempio, a fine primavera/inizio estate, a Vignola (Modena), c'è la sagra della famosa ciliegia di Vignola IGP³ (quest'anno dal 2 al 4 giugno); a fine maggio, ad Altedo (Bologna) quella dell'asparago verde di Altedo IGP, se invece

²<http://www.treccani.it/vocabolario/sagra/>

³IGP è un marchio di qualità che significa *Indicazione geografica protetta*. Per conoscere i vari marchi di qualità utilizzati in Italia – alcuni dei quali in uso anche nell'Unione Europea – vi invitiamo a consultare il sito: <http://www.agrodolce.it/2016/05/05/igp-igt-doc-dop-cosa-significano/>

siete nel Veneto, ci sarà la Festa dell'asparago bianco di Cimadolmo IGP. Queste sagre e feste sono organizzate da varie associazioni tra cui le Pro Loco, associazioni degli abitanti di un comune o addirittura di un paese, che tutelano e promuovono le tradizioni e i prodotti locali.

Esistono vari siti che forniscono calendari aggiornati circa le sagre previste nel corso dell'anno e che offrono la possibilità di filtrare la ricerca in base alla regione e/o al mese dell'anno d'interesse; fra i tanti ne segnaliamo due: <http://www.sagreneiborghi.it/>; <http://www.sagreedintorni.it/>.



Terminiamo con un doppio (o triplo?) invito per chi abbia la fortuna di trovarsi in giro per la Romagna in autunno, in particolare tra ottobre e novembre. Nei due fine settimana tra il 7 e il 15 ottobre vi suggeriamo di fare un salto a Casola Valsenio (Ravenna), una cittadina situata nel verde dell'Appennino tosco-romagnolo, dove si svolge annualmente la "Festa dei frutti dimenticati e del marrone di Casola Valsenio"⁴. I frutti dimenticati sono quelli provenienti da vecchie cultivar che il commercio globalizzato non ha trovato appetibili oppure

⁴[http://www.comune.casolavalsenio.ra.it/index.php/Turismo/Eventi-e-manifestazioni/](http://www.comune.casolavalsenio.ra.it/index.php/Turismo/Eventi-e-manifestazioni;);
http://www.terredifaenza.it/eventi_proposte/eventi/ev_sagre/pagina349-081.html

da quelle che recentemente sono state riscoperte grazie all'interesse verso le colture e le culture contadine di un tempo.

Il secondo invito consiste in visitare la “Fiera del formaggio di fossa DOP” che si tiene nelle ultime due domeniche di novembre e la prima di dicembre a Sogliano al Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena⁵. Il formaggio di fossa viene prodotto nelle valli del Rubicone e del Marecchia. Intorno a metà agosto i formaggi vengono messi a stagionare all'interno di fosse comuni di tufo ove restano per circa tre mesi e, grazie ad un particolare processo di fermentazione, acquisiscono le caratteristiche organolettiche che gli sono proprie.

Per recarvi da Casola Valsenio a Sogliano al Rubicone vi consigliamo di passare per la “Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Forlì e Cesena” (<http://www.stradavinisaporifc.it/>) e assaggiare i vini Sangiovese di Romagna DOC, l'Albana di Romagna DOCG, i formaggi *squacquerone* e *raviggiolo* (quello che si usa per preparare i veri cappelletti romagnoli!) e la formidabile piadina, un tipo di pane schiacciato e rotondo cotto tradizionalmente su di una teglia o testo di terracotta. E questo era il terzo invito!



⁵ Per saperne di più: <http://www.prolocosogliano.it/index.php?id=sagre>



Lezione 9

Salve!

Vi piace cucinare? E mangiare?

Nella lezione 8 Elisa ha detto a Tarcisio che agli italiani non piace cambiare le ricette dei piatti tradizionali; in questa lezione vedremo che anche i brasiliani sono fieri delle loro. Nei prossimi materiali parleremo un po' della cucina italiana e, in particolare, di quella bolognese perché Tarcisio ed Elisa si confronteranno sulle abitudini culturali relative a fare la spesa, preparare da mangiare e, addirittura, su come e quando ordinare una pizza.

Per quanto concerne gli elementi linguistici, affronteremo un nuovo tempo verbale del modo indicativo, il trapassato prossimo, e continueremo ad imparare come mettere in relazione due proposizioni creando così frasi sempre più complesse.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico delle erbe aromatiche e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|--------------|----------|
| a) rinomaros | ros..... |
| b) viasal | sal..... |
| c) lozpremo | pre..... |
| d) colibasi | ba..... |
| e) tamen | men..... |

- f) ogarino ori.....
- g) gliào a.....
- h) baer pollicina er..... ci.....
- i) pocilla ci.....
- l) gnoscalo sca.....

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell’esercizio precedente usando la preposizione **di** articolata (**del, dello, degli, della** ecc.).





3. Chi è Gianni Basso?

.....

.....

.....

.....

4. Il lavoro con Gianni Basso...

- () va a gonfie vele.
- () non andrà in porto.
- () è ancora in alto mare.

5. L'amicizia fra Tarcisio ed Elisa...

- () va a gonfie vele.
- () non andrà in porto.
- () è ancora in alto mare.

6. Secondo voi un rapporto romantico fra Tarcisio ed Elisa...

- () c'è e va a gonfie vele.
 () non andrà in porto.
 () è ancora in alto mare.

.....

7. Riguardate la puntata e rispondete se le frasi sono vere (V) o false (F).

- () Marcelo chiede a Tarcisio se tra lui ed Elisa sta nascendo una storia e Tarcisio gli risponde di no.
 () Il cugino italiano di Tarcisio abita a Picerno.
 () Secondo il video, di solito gli italiani comprano tutto nei grandi supermercati.
 () In base al video, gli italiani preferiscono comprare i prodotti freschi man mano che gli servono.
 () L'espressione «*acabou tudo em pizza*» corrisponde a “la pizza è finita” in italiano.

8. Collegate la colonna di sinistra alla colonna di destra.

- | | |
|---|-----------------------|
| a) La carne si compra | () dal fruttivendolo |
| b) La frutta e la verdura si comprano | () dal tabaccaio |
| c) I biglietti dell'autobus si comprano | () dal fioraio |
| d) I fiori si comprano | () dal macellaio |

9. Quando Tarcisio propone di prendere una pizza da asporto per la cena con il cugino, qual è la reazione di Elisa?
-
-
-

TRAPASSATO PROSSIMO

Nel video della lezione scorsa abbiamo visto che in italiano ci sono tempi semplici e composti, questi ultimi sono formati dall'ausiliare **essere** o **avere** più il participio passato del verbo principale. Praticamente tutti i tempi verbali hanno una forma semplice e una corrispondente composta.

TEMPI SEMPLICI	TEMPI COMPOSTI	AUSILIARI ESSERE O AVERE	ESEMPI
presente →	passato prossimo	al presente al	ho visto sono andato/a
futuro →	futuro anteriore	futuro	avrò visto sarò andato/a
imperfetto →	trapassato prossimo	all'imperfetto	avevo visto ero andato/a

10. Facciamo un ripasso. Completate la tabella con gli ausiliari e con i participi dei verbi irregolari.

ACCENDERE	ho	acceso	PARTIRE	sono	partito/a
APRIRE			PERDERE		
ARRIVARE			PIACERE		
AVVENIRE			PIANGERE		
BERE			PIOVERE ¹		

¹ Con i verbi atmosferici come *piovere, nevicare, grandinare, tuonare, lampeggiare, gelare, imbrunire, albeggiare* nei tempi composti possiamo usare sia l'ausiliare *essere* che l'ausiliare *avere*.

CHIEDERE			PRENDERE		
CHIUDERE			PRODURRE		
CONCLUDERE			PROTEGGERE		
CONOSCERE			RICORDARSI		
CORREGGERE			RIDERE		
CRESCERE			RIMANERE		
DECIDERE			RISOLVERE		
DELUDERE			RISPONDERE		
DIFENDERE			ROMPERE		
DIFENDERSI			SALIRE ²		
DIMENTICARE			SCEGLIERE		
DIMENTICARSI			SCENDERE ²		
DIRE			SCRIVERE		
DISCUTERE			SOFFRIRE		
DISTRUGGERE			SPEGNERE		
DIVENTARE			SPENDERE		
DIVIDERE			SPINGERE		
ENTRARE			SPOSARSI		
ESSERE			STARE		
FARE			SUCCEDERE		
ILLUDERSI			TORNARE		
LEGGERE			TRADURRE		
METTERE			UCCIDERE		
MORIRE			USCIRE		
NASCERE			VEDERE		
NASCONDERE			VENIRE		
OFFENDERE			VINCERE		
OFFRIRE			VIVERE ³		

² Se stiamo usando il verbo transitivamente, l'ausiliare sarà *avere* (es. *Ho salito le scale in fretta*), se lo stiamo adoperando intransitivamente allora sarà *essere* (es. *Sono salito/a in fretta*).

³ Il verbo *vivere* ammette l'uso di entrambi gli ausiliari senza alcuna differenza di significato.

PASSATO PROSSIMO E TRAPASSATO PROSSIMO



In riferimento alle diapositive qui sopra osserviamo che, mentre nel primo esempio Tarcisio non sa com'è la pizza italiana perché non l'ha ancora assaggiata (passato prossimo), nel secondo, invece, il trapassato prossimo indica che, ad un certo punto, Tarcisio l'ha assaggiata.

11. Completate con gli ausiliari al **passato** o **all'imperfetto**.

a) Mercoledì di questa settimana

Tarcisio ha un colloquio con Gianni Basso. Oggi è lunedì e Elisa gli chiede:

Elisa: E allora, come
andato il colloquio?



Tarcisio: Non l'..... ancora fatto.

b) Sono le otto, il professore non ancora arrivato e gli studenti si chiedono se arriverà.

c) Erano le otto e io ero in ritardo, ma quando sono entrato in classe, per fortuna, il professore non ancora arrivato.



d) Sono in classe, manca un quarto d'ora alla fine della lezione e io non ancora consegnato il compito. Sinceramente non so se ce la farò.



e) Mancava un quarto d'ora alla fine della lezione e io non ancora consegnato il compito. Ero disperato perché dovevo ancora rispondere a due domande.

f) Luca e Carlo sono al concerto di Vasco Rossi ma, siccome è già abbastanza tardi, la loro mamma è preoccupata e quindi li chiama al cellulare. Quando Luca e Carlo rispondono vedono che la madre li già chiamati altre quattro volte.



Luca: Ciao mamma, non ti preoccupare. Lo spettacolo finito da due ore, ma noi non ancora riusciti ad arrivare fino alla macchina. Qui ci saranno più di 200 mila persone, non ci si riesce neanche a muovere. Sta' tranquilla. Arriviamo, quando arriviamo.

Quando arrivano a casa i due ragazzi se la prendono con la mamma.

Carlo: Ma ci devi sempre pedinare? Lo spettacolo appena finito e tu ci già chiamato 10 volte.

Mamma: Eh no, lo spettacolo finito da più di tre ore, cari, quando vi chiamato per la prima volta.

g) Non mai stata a Cagliari. Dicono che è una città molto bella.

h) Non mai stata a Cagliari, stata una bellissima esperienza, abbiamo conosciuto una famiglia del luogo che ci



fatto da cicerone e ci accompagnato dappertutto.

i) Tiago è un ragazzo brasiliano ed è in Italia per la prima volta. Filippo, un suo cugino italiano, lo porta al ristorante.

Filippo: già mangiato il risotto alla milanese?

Tiago: No, non ancora.

Filippo: Allora te lo faccio assaggiare, qui lo fanno buonissimo.

Dopo cena Filippo chiede al cugino:

Filippo: E allora, ti è piaciuto?

Tiago: Moltissimo, non mai assaggiato il vero risotto alla milanese. Lo fanno con lo zafferano?

Vediamo cosa ci dice la grammatica:

“Il trapassato prossimo indica fundamentalmente un’azione anteriore rispetto a un punto d’osservazione già collocato nel passato. Spesso questo termine di riferimento temporale è espressamente contenuto nello stesso periodo, o in un periodo contiguo (...). Il trapassato prossimo può essere adoperato senza riferimento ad altri tempi passati; e in tal caso la nozione di anteriorità si evince quasi sempre dal contesto”.
(SERIANNI, Luca. (1989) Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Torino: UTET, p. 473)

Eccovi l'esempio tratto dalla nostra video aula:



Quando iniziamo lo studio di una lingua straniera tendiamo a usare frasi corte e semplici. Man mano che impariamo nuove regole e nuove costruzioni, riusciamo a elaborare concetti più complessi in modo chiaro.

12. Trasformate le frasi semplici in frasi composte a seconda del livello di conoscenza della lingua delle studentesse.

Patrizia Livello principiante	Giuseppina Livello avanzato
Mi hanno consigliato un ristorante. Io sono andata a quel ristorante.	Sono andata al ristorante che mi avevano consigliato.
Mio padre ha comprato la macchina. Io ho guidato la macchina.	
Il treno è partito e io sono arrivata alla stazione.	
Ho finito di mangiare, poi Anna mi ha telefonato e mi ha invitato a uscire.	

13. Inserite gli ausiliari nel tempo adeguato.

a) Non mai mangiato la vera pizza italiana.

È veramente diversa da quella brasiliana?

b) Non mai mangiato la vera pizza italiana.

È veramente diversa da quella brasiliana!

14. Scegliete l'alternativa corretta.

a) Non mai uscito di casa senza l'ombrello. Ho sempre paura di prendere un raffreddore se mi bagno.

() sono

() ho

() ero

() avevo

b) Non mai uscito di casa senza l'ombrello. E proprio quella volta c'era lo sciopero dei mezzi, così ho dovuto fare tutta la strada a piedi sotto la pioggia.

() sono

() ho

() ero

() avevo

c) Non mai scritto una poesia. Non pensavo che fosse tanto difficile.

() sono

() ho

() ero

() avevo

- d) Non mai scritto una poesia, ma non penso che sia tanto difficile.
- sono
- ho
- ero
- avevo
- e) Non mai giocato a carte durante la lezione. Ma è stata un'esperienza divertente.
- sono
- ho
- ero
- avevo
- f) Non mai giocato a carte durante la lezione. Non credo che sia il posto adatto per questo genere di giochi.
- sono
- ho
- ero
- avevo
- g) Non mai acceso una sigaretta in vita mia. L'ho fatto l'altro giorno, tanto per provare.
- sono
- ho
- ero
- avevo
- h) Non mai acceso una sigaretta in vita mia. Neanche quando ero adolescente. Il fumo lo detesto.

- sono
 ho
 ero
 avevo

i) Effettivamente non cimai pensato, ma temo che il tuo discorso abbia un senso: è vero che io odio più persone di quante ne ami.

- sono
 ho
 ero
 avevo

l) No i cimai pensato. Non mi pongo questi problemi.

- sono
 ho
 ero
 avevo

DAL DISCORSO DIRETTO AL DISCORSO INDIRETTO

Nel passaggio dal **discorso diretto** al **discorso indiretto** (retto da una frase principale al passato) il tempo presente della frase originaria (discorso diretto) passa al tempo imperfetto.

Angelo: Oggi non **sto** bene.

Angelo **ha detto** che non **stava** bene.

(Angelo **dice** che non sta bene)

Simone: Non **conosco** nessuno in questa festa.

Simone **ha detto** che non **conosceva** nessuno in quella festa.

(Simone **dice** che non conosce nessuno in questa festa.)

Se invece del presente, nella frase originaria abbiamo un tempo passato (che non sia l'imperfetto), allora nel discorso indiretto avremo il trapassato prossimo.

Angelo: Ho una fame. Non ho ancora mangiato.

Angelo ha detto che aveva tanta fame
perché non aveva ancora mangiato.

Simone: Ho dormito benissimo e mi sono svegliato
con tanta voglia di fare un giro in bici.

Simone ha detto che aveva dormito benissimo
e che si era svegliato con tanta voglia di fare un giro in bici.



15. Trasformate le frasi dal **discorso diretto** al **discorso indiretto**.

a) **Tarciso:** Sono andato a parlare con Gianni Basso, ma lui mi ha detto
che purtroppo la sede di *Luoghi Cine* si trasferisce a Bolzano.

Tarcisio ha raccontato che

.....

b) **Marcelo:** Mi dispiace.

.....

.....

c) **Tarcisio**: Ma sono contento lo stesso perché posso continuare a scrivere i miei articoli e anche del materiale didattico per un corso di italiano.

.....

.....

d) **Marcelo**: E tu ed Elisa? Vi siete finalmente messi insieme?

.....

.....

e) **Tarcisio**: Elisa è solo un'amica. Te l'ho già detto.

Tarcisio ha risposto che

.....

16. Pratichiamo i pronomi diretti, indiretti e accoppiati. Sostituite le parole in neretto con i pronomi adatti.

I professori avevano già letto **il testo**?

L'avevano già letto.

a) Guglielmo aveva già chiuso **le finestre**?

.....

b) La coppia non aveva ancora comprato **la casa**.

.....

c) Marcelo non aveva ancora telefonato **a Tarcisio**.

.....

d) Gli alunni avevano già finito **l'esame**.

.....

e) Lo zio aveva già comprato **le sigarette**.

.....

f) Le infermiere avevano preparato **la flebo**.⁴

.....

g) Lui non aveva ancora consegnato **l'anello alla sposa**.

.....

h) I ragazzi avevano già chiuso **il libro**.

.....

i) Gina e Dina avevano chiesto **i soldi**.

.....

l) Avevo già comprato **le cipolle**.

.....

m) Marzia aveva già assaggiato **la polenta ai funghi**.

.....

n) Aldo non aveva ancora dato **la risposta a suo fratello**.

.....

o) Marco aveva chiesto **la penna** in prestito.

.....

p) Avevamo già restituito **i soldi ai nostri genitori**.

.....

q) Il turista aveva già chiesto **il permesso di soggiorno**.

.....

r) Il libraio non aveva ancora venduto **i libri**.

.....

s) Elena aveva già letto **l'intervista**.

.....

t) Avevano aspettato **gli amici** per due ore.

.....

⁴La *flebo* è «o soro» in portoghese.

LETTURA

Dove fanno la spesa gli italiani?

In questa puntata Tarcisio ed Elisa hanno parlato del loro modo di fare la spesa: Tarcisio dice che in Brasile si usa fare provviste per una settimana o finanche per un mese. Elisa risponde che anche gli italiani fanno così, ma soprattutto per i prodotti a lunga scadenza. Lei, come altri, preferisce comprare i prodotti freschi di volta in volta nei negozi di quartiere, detti anche “negozi o botteghe di vicinato”.



Ma quali sono le tipologie di esercizi commerciali più comuni in Italia? Ovviamente oltre ai negozi di quartiere ci sono anche i supermercati, gli ipermercati, i *discount* e i centri commerciali.

A differenza di quanto avviene di solito in Brasile, i grandi centri commerciali, in Italia, tendono a sorgere piuttosto nelle periferie delle città, magari in vecchie aree industriali dismesse, e si presentano come “parchi commerciali” in cui troviamo un ipermercato, accompagnato da altri negozi di medie e grandi dimensioni, ciascuno con un’entrata indipendente.⁵

Possiamo dire quindi che gli spazi adibiti a centri commerciali, in Italia, non si sviluppano in altezza, come quelli brasiliani, ma piuttosto in ampiezza. Ciò, a meno che non si tratti di una costruzione originariamente adibita ad altro uso,

⁵ Per conoscere meglio la struttura di un parco commerciale: <http://www.parcomeraville.it/dove-siamo>.

come è il caso, ad esempio, delle *Officine Minganti* di Bologna, una ex-fabbrica, i cui negozi si distribuiscono su tre piani (<http://www.officineminganti.it/expospace/>).

Dagli anni '80 a questa parte ha preso sempre più piede il formato *discount*, un tipo di supermercato che si caratterizza per un'offerta limitata di prodotti, normalmente non di marca – anche se ultimamente stanno comparando anche quelli di marca su questi scaffali – e per i prezzi bassi dovuti alla riduzione dei costi nei servizi e nell'allestimento del negozio.⁶ Gli italiani frequentano molto i *discount* ma tendono ad essere selettivi nelle merci che vi acquistano; per alcuni prodotti prediligono i supermercati più blasonati o il negozio di quartiere⁷. Comunque, secondo un'inchiesta di *Altroconsumo*, chi sceglie di fare la spesa al *discount* risparmia tra il 30 e il 50% all'anno.⁸

La scelta del dove fare la spesa varia in funzione dei gusti personali ma anche delle possibilità logistiche ed economiche delle persone. E siccome “dei gusti non si discute” parliamo allora degli altri due fattori: logistica ed economia.

Visto che gli ipermercati e i parchi commerciali tendono a trovarsi in periferia, ne consegue che sia d'obbligo avere la macchina per poterli raggiungere, anche perché fare la “spesona” per doverla poi trasportare in autobus non sarebbe troppo agevole. Dunque chi non ha la macchina o chi la usa poco – gli anziani, per esempio – non è molto incentivato a recarsi in periferia per fare acquisti.



Con la crisi che corre, succede anche che le categorie sociali più in difficoltà scelgano la bottega sotto casa perché preferiscono comprare solo il necessario pagando un po' alla volta e avendo così

⁶I *discount* più diffusi in Italia sono: Eurospin, MD e LD Market del gruppo Lillo, Lidl, In's Mercato ecc. variamente distribuiti nelle diverse regioni.

⁷ Ci sono diverse pagine web in cui si discute di cosa comprare e di cosa non comprare nei *discount*; due di queste sono: https://www.reddit.com/r/italy/comments/1sqsf8/redditors_italiani_in_crisi_fate_spesa_al/; e <https://ladonnaimperfetta.wordpress.com/2016/02/01/fare-la-spesa-risparmiando-le-strategie-per-comprare/>.

⁸ Per approfondire: <https://www.altroconsumo.it/alimentazione/fare-la-spesa/speciali/supermercati-scegliere-bene-per-risparmiare>.

l'impressione, più o meno illusoria, di risparmiare. Oltretutto sfuggono, consapevolmente o meno, alle grinfie degli acquisti indotti dalle strategie di marketing dei supermercati.

D'altro canto, se la nostra priorità è il risparmio, allora dobbiamo orientarci verso gli ipermercati, i supermercati e i *discount* perché le botteghe di quartiere sono normalmente più care.

I negozi di quartiere però offrono altri vantaggi: sono appunto “sotto casa” e spesso ci offrono un servizio più personalizzato perché il negoziante con il tempo e la frequentazione conosce i nostri gusti e cerca di consigliarci e di accontentarci: Elisa dice che Luciano, il macellaio, le taglia la carne proprio come vuole lei. Insomma c'è la valorizzazione del rapporto umano, dello scambio e del “piccolo è bello” che provano ad opporsi al consumismo più feroce e allo stesso tempo a mantenere la città viva e operante in tutte le sue prerogative, incluse quelle di tipo commerciale e sociale. E così optare per l'uno o l'altro modo di fare la spesa diventa anche una scelta etica.

La stagionalità dei prodotti ortofrutticoli a tavola

Abbiamo visto dove gli italiani fanno la spesa e adesso parliamo di quali prodotti ortofrutticoli consumano, quando e perché.

Cominciamo con il dire che le abitudini gastronomiche degli italiani tendono ad andare al ritmo delle stagioni. Si sa, è regola generale e valida a tutte le latitudini: comprare prodotti di stagione ci permette di risparmiare e di avere alimenti più freschi sulle nostre tavole. Ma non dimentichiamo che, nel caso dell'Italia, ciò spesso non è una scelta ma un dato di fatto, visto che non possiamo comprare quello che non c'è sul mercato. Così come non



troveremo meloni e cocomeri a dicembre, non ci saranno neppure castagne e cachi ad agosto, trattandosi di frutta tipicamente estiva, nel primo caso, e tipicamente autunnale, nel secondo. Dunque le condizioni climatiche che caratterizzano le quattro stagioni – sempre più tendenti a diventare due, con inverni molto rigidi ed estati precoci e molto calde – determinano la reperibilità o meno dei diversi prodotti ortofrutticoli. Ciò è molto più forte in Italia che non in Brasile, dove la stagionalità di frutta e verdura è meno marcata.

È vero che le moderne tecniche di conservazione e trasporto ci permettono di trovare ciliegie e uva cilena a dicembre, ma a che prezzo? E non ci riferiamo solo al prezzo che si esprime in denaro (30 o più euro al chilo) ma a quello che si misura in salute. A quali trattamenti chimici sarà stata sottoposta questa frutta per sopportare viaggi oceanici?



Ma... torniamo in Italia. Sia la reperibilità di frutta e verdura che le temperature e gli stili di vita nelle diverse epoche dell'anno hanno finito per influire moltissimo sulla cultura gastronomica del Belpaese. In estate si tende a preparare piatti a base di melanzane, peperoni, zucchine, pomodori, lattughe, cetrioli ecc.



Si consumano volentieri piatti freddi, come fresche insalate di riso e di pasta con verdure di stagione, che danno l'impressione di lenire la fatica causata dall'afa e dal caldo. Lo stesso vale per la frutta: cocomeri, meloni, pesche, prugne, albicocche ecc. Oltre a ciò, in estate si va in vacanza, spesso al mare, si è più allegri e si vuole apparire in forma e quindi si preferisce evitare cibi molto calorici (fatta eccezione, chissà perché, per il gelato). ;)

Al contrario, in inverno, il clima inclemente ci spinge verso cibi molto nutritivi, da consumarsi caldi e che prevedono anche ore di lavoro ai fornelli – essendo freddo, non dispiace tenerli accesi. Dunque minestre in brodo, minestrone, zuppe di fagioli, ceci, lenticchie, fave e tanti altri legumi secchi che proprio per il fatto di essere “secchi” non dipendono dalla stagionalità. A questi si aggiungono le verdure fresche di stagione come broccoli, cavolfiore, cicorie, spinaci, verze, finocchi ecc.⁹



I tortellini in brodo, in Emilia-Romagna, si mangiano tradizionalmente a Natale, e non certo per l’Assunzione (15 agosto) quando ci sono più di 30 gradi centigradi di temperatura. D’altro canto servire la pasta fredda in Italia è una “offesa gravissima” tutto l’anno (fateci caso nella fiction della lezione 10), a meno che non sia in versione “insalata”, in estate appunto.



⁹Per una lista di prodotti ortofrutticoli tipici di ogni stagione si veda:
<http://www.turismoverdelombardia.it/stagioni.php>.



Lezione 10

Salve!

Ed ecco che arriva il cugino di Tarcisio, un ragazzo simpatico, divertente e ironico, che in casa di Elisa si trova subito a suo agio e così, durante la cena, si crea una bella atmosfera e si finisce a parlare delle differenze culturali tra Brasile e Italia. Tarcisio, ormai abituato all'ironia e al senso dell'umorismo italiano, non si arrabbia quando lo prendono in giro, anzi, sta al gioco.

Per quanto riguarda gli elementi linguistici vedremo il condizionale composto (o passato), il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto e continueremo ad imparare vari modi per creare frasi sempre più complesse, mettendo in relazione due proposizioni.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Rispondete alle domande:

a) Che cosa aveva pensato di preparare Tarcisio per la cena con il cugino?

.....

.....

.....

.....

b) Perché Elisa gli ha fatto cambiare idea?

.....
.....
.....
.....

c) Alla fine quale piatto Tarcisio ha deciso di preparare?

.....
.....

d) Qual è l'opinione di Elisa sul piatto preparato da Tarcisio?

.....
.....

Uno dei motivi per cui si studia una lingua è quello di conoscere una cultura diversa. Ciò che succede a volte è che lo straniero, brasiliano in questo caso, per evitare fraintendimenti, deve spiegare agli abitanti locali qualche particolare della propria cultura d'origine.

2. Elencate le differenze culturali emerse dalla fiction riguardo a questi elementi e completate le informazioni con le vostre esperienze personali.

a) La pizza:



In Brasile:

.....
.....
.....
.....
.....





In Italia:

.....

.....

.....

.....

.....



b) Le tagliatelle al ragù



In Brasile:

.....

.....

.....

.....

.....



In Italia:

.....

.....

.....

.....

.....



c) Puntualità



In Brasile:

.....

.....

.....



In Italia:

.....

.....

.....

Il concetto di puntualità e la percezione del tempo sono aspetti culturali, e quindi relativi. Se da un lato i brasiliani hanno una percezione più elastica del tempo – cioè sono *policronici*, secondo la terminologia di Edward T. Hall – perché le persone, la situazione, il contesto sono più importanti del tempo cronologico, dall'altro ci sono culture con una percezione del tempo più rigida – sono dette *monocroniche*, sempre secondo Edward T. Hall. La percezione della puntualità altrui è molto relativa: è possibile che gli italiani siano considerati non puntuali da tedeschi, austriaci e svedesi; magari i milanesi sono visti come più puntuali dei napoletani, mentre i *paulistanos* possono essere considerati più puntuali in confronto ai *baianos* o ai *cariocas*. Insomma, più che puntuali o non puntuali affermiamo, con Edward T. Hall, che ogni cultura e ogni persona può essere tendenzialmente più *monocronica* (più rigida) o più *policronica* (più flessibile).

3. Segnate il significato o l'equivalente delle parole o delle espressioni evidenziate:

- a) “Pensa che Tarcisio voleva andare a prendere tre **pizze da asporto!**”
- () pizze con ripieno di uova e asparagi
 - () pizze vegetariane o vegane
 - () pizze consegnate a domicilio
- b) “La prossima volta che vengo in Brasile devo assaggiare tutte queste **prelibatezze.**”
- () cibi tipici
 - () ghiottonerie
 - () piatti diversi

Tarcisio ha capito che in certe situazioni informali, tra amici, si può usare l'ironia, allora sta anche lui al gioco e sceglie un'espressione molto colloquiale, addirittura volgare, per difendersi:



“Eh, continuate pure *a prendermi per il culo.*”

4. Quali sono i corrispondenti meno volgari di questa espressione:

- () prendermi per i fondelli
- () prendermi in giro
- () farmi girare le scatole
- () fare i furbi

CONDIZIONALE PASSATO

Il condizionale è il modo della penombra e delle luci smorzate, laddove l'indicativo, negli stessi contesti, diffonderebbe una piena luce solare." (SERIANNI, Luca. (1989) Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Torino: UTET, p. 476)

5. Spiegate con le vostre parole la frase:

“La mamma era l'unica a dirmi cosa dovevo e non dovevo fare. Papà mi diceva cosa avrei o non avrei dovuto fare.”

(Charles Simmons)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Il condizionale ha solo due tempi: il presente (condizionale semplice) e il passato (condizionale composto).

Il **condizionale semplice** si riferisce a un'azione presente o futura.



Esempi:

Che bei quadri, li comprerei,
ma non ho i soldi.

Sono dei quadri stupendi,
li comprerei anch'io se avessi i soldi.

In questo caso, avendo scelto il condizionale semplice, voglio esprimere che se l'ipotesi, la condizione, si avverasse – ad esempio se vincessi alla lotteria o ricevessi qualche pagamento in più – potrei ancora comprare i quadri.

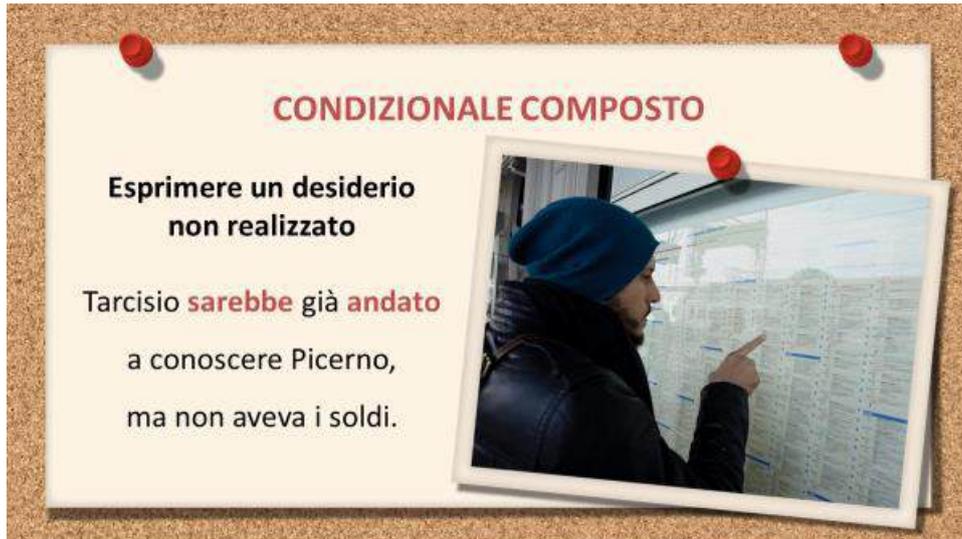
Se invece mi riferisco al passato, devo usare il **condizionale composto**. Osserviamo l'esempio:

Ieri al mercato ho visto un quadro bellissimo.
Se non fosse stato troppo caro, l'avrei comprato.



Una delle funzioni del condizionale composto è esprimere un desiderio non realizzato o non realizzabile.

Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



6. Trasformate le frasi dal condizionale semplice al condizionale composto. Esempio:

Ho così tanta fame che mangerei il piatto.

Avevo così tanta fame che avrei mangiato il piatto.

- a) Tarcisio andrebbe a Picerno, ma non ha i soldi.
.....
- b) Uscirei volentieri con gli amici, ma devo studiare.
.....
- c) Berrebbe un'altra birra, ma deve guidare.
.....
- d) Accenderemmo il computer, ma siamo stanchi e non abbiamo voglia di lavorare.
.....
.....
- e) I professori spegnerebbero le luci e andrebbero a letto subito, ma devono ancora correggere i compiti degli studenti.

Un'altra funzione del condizionale composto è quella di esprimere un'azione futura rispetto a un'altra azione passata (futuro nel passato).

Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



7. Completate con i verbi al condizionale composto:

- a) Per la cena con il cugino, Tarcisio (*prendere*) 3 pizze, ma Elisa gli ha spiegato che non si riceve un ospite con pizze da asporto.
- b) Tarcisio non mai (*permettersi*) di prendere in giro il cugino che aveva appena conosciuto, ma piano piano si rende conto di come usare l'ironia e il senso dell'umorismo in una cultura straniera e allora, anche lui, si prende gioco di Carmelo ed Elisa.
- c) Tarcisio non mai (*pensare*) che i dolci brasiliani non (*piacere*) agli italiani.



Durante la cena Tarcisio, Carmelo ed Elisa parlano di puntualità. Elisa dice che il concetto di puntualità varia da persona a persona e da cultura a cultura e che anche all'interno di una stessa nazione questo concetto non è uniforme e va collocato sempre in un *continuum*. Carmelo, ad un certo punto, chiede: “se in Brasile si invita un gruppo di amici a cena per le nove, a che ora ci si deve aspettare l'arrivo del primo invitato?”

8. Completate con i verbi al **condizionale presente**.

In Brasile, a una cena fissata per le 9, un invitato (*potere*) arrivare anche con tre quarti d'ora di ritardo e tutti gli altri invitati lo (*aspettare*) prima di sedersi a tavola.

Il padrone di casa (*preparare*) degli stuzzichini e (*cercare*) di creare un'atmosfera rilassata affinché il fatto di dover aspettare uno degli invitati non rovini la serata.

Ciononostante, qualche invitato si (*potere*) spazientire e (*potere*) affermare che se la cena è stata fissata per le 9, tutti (*dovere*) cercare di arrivare al massimo alle 9 e un quarto; qualche altro invitato invece, (*potere*) dire che una cena tra amici non (*dovere*) essere motivo di stress, per cui ognuno (*dovere*) essere libero di arrivare a qualsiasi ora.

Di norma, a un invito a cena alle 9 gli invitati (*dovere*) cominciare ad arrivare verso le 9 e un quarto. Un invitato che arrivasse alle 9 sarebbe considerato troppo in anticipo e (*potere*) addirittura mettere in imbarazzo il padrone di casa.

Il cugino risponde che anche nell'Italia del Sud è così, mentre al Nord la puntualità di solito è più rispettata.

Tarcisio aggiunge che in genere lui è molto preciso e puntuale e che non gli piace aspettare o fare aspettare gli altri. Elisa invece dice che, purtroppo, tante volte arriva in ritardo agli appuntamenti.

9. Riflessione: siete d'accordo con le affermazioni fatte da Tarcisio? Secondo voi la puntualità è importante in Brasile? E nella vostra regione? E nella vostra famiglia? Infine, per voi, è importante la puntualità, perché?

Se paragoniamo le risposte date da voi, vedremo che anche se appartenente a una stessa cultura nazionale, il concetto di puntualità cambia da persona a persona, da famiglia a famiglia, da regione a regione, ciononostante si può generalizzare e affermare che, comparando diverse culture nazionali, la nozione di puntualità è più importante in alcune e meno in altre.

10. Completate con i verbi al **condizionale composto**.

In Brasile, Paolo, un ragazzo italiano, è stato invitato ad una cena fissata per le 9. Lui è arrivato puntualissimo, proprio alle 9, ma

ha notato disagio nel padrone di casa che era ancora molto indaffarato a preparare la cena.

Che cosa avrebbe potuto fare Paolo per evitare questa situazione? (*potere*) arrivare anche con tre quarti d'ora di ritardo.

Che cosa avrebbero fatto gli altri invitati e il padrone di casa? Gli altri invitati lo (*aspettare*) prima di sedersi a tavola. Il padrone di casa (*preparare*) degli stuzzichini e (*cercare*) di creare un'atmosfera rilassata affinché il fatto di dover aspettare uno degli invitati non rovinasse la serata.

Ciononostante, qualche invitato si (*potere*) spazientire e affermare che se la cena era stata fissata per le 9, tutti (*dovere*) cercare di arrivare al massimo alle 9 e un quarto; qualche altro invitato invece, (*potere*) dire che una cena tra amici non (*dovere*) essere motivo di stress, per cui ognuno (*dovere*) essere libero di arrivare a qualsiasi ora.

Condizionale semplice o composto?

Condizionale composto (condizionale passato)

Come potete notare, nell'esercizio 8 (*condizionale presente*) stiamo parlando di una situazione ipotetica ma possibile, ovvero che può ancora realizzarsi, mentre nell'esercizio 10 (*condizionale passato*) stiamo facendo delle congetture su una situazione specifica che è già successa e non più modificabile.

Condizionale semplice – presente e futuro

Condizionale composto – passato

In portoghese, questa correlazione tra i tempi e i modi non è così rigida come lo è in italiano e ciò fa sì che lo studente brasiliano abbia tanti dubbi nella scelta tra il condizionale semplice e quello composto.



Un suggerimento: cercate di avere sempre in mente che, se stiamo collocando l'azione nel passato (e questa è una scelta del parlante!), dobbiamo usare il condizionale passato:

Vediamo alcuni esempi:

Oggi Paolo è arrivato in ritardo al lavoro e spiega al suo capoufficio:



Sarei arrivato puntuale, ma si è rotta la macchina.

Sarei arrivato puntuale, ma ho la macchina rotta.

Sarei arrivato puntuale, se non avessi la macchina rotta.

Paolo racconta a Federica che **mercoledì scorso** è arrivato tardi in ufficio:

Sarei arrivato puntuale, ma si era rotta la macchina.

Sarei arrivato puntuale, ma avevo la macchina rotta.

Sarei arrivato puntuale, se non avessi avuto la macchina rotta.¹

¹Qui abbiamo cercato di presentare alcune delle forme possibili, anche con verbi al congiuntivo. Nelle prossime lezioni vedremo questo modo verbale e altri esempi di come costruire frasi nel periodo ipotetico.

La scelta di usare il condizionale passato in questi esempi sottintende un evento mancato: **non** sono arrivato puntuale, perché la macchina era rotta.



L'avrei fatto, ma non ne avevo voglia.

L'avrei fatto, ma sono pigro e non ho mai voglia di fare certi lavori.

Anche qui la scelta di usare il condizionale composto racchiude un'azione che **non** è stata eseguita, come ad esempio: Avrei dovuto mettere in ordine la casa, ma non ne avevo voglia.

Giorgio chiede a Piero perché non ha invitato Stefano a mangiare al ristorante **domenica scorsa** e Piero risponde:

L'avrei invitato, se l'altro giorno non fosse stato così tirchio da rifiutarsi di pagarmi il caffè.



L'avrei invitato, se non fosse tirchio.

L'avrei invitato, ma è troppo tirchio e quindi ho cambiato idea.

L'avrei invitato, ma siccome non paga mai la sua parte, ho rinunciato.

L'avrei invitato, ma poi si sarebbe lamentato del conto e ho lasciato perdere.

L'avrei invitato, ma ero sicuro che non avrebbe pagato la sua parte e ho fatto a meno di chiamarlo.

Infine, osservate che anche in quest'ultimo esempio stiamo parlando di un avvenimento specifico (implicito) che non è avvenuto: non l'ho invitato per venire con noi al ristorante perché è turchio.

Condizionale semplice (condizionale presente)

Se invece scegliamo di collocare l'azione al futuro (e cioè, intendendo che in qualche modo questa azione si potrebbe avverare, scegliamo il condizionale semplice):



Ti telefonerei, ma sono arrabbiata con te.

Osservate il cambiamento di significato se usiamo il condizionale composto:



Ti avrei telefonato prima, se non fossi arrabbiata con te.

Ti avrei telefonato prima, se non fossi stata arrabbiata con te.

Vediamo altri esempi al condizionale semplice:



Arriverei puntuale, se avessi una macchina che non si rompesse.

Arriverei puntuale, se la mia macchina fosse nuova e non si rompesse mai.

Arriverei puntuale, ma ho una macchina che fa schifo.

Non arriverei mai in ritardo, se avessi una buona macchina.

In questi esempi è sottintesa l'idea di frequenza: arriverei (sempre, spesso, mai) e l'azione si può avverare in futuro.

Giorgio chiede a Piero quali sono i motivi per cui non ha ancora deciso di invitare Stefano a mangiare al ristorante domenica prossima. Piero risponde:



Lo inviterei, ma l'altro giorno è stato così tirchio da rifiutarsi di pagarmi il caffè.

Lo inviterei, se non fosse tirchio.

Lo inviterei, ma è troppo tirchio.

Lo inviterei, ma sono sicuro che non pagherà la sua parte.

Lo inviterei, ma poi si lamenterà del conto.

Lo inviterei, ma non paga mai la sua parte.

Anche in questi esempi, la scelta del condizionale semplice vuole indicare che l'azione è ancora possibile.

Infine nel discorso indiretto con il verbo della reggente al passato e il verbo della frase secondaria al futuro dell'indicativo o al condizionale semplice dobbiamo, per forza, usare il condizionale passato.

Claudio ha detto: "Verrò da te domani".

Claudio mi ha detto che **sarebbe venuto** da me domani.

Claudio mi ha detto: "Verrei da te domani; hai 10 minuti per me?".

Claudio mi ha detto che **sarebbe venuto** da me il giorno dopo e mi ha chiesto se avevo 10 minuti per lui.

Marco e Lucia mi hanno detto: “Compreremo la macchina appena Lucia prenderà la tredicesima”

Marco e Lucia mi hanno raccontato che **avrebbero comprato** la macchina appena Lucia avrebbe preso la tredicesima”

Marco e Lucia mi hanno detto: “Compreremmo la macchina, se avessimo i soldi”

Marco e Lucia mi hanno detto che **avrebbero comprato** la macchina se avessero avuto i soldi

Gli ho detto: “Farò del mio meglio per aiutarti”

Gli ho detto che **avrei fatto** del mio meglio per aiutarlo.

Gli ho detto: “Farei del mio meglio per aiutarti”

Gli ho detto che **avrei fatto** del mio meglio per aiutarlo.

Nel discorso indiretto con il verbo della reggente al passato non usiamo mai il condizionale semplice.

11. Completate le frasi con il condizionale composto.

- a) “Mai e poi mai (*potere*) immaginare che perdendo il mio matrimonio (*trovare*) me stessa.” (serie televisiva Nip Tuck)
- b) “Quante volte hai comprato qualcosa pensando che ti (*rendere*) felice, ma ti ha puntualmente deluso?” (Gregg Easterbrook)
- c) “Da quando ho 5 anni suono la batteria, non ho fatto altri lavori ed è molto difficile pensare a quale altro lavoro (*potere* fare). (*piacere*) fare il calciatore, il portiere.” (Phil Collins)

- d) (*piacere*) fare l'atleta. E a te? Che lavoro ti (*piacere*) fare?
- e) In Brasile siamo andati a un ristorante di carne a prezzo fisso dove si mangia benissimo, alla fine (*mangiare*) volentieri anche il dolce, ma non ce la facevo più.

Un'altra funzione del condizionale composto è comunicare una notizia non confermata. Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



12. Completate il testo con i verbi al condizionale.

“La BBC rivela che gli agenti del controspionaggio (*ricevere*) informazioni relative al kamikaze. All'età di 16 anni il ragazzo (*combattere*) in Libia assieme al padre durante le vacanze estive dalla scuola. Inoltre, mentre lo studente era al Manchester College, due persone che lo conoscevano (*avvertire*) la polizia delle sue idee estremistiche. I servizi di sicurezza libici (*monitorare*) il gruppo per mesi scoprendo che il sospettato (*svolgere*) un ruolo significativo nella preparazione dell'attentato”.

(Liberamente adattato da <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/manchester-aperta-inchiesta-su-allarmi-ingnorati>)

13. Completate le frasi con il condizionale semplice o composto.

a) **Silvio**: Perché non inviti anche Saverio al tuo compleanno?

Maddalena: Lo (*invitare*), ma mi ha detto che sabato ha da fare.

b) **Silvio**: Perché non hai invitato anche Saverio al tuo compleanno?

Maddalena: Non ci ho neanche pensato, comunque, non credo che (*venire*): il sabato ha sempre da fare.

c) Marco è arrivato in ufficio in ritardo a causa dello sciopero dei mezzi e si scusa con il titolare: “Mi scusi per il ritardo, ingegnere, ma non sapevo che oggi ci (*esserci*) lo sciopero degli autobus, se l’avessi saputo, (*uscire*) di casa prima.”

d) La mamma alla figlia adolescente: “..... (*fare*) bene a seguire i miei consigli; anch’io (*dovere*) seguire i consigli di mia madre.”

e) Tarciso dice a Marcello: “Non (*pensare*, mai) che (*avere*) il coraggio di venire a vivere in Italia per sempre”.

f) Non (*immaginare*, io, mai) che lui sarebbe stato capace di risolvere i suoi problemi da solo.



Attenzione!

Noi brasiliani tendiamo a usare il condizionale semplice al posto del condizionale composto nei seguenti casi:

Invece di dire: «Pensavo che saresti venuto.»

Diciamo: «~~Pensavo che verresti.~~» o «~~Pensavo che venivi.~~»

In portoghese: «eu achei que você viria» o «eu achei que você vinha»; e ciò è completamente sbagliato in italiano.

Osservate – qui abbiamo due frasi (due proposizioni):

Pensavo + che saresti venuto

La proposizione “**Pensavo**” si chiama reggente.

La proposizione “**che saresti venuto**” si chiama subordinata.



Riflessione: la terminologia linguistica (**reggente**, **subordinata**) non ci deve spaventare, serve soltanto per dare un nome alle parti della frase e a facilitare la spiegazione e la comprensione delle regole linguistiche.

Regola d'oro (soprattutto per noi brasiliani): quando il verbo della reggente è in un tempo passato il verbo della subordinata va al condizionale composto (passato).

«Eu tinha certeza que ia chover».

Ero sicura che **avrebbe piovuto**.

Ero sicura (verbo al passato) che **avrebbe piovuto** (verbo al passato).

«Por que você não foi ao cinema?»

Eu ia, mas estava chovendo».

Perché non **sei andato** al cinema?

Ci **sarei andato**, ma pioveva.

(verbo al passato)

(verbo al passato)

Vediamo altri esempi. Notate che i verbi sono tutti al passato:

Tarcisio **avrebbe voluto** comprare il quadro, ma **era** molto caro.

Se non **fosse stato** troppo caro, Tarcisio **avrebbe comprato** il quadro.

Perché non **sei andato** a Picerno? Ci **sarei andato**, ma le coincidenze non **erano** molto agevoli.

Cosa hai detto? **Ho detto** che **avrei fatto** il ragù alla bolognese, ma sono vegetariano.

Usiamo il condizionale composto soprattutto quando riportiamo qualcosa che ci è stato detto.



14. Riprendiamo un esercizio che abbiamo fatto nella lezione 9.

Trasformate dal discorso diretto al discorso indiretto quello che dice (ha detto) Iacopino.

Esempio:

Iacopino: Andrei al mare con il treno.

Iacopino **dice** che **andrebbe** al mare con il treno. Iacopino

ha detto che **sarebbe andato** al mare con il treno.

- a) **Iacopino:** Mi fermerei in un bar a comprare qualcosa da mangiare.
 Iacopino dice che
 Iacopino ha detto che

- b) **Iacopino:** Andrei allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.
 Iacopino sostiene che
 Iacopino ha sostenuto che

- c) **Iacopino:** Vorrei andare da un amico a passare una serata insieme.
 Iacopino afferma che
 Iacopino ha affermato che

Ripasso:

La regola grammaticale dice che nei tempi composti le frasi con i verbi servili *potere*, *volere* e *dovere* normalmente prendono l'ausiliare richiesto dal verbo che segue.

Con i verbi che richiedono l'ausiliare avere:

Ho fatto i compiti.

Ho potuto fare i compiti.

Ho voluto fare i compiti.

Ho dovuto fare i compiti.

Con i verbi che richiedono l'ausiliare essere:

Sono andata a scuola.

Sono potuta andare a scuola.

Sono voluta **andare** a scuola.

Sono dovuta **andare** a scuola.

Tuttavia, nel registro parlato, si sta diffondendo sempre più la tendenza ad usare avere anche quando la regola richiederebbe essere.

Quindi, secondo la regola grammaticale, dovremmo dire:

Maria **è dovuta andare** alla casa di riposo a trovare la nonna.

Giovanna **è voluta andare** dal medico perché stava poco bene.

Dionisio **è potuto uscire** presto, perché il titolare non c'era.

Ma potremmo sentire anche:

Maria **ha dovuto andare** alla casa di riposo a trovare la nonna.

Giovanna **ha voluto andare** dal medico perché stava poco bene.

Dionisio **ha potuto uscire** presto, perché il titolare non c'era.

E se dopo un verbo servile c'è un verbo riflessivo?

I genitori, per la prima volta da quando è nato il bambino,

hanno potuto svegliarsi tardi.

I genitori, per la prima volta da quando è nato il bambino,

si sono potuti svegliare tardi.

Tutte e due le forme sono accettate dalla grammatica, sia nel registro parlato che in quello scritto.

Attenzione, però! La seguente formulazione non è possibile in italiano: ~~I genitori, per la prima volta in due anni, sono potuti svegliarsi tardi.~~

Facciamo il punto

Dal *discorso diretto* al *discorso indiretto* con i verbi della reggente al passato.

DISCORSO DIRETTO	DISCORSO INDIRETTO
Presente	Imperfetto
Anna: Vado al cinema.	Anna ha detto che andava al cinema.
Imperfetto	Imperfetto
Anna: Andavo spesso al cinema da ragazza.	Anna ha detto che andava spesso al cinema da ragazza.
Passato prossimo	Trapassato prossimo
Anna: Sono andata al cinema.	Anna ha detto che era andata al cinema.
Futuro	Condizionale composto
Anna: Andrò al cinema. Anna: Domani vado al cinema. Attenzione! Quando il verbo al presente indica un'azione futura possiamo riportarlo al condizionale composto.	Anna ha detto che sarebbe andata al cinema.
Condizionale semplice	Condizionale composto
Anna: Andrei al cinema, ma piove.	Anna ha detto che sarebbe andata al cinema, ma pioveva.

15. Eccovi alcune delle battute della fiction, trasformatele dal discorso diretto al discorso indiretto.

a) **Elisa**: Pensa che Tarcisio voleva andare a prendere 3 pizze da asporto!
Elisa ha detto che

.....

b) **Carmelo**: Per un momento così memorabile ci voleva un piatto all'altezza.

Carmelo ha detto che

.....

c) **Elisa:** E lui ha preparato questi “spaghetti alla bolognese”.

Elisa ha detto che

.....

Carmelo: L'idea di lasciare gli spaghetti sul vassoio mentre si mangia l'antipasto è un pochettino strana.

Carmelo ha detto che

.....

11. “La gente parla...ma a volte STRAPARLA” e non solo la gente comune come noi, anche i grandi personaggi della storia hanno detto la loro e hanno commesso qualche sbaglio.

Trasformate le frasi dal discorso diretto al discorso indiretto

Avevano detto...

Esempio:

“Le lune di Giove non sono visibili a occhio nudo,
dunque non possono avere influenza sulla Terra,
e perciò sono inutili, quindi non esistono.”

(Francesco Sizzi, astronomo, 1610

dopo che Galileo annunciò di aver visto col suo cannocchiale

4 lune attorno a Giove)

L'astronomo Francesco Sizzi, nel 1610, disse che le lune di Giove non erano visibili a occhio nudo, dunque non potevano avere influenza sulla Terra e perciò erano inutili e quindi non esistevano.

In tali casi il verbo che introduce il discorso indiretto sarà al passato remoto (disse, affermò, dichiarò, concluse, commentò, espresse, raccontò, negò) perché stiamo parlando di frasi storiche. Il passato remoto è il

tempo della narrativa e della storia per eccellenza. Ora tocca a voi!
Trasformate le frasi dal discorso diretto al discorso indiretto.

- a) “Non posso accettare la teoria della relatività così come l’esistenza degli atomi e di altri simili dogmi.”

(Ernst Mach, fisico e filosofo, 1913)

Nel 1913 il fisico e filosofo Ernst Mach disse che

.....
.....
.....

- b) “Nessuna macchina volante potrà mai viaggiare da New York a Parigi.”

(Orville Wright, inventore dell’aeroplano col fratello Wilbur, 1908)

Nel 1908 uno degli inventori dell’aeroplano, Orville Wright, uno dei fratelli Wright, affermò che

.....
.....
.....

- c) “Dopo Genova non ci saranno più manifestazioni no global pacifiche.”

(Paolo Francesco Fulci, ex ambasciatore italiano all’Onu, Corriere della Sera 1/9/2001).

Il primo settembre del 2001 l’ex ambasciatore italiano all’ONU Paolo Francesco Fulci affermò al quotidiano Corriere della Sera che

.....
.....

- d) “L’abolizione del commercio degli alcolici è definitiva come l’abolizione della schiavitù.”

(Henry Ford, Presidente della Ford, 1929)

Nel 1929 il Presidente della Ford Henry Ford dichiarò che

.....

- e) “Internet... ben presto esploderà in modo spettacolare, come una supernova, e nel 1996 collasserà catastroficamente.”

(Robert Metcalfe, fondatore della 3Com,

inventore dello standard Ethernet per le reti informatiche locali, dicembre 1995)

Nel dicembre del 1995 Robert Metcalfe, fondatore della 3Com e inventore dello standard Ethernet per le reti informatiche locali, disse che

.....

- f) “...ma l’auto rimarrà sempre un lusso per pochi.”

(The Literary Digest rivista USA 14/10/1899)

La Rivista americana The Literary Digest, nel 1899, pubblicò che

.....

- g) “La fama di Picasso sfiorirà rapidamente.”

(Thomas Craven, critico d’arte USA su Art Digest 15 novembre 1934)

Il 15 novembre del 1934 il critico d’arte americano Thomas Craven affermò su Art Digest che

.....

- h) “L’invenzione dei raggi X è una presa in giro.”

(Lord William T. Kelvin, fisico britannico, 1900)

Nel 1900 il fisico britannico Lord William T. Kelvin dichiarò che

.....

i) “Una nave che va controvento? È una sciocchezza.”

(Napoleone Bonaparte, in risposta a Robert Fulton,
 inventore del battello a vapore, 1805)

Nel 1805 Napoleone Bonaparte, in risposta all’inventore del battello
 a vapore Robert Fulton, disse che

.....

l) “Gli aerei non andranno mai veloci come i treni.”

(William Henry Pickering, Astronomo dell’Harvard college, 1908)

Nel 1908 William Henry Pickering, astronomo dell’Harvard College,
 dichiarò che

.....

m) “Dopo la creazione del regno d’Italia, Roma non ospiterà più il Papa.”

(Ernest Renan, scrittore e saggista francese, 1872)

Nel 1872 lo scrittore e saggista francese Ernest Renan disse che

.....

n) “Nemmeno Dio potrebbe fare affondare questa nave.”

(Frase pronunciata da un marinaio alla signora Caldwell,
 uno dei superstiti del Titanic, al momento dell’imbarco, il 10 aprile 1912)

Il 10 aprile del 1912, al momento dell’imbarco sul Titanic, un
 marinaio assicurò alla signora Caldwell che

.....

- o) “I Beatles non avranno alcun successo negli Stati Uniti.”

(Alan Livingston, presidente della Capitol Records, 1964)

Nel 1964 Alan Livinston, presidente della Capitol Records, affermò
che

.....

- p) “La bomba atomica non esploderà mai. Parlo come esperto di esplosivi.”

(William Daniel Leahy, Ammiraglio USA, 1945)

Nel 1945 l’ammiraglio americano William Daniel Leahy disse che ...

.....

.....

- q) “La fotografia durerà poco, per l’evidente superiorità della pittura”.

(Le journal des savants, 1829)

Nel 1829 Le journal des savants pubblicò che la fotografia

.....

.....

- r) “L’addome e il cervello non saranno mai operabili dai chirurghi.”

(Sir John Ericksen, famoso chirurgo inglese, 1873)

Sir John Ericksen, un famoso chirurgo inglese, nel 1873, dichiarò che

.....

.....

.....

LETTURA

“ALLA BOLOGNESE”

Testo Silvana Azevedo (trad. Sandra Gazzoni)

*Le tagliatelle al ragù*

Sembra ovvio. “Alla bolognese” significa “alla maniera di Bologna”. E, per il brasiliano, l’espressione rinvia immediatamente ad una ricetta molto specifica del sugo di pomodoro con la carne macinata – condimento ideale per un bel piatto di spaghetti. Ciò significa che quando si arriverà in Italia, in una di quelle trattorie tipiche del capoluogo emiliano-romagnolo, i tradizionali “spaghetti alla bolognese” saranno previsti dai menu, riempiranno copiosi i piatti e sazieranno autoctoni e turisti, giusto? No.

Tanto per cominciare, a Bologna questo sugo riceve il nome di *ragù* ed è classicamente servito con le tagliatelle: una pasta fresca di formato lungo e di circa 8 millimetri di larghezza. Se entriamo ora nei dettagli e parliamo degli ingredienti del ragù, ci accorgiamo che la questione diventa più delicata, visto che la ricetta è stata registrata nel 1982 da due istituzioni importanti: la *Camera di Commercio di Bologna* e l’*Accademia Italiana della Cucina*. Il vero ragù alla bolognese prevede carne bovina, pancetta, latte, pomodoro, carota, sedano, vino bianco e altri condimenti.²

² Per la ricetta completa si vedano:



Alcuni degli ingredienti per preparare il ragù

Ci sono due elementi importanti da prendere in considerazione. Il primo è il nome del piatto. Baccin (2003) fa notare che un prodotto assume un'identità geografica quando viene rimosso dal suo luogo di origine. Per questo motivo il sugo originario di Bologna, in Brasile, è chiamato “alla bolognese”. La ricetta, quando entra in contatto con un'altra cultura, oltre ad un nuovo nome, si impregna anche di influenze locali, vuoi per la mancanza di ingredienti specifici, vuoi a causa di abitudini, differenze religiose, salute o anche scelte personali – come quella di seguire una dieta vegetariana, per esempio. Riuscite ad immaginare la reazione degli autorevoli membri delle istituzioni suddette mentre assaggiano un ragù alla bolognese fatto con proteina di soia in sostituzione della carne bovina e della pancetta della ricetta originale? Dobbiamo aggiungere il fatto che il sugo, qui da noi (in Brasile), è normalmente eccessivo, accompagna un tipo di pasta non adeguato e magari è servito ad una temperatura al di sotto di quella ideale.

http://cursosextensao.usp.br/pluginfile.php/24317/mod_resource/content/1/Rag%C3%B9%20alla%20bolognese.pdf e <http://cursosextensao.usp.br/mod/resource/view.php?id=13954>.



Alla fine un tocco di noce moscata

Se questo rigore può sembrare una caratteristica pedante della cultura gastronomica italiana, possiamo attribuire a questa stessa rigidità la forza della sua cucina che si è fissata, in quanto caratteristica identitaria, in tutto il mondo. Ciò succede specialmente in Brasile, dove attualmente si assiste alla ricerca di ricette regionali autentiche, preparazioni attente e riconoscimenti ufficiali come quello della *Associazione Verace Pizza Napoletana*, per esempio, al fine di adeguare le pizze agli standard del capoluogo campano.

Ad ogni modo vale la pena di ricordare che i riferimenti regionali della cucina italiana presenti nello scenario brasiliano non sempre corrispondono a quelli propri delle ricette italiane. Buoni esempi ne sono i termini *milanesa* e *parmigiana* che fanno già parte del lessico culinario nazionale, ma hanno assunto significati propri. In Brasile infatti il primo termine è utilizzato per designare alimenti impanati e fritti – in Italia ciò avrebbe senso per la *cotoletta alla*

milanese, ma non per il *risotto alla milanese* – mentre il secondo indica un piatto gratinato con sugo di pomodoro e formaggio parmigiano – in Italia, vari tipi di verdure, ma in Brasile anche la carne.



Milanese in Brasile



Parmigiana in Brasile



Cotoletta alla milanese in Italia

La sig.ra Nunzia Cascino ci insegna a preparare il vero ragù bolognese con ingredienti che possiamo trovare in Brasile:

<https://www.facebook.com/direfarepartire/videos/1058653260816432/>

ricetta:

http://cursosextensao.usp.br/pluginfile.php/24317/mod_resource/content/1/Rag%C3%B9%20alla%20bolognese.pdf



Lezione 11

Salve!

La cena sta per finire, i ragazzi stanno mangiando il dolce che Tarcisio ha preparato. Dopo cena i due cugini cercano di ricostruire la storia della famiglia di Tarcisio, dalla parte di sua nonna Giulia.

Quanto agli elementi linguistici, continueremo a vedere come creare frasi sempre più complesse mettendo in relazione due proposizioni per mezzo del pronome relativo *che*. Per prepararci alla prossima lezione faremo anche un ripasso delle preposizioni e approfondiremo il passato remoto.

E alla fine della lezione vi presentiamo uno squisito testo scritto da Silvana Azevedo e tradotto da Sandra Gazzoni che ci suggerisce come parlare e spiegare un aspetto della cultura gastronomica brasiliana a un italiano.

***FICTION*: COMPRENSIONE**



1. Riguardate il video e rispondete alle domande:

a) Qual è stato il menu preparato da Tarcisio?

.....

.....

.....

.....

b) Come è stato preparato il caffè?

.....
.....



c) Alla fine della cena Elisa riceve una telefonata. Di che cosa si tratta?

.....
.....



d) Perché il cugino ha detto che sarebbero entrati “nel tunnel del tempo”?

.....
.....

e) Chi è il custode dei documenti di famiglia?

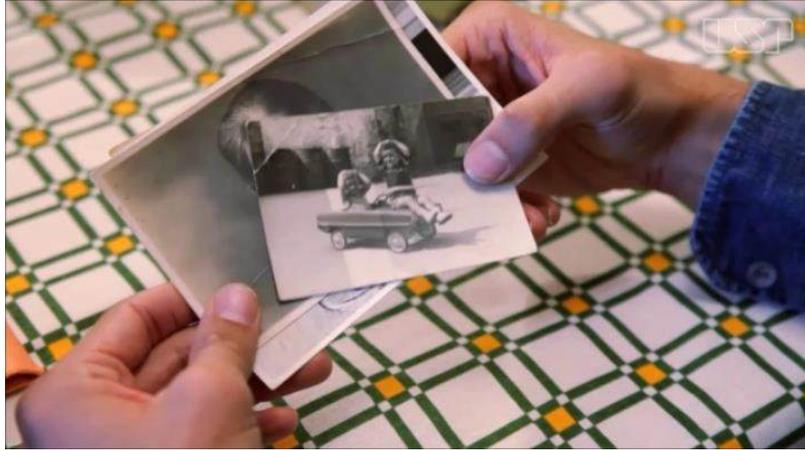
.....
.....
.....
.....

f) Secondo voi, dove abita la zia Alda? Perché?

.....
.....

g) Perché Tarcisio dice a Elisa: “caso mai mi dai una mano con il dialetto”?

.....
.....
.....



Durante il corso abbiamo visto alcune espressioni volgari. Riepiloghiamo. Segnate l'espressione adatta ad ogni situazione:

a) “Ma guarda che bel hai combinato: non si capisce niente!”

() cavolo

() casino

() culo

b) “Tu mi prendi sempre per il! Dai, adesso basta!”

() cavolo

() casino

() culo

c)! È tardissimo! Non ci credo che ho perso il treno.

() Cavolo

() Casino

() Culo

IL PRONOME RELATIVO CHE

Abbiamo visto che i pronomi servono per sostituire un nome, in modo da alleggerire la frase, e che in italiano non possiamo lasciare un

verbo transitivo diretto o indiretto senza un complemento (esplicito o implicito).

2. Sostituite le parole evidenziate con i pronomi.

Ieri, mentre andavo a fare la spesa, ho visto Elisa in centro e ho invitato Elisa alla festa. Ho detto a Elisa che avrei telefonato a lei il giorno dopo per dare a lei, Elisa, l'indirizzo e l'orario preciso della festa. Elisa mi ha



detto che sarebbe venuta volentieri e mi ha chiesto se poteva portare anche Tarcisio, un suo amico brasiliano che era appena arrivato in Italia.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Nella frase:

Ho visto Elisa in centro

e l'ho invitata alla festa

La *elle* apostrofata (*l' = la*) sostituisce l'antecedente *Elisa*, per evitare la ripetizione.

3. Rispondete alle domande con i pronomi diretti.

a) Dove hai conosciuto Marcello?

..... al ristorante.

b) Dove hai visto Elisa?

..... vicino alla biblioteca Salaborsa.



c) Hai riconosciuto i ragazzi?

Sì, appena ho vist... .

d) Avete accompagnato le ragazze?

Certamente, fino alla stazione.



4. Rispondete alle domande con i pronomi indiretti.

a) Cosa hai detto a Cesare?

..... di lasciarmi in pace e di badare ai fatti suoi.

b) Cosa hai raccontato a tua mamma?

..... tutto, per filo e per segno, senza omettere nessun particolare.

c) Che hai chiesto ai professori?

..... di rimandare gli esami perché ci sarà lo sciopero degli studenti.

d) A che ora hai telefonato alle tue cugine?

..... verso le sei.

5. Rispondete alle domande con i pronomi accoppiati.

a) Quando hai regalato i libri a Franco?

..... per il suo compleanno.

b) Quando hai raccontato la verità a tua mamma?

..... dopo cena.

c) Perché non hai restituito i libri a Ernesto?

..... , ma lui non è venuto a lezione, restituirò domani.

d) Perché non hai offerto un aperitivo alle ragazze straniere dopo la conferenza?

..... , ma dovevano tornare subito in albergo perché avevano un impegno per cena. Ma non importa, offrirò domani.

6. Scegliete i pronomi e le terminazioni adatte.



a) Cosa hai fatto quando hai visto i ragazzi che fumavano dentro il locale?

..... chiamat..... edett..... di andare subito fuori.

b) Che hai fatto quando hai visto le ragazze che fumavano dentro il locale?

..... chiamat..... edett..... di andare subito fuori.

Osservate queste due frasi:

Ho visto i ragazzi. I ragazzi fumavano.
Ho visto le ragazze. Le ragazze fumavano.

In italiano, così come in portoghese, possiamo unire le due frasi in una sola usando il pronome relativo **che**:

Ho visto i ragazzi **che** fumavano.
Ho visto le ragazze **che** fumavano.

Il **che** è un pronome relativo perché non solo sostituisce un nome, ma mette in relazione due proposizioni. Il **che** collega la proposizione principale alla dipendente e non è accompagnato da nessuna preposizione.



Attenzione al trabocchetto!

Quest'ultima frase non è banale: "Il **che** collega la proposizione principale alla dipendente e **non** è accompagnato da nessuna preposizione", e questo lo vedremo nella prossima lezione.

Intanto pratichiamo la formazione di frasi subordinate.

7. Unite le frasi usando il pronome relativo che.

a) Ho visto il nuovo film di Gabriele Salvatores.

Il nuovo film di Gabriele Salvatores si chiama *Il ragazzo invisibile* e racconta la storia di Michele Silenzi.

.....
.....

b) Michele Silenzi è un adolescente.

Michele Silenzi vive a Trieste con la mamma Giovanna.

.....
.....

c) Giovanna è una vedova.

Giovanna fa la poliziotta da quando il marito è morto.

.....
.....

d) Un giorno Michele scopre di avere un potere.

Il suo potere gli cambierà la vita.

.....
.....

e) Il sequel di *Il ragazzo invisibile* racconta le avventure di Michele Silenzi e della sua sorella gemella.

Michele Silenzi e sua sorella hanno sedici anni.

.....
.....

f) Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena.

Natasha e Yelena, stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

.....

.....

.....

.....

g) Natasha è la sorella gemella.

La sorella gemella si confronterà con il protagonista.

.....

CHE =

IL QUALE
LA QUALE
I QUALI
LE QUALI

In un uso piuttosto formale, più frequente nello scritto che nel parlato, possiamo sostituire il pronome relativo **che** con **il quale, la quale, le quali, i quali**.



8. Unite le frasi usando il pronome relativo **il/la quale; i/le quali**

a) Ho visto il nuovo film di Gabriele Salvatores.

Il nuovo film di Gabriele Salvatores si chiama *Il ragazzo invisibile* e racconta la storia di Michele Silenzi.

.....
.....

b) Michele Silenzi è un adolescente.

Michele Silenzi vive a Trieste con la mamma Giovanna.

.....
.....

c) Giovanna è una vedova.

Giovanna fa la poliziotta da quando il marito è morto.

.....
.....

d) Un giorno Michele scopre di avere un potere.

Il suo potere gli cambierà la vita.

.....
.....

e) Il sequel di *Il ragazzo invisibile* racconta le avventure di Michele Silenzi e della sua sorella gemella.

Michele Silenzi e sua sorella hanno sedici anni.

.....
.....

f) Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena.

Natasha e Yelena, stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

.....

.....

.....

.....

g) Natasha è la sorella gemella.

La sorella gemella si confronterà con il protagonista.

.....

.....

9. Unite le frasi usando il pronome relativo che.

a) Tarcisio ha comprato una bici.

La bici è abbastanza nuova.

.....



b) Avete preso un cellulare.

Il cellulare è troppo complicato da usare.

.....

c) Abbiamo visto un film.

Il film si chiama *Il ragazzo invisibile*.

.....

CHE o IL QUALE?

Abbiamo visto (es. 8) che la sostituzione del pronome **che** con **il quale**, **la quale** ecc. è riservata al registro formale scritto.

Nel caso delle frasi dell'esercizio precedente (es. 9) la sostituzione è ancora più rara, perché il relativo funge da complemento oggetto, non da soggetto.

Osserviamo la differenza:

È possibile unire queste due frasi in due modi diversi:

Ho visto **il film di Gabriele Salvatores**.

Il film si chiama *Il ragazzo invisibile*.

I. Il film di Gabriele Salvatores [**che ho visto**] si chiama *Il ragazzo invisibile*.

In questo esempio, il pronome relativo **che** sostituisce “il film di Gabriele Salvatores” e funge da complemento diretto del verbo vedere (vedere il film):

(io) ho visto il film di Gabriele Salvatores.

soggetto

complemento diretto

II. Ho visto il film di Gabriel Salvatores [**che si chiama *Il ragazzo invisibile***].

In questo esempio, il pronome relativo **che** sostituisce il soggetto del verbo chiamarsi:

Il film si chiama Il ragazzo invisibile.

soggetto

In un registro formale, nell'esempio II, possiamo sostituire **che** con **il quale**.

Ho visto il nuovo film di Gabriel Salvatores,
il quale si chiama il ragazzo invisibile.

Ma, attenzione! La sostituzione di **che** con **il quale** nell'esempio I è molto rara e riservata ad un registro davvero molto formale:

Il nuovo film di Gabriele Salvatores,
il quale ho visto, si chiama il ragazzo invisibile.

LE PREPOSIZIONI

Avrete notato che in nessun caso il pronome relativo **che** è preceduto da preposizione. Nella prossima lezione parleremo dei relativi accompagnati da preposizioni e per prepararci facciamo un bel ripasso.

La scelta delle preposizioni cambia da lingua a lingua e dipende a volte dal verbo e altre volte dal complemento.

In *Dire, Fare, Partire!* abbiamo già affrontato in molte lezioni le preposizioni più difficili per lo studente brasiliano. Ve le ricordate?

10. Completate con le preposizioni semplici o articolate.

a) Quando sarò in Italia andrò Roma, Firenze e certamente anche Sicilia e Sardegna. Dato che sarò Europa, andrò anche Parigi e Portogallo.

b) Per andare Milano Napoli ci vorranno circa 6 ore in treno.

c) lunedì venerdì il negozio è aperto 9 mezzogiorno e 15.30 20.

..... mezzogiorno tre, questo caldo, non c'è nessuno strada, quindi non conviene lasciare il negozio aperto. Il sabato invece facciamo



orario continuato, 9 18.

d) **Guglielmo:** Dopo il concerto andiamo bar o pizzeria?

Federico: No, mi dispiace, dopo il concerto prendo la moto e torno subito casa.

Guglielmo: Sei venuto moto? Io invece sono venuto treno fino a Cesena e poi ho fatto tutto il percorso piedi fino qui. Dai, andiamo bere qualcosa dopo il concerto.

Federico: Mi dispiace davvero. Anche se sono ferie, questa è una settimana piena, domani vado teatro mia moglie, giovedì stadio Piero e venerdì cinema i ragazzi. E poi sabato andiamo mare due giorni.

e) Siccome devo lavorare ho affidato i bambini una signora che abita vicino casa mia.

- f) Mi sono laureato 22 anni ed è più 40 anni che mi dedico soltanto lavoro e studio. Adesso basta. Ieri ho chiesto le dimissioni mio titolare e ho annunciato tutti che vado vivere Stati Uniti.
- g) Non appartengo nessun partito e nessuna religione, non credo niente e nessuno, ma tifo per il Napoli.
- h) Antonio somiglia molto sua madre.
- i) Abita una casa due piani altre due ragazze sua età.
- l) Ho parlato mio padre tuo problema e mi ha detto dirti che purtroppo non ti può aiutare. Magari potresti parlarne qualcun altro.
- m) Ho raccontato mio padre il tuo problema, ma lui si è rifiutato aiutarti. Dovresti piuttosto andare qualcun altro.
- n) Ho chiesto mio padre se ti poteva aiutare e lui mi ha detto no. Magari qualcun altro ti dice sì.
- o) Sono una persona molto mite, non litigo mai nessuno, ma vado fuori testa quando maltrattano gli animali.
- p) Elisa va macellaio comprare la carne, Tarcisio invece preferisce andare supermercato.
- q) Hanno discusso a lungo quello che dovevano fare.
- r) Hanno parlato a lungo problema che dovevano affrontare.
- s) Hanno scritto un saggio politica estera.
- t) Hanno letto un articolo che trattava politica estera.

IL PASSATO REMOTO

Abbiamo visto nelle lezioni precedenti che il passato remoto è impiegato per raccontare una storia, per parlare di eventi storici o di avvenimenti che non hanno più nessun rapporto con il presente. Le denominazioni **remoto** e **prossimo** ci possono trarre in inganno.

Vediamo.



11. Inserite nel riquadro le azioni che, secondo voi, andrebbero descritte con il passato prossimo o con il passato remoto.

- a) Ieri la nonna (*andare*) al supermercato.
- b) Nel 1957 mia nonna (*trasferirsi*) in Brasile.
- c) Nel 1957 la nonna di Tarcisio (*trasferirsi*) in Brasile.
- d) Nel 1957 molti migranti (*trasferirsi*) in Brasile.
- e) La nonna di Tarcisio non (*tornare*) più in Italia.
- f) Mia nonna non (*tornare*) più in Italia.
- g) Molti immigrati non (*tornare*) più nel loro Paese.

- h) Il nonno di Elisa.....(*vivere*) a Roma per 5 anni e il mese scorso..... (*tornare*) a Picerno.
- i) C'era una volta una principessa che (*conoscere*) un simpatico scimmiotto.
- l) Io (*andare*) in ferie e (*conoscere*) tante persone nuove.

	PASSATO PROSSIMO	PASSATO REMOTO
a)		
b)		
c)		
d)		
e)		
f)		
g)		
h)		
i)		
l)		

Dobbiamo ricordare che la scelta tra passato prossimo e passato remoto può variare da regione a regione. Generalmente al Sud si tende a

usare il passato remoto anche per azioni quotidiane, mentre al Nord il passato remoto è limitato praticamente alla lingua scritta.

LETTURA

Molte volte noi brasiliani ci offendiamo quando sentiamo uno straniero che candidamente e sinceramente dice che il gusto del nostro «*brigadeiro*» è troppo dolce. Invece di prendercela, possiamo approfittare di questo aspetto della nostra cultura per promuovere un interessante dialogo sulle due culture in contatto. Buona lettura!

IL *BRIGADEIRO*: UN DOLCE CHE SA DI EMOZIONI

Testo Silvana Azevedo (trad. Sandra Gazzoni)



Non c'è festa a cui non sia invitato. Compleanni, nozze, battesimi, feste di fidanzamento... In Brasile, in qualunque ricorrenza degna di questo nome, lo troviamo, il *brigadeiro*, rotondo e provocante; nella versione classica il cioccolato granulato avvolge la pallina che si scioglie delicatamente al morso e scivola in bocca rivelando tutta la sua estrema dolcezza. È l'aroma dell'infanzia, dell'affetto, dell'accoglienza, ovvero dei sentimenti provati in passato e rinnovati nel ricordo. Dunque, non stupitevi se vedete qualcuno mangiare un *brigadeiro* ad occhi chiusi.

Il dolcetto, modellato da mani intrise di burro fuso, è carico di memorie infantili, carezze di mamme e nonne che profumano la casa insieme alla fragranza del latte condensato, del cioccolato e del burro che fuoriesce dal bollore delle pentole.

Non ci sono dati statistici per provarlo, ma potremmo scommetterci: la preparazione del *brigadeiro* è, per molti brasiliani, la prima esperienza culinaria. Dolce della fanciullezza, delle vacanze, dei compleanni, ma anche della pigrizia, quando si scopre la versione “al cucchiaino”, che dà piacere in fretta e in abbondanza. Il *brigadeiro* è un dolce semplice, popolare, in grado di frequentare le case più modeste ma, come se non bastasse, hanno trovato il modo di renderlo più sofisticato: l’hanno “gourmetizzato”. Nelle feste eleganti, il *brigadeiro* si mette in pompa magna: cioccolato d’importazione e gusti di pistacchio, Nutella, fragola, mandorla, noci brasiliane, limone, caramello e fior di sale, banana caramellata con gianduia e caffè.

Heck e Belluzzo (1998) affermano che i sapori di certi alimenti sono testimoni del passato e possono essere considerati un codice simbolico che struttura la produzione economica e le relazioni sociali. Ciò significa che le abitudini alimentari rivelano la classe sociale di chi ne è portatore, così come le storie di vita e i valori di un popolo. Volendo fare un confronto con il linguaggio, Montanari (2009) afferma che la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pone in essere¹, essa è depositaria di tradizioni e strumento di identità culturale. Forse è la prima modalità per entrare in contatto con culture diverse, visto che consumare i cibi dell’altro sembra essere più facile che decodificarne la lingua. Meglio della parola, il cibo viene ad essere mediatore tra culture.

I dolci molto zuccherati, caratteristici della culinaria brasiliana, possono causare perplessità e talvolta disapprovazione al palato straniero, ma essi sono indicativi dei nostri costumi, delle nostre preferenze e problematiche sociali, della

¹ **Porre in essere** significa attuare, realizzare, far esistere: “la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la mette in pratica”.

nostra eredità storica. È possibile che i brasiliani inorridiscano sentendo parlare di un dolce fatto di sangue di maiale. Ma forse anche alcuni italiani avranno la stessa reazione pensando al sanguinaccio dolce. D'altro canto, questa ricetta tipica del Sud Italia che combina sangue di maiale, mosto cotto, noci, pinoli, cioccolato al latte grattugiato, cedro candito a pezzetti e zucchero fa venire l'acquolina in bocca ad altri italiani – e chi lo direbbe?

“Del maiale non si butta via niente”, dice un famoso adagio popolare italiano. Ed è vero: la cultura rurale fa ricorso a tutti gli ingredienti possibili e ciò si riflette nella cucina e nei gusti locali.

Brigadeiro o sanguinaccio dolce, quale è il migliore? Dipende!



HECK, M.; BELLUZZO, R. *Cozinha dos imigrantes - Memórias & Receitas*. São Paulo: DBA Melhoramentos, 1998.

MONTANARI, M. *O mundo na cozinha - História, identidade, trocas*. São Paulo: Senac, 2009.



Lezione 12

Salve!

Anche se il lavoro con Gianni Basso non è andato in porto, Tarcisio continua a scrivere articoli per il giornale in cui lavorava in Brasile e a coltivare le sue conoscenze e l'amore per il cinema italiano.

Nella puntata di oggi Tarcisio intervista la Dott.ssa. Anna Fiaccarini, responsabile della *Biblioteca Renzo Renzi* della *Cineteca di Bologna*, che ci parla della storia e del patrimonio archivistico e librario di questo importante luogo di cultura. Il nostro staff ha avuto l'onore di conoscere il lavoro svolto dalla *Cineteca*, in particolare le foto originali dell'Archivio Pier Paolo Pasolini e alcuni disegni preparatori del film *Il grande dittatore* (1940) appartenenti all'*Archivio Charlie Chaplin*. È stata un'esperienza molto emozionante per tutti noi che lavoriamo nell'ambito della cultura italiana, della produzione video e del cinema.

Ringraziamo di cuore la Dott.ssa Fiaccarini, tutto lo staff della *Cineteca* e la Prof.ssa. Carla Salvaterra, la quale ha reso possibile, con la sua intermediazione, questa visita. Vi invitiamo a cliccare sui link che accompagnano l'intervista per conoscere meglio il lavoro che la *Cineteca* svolge.



Per quanto riguarda gli elementi linguistici, continueremo a vedere come creare frasi sempre più complesse mettendo in relazione due proposizioni per mezzo del pronome relativo *cui*; impareremo a formare frasi nella forma passiva e a distinguere gli usi delle preposizioni *da* e *per*.

***FICTION*: COMPRENSIONE**



1. Riguardate il video e rispondete alle domande.

a) Dove si reca¹ Tarcisio?

.....

b) Per quale motivo?

.....

.....

.....

.....

b) Quando e come nasce la *Cineteca*?

¹*Recarsi* è un verbo che può sostituire il verbo *andare* in un registro più alto. In portoghese «dirigir-se».

.....
.....
.....

2. Organizzate le informazioni a seconda dell'ordine in cui vengono presentate nella fiction.

- () La Dott.ssa. Fiaccarini, responsabile della Biblioteca Renzo Renzi della *Cineteca di Bologna*, dice che la *Cineteca* custodisce quarantamila libri e un milione e mezzo di fotografie,
- () La Dott.ssa. Fiaccarini invita Tarcisio a vedere il materiale che hanno preparato apposta per lui.
- () Tarcisio è in uno dei luoghi pubblici della *Cineteca*. Accanto alla Biblioteca ci sono anche le sale cinematografiche. In biblioteca è conservato tutto il patrimonio di cinema raccolto nel corso di moltissimi anni.
- () Tarcisio fa domande sui progetti che la *Cineteca* svolge oggi e una delle risposte è che la *Cineteca* è impegnata sul fronte del restauro cinematografico.
- () La Dott.ssa. Fiaccarini spiega quando e come nasce la *Cineteca*.
- () Tarcisio vede i disegni preparatori de *Il grande dittatore* e anche le foto di Fellini e del *Deserto rosso* di Antonioni.
- () Tarcisio domanda che cosa siano alcuni oggetti esposti sugli scaffali e la Dott.ssa. Fiaccarini spiega che costituiscono il primo archivio di videogiochi in Italia.

3. Leggete le affermazioni sottoelencate e segnate se sono vere (V) o false (F), poi correggete quelle false sostituendo le informazioni sbagliate con quelle corrette.

() Tarcisio, in *Cineteca*, vede il primo archivio di videogiochi in Italia, ma non è chiaro perché venga custodito in una *Cineteca*, dato che cinema e videogioco non hanno niente in comune.

.....
.....

() Nella *Cineteca* c'è un immenso patrimonio documentario tra cui fotografie, manifesti cinematografici e carte d'archivio dei grandi professionisti del cinema, come Pier Paolo Pasolini e Charlie Chaplin.

.....
.....

() La *Cineteca* restaura soltanto film italiani.

.....
.....

() Il nuovo progetto chiamato *Il cinema ritrovato* al cinema presenterà tutti i restauri in oltre ottanta sale cinematografiche in tutta Italia.

.....
.....

() La *Cineteca* ha catalogato e digitalizzato un grande numero di documenti e chiunque può accedere a questo archivio online.

.....

.....

() Tarcisio e la Dott.ssa Fiaccarini si danno del lei.

.....

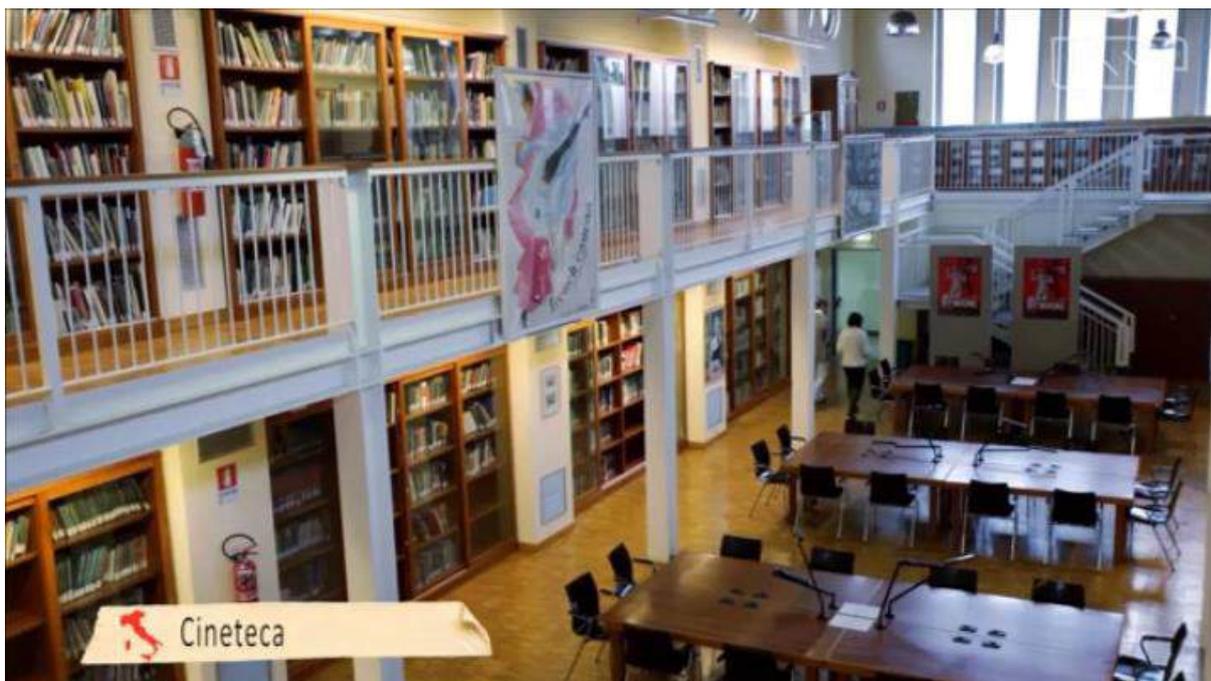
.....

() La *Cineteca* ha catalogato e digitalizzato le lettere di Charlie Chaplin.

.....

.....

UNA VISITA GUIDATA ALLA *CINETECA* DI BOLOGNA



Eccovi la trascrizione dell'intervista di Tarcisio con i relativi link su cui vi invitiamo a cliccare per fare, insieme a Tarcisio, una visita guidata alla *Cineteca* di Bologna.

Dott.ssa Fiaccarini: Questo è uno dei luoghi pubblici della *Cineteca*, accanto alla Biblioteca ci sono anche le sale cinematografiche, ma qui conserviamo tutto il patrimonio di cinema raccolto per tantissimi anni.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/vedere>

Dott.ssa Fiaccarini: La *Cineteca* è nata nel '67 per iniziativa di un gruppo di studiosi e intellettuali che credevano fortemente che il cinema fosse una forma d'arte e dovesse essere protetto come in un museo. Ecco perché nasce la *Cineteca*.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi>

Tarcisio: E questi, cosa sono?



Dott.ssa Fiaccarini: Questo è molto curioso. È il primo archivio di videogiochi in Italia creato all'interno di una *Cineteca*. Perché? Perché cinema e videogioco hanno tanto in comune.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/videoludico/games>

Dott.ssa Fiaccarini: Poi, come ti dicevo, abbiamo quarantamila libri, un milione e mezzo di fotografie.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/biblioteca>

Dott.ssa Fiaccarini: Ma ti faccio vedere che abbiamo preparato per te dei piccoli tesori d'archivio.

Tarcisio: Certo, grazie.

Dott.ssa Fiaccarini: Ecco, questi sono i disegni preparatori de *Il grande dittatore*. E poi degli album interessanti, come le foto di Fellini, le foto del *Deserto Rosso*, di Antonioni. E qui c'è per esempio, un album molto

interessante delle dive del muto italiano, degli anni 20. Questo lo puoi anche tu sfogliare, se vuoi.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/sezionecinema>

Dott.ssa Fiaccarini: C'è un immenso patrimonio di documentazione. Le fotografie sono oltre un milione e mezzo, i manifesti cinematografici duecentomila e le carte d'archivio dei grandi professionisti del cinema sono sconfinite; pensa che solo l'archivio di Pier Paolo Pasolini ha novemila fotografie. Le carte di Chaplin che abbiamo catalogato e digitalizzato superano le duecentocinquantamila immagini perché abbiamo tutto trasferito in digitale.

Accedi: http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archivio_chaplin

<http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/pasolini>

Tarcisio: Ecco, proprio questo volevo chiederle². Qualsiasi persona può accedere a questo archivio online?



² Ecco, proprio questo volevo chiederle. Se ci avete fatto caso, Tarcisio sbaglia la scelta della preposizione, un errore molto comune fatto da noi brasiliani. Osservate:

Chi chiede, chiede qualcosa a qualcuno: Ho chiesto alla Dottoressa se qualsiasi persona può accedere all'archivio. Invece Tarcisio ha usato la preposizione *su* (perché ha tradotto direttamente dal portoghese: «queria perguntar sobre isso»); caso mai avrebbe potuto usare la preposizione *di*. Attenzione alla traduzione automatica dal portoghese all'italiano (ci caschiamo tutti in questa trappola!).

Dott.ssa Fiaccarini: Sì.

Accedi: <http://cinestore.Cinetecadibologna.it/>

Tarcisio: Mi può parlare un po' dei progetti che la *Cineteca* svolge oggi?

Dott.ssa Fiaccarini: Oggi siamo sempre più impegnati sul fronte del restauro cinematografico, pensa che restauriamo film non solo per l'Italia, ma anche per tantissimi altri paesi. Da pochissimo, L'immagine ritrovata (<http://www.immagineritrovata.it/it/>) il nostro laboratorio ha aperto una sede a Hong Kong, per poter lavorare meglio, più vicino, per esempio, con i produttori asiatici. E quindi non solo restauro, ma anche vogliamo riproporre i film in sala, quindi, abbiamo un nuovo progetto che si chiama Il cinema ritrovato al cinema, per presentare tutti i restauri in oltre ottanta sale cinematografiche in tutta Italia.

Accedi: <https://festival.ilcinemaritrovato.it/>

Tarcisio: La ringrazio, e sicuramente tutte queste informazioni saranno utilissime ai cinefili brasiliani e non solo. Grazie!

IL PRONOME RELATIVO *CUI*

I pronomi servono per sostituire un nome, in modo da alleggerire la frase. La lezione scorsa abbiamo visto che, come in portoghese, possiamo unire due frasi (due proposizioni) usando il pronome relativo **che**:

Ho visto Veronica.

Veronica passeggiava per il lungomare.

Ho visto Veronica **che** passeggiava per il lungomare.

Airam Ribeiro crea dei bei disegni per il nostro materiale.

I disegni sono fatti apposta per il materiale.

I disegni **che** Airam crea sono fatti apposta per il nostro materiale.

Airam Ribeiro crea dei bei disegni,

che sono fatti apposta per il nostro materiale.

Abbiamo anche visto che il relativo **che** può essere sostituito *da il quale, la quale, i quali, le quali*.

Il **che** è un pronome relativo.

Il **che** mette in relazione due frasi senza preposizioni.

Il **che** è un pronome relativo,

il quale mette in relazione due frasi senza preposizioni.

Attenzione!



Quest'ultima frase non è banale: "Il **che** collega la proposizione principale con la dipendente e **non** è accompagnato da nessuna preposizione."

Osservate:

Le ragazze **che** ho conosciuto al mare sono di Campobasso.

Le ragazze **di cui** ti parlavo sono di Campobasso.

Le ragazze **con cui** ho parlato sono di Campobasso.

Il verbo della prima frase (conoscere) richiede un complemento senza aggiunta di preposizione: chi conosce, conosce qualcuno.

Il secondo verbo (parlare) richiede un complemento con la preposizione: chi parla, parla di qualcosa o di qualcuno; oppure parla a o con qualcuno.

4. Completate con **che** o **cui** e poi, per ogni esempio, controllate la spiegazione nel PDF con le risposte.
- a. Il giornale con Tarcisio collabora è brasiliano.
 - b. Le ragazze con abito fanno architettura.
 - c. Abito con due ragazze fanno architettura.
 - d. La casa in abito non ha né giardino, né cortile, tantomeno un garage.
 - e. Le questioni a ho accennato ci dovrebbero preoccupare.
 - f. La signora ho accompagnato dal dottore è mia zia.
 - g. Il dottore da ho accompagnato mia zia, è un importante chirurgo.
 - h. Il problema di mi sono accorta, non è semplice da risolvere.
 - i. Mi sono accorta di un problema non è semplice da risolvere.
 - l. Il letto su il bambino si è addormentato è il letto di mia nonna, a voglio tanto bene.
 - m. La persona a ha affidato il cane mentre era in vacanza non è una persona corretta.
 - n. La famiglia a abbiamo affittato la casa è di origine pachistana.

- o. Mi raccomando! Fa' attenzione al tavolo su hai appoggiato le borse: è un capolavoro di falegnameria e costa l'ira di Dio.
- p. Il museo a appartiene il David di Michelangelo è l'Accademia, a Firenze.
- q. La finestra a si è affacciata dà sul Canal Grande.
- r. Mi sono affacciata a una finestra dà sul canal Grande.



5. Completate con **che** o **cui** inserendo, quando necessario, le preposizioni adatte e poi, per ogni esempio, controllate la spiegazione nel PDF con le risposte.
- a. Tutte le regole grammaticali stiamo imparando sono utili per comunicare meglio in italiano.
- b. L'asciugamano Tarcisio si è asciugato le mani è l'asciugamano da bidè di Elisa. E questo è un argomento la ragazza si diverte continuamente a prenderlo in giro.
- c. Il rumore senti non è nient'altro che il cane del vicino abbaia.
- d. La biblioteca andava a studiare era tranquilla.
- e. Il dottore sono andata è molto bravo.

- f. Il ristorante vado molto spesso e si mangia molto bene è il ristorante di un famoso cuoco svedese.
- g. È un amico molto caro, ho stretto amicizia da poco, ma vado d'accordo e vado spesso al cinema.
- h. La persona il postino ha consegnato il pacco è un famoso cantante lirico, ho discusso a lungo di musica e di cultura.
- i. Le due persone dedico questo premio sono persone tengo e voglio un bene dell'anima, inoltre sono amici cui non posso fare a meno.
- l. Elisa è una cara amica posso contare sempre e racconto tutto.



In italiano abbiamo il verbo contare e il verbo raccontare che in portoghese corrisponde a un unico verbo: «contar». Vediamo:

Conto fino a dieci prima di discutere con qualcuno che mi ha fatto arrabbiare.

È importante che gli studenti imparino a **contare** fino a mille in italiano già nelle prime lezioni del corso.

Ho capito che sei un amico di cui mi posso fidare,
sono sicuro che potrò **contare** sempre su di te.

Ho raccontato tutta la mia storia allo psicologo.

Raccontami: cosa è successo dopo l'incidente?

Così come per il pronome **che**, anche **cui** può essere sostituito da *il quale, la quale, i quali, le quali*.

6. Sostituite i pronomi relativi con **quale/quali** preceduti dall'articolo e poi, per ogni esempio, controllate le osservazioni nel PDF con le risposte.

a. È una persona **di cui** mi fido ciecamente.

.....

b. Trattasi di problemi **di cui** non si può parlare in pubblico. È meglio se lo facciamo in maniera privata.

.....

c. È un argomento **di cui** non ti intendi, per cui è meglio se stai zitto.

.....

d. Sono persone **a cui** confiderei la mia vita e **a cui** voglio tanto bene.

.....

LE PREPOSIZIONI *PERE DA*

In portoghese abbiamo le preposizioni «*por*» («*pele*», «*pela*», ecc.) e «*para*» ma, attenzione! Esse non equivalgono sempre alla preposizione **per** in italiano. Anzi, lo si è detto più volte durante il

nostro corso e lo ripetiamo qui: non è bene tradurre parola per parola dal portoghese all'italiano.

Vediamo, dunque, degli esempi per capire l'uso della preposizione **per** in italiano; fate caso che non sempre c'è corrispondenza con il portoghese «*por*» o «*para*».

Il cugino di Tarcisio, durante il suo viaggio per andare a Milano, è passato **per** Bologna e si è fermato **per** due giorni da Tarcisio ed Elisa. Stava **per** ripartire **per** Milano quando ha ricevuto una telefonata dal socio, un tipo molto pignolo, che gli ha voluto raccontare **per** filo e **per** segno tutto l'incontro che aveva avuto con un nuovo cliente e **per** poco non gli ha fatto perdere il treno. Prima di salutare Elisa e Tarcisio, il cugino gli ha chiesto dove poteva prendere l'autobus **per** la stazione.

La preposizione **per** può anche indicare tempo. Osservate che in questi casi l'equivalente in portoghese non è né «*por*», né «*para*»:

Devo consegnare la tesi **per** la fine del mese.

Telefono sempre a casa **per** Natale

Torno a casa **per** Pasqua.

Vado al mare ma ritorno **per** l'ora di cena.

Noi brasiliani dobbiamo fare attenzione all'impiego della preposizione corretta soprattutto in frasi come queste:

Studio l'italiano **da** un anno.

verbo al presente

preposizione **da**

Ho studiato l'italiano **per** un anno.

verbo al passato

preposizione **per**

7. Completate con le preposizioni adatte:

Luigi e Francesco sono colleghi ufficio e fanno due chiacchiere durante la pausa caffè:

Luigi: Scusa, non te l'ho mai chiesto. Ma tu sei sposato?

Francesco: Sì sono sposato 2 anni, ma questo è il mio secondo matrimonio. Prima sono stato sposato 25 anni.

Luigi: Però!...

Francesco: Eh già, ci ho messo un po' capire che non era la persona giusta me. Tu invece non ti decidi a sposarti?

Luigi: dire il vero, Nadia e io abbiamo fatto un'esperienza convivenza qualche mese, è stata anche positiva, ma quando ha cominciato fare i turni notte preferisce tornare casa suoi che abitano vicino ospedale.

Francesco: Fa l'infermiera ospedale San Camillo?

Luigi: Sì, una vita ormai, quando si è diplomata.

Francesco: E tu abiti sempre parti stazione?

Luigi: Sì, ma sto cambiare casa, Nadia ed io abbiamo preso un appartamento affitto più vicino suo lavoro.

Francesco: Allora, auguri voi questo importante passo.

Molti studenti brasiliani scelgono la preposizione **per** al posto di **a**. Eccovi alcuni casi esemplificativi a cui fare attenzione:

tornare a; andare a; invitare a; telefonare a
 dire qualcosa a qualcuno;
 raccontare qualcosa a qualcuno.

8. Inserite le preposizioni adatte e rispondete alle domande:

La cena è stata preparata Tarcisio il cugino del Sud.

Chi ha preparato la cena?

.....

Per chi l'ha preparata?

.....

Questo è un uso molto specifico della preposizione **da**, poiché introduce il “complemento d'agente” (Tarcisio); una terminologia apparentemente difficile per un concetto molto semplice che vedremo di seguito.

LA FORMA PASSIVA

La forma passiva dei verbi di solito viene presentata nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri, e questa è stata anche la scelta fatta dagli autori di questo materiale. Comunque, molto probabilmente questa forma verbale è stata impiegata da voi più di una volta e se frequentate un corso formale di lingua e siete seguiti da un professore, certamente sarete stati corretti più di una volta nella scelta

della preposizione **per** (scorretta) al posto di **da** (corretta). Questo è uno degli sbagli più comuni fatti dagli studenti brasiliani.

La forma passiva è una scelta molto frequente quando vogliamo mettere in risalto che **il soggetto non compie l'azione ma la subisce**. Con gli esercizi che vi verranno proposti potrete comprenderne il meccanismo abbastanza velocemente perché il concetto di trasformazione dalla forma attiva alla passiva è piuttosto semplice.

Soltanto i verbi **transitivi diretti** (**verbi transitivi con complemento oggetto espresso**) possono avere la forma passiva perché per costruire una frase nella forma passiva abbiamo bisogno di tre elementi:

soggetto + verbo + complemento oggetto

Siccome nella forma passiva c'è un'inversione di ruolo – il complemento oggetto diventa soggetto – **senza** complemento oggetto **non** si può fare la forma passiva.

Vediamo alcuni esempi:

Forma attiva:

Qualcuno presenta la forma passiva.

Forma passiva:

La forma passiva viene presentata.

Osservate che in questo esempio, nella forma attiva, non abbiamo un soggetto esplicito. Il soggetto (quello che compie l'azione) non è

fondamentale per la comprensione della frase (qualcuno), e questo è uno dei motivi per cui tante volte si sceglie la forma passiva.

Certamente l'avrete fatto anche voi inconsapevolmente durante il corso di italiano. Quando il soggetto, quello che compie l'azione, non è importante, è indeterminato o addirittura troppo evidente si sceglie la forma passiva e il complemento oggetto diventa il soggetto nella frase passiva (la forma passiva).

Vediamo un altro esempio:

Forma attiva:

Gli autori di questo corso
hanno fatto questa scelta.

Forma passiva:

Questa è stata la scelta fatta
dagli autori di questo corso.

Qui invece abbiamo un soggetto esplicito e importante per la frase (gli autori di questo corso). Nella coniugazione passiva il soggetto diventa “complemento d'agente”.

L'azione espressa dal verbo nella frase passiva può essere compiuta anche da un essere inanimato, in questo caso non si parla di “complemento d'agente” ma di “complemento di causa efficiente” (in portoghese, «*agente da passiva*»), ma la terminologia, in questo caso, non è importante).

Esempio:

Forma attiva:

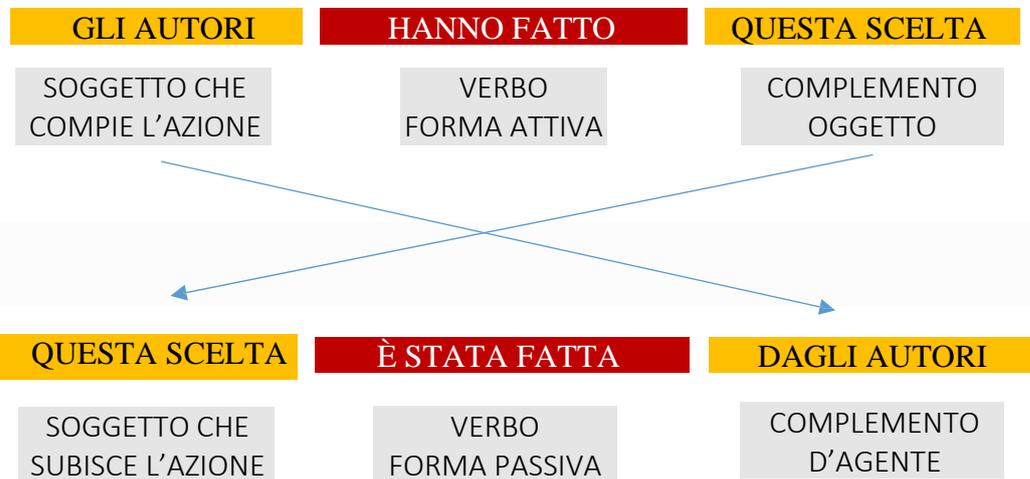
La **tempesta** ha danneggiato la casa.

Forma passiva:

La casa è stata danneggiata **dalla tempesta**.

La struttura è uguale sia in portoghese, sia in italiano:

Dalla forma attiva alla forma passiva



9. Trasformate dalla forma passiva alla forma attiva:

a. Questa forma verbale è stata impiegata da voi più di una volta.

.....

b. Se siete seguiti da un professore, ...

.....

c. ... certamente sarete stati corretti più di una volta nella scelta della preposizione **per** al posto di **da**.

.....

d. Questo sbaglio è fatto comunemente dagli studenti brasiliani.

.....

e. Con gli esercizi che vi verranno proposti, potrete comprenderne il meccanismo abbastanza velocemente.

.....

.....

La coniugazione passiva dei verbi

Quando facciamo la trasformazione dalla forma attiva alla passiva dobbiamo ricordare che l'ausiliare sarà sempre essere, nei tempi verbali adeguati, e che il verbo principale sarà sempre al participio passato, quindi **ciò che cambia è solo il tempo verbale dell'ausiliare *essere***.

Il professore **corregge** l'esercizio >
L'esercizio **è** corretto dal professore.
presente

Hanno fatto la torta >
La torta **è stata** fatta.
passato prossimo

Un tecnico informatico **aggiusterà** il computer >
Il computer **sarà** aggiustato da un tecnico informatico.
futuro

Eccovi esempi di tempi semplici coniugati nella forma passiva:

VERBO ATTIVO		VERBO PASSIVO		
		AUSILIARE	PARTICIPIO	
		<i>ESSERE</i>	DEL VERBO	
			PRINCIPALE	
	prepara	è	preparata	
	preparava	era	preparata	
Tarcisio	preparerà	La cena	sarà	preparata da Tarcisio.
	preparò		fu	preparata
	preparerebbe		sarebbe	preparata

Nei tempi semplici si può scegliere tra l'ausiliare *essere* e *venire*.

VERBO ATTIVO		VERBO PASSIVO		
		AUSILIARE	PARTICIPIO	
		<i>VENIRE</i>	DEL VERBO	
			PRINCIPALE	
	prepara	viene	preparata	
	preparava	veniva	preparata	
Tarcisio	preparerà	La cena	verrà	preparata da Tarcisio.
	preparò		venne	preparata
	preparerebbe		verrebbe	preparata

10. Sostituite il verbo *essere* con il verbo *venire* nelle frasi:

- a. La forma passiva dei verbi di solito è presentata nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri.

La forma passiva dei verbi di solito nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri.

- b. Una volta i tempi verbali erano imparati a memoria dagli studenti di lingue.

Una volta i tempi verbali a memoria dagli studenti di lingue.

- c. Tutte i documenti saranno analizzati dagli addetti appena possibile.

Tutte i documenti dagli addetti appena possibile.

- d. I dolci sarebbero mangiati alla fine pasto.

I dolci a fine pasto.

Ed eccovi esempi di tempi composti coniugati nella forma passiva. Tenete presente che con i tempi composti non possiamo usare l'ausiliare *venire*. Osservate che ciò che cambia non è il verbo principale, ma soltanto l'ausiliare *essere*.

VERBO ATTIVO			VERBO PASSIVO		
			AUSILIARE	PARTICIPIO	
			<i>ESSERE</i>	DEL VERBO	
				PRINCIPALE	
	ha preparato		è stata	preparata	
Tarcisio	aveva preparato	la	La	era stata	preparata
	avrà preparato	cena.	cena	sarà stata	preparata
	avrebbe preparato			sarebbe stata	preparata
					da Tarcisio.

11. Trasformate le frasi dalla forma attiva alla forma passiva.

- a. Elisa ha apparecchiato la tavola.

.....

b. Tarcisio ha tagliato la carne.

.....

Il cugino ha mostrato le foto della famiglia.

.....

c. Elisa e Tarcisio hanno visto le foto e i documenti della famiglia.

.....

d. Chi ha preparato il dolce?

.....

e. Tarcisio ha telefonato al cugino.

.....

f. Tarcisio ha chiamato il cugino.

.....

g. Hanno risposto a tutte le domande.

.....

h. Tarcisio ha ringraziato la Dott.ssa Fiaccarini.

.....

Ora osservate le frasi:

Soltanto i verbi transitivi diretti **vanno usati** nella forma passiva.

Soltanto i verbi transitivi diretti

devono essere usati nella forma passiva.

Qui abbiamo un esempio di forma passiva impiegata per indicare un comando, un ordine.

12. Trasformate le frasi dalla forma attiva alla forma passiva usando il verbo **andare**.

a. Marta, la direttrice del giornale a cui Tarcisio collabora, manda un messaggio a Tarcisio: devi spedirmi l'articolo entro domani.

Marta scrive: Tarcisio, mi raccomando, l'articolo

b. Tarcisio deve scrivere l'articolo sulla *Cineteca* appena arriva a casa.

L'articolo sulla *Cineteca*

c. Non è sempre necessario esplicitare il complemento d'agente quando si usa la forma passiva.

Quando si usa la forma passiva, il complemento d'agente non

d. Elisa spiega a Tarcisio: devi buttare gli spazzolini da denti usati nel bidone del "secco", non in quelli della plastica.

Elisa spiega a Tarcisio:

LETTURA

La bicicletta



Avete notato in che modo Tarcisio si reca in *Cineteca*? Sì, proprio in bicicletta! In Italia è abbastanza comune usare la bicicletta per gli spostamenti quotidiani: fare la spesa, andare a scuola, all'università o al lavoro.

La si usa quando c'è il sole, ma anche quando piove, tenendo l'ombrello con una mano e il manubrio con l'altra, e magari anche con le buste della spesa appese al manubrio o negli appositi cestini³. Ci vuole un po' di perizia per poterci andare in questo modo.



Le donne poi, non hanno rinunciato alla bicicletta neppure in epoche passate, quando usare i pantaloni non era consono alla loro condizione. Dunque ci andavano, e ci vanno ancora, con la gonna, utilizzando vari stratagemmi, vuoi per pedalare in modo “decoroso” – chiudendo i ginocchi, per esempio – vuoi per sistemare le sottane in modo da avere maggiore libertà di movimento⁴.

³Per qualche consiglio su come fare la spesa in bicicletta: <http://www.bikeitalia.it/ciclismo-urbano-come-fare-la-spesa-in-bicicletta/>.

⁴Volete conoscere una semplice tecnica per pedalare con la gonna? Guardate questo video (in inglese): <https://www.youtube.com/watch?v=34mICz4LNQ0>.



Inoltre ci sono le bici da uomo e le bici da donna; osservate nell'immagine sottostante le differenze tra la bici tipo *city* da uomo e quella da donna. Queste bici sono le più comuni per le faccende quotidiane, ma ci sono anche quelle per il cicloturismo, da corsa, mountain bike ecc.



Secondo *L'A Bi Ci - 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città* – realizzato da Legambiente in collaborazione con VeloLove e GRAB+⁵ e presentato a Roma a maggio del 2017 – le città italiane più “amiche della bicicletta” (*bike friendly*, dicono loro) sono Bolzano e Pesaro, in cui il 28% degli spostamenti urbani avviene in con questo mezzo di trasporto. Fanno seguito Ravenna, Reggio Emilia, Treviso e Ferrara, con una percentuale di utenti bici che varia dal 22 al 27% e, infine, Cremona, Rimini, Pisa, Padova, Novara e Forlì, con il 15%. Tra le grandi città, Milano, con il 6%, è più “bici-amica” di Roma che presenta un misero 0.5% di spostamenti urbani effettuati in bici.

⁵Per consultare il testo integrale: http://www.ferrarainbici.it/media/uploads/allegati/7/rapporto_la_bi_ci.pdf

Lo studio evidenzia come la percentuale di italiani che usano la bicicletta sia rimasta inalterata dal 2008 al 2015 (3.6%) e ciò a dispetto del fatto che, nello stesso arco di tempo, le piste ciclabili siano pressoché raddoppiate (1346 nuovi chilometri nelle città capoluoghi di provincia).



Una delle principali cause della stagnazione dell'utenza sarebbe da imputarsi all'inadeguatezza delle infrastrutture, realizzate un po' a casaccio, senza preoccuparsi di mettere in comunicazione punti chiave della città (stazioni, scuole, università, quartieri molto popolosi ecc.) o di favorire l'intermodalità con altri mezzi pubblici che permettano di salire a bordo con la bici. Insomma, è mancato guardare alla città in un'ottica sistemica, che tenesse conto sia delle sue specifiche componenti che dell'interazione tra di esse.



Ma ora entriamo nella macchina del tempo per approdare agli anni del secondo dopoguerra. All'epoca l'automobile era un bene di lusso a cui solo i ricchi potevano aspirare. Operai e artigiani, che di frequente si trovavano a prestare servizio al domicilio del cliente o semplicemente a lavorare come ambulanti, disponevano soltanto della bicicletta, la quale era di fondamentale importanza – come ben ci ha mostrato Vittorio De Sica nel film *Ladri di biciclette* (1948). Spesso era una bici “professionale”, adattata e fornita di tutti gli utensili consono al mestiere del suo proprietario.

Non possiamo approfondire l'argomento in questa sede, ma per chi volesse conoscere più da vicino le "biciclette da lavoro" è bene sapere che a Fabriano, nelle Marche, c'è il *Museo dei mestieri in bicicletta* (<http://www.mestieriinbicicletta.it>), dove il signor Luciano Pellegrino ha raccolto le biciclette dello spazzacamino, del pompiere, del ciabattino, del lattaio, del castagnaro e tante altre. Allo stesso proposito, segnaliamo anche la preziosa collezione privata del signor Nello Sandrinelli che vanta un notevole repertorio di biciclette; tra le più curiose quelle da apicoltore, ostetrica e levatrice, venditore di caffè, innestatore ecc. È possibile scaricare l'e-book gratuito (pdf) della sua collezione dal sito: <http://www.bikeitalia.it/2013/12/10/mestieri-in-bicicletta-il-museo-di-nello-sandrinelli/>.



Lezione 13

Salve!

In questa lezione conosceremo l'università più antica del mondo occidentale: l'*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna* (UNIBO) e il nostro gentile cicerone in questa visita è la Professoressa Carla Salvaterra, che ci racconta la storia dell'Università e ci fa conoscere alcuni degli edifici del campus.

La realizzazione di *Dire, Fare, Arrivare!* a Bologna è stata possibile, in gran parte, grazie all'impegno della Prof.ssa Salvaterra che ci ha aperto tante strade, ci ha presentato importanti collaboratori e ci ha accompagnato durante il nostro soggiorno. Lasciamo qui il nostro più sentito ringraziamento, di tutto cuore.



In questa lezione, per quanto riguarda gli elementi linguistici, impareremo a fare paragoni in italiano utilizzando aggettivi e avverbi e vedremo gli usi del “si” nelle funzioni impersonale e passivante.

FICTION: COMPRESIONE

1. Riguardate il video e completate le informazioni forniteci dalla Professoressa Salvaterra con le espressioni sottostanti.

- a) l'insegnamento nelle varie scuole
- b) le lezioni
- c) decorazioni
- d) Le *Nazioni*

- () L'Università di Bologna è stata fondata verso il 1088. In origine avvenivano a casa dei professori o in sale affittate dagli studenti.
- () sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano su base etnico-linguistica. Insieme, le corporazioni formavano *l'Universitas*.
- () Vediamo delle sul soffitto. Sono gli stemmi araldici degli studenti e dei professori. Gli stemmi degli studenti sono interessanti perché riportano le *Nazioni* di cui gli studenti erano rappresentanti.
- () Agli inizi..... era disperso per tutta la città.

2. Nella frase “*agli inizi l’insegnamento nelle varie scuole era disperso per tutta la città*”, “le scuole” è il nome dato a:

() le ex-facoltà.

() gli ex-dipartimenti.

() gli ex-corsi di laurea.

3. Ordinate le frasi dell’esercizio 1 formando un solo paragrafo.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. Leggete il paragrafo ad alta voce. Avrete notato che unendo semplicemente le frasi dell’esercizio otteniamo un paragrafo poco fluente. Se invece usiamo i connettivi avremo un testo più organico e una lettura più scorrevole. Riscrivete il paragrafo usando dei connettivi in modo da rendere il testo più fluido.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Eccovi il testo riscritto in un modo più elegante:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. Rispondete alle domande di comprensione.

a. In che anno è stata fondata l'Università di Bologna?

.....

b. Dove avvenivano le lezioni?

.....

.....

c. In che anno è stato costruito il primo edificio dell'Università?

.....

.....

d. Come si chiama questo edificio?

.....

e. Segnate alcuni degli spazi che si trovano in questo edificio:

() la sala della Biblioteca Comunale

() un'aula di conferenze e di lezione

() gli uffici dei professori

() l'Ambasciata del Perù

() il teatro anatomico

() il teatro comunale

f. Segnate la definizione corretta di Biblioteca Comunale.

() Biblioteca dell'Università.

() Biblioteca pubblica della città Bologna.

() Biblioteca di libri rari.

g. Che cos'è il teatro anatomico?

.....

h. Nel teatro anatomico le lezioni pubbliche si svolgevano su corpi veri, ma soltanto dalla Festa di Sant'Antonio Abate, a metà gennaio, fino alla fine del Carnevale. Per quale motivo?

.....

.....

.....

.....

.....

i. Segnate le parole che completano correttamente la frase.

Con la laurea triennale si ottiene il titolo di, con la laurea si ottiene il titolo di dottore e con il il titolo di dottore di

dottore; magistrale; magistrale; dottorato; ricerca

laureato; di ricerca; magistrale; dottorato; ricerca

diplomato; magistrale; magistrale; dottorato; ricerca

diplomato; piena; master; dottorato; PhD

UNA VISITA GUIDATA ALLA UNIBO

Dopo aver scritto un articolo sulla Cineteca di Bologna, Tarcisio ne prepara un secondo sulla più antica Università del mondo occidentale: l'*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna* (UNIBO). A guidarlo per i diversi edifici dell'Università sparsi per tutta Bologna è la Prof.ssa Carla Salvaterra del Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Vi invitiamo ad accompagnarci e ad approfondire gli argomenti trattati cliccando negli appositi *link*.

Per conoscere l'Ateneo: <http://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo>

La prof.ssa Salvaterra riceve Tarcisio all'Archiginnasio, in Piazza Galvani, 1. Il palazzo fu costruito fra il 1562 ed il 1563 per offrire una sede centralizzata all'insegnamento universitario fino ad allora disperso in vari punti della città.

Per conoscere il Palazzo dell'Archiginnasio: http://www.archiginnasio.it/storia_palazzo.htm



Tarcisio: Buongiorno. Professoressa Salvaterra?

Prof.ssa.: Sì! Buongiorno!

Tarcisio: Sono Tarcisio!

Prof.ssa.: Benvenuto!

Tarcisio: Grazie della disponibilità!

Prof.ssa.: Prego! Entriamo.



Bene, dunque, benvenuto. Siamo nella sede più antica dell'Università, che però è già stata fondata 500 anni dopo la nascita dell'Università.

L'Università nasce circa nel 1088 e 500 anni dopo, più o meno, nella metà del 1500, viene fondato questo edificio, con l'idea di mettere ordine nell'insegnamento nelle scuole che fino a quel momento erano state disperse in tutta la città. Le lezioni infatti avvenivano a casa dei professori, in sale affittate dagli studenti, in un modo, potremmo dire oggi, disordinato.



Tarcisio: E cosa rappresentano queste decorazioni?

Prof.ssa.: Queste decorazioni sono stemmi araldici, degli studenti e dei professori. Quelle forse più interessanti, sono quelle degli studenti, perché sono i rappresentanti delle diverse *Nazioni*. Le *Nazioni* sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano e, a loro volta, poi, le diverse *Nazioni*, quindi i diversi gruppi che si organizzavano su base etnico-linguistica, formavano l'*Universitas*, quindi l'associazione delle associazioni degli studenti. E quindi troviamo quelli che vengono dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Ungheria.

C'è una decorazione qui molto interessante di uno studente del 1600, il primo studente americano, dal Perù, e per lui fu fondata la *Nazione delle Indie*.



Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/stemmi.htm>



Prof.ssa.: Quindi saliamo adesso al primo piano dove c'erano le aule di lezione. Le aule di lezione erano circa dieci, poste sul corridoio e all'estremità dei due corridoi: a destra, l'aula magna degli

artisti; qui a sinistra, l'aula magna dei legisti che sono ora: la sala della Biblioteca Comunale e un'aula di conferenze e di lezione.

Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/sale.htm> e <http://www.archiginnasio.it/stabat.htm>

Prof.ssa.: Bene, quindi siamo nella seconda ala del palazzo. Di fronte alle aule di lezioni abbiamo l'aula del teatro anatomico, ovvero l'aula dove si svolgevano le lezioni di anatomia. Le lezioni di anatomia si svolgevano sui corpi veri, per ragioni igieniche soltanto dalla Festa di Sant'Antonio Abate a metà gennaio, fino alla fine del Carnevale, quindi fino a questi giorni.



Prof.ssa.: Come puoi vedere l'aula è completamente rivestita in legno della metà del 1600. Sulle pareti ci sono le statue dei famosi medici dell'antichità dello Studio di Bologna. Sono particolarmente importanti quelle due statue ai lati della tribuna, dove sedeva il professore, si chiamano le statue degli spellati perché sono una particolare rappresentazione dell'anatomia di due corpi umani senza la pelle.



Prof.ssa.: Nell'aula avvenivano le lezioni pubbliche, infatti le lezioni erano un evento per la città e tutti i cittadini nobili della città potevano assistere alle lezioni.

Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/teatro.htm>

Prof.ssa.: Qui siamo nella Scuola di Lettere, e qui abbiamo le aule di lezione.



Tarcisio: Questi studenti, di che anno sono?



Prof.ssa.: Sono studenti del terzo e ultimo anno, sono i nostri laureandi.

Tarcisio: Ed è vero che per voi i laureati dopo tre anni hanno il titolo di dottore?

Prof.ssa.: Con la laurea si ottiene il titolo di dottore; con la laurea magistrale – sono successivi due anni –, il titolo di dottore magistrale. E con il dottorato il titolo di dottore di ricerca

Tarcisio: Allora il nostro «*doutor*» sarebbe il vostro dottore di ricerca?

Prof.ssa.: Esattamente così, proprio così.

Per approfondire: <http://www.unibo.it/it/didattica/iscrizioni-trasferimenti-e-laurea/il-sistema-universitario/il-sistema-universitario?target=futuri-studenti>

Per concludere la visita la Professoressa Salvaterra accompagna Tarcisio al Museo di Palazzo Poggi (Via Zamboni, 33) che fa parte del Sistema Museale di Ateneo.

Per conoscere il sistema Museale di Ateneo: <http://www.sma.unibo.it/>

Il Museo di Palazzo Poggi ospita gli antichi corredi delle camere di geografia e nautica, architettura militare, fisica, storia naturale, chimica, anatomia umana ed ostetricia, accanto al cinquecentesco museo Aldrovandiano, dedicato a Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522-1605) e considerato il fondatore della Storia naturale moderna.

Per conoscere il museo di Palazzo Poggi: <http://www.sma.unibo.it/il-sistema-museale/museo-di-palazzo-poggi/museo-di-palazzo-poggi>

Prof.ssa.: Bene Tarcisio, allora spero che ti sia piaciuta la visita all'Università, adesso siamo ai musei, ti volevo lasciare la guida. Spero che tu possa godere delle collezioni.

Qui sono raccolte le collezioni prima di tutto dell'Istituto delle Scienze, un Istituto creato nella età dell'Illuminismo, per introdurre dei nuovi insegnamenti. Vedi, c'è la tattica militare, c'è la geografia, ci sono dei modelli di navi, una serie di materie che non erano prima insegnate nell'università.

L'Istituto delle Scienze raccoglie anche, però, delle collezioni più antiche dell'Università. Vedrai, se avrai voglia di visitare i musei, tutta la collezione di Ulisse Aldrovandi di storia naturale, un'osservazione diretta di piante e animali che lui si fece mandare, a metà del Cinquecento, da tutto il mondo conosciuto.

E poi puoi vedere la sala delle cere anatomiche: una bellissima collezione di ostetricia, fatta fare da un medico, sempre del 1700, per insegnare alle ostetriche della città di Bologna come far nascere i bambini soprattutto nei casi più complicati.

Tarcisio: Grazie mille.

Se passate da Bologna, vi invitiamo caldamente ad andare a conoscere l'Università e i suoi musei e a fare un tuffo in questo mare di antiche e nuove conoscenze.

LESSICO

Ci sono tante parole che descrivono il sistema scolastico italiano che non hanno corrispondenza nel sistema scolastico brasiliano.

Cliccate nel link e scoprite come funziona il sistema universitario italiano e, in specifico, quello bolognese.

<http://www.unibo.it/it/didattica/iscrizioni-trasferimenti-e-laurea/il-sistema-universitario>

I GRADI DEGLI AGGETTIVI



Questa è un'antica macchina da cucire, è più antica di quella di mia nonna. Da quando ne ha comprata una nuova non l'adopera più, sono anni ormai. Quella vecchia la tiene per ricordo e ogni tanto si lamenta che quella più moderna non è pratica come quella vecchia. Si capisce, mia nonna non è più giovanissima e ogni tanto se la prende con la modernità.

Come in portoghese, anche in italiano possiamo esprimere il grado degli aggettivi:

antico – più antico di/che – antichissimo nuovo
 – meno nuovo di/che – nuovissimo vecchio –
 più vecchio di/che – vecchissimo giovane –
 meno giovane di/che – giovanissimo
 moderno – più moderno di/che – modernissimo

Leggete il dialogo e cercate di individuare i diversi modi in cui possiamo esprimere i gradi di aggettivi e avverbi, questi ultimi saranno trattati nella prossima lezione.

Miriam e Livio discutono della loro futura cerimonia di matrimonio con gli amici **più** stretti.

Miriam: Secondo voi la macchina che porta gli sposi è **meglio che sia** antica o **modernissima**? Sono indecisa.



Federica: Secondo me una bella macchina antica fa **più** colpo.

Luca: Anch'io sono per le auto d'epoca. Una Mercedes **nuovissima** e decapottabile è **bellissima** e scenografica, ma le auto d'epoca sono definitivamente **più** eleganti.

Livio: A me piacerebbe una Jaguar, è **fichissima**.

Luca: Anche per me la Jaguar è **più** elegante **della** Ferrari. Sabato ho visto due sposini non più **giovannissimi** in una Ferrari e a mio parere stonavano. Avrebbero fatto **meglio** a scegliere un'auto **meno** fiammante. Ma voi siete molto **più** giovani **di** loro, così ve lo potreste anche permettere.



Miriam: Ma che dici? La Jaguar **come** la Ferrari, è **più** sportiva **che** elegante.

Matteo: Però dovete valutare anche la comodità. Carolina ed io alla fine abbiamo preso un'auto moderna perché era **più** comoda per il vestito da sposa e poi dovete pensare all'eventualità che non ci sia l'aria condizionata e ad agosto, quando vi sposerete, fa **più** caldo **che** a maggio, quando ci siamo sposati noi.



Annalisa: Per me la 500 d'epoca è l'auto **più** bella **che ci sia**, secondo me sarebbe la scelta **migliore** per voi.

Miriam: Credo che alla fine sceglierò la vecchia Giulietta dei miei, mi piace **moltissimo**.

Carolina: La tua filosofia mi piace. Anche il portafoglio vuole la sua parte. La macchina non mi sembra l'elemento fondamentale e spendere **troppo** per la macchina, secondo me, è uno spreco. È **meglio** mettere via quei soldi e spenderli nel viaggio di nozze.

Franco: Fatevi solo una domanda: qual è la macchina che, a parte questa occasione, non noleggereste **mai più**? Ecco la macchina giusta.

Se avete seguito la spiegazione nel video avrete visto che il comparativo si usa per stabilire un confronto, un paragone, tra due o più termini.

Il **grado positivo** (o grado zero) esprime soltanto la qualità, senza indicarne la misura:

La macchina è **nuova e moderna**, non è né **antica** né **vecchia**.

6. Eccovi alcuni aggettivi che si possono usare per descrivere una macchina. Scrivete i rispettivi contrari.

- a. antica —
- b. vecchia —
- c. bella —
- d. comoda —
- e. comprata —
- f. confortevole —
- g. dispendiosa —
- h. ecologica —
- i. grande —
- j. guasta, rotta —
- k. lavata, pulita, lucidata —
- l. lenta —
- m. privata —
- n. italiana —
- o. usata —

Il **grado comparativo** esprime un confronto tra due termini. Se i termini sono sostantivi, avverbi o pronomi, il secondo termine è introdotto dalla preposizione **di**:

7. Completate gli esempi usando la preposizione **di** semplice o articolata:

Comparativo di maggioranza

Le macchine d'epoca sono **più** eleganti macchine sportive.

La Ferrari è **più** sportiva Jaguar.

La 500 è **più** bella Giulietta.

La macchina di Federica è **più** vecchia mia. Oggi

gli sposi tengono **più** alle apparenze prima.

Comparativo di minoranza

Le macchine sportive sono **meno** comode berline.

I minivan sono **meno** costosi SUV¹.

Un fuoristrada² è **meno** costoso una fuoriserie³.

Questa decapottabile è **meno** grintosa quella.

Adesso le macchine costano **meno** una volta.

Vediamo ora questi esempi:

Vi ricordate di tutte le sfumature di «*chato*» che abbiamo in italiano? Le abbiamo viste nella lezione 5 di *Dire, Fare, Partire!*

Ada e Tiziana lavorano insieme all'Università da tanti anni e fanno pettegolezzi sui colleghi.

¹SUV è una parola femminile.

² I fuoristrada (o *tuttoterreno*, o *off-road vehicle*) sono veicoli a motore dotati di particolari caratteristiche che li rendono adatti a muoversi oltre che sulle strade asfaltate, come i normali veicoli, anche al di fuori di esse, su fondi accidentati, a forte pendenza e a scarsa aderenza. Le tipologie possibili di fondo presenti lungo percorsi fuori strada sono: sterrato, ghiaioso, erboso, sabbioso, fangoso, roccioso, innevato, ghiacciato, guado.

³ La fuoriserie è un'automobile costruita con elementi speciali appositamente realizzati ed è generalmente intesa come una vettura esclusiva e costosa che qualifica il proprietario per la sua possibilità economica e per la sua voglia di distinguersi dalla massa.



Tiziana: Ah, il Sig. Martini io non lo sopporto, è pesante e noioso.

Ada: Non sono d'accordo, secondo me è **più** pignolo **che** monotono. E ciò si deve anche alla sua professione: un addetto ai controlli dev'essere più

scrupoloso **che** sbrigativo e pressapochista.



Tiziana: Ecco il Prof. Silvani, un docente stimolante, brillante.

Ada: Non lo so, per me le sue lezioni sono **più** soporifere **che** piacevoli.



Tiziana: E Michele? Che simpatico, solare, divertente!

Ada: Scusa tanto, per me è più fastidioso e invadente **che** piacevole.

Se i due termini di paragone sono due aggettivi, come abbiamo visto negli esempi qui sopra, oppure due verbi all'infinito o, ancora, sono introdotti da una preposizione, non usiamo **più di**, ma **più che**.

8. Sottolineate i due termini di paragone nei seguenti esempi:

Comparativo di maggioranza

La Ferrari è **più** sportiva **che** elegante. (due aggettivi)

Andare in bici è **più** sano **che** guidare la macchina.

(due verbi all'infinito)

Luca spende **più** soldi per la macchina **che** per la casa.

(termini introdotti dalla preposizione **per**).

Comparativo di minoranza

La Jaguar è **meno** scattante **che** potente. (due aggettivi)

Viaggiare in treno non sempre è **meno** costoso **che** noleggiare una macchina. (due verbi all'infinito)

9. Completate le frasi con **di** o **che**.

a. "Parlare di stagioni e tempo più o meno radioso era un piacevole pretesto per una tranquilla conversazione: 'Quest'anno piove più anno scorso... Abbiamo avuto un tiepido inverno... Peccato non nevichi come una volta! Non c'è più neanche la grandine... però quest'anno avremo un Barbera di grande qualità!'" (Dario Fo e Franca Rame)

b. Oggi sono più contenta ieri.

c. Adesso è meno caldo prima.

d. Quest'estate fa meno caldo due anni fa.

e. Per alcune persone l'italiano è più facile inglese. Per altre persone imparare l'italiano è più difficile imparare l'inglese.

f. Questa macchina costa meno quella, ma non illuderti è una macchina più lenta economica.

g. I miei nuovi vicini sono tipi molto strani. Conosco più lui lei, ma so che lei è più ricca e più importante lui, e comunque ho più paura di lei di lui.

Se si vuole fare un comparativo di uguaglianza usiamo **tanto - quanto** o **così - come**:

Comparativo di uguaglianza

La mia macchina è (**tanto**) ecologica **quanto** la tua.

La macchina a gas è (**così**) economica **come** quella a gasolio.

Giuseppe Patota in *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Garzanti: Novara, 2006 ci avverte che

“l'italiano quotidiano ricorre molto più spesso al comparativo di maggioranza che a quello di minoranza”.

10. Nella frase citata, l'autore ha scelto **più di** o **più che**? Spiegate il perché.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Attenzione ai trabocchetti per noi brasiliani!



In portoghese usiamo sempre il «que» per fare paragoni. In italiano dobbiamo verificare se i termini di paragone sono sostantivi, pronomi, aggettivi o avverbi.

PIÙ DI – MENO DI

Paragone tra sostantivi, avverbi o pronomi

11. Fate la traduzione in italiano delle frasi:



a. «*Tarcísio é mais jovem do que a Elisa.*»

.....

In questo esempio stiamo paragonando due **sostantivi**: Elisa e Tarcísio, per cui dobbiamo usare la preposizione **di** per

introdurre il secondo termine di paragone.

b. «*Ela é mais baixa do que ele.*»

.....

Qui la comparazione è tra due **pronomi**: lei e lui e anche qui dobbiamo usare la preposizione **di** per introdurre il secondo termine di paragone.

c. «*Esse carro é mais veloz do que aquele.*»

.....

In questa frase mettiamo a confronto due macchine e il secondo termine è un **pronome** dimostrativo, quindi usiamo la preposizione **di**.

d. «*Hoje está mais quente do que ontem.*»

.....

In questa frase compariamo due avverbi: *oggi* e *ieri*, dunque usiamo la preposizione **di**.

PIÙ CHE – MENO CHE

Paragone tra aggettivi o termini introdotti da preposizione

12. Fate la traduzione in italiano delle frasi:



a. «*Roma é mais antiga do que moderna?*»

.....

Qui non stiamo paragonando due sostantivi, due città, ma due **aggettivi** riferiti a una stessa città, Roma, per cui dobbiamo usare il **che** per introdurre il secondo termine di paragone.

b. «*Tenho dois netos, mas compro mais presentes para a menina do que para o menino.*»

.....

.....

Quest'ultimo esempio propone i termini di paragone introdotti dalla preposizione **per**, così è d'obbligo l'uso del **che** per introdurre il secondo termine di paragone.

GLI USI DEL "SI"

Il **si** svolge tante funzioni e alcune di queste le abbiamo già studiate durante il nostro corso:

Il “si” pronome riflessivo di terza persona



Lui **si** veste. (lui veste sé stesso – verbo *vestirsi*)

I ragazzi **si** pettinano prima di uscire. (loro pettinano sé stessi – verbo *pettinarsi*)

Si è comprata la macchina nuova. (ha comprato la macchina nuova a sé stessa – verbo *comprarsi*)

Il **si** riflessivo è usato di solito per indicare azioni che il soggetto compie sulla propria persona o che toccano la propria sfera personale.

In portoghese molte volte usiamo il *possessivo davanti all'oggetto*; in italiano invece no, ed è meglio scegliere un verbo riflessivo in questi casi: quindi, **attenzione!**

Piero *si è tolto* il cappotto.

(Da evitare: ~~Piero ha tolto il suo cappotto.~~)

Emma *si è lavata* i capelli.

(Da evitare: ~~Emma ha lavato i suoi capelli.~~)

Gino *si è messo* le scarpe.

(Da evitare: ~~Gino ha messo le sue scarpe.~~)

13. Completate le frasi con i verbi riflessivi tra parentesi.

- a. Quando è stato licenziato, Luigi (*avvilirsi*)
 e (*abbattersi*). Però quando
 (*accorgersi*) che mentivano e lo accusavano

ingiustamente, (*infuriarsi*) e
 (*accanirsi*) contro tutti.

- b. Ieri è stata la festa del mio figlio più piccolo. Ho invitato tutti i suoi amici dell'asilo e i bambini (*scatenarsi*) correndo e gridando per il giardino. Certamente (*divertirsi*).

Il “si” pronome reciproco



Mamma e figlio si baciano, si abbracciano e si coccolano. (si abbracciano reciprocamente; si coccolano a vicenda, baciano l'un l'altra)



Marito e moglie non si sopportano più. (non si sopportano a vicenda, non sopportano l'un l'altra)

Il **si** reciproco si usa per indicare un'azione compiuta reciprocamente.

Il “si” passivante

Al civico 32 di via Zamboni c'è il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica. Il Dipartimento si struttura su 3 piani che si possono raggiungere tramite ascensore e scale interne. Qui si svolgono i tanti corsi offerti dal Dipartimento.



Le frasi che compongono questo testo potrebbero essere redatte anche così:

Il Dipartimento si struttura su 3 piani che **si possono raggiungere** tramite ascensore e scale interne.

→ Il Dipartimento è strutturato su 3 piani che **possono essere raggiunti** tramite ascensore e scale interne.

Nell'edificio **si svolgono** i tanti corsi offerti dal Dipartimento.

→ I tanti corsi offerti dal Dipartimento **vengono svolti** nell'edificio.

Come avrete potuto notare sono tutte frasi nella forma passiva che abbiamo studiato nella lezione scorsa. Quali sono gli elementi necessari per avere una frase nella forma passiva?

soggetto + verbo transitivo + complemento oggetto espresso

Tuttavia, in questa stessa situazione, possiamo anche usare il **si** passivante, per esempio:

Nel Dipartimento gli studenti frequentano i corsi.

(forma attiva)

Nel Dipartimento vengono frequentati i corsi dagli studenti.

(forma passiva)

Nel Dipartimento si frequentano i corsi.

(forma con il “si” passivante)

La scelta del **si** passivante rivela che non è importante specificare l'agente che compie l'azione espressa dal verbo e quest'ultimo deve, per forza, concordare in numero e genere con il soggetto:

Forma passiva: Coroncine di alloro per la laurea
vengono confezionate su prenotazione.

Soggetto al plurale (coroncine di alloro).



In quel negozio una volta **si confezionavano** bellissime
coroncine di alloro.

In quel negozio **si è confezionata** la coroncina di alloro
di una vincitrice del premio Nobel.

In quel negozio **si sono confezionate** tutte le coroncine di alloro
dei miei compagni.

14. Completate le frasi usando il **si** passivante e sottolineate il soggetto della frase:

- a. Sulle montagne (*trovare*) la libertà! Il mondo è perfetto ovunque, salvo quando l'uomo arriva con i propri tormenti. (Friedrich Von Schiller)
- b. Nel 2017 ci sono ancora persone che passano 10 anni a studiare medicina quando tutto il mondo sa che le vite (*salvare*) mettendo “like” e commentando “amen” nei social.
- c. In Svizzera (*parlare*) 4 lingue. Sapevate che nel Cantone Ticino l'italiano?
- d. D'estate (*mangiare*) il gelato.
- e. D'estate (*mangiare*) i gelati.
- f. L'estate scorsa (*mangiare*) tanto gelato artigianale in Italia.
- g. L'estate scorsa (*mangiare*) tanti gelati e tanti ghiaccioli.
- h. In Emilia-Romagna (*produrre*) il vino lambrusco.

Il “si” impersonale



Questo murale si trova nell'edificio della Scuola di Lettere dell'Università di Bologna.

15. Spiegate con le vostre parole il significato di questa frase.

.....

.....

Qual è il soggetto della frase riportata sul murale?

Non c'è un soggetto esplicito. In questo caso la particella **si** ha il valore di soggetto indefinito. Osserviamo:

se si sogna da soli... se si sogna insieme... =

se uno sogna da solo... se uno sogna insieme;

se una persona sogna da sola... se una persona sogna insieme;

se qualcuno sogna da solo... se qualcuno sogna insieme

Notate che il **si**, in questo caso, indica che il soggetto è indeterminato (*qualcuno*).



Studentessa preoccupata: Ma allora che differenza c'è tra i "si" nelle seguenti frasi?

In Italia **si** mangia benissimo
e
In Italia **si** mangia **la pizza**.

È semplice: nel primo caso il verbo *mangiare* non ha il complemento oggetto espresso, perciò non abbiamo nulla che funga da soggetto: questo è il caso del **si** impersonale. Eccovi altri esempi:

Si dorme bene in questo albergo.
Si cammina tanto quando si è in ferie.

Nella seconda frase, invece, "la pizza" è il complemento oggetto del verbo *mangiare* che funge da soggetto nella frase passiva: questo è

il caso del *si passivante*.



Studente preoccupatissimo: Va bene, ma nella pratica cosa cambia? Perché dovrei sapere di che tipo di *si* si tratta?

Perché con il *si* passivante, come abbiamo visto prima, il verbo concorda con il **soggetto**:

In Italia si mangia **la pizza**. (soggetto pizza – f. s.)

In Italia si mangia **il gelato**. (soggetto gelato – m. s.)

In Italia si mangiano **le tagliatelle**. (soggetto tagliatelle – f. pl.)

In Italia si mangiano **gli spaghetti**. (soggetto spaghetti – m. pl.)

Con il *si impersonale* ciò non avviene, proprio perché il soggetto non è esplicito:

Si dorme bene, si mangia tanto, si beve poco,
ci si diverte un sacco.

Nei costrutti con i tempi composti l'ausiliare è sempre essere (sia con il *si passivante*, sia con il *si impersonale*):

Si passivante

Alla festa *si è mangiata* la pizza.

Alla festa *si è mangiato* il gelato.

Alla festa *si sono mangiate* le tagliatelle.

Alla festa *si sono mangiati* gli spaghetti.

Si impersonale

Si è mangiato benissimo in Italia.

Si è dormito bene in quell'albergo.

Si è tornati tardi.

Si è andate al ristorante.

Osservate che con il **si passivante** c'è un soggetto esplicito e personale presente nella frase con cui il verbo concorda: *la pizza* è stata mangiat**a** (si è mangiat**a** *la pizza*); *il gelato* è stato mangiat**o** (si è mangiat**o** *il gelato*); *gli spaghetti* sono stati mangiat**i** (si sono mangiat**i** *gli spaghetti*); *le tagliatelle* sono state mangiat**e** (si sono mangiat**e** *le tagliatelle*).

Ora fate attenzione!

Con il **si impersonale** abbiamo delle regole da seguire nei tempi composti e la costruzione dipende dall'ausiliare richiesto dal verbo.



Ho dormito bene.

Lui ha mangiato a casa.

Lei è andata al ristorante.

Noi ci siamo divertite moltissimo.

Loro sono tornati presto.

Innanzitutto, notate che in queste frasi c'è un soggetto personale (io ho; lui ha; lei è; noi siamo; loro sono). Inoltre, abbiamo verbi che richiedono l'ausiliare avere nei tempi composti (quali sono questi verbi?)

..... e e verbi che richiedono l'ausiliare essere (.....,,). Infine questi verbi non hanno un complemento oggetto o perché, pur essendo transitivi, il complemento oggetto non è espresso (mangiare qualcosa), o perché sono intransitivi (dormire, andare, tornare).

Se scegliamo di costruire frasi con il **si impersonale** usando questi verbi, avremo:

Si è dormit**o** bene.

Si è mangiat**o** a casa.

Si è andat**i** al ristorante. Ci

si è divertit**e** moltissimo. Si

è tornat**i** presto.

Se in una costruzione personale il verbo richiede l'ausiliare avere (dormire, mangiare), il participio passato nella costruzione impersonale sarà sempre al maschile singolare. Per esempio:

Si è dormit**o** bene. (verbo impersonale – ausiliare avere)

Si è mangiat**o** a casa. (verbo impersonale – ausiliare avere)

Se invece il verbo nella costruzione personale ha come ausiliare essere (andare, divertirsi, tornare), il participio passato nella costruzione impersonale sarà sempre al plurale (maschile o femminile):

Si è andati al ristorante. (verbo impersonale – ausiliare essere)

Io e le mie amiche siamo uscite per la prima volta in tanto tempo.

Devo dire che ci si è divertite moltissimo.

(verbo impersonale – ausiliare essere)

Si è tornati presto. (verbo impersonale – ausiliare essere)

Con il verbo essere e un aggettivo, si usa sempre il plurale maschile:

Alla fine si è contenti del risultato.

Con i verbi riflessivi o pronominali si aggiunge la particella ci:

Ci si è divertiti e il giorno dopo ci si è alzati tardissimo.

Ci si è divertite e il giorno dopo ci si è alzate tardissimo.

Nelle frasi passive:

Oggi come oggi non si viene rispettati dai figli.

Quando il complemento oggetto di un verbo transitivo è lo, la, li, le o ne esso precede il **si** impersonale:

Il Premio Nobel terrà un discorso,

lo si ascolterà la settimana prossima.

Utilizzare la forma passiva, il **si** passivante o il **si** impersonale è una scelta fatta dal parlante a seconda di cosa e come vuole comunicare il suo messaggio.

16. Completate le frasi con i verbi tra parentesi e indicate se il **si** è passivante (P), impersonale (I), riflessivo o reciproco (R).
- a. Non so con quali armi (combattere) la Terza guerra mondiale, ma la Quarta sì: con bastoni e pietre. ()
- b. Non so con quali armi le guerre future. ()
- c. Ognuno è un genio. Ma se (giudicare) un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido. ()
- d. Ognuno è un genio. Ma se (giudicare) i pesci dalla loro abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido. ()
- e. Colui che segue la folla non andrà mai più lontano della folla. Colui che va da solo (trovare) più probabilmente in luoghi dove nessuno è mai arrivato. ()
- f. La mente è come un paracadute. Funziona solo se (aprire). ()
- g. La mente è come un paracadute. Funziona solo se la (aprire). ()
- h. Non (potere) () fare altro che restare stupiti quando (contemplare) () i misteri dell'eternità, della vita, della struttura meravigliosa della realtà. È sufficiente se (cercare) () di comprendere soltanto un poco di questo mistero tutti i giorni.

- i. (essere responsabile) () di ciò che
 (dire) (), non di quello che gli altri
 capiscono.
- j. Le cose che (amare) () non
 (possedere) () mai completamente.
 Semplicemente () (custodire).
- k. Le parole (parlare) (), i silenzi
 (toccare) ().
- l. Barbamaura su Twitter ha scritto che ha imparato il senso del
 silenzio quando (accorgersi) ()
 che tutte le cose più importanti della sua vita
 (rompere) () senza far rumore.
- l. Il silenzio è l'elemento con cui
 (formare) () tutte le grandi cose.
- m. Svegliarsi più stanchi di quando
 (andare) () a letto.
- n. (chiedersi) () se tutti gli
 strumenti di cui (avvalersi) ()
 per la raccolta dei dati erano veramente necessari allo svolgimento
 della ricerca.
- o. La Cineteca di Bologna permette di rivedere film d'autore come
 (vederli) () mezzo secolo fa.

LETTURA

Bologna godereccia

In questa puntata della fiction la prof.ssa Carla Salvaterra ha condotto Tarcisio alla scoperta dei luoghi e della storia della più antica università del mondo occidentale: la *Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*, che fin dal Medioevo ha attratto migliaia e ora decine di migliaia di studenti dall'Italia e dal mondo (quasi 85.000 nell'Anno Accademico 2015/2016).

Si sa, dove ci sono studenti si studia, ma c'è anche tanta voglia, tra un esame e l'altro, di far baldoria. E allora Bologna è conosciuta anche per le sue *osterie* e *trattorie*.

Ma forse è meglio fare chiarezza sui termini in questione, proprio come ha fatto Tarcisio nell'episodio 3 quando, a Roma, ha domandato a un passante quale fosse la differenza tra *trattoria* e *ristorante*. Il passante risponde sbrigativamente che in trattoria si spende meno rispetto al ristorante, ma noi potremmo cercare di essere più esaustivi ed aggiungere che l'ambiente è più informale, la cucina più casareccia e legata alle tradizioni locali, i vini vengono spesso venduti sfusi e l'offerta dei piatti, in genere, è più ridotta rispetto a quella del ristorante. Per contro, quest'ultimo, oltre ad essere più caro, è spesso più grande ed elegante, offre un menu più vasto e piatti più sofisticati.



L'osteria, oggi, assomiglia un po' alla trattoria, almeno per quanto concerne i piatti casarecci che propone e la loro ridotta gamma, tuttavia qui, volendo, è possibile accompagnare i vini soltanto con spuntini, come bruschette, formaggi, salumi misti ecc. L'ambiente è senz'altro informale: ci si siede su panche, sedie o sgabelli posti attorno a tavoli di legno senza tovaglia. È comune trovarsi a condividere un tavolo grande con altri avventori sconosciuti. Però, attenzione! Non sempre l'osteria è più economica della trattoria e del ristorante.





C'è da dire che l'osteria, in origine, era un'altra cosa, ovvero una “locanda dove si poteva mangiare e trovare alloggio”⁴, successivamente è diventata un posto “dove si andava a far quattro chiacchiere intorno a un bicchiere di vino”⁵, cioè un luogo dove l'incontro e il vino, quest'ultimo consumato in piedi e al banco dai clienti, la facevano da protagonisti e il cibo, se c'era, restava in secondo piano.



Adega.

Attenzione, però, “cantina” significa «*adega*». Nell'immagine abbiamo un ristorante che si chiama “La Cantina”, in portoghese sarebbe un ristorante chiamato

Attualmente è quasi impossibile trovare un'osteria che si sia conservata tale, però a Bologna ce n'è una: l'Osteria del Sole (<http://www.osteriadelsole.it/>), in Vicolo Ranocchi 1/D, proprio accanto al Mercato di Mezzo. Fondata nel 1465, all'Osteria del Sole ci si va solo per bere vino o al massimo birra – unica concessione alla modernità visto che le altre bevande sono bandite – e non viene servito nulla da mangiare, ma in compenso lo si può portare da fuori. Dunque, è comune che la gente compri pane e mortadella nel vicino mercato e pranzi con un panino e un calice di vino acquistato qui.

⁴<http://www.treccani.it/vocabolario/osteria/>.

⁵Si veda: “Che cos'è un'osteria oggi?”. In: <http://cibario.piattoforte.it/2016/09/26/2347/>.

Tra le osterie – ma chiamarla così è riduttivo – in versione moderna, una delle più conosciute è la *Cantina Bentivoglio* (<http://www.cantinabentivoglio.it/ita/home.php>), in Via Mascarella 4/B – zona universitaria – dal logotipo più che eloquente: “Cantina Bentivoglio. Ristorante, enoteca e osteria. Ogni sera il migliore jazz dal vivo”. Dunque qui ce n’è per tutti i gusti: “cantina” perché in origine, oltre sessant’anni fa, era un vero e proprio magazzino di vini i quali, arrivati dalla campagna in botti e damigiane, venivano poi travasati in fiaschi di 2 litri e venduti alle famiglie bolognesi; “Bentivoglio”, perché il palazzo in cui si trova il locale è il famoso Palazzo Bentivoglio, della famiglia omonima, che risale al Cinquecento; “ristorante”, per la varietà dei piatti, non solo i tradizionali bolognesi, ma anche altri più innovativi; “enoteca”, per la gamma di vini a disposizione (oltre 400); “osteria” – e sappiamo già cos’è – ed infine il jazz. C’è proprio tutto qui!



Ma la via di Bologna più rinomata per i suoi locali notturni è senz’altro Via del Pratello, nel Quartiere Saragozza (centro): 600 metri di portici che, in bene o in male, sono sempre stati nell’occhio del ciclone della vita cittadina. Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso

“il Pratello”, come viene denominata tutta la zona adiacente alla omonima via, è stato crogiolo di movimenti culturali e/o politici: tra i primi, ricordiamo quello che portò alla fondazione dell’attuale Cineteca Comunale (quella che ha visitato Tarcisio – episodio 12) che all’epoca (1984) aveva sede nell’adiacente Via Pietralata; tra i secondi, la fondazione, nel 1976, di *Radio Alice*, una delle prime radio libere⁶ italiane, caratterizzata da impegno politico militante e portavoce, come tante altre radio libere dell’epoca, della controcultura giovanile degli anni 70.

Attualmente, accanto ad alcune botteghe artigiane sorgono diversi locali notturni, per lo più trattorie, come l’Antica Trattoria Fantoni, o osterie come il Rovescio, che predilige prodotti provenienti dalla filiera corta e di origine biologica o biodinamica. Ma per chi apprezza la cucina “etnica”, greca e mediterranea in particolare, c’è anche il Babilonia Kebab⁷; dicono che qui si mangi il miglior kebab di Bologna. A voi la scelta, allora!

⁶ Per “radio libere” si intendono le emittenti radiofoniche che si diffusero in Italia dopo il 1976, quando, grazie a due sentenze della Corte Costituzionale (n. 226 del 1974 e n. 202 del 28 luglio 1976), vennero liberalizzate le trasmissioni via cavo in ambito locale da parte di privati. Fino ad allora infatti, le trasmissioni radiofoniche erano state monopolio statale (RAI). Lo slogan di Radio Alice era: “Dare voce a chi non ha voce” a sottolineare l’impegno per un’informazione democratica e senza censure. Per saperne di più: <http://www.raistoria.rai.it/articoli/anni-%E2%80%9970-%E2%80%93-le-radio-libere/32745/default.aspx>.

⁷ L’Antica Trattoria Fantoni e il Babilonia kebab si trovano in Via del Pratello; il Rovescio (<http://www.rovescio.it>) in Via Pietralata.



Lezione 14

Salve!



In una serata tranquilla a casa, Tarcisio prepara una caipirinha per Elisa e i due ragazzi parlano dei loro rapporti personali e del tempo libero.

Gli elementi linguistici che vedremo in questa lezione sono i gradi degli aggettivi e degli avverbi e l'alterazione di nomi e aggettivi. Inoltre faremo un ripasso del passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto e del "si" passivante e impersonale.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Tutto comincia con una bevanda. Riguardate la fiction e rispondete alle domande:

a) Quale bevanda è stata preparata da Tarcisio?

.....

b) Quali sono gli ingredienti usati da Tarcisio?

.....

c) Perché Elisa è rimasta sorpresa?

.....

d) Perché, secondo voi, alla fine c'è un momento di silenzio tra Tarcisio e Elisa?

.....

2. Leggete le affermazioni e segnate se sono vere (V) o false (F) e commentate le affermazioni false.



() Elisa non beve da sola, beve soltanto al bar con le amiche.

.....
.....
.....

() Tarcisio dice che in Brasile le persone vanno spesso al bar da sole.

.....
.....
.....

() Dopo la fine del fidanzamento con Simone, Tarcisio andava spesso in discoteca per conoscere qualcuno.

.....
.....

() Tarcisio spiega a Elisa che in Brasile le discoteche vengono chiamate «baladas» e sono dei bar, dei pub o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui le persone vanno per ballare.

.....
.....



3. Tarcisio consegna il bicchiere a Elisa e le dice: “ecco la ‘vera *caipirinha brasileira*”; la scelta di usare la lingua portoghese dà peso alla “veracità” della sua ricetta. Ma, secondo voi, esiste veramente un solo modo per preparare la caipirinha? Anche voi la preparate come Tarcisio?

.....

Eccovi un video del rinomato sito di cucina italiano Giallo Zafferano. Guardatelo e rispondete alle domande:

<http://ricette.giallozafferano.it/Caipirinha.html>

a. Secondo voi questa è la “vera *caipirinha brasileira*”?

.....

b. Quali sono, a vostro parere, gli elementi che non possono mancare nella “vera *caipirinha*”?

.....

c. Quali sono invece gli elementi che eventualmente si possono cambiare o aggiungere?

.....

d. E quali gli elementi fondamentali che non possono essere cambiati perché la bibita possa continuare a meritare il nome di «*caipirinha*»?

.....

e. Dopo aver risposto a queste domande si può affermare che la ricetta di Giallo Zafferano corrisponde davvero alla *caipirinha*?

.....

.....

.....

Anche per il cibo e le bevande italiane all'estero avviene lo stesso. Ci sono piccoli cambiamenti, aggiunte o soppressioni, accettabili (o meno), ma ci sono dei punti fermi, dei limiti che, se superati, cambiano l'essenza della pietanza o della preparazione e di conseguenza invalidano il diritto a portarne il nome.

4. Elisa è perplessa perché Tarcisio le propone di bere nello stesso bicchiere e lo prende in giro con ironia:

Elisa: **Ti scoccia** lavare un bicchiere in più?

Eccovi alcuni modi per fare una richiesta. Ordinateli a seconda del livello di informalità. Inserite 1 per il registro più informale e 5 per il registro più formale.

() Ti dà fastidio se apro la finestra?

() Ti dispiace se apro la finestra?

() Ti rompe se apro la finestra?

() Ti secca se apro la finestra?

() Ti scoccia se apro la finestra?

5. Tarcisio sta al gioco e le chiede:

Tarcisio: Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere? Come sei schizzinosa!

Inserite nelle colonne i sinonimi di **schifoso** e **schizzinoso**.

delicato – disgustoso – esigente – incontentabile
 nauseabondo – nauseante – ripugnante – schifiloso
 sdegnoso – sgradevole – smorfioso – stomachevole

schifoso	schizzinoso

6. Eccovi le definizioni estratte dal dizionario Treccani online.

Completatele usando le parole **schifoso** e **schizzinoso**.

- a. agg. e s. m. (f. -a) – Che provoca disgusto, in senso proprio e fig.: *un insetto*; un odore; *un individuo, un ambiente*; *una scena*; con uso iperbolico, pessimo, molto scadente, bruttissimo: *questo vino è*

.....; *un libro*; *la squadra ha giocato in modo*; *che tempo*!; talvolta con il significato di sleale, riprovevole: *si è comportato in modo*; *non ci aspettavamo da lui un'azione così*; familiare, esagerato, eccessivo, che passa ogni limite: *vince sempre, ha una fortuna*; *è di un'avarizia* Detto di persona, che si comporta in modo contrario al comune senso del pudore, della decenza: *un vecchio*; *un esibizionista* Anche sostantivato, *persona*: è uno, una; *l'inganno di quelle due*, *madre e figlia, per rovinare quella povera donna!* (Pirandello).

- b. agg. 1. [che ha gusti eccessivamente complicati, spec. nel mangiare e nel bere] ≈ difficile, schifiloso, smorfioso, (region.) sofisticato. ↑ incontentabile. ↓ esigente. 2. (estens.) [che manifesta disgusto e insofferenza verso persone, cose, modi ritenuti volgari: *è molto* *nel fare nuove conoscenze*] ≈ difficile, esigente, schifiloso. || sofisticato. ■ s. m. (f. -a) [persona che non si accontenta facilmente].

7. Completate le frasi passando le battute dal discorso diretto al discorso indiretto e osservate attentamente i cambiamenti necessari per la trasformazione:

Tarcisio: Ecco la vera “*caipirinha brasileira*”.

Tarciso ha consegnato un bicchiere a Elisa e le ha detto che quella era la vera “*caipirinha brasileira*”.

Elisa: Grazie! Ma tu non la bevi?

Elisa lo ha ringraziato e gli ha chiesto se lui non

Tarcisio: Sì, la bevo, è un bicchiere per tutti e due.

Tarcisio ha detto, che la
anche lui e che il bicchiere per tutti e due.

Elisa: Ma ti scoccia lavare un bicchiere in più?

Elisa gli ha chiesto se

Tarcisio: Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere? Da noi si usa così. Va bene, non c'è problema, ne faccio un'altra per me. Ma sei schizzinosa eh!

Tarcisio le ha chiesto se e
..... ha spiegato che in Brasile si usava fare in quel modo.

Poi, rassegnato, le ha detto che e che
.....

Andando in cucina l'ha rimproverata scherzosamente dicendo che
.....

Elisa: Hmm... buonissima, ma come l'hai preparata?

Elisa ha detto che la caipirinha e gli
ha come

Tarcisio: Sono due limoni.

Tarcisio ha risposto che

Elisa: Eh, ma questi non sono limoni normali.

Elisa lo ha interrotto e gli ha fatto notare che quelli

Tarcisio: Scusa, mi confondo sempre, allora, sono due lime, li schiaccio con due o tre cucchiaini di zucchero, poi la cachaça e un po' di ghiaccio.

Tarcisio si è scusato e le ha spiegato che

..... Poi ha ricominciato e le ha detto

che, che

..... con

..... e poi aggiungeva la cachaça e un

po' di ghiaccio.

Elisa: Mm, davvero buona. Ma, sai che di solito non bevo, ma ho certe amiche che la sera, dopo il lavoro, passano al bar per un aperitivo prima di andare a casa.

Elisa ha detto che e ha

spiegato che

Tarcisio: E ci vanno da sole, è vero?

Tarcisio le ha chiesto conferma del fatto

Elisa: Sì, infatti!

Elisa ha detto

Tarcisio: Avevo già notato che qui in Italia le persone vanno al bar anche da sole. In Brasile non si usa, almeno che uno non voglia conoscere qualcuno.

Tarcisio ha aggiunto che
e che in Brasile non, almeno che uno non volesse conoscere qualcuno.

Elisa: No, qui non mi pare, ma forse è per questo che è da tempo che non conosco nessuno.

Elisa gli ha risposto che, ma che forse

Tarcisio: Non dirlo a me. Prima del mio fidanzamento con Simone, andavo in discoteca e poi alla fine conoscevo sempre qualcuno. Ma ora non so, forse sono diventato pigro.

Tarcisio ha detto che ne sapeva qualcosa. Ha raccontato che prima del
ma che allora

Elisa: Andavi spesso in discoteca?

Elisa gli

Tarcisio: Effettivamente non so se possiamo chiamarle discoteche. Noi in Brasile le chiamiamo “*baladas*” e sono dei bar, dei pub o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui la gente va a ballare.

Tarcisio le ha spiegato che
..... e che in Brasile
.....

..... e ha aggiunto che
, insomma,

Elisa: Quando vado a feste o nei pub o nelle osterie, è più che altro per suonare e quindi credo che sia per questo che li evito quando voglio divertirmi, adesso poi, che sto studiando per il dottorato, figurati!

Elisa ha detto a Tarcisio che,
 era
 fosse per quello che e
 che allora, che,
 non aveva più tempo né voglia di andarci.

Tarcisio: Comunque io non sono tanto portato per la vita da “*ficante*” come diremmo in Brasile.

Tarcisio ha detto che

Elisa: Come?! “*ficante*”?

Elisa gli ha chiesto

Tarcisio: In Brasile noi diciamo “*ficar*”, che letteralmente significa restare o stare, cioè, quando esci con qualcuno, ma senza un vero impegno o quando si sta insieme solo per quel momento. Poi, certo, può diventare una storia vera, un rapporto ufficiale.

Tarcisio le ha spiegato che in Brasile si diceva “*ficar*”, che letteralmente

 ovvero,

.....
 Ha spiegato che poi

Elisa: Qui ce ne vuole prima che una relazione diventi un fidanzamento e questa parola ormai non si usa più. Prima di questo stadio diciamo lui è mio ragazzo, lei è mia ragazza.

Elisa gli ha spiegato che in Italia

diventasse e che quella

Prima di si diceva: lui è il mio ragazzo o lei è la mia ragazza.

Tarcisio: E poi però, quando non si è più tanto giovani, si dice ancora il mio ragazzo o la mia ragazza?

Tarcisio le ha chiesto se

Elisa: Dipende, io ad esempio, che non mi sento più una ragazzina, direi il mio compagno. Comunque ti devo dire che a me non piace uscire con qualcuno così, tanto per fare qualcosa. Preferisco frequentare una persona quando sento che c'è un interesse reciproco.

Elisa gli ha risposto chee che lei ad esempio, che non

..... e che

comunque

..... e che

.....

Tarcisio: Eh, anch'io sono così.

Tarcisio

Tarcisio: Vado a preparare qualcosa da stuzzicare?

Tarcisio le ha chiesto se lui doveva andare a preparare qualcosa da stuzzicare.

Elisa: Buona idea. Intanto, metto su un po' di musica.

Elisa

.....

Tarcisio: Brava. No. Perché invece non mi fai sentire qualcosa al "flautino"?

Tarcisio

.....

Elisa: Vorrai dire il clarinetto?

.....

8. Usando le frasi al discorso indiretto riscrivete il racconto del dialogo usando i connettivi e i pronomi adatti in modo da rendere il testo scorrevole alla lettura.



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LESSICO

Tarcisio e Elisa parlano di rapporti personali; vediamo il lessico relativo a questo argomento. Ricordatevi però che l'equivalenza tra le due lingue non è sempre perfetta.

♥ «*paquerar*»

rimorchiare, abbordare – avvicinare qualcuno al fine di conquistarlo.

Esempio: sono timido e ho paura di rimorchiare;

flirtare – amoreggiare per piacevole gioco o passatempo, con rapporti che stanno fra l'amicizia e l'amore.

Esempio: Flirta con me in chat e nell'ambiente di lavoro, ma non si fa avanti, non mi chiede mai di uscire. A chi tocca la prima mossa?

♥ «*apaixonar-se*»

avere (prendere) una cotta – innamorarsi in modo appassionato ma in genere per poco tempo.

Esempio: ho preso una cotta per il mio professore.

colpo di fulmine – amore al primo sguardo

Esempio: Mi sono innamorata di mio marito appena l'ho visto è stato un vero colpo di fulmine.

♥ «*ficar*»

rimorchiare

Esempio: Sabato, alla festa, ho rimorchiato un bel figo!

In portoghese usiamo «*ficar*» anche per dire che si sta con un ragazzo o con una ragazza senza impegno, magari anche senza esclusività nel rapporto. In italiano non abbiamo una parola specifica per questo

concetto, ma il problema si pone anche ai giovani italiani. A questo proposito, vediamo il dubbio di un ragazzo tratto da un sito internet:

Non riesco a capire se la persona che frequento posso considerarla (e possa a sua volta considerarmi) come "il suo ragazzo" o "fidanzato" o non so bene cos'altro si debba utilizzare in questi casi. Sono molto incerto su come capire quale sia esattamente la situazione. Ho paura di fare una figuraccia e di generare imbarazzi controproducenti. Come si fa a definire correttamente un rapporto fra due persone? Deve essere definito oppure non deve essere definito? Quali parametri devo prendere in considerazione? Bisogna controllare i dati di fatto per capire quali schemi astratti applicare? Ma come si fa? E poi, una volta trovata l'eventuale definizione astratta da applicare, come mi devo comportare per essere socialmente corretto?

Un lettore gli ha risposto:

Secondo me i parametri da considerare sono la durata, la serenità e le prospettive della frequentazione.

È una cosa comune quella di esplicitare la questione, per chiarezza. Ma quando la questione non viene esplicitata per pudore o altre ragioni, le coppie a volte affrontano ed elaborano il fatto di essere - eventualmente - fidanzati in maniera implicita. Faccio un esempio stupido. Stai parlando al telefono, qualcuno dall'altra parte ti chiede se al dato evento verrai da solo, e tu rispondi - in presenza della persona in questione - "Beh, se il mio ragazzo si libererà dal suo impegno, pensava anche lui di venire". In questo modo, gli hai assegnato il ruolo che tu pensi abbia per te e, a meno di rimostranze da parte sua, lui l'ha tacitamente accettato.

Curiosità: Per un italiano dev'essere intrigante sentire con frequenza la parola *fica*: «*fica aqui, fica aí, vamos ficar; fica aberta, fica fechada*» ecc. perché la parola *fica* in italiano significa, in un registro volgare, “organo genitale femminile” (ossia vulva e vagina). È frequente nell'uso, non soltanto regionale, la variante settentrionale *figa*. Per metonimia, “uomo o donna giovane molto attraente”: guarda che bella *fica*! Guarda che *figo*! (in portoghese «*gato (a)*»). Sempre per metonimia si può usare anche per una situazione molto interessante, gradevole, speciale: Ieri sono andato in un ristorante al mare: che *figata*! Uno spettacolo!

♥ «*namorar*»

frequentare, stare insieme

Esempio: Ci frequentiamo da due anni; *stiamo insieme da poco*.

uscire, stare

Esempio: Questo weekend sono uscito (a), sono stato (a) con il mio (la mia) ragazzo (a).

♥ «*namorado (a)*»

ragazzo, ragazza, fidanzato, fidanzata, compagno, compagna e poi ci sono i termini regionali: moroso, zito, filarino ecc.

♥ «*querido (a)*»

caro (a), amore, tesoro

RIPASSO: IL “SI” IMPERSONALE E IL “SI” PASSIVANTE

9. Trasformate le seguenti frasi al passato prossimo.

a. In Brasile si usa sempre così.

.....

b. In Brasile si fa sempre così.

.....

c. In Brasile si va sempre al bar in compagnia di amici.

.....

d. In un corso di italiano per brasiliani spesso si scambia la parola bar con la parola pub.

Nel corso di italiano che ho frequentato

.....

e. In un corso di italiano per brasiliani spesso si confondono le parole pub e bar.

Nel corso di italiano che ho frequentato

.....

f. In Italia si va al bar per fare colazione, per prendere un caffè, per un pranzo veloce, per mangiare un panino e per un aperitivo da soli o in compagnia.

Ieri

.....

.....

g. In Italia si va al pub per bere, per mangiare qualche stuzzichino, per sentire la musica, per stare in compagnia.

Ieri

.....

.....

Quando vogliamo dire a qualcuno la ricetta di un piatto o, in questo caso, di una bibita possiamo scegliere tra l'infinito dei verbi, l'imperativo o il "si" passivante.

10. Completate la tabella con i diversi modi di spiegare la ricetta della caipirinha.

Infinito	Imperativo (tu)	Imperativo (voi)	"Si" passivante
 <p>Preparare gli ingredienti.</p>	Prepara gli ingredienti.	Preparate gli ingredienti.	Come prima cosa si preparano gli ingredienti.
 <p>Tagliare un <i>lime</i>¹ a spicchi e poi in cubetti.</p>			
 <p>Mettere i pezzetti di <i>lime</i> nel bicchiere.</p>			

¹Limone in italiano si riferisce al limone siciliano, quello giallo. Il *lime* o limetta è il limone verde, più piccolo.



Aggiungere lo
zucchero.



Schiacciare il tutto con
un pestello.



Versare la *cachaca* nel
bicchiere.



Mischiare il tutto.



Unire del ghiaccio.

I GRADI DEGLI AGGETTIVI E DEGLI AVVERBI

11. Completate con **più di** o **più che**.

- a. Tarcisio è in Italia in cerca delle sue origini. La famiglia di suo padre viene dal Veneto, precisamente dal comune di Roncade, in provincia di Treviso; la famiglia di sua madre invece è meridionale, di Picerno, vicino a Potenza, in Basilicata. Treviso ha 84.396 abitanti, mentre Potenza ne ha 67.211. Treviso ha abitanti Potenza. A Potenza il clima è mediterraneo montano, quindi in inverno fa freddo caldo, mentre in estate il clima è tiepido e secco piovoso. A gennaio, statisticamente il mese freddo anno, la temperatura media è di +3,5 °C, mentre luglio e agosto, i mesi caldi estate, registrano una temperatura media di +20 °C. A Treviso si riscontra un clima caldo e temperato e c'è una piovosità significativa durante l'anno. Anche nel mese secco anno vi è molta piovosità. Possiamo affermare che piove a Treviso a Potenza.
- b. Oggi è una giornata molto afosa, sono sicura che fa caldo ieri; secondo me è la giornata calda tutta l'estate.
- c. **Troppo** è un aggettivo e un avverbio che significa in misura eccessiva, giusto, opportuno o di quanto è necessario: oggi fa troppo caldo per uscire. **Molto** è un aggettivo, un pronome e un avverbio che indica in genere quantità o numero notevole, e si contrappone direttamente a poco: quel ragazzo è molto alto, è il alto tutta la squadra di basket. **Più** è un avverbio e un aggettivo ed è il comparativo dell'avverbio molto, significa in maggior quantità,

in maggior misura, contrapponendosi direttamente a meno: lui è intelligente me; lui è studioso intelligente.



Attenzione ai trabocchetti!

12. Scegliete le alternative corrette:

a. Mi piace ... viaggiare.

molto

di più

troppo di

moltissimo

più

b. Questa macchina è comoda.

molto

di più

troppo

più

c. Ormai è ... tardi per tornare indietro.

molto

di più

troppo

più

d. Che ora è?

È molto tardi.

- () È tardi di più.
 () È troppo tardi.
 () È più tardi.

e. George Eliot disse: *non è mai ... tardi per essere quello che sareste potuti essere.*

- () molto
 () di più
 () troppo
 () più

13. Completate i proverbi che abbiamo visto nel video con le parole mancanti.

- a. Chi tardi arriva, alloggia.
 b. A pensar c'è sempre tempo.
 c. Ride chi ride ultimo.
 d. Vive chi prende il mondo come viene.
 e. Fidarsi è non fidarsi è
 f. tardi che
 g. un asino vivo che un dottore morto.
 h. soli che accompagnati.



- i. Fare viso a
gioco.
- l. sangue non mente.
- m. Chi non ha testa, ha
gambe.
- n. Gallina vecchia fa brodo.
- o. Il giorno si vede dal mattino.
- p. Il sordo è quello che non vuole sentire.
- q. Non c'è cieco di chi non vuol vedere.
- r. Il amico è quello che tira fuori il di me. Il
..... amico è quello che tira fuori il di me.



14. Completate con **meglio** o **migliore**.
- a. Sono arrabbiatissima con lui, è se non ci vediamo nei
prossimi giorni.
- b. Il primario di questo ospedale è il oncologo d'Italia.
- c. La tua pronuncia è della mia.
- d. Dai! Forza! Quando dai il di te ce la fai!

e. Sembrava un problema senza soluzione. Ero preoccupatissimo, ma è di quello che pensavo. Infatti alla fine ho scelto la soluzione

15. Completate con **peggio** o **peggiore**.

a. C'è solo una cosa al mondo del fatto che si parli di te e questa è che non se ne parli. (Oscar Wilde)

b. Ci sono crimini del bruciare libri. Uno di questi è non leggerli. (Joseph Brodsky)

c. Delle leggi, Epicuro diceva che le ci sono così necessarie che senza di esse gli uomini si mangerebbero gli uni con gli altri. (M. de Montaigne)

d. Generalmente le buone famiglie sono delle altre. (Anthony Hope)

e. Il giornalista è stimolato dalla scadenza. Scrive se ha tempo. (Karl Kraus)

f. Il che può capitare a un genio è di essere compreso. (Ennio Flaiano)

g. Il profumo è un odore adoperato per nascondere un odore (E. Hubbard)

h. La cattiva arte è molto dell'assenza d'arte. (Oscar Wilde)

i. La diplomazia consiste nel fare la cosa nel modo migliore. (Isaac Goldberg)

- l. La democrazia è preferibile alla migliore delle dittature. (Ruy Barbosa)
- m. La psicoanalisi mette in evidenza solo l'aspetto di ogni singolo uomo. (S. Freud)
- n. La sconfitta non è il fallimento. Non aver tentato è il fallimento. (George E. Woodberry)
- o. Le cose sono sempre state fatte con le migliori intenzioni. (Oscar Wilde)
- p. Ognuno è come il cielo l'ha fatto, e qualche volta molto (Cervantes)

FACCIAMO IL PUNTO

16. Completate con le parole mancanti:

Bene e **male** sono e modificano un

pensare bene o male, trattare bene o male,

alloggiare bene o male, stare bene o male

Esempi:

Lui pensa di me, io invece l'ho sempre trattato molto

Ho alloggiato a Roma, ma a Bologna, benissimo.

Oggi sto molto, credo di aver preso un raffreddore, e tu? Stai

Buono e **cattivo** sono e modificano un e devono concordare in genere e in con il
un buon o cattivo vino; una buona o cattiva sorte;
buoni o cattivi pensieri; buone o cattive pietanze

Esempi:

Questo vino non è e non costa neanche tanto, lo compro.

Anima piccola nella sorte si esalta, nell'avversa si annulla. (Epicuro)

Ti auguro fortuna nella tua nuova vita.

Il “Dizionario di pensieri e maniere” è un piccolo libro scritto dall'Angelo Azzurro, l'attrice Marlene Dietrich.

A Bologna si preparano delle pietanze a base di carne e salumi.



La tagliata

BENE E BUONO

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
bene		
male		
buono		
cattivo		

PAROLE ALTERATE

Ascoltate la canzone Attenti al Lupo del cantautore bolognese Lucio Dalla e scrivete il testo della canzone.

<https://www.youtube.com/watch?v=kFfhBX7ET-4>

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

La canzone si serve di accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi per stimolare la sensibilità sensoriale dell'ascoltatore.

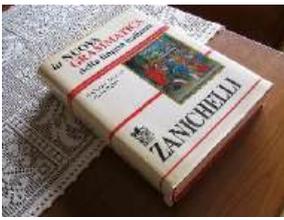
Possiamo alterare un nome usando un suffisso diminutivo che conferisce un valore di piccolezza:



Abita in una bella casetta in montagna.

È un bel posticino con un orticello e ha perfino un cagnolino.

Oppure un suffisso accrescitivo con valore di grandezza:



Ho dovuto studiare un librone di più di 500 pagine per l'esame.

Marco abita in un palazzone di dieci piani.

Ci sono suffissi che producono una sfumatura di simpatia e tenerezza e sono chiamati vezzeggiativi; alcuni di questi sono anche suffissi diminutivi:

La mia cara mammina, quanto le voglio bene!

Queste scarpettine² erano della mia nipotina, a guardarle mi fanno tanta tenerezza.

È una storiella divertente, parla dell'amicizia tra un orsacchiotto e un lupacchiotto che si sono persi nel bosco.

Accendiamo la stufa e stiamo al calduccio.

²Osservate che si possono addirittura usare due suffissi: scarpa – scarpetta – scarpettina.

Marta è un po' cattiv**ella**, sua sorella invece quando combina qualcosa non lo fa per cattiveria, secondo me è solo pazz**erella**, vuol far sempre la matt**acchiona**.

Mio figlio ormai si sceglie lui la roba che vuole indossare, vuole fare il fig**hetto**³.

Ce ne sono altri invece che producono una sfumatura di disprezzo, antipatia o ironia e vengono chiamati spregiativi o peggiorativi:

Era un omiciatt**olo** bassetto, un avvocat**icchio** da quattro soldi e suo figlio un ragazz**accio** maleducato e ignorant**accio**, una bella famigli**ola**.

Per riassumere:

suffissi diminutivi: *–ino, –etto, –uccio*

suffisso accrescitivo è: *–one*

suffissi vezzeggiativi: *–ino, –etto, –uccio, –otto,*

– acchiotto, –uccio

suffissi spregiativi (o peggiorativi): *–accio, –uccio,*

–astro, –ucolo, –aglia, –azzo, –icchio, –iciattolo

³Abbiamo visto che *figo* o *figa* significa un bel ragazzo, ma al diminutivo può assumere un valore vezzeggiativo o addirittura spregiativo come in questa descrizione tratta da *Spotted* dell'Università degli studi di Salerno: *Non mi piacciono i ragazzi fighetti. Sono sempre stata attratta dai tipi "maledetti", dai musicisti, dagli artisti. Adoro i capelli lunghi, i giubbotti di pelle e i jeans stracciati. Adoro la barba incolta, l'aria da macho, le spalle larghe e il fascino del tipo che la sa lunga ma non ostenta.*

https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=622891534388294&id=571097199567728

Ci sarebbero tante regole e tanti esempi da dare sull'impiego dei suffissi. A nostro avviso però semplicemente elencarli o fornire una serie di esempi non aiuta lo studente brasiliano a memorizzarne tutti gli impieghi possibili. Il modo migliore di imparare a usare i suffissi è quello di osservarli nella lingua in uso⁴: appena ne sentite uno cercate di capire se il suo uso rivela un valore particolare.

Infine attenzione ad alcuni sostantivi che sono falsi alterati. Ad esempio pane – panino – pagnotta. Completate il testo usando queste tre parole.



In italiano è una parola che non si può contare, non ha un plurale: mi piace tanto il; vado a comprare il; non mangio né pasta; vorrei un pezzo di; potrei avere una fetta di? Quanto vuoi?



Il non è un piccolo, ma una preparazione a base di e companatico: un con la salsiccia, due con la mortadella; per la gita portiamo via dei

⁴Se volete approfondire l'argomento potete consultare le grammatiche di italiano cartacee o online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione_(La-grammatica-italiana)/)



La è un tipo di di forma rotonda e di varia grandezza: **Marito:** vado a comprare il, cosa compro?

Moglie: Prendi una, anzi prendine due.

LETTURA

Dire, Fare, Amoreggiare....

A questo punto della *novela* siamo tutti curiosi di sapere se tra un'occhiata furtiva, un sorrisetto e un silenzio carico di significati sboccherà finalmente l'amore tra Tarcisio ed Elisa. Il proverbio italiano "se son rose fioriranno, se son spine pungeranno" viene a proposito, ma bisogna aspettare la fine della serie. Questo episodio comunque lascia ben sperare, perché, sebbene la prendano larga⁵, i due protagonisti finiscono per parlare di amori e affini.

All'inizio la *caipirinha* che Tarcisio prepara per Elisa è il pretesto per parlare delle situazioni e dei luoghi propizi per stare con gli amici e conoscere gente nuova nei due paesi: dunque, in Italia, l'aperitivo e, come luoghi, i *pub*, le osterie e le discoteche; in Brasile invece ci sono i *bar*, che sono locali più notturni che diurni, e le *baladas*. Nel corso della conversazione Tarcisio ricorda il suo ex-fidanzamento con Simone e dichiara di non amare la vita da ficante; poco dopo Elisa dice che le parole fidanzato e fidanzata ormai si usano poco.

⁵ L'espressione "prenderla larga" significa "fare un lungo discorso prima di giungere all'argomento" (<http://www.treccani.it/vocabolario/prendere/>), tipo "o gatosubiu no telhado" in portoghese.

*Parola inesistente

Effettivamente oggigiorno è difficile sentire parlare di fidanzamento, inteso come la relazione amorosa ufficiale, propedeutica alle nozze, che talora prevedeva anche la promessa di matrimonio suggellata dallo scambio degli anelli, magari in presenza della famiglia. Attualmente l'ufficialità, quando c'è, è meno ritualizzata e le espressioni più comuni per dire che siamo coinvolti in una relazione amorosa sono: ho il ragazzo/la ragazza; sto con qualcuno (sto con Marco/Lucia) ecc. Tuttavia, se non si è più molto giovani può sembrare ridicolo dire ho il ragazzo/la ragazza, dunque, si preferisce l'espressione il mio compagno/la mia compagna. Siamo comunque nell'ambito delle relazioni "standard", ovvero quando si assume un serio impegno sentimentale e si è disposti a renderlo pubblico.

Tarcisio definisce *ficar* come "quando esci con qualcuno, ma senza un vero impegno o quando si sta insieme solo per quel momento". Quest'idea, in italiano, potrebbe essere espressa con avere una storia con qualcuno (amoreggiare) specie se la relazione è poco impegnativa, non ufficiale, spesso agli esordi. Ciò non esclude che, con il tempo, diventi una relazione più seria, nel qual caso si tenderà ad usare l'espressione avere una relazione (amorosa).

Se la parola fidanzato/a è vecchia e, diciamo la verità, un po' "pesante", le espressioni moroso/a, filarino/a, filare (con) qualcuno, filare dietro a., fare il filo a, che erano in voga negli anni Sessanta e Settanta, risultano almeno più simpatiche, più giocose, forse proprio perché designano quel corteggiare e quell'amoreggiare innocenti dei molto giovani.

Ma abbiamo una chicca di gergo giovanile, arrivata via Whatsapp dall'Italia⁶. Che ne direste di impezzare qualcuno/a stasera? No, non abbiamo detto *impizzare (riempire di pizze) e neppure impiccare, abbiamo detto proprio impezzare, parola derivata da attaccare pezza = attaccare bottone. Queste due ultime espressioni hanno un significato negativo, cioè designano l'antipatica situazione in cui qualcuno ti parla insistentemente di qualcosa che non ti interessa. Attualmente, però, nel gergo giovanile, impezzare è divenuto approcciare qualcuno. Se poi l'approccio va a buon fine, possiamo dire che abbiamo un impezzo, cioè un intrallazzo amoroso, una tresca, una relazione non ufficiale. Possiamo addirittura personificare la relazione e dire: lui/lei è il mio impezzo. Impezzare, però non è ancora affermata come parola, per cui, noi che studiamo una lingua straniera dobbiamo stare attenti a non usare parole "nuove" che non sappiamo se fra qualche anno saranno ancora di moda.

Certo, l'idea del filare e del filarino, per quanto fuori moda, ci risulta più poetica e romantica rispetto a quella di impezzare; sarà il vezzeggiativo *-ino*, sarà il fatto che la parola filare richiama alla memoria il mitico amore di Arianna e Teseo (il filo di Arianna) o il tessere e il disfare la tela di Penelope, in attesa del ritorno di Odisseo. Insomma, per restare nell'ambito della sartoria: filare è un costruire, un dare forma; attaccare una pezza ha il sapore di un rattoppo ;)

⁶ Di ciò si ringraziano Alessia Rubino e Roberta Fantoni.

* Parola inesistente.



Lezione 15

Salve!



Tarcisio ed Elisa vanno a trovare la zia Alda, una delle sorelle della nonna di Tarcisio, che vive in un paese fuori Bologna. Mentre camminano per il paese Tarcisio cerca di capire com'è organizzata una «*cidade*» italiana. Eh, sì! Perché Tarcisio ha in mente il concetto brasiliano di «*cidade*» e va in cerca delle corrispondenze con quello italiano di città.

Ma la terminologia portoghese brasiliana per descrivere le situazioni geografico-abitative non trova una netta equivalenza in italiano. «*Cidade, interior, litoral, sertão, cidade ou cidadezinha do interior, capital, centro, periferia, aldeia, serra*» sono tutte parole che non possono essere semplicemente tradotte in italiano, ma vanno spiegate e inserite in un contesto.

Se un italiano ci domanda: “dove abiti in Brasile?” dobbiamo cercare, nella terminologia della lingua italiana, le parole e le espressioni più adatte a spiegare la realtà brasiliana, ad esempio: città, città metropolitana, paese, paese di campagna, campagna, montagna, lago, mare, valle, centro, centro storico, periferia, prima periferia, fuori le mura, fuori (nome della città).

Per quanto riguarda gli argomenti linguistici, in queste ultime 3 lezioni del corso affronteremo i quattro tempi del congiuntivo e

impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Completate il paragrafo.

L'Italia è uno, una Nazione divisa in 20 Ogni è divisa in e ogni a sua volta è suddivisa in I comuni sono nati intorno all'anno 1000 d.C. e sono la base e il riferimento culturale degli italiani.

La parola **città**¹ significa:

Centro abitato di dimensioni demografiche non correttamente definibili a priori, comunque non troppo modeste, sede di attività economiche in assoluta prevalenza extra-agricole e soprattutto terziarie, e pertanto in grado di fornire servizi alla propria popolazione e a quella di un ambito più o meno vasto che ne costituisce il bacino d'utenza (o area d'influenza). Nell'uso, la parola è spesso contrapposta alla campagna, al contado: preferire la città alla campagna; vita, gente, costumi di città; avere una casa in città e una villetta in campagna.

2. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola **città**? Perché?

.....

¹ Per approfondire: <http://www.treccani.it/enciclopedia/citta/> e <http://www.treccani.it/vocabolario/citta>.

3. Nella definizione succitata, ci sono degli elementi che non corrispondono precisamente al significato di «*cidade*» in portoghese?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



La città di Bologna

La parola **comune** significa:

Ente autarchico territoriale ed elementare di decentramento statale e regionale i cui elementi costitutivi naturali e giuridici sono il territorio, la popolazione (che elegge i propri organi amministrativi: consiglio e sindaco), la personalità, e l'ordinamento giuridico: i comuni della provincia di Roma; gli abitanti del comune; comune povero, ricco; comuni montani.

4. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola **comune**? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....



“Castelmaggiore
Ai figli caduti”²

Iscrizione commemorativa posta sul balcone della facciata del Municipio.

La parola **municipio** significa:

Nell’uso moderno è sinonimo di comune, soprattutto con riferimento all’amministrazione comunale e ai suoi componenti: il palazzo, la sede del municipio (il palazzo la sede comunale); gli impiegati del municipio (gli impiegati comunali); scuole sovvenzionate dal municipio (scuole comunali³).

²Ai lati dell’entrata del Municipio vi sono due lapidi (non visibili nella foto) che ricordano i soldati caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale.

³ In Italia la scuola è pubblica, sovvenzionata dal municipio (scuole comunali) o dallo Stato (scuole statali).

5. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola *município*? Perché?

.....

.....

.....

6. Leggete queste tre notizie e poi rispondete alle domande:



*Menor cidade do país, tem cerca de 800 moradores e segue encolhendo. Serra da Saudade tem a menor população do Brasil há 3 anos seguidos. Cidade de Minas Gerais, tem 818 habitantes, 5 ruas e 11 pontos comerciais.*⁴



Moncalvo è la città più piccola d'Italia. Moncalvo è una graziosissima città medievale di circa 3000 abitanti, situata in Piemonte, più precisamente nel Basso Monferrato, a circa 20 km da Asti e Casale Monferrato, 90 km da Milano e 60 km da Torino. Grazie alla sua posizione da dove domina le valli e le colline circostanti, gode di un clima particolarmente gradevole. Il centro storico della “più piccola città d'Italia” costituito dal borgo medievale con strette viuzze, scalinate, rampe scoscese, viottoli ripidi, imponenti palazzi e botteghe artigianali, rappresenta nel suo complesso la maggiore attrattiva del visitatore, anche grazie ai numerosi edifici storici presenti. La città di Moncalvo è uno fra i principali comuni del Monferrato, nonché di esso prima capitale storica. È situata a nord-est di Asti, sul confine con la Provincia di Alessandria, su un colle di altitudine media di 305 metri s.l.m.⁵

⁴ <http://g1.globo.com/jornal-nacional/noticia/2015/08/menor-cidade-do-pais-tem-cerca-de-800-moradores-e-segue-encolhendo.html> . Imagem: <https://mw2.google.com/mw-panoramio/photos/medium/44182148.jpg> .

⁵ Imagem: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/35/Moncalvo-teatro_civico3.jpg/250px-Moncalvo-teatro_civico3.jpg.



In Italia ci sono 58 comuni con meno di 100 abitanti. Moncenisio è il comune con il minor numero di abitanti in Italia, è in provincia di Torino ed ha solo 36 abitanti. Sorge nella Val Cenischia, in Val Susa, a pochi chilometri dalla frontiera francese.

a) Possiamo dire che «*Serra da Saudade*» è una città?

.....

b) Immaginate di vivere a «*Serra da Saudade*»; un italiano vi chiede dove abitate, come sarà la vostra risposta?

.....

.....

.....

.....

.....

c) Moncalvo è una città? È un comune?

.....

d) Moncenisio è una città? È un comune?

.....

In italiano il concetto di appartenenza, in senso identitario, fa spesso riferimento al **paese**. Leggetene la definizione tratta da Treccani online.

Centro abitato di limitate proporzioni: un paese di pianura, di montagna; le strade, la piazza del paese; il sindaco del paese; un paese di contadini, di pescatori; la festa, la sagra del paese; usi, costumi di paese; vita, abitudini di paese; un paese povero, ricco; un paese disabitato, abbandonato. Con riferimento alle persone

che l'abitano: il parroco era benvoluto da tutto il paese; alla fiera c'era il paese al completo.



Un paese di solito si sviluppa intorno ad un centro, nel quale normalmente troviamo la chiesa, la piazza, qualche bar, il tabaccaio, qualche banca, uno o più supermercati, i negozi di frutta e verdura, il macellaio, il gelataio. Il paese non corrisponde a una divisione amministrativa ufficiale, ma è sentito dagli abitanti come il centro di riferimento.

Le città hanno sempre un centro e sono divise in quartieri; quest'ultima parola potrebbe essere usata per designare «*os bairros*». Alcune città storiche come Siena, ad esempio, sono suddivise in

contrade; Venezia è suddivisa in **sestieri** e Roma in **rioni**. Rioni, per estensione, può essere usata anche come sinonimo di quartieri⁶.

La periferia indica, come in portoghese, l'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro, non sempre con una connotazione riduttiva, di squallore e desolazione: una stazioncina di periferia; le solite case di periferia; un cinema di periferia.

In molte regioni brasiliane si usa la parola «*distrito*», che potrebbe corrispondere, in linea di massima, alla provincia italiana. Comunque, anche in questo caso, la traduzione letterale distretto, non rende il concetto ed è da evitare.

In portoghese usiamo spesso la parola «*interior*» che potrebbe essere tradotta letteralmente in italiano come entroterra (zona interna, non costiera). Ciononostante, il fatto che si viva in una zona non costiera non è un'informazione fondamentale per un italiano, e infatti raramente lui lo specificherà parlando di sé. Per cui, quando diciamo a un italiano dove viviamo in Brasile, questa informazione può essere ommessa. Dire che si vive nella zona costiera («*no litoral, na praia*») invece è un'informazione interessante.

Ma anche tra i brasiliani oriundi delle diverse regioni del Paese c'è differenza nel concetto e nell'uso della parola «*interior*». Nello Stato del Ceará, ad esempio, qualsiasi comune che non sia il capoluogo o un comune dell'hinterland di Fortaleza è chiamato «*interior*», che sia esso un comune costiero o dell'entroterra. In quella regione e anche in Bahia

⁶Per approfondire si veda la lettura alla fine della dispensa.

si dice addirittura «*o meu interior, o interior dos meus pais*» per indicare il mio paese di origine, il paese dei miei.

Se però vogliamo far capire all'italiano in questione che cos'è l'«*interior*», allora dovremmo usare la parola brasiliana e spiegare che «*interior*» significa «*interior do Estado... de Sao Paulo, de Santa Catarina*» ecc., ovvero sono «*interior*» tutte le località («*municípios*») a esclusione delle aree metropolitane («*áreas metropolitanas*») comprensive delle rispettive capitali («*capitais*»)⁷.

Se poi siete davvero volenterosi potreste avventurarvi a spiegare all'italiano la differenza tra la vita «*interiorana*» e quella nelle grandi «*capitais*» in termini di stile e ritmo di vita, reperibilità di merci e servizi, opportunità di studio e lavoro, cultura locale, organizzazione e problematiche sociali, apertura mentale degli abitanti nei confronti del nuovo che avanza e chi più ne ha più ne metta. Insomma, sta a voi, alla vostra esperienza di vita, sensibilità e capacità descrittiva, rendere all'italiano il “sapore” della vita «*interiorana*» e di quella nelle metropoli brasiliane. In italiano quest'opposizione si fa usando le parole città e campagna, o città e paese.

Infine, fate attenzione alle parole regione e zona. In italiano, regione si riferisce a ciascuna delle 20 suddivisioni amministrative del territorio italiano (Liguria, Marche, Calabria, Sicilia ecc.). In Brasile, ad esempio, lo Stato di Bahia è diviso in 15 regioni e per indicare il luogo di appartenenza o di abitazione si dice: «*moro na região da*

⁷ https://pt.wikipedia.org/wiki/Interior_do_Brasil

Chapada, o na região do Recôncavo», in questi casi si potrebbe anche scegliere la parola zona della Chapada, del Recôncavo.

In ogni caso parlare del nostro paese di origine è una preziosa opportunità per presentare il Brasile al nostro interlocutore. Osservate queste due possibilità di risposta alla domanda “Di dove sei?”.

Risposta 1: Sono brasiliano della Chapada Diamantina, in Bahia.

Risposta 2: Vengo dalla zona della Chapada Diamantina, nel cuore dello Stato di Bahia, una regione affascinante del Brasile, dove troviamo, in un unico eco-sistema canyon, cascate, piscine naturali scavate nei letti di fiumi millenari, grotte ancestrali, foreste vergini e paesi storici. Uno scenario veramente mozzafiato.

Siccome è una domanda che certamente vi sarà fatta più di una volta, vi potete preparare bene, scegliendo il lessico più adatto, confrontandovi con qualche madrelingua e facendo tesoro anche delle descrizioni che trovate in Internet.

7. Avendo letto queste premesse, quali sono, secondo voi, le migliori traduzioni per queste frasi? Controllate le osservazioni fatte per ogni frase e riflettete: siete d'accordo con le soluzioni proposte?

a) «*Moro no interior de Goiás*».

() Abito nell'interno dello Stato di Goiás.

.....

() Abito nell'entroterra di Goiás.

.....
.....
 Abito in Goiás.

.....
.....
 Abito in Goiás, nella regione centrale del Brasile.

.....
.....
 Abito a (nome del comune), un (piccolo, grande, importante, industriale, agricolo) comune in Goiás, nella regione centrale del Brasile.

.....
.....
b) *«Moro no sertão nordestino.»*

Abito in una regione semi-arida del nord-est del Paese.

.....
.....
 Abito nel «*sertão*» del nord-est brasiliano. Una zona semi-arida lontana dalla costa.

.....
.....
 Abito nel sertone brasiliano.

.....
.....
c) *«Moro na região serrana. Moro na serra.»*

Abito nella catena di montagne.

.....

 () Abito in montagna.

() Abito a (nome del comune), un comune nelle colline dello Stato di (nome dello Stato).

d) «*Moro na praia.*»

() Abito nella spiaggia.

() Abito al mare.

() Abito nella costa brasiliana.

Abbiamo anche a disposizione il forestierismo *hinterland* che designa un territorio che economicamente, socialmente, culturalmente è collegato a una metropoli, a un centro di cui subisce l'influenza: l'hinterland milanese. In portoghese possiamo pensare alla regione metropolitana intorno ai nostri capoluoghi di regione: l'hinterland di Salvador, di São Paulo, di Rio de Janeiro, di Fortaleza.

Gli italiani normalmente conoscono le province italiane⁸, per cui, quando si chiede a un italiano dove abita o dove è nato, di solito ci risponde menzionando il nome del comune e della provincia: abito a Castel Maggiore, nella provincia di Bologna. Anche quando facciamo richiesta della cittadinanza italiana è fondamentale sapere il nome corretto del comune e della provincia di provenienza dei nostri antenati per ottenere i documenti necessari.

Ed eccovi alcuni modi di rispondere alle domande “dove abiti?” o “di dove sei?”: sono di Bologna; abito a Bologna, nel centro storico, a due passi da Piazza Maggiore; abito a Bologna, fuori le mura, a due passi dal centro; abito a Bologna, nella prima periferia; abito nell’hinterland bolognese; abito a Rimini, nella costa; abito in un piccolo paese in montagna, sulle Alpi (sugli Appennini); abito a Fontecchio, un bel borgo medioevale dell’Abruzzo.

Per concludere, vi invitiamo ad ascoltare un brano di Italo Calvino tratto dal libro “Le città invisibili”:

<https://www.youtube.com/watch?v=6QLZmOKvc9o>

Questa introduzione è stata necessaria per capire il contesto delle osservazioni di Elisa e Tarcisio, ma ora torniamo alla nostra storia.

8. Segnate se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F) :

- () Una città e un paese sono la stessa cosa.
- () Una città e un comune sono la stessa cosa.
- () Paese è una parola polisemica: può significare sia nazione (Stato), sia “piccolo centro abitato”.

⁸ <http://www.aci.it/i-servizi/normative/codice-della-strada/elenco-sigle-province-ditalia.html> .

- () Comune e municipio sono sinonimi.
- () Le chiese sono punti di riferimento importanti per indicare il centro di una città, di un quartiere o di un paese.
- () Così come la chiesa, anche la piazza è un importante punto di incontro e di riferimento in Italia.
- () Asilo e casa di riposo sono sinonimi.
- () L'asilo è la scuola per l'infanzia.

9. Rispondete alle domande:

a) Quando è stato fondato il paese della zia di Tarcisio?

.....

b) Perché, secondo Elisa, nel paese della zia di Tarcisio non c'è una chiesa vicino al Municipio?

.....

Trascrizione del dialogo:



Elisa: Guarda, questo dovrebbe essere il Palazzo Comunale.

Tarcisio: E la chiesa, dove sarà? Qui in Italia ce n'è una ogni due passi.

Elisa: Infatti, dovrebbe trovarsi in centro, ma ho letto in una guida che il nucleo originario di questo paese si trovava a due chilometri da qui. Quindi, secondo me, è rimasta lì.



Tarcisio: Sei diventata anche tu giornalista?

Elisa: Sì! Amo la storia e sai, la comunità che ha dato origine al comune affonda le sue radici nel tredicesimo secolo!

Tarcisio: Vuoi dire nel milleduecento?

Elisa: Esatto.



Tarcisio: Paragonando all'Università, questo paese è giovanissimo. A dire il vero non è poi tanto diverso da una città «do interior» del Brasile, a parte, certo, l'antichità della sua storia, ovviamente.

Elisa: Guarda, questa qui dovrebbe essere la piazza principale, c'è anche l'asilo, mi pare.

Tarcisio: Ah, per gli anziani?



Elisa: No, no! Lì c'è il parco giochi. L'asilo è la scuola per i bambini dai tre ai cinque anni. Quella per gli anziani si chiama casa di riposo.



Tarcisio: Un altro falso amico! Ora che ci penso, anche a Bologna la piazza è il centro di tutto.

Elisa: Infatti è quasi sempre così nelle città italiane. Tra l'altro la piazza è anche il centro

geometrico dal punto di vista urbanistico della città.

Tarcisio: Interessante.

Elisa: A proposito di Bologna, lo sai che le Due torri si trovano al centro di quella che era la terza cinta muraria della città? ... Della quale ormai restano solo le porte.



Tarcisio: Come puoi immaginare, São Paulo è molto più grande di Bologna e noi «paulistani» quando diciamo “centro”

ci riferiamo esclusivamente al centro storico, ma poi dal punto di vista economico, culturale e sociale ci sono tanti centri.

Elisa: Ma adesso sbrighiamoci, ché sì, tua zia Alda ci starà già aspettando.

Tarcisio: Hai ragione! ... Qui?

Elisa: Eh sì, e qui c'è il campanello, guarda!

Tarcisio: Sono ansioso di conoscerla.

Elisa: Anch'io.

I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

Osservate gli esempi:

- Di chi è questa casa?
- È la casa della zia di Tarcisio.
- Sei sicuro?
- Certo, l'ho vista nel videocorso.



- Chi è questa signora?
- È la signora Alda Salaroli, la prozia di Tarcisio, la sorella di sua nonna Giulia.
- Sei sicuro?
- Mah, non proprio. Penso che sia lei perché l'ho vista altre volte nelle immagini del corso.



L'indicativo è il tempo della realtà e viene usato per esprimere sicurezza:



Questa è Elisa, ha studiato musica all'Università di Bologna e ora si prepara a concorrere alla selezione per il dottorato di ricerca. Da giovane frequentava il conservatorio e fra qualche mese farà uno stage a Salisburgo.

Per esprimere incertezza, desiderio, volontà, timore ecc. usiamo i tempi del congiuntivo. Tarcisio non ha ancora parlato con la zia, per cui possiamo solo fare supposizioni ed esprimere la nostra opinione sul futuro incontro.

Penso che la zia di Tarcisio **sia** contenta di conoscere il nipote e credo che **abbia** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. Tarcisio spera che sua zia gli **faccia** vedere le lettere che ha scambiato con la sorella ed è probabile che finalmente Tarcisio **scopra** i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. La famiglia del ragazzo suppone che nonna Giulia non **parli** del suo passato perché ha litigato con suo padre, ma nessuno conosce i motivi di questa lite. Elisa teme che dopo che avrà scoperto la storia della famiglia, Tarcisio **decida** di tornare in Brasile e le dispiace che il ragazzo **prenda** questa decisione. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

10. Completate la tabella con le informazioni estratte dal paragrafo precedente.

REGGENTE	DIPENDENTE
	Penso che la zia di Tarcisio sia contenta di conoscere il nipote.
presente opinione	che lei sia – presente
	Credo che la zia tante storie da raccontargli.
presente opinione	che lei abbia – presente

	Tarcisio spera	che sua zia gli vedere le lettere.
presente speranza, desiderio, volontà		che lei gli faccia – presente
	È probabile	che finalmente Tarcisio i motivi.
presente probabilità, possibilità		che lui scopra – presente
	La famiglia suppone	che nonna Giulia non del passato.
presente supposizione/ipotesi/previsione		che lei non parli – presente
	Elisa teme	che Tarcisio di tornare in Brasile.
presente timore		che lui decida – presente
	A Elisa dispiace	che Tarcisio quella decisione.
presente rammarico		che lui prenda – presente

11. Dall'analisi della tabella che cosa si evince? Completate le frasi.

- Il congiuntivo si usa normalmente in frasi subordinate introdotte da una
- Negli esempi dei riquadri la congiunzione unisce le due frasi (le due proposizioni).
- Il verbo della reggente può esprimere,,, supposizione, ipotesi, previsione,,,, ecc. ovvero sentimenti e non certezze.

- d) Se il verbo della reggente è al e abbiamo un rapporto di contemporaneità al **presente**, anche il verbo della subordinata andrà al congiuntivo

Eccovi i quattro tempi del congiuntivo che studieremo in questa e nelle prossime lezioni:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

12. Dall'analisi della tabella che cosa si evince?

- a) Se il verbo della reggente è al presente (Elisa teme) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo (che Tarcisio decida) o (che Tarcisio abbia deciso).
- b) Se il verbo della reggente è al (Elisa temeva/ ha temuto/ temette) o al (non vorrebbe) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo (decidesse) o (avesse deciso).

- c) Il presente e l'imperfetto del congiuntivo sono tempi semplici ed esprimono rispetto all'azione della reggente.
- d) Il passato e il trapassato sono tempi ed esprimono rispetto all'azione della reggente.

IL CONGIUNTIVO PRESENTE

13. Completate la tabella con le coniugazioni dei verbi regolari:

	-ARE	-ERE	-IRE
	PARL- ARE	DECID- ERE	SCOPR- IRE
io	parl- i	decid- a	scopr-
tu	parl- i	decid-	scopr- a
lui	parl- i	decid-	scopr-
noi	parl- iamo	decid-	scopr-
voi	parl-	decid- iate	scopr-
loro	parl- ino	decid- ano	scopr-

I verbi al congiuntivo presente partono quasi sempre dalla prima persona dell'indicativo presente, per cui la forma dei verbi irregolari non è difficile da memorizzare.

14. Completate la tabella:

INFINITO	INDICATIVO	CONGIUNTIVO			
	PRESENTE	PRESENTE			
farcela	ce la	Penso che tu ce la faccia.	Credete che noi ce facciamo?	Ho paura che voi non ce la facciate.	È un peccato che loro non ce la facciano.
uscire	Voglio che tu esca.	Vuoi che usciamo?	Loro vogliono che voi usciate?	Tu vuoi che loro escano?

finire	Temo che lui non lo in tempo.	Vuoi che lo noi?	È una vergogna che voi lo	Cerco di incentivarli affinché presto.
andare (andarsene)	È inutile che ci anche tu.	Dubitate che noi via subito?	Vorrei farvi vedere qualche foto prima che ve ne	Prima che se ne, parlagli.
venire	Immagino che anche lei.	Occorre che anche domani.	Qualora, dateci un colpo di telefono.	Ho spostato la data affinché anche loro.
salire	Convieni che tua nonna in ascensore.	È bene che noi insieme.	Bisogna che fino all'undicesimo piano.	Come evitare che i gatti sul cofano della macchina?
volere	Dubito che lei rimanere.	Sospetto che noi la stessa cosa.	Potete prendere un cane, a patto che curarlo voi.	A volte sembra che non vincere la partita.
proporre	È meglio che tu delle attività.	Lui teme che noi il menu.	Siamo pronti a qualunque sfida ci	Cerchiamo rappresentanti che i nostri servizi.

Come avete visto, la maggior parte dei verbi irregolari all'indicativo presenta una certa regolarità al congiuntivo, basta che si parta dalla prima persona del singolare.

15. Completate la tabella coniugando i verbi al congiuntivo presente:

	FARE	VOLERE	USCIRE	FINIRE	ANDARE	VENIRE
io	faccia
tu	faccia
lui	faccia
noi	facciamo	usciamo	finiamo
voi	facciate	usciate	finiate
loro	facciano

Attenzione: ci sono alcuni verbi che non partono dalla prima persona del presente dell'indicativo.

16. Completate le tabelle con i verbi al congiuntivo presente:

DOVERE					
Lui pensa che io debba rinunciare alla pensione.	Ritengo che tu pensare due volte prima di decidere.	Siamo contenti benché si ammettere che i risultati siano piuttosto effimeri.	È una vergogna che portare i nonni a una casa di riposo.	Sebbene pagare la multa, non dovete farlo subito.	Che le cose siano così, non vuole dire che andare così.

ESSERE					
Marco e Lucia credono che io sia il loro insegnante.	Voglio che tu felice.	Penso che lei a casa.	Quantunque brasiliani, non ci piace il calcio.	Sebbene non italiani, parlate benissimo l'italiano.	È possibile che a Roma e non a Milano.

AVERE

Sei la persona più bella che io abbia mai conosciuto.	È importante che tu non lasciato perdere tutti i tuoi ideali.	Cerco un corso di italiano che anche gli esercizi online.	Si dice che tutti uno scheletro nell'armadio.	Vi auguro che fortuna nella vostra nuova impresa.	Chi pensa che i cani non un'anima, non ha mai guardato un cane negli occhi. (VH)
---	--	--	--	--	---

SAPERE

Cos'altro mai puoi dirmi che io non sappia.	Voglio che tu quanto ti voglio bene.	L'importante è che lui tutta la verità.	Loro sperano che noi quello che stiamo facendo. che le delusioni esistono e non dovete avere paura di stare male.	Non voglio che loro che stiamo insieme.
---	---	--	--	--	--

17. Completate la tabella con i verbi al congiuntivo presente:

	DOVERE	ESSERE	AVERE	SAPERE
io
tu
lui
noi
voi
loro

Dagli esempi riportati nelle tabelle possiamo evincere che:

- il congiuntivo presenta l'azione espressa dal verbo come:
 - incerta:

Temo che lui non finisca in tempo.
 - ipotizzabile:

È probabile che tutti lo conoscano.
 - desiderata:

Voglio che tu sia felice.
 - dubbia:

Credete che lui ce la faccia?
 - soggettiva:

Lui pensa che io debba rinunciare all'eredità.

- Si usa prevalentemente nelle proposizioni subordinate introdotte da una congiunzione o da una locuzione congiuntiva:
 - Finale (scopo, obiettivo):

Prepariamo tanti esercizi **affinché** (**perché**, **in modo che**, **sicché**, **cosicché**) possiate capire bene l'uso del congiuntivo.
 - Consecutiva (conseguenza):

Non sono così stanca **che** non possa venire con voi.
Scusa, ma ora è troppo **perché** io ti perdoni.
 - Esclusiva:

Speriamo di farcela, **senza che** voi dobbiate venire a prenderci alla stazione.

- Concessiva:
Sebbene (benché, quantunque, malgrado, nonostante, seppure, per quanto) studi, ha tanta difficoltà a parlare l'italiano.
- Temporale:
Bisogna tornare indietro, prima che piova.
- Causale:
Commettono tanti errori non perché siano incapaci, ma perché sono pigri.
- In un certo numero di casi trova impiego anche in proposizioni indipendenti.
 - Per esprimere desiderio o augurio:
Spero che tu sia felice e che tu abbia tanta fortuna nel tuo nuovo lavoro.
 - Per esprimere dubbio o per fare una supposizione:
Che sia ancora a casa?
 - Con valore concessivo:
Comunque sia, ti voglio bene.
Ovunque tu vada, ti cercherò.
 - Come imperativo formale:
Vada e non torni più, non si faccia più vedere (singolare).
Vadano e non tornino più, non si facciano più vedere (plurale).

Per noi brasiliani, il congiuntivo non è difficile da capire, perché molti usi corrispondono al nostro «*subjuntivo*». Gli italiani invece tendono sempre di più a sostituire il congiuntivo con l'indicativo e questo argomento è abbastanza “caldo” anche in rete, dove troviamo siti che prendono in giro quelli che scambiano i due modi verbali:



Con i verbi di opinione e soprattutto nella lingua parlata si può usare l'indicativo al posto del congiuntivo, in particolare quando il verbo esprime un “forse”:



Penso che fra poco piove.
 Penso che fra poco pioverà.
 = Forse tra poco piove,
 ma talvolta può significare anche
 sono convinto che tra poco pioverà.

Se invece il verbo pensare (così come i verbi credere e ritenere) esprime una congettura ed è un invito alla riflessione usiamo il congiuntivo.

Penso che in Irlanda piova tantissimo, anche d'estate.
 = Siccome non conosco la situazione atmosferica dell'Irlanda faccio una supposizione per invitare il mio interlocutore alla riflessione.

In alcuni casi, invece, il congiuntivo è assolutamente necessario:

Spero che piova.
È importante per le coltivazioni che piova.
Ammesso che piova.
Sebbene piova, esco lo stesso.
Prima che piova vorrei fare un salto dal macellaio.
Ovunque piova, c'è sempre qualcuno pronto a bagnarsi ecc.

18. Che differenza di significato riscontrate fra questi tre esempi?

Parlo **perché** tu mi sorridi.
 Parlo **perché** tu mi sorrida.
 Parlo **purché** tu mi sorrida.

a) Parlo perché tu mi sorridi.

.....
.....

b) Parlo perché tu mi sorrida.

.....
.....

c) Parlo purché tu mi sorrida.

.....
.....

**OGGI A MEDICINA 33 PARLIAMO DI UNA
MALATTIA CHE COLPISCE IL 95% DEGLI ITALIANI
L'USO SCORRETTO DEL CONGIUNTIVO!**



Morte del Congiuntivo

Da un po' di anni, in Italia, si scherza sulla morte del congiuntivo, anche se, come abbiamo appena visto, il suo uso non è del tutto scomparso.

Ecco un testo del giornalista Beppe Severgnini sull'argomento.

19. Completate con i verbi nei tempi adatti:

Il congiuntivo (*essere*) morto, dicono. Omicidio, suicidio o evento accidentale? Nessuna di queste cose. Credo (*trattarsi*) della conseguenza logica di un fenomeno illogico. Sempre meno italiani (*esprimere*) un dubbio; quasi tutti (*avere*) opinioni categoriche su ogni argomento (vino e viaggi, case e calcio, sesso e sentimenti). Pochi dicono “Credo che con il pesce si (*potere*) anche bere il vino rosso”. I più affermano “Credo che con il pesce si (*potere*) bere anche il vino rosso”.

La crisi del congiuntivo non deriva dalla pigrizia, ma dall'eccesso di certezze. L'affermazione 'Speravo che portavi il gelato' non è solo brutta: è arrogante ('Come si permette, questo qui, di venire a cena senza portare il gelato?'). La frase 'Speravo che portassi il gelato' è invece il risultato di una piccola illusione, cui segue una delusione contenuta e filosofica. Accade, nella vita, che la gente dimentichi di portare il gelato.

La crisi del congiuntivo – ripeto – ha un'origine chiara: pochi oggi e (*pensare, credere, ritenere*); tutti e (*sapere e affermare*). L'assenza di dubbio è una caratteristica della nuova società italiana. A furia di sentirci dire che (*essere*) belli, giusti e simpatici, abbiamo finito per crederci.

Qualcuno penserà: allora l'affermazione 'Penso che Luca è un somaro' è scorretta! No, è corretta. In questo caso, 'io penso' equivale a 'io' (*sapere*) (cui segue, ovviamente, l'indicativo). 'Penso che Luca sia un somaro' lascia aperta la possibilità che Luca

non lo 'Penso che Luca un somaro' smette di essere un'ipotesi, e diventa una constatazione: Luca ha dato prova di tutta la sua somaraggine, e non è più lecito dubitarne.

..... (*assistere*) alla Giornata dell'Orientamento all'Istituto Luca Pacioli di Crema, la mia città. (...). Non essendo un ex alunno, né un esperto, (*rimanere*) ad ascoltare. Ero in un'aula, seduto dietro al solito banco acquamarina, che è il colore dei ricordi per milioni di noi. Stavano parlando tre ex alunne, ora ventenni: Laura, che lavora in un'assicurazione; Simona e Alessandra, impiegate come programmatrici in azienda. A un certo punto, (*rimanere*) di stucco. Laura ha detto: 'Non pensavo che mi assumessero...'. Simona ha spiegato: 'Se non avessi studiato qui...'. Alessandra ha concluso: 'Spero che quello che ho appena detto vi abbia interessato'. Sbalorditivo: tre italiane su tre che usavano congiuntivi.

Ora, io non (*volere*) sembrare snob, né pedante come i vecchi professori di liceo. Ma vi assicuro che se quello fosse stato un colloquio di lavoro, le avrei assunte tutt'e tre. Usare il congiuntivo vuol dire infatti avere il cervello con le marce: è più facile salire, qualunque sia la montagna. Badate bene: Simona, Alessandra e Laura non erano zitelline malinconiche. Avevano le treccine africane d'ordinanza, il maglioncino con la cerniera, vestivano con trasandatezza meticolosa. Laura aveva anche il piercing nel naso. Credevo fosse incompatibile con il periodo ipotetico, ma mi sbagliavo. (...).

Nel giornale *Il Corriere della Sera*, il linguista Francesco Sabatini dell'Accademia della Crusca ribatte: Congiuntivo in calo, nessun

dramma. La Crusca: la lingua è natura, si evolve e ci invita ad essere meno schizzinosi con l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo:

“Ci sono quattro psicodrammi del parlante italiano: «Casi che infiammano gli animi e che a molti tolgono il sonno», li definisce Sabatini. Quali sono? L'eterna questione del congiuntivo, difeso con appelli e impegnate campagne di salvaguardia. Ebbene, il presidente onorario della Crusca invita a una ‘minore schizzinosità’.”

http://www.corriere.it/cultura/16_dicembre_11/francesco-sabatini-linguistica-filologo-libro-mondadori-accademia-crusca-congiuntivo-17dc905c-bbfd-11e6-ab31-2a5a06e0ce0a.shtml

20. Scegliete tra indicativo e congiuntivo⁹.

- a) Ovunque tu andrai, che i tuoi piedi non, che le tue braccia non, che le tue parole ascolto, che le tue speranze, che la tua fatica ti crescere e che tutto che tu fiorisca.
- b) Qualunque cosa la libertà non è amore. (Osho)
- c) Qualunque cosa fare, fatela adesso.
- d) Chiunque di imparare è vecchio, che 20 o 80 anni.
- e) Chiunque correggere gli sbagli del passato, si ritenere fortunatissimo.
- f) Wikipedia ha anche un'altra proprietà: chiunque correggere una voce che sbagliata.

⁹ Frasi da: <https://www.pensieriparole.it/aforismi/informatica/frase-285385>.

LETTURA

Città o paese?

Secondo voi, Picerno, luogo natale della nonna di Tarcisio (6.000 abitanti circa e una superficie comunale di 78 kmq¹⁰) è una *città* o un *paese*? E Castel Maggiore (circa 18.200 abitanti per una superficie di 31 kmq¹¹), la località in cui abita zia Alda? In effetti, non è facile rispondere a questa domanda, neppure per gli italiani, i quali tendono inconsapevolmente ad associare il concetto di *città* al centro abitato più grande e/o più popoloso e quello di *paese* ad un abitato di minori dimensioni.



Grosso modo il ragionamento trova riscontro nella realtà, ma non sempre, perché in Italia il titolo di città è un titolo onorifico che “può essere concesso con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell’interno ai comuni insigni per *ricordi, monumenti storici e per l’attuale importanza*”.¹² Si direbbe trattarsi di criteri qualitativi, quindi, anche se l’espressione *l’attuale importanza* potrebbe rinviare anche a principi quantitativi come, per esempio, l’estensione territoriale del Comune, il numero di abitanti o il numero e/o fatturato delle imprese presenti nel territorio e chi più ne ha, più ne metta.

¹⁰ <http://www.comuni-italiani.it/076/059/>

¹¹ <http://www.comuni-italiani.it/037/019/>

¹² Si veda l’art.18 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n.267: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/00267dl.htm>

I Comuni italiani che possono fregiarsi del titolo di città passano ad usare, nel proprio stemma, la corona muraria d'oro, quella stessa che compare sulla testa dell'Italia turrata, che è la personificazione ufficiale del Paese Italia.¹³



Adesso che lo sapete, potete visualizzare lo stemma araldico dei comuni di Picerno e di Castel Maggiore nei siti ufficiali rispettivi (vedi note 1 e 2) per svelare da voi l'arcano.

Borgo o borgata?

Sempre per restare nell'ambito della toponomastica urbana, che dire dei termini *borgo* e *borgata*? Sarà l'uno il maschile dell'altra? Non proprio, sebbene *borgata* etimologicamente derivi da *borgo*. I dizionari consultati¹⁴ sono abbastanza concordi nel considerare il *borgo* un centro abitato di media grandezza costituitosi fuori della cerchia muraria di una città e la *borgata*, invece, un abitato di piccole dimensioni che sorge lungo una strada maestra o presso un crocevia. Tutti però specificano che a Roma, la borgata, assume una connotazione diversa, ovvero designa un'area suburbana urbanizzata, in continuità o meno con l'estrema periferia della città. Si tratta dei luoghi che Pier Paolo Pasolini ha voluto documentare in romanzi come *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959): borgate abitate da un sottoproletariato urbano che, nella miseria degli anni Cinquanta del secondo dopoguerra, viveva di espedienti e spesso nell'illegalità.

¹³ Per approfondimenti si veda:

http://presidenza.governo.it/onorificenze_araldica/araldica/caratteristiche_tecniche.html.

¹⁴ Treccani (<http://www.treccani.it/vocabolario/>); Hoepli (<http://dizionari.repubblica.it/italiano.php>) e Sabatini-Coletti (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/).



I borghi abruzzesi che ispirarono l'incisore e grafico olandese Escher.



Quartiere o contrada?

E che dire del termine *contrada*? Può essere sinonimo di *rione* e *quartiere*; ma ha anche accezioni locali più specifiche: a Siena, designa i 17 quartieri della città che si contendono il famoso Palio.



A Venezia i *sestieri*, ciascuno dei sei quartieri in cui è suddivisa la città – Cannaregio, Castello, Dorsoduro, Santa Croce, San Marco, San Polo – sono ulteriormente ripartiti in *contrade*, per un numero totale di 70¹⁵.

¹⁵http://www.veneziamuseo.it/TERRA/caxa_Terra.htm.



A Venezia il ferro della gondola potrebbe essere la rappresentazione dei sei sestieri.



Anche altre città, come Sulmona, in Abruzzo, sono suddivise in Sestieri.

A Vicenza, sempre per restare in Veneto, *contrà* è sinonimo di *via* e quindi ci saranno indirizzi come *Contrà della misericordia, 14*. Invece, in quel di Ferrara (Emilia-Romagna) la parola *contrada* designa ognuno dei quattro quartieri dentro le mura e i 4 borghi fuori le mura.

Nell'Italia centrale, in specifico in alcuni comuni marchigiani, la *contrada* è ciascuna delle suddivisioni di una frazione e lo stesso succede al Sud, in Basilicata. In Puglia e in Calabria può designare anche un'area extraurbana generica o una frazione.¹⁶

Via, *corso* e addirittura *rua* sono denominazioni stradali che possiamo trovare ad Ascoli Piceno, nelle Marche.



¹⁶[https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_\(geografia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_(geografia)).



DIRE, FARE, ARRIVARE!

Lezione 16

Salve!

Tarcisio ed Elisa vanno a trovare la zia Alda, una delle sorelle della nonna di Tarcisio che è rimasta in Italia e con cui la nonna, in gioventù, aveva uno scambio epistolare intenso. Dalla lettura delle lettere il ragazzo inizia a capire meglio i motivi che hanno fatto sì che sua nonna Giulia emigrasse in Brasile.

In queste 3 ultime lezioni del corso affronteremo i quattro tempi del congiuntivo e impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Che rapporto di parentela hanno:

a) Alda e Giulia Salaroli?

.....

b) Giulia Salaroli e Tarcisio Salaroli Frasca?

.....

c) Alda Salaroli e Tarcisio Salaroli Frasca?

.....

d) Marcelo Frasca Mendonça e Alda Salaroli?

.....

.....

e) Marcelo Frasca Mendonça e Giulia Salaroli?

.....

.....

f) Elisa Chiaramonte e Domenico Chiaramonte?

.....

2. Nella lezione 13 di *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto brevemente la storia dei nonni di Tarcisio e Elisa. Quali sono le coincidenze tra le due storie?

.....

.....

La nonna di Tarcisio, Giulia Salaroli, è nata a Picerno, in Basilicata, ed era ancora molto giovane quando è andata a vivere in Brasile: aveva circa 18 anni. Era una bella donna da ragazza e ora vive a São Paulo.



piccoli. Le piaceva leggere, soprattutto poesia.



Il nonno di Elisa vive a Roma, ma da giovane viveva a Potenza. Faceva il pittore, ma non era ricco, per cui lavorava anche nel negozio dei suoi genitori. Vendeva scarpe.

Gli piaceva dipingere panorami, per cui andava spesso a Picerno.

Partiva presto la mattina, cercava un posto tranquillo per sistemare i suoi pennelli e il suo cavalletto e si metteva a dipingere. Si fermava solo per mangiare un panino e poi continuava finché c'era luce. Finiva il lavoro e tornava a casa.

3. Alda e Giulia Salaroli hanno una cosa in comune. Qual è?

.....

.....

.....

.....

.....



4. Quali sono stati gli aggettivi usati per descrivere la nonna di Tarcisio?

.....
.....

5. Perché, secondo voi, nonna Giulia era molto arrabbiata con il padre?

.....
.....
.....

6. Qual è stata, secondo voi, la sorpresa di questo episodio? Era prevedibile?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

Trascrizione del dialogo

Tarcisio: Zia, non posso credere che tu abbia conservato tutto fino ad oggi. Ma lo sai che da poco ho scoperto che anche mia nonna

ha una scatola, piena di foto e di lettere, che lei però ha tenuto nascosta, perché non le piace parlare, ricordare il suo passato in Italia. Lei ha sofferto molto, vero?

Alda: Sì... lei era molto arrabbiata con nostro padre per averla obbligata ad andare via.

Elisa: Dev'essere una donna molto forte.

Tarcisio: Sì, anche passionale e molto impulsiva.

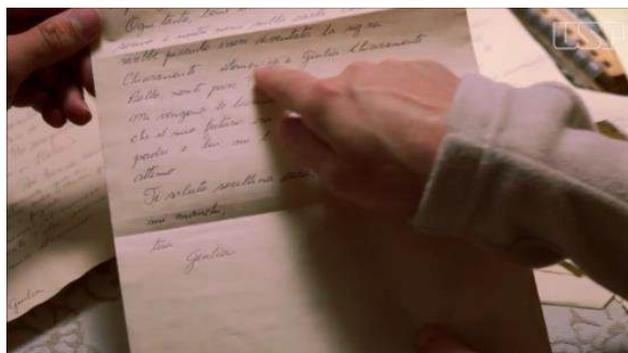
Alda: Questa è una lunga triste storia. Ma potete scoprire altro qui dentro. Intanto io vado a mettere in forno i biscotti.



Tarcisio: Grazie, zia!

Alda: Prego!

Tarcisio: Elisa! Non ci posso credere!!!



Elisa: Eh, penso proprio di sì. Il nome e il cognome sono uguali a quelli di mio nonno e poi c'è la coincidenza di quella foto che ti ho mandato quando eri in Brasile.



Tarcisio: Ma chi l'avrebbe mai detto che ci saremmo incontrati e che avremmo scoperto insieme che i nostri nonni hanno vissuto una storia d'amore?!

Elisa: Davvero incredibile!

Tarcisio: Forse è per questo che siamo così tanto amici! Siamo quasi cugini!

Elisa: Eh, fratelli, vorrai dire.

Tarcisio: Hmmm!

Alda: Cosa avete scoperto?

Tarcisio: Non te lo puoi neanche immaginare, zia!

Alda: Davvero? Che cosa è successo?

Tarcisio: Ma prima i biscotti!

Alda: Prima mangiamo i biscotti, perché sono appena stati sfornati. Dopo...

Tarcisio: Ti racconto tutto.

Alda: Ecco, va bene!



I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

La lezione scorsa abbiamo cominciato ad affrontare i tempi del congiuntivo:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

IL CONGIUNTIVO PASSATO



Abbiamo visto che il congiuntivo viene usato, di solito, nelle proposizioni subordinate e, in questo caso, quando vogliamo esprimere contemporaneità al presente tra la reggente (Penso – **adesso**) e la subordinata (che Elisa sia a casa – **adesso**) usiamo il presente.

Il congiuntivo presente e il congiuntivo passato richiedono la reggente al presente: penso che..., vuoi che..., temiamo che..., supponete che..., è un peccato che..., si pensa che... ecc.

Mentre il congiuntivo presente esprime **contemporaneità** al presente tra la reggente e la dipendente, il congiuntivo passato esprime **anteriorità** della dipendente in relazione alla reggente:



7. Il **congiuntivo passato** è un tempo composto e la scelta dell'ausiliare (essere o avere) segue le regole dei tempi composti. Completate gli esempi con i verbi **andare** e **fare**.

a) Penso che Elisa a casa.

congiuntivo presente – **contemporaneità**

b) Penso che Elisa a casa.

congiuntivo passato – **anteriorità**

c) Penso che Tarcisio bene a cercare le proprie origini.

congiuntivo presente – **contemporaneità**

d) Penso che Tarcisio bene a cercare le proprie origini.

congiuntivo passato – **anteriorità**

8. Trasformate le frasi dal presente al passato.

Nella lezione scorsa, Tarcisio non era ancora andato a trovare la zia, per cui abbiamo fatto delle supposizioni riguardo al loro futuro incontro.

Penso che la zia di Tarcisio **sia** contenta di conoscere il nipote e **credo che abbia** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. Tarcisio **spera che** sua zia gli **faccia** vedere le lettere che ha scambiato con la sorella ed è **probabile che** finalmente Tarcisio **scopra** i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. La famiglia del ragazzo **suppone che** nonna Giulia non **parli** del suo passato perché ha litigato con suo padre, ma nessuno conosce i motivi di questa lite. Elisa **teme che** dopo che avrà scoperto la storia della famiglia Tarcisio **decida** di

tornare in Brasile e le **dispiace che** il ragazzo **prenda** questa decisione. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

Immaginiamo ora che Tarcisio sia già stato dalla zia. Noi, che non sappiamo ancora com'è andato l'incontro, facciamo delle supposizioni al riguardo:

Penso che la zia di Tarcisio **sia stata** contenta di conoscere il nipote e **credo che** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. **Spero che** sua zia gli vedere le lettere che ha scambiato con la sorella e **che** finalmente Tarcisio i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. **Suppongo che** nonna Giulia non mai del suo passato perché ha litigato con suo padre. A Elisa **dispiace che** ora, che ha scoperto la storia della famiglia, Tarcisio di tornare in Brasile. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

Osservate che il tempo delle proposizioni reggenti continua ad essere il presente (penso che, credo che, speriamo che, suppongo che, le dispiace che.)

9. Trasformate le frasi dal presente al passato.

a) Penso che Maria ce la faccia.

.....

b) Credete che loro ce la facciano?

.....
c) Ho paura che voi non ce la facciate.

.....
d) È un peccato che non ce la facciamo a finire il compito.

.....
e) Spero che tu esca.

.....
f) Temo che lui non lo finisca in tempo.

.....
g) È una vergogna che voi non lo finiate.

.....
h) È inutile che Francesca si arrabbi.

.....
i) Dubitate che noi andiamo via subito?

.....
l) Immagino che venga anche lei alla festa domani.

.....
m) È bene che veniamo anche domani.

.....
n) È meglio che tua nonna salga in ascensore.

.....
o) È bene che noi saliamo insieme.

.....
p) Dubito che lei voglia rimanere.

.....
q) Sospetto che noi vogliamo la stessa cosa.

.....
r) A volte sembra che non vogliono vincere la partita.
.....

s) Lui teme che proponiamo noi il menu.
.....

t) È una vergogna che debbano portare i nonni a una casa di riposo.
.....
.....

u) Sebbene dobbiate pagare la multa, non dovete farlo subito.
.....

La nonna di Tarcisio era giovanissima quando è partita dall'Italia perché suo padre non voleva che lei frequentasse Domenico Chiaramonte, che poi si è scoperto essere il nonno di Elisa. I motivi per cui il bisnonno di Tarcisio non accettava il rapporto tra i due non è chiaro.

Giulia è arrivata in Brasile negli anni '50 e all'epoca scriveva spesso a sua sorella Alda.

10. Eccovi alcune delle lettere che le sorelle Giulia e Alda si sono scambiate. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le riposte usando l'indicativo.

Esempio: Quanti anni aveva Giulia quando è andata in Brasile?

Penso che abbia avuto 17, 18 anni.

a) In che anno sbarca nel porto di Santos?

.....
.....
.....

b) Con chi è partita dall'Italia?

.....
.....
.....

c) Dove ha alloggiato appena arrivata in Brasile?

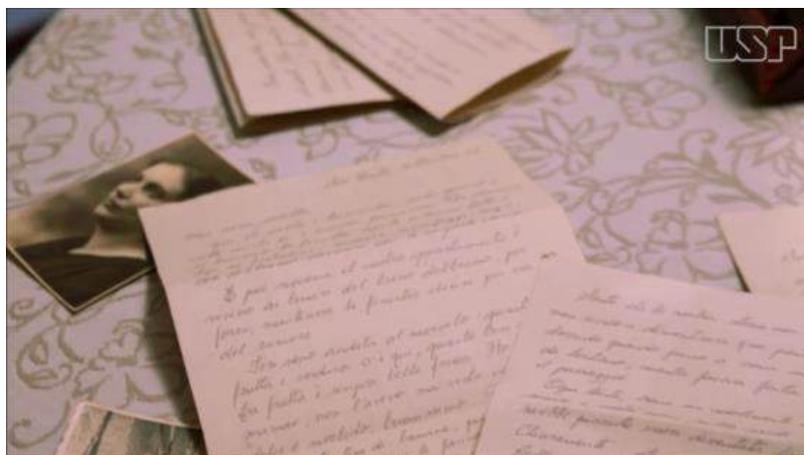
.....
.....
.....

d) Dove ha abitato durante i primi due anni?

.....
.....
.....

e) Quando si sono conosciuti Giulia e Domenico?

.....
.....
.....



Jaubaté, 3 ottobre 1957.

Mia cara sorella,

come mi manchi, e anche il mio paese mi manca tanto!

Non so se un giorno riuscirò a perdonare nostro padre per il modo in cui mi ha cacciato di casa, imponendo a Pietro e a Giacomo di portarmi in Brasile con loro... come se potesse disporre della mia vita a suo piacimento! Adesso, di noi 4 fratelli, solo tu sei rimasta in Italia e credo che anche per te non siano stati facili questi mesi.

Siamo arrivati al porto di Santos il 17 gennaio e siamo andati direttamente all' "hospedaria do imigrante", una casa che accoglie le famiglie di immigranti appena arrivate in Brasile.

Adesso sono a Jaubaté, dallo zio Francesco. Lui e sua moglie sono molto accoglienti, ci trattano come se fossimo figli loro, giacché non ne hanno avuto, ma ancora non capisco il portoghese, per cui non ho fatto ancora nessuna amicizia tra i brasiliani.

Penso sempre al mio caro Domenico. Mi dispiace per il modo in cui ci siamo salutati. Lui non ha capito perché l'ho lasciato così, all'improvviso. Sento che la nostra storia non è finita e non riesco a dimenticare quei pomeriggi a Picerno. Sorrido quando ricordo come mi guardava, da lontano, facendo finta di essere assorto nel paesaggio che stava dipingendo. E pensare che all'epoca avevo solo 15 anni!

Ogni tanto, come un'adolescente innamorata, scrivo i nostri nomi vicini. Come mi sarebbe piaciuto essere diventata la signora Giulia Chiaramonte. Bello vero? Domenico e Giulia Chiaramonte. Almeno qui sulla carta i nostri nomi sono uniti.

Mi vengono le lacrime solo a pensare che il mio futuro era tutto nelle mani di nostro padre e che lui me l'ha distrutto così.

Intanto ti saluto, sorellina cara. Mi manchi.

Tua

Giulia

11. Il 5 marzo 1958 Giulia scrive ad Alda un'altra lettera. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le risposte usando l'indicativo.

a) Dove abita Giulia?

.....

b) Cosa fanno i fratelli Giacomo e Pietro?

.....

Taubaté, 5 marzo 1958.

Cara sorellina,

scrivere queste lettere è per me l'unico sollievo dalla vita a cui nostro padre mi ha costretta.

Sono sempre a Taubaté, ma la prossima settimana ci trasferiamo in centro a São Paulo. Giacomo ha trovato lavoro nella fabbrica di una famiglia italiana, Matarazzo o Materazzo, se non mi sbaglio, e cercherò anch'io di trovare lavoro, o in fabbrica o come donna delle pulizie da qualche famiglia.

Pietro invece resta qui a Taubaté, lavora già nel negozio di formaggi dello zio Francesco. Lo sai che stanno facendo la ricotta come da noi? Sì, perché qui in Brasile non avevano la ricotta dolce. Devo dire che sono buonissimi i loro formaggi. Il sabato riempiono la macchina con i formaggi, poi si mettono lungo l'autostrada e le macchine che passano si fermano per comprare. Hanno addirittura dei clienti fissi.

Vuoi ridere? Sabato scorso anch'io mi sono data da fare e ho preparato delle torte di mele: sono andate a ruba, le hanno vendute tutte. Magari divento una pasticciera.

Hai qualche notizia di Domenico? Come mi manca! Non ho neanche una fotografia per ricordare il suo dolce volto.

Ti abbraccio forte forte,

tua

Giulia

12. Il 20 ottobre 1958 Giulia scrive ancora ad Alda. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le risposte usando l'indicativo.

a) Dove abita Giulia?

.....

b) A Giulia piace vivere in centro a São Paulo? Perché?

.....

c) Che lavoro fa Giulia?

.....

d) Giulia conosce altri italiani?

.....

e) Giulia ha notizie del suo Domenico?

.....
.....

Sao Paulo, 20 ottobre 1958.

Cara sorellina,

siamo arrivati a São Paulo, ma non credo che mi abituerò alla confusione di macchine e gente che c'è qui. Non avevo mai visto tanta gente così diversa, di tutti i colori. Ci sono tanti giapponesi, arabi, neri, portoghesi, spagnoli: tutto un mondo che va e viene continuamente per le strade. Taubaté non è un piccolo paese come i nostri, ma non è neppure grande come São Paulo, qui lo chiamano "interior", ma non saprei come spiegarti esattamente cosa significa.

Ho trovato lavoro in fabbrica, faccio l'operaia nella stessa ditta di Giacomo, mentre Pietro, come ti avevo scritto la volta scorsa, è rimasto a Taubaté.

In fabbrica comincio a imparare un po' il portoghese, ma siccome ci sono anche tanti napoletani e calabresi, spesso finiamo per parlare in italiano.

Ma perché non mi racconti mai niente di Domenico? Cerca il nome Chiaramonte nell'elenco telefonico, chiamalo, digli che lo penso sempre. Dai sorellina, aiutami!

Ti abbraccio con affetto,

Giulia

13. L'08 febbraio 1959 Giulia scrive un'altra lettera alla sorella:

São Paulo, 8 febbraio 1959.

Mia cara sorella,

qui il caldo è tremendo, sudo giorno e notte. Per dormire, se lasciamo le finestre aperte entrano tutti i tipi di bestioline: zanzare, scarafaggi, ragni, così dobbiamo dormire con le imposte chiuse. E poi siccome il nostro appartamento è vicino ai binari del treno dobbiamo per forza lasciare le finestre chiuse per via del rumore.

Feri sono andata al mercato: quanta bella frutta e verdura c'è qui, tanto ben di Dio! La frutta è sempre bella fresca, anche d'inverno. Ho comprato il mamão, non l'avevo mai visto in Italia, è dolce e morbido, buonissimo. Poi hanno non so quanti tipi di banane, piccole, grandi, larghe. I brasiliani le fanno addirittura fritte e le mangiano con riso e fagioli.

Ho ricevuto la tua lettera e ti confesso che ancora non riesco a credere che tu non sia riuscita a trovare l'indirizzo di Domenico. Comincio a pensare che lui non mi volesse bene davvero visto che non ha cercato di scoprire perché sono sparita così all'improvviso.

Sono passati quasi due anni da quando sono partita e piano piano comincio ad abituarci al trantran: lavoro dal lunedì al sabato mattina, il sabato pomeriggio faccio le pulizie e la domenica vado a Messa.

Parlo un po' di portoghese, riesco a cavarmela nei negozi, anche in quelli di portoghesi. Per me è molto più difficile capire quando parlano i portoghesi del Portogallo anziché i brasiliani.

In fabbrica tutto procede liscio, ho fatto amicizia con delle ragazze venete e domenica siamo andate a ballare nel club Juventus.

Cara sorella, comincio a sentire la mancanza della pasta italiana. Qui non hanno la pasta di grano duro, solo quella di grano tenero, così non è facile fare la pasta al dente, e infatti mi esce sempre un po' scotta. Per fortuna la carne è

buonissima, anzi non ho mai mangiato tanta carne di manzo come qui, ma non trovo né coniglio, né anatra, né faraona da fare al forno.

Mi manca l'Italia, mi manca la campagna, mi manca l'autunno con le foglie gialle e rosse. Qui le stagioni sono tutte uguali.

Ti abbraccio,

Giulia

14. Usando il discorso indiretto raccontate quello che Giulia ha scritto alla sorella.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Risposte libere

E ora leggi la lettera che Giulia ha scritto alla sorella.

São Paulo, 31 giugno 1960.

Cara sorella,

come stai? Ti sono piaciute le foto che ti ho mandato? Le abbiamo fatte al club, era il ballo in maschera di Carnevale. Ci sono andata con le mie amiche venete, loro sono di Roncade, abbiamo un bel gruppo e ci divertiamo, usciamo sempre insieme.

Ormai da voi sarà già estate, da noi invece è inverno e piove tantissimo. C'è sempre una pioggerella fina fina, la chiamano garoa.

Sai, qui fa abbastanza freschetto e non abbiamo il riscaldamento in casa, nessuno ce l'ha, così dobbiamo tenere il maglione anche dentro casa.

Ho ricevuto la cartolina per il mio compleanno, grazie. Ti mando una foto che mi hanno scattato domenica quando siamo andate alla festa junina. È una festa come le nostre sagre, ma anche se mi sono abituata abbastanza alla mia nuova vita trovo ancora strano bere il brülé a giugno.

Il ragazzo che vedi alle mie spalle è Tarcisio, il fratello di una delle mie amiche di Roncade.

Ti abbraccio forte,

Giulia



Lezione 17

Salve!



Ed eccoci arrivati alla conclusione della storia di Tarcisio ed Elisa. Tarcisio, a questo punto, si rende conto che la sua vera identità è formata da elementi di due diverse culture, ma anche dalla sua peculiare visione del mondo in rapporto a queste culture.

In queste 3 ultime lezioni del corso continueremo ad affrontare i quattro tempi del congiuntivo e impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc. e concluderemo trattando anche il periodo ipotetico.

FICTION: COMPRESIONE

In questa lezione cerchiamo di fare il punto sul tema centrale del nostro corso: lingua e cultura sono due elementi indissociabili. Già in *Dire, Fare, Partire!* abbiamo cercato di evidenziare che gli stereotipi possono essere uno strumento per capire il mondo, a patto che si faccia attenzione a non trasformarli in pregiudizi.

Gli stereotipi sono costruzioni culturali con base nella nostra esperienza diretta, ma soprattutto indiretta: quello che sentiamo dagli altri, quello che vediamo nei film, nelle «*telenovelas*», nelle fiction, quello di cui facciamo esperienza nei nostri viaggi e nei contatti con altre culture. È probabile che durante questo corso abbiate creato i vostri stereotipi sugli italiani; ora state attenti a non farli diventare pregiudizi e, soprattutto, siate pronti a metterli in gioco quando andrete in Italia.

All'inizio della puntata facciamo un ripasso di alcuni degli stereotipi affrontati da Tarcisio durante il suo approccio all'Italia. Osservate come il contatto con l'altro ci faccia riflettere anche sui pregiudizi verso la nostra cultura.

1. Quali sono gli stereotipi riportati nelle scene iniziali della puntata?
 - a)
 - b)
 - c)
.....
 - d)
.....
 - e)

f)

.....

g)

.....

.....

Prima parte: trascrizione

Tarcisio: E io gli ho spiegato che dire che gli italiani sono casinisti o maleducati è uno stereotipo. Sarebbe come dire che tutti i brasiliani sono furbi o approfittatori.



Cugino: Effettivamente, l'idea di lasciare la pasta sul vassoio mentre si mangia l'antipasto è un'idea un po' strana, eh?



Elisa: Grazie! Ma tu non la bevi?

Tarcisio: Sì, la bevo... il bicchiere è per tutti e due. Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere?... Da noi si usa così.



Elisa: E senti, apri bene le orecchie che ti spiego due o tre cosine sull'uso del bagno perché hai fatto un po' di casino, eh?

Tarcisio: Casino? Come?



Tarcisio: Voi, per ogni minuto di ritardo fate un dramma! Siete voi quelli strani, eh?



Elisa: Ciao, Tarcisio!

Tarcisio: Finalmente!

Elisa: Eh! Dall'altra parte!



Nella puntata di oggi Elisa e Tarcisio fanno quattro passi in centro e parlano del clima. Come il tempo cronologico, anche il tempo climatico è percepito in modo diverso da culture diverse.

2. Segnate se le affermazioni sono vere (V) o false (F).

- () Elisa avverte Tarcisio che se si toglie la sciarpa può prendersi un raffreddore.
- () A Tarcisio non piacciono né il freddo né gli abiti invernali.
- () In Italia si mangiano i gelati anche d'inverno.
- () Tarcisio è sicuro della sua scelta di tornare in Brasile.
- () Tarcisio non ha ancora trovato lavoro in Italia.
- () Tarcisio ha ricevuto una proposta di lavoro in Brasile.
- () La nonna di Tarcisio sta male e il ragazzo vuole starle vicino.
- () Tarcisio ora sente che la cultura italiana e quella brasiliana fanno parte della sua storia, cioè sente di appartenere alle due culture.

3. Leggete le frasi del dialogo tra Tarcisio ed Elisa estratte della fiction e spiegate il loro contesto.

a) **Tarcisio**: No! Poi non fa così freddo.

Tarcisio ha chiesto a Elisa di la borsa mentre lui la sciarpa. Elisa gli ha detto che un malanno, perché faceva freddo. Tarcisio ha risposto che non così freddo.

b) **Elisa**: Ma come sei poetico oggi!

Elisa scherza con Tarcisio perché il ragazzo le ha detto che a lui non il freddo, lo, ma che in quel momento gli, era come se la sua bellezza.

c) **Elisa**: E come mai?!

Elisa ha invitato Tarcisio a mangiare un gelato e il ragazzo ha risposto che gli sembrava un po' troppo freddo per il discorso del gelato e che in Brasile, d'inverno, non mai gelati.



Seconda parte: trascrizione

Tarcisio: Me la puoi tenere un attimino?

Elisa: Certo! ... Ma che fai? Guarda che ti prendi un malanno!

Tarcisio: No! Poi non fa così freddo.

Elisa: Alla fine ti ci sei abituato, allora. Comunque oggi, è vero, è una bellissima giornata.

Tarcisio: Eh, infatti. Lo sai che non mi piaceva il freddo, lo odiavo. Ora invece mi piace, è come se avessi capito la sua bellezza.

Elisa: Ma come sei poetico oggi!
Hmmm, ti va di mangiare un gelato?

Tarcisio: Ma scherzi? Con questo freddo?

Elisa: Eh, non ti sei abituato?!

Tarcisio: Eh ma mi sembra che sia un po' troppo freddo per il discorso del gelato. Ma lo sai che in Brasile non lo mangiamo mai d'inverno?

Elisa: E come mai?

Tarcisio: È che se mangi un gelato d'inverno ti prendi un malanno.

Elisa: Ma dai!



Terza parte: trascrizione

Tarcisio: Hmmm, buono.

Elisa: Non potevi andartene senza prima mangiare un buon gelato, eh?



Tarcisio: Ma a dire il vero, non so ancora se parto o se non parto. Ci sono molte cose in ballo. Da una parte c'è il fatto di non avere ancora trovato lavoro qui, e poi, dall'altra parte c'è la proposta di lavoro a São Paulo che è veramente interessante. Poi qui ci sono le amicizie, ci sei tu, c'è la scoperta delle mie origini, la storia d'amore tra mia nonna e tuo nonno, ma poi, come ti ho detto ieri, la cosa più preoccupante è la malattia di mia nonna.

Elisa: Devi proprio andare da lei, eh?

Tarcisio: Ma non so se per una visita o se per sempre. Ma sai, Elisa, ho l'impressione che quando stavo in Brasile molte cose di me erano italiane e non lo sapevo, e per questo mi sento a casa qui. D'altro canto, qui in Italia mi sono riscoperto brasiliano, e ora ho proprio nostalgia della mia cultura, del mio paese.

Non so più che dire, che fare, non so più se è dal Brasile o dall'Italia che parto... arrivo... torno.

4. Riassumete gli ultimi discorsi di Tarcisio.

Mentre mangiavano il gelato, Elisa ha detto a Tarcisio che lui non se ne sarebbe potuto andare senza prima aver assaggiato un buon gelato italiano. Tarcisio ha risposto che

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

Nelle ultime due lezioni abbiamo affrontato i tempi del congiuntivo:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

IL CONGIUNTIVO IMPERFETTO E TRAPASSATO

Abbiamo visto che il congiuntivo viene usato, di solito, nelle proposizioni subordinate e, in questo caso, quando vogliamo esprimere contemporaneità al presente tra la reggente (Penso – **adesso**) e la subordinata (che Elisa sia a casa – **adesso**) usiamo il presente.

Mentre il congiuntivo presente esprime **contemporaneità** al presente tra la reggente e la dipendente, il congiuntivo passato esprime **anteriorità** della dipendente in relazione alla reggente.

Il congiuntivo presente e il congiuntivo passato richiedono la reggente al presente: penso che..., vuoi

che..., temiamo

che..., supponete

che...,

è un peccato che...,

si pensa che... ecc.



Il congiuntivo imperfetto e trapassato richiedono la reggente al passato o al condizionale:

ho pensato che..., pensai che...,
 si pensava che..., pensavo che..., avevo pensato che...;
 ho voluto che..., volli che...,
 volevo che..., vorrei che..., avrei voluto che...;
 abbiamo temuto che...;
 avete supposto che...;
 è stato un peccato che... ecc.

Se vogliamo esprimere **contemporaneità** al passato usiamo il congiuntivo imperfetto:

Pensavo che la nonna di Tarcisio **andasse**
 spesso in Italia a trovare sua sorella.

Gli ho detto la verità affinché
 lui **potesse** capire tutta la situazione.

Sebbene **lavorassero** tutti nello stesso ufficio,
 non si conoscevano.

Elisa temeva che Tarcisio **partisse**.

Se invece vogliamo esprimere **anteriorità** al passato usiamo il congiuntivo trapassato.

Pensavo che la nonna di Tarcisio **fosse andata**
a trovare sua sorella l'anno scorso.

Sebbene **avessero lavorato** tutti nello stesso ufficio,
non si conoscevano.

Elisa temeva che Tarcisio **avesse deciso** di partire.

Eccovi la coniugazione di alcuni verbi al congiuntivo trapassato.

5. Completate le tabelle:

	parlare	leggere	finire	uscire	fare
io	parlassi	leggessi	finissi	uscissi	facessi
tu	parlassi				
lei	parlasse				
noi	parlassimo				
voi	parlaste				
loro	parlassero				

	essere	avere	stare	dare
io	fossi	avessi	stessi	dessi
tu				
lei				
noi				
voi				
loro				

In questa lezione abbiamo fatto una riflessione sugli stereotipi e i pregiudizi tra italiani e brasiliani.

6. Elencate 3 stereotipi positivi e 3 stereotipi negativi che, secondo voi, i brasiliani hanno nei confronti dell'Italia e degli italiani.

.....

7. Quali sono invece gli stereotipi che voi avete circa l'Italia e gli italiani?

.....

8. Elencate 3 stereotipi positivi e 3 stereotipi negativi che, secondo voi, gli italiani hanno nei confronti dei brasiliani.

.....

9. Quali sono invece gli stereotipi positivi e negativi che voi avete sui brasiliani?

.....

10. Completate le frasi che esprimono gli stereotipi più frequenti dei brasiliani relativamente agli italiani e viceversa.

a) Molti brasiliani pensano che gli italiani tanta pasta. Anch'io pensavo che gli italiani solo pasta invece, dopo che ho cominciato il corso, ho capito che ogni regione ha una propria cultura alimentare.

b) Tanti brasiliani credono che in Italia più freddo che in Brasile; anche Tarcisio pensava che d'inverno (*nevicare*) sempre. Invece, oggi come oggi, la neve è un fenomeno poco frequente in Italia.

c) Qualche brasiliano ritiene che gli italiani a voce alta, scortesi e che (*discutere*) su

- ogni piccola cosa. Anche voi pensavate che gli italiani a voce alta, scortesì e che su ogni piccola cosa?
- d) Alcuni italiani pensano che i brasiliani permalosi e che non (*sapere*) dire di “no”. Credono che i brasiliani (*accettare*) gli inviti e che poi non (*presentarsi*) agli appuntamenti. Anche Elisa pensava che i brasiliani gli inviti e che poi non agli appuntamenti.
- e) Certi italiani ritengono che i brasiliani non molto puntuali e affidabili, che a calcio e che la samba; anche il cugino di Tarcisio pensava che i brasiliani non molto puntuali, che a calcio e che la samba.
- f) Certi brasiliani pensano che gli italiani casinisti, che il calcio, che la tarantella e che, come i brasiliani, non molto affidabili.

IL PERIODO IPOTETICO

Tante volte sogniamo e creiamo delle ipotesi che possono essere possibili, probabili o impossibili.

Se avessi tanti soldi...

Se mi fossi svegliato prima...

Se fossi più giovane...

Se divento ricco...

Se domani piove...

Se ti impegni veramente...

IPOTESI	CONSEGUENZA
Se non dovessi studiare, leggerei i miei fumetti.	
	

Il **periodo ipotetico** è un periodo composto da due proposizioni: un'ipotesi e una conseguenza. L'ipotesi può essere formulata con un verbo all'indicativo o al congiuntivo imperfetto o trapassato (**mai al condizionale!**).

Il tempo e il modo verbale della conseguenza deve concordare con il tempo e il modo dell'ipotesi, ovvero, se l'ipotesi è all'indicativo, il verbo della conseguenza va anch'esso all'indicativo o all'imperativo. Quando scegliamo l'indicativo vogliamo esprimere una certezza (se l'ipotesi si avvera, la conseguenza sarà certa).

IPOTESI	CONSEGUENZA
(indicativo)	(indicativo o imperativo)
Se divento ricco,	mi compro una villa in Toscana.
Se hanno fortuna,	riusciranno a cavarsela.
Se domani piove,	non usciamo.
Se hai fame,	mangia.
Se hai voglia di uscire,	esci pure.

Se l'ipotesi è al congiuntivo imperfetto, la conseguenza sarà al condizionale semplice. Quando scegliamo il congiuntivo imperfetto, vogliamo esprimere un'ipotesi poco probabile, ma possibile.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo imperfetto)	(condizionale semplice)
Se vivessi al mare,	farei lunghe passeggiate
	ogni giorno.
Se Tarcisio avesse più soldi,	andrebbe a trovare i parenti
	in Basilicata.

Nel primo caso è possibile che io vada a vivere al mare e se ciò si avvera, farò lunghe passeggiate ogni giorno.

Anche il secondo caso esprime un'ipotesi possibile. Se per caso Tarcisio guadagna dei soldi o se qualcuno gli paga il viaggio, andrà a trovare i parenti in Basilicata.

Ora, se l'ipotesi è al congiuntivo trapassato, la conseguenza sarà al condizionale semplice o al condizionale composto. In ogni caso, l'ipotesi è impossibile, perché si riferisce ad un'azione (ipotizzata) nel passato che non è successa e non può più avverarsi.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o
	condizionale composto)
Se non fossi diventato	sarei diventato un cantante
medico,	lirico.

In quest'esempio, la conseguenza è espressa al condizionale composto perché è una conseguenza immaginaria: io ormai sono medico, non sono diventato un cantante lirico e non posso più farci niente.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non avessi bevuto tanto,	non avrei questo mal di testa.

Anche in questo esempio l'ipotesi non può avverarsi perché ormai ho già bevuto e ho già il mal di testa. La conseguenza è espressa al condizionale semplice perché l'azione dura nel presente: Ho bevuto e adesso ho il mal di testa.

Vediamo un altro esempio:

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non avessi perso il treno,	saresti arrivato in orario.

Abbiamo scelto il condizionale composto perché ormai non sono arrivato in orario, non c'è più niente da fare.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non avessi perso il treno,	(ora) non noleggerai la macchina.

Qui abbiamo scelto il condizionale semplice perché la conseguenza, cioè il fatto di dover noleggiare la macchina, ha luogo nel presente: ho perso il treno, dunque adesso noleggio la macchina.

La scelta del tempo verbale spetta al parlante a seconda di quello che vuole esprimere (certezza, probabilità o impossibilità):

Se vinco al lotto, smetto di lavorare.	certezza
Se vincessi al lotto, smetterei di lavorare.	probabilità
Se avessi vinto al lotto, smetterei di lavorare.	impossibilità nel presente
Se avessi vinto al lotto, avrei smesso di lavorare.	impossibilità nel presente

FACCIAMO IL PUNTO

Posso dire:

Se studi, impari.

Scegliendo l'indicativo rendo la conseguenza più reale. Praticamente voglio dire che sono sicura che se tu studi, impari. Se il verbo dell'ipotesi è all'indicativo, il verbo della conseguenza dev'essere anch'esso all'indicativo o all'imperativo.

Se scelgo il congiuntivo imperfetto, sposto la frase un po' più nell'ambito dell'immaginario. Qui, per forza, devo usare il condizionale semplice nella conseguenza:

Se studiassi, impareresti.

Se invece scelgo il congiuntivo trapassato e il condizionale composto, voglio dire che ormai non c'è più niente da fare, non hai studiato per cui non hai imparato:

Se avessi studiato, avresti imparato.

Ed infine, se scelgo il congiuntivo trapassato e il condizionale semplice, significa che la conseguenza perdura nel presente:

Tu non hai studiato e ti lamenti.

Se avessi studiato,
(ora) non ti lamenteresti.

Durante il corso abbiamo visto alcuni esempi di periodo ipotetico e le differenze tra il portoghese e l'italiano per quanto riguarda la sua formazione e la scelta del verbo.

11. Come tradurreste queste frasi in italiano?

a) «*Se você estudar, vai passar de ano.*»

.....
.....

b) «*Se ele chegar, me chame.*»

.....
.....

c) «*Se nós prestarmos atenção, perceberemos que não podemos usar o infinitivo para formar o período hipotético em italiano.*»

.....

.....

In portoghese per formare il periodo ipotetico della realtà, usiamo il «futuro do subjuntivo» il quale tante volte ha la stessa forma dell'infinito: «se você trabalhar, se ele chegar», altre volte, invece ha una forma propria: «se nós formos, se vocês puderem, quando você quiser, se ele vier».

12. Completate con i verbi adatti.

Se ingrassi, ti giudicano.

Se, ti malato. (*dimagrire, credere*)

Se bene, vanitoso. (*vestire, essere*)

Se male, sciatto. (*vestire, essere*)

Se, pena. (*piangere, fare*)

Se la tua, arrogante. (*dire, essere*)

Se, problematico.
(*giustificarsi, essere*)

La gente sa solo criticare, quindi, (*fregarsene*)!

..... quello che sei e che gli altri
..... (*rimanere, lasciare, parlare*)

Nella lezione scorsa abbiamo visto che molti italiani sbagliano l'uso del congiuntivo e in Internet spopolano pubblicazioni che prendono in giro questi sbagli.

13. Leggete la pubblicazione e spiegate la battuta comica:



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

14. Completate con i verbi adatti. Alcuni verbi sono indicati, altri dovete cercare di scoprirli dal contesto:

a) “Se un medico, una vacanza a tutti i pazienti che considerano importante il loro lavoro”.

(Bertrand Russell)

b) “Se tutto venirti incontro, probabilmente nella corsia sbagliata”.

(anonimo)

c) “Se tanti soldi, mi comprerei del tempo libero.”

d) “Se fedelmente 8 ore al giorno, diventerei un capo e 12 ore al giorno.”

(R. L. Frost (adattamento))

e) Se (volere) essere maltratto da tutti, (nascere) congiuntivo.

(facciabuco.com)

f) Se ti (dare) il libro della storia della tua vita, la fine?

(facciabuco.com)

g) Se fossi stata Biancaneve, non (farsi fregare) da una mela. La strega (dovere) preparare almeno una carbonara avvelenata.

(facciabuco.com)

h) Se lo stress (bruciare) calorie, io invisibile.

i) Se il mio corpo (venire) mai trovato in una pista di jogging, sappiate che (uccidere) altrove e messa lì dall'assassino.

(MaCheAnsia)

DIRE, FARE, PARTIRE, ARRIVARE E ... RIPARTIRE!

Tarcisio ed Elisa hanno scelto uno scenario bolognese emblematico per salutarsi prima del ritorno di Tarcisio in Brasile, ovvero Piazza San Francesco con l'omonima Basilica, dedicata a San Francesco d'Assisi e risalente al XIII secolo. Nella parte

posteriore esterna della chiesa, antistante Piazza Malpighi (non presente nel video), in corrispondenza dell'abside si trovano le tombe di alcuni dei glossatori dell'Ateneo bolognese.

Nella lezione 13 la prof.ssa Carla Salvaterra ci ha parlato della nascita dell'Università di Bologna, risalente al 1088 circa. Ebbene all'epoca erano gli studenti che si riunivano per contrattare e pagare i docenti (e anche licenziali, se necessario!) e tra questi primi docenti troviamo proprio i glossatori, cioè i giuristi che commentavano i testi di diritto romano e per farlo si servivano di glosse, ovvero di note esplicative-interpretative a margine dei testi, per renderne più chiari i contenuti. Tra il XII e il XIII secolo, essi vennero a costituire la scuola dei glossatori, detta anche scuola di Bologna o bolognese, antesignana dell'odierna Scuola di Giurisprudenza dell'Università.

Nel video, alle spalle di Tarcisio ed Elisa si intravede invece via del Pratello, di cui abbiamo parlato nella lezione 14; perciò abbiamo qui riunite le due facce della vita bolognese: quella accademica e quella godereccia.

In questa suggestiva cornice scopriamo che non l'amore è sbocciato tra i nostri protagonisti, ma senz'altro una gran bella amicizia, rafforzata anche da una pseudo-parentela, visto che la nonna di Tarcisio e il nonno di Elisa, fidanzati in gioventù, vennero separati a forza e nonna Giulia obbligata ad emigrare in Brasile.

Tarcisio non sa ancora se si fermerà definitivamente in Brasile oppure se dopo una visita alla famiglia tornerà in Italia, ma è invece cosciente del fatto che il suo mondo – anche quello interiore – non è più quello di prima: si è arricchito di nuovi affetti, nuovi

punti di vista e un'identità che scopre essere la sintesi di più culture. E se tutto ciò da un lato lo appaga, proprio perché lo fa sentire “ricco dentro”, dall'altro lo pone davanti a scelte più complesse, con maggiori implicazioni. Il mondo stesso pare diventare più ingarbugliato, più vario, ma in realtà sono i suoi occhi che ora colgono maggiori dettagli.



E allora:

Ciao, Tarcisio!

Abbraccia la vita così com'è, nella sua
complessità e non avere mai paura di
cambiare.

Anzi: nel dubbio, scegli il cambiamento!

E sappi che puoi contare su di me!

Parole di Elisa ;)





Lezione 1

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle tre domande in un unico paragrafo.
 - a. Dov'è Tarcisio?
 - b. Lui conosce le persone che sono con lui?
 - c. Che cosa guarda sul cellulare?

Tarcisio è arrivato in Italia, a Roma. Adesso è in un pulmino con persone che probabilmente non conosce. Lui guarda sul cellulare una cartina dell'Italia e chiede un'informazione alla ragazza seduta accanto a lui.

2. Completate il paragrafo con le parole mancanti e rispondete alle due domande.

In questa puntata abbiamo visto che Tarcisio è arrivato in Italia, ma è in dubbio sulla distanza fra Roma e Bologna. Roma è la capitale d'Italia e il capoluogo del Lazio. Bologna invece è il capoluogo dell'Emilia-Romagna ed è la città dove abita Elisa.



Stazione Roma Termini



Stazione Bologna Centrale

- a. Quanti chilometri ci sono fra Roma e Bologna?

Ci sono circa 300 chilometri.

b. Perché Tarcisio è perplesso?

Perché pensa che l'Italia sia più grande di com'è in realtà. Poi capisce che deve abituarsi a un nuovo concetto di distanza, infatti l'Italia, paragonata al Brasile, è ben 26 volte più piccola.

3. Guardate il video un'altra volta e segnate se le frasi sono vere (V) o false (F).

- a. (V) Tarcisio pensa che la distanza fra Roma e Bologna sia maggiore di quella reale.
- b. (F) Tarcisio pensa che per arrivare a Bologna da Roma ci vogliono circa 5 ore.
- c. (F) Tarcisio si rivolge alla ragazza seduta vicino a lui dandole del Lei.
- d. (V) La ragazza conferma a Tarcisio che la durata del viaggio in treno tra Roma e Bologna è di circa due ore.

4. Queste frasi hanno qualche errore linguistico o relativo alla comprensione del testo. Scoprite lo sbaglio, sottolineatelo e riscrivete le frasi correttamente.

- a. Tarcisio vuole sapere quante ore ci vogliono per andare in treno da Roma a Bergamo.

Tarcisio vuole sapere quante ore ci vogliono per andare in treno da Roma a Bologna.

- b. Ci saranno circa 1.500 chilometri dagli Alpi alla Sicilia.

Ci saranno circa 1.500 chilometri dalle Alpi alla Sicilia.

- c. Ci vogliono tre giorni per attraversare metà del Brasile.

Ci vogliono due giorni per attraversare metà del Brasile.

d. Tarcisio pensa che Roma e Bergamo siano vicinissime. La ragazza conferma che ci vogliono due orette in treno e che tra le due città ci sono poco meno di 300 chilometri.

Tarcisio pensa che Roma e Bologna siano lontanissime. La ragazza conferma che ci vogliono due orette in treno e che tra le due città ci sono poco più di 300 chilometri.

5. Collegate gli elementi creando frasi con un senso compiuto:

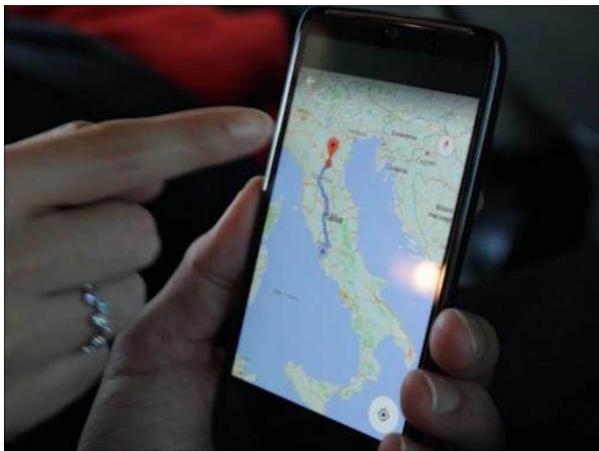
- | | |
|--|--|
| (1) L'Italia ha una superficie di | (7) 10 volte più lungo del fiume Po. |
| (2) Il Brasile ha una superficie di | (2) circa 8 milioni di chilometri quadrati (km ²). |
| (3) Dalle Alpi alla Sicilia ci sono | (5) circa 250 chilometri. |
| (4) In Brasile, dal Caburaí al Chuí ci sono | (4) 4394 chilometri. |
| (5) Dal Tirreno all'Adriatico ci sono | (1) circa 300 mila chilometri quadrati (km ²). |
| (6) Il Po è un fiume italiano lungo | (3) circa 1500 chilometri. |
| (7) Il Rio delle Amazzoni è un fiume
brasiliiano ed è | (6) circa 650 chilometri. |

6. Riscrivete le frasi dell'esercizio 5 con i numeri per esteso e leggetele ad alta voce.

- (1) L'Italia ha una superficie di circa trecentomila chilometri quadrati.
- (2) Il Brasile ha una superficie di circa otto milioni di chilometri quadrati.
- (3) Dalle Alpi alla Sicilia ci sono circa millecinquecento chilometri.
- (4) In Brasile, dal Caburaí al Chuí ci sono circa quattromilatrecento-novantaquattro chilometri.

- (5) Dal Tirreno all'Adriatico ci sono circa duecentocinquanta chilometri.
- (6) Il Po è un fiume italiano lungo circa seicentocinquanta chilometri.
- (7) Il Rio delle Amazzoni è un fiume brasiliano ed è dieci volte più lungo del fiume Po.

L'ITALIA È LUNGA E STRETTA



Ancora una volta si parte da qualche elemento di geografia e dalla stessa frase con cui abbiamo iniziato *Dire, Fare, Partire!*

Infatti, imparare una lingua significa anche conoscere il contesto in cui quella lingua viene parlata.

7. Completate il testo con i numeri per esteso.

L'Italia è lunga quasi 1200 (**milleduecento**) chilometri ed è larga, al massimo, 530 (**cinquecentotrenta**). Secondo i dati dell'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), al 1° gennaio 2016 la popolazione in Italia era di 60.656.000 (**sessanta milioni** e **seicentocinquantaseimila**) unità, distribuite fra le sue 20 (**venti**) regioni. Il Paese si conferma al 5° (**quinto**) posto come meta turistica al mondo con circa 50.000.000 (**cinquanta milioni**) di turisti stranieri all'anno. Il Brasile si trova al 15° (**quindicesimo**) posto come Nazione di provenienza turistica. Secondo i dati dell'ENIT (Ente Nazionale per il Turismo), la spesa giornaliera pro capite di un brasiliano in vacanza in Italia è di circa 169 (**centossessantannove**) euro.

Il volo diretto (senza scali) dal Brasile (São Paulo o Rio de Janeiro) a Roma dura circa 11 (**undici**) ore; ed è questo il tragitto fatto da Tarcisio.



Tarcisio è partito da São Paulo alle 17.15 (alle ore **diciassette** e **quindici** minuti/ alle cinque e un **quarto** del pomeriggio) ed è arrivato all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, alle 7.15 (alle **sette** e un **quarto**/ alle sette e **quindici**) del giorno dopo.

L'ARRIVO IN ITALIA

8. Continuiamo il ripasso di ciò che abbiamo imparato nella prima parte del corso: completate il testo con le parole mancanti (preposizioni, nomi, verbi, articoli) e poi leggetelo ad alta voce.



Dall'aeroporto di Fiumicino al centro di Roma

Tarcisio è partito **dall'**aeroporto di Guarulhos (GRU), a São Paulo, ed è arrivato **all'**aeroporto *Leonardo da Vinci* (FCO) – conosciuto anche come “Fiumicino” – che è il principale aeroporto **di** Roma. Prima **di** andare **a** Bologna ha deciso **di** fermarsi 3 giorni **a** Roma per conoscere i punti turistici più famosi **del** capoluogo **del** Lazio.



Situata a 32 chilometri da Fiumicino, Roma è facilmente raggiungibile in auto, con un transfer privato, in taxi, in pullman e con due linee ferroviarie regionali.

Come avviene in tutte le grandi città, se si sceglie di fare il tragitto in macchina, è bene avere in mente che il traffico di Roma è imprevedibile, quindi il percorso che normalmente dura circa 40 minuti può arrivare a durare un'ora e più.



In treno da Fiumicino al centro di Roma¹

Il treno locale è l'opzione più veloce per andare da Fiumicino al centro di Roma. La stazione ferroviaria si trova di fronte agli "Arrivi" del terminal 3 ed esistono due tipi di treni che giungono al centro di Roma: *Leonardo Express* e *Sabina-Fiumicino FR1*.



Leonardo Express²

È un treno-navetta che in 32 minuti arriva direttamente a Roma Termini, la stazione centrale della città, dove si possono (potere) prendere le linee

¹ Le informazioni qui riportate hanno esclusivamente valore didattico e linguistico. Per informazioni aggiornate sui prezzi e sugli orari consultate: <https://www.adr.it/trasporti-fco>.

² <http://www.trenitalia.com/tcom/Treni-Regionali/Lazio/Leonardo-Express>.

A e B della Metro e molti autobus che **percorrono** (*percorrere*) tutta Roma. Inoltre, dalla Stazione Termini, si **può** (*potere*) accedere ai treni per altre città importanti come Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Napoli. I treni **partono** (*partire*) ogni mezz'ora **dalle** 06:38 **alle** 23:38 e un biglietto di sola andata **costa** (*costare*) €14.

Treno regionale

L'alternativa è la linea regionale *Sabina-Fiumicino*, più economica: un biglietto di sola andata costa €8. Si ferma a Trastevere, Ostiense e Tiburtina, ma non arriva fino a Roma Termini. I treni partono



ogni 15 minuti nei giorni feriali (**lunedì**, **martedì**, **mercoledì**, **giovedì**, **venerdì** e **sabato**) e ogni 30 minuti durante i giorni festivi (domenica e giorni di festa nazionale), con la prima partenza **alle** 05:58 e l'ultima **alle** 23:28.

Prendere l'autobus da Fiumicino

Ci sono (*esserci*)³ cinque compagnie di autobus che **offrono** (*offrire*) servizi di trasporto da Fiumicino a Roma. **Gli** autobus **partono** (*partire*) dagli "Arrivi" dei terminal 2 e 3 e, a seconda della compagnia, i biglietti **costano** (*costare*) tra **i** €4 e **gli** €8 (corsa di sola andata Fiumicino-Roma). Il viaggio dura tra i 40 e i 70 minuti, a seconda **delle** fermate che l'autobus effettua e **del** traffico.

³Quale verbo scegliereste per completare questa frase?

Prendere un taxi da FCO per Roma⁴

I taxi si **trovano** (trovare) all'uscita di ogni terminal ("Arrivi"). I taxi bianchi ufficiali **hanno** (verbo⁵) ben visibile la dicitura "Comune di Roma", il relativo simbolo sullo sportello e il numero di licenza. Attenzione **ai** taxi non ufficiali, i cui tassisti improvvisati **insistono** (insistere) nell'offrire i loro servizi.

Le autorità di Roma hanno fissato a €48 la tariffa unica del trasferimento in taxi fino al centro della città.

Siccome Tarcisio non conosceva tutte queste possibilità, ha **scelto** (scegliere) un transfer che ha prenotato in Brasile, prima della partenza. Quando **è arrivato** (arrivare) **all'**aeroporto l'autista lo aspettava agli "Arrivi" con un cartello e il suo nome scritto sopra. Hanno aspettato qualche minuto, perché c'erano altri passeggeri che dovevano arrivare, e poi **si sono recati** (recarsi) al parcheggio dove hanno preso il pulmino che li ha portati in albergo.

I MEZZI DI TRASPORTO: LESSICO

9. Scrivete il nome dei mezzi di trasporto riprodotti nelle immagini preceduto dagli articoli determinativi al singolare o al plurale.



^{4 4} <https://www.adr.it/pax-fco-taxi>.

⁵ Quale verbo scegliereste per completare questa frase?

- a. In alcune città, come Roma, Milano e Padova ci sono ancora **i tram**. Il **tram** è un veicolo che si muove su rotaie utilizzando motori elettrici alimentati da una linea aerea di contatto.



- b. **L'autobus** è partito da Roma Termini in orario, ma per via del traffico è arrivato al capolinea con 10 minuti di ritardo. **Gli autobus** fanno capolinea di fronte alla Stazione Roma Termini.



- c. **I taxi** ufficiali hanno ben visibile la dicitura "Comune di Roma". **Il taxi** è il mezzo più caro e, visto il traffico di Roma, anche il più lento, ma ci porta a destinazione senza alcun cambio di mezzo.



- d. **Il pulmino** (o pullmino) è un veicolo di grandezza intermedia tra l'automobile e il pullman, adatto al trasporto di piccoli gruppi di persone (non più di nove, compreso il conducente).



- e. **La metro** di Roma ha due linee: la linea A, che si caratterizza per il colore arancione ed è composta da 27 stazioni, per una lunghezza di 18,4 chilometri, e la linea B, di colore blu, che si interseca con la precedente nella Stazione Termini.

10. Leggete la frase e segnate i sinonimi della parola **quindi** in questo contesto:

“Il traffico di Roma è imprevedibile, **quindi** il percorso che, in macchina, dura circa 40 minuti può arrivare a durare un’ora e più.”

- | | |
|---|-----------------------------------|
| <input type="checkbox"/> come | <input type="checkbox"/> ancora |
| <input checked="" type="checkbox"/> dunque | <input type="checkbox"/> adesso |
| <input checked="" type="checkbox"/> per cui | <input type="checkbox"/> siccome |
| <input checked="" type="checkbox"/> perciò | <input type="checkbox"/> poiché |
| <input checked="" type="checkbox"/> allora | <input type="checkbox"/> dato che |

11. Potremmo anche riscrivere la frase precedente usando altre congiunzioni all’inizio della frase. Quali?

“.....il traffico di Roma è imprevedibile, il percorso che, in macchina dura circa 40 minuti può arrivare a durare un’ora e più.”

- | | |
|----------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> Come | <input type="checkbox"/> Ancora |
| <input type="checkbox"/> Dunque | <input type="checkbox"/> Adesso |
| <input type="checkbox"/> Per cui | <input checked="" type="checkbox"/> Siccome |
| <input type="checkbox"/> Perciò | <input checked="" type="checkbox"/> Poiché |
| <input type="checkbox"/> Allora | <input checked="" type="checkbox"/> Dato che |

Osservate queste due frasi:



Come avviene in tutte le grandi città, se si sceglie di fare il tragitto in macchina, è bene avere in mente che il traffico di Roma è imprevedibile.

Siccome il traffico di Roma è imprevedibile, è bene muoversi con sufficiente anticipo.

Mentre in portoghese la parola «como» viene usata in tutti e due i casi precedenti, in italiano dobbiamo fare attenzione perché, nel primo caso, **come**⁶ esprime uguaglianza e possiamo scegliere tra: come, così come, allo stesso modo in cui; nel secondo caso, **siccome**⁷ introduce la “causa”, il motivo di un’azione e può essere sostituito da: dato che, poiché, giacché.

12. Trasformate le frasi usando la congiunzione **siccome**.

- a. Tarcisio è in ritardo, quindi decide di prendere un taxi per andare all’aeroporto.

Siccome è in ritardo, Tarcisio decide di prendere un taxi per andare all’aeroporto.

- b. Elisa è agitata per l’arrivo dell’amico brasiliano, per cui lo chiama per sentire se ha fatto un buon viaggio.

Siccome Elisa è agitata per l’arrivo dell’amico brasiliano, lo chiama per sentire se ha fatto un buon viaggio.

- c. Tarcisio ha il passaporto italiano, dunque al controllo passaporti si è messo nella fila dei cittadini europei.

Siccome ha il passaporto italiano, al controllo passaporti Tarcisio si è messo nella fila dei cittadini europei.

- f. Tarcisio non è ancora abituato alle distanze europee, allora chiede a una ragazza quanto ci vuole per andare da Roma a Bologna.

Siccome non è ancora abituato alle distanze europee, Tarcisio chiede a una ragazza quanto ci vuole per andare da Roma a Bologna.

⁶Per approfondire: <http://www.treccani.it/vocabolario/come/>

⁷Per approfondire: <http://www.treccani.it/vocabolario/siccome/>



Invito alla ricerca

Entrate nel sito degli Aeroporti di Roma (<https://www.adr.it/fiumicino>) e in quello della Metropolitana di Roma (<http://www.metropolitanadiroma.it>) per verificare se le informazioni che abbiamo fornito sono ancora attuali.

Per vedere quanto tempo ci vuole per andare da Roma a Bologna in treno vi invitiamo a guardare in <http://www.trenitalia.com/>.

IL FUTURO SEMPLICE⁸

Nell'ultima lezione di *Dire, fare, Partire!* abbiamo esaminato il futuro dell'indicativo. Vediamo le funzioni di questo tempo verbale.

La prima funzione consiste nel presentare un fatto successivo, cronologicamente, al momento dell'enunciazione. In questo caso, molto spesso, si usa il *presente dell'indicativo* al posto del futuro, anche se con sfumature leggermente diverse. Per capire questi dettagli non ci sono regole precise – bisogna leggere, ascoltare e usare la lingua.

13. Completate con i verbi al presente e poi trasformate le frasi al futuro.

PRESENTE	FUTURO
TELEFONARE, DIRE (IO)	
Fra poco telefono a Elisa e le dico che sono già arrivato a Roma.	Fra poco telefonerò a Elisa e le dirò che sono già arrivato a Roma.
PARLARE	
Fra poco parla il Preside della Facoltà.	Fra poco parlerà il Preside della Facoltà.

⁸Per approfondire: [http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

LEGGERE (IO)

Domani **leggo**
tutti i documenti con calma.

Domani **leggerò**
tutti i documenti con calma.

SALIRE (TU)

Tu **sali** con noi sulla
Torre dell'Orologio?

Tu **salirai** con noi sulla
Torre dell'Orologio?

USCIRE (TU)

Esci con noi domani sera?

Uscirai con noi domani sera?

PARTIRE

Ho sentito che l'aereo **parte**
con due ore di ritardo.

Ho sentito che l'aereo **partirà**
con due ore di ritardo.

ANDARE (IO)

Ho deciso che fra due anni **vado**
in Italia.

Ho deciso che fra due anni **andrò**
in Italia

VENIRE (NOI)

Verso le sette **veniamo** da te.

Verso le sette **verremo** da te.

SCADERE⁹

La prima rata **scade** il 2 febbraio.

La prima rata **scadrà** il 2 febbraio.

⁹Scadere significa «vencer», nel senso di giungere al termine stabilito per il pagamento; si coniuga come *cadere*.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese molte volte usiamo una perifrasi al posto del futuro anche quando ci riferiamo ad azioni distanti nel tempo:

*«Daqui a pouco vou almoçar, depois vou tomar um café.
Amanhã vou acordar muito cedo, vou sair de casa antes
das 7, assim não vou pegar trânsito. Daqui a dois anos
vou comprar uma casa e depois vou me aposentar.»*
«Agora eu vou estudar.»

In italiano *vado (a)* si riferisce esclusivamente al verbo *andare* in senso letterale di “spostamento nello spazio”:

Domani mattina vado (in ospedale) a fare le analisi e
fra una settimana torno (in ospedale) a prendermi
gli esiti (i risultati delle analisi).

“Vado a farmi una doccia” significa che mi muovo da dove sono e vado in un altro luogo (in bagno) a farmi la doccia.

Vediamo come avremmo potuto dire, in italiano, le frasi del testo in portoghese.

14. Completate con i verbi al presente e poi trasformate le frasi al futuro.

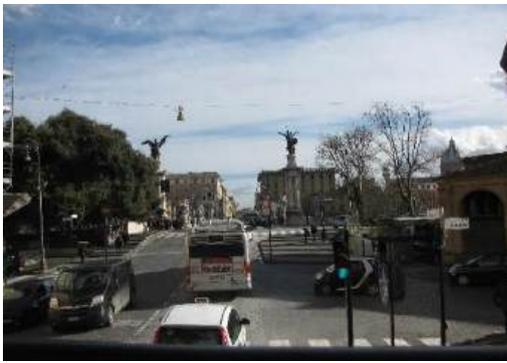
andare – comprare – guardare
mettersi – prendere – svegliarsi – uscire



a. (presente)

Fra poco **vado** a pranzo e poi **prendo** un caffè al solito bar all'angolo.

(futuro) **Fra poco andrò a pranzo e poi prenderò un caffè al solito bar all'angolo.**



b. (presente)

Domani mattina **mi sveglio** prestissimo ed **esco** di casa prima delle sette, così evito il traffico.

(futuro) **Domani mattina mi sveglierò prestissimo e uscirò di casa prima delle sette, così eviterò il traffico.**



c. (presente)

Tra due anni (mi) **compro** la casa in montagna e **vado** in pensione.

(futuro) **Tra due anni (mi) comprerò la casa in montagna e andrò in pensione.**



d. (presente)

Adesso **mi metto** a studiare.

No, anzi, prima **guardo** il telegiornale.

Per indicare che incominciamo un'azione usiamo il verbo mettersi: mi metto a lavorare, mi metto a stirare ecc.

(futuro) **Adesso mi metterò a studiare. No, anzi, prima guarderò il telegiornale.**

La seconda funzione del futuro dell'indicativo è quella di esprimere una supposizione, una deduzione soggettiva o un'incertezza.

15. Completate le frasi con le parole mancanti.

Nel pulmino Tarcisio parla con una ragazza sulle dimensioni della Penisola. La ragazza, che non è sicura al cento per cento delle distanze e dei tempi, gli risponde usando il futuro.

- Da Bologna a Roma **ci vorranno** (volerci) circa due ore in treno.
- Dalle Alpi alla Sicilia **ci saranno** (esserci) circa 1500 chilometri.
- Marco e Giada fanno un salto dalla zia di lei per consegnarle dei documenti.

Marco: Guarda, quella in bici non è tua zia?

Giada: Sì, è proprio lei. Ma, che ora è?

Marco: Mah, **sarà** (essere) mezzogiorno e mezza passato.

Giada: Sarà andata a casa per pranzo e a quest'ora **starà** (stare) rientrando in ufficio. Non importa, torniamo domani.

Il futuro semplice può anche esprimere ipotesi o conseguenza nel periodo ipotetico della realtà. Nel periodo ipotetico della realtà l'ipotesi, cioè la frase introdotta da "se", indica un fatto reale o verosimile, dunque la conseguenza, espressa nell'altra frase, è data per sicura.

Vediamo qualche esempio:

16. Trasformate le frasi al periodo ipotetico dal presente al futuro.



a. Se Tarcisio arriva a Roma dopo le due, va direttamente in albergo. Se invece arriva prima, lascia la valigia al deposito bagagli della stazione perché non può fare il check in in albergo prima delle due.

(futuro) Se Tarcisio arriverà a Roma dopo le due, andrà direttamente in albergo. Se invece arriverà prima, lascerà la valigia al deposito bagagli della stazione perché non può/potrà fare il *check in* in albergo prima delle due.



b. Se va ai Musei Vaticani, Tarcisio ne approfitta per andare a vedere anche i Giardini Vaticani

(futuro) Se andrà ai Musei Vaticani, Tarcisio ne approfitterà per andare a vedere anche i Giardini Vaticani.



- c. Se vinco alla lotteria, vengo in Italia con mio fratello e se veniamo in Italia, naturalmente siamo tuoi ospiti in Toscana.

(futuro) **Se vincerò alla lotteria, verrò in Italia con mio fratello e se verremo in Italia, naturalmente saremo tuoi ospiti in Toscana.**



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese per fare il periodo ipotetico diciamo:

«*Se eu ganhar na loteria, vou para Itália*».

«*Se você chegar cedo, me ligue*».

I verbi «*ganhar*» e «*chegar*» non sono all'infinito, ma al «*futuro do subjuntivo*», tant'è vero che non diciamo «*se eu ir*», ma «*se eu for*»; non si dice «*se eu vir*», ma «*se eu vier*», non si dice «*se eu poder*», ma «*se eu puder*». Riprendendo i nostri due esempi: in italiano, come in portoghese, non possiamo usare i verbi *vincere* e *arrivare* all'infinito, dobbiamo usare il presente o il futuro (in italiano è sbagliato dire: ~~Se io vincere, se io guadagnare~~).

IL FUTURO ANTERIORE

17. Osservate l'immagine e rispondete alle domande:

- a. Che cosa fa Pierino?

Pierino studia.

b. È contento di studiare?

No, non è contento di studiare.

c. Che cosa vuole fare?

Vuole giocare e guardare la TV.

d. Può giocare o guardare la TV?

No, non lo può fare.

e. Pierino ha una verifica importante domani. Che cosa deve fare?

Deve studiare.



18. Completate con i verbi **giocare** e **guardare** al futuro.

Pierino ha una verifica importante e non può giocare né guardare la TV. Ma è stanco e non ha più voglia di studiare. Mentre studia, pensa:



Dopo che
avrò finito di studiare,
giocherò e guarderò
la TV.

Osservate: abbiamo due asserzioni collegate e tre verbi. Tutti e tre i verbi si riferiscono al futuro. Ma, che cosa deve fare Pierino per primo?

(X) Finire di studiare.

() Giocare e guardare la TV.

Pierino potrebbe anche dire:



Però, se voglio collegare le due frasi formando un unico pensiero devo dire:

dopo che	}	avrò finito ...
quando		
appena		

Il verbo che esprime l'azione che accade per prima è coniugato al futuro anteriore.

Dopo che **avrò mangiato**...

Quando **avrò finito**...

Appena **sarò uscito**...

Il verbo che esprime l'azione che accade dopo viene coniugato al futuro semplice:

Dopo che avrò mangiato, **tornerò** a lavorare.

Quando avrò finito, ti **telefonerò**.

Appena sarò uscito, mio figlio **accenderà** la TV.

Il futuro anteriore è usato quando vogliamo collegare due azioni al futuro di cui l'una accadrà prima dell'altra. L'azione che avviene per prima vuole il futuro anteriore, ed è introdotta da *dopo che*, *quando* o *appena*; l'altra azione, quella che avviene dopo, si esprime con il futuro semplice.

19. Completate la definizione:

Il futuro anteriore è un tempo **composto** (come il passato prossimo), formato dall'ausiliare **essere** o **avere** al futuro più il **participio passato** del verbo principale. Usiamo l'ausiliare **essere** con i verbi di moto (i verbi “della **casetta**”) e con i verbi riflessivi; con gli altri verbi usiamo l'ausiliare **avere**.

Facciamo un **ripasso** prima di proseguire.

Quali sono i verbi “della casetta”?



20. Completate le frasi con le parole mancanti:

Esempio:

Il papà dice a Pierino:

“Potrai giocare solo quando
avrà finito i compiti.”

oppure

“Quando avrai finito i compiti,
potrai giocare.”



“*Prima finirai i compiti e dopo giocherai.*”

a) Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

Prima **terminerò il corso** e dopo **parlerò bene l'italiano**.

b) Comincerete il lavoro dopo che vi sarete riposati.

Prima **vi riposerete** e dopo **comincerete il lavoro**.

c) State tranquilli! Telefoneremo appena saremo arrivati.

State tranquilli! Prima **arriveremo** e dopo **telefoneremo**.

21. Completate con i verbi al futuro o al futuro anteriore:

a. **Chiara:** Mamma, mi compri queste scarpe?

Mamma: Dopo che (noi) **avremo fatto** (fare) la spesa, ci **penserò** (pensarci).



b. **Marito:** Dopo che **avrò finito** (finire) di vedere la partita, **andrò** (andare) al bar per festeggiare con gli amici.

Moglie: Eh no, caro! Dopo che **avrà finito** (finire) di vedere la partita, mi **aiuterai** (aiutare) a mettere a posto la casa.



c. **Tornerò** (tornare) al lavoro solo dopo che **mi sarò riposata** (riposarsi).

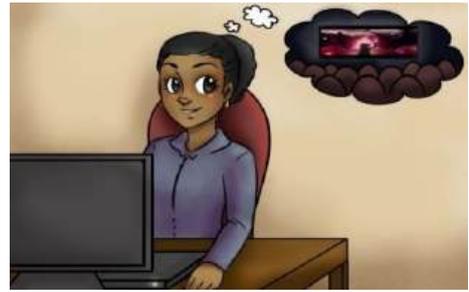


d. Tarcisio sta per arrivare in Italia. Dopo che l'aereo **sarà atterrato** (atterrare), tutti **prenderanno** (prendere) i bagagli a mano e **si recheranno** (recarsi) al controllo passaporti. Siccome Tarcisio ha il passaporto italiano, **potrà** (potere) mettersi nella fila dei cittadini europei. Quando **avrà effettuato** (effettuare) il controllo del passaporto, **andrà** (andare) a prendere i bagagli. Appena **avrà preso** (prendere) i bagagli, **uscirà** (uscire) e dopo **prenderà** (prendere) il pulmino che lo **starà** (stare) aspettando.

e. Oggi **sarà** (essere) una giornataccia. Ieri mi sono dimenticato di mandare un documento alla sede centrale. Devo farmi coraggio! Dopo che **avrò preso** (prendere) un caffè, **affronterò** (affrontare) il capo.



f. Dopo che **avrò finito** (finire) questo lavoro, **andrò** (andare) al cinema.



g. Dopo che i gemelli **saranno nati** (nascere), li **accudirà** (accudire) il loro padre.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

In portoghese diciamo:

«*Depois de almoçar, vou lavar a louça.*»

«– *Quando você vai sair?*

– *Assim que eu terminar de estudar.*»

Come abbiamo spiegato prima, i verbi «*almoçar*» e «*terminar*» non sono all’infinito, ma al «*futuro do subjuntivo*», anche in questi casi non diciamo «*quando eu ir*», mas «*quando eu for*»; non si dice «*depois que eu vir, quando eu ter, se eu queren*», ma «*depois que eu vier, quando eu tiver, se eu quiser*».

Dunque, neanche in italiano, nelle frasi subordinate, possiamo usare i verbi “pranzare” e “finire” all’infinito presente; dobbiamo usare il futuro anteriore (dire ~~Dopo pranzare; quando io finire~~ è completamente sbagliato in italiano):

Dopo che **avrò pranzato**, laverò i piatti.

– Quando esci (uscirai)?

– Appena **avrò finito** di studiare.

I MODI INDEFINITI

Che differenza linguistica riscontrate tra queste frasi?



- (1) Tarcisio va in centro con la metropolitana.
- (2) Andare in centro con la metro è abbastanza comodo.

Nel primo caso abbiamo un soggetto esplicito: *Tarcisio, che va in centro*. Nel secondo caso, il verbo all'infinito non richiede un soggetto esplicito. Non posso dire ~~io~~ andare, ~~Tarcisio~~ andare, ~~noi~~ andare.

In italiano ci sono sette modi verbali:

MODI FINITI	MODI INDEFINITI
INDICATIVO: <i>tu vai</i>	INFINITO: <i>andare</i>
CONGIUNTIVO: <i>che tu vada</i>	PARTICIPIO: <i>andante</i>
CONDIZIONALE: <i>tu andresti</i>	GERUNDIO: <i>andando</i>
IMPERATIVO: <i>vai!</i>	

La differenza tra i modi finiti e i modi indefiniti è che mentre i primi sono coniugati in tutte le persone: (io) vado, (tu) vai, (lui) andrà, (noi) andremo, (voi) siete andati, (loro) saranno andati; i secondi non possono essere coniugati e non hanno un soggetto esplicito.

Tutti i modi, tranne l'imperativo, hanno tempi semplici e tempi composti (formati dall'ausiliare *essere* o *avere* più il participio passato del verbo principale), per cui è fondamentale sapere quali verbi chiedono l'ausiliare *essere* e quali verbi chiedono l'ausiliare *avere*.

Anche i modi indefiniti hanno un tempo semplice (presente) e uno composto (passato):

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	passato	presente	passato	presente	passato
parlare	avere ¹⁰ parlato	parlante	parlato	parlando	avendo parlato
prendere	avere preso	prendente	preso	prendendo	avendo preso
finire	avere finito	finente	finito	finendo	avendo finito

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	passato	presente	passato	presente	passato
andare	essere andato/a	andante	andato/a	andando	essendo andato/a
nascere	essere nato/a	nascente	nato/a	nascendo	essendo nato/a
partire	essere partito/a	partente	partito/a	partendo	essendo partito/a

Riprendiamo gli esempi che abbiamo visto nel video e osservate: possiamo trasformare tutte le frasi usando l'infinitivo passato.



Appena **sarà arrivato** in aeroporto, Tarcisio **dovrà** capire come muoversi.

Dopo **essere arrivato** in aeroporto, Tarcisio dovrà capire come muoversi.



Appena **sarà arrivato** a Roma, Tarcisio **cercherà** la stazione dei treni. Dopo

essere arrivato a Roma, Tarcisio cercherà la stazione dei treni.

¹⁰ Potrete anche trovare la forma “aver parlato, esser andato ecc. senza la *e* finale. Si tratta di un fenomeno linguistico chiamato troncamento o apocope. Per approfondire vedi: <http://www.treccani.it/enciclopedia/troncamento/>”.



Quando **avrà scoperto** dov'è la stazione, **dovrà** comprare il biglietto.

Dopo **aver scoperto** dov'è la stazione, **dovrà** comprare il biglietto.



Dopo che **avrà comprato** il biglietto, **dovrà** scoprire da quale binario parte il treno.

Dopo **aver comprato** il biglietto, **dovrà** scoprire da quale binario parte il treno.



Dopo che **avrà scoperto** da quale binario parte il treno, **dovrà** convalidare il biglietto.

Dopo **aver scoperto** da quale binario parte il treno, **dovrà** convalidare il biglietto.

In tutti questi casi, anche se sappiamo che il soggetto è Tarcisio, non possiamo esplicitarlo, come facciamo in portoghese.

In portoghese possiamo dire: «*Depois que **eu** comprar o bilhete*».

In italiano non possiamo mai esplicitare il soggetto con i verbi al modo indefinito:

Dopo aver mangiato, (io) vado a letto.

Dopo aver studiato e aver fatto tutti i compiti, Maria andrà al cinema.

Dopo esser partito, Marco mi ha chiamato per chiedermi scusa.

Dopo esservi riposati, (voi) comincerete il lavoro.

Dopo essersi alzata, Anna ha fatto colazione.

22. Riscrivete le frasi usando l'infinito passato.

Potrai giocare solo quando avrai finito i compiti.

Dopo aver finito i compiti, potrai giocare.

a. Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

Dopo aver terminato il corso, parlerò bene l'italiano.

b. Prima vi riposerete e dopo comincerete il lavoro.

Dopo esservi riposati, comincerete il lavoro.

c. State tranquilli! Prima arriveremo e dopo telefoneremo.

State tranquilli! Dopo essere arrivati, vi telefoneremo.

d. **Marito:** Dopo che avrò finito di vedere la partita, andrò al bar per festeggiare con gli amici.

Dopo aver finito di vedere la partita, andrò al bar per festeggiare con gli amici.

Moglie: Eh no, caro! Dopo che avrai finito di vedere la partita, mi aiuterai a mettere a posto la casa.

Eh no, caro! Dopo aver finito di vedere la partita, mi aiuterai a mettere a posto la casa.

e. **Chiara:** Mamma, mi compri queste scarpe?

Mamma: Dopo che avremo fatto la spesa, ci penserò.

Dopo aver fatto la spesa, ci penserò.

f. Tornerò al lavoro solo dopo che mi sarò riposata.

Tornerò al lavoro solo dopo essermi riposata.

g. Dopo che avrò finito questo lavoro, andrò al cinema.

Dopo aver finito questo lavoro, andrò al cinema.

Possiamo dire:

"Potrai giocare solo quando avrai finito i compiti."

oppure

"Dopo aver finito i compiti, potrai giocare."

Il significato delle due frasi è lo stesso.

Quando avrò terminato questo corso, parlerò bene l'italiano.

Dopo aver terminato il corso, parlerò bene l'italiano.

Il verbo terminare richiede l'ausiliare avere: aver terminato.

Prima vi riposerete e dopo comincerete il lavoro.

Dopo esservi riposati, comincerete il lavoro.

Il verbo riposarsi è un verbo riflessivo, per cui richiede il verbo essere:

essersi riposato (a, i, e).

IMPORTANTE

Siccome il soggetto è voi (plurale), il participio va al plurale: riposati. Se fosse esplicito che il soggetto è femminile, avremmo dovuto fare la concordanza anche con il participio:

Maria è andata a riposarsi e dopo essersi riposata è tornata al lavoro.

Marco è andato a riposarsi e dopo essersi riposato è tornato al lavoro.

Maria e Anna sono andate a riposarsi e dopo essersi riposare sono tornate al lavoro.

Marco e Gianni sono andati a riposarsi e dopo essersi riposati sono tornati al lavoro.

ATTENZIONE

Nei modi indefiniti i pronomi vengono sempre dopo il verbo:

Dopo essermi riposata; dopo essermi riposato.

Dopo esserti alzata; dopo esserti alzato.

Dopo essersi svegliata; dopo essersi svegliata.

Dopo esserci vestite; dopo esserci vestiti.

Dopo esservi sedute; dopo esservi seduti.

State tranquilli! Prima arriveremo e dopo vi telefoneremo.

State tranquilli! **Dopo essere arrivati**, vi telefoneremo.

Il verbo arrivare richiede l'ausiliare essere.

Siccome il soggetto è *noi* (plurale), il participio va al plurale: *arrivati*.

Marito: Dopo che avrò finito di vedere la partita,

andrò al bar per festeggiare con gli amici. **Dopo**

aver finito di vedere la partita,

andrò al bar per festeggiare con gli amici.

Il verbo *finire* richiede l'ausiliare *avere*.

Moglie: Eh no, caro! Dopo che avrai finito di vedere la partita,

mi aiuterai a mettere a posto la casa.

Eh no, caro! **Dopo aver finito** di vedere la partita,

mi aiuterai a mettere a posto la casa.

Il verbo *finire* richiede l'ausiliare *avere*.

Chiara: Mamma, mi compri queste scarpe? **Mamma:**

Dopo che avremo fatto la spesa, ci penserò. **Dopo**

aver fatto la spesa, ci penserò.

Il verbo *fare* richiede l'ausiliare *avere*.

Tornerò al lavoro solo dopo che mi sarò riposata.

Solo **dopo essermi riposata**, tornerò al lavoro.

Il verbo *riposarsi* è un verbo riflessivo per cui richiede

l'ausiliare *essere*.

Siccome il soggetto è io (femminile singolare), il participio va al femminile singolare: *riposata*.

Dopo che avrò finito questo lavoro, andrò al cinema.

Dopo aver finito questo lavoro, andrò al cinema.

Il verbo *finire* richiede l'ausiliare *avere*.

FACCIAMO IL PUNTO

In questa lezione abbiamo imparato a parlare di azioni al futuro usando il presente o il futuro dell'indicativo. In portoghese spesso usiamo una perifrasi per esprimere azioni al futuro, come ad esempio: «*vou me aposentar daqui a 10 anos*». In italiano ciò non è possibile: se dico “vado a mangiare”, significa che mi muovo da dove mi trovo e vado a mangiare in un altro luogo, cioè faccio uno spostamento.

Avete notato che, man mano che il corso procede, stiamo imparando a unire due o più frasi? Per farlo dobbiamo sempre ricordarci di fare la concordanza tra i tempi e i modi. Ma, attenzione: non sempre le strutture del portoghese e dell'italiano coincidono.

Possiamo usare il futuro per esprimere l'ipotesi e la conseguenza in un periodo ipotetico della realtà: Se Tarcisio andrà a vedere i Musei Vaticani, non se ne pentirà.

Qui dobbiamo stare attenti a non lasciarci trarre in inganno, perché in portoghese il «futuro do subjuntivo» ha una forma simile all'infinito, ma frasi come: ~~Se io andare~~, ~~se tu venire~~ sono completamente sbagliate in italiano.

Il futuro anteriore è un tempo composto, (come il passato prossimo) formato dall'ausiliare *essere* o *avere* al futuro semplice più il participio passato del verbo principale.

Usiamo l'ausiliare *essere* con i verbi di moto (i verbi “della casetta”) e con i verbi riflessivi; con gli altri verbi usiamo l'ausiliare *avere*.

Il futuro anteriore si impiega quando abbiamo due frasi al futuro e vogliamo indicare che un'azione (quella espressa con il futuro anteriore) avviene prima dell'altra (al futuro semplice). La frase al futuro anteriore è introdotta sempre da *dopo che*, *quando* o *appena*. Vediamo un esempio: *Dopo che avrò mangiato, tornerò in ufficio*.

Lo stesso concetto può essere espresso con l'infinito passato: *Dopo aver mangiato, tornerò in ufficio*.

Ricordatevi: i verbi nel modo infinito non saranno mai coniugati, per cui non avranno mai un soggetto esplicito. Anche qui dobbiamo stare attenti a non lasciarci trarre in inganno dal «futuro do subjuntivo» che ha una forma simile all'infinito. Frasi come: ~~Quando io arrivare, dopo di studiare~~ sono completamente sbagliate in italiano.

Infine, per unire due frasi possiamo usare anche parole come: *siccome, dato che, giacché, quindi, dunque, allora, per cui* ecc.

Siccome fa freddo, prendo il cappotto e il cappello.

Dato che piove, prendo l'ombrello.

Giacché tira il vento, non andiamo in barca.

Fa freddo, **quindi** prendo il cappotto e il cappello.

Piove, **dunque** prendo il cappotto e il cappello.

Tira il vento, **allora** non andiamo in barca.

Ora, prima di proseguire con la lezione 2, prendetevi una pausa per “digerire” tutto quello che è stato visto in questa lezione: guardate un film o la puntata di una fiction, ascoltate la radio, leggete un racconto o qualche fumetto... il tutto in italiano, chiaro!

Per ascoltare la radio, ecco qui un link: <http://www.ascoltareradio.com>



Lezione 2

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

In questa lezione Tarcisio fa un giro per Roma e noi ne approfittiamo per conoscere qualcosa della capitale d'Italia. Faremo un ripasso degli articoli, delle preposizioni semplici e articolate e poi vedremo come gli aggettivi *bello* e *quello* seguono la stessa regola degli articoli.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle domande.

a. Quali sono le stagioni dell'anno?

Primavera, estate, autunno e inverno.

b. Tarcisio è arrivato in Italia in quale stagione?

In inverno.

c. Che tempo fa?

Fa freddo.

2. Guardate il video e elencate in ordine crescente i punti turistici romani presentati nell'introduzione della puntata:

(2) il Pantheon

(1) l'Altare della Patria

(4) la Fontana di Trevi

(3) il Colosseo

3. Segnate se le frasi sono vere (V) o false (F). Poi riscrivetele correttamente.

a. (F) Tarcisio sale le scale dell'albergo e controlla il cellulare.

Tarcisio scende le scale dell'albergo e guarda la cartina di Roma.

b. (V) Tarcisio attraversa la strada sulle strisce pedonali.

c. (F) Tarcisio scatta una foto del Colosseo.

Tarcisio scatta una foto del Foro Romano.

d. (V) Il ponte davanti al Castel Sant'Angelo è pieno di turisti.

e. (F) Alla fine della giornata Tarcisio ammira l'alba sul fiume Tevere.

Alla fine della giornata Tarcisio ammira il tramonto sul fiume Tevere.

LE REGIONI E I CAPOLUOGHI (DI REGIONE E DI PROVINCIA)

Come abbiamo ribadito più di una volta, imparare una lingua significa anche conoscere il contesto in cui quella lingua viene parlata. Riepiloghiamo il nome delle regioni, i loro capoluoghi e approfittiamo per capire meglio la divisione politica italiana.

4. Completate le frasi e poi leggetele ad alta voce:

L'Italia è divisa in **venti** regioni.

Ogni regione è divisa in **province** e **comuni**.

5. Completate con le parole mancanti (nomi dei capoluoghi di regione e di provincia, articoli, preposizioni) e poi leggete le frasi ad alta voce.



¹ Il capoluogo **della** Val d'Aosta è **Aosta**. **La** Val d'Aosta è **una** delle regioni italiane chiamate "a statuto speciale". **Le** regioni **a** statuto speciale godono² **di** particolari forme e condizioni **di** autonomia a causa **delle** proprie caratteristiche socio-linguistiche e/o geografiche.

¹Foto: Tatiane Reverdito.

² Verbo *godere*, in portoghese «gozar», «ter direito a».



Il capoluogo **del** Piemonte è **Torino**.



Il capoluogo **della** Liguria è **Genova**.

3



Il capoluogo **della** Lombardia è **Milano**.



Il capoluogo **del** Veneto è **Venezia**.

³ Foto: Bruna Paroni



Il capoluogo **del** Trentino-Alto Adige è **Trento**. È **una** regione **a** statuto speciale storicamente formata **da** due province autonome: **il** Trentino, il cui capoluogo di provincia è Trento, e **l'**Alto Adige, il cui capoluogo di provincia è Bolzano.



Il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia è Trieste. Anche questa è una regione a statuto speciale composta da due territori storico-geografici: **il** Friuli, con le province **di** Pordenone e Udine, e **la** Venezia Giulia, con quella di Trieste. La provincia **di** Gorizia, invece, si trova a cavallo **tra** il Friuli e la Venezia Giulia.



Il capoluogo **dell'**Emilia-Romagna è **Bologna**. Ed eccovi **un'**altra regione formata da due territori, con storie, abitudini e talvolta anche gastronomie diverse, tanto che **la** gente **del** posto tende **a** specificare se **un** determinato dialetto, modo **di** dire, uso, cibo ecc. è "emiliano" o "romagnolo". **L'**Emilia comprende **le** province di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Modena, Ferrara e Bologna,





mentre **la** Romagna, quelle di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e **il** Comune di Imola con il suo circondario (amministrativamente parte della provincia di Bologna).



Il capoluogo **della** Toscana è **Firenze**.



Il capoluogo **dell'**Umbria è **Perugia**.



Il capoluogo **delle** Marche è **Ancona**.



4

Il capoluogo del Molise è Campobasso.



Il capoluogo dell'Abruzzo è L'Aquila.



Il capoluogo del Lazio è Roma.

Roma è anche la capitale d'Italia.



5

Il capoluogo della Campania è Napoli.

⁴ Foto: Wikimedia Commons, the free media repository

⁵ Foto: Thábita Fernandes.



Il capoluogo della Basilicata è Potenza.



Il capoluogo della Puglia è Bari.



6

Il capoluogo della Calabria è Catanzaro.



7

Il capoluogo della Sicilia è Palermo. La Sicilia è un'isola ed è anche una regione a statuto speciale.

⁶ Foto: Di Mimmo Zema - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1376502>

⁷ Foto: Bruna Paroni



Il capoluogo della Sardegna è Cagliari. Anche la Sardegna è un'isola. Così come la Val d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e la Sicilia, anche la Sardegna è una regione a statuto speciale.

Invito alla ricerca



Per giocare e per imparare i nomi delle regioni italiane potete cliccare sulla mappa interattiva in: <http://serbal.pntic.mec.es/ealg0027/italiareglit.html>.

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI E INDETERMINATIVI

6. Completate i testi con gli articoli adatti e poi leggete le frasi ad alta voce.



a. Fa tanto freddo. Tarcisio non è abituato all'inverno italiano, per cui tutte le mattine soffre perché deve mettersi tanta roba: una/la canottiera o una/la maglietta sotto una/la camicia; un/il maglione di lana e un/il cappotto pesante o un/il piumino. Per proteggersi dal freddo deve anche indossare un/il berretto di lana e una/la bella sciarpa calda. Ai piedi deve mettersi un paio di/degli/gli stivaletti e un paio di/dei/i calzini di lana. Dovrebbe anche indossare dei/i guanti, ma Tarcisio non li usa perché gli danno fastidio. Quando torna in albergo si deve togliere tutta quella roba prima di spogliarsi e farsi la doccia. Ogni tanto sente la mancanza

del clima del Brasile, dove basta mettersi **i** pantaloncini corti, **una** maglietta e **l'**infradito e sei a posto.

b. L'abbigliamento invernale (articoli determinativi):

In testa: **il** berretto o **il** cappello

Al collo: **la** sciarpa

Sulle spalle: **lo** scialle

Alle mani: **i** guanti

Ai piedi: **i** calzini di lana, **gli** stivali, **gli** stivaletti o **gli** scarponi

L'intimo: **le** mutande, **le** calze, **la** canottiera o **la** maglietta a maniche lunghe



c. L'abbigliamento invernale (articoli indeterminativi):

In testa: **un** berretto o **un** cappello

Al collo: **una** sciarpa

Sulle spalle: **uno** scialle

Alle mani: **dei** guanti

Ai piedi: **dei** calzini di lana, **degli** stivali, **degli** stivaletti o **degli** scarponi

L'intimo: **delle** mutande, **delle** calze, **una** canottiera o **una** maglietta a maniche lunghe

E in Brasile, nella regione dove abitate? Com'è l'abbigliamento invernale?



Invito alla ricerca

Per conoscere i nomi dei capi di abbigliamento invernale cercate su Internet sotto la voce “abbigliamento invernale”. Dopo fate un elenco delle parole relative all’abbigliamento donna e all’abbigliamento uomo, per il tempo libero e per il lavoro. Individuate le differenze nell’abbigliamento invernale tra il Brasile e l’Italia.

L’espressione dare fastidio, che abbiamo visto nella frase “i guanti gli danno fastidio”, significa che non si sopporta qualcosa. Vediamo qualche esempio di cose fastidiose per alcune persone.

7. Completate le frasi con il verbo **dare** e poi leggete le frasi ad alta voce:



a. Maria ha detto che il rumore le **dà** tanto fastidio quando lavora.



b. Anna dice sempre che le zanzare e gli insetti le **danno** tanto fastidio, soprattutto nelle notti calde d’estate.



c. Noi diciamo sempre che la gente che mastica con la bocca aperta ci **dà** tanto fastidio.



d. Loro hanno detto che non vengono al mare con noi perché il caldo gli dà fastidio; d'estate vanno più volentieri in montagna.

e. E a voi, quali sono le cose che danno fastidio?

Il verbo dare nell'espressione dare fastidio concorda con il soggetto, e cioè, con la cosa o le cose che danno fastidio.

Esempio: il caldo (singolare) mi dà fastidio; mi dà fastidio il caldo.

Le zanzare (plurale) mi danno fastidio; mi danno fastidio le zanzare.

8. Completate la tabella con gli articoli determinativi e indeterminativi.

	Davanti a parole inizianti per consonante		Davanti a z, "s" impura, gn, ps, pn, x, y		Davanti a vocale	
	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
maschile	il	i	lo	gli	l'	gli
	un	dei	uno	degli	un	degli
femminile	la	le	la	le	l'	le
	una	delle	una	delle	un'	delle

LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Tarcisio fa il turista a Roma. Completate i testi con le preposizioni semplici o articolate e poi leggete le frasi ad alta voce. Non vi preoccupate se fate qualche sbaglio perché, come abbiamo visto, non ci sono regole precise per la scelta delle preposizioni, dunque dobbiamo cercare di impararle inserite nei differenti contesti in cui si presentano.

9. Provate a completare le frasi, controllate le risposte, ma, se avete fatto qualche errore, non vi preoccupate e, soprattutto, non demordete⁸! Sbagliando s'impara (soprattutto le preposizioni).



Tarciso è finalmente **in** Italia, **a** Roma. Dopo aver lasciato la valigia **in** camera, esce **dall'**albergo e decide **di** fare un giro **a** piedi **per** il centro **di** Roma.



Si ferma all'angolo e cerca **sulla** cartina i punti turistici vicini **all'**albergo.



Si ferma **sulla** scalinata progettata **da** Michelangelo che porta **al** Campidoglio, la sede **del** Comune **di** Roma. Qui si trova l'ufficio **del** sindaco **della** città.



Passa **tra/fra** le statue di Castore e Polluce⁹ e arriva **in** piazza del Campidoglio, dove c'è la statua equestre di Adriano.

⁸Demordere significa lasciar perdere, abbandonare un compito, un lavoro, in portoghese «desistir».

⁹Attenzione alla pronuncia: Cástore e Pollúce. Le parole non sono accentate graficamente, per cui anche gli italiani a volte sbagliano la pronuncia del nome di questi due personaggi della mitologia.



Passa di fronte **all'Altare della** Patria.



Attraversa la strada **sulle** strisce pedonali.



Si ferma vicino **al** Colosseo, di fronte **al** Foro Romano e decide **di** visitare i due monumenti.



Compra il biglietto per entrare **nel** Foro Romano e **nel** Colosseo e poi chiede **a** un passante di fargli una foto **davanti al** Colosseo.



Scatta una foto **dell'Arco** di Costantino.



Ad un certo punto si trova di fronte **al** Pantheon. Entra **nel** Pantheon e, siccome è **in** una chiesa, **in** segno di rispetto si toglie il berrettino.



Getta una monetina **nella** Fontana di Trevi.



Va **allo** Stadio di Domiziano e scopre che lo Stadio è conosciuto anche come Piazza Navona, perché si trova proprio **nei** sotterranei **della** piazza.



In Piazza Navona entra **nel** palazzo dell'Ambasciata brasiliana **a** Roma (Palazzo Pamphilj).



Ad un certo punto decide **di** fare una pausa. Vede una panchina vuota, si siede **sulla** panchina e mangia un panino.



Prima **di** ritornare **in** albergo si ferma **sul** ponte **di** Castel Sant'Angelo e guarda il tramonto sulla riva del fiume Tevere.

Completate la tabella riassuntiva con le preposizioni articolate.

ARTICOLI	Il palazzo	Lo stadio	L'altare	La statua
	I palazzi	Gli stadi	Gli altari	Le statue
PREPOSIZIONI SEMPLICI	PREPOSIZIONI ARTICOLATE			
	Maschili inizianti per consonante	Maschili inizianti per z, "s" impura, gn, ps, pn, x, y	Maschili e femminili inizianti per vocale	Femminili inizianti per consonante
DA	dal palazzo	dallo stadio	dall' altare	dalla statua
DI	del palazzo	dello stadio	dell' altare	della statua
IN	nel palazzo	nello stadio	nell' altare	nella statua
A	al palazzo	allo stadio	all' altare	alla statua

I DIMOSTRATIVI

Questo e quello possono essere *pronomi* o *aggettivi*.



Queste sono le statue di Castore e Polluce.

Queste statue raffigurano due personaggi della mitologia.

Non sono sicura se quella a destra sia la statua di Castore e quella a sinistra la statua di Polluce o viceversa. Quella statua è stata fatta tutta in marmo.

Anche quell'altra.

Quando vogliamo indicare qualcosa che si trova vicino a noi usiamo questo, questa, questi e queste. Nel caso in cui questo svolga la funzione di aggettivo può elidersi (perdere la vocale finale e prendere l'apostrofo) davanti a parole singolari che cominciano con vocale. Attenzione: non c'è elisione davanti a parole plurali.

10. Completate le frasi usando il dimostrativo *questo*:

- a. A **quest'**ora Tarcisio sarà già arrivato a Roma.
- b. Mia sorella si lamentava spesso di suo marito: "**Quest'**uomo è un buono a nulla, ve lo dico io", ci ripeteva in tutte le riunioni di famiglia. Un giorno lui si è stufato, ha preso le sue cose e nessuno lo ha mai più visto.
- c. Ho comprato **questa** casa 10 anni fa, siccome non avevo tutti i soldi ho fatto un mutuo di circa 600 Euro al mese. Adesso la casa è davvero mia e da **quest'**anno non ho più debiti con la banca.
- d. Tutte **queste** persone sono venute per sentire la conferenza?
- e. **Questi** ultimi esercizi erano molto difficili, siete riusciti a farli tutti?

11. Ed eccovi anche due riferimenti letterari molto noti agli italiani.

Completate le frasi usando il dimostrativo *questo*.

- a. Se **questo** è un uomo è il titolo di un romanzo di Primo Levi scritto tra il dicembre del 1945 e il gennaio del 1947.
- b. Sempre caro mi fu **quest'**ermo colle,

e **questa** siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

Sono i primi tre versi della poesia *L'infinito* di Giacomo Leopardi, scritta nel 1819.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Come abbiamo visto nel video, in portoghese usiamo spesso la parola «isso» o «isto», soprattutto nel parlato.

In italiano dobbiamo stare molto attenti a non esagerare nell'uso di questo. E ciò non è una cosa facile. Tanti insegnanti di italiano, anche quelli molto preparati, ci cascano¹⁰ spesso.

12. In portoghese abbiamo espressioni molto colloquiali che, seppure non usate nella lingua scritta, sono molto frequenti nel parlato. Riuscite a trovare degli equivalenti?

Vi presentiamo qualche possibilità di equivalenza. Certamente ce ne sono tante altre, ma il nostro obiettivo è soltanto quello di farvi vedere che in italiano si evita l'impiego di questo, quando non ha specificamente la funzione di dimostrativo.

	
– Você viu isso?	– Hai visto? L'hai visto?
– Isso o que?	– Hai visto che roba? (sorpresa)
– E eu com isso?	– Cosa? Di cosa parli?
	E con ciò? E io che c'entro?
	Che me ne frega! (colloquiale)

¹⁰*Cascare* è il sinonimo di *cadere* ed è usato nel registro informale. In un registro più formale avremmo potuto dire: “Tanti insegnanti di italiano, anche quelli molto preparati, incorrono spesso in questo vizzo linguistico.”

É melhor você dizer a ele para parar com isso.	È meglio che tu gli dica di smetterla.
Para com isso.	Dai, smettila.
Deixa isso para lá.	Lascia perdere.
Não, isso não está certo.	Non ci siamo. No, non va bene così. No, così non è giusto
Eu acho que isso deve ser ensinado desde cedo.	Secondo me questa cosa va insegnata dall'inizio (da subito).
É isso mesmo, se isso é um problema, é melhor resolver isso logo de uma vez.	Hai ragione, se è un problema è meglio risolverlo subito.
Fiz isso só por você.	L'ho fatto solo per te.
Isso não vai dar certo.	No, non va bene così. No, non funzionerà
Cuidado com isso.	Attento.

L'AGGETTIVO BELLO

Abbiamo visto che articoli, preposizioni e dimostrativi devono accordare alla prima lettera del sostantivo a cui si riferiscono. Lo stesso vale per l'aggettivo *bello* che segue il modello dell'aggettivo dimostrativo *quello*.

13. Completate gli esempi con le parole mancanti.

a. Un bel ragazzo.

Parole maschili singolari che iniziano per **consonante**.

b. Un bell'uomo. Una bell'anima.

Parole maschili e **femminili** singolari che iniziano per **vocale**.

c. Un bello studente. Un bello zaino.

Parole maschili singolari che iniziano per **"s" impura, z, gn, ps, pn,x e y**.

d. Una bella ragazza. Una bella studentessa. Una bella zia.

Parole **femminili** singolari che iniziano per **consonante**.

14. Trasformate le frasi mettendole al plurale:

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------|
| a. Quel ragazzo è bello. | Quei ragazzi sono belli. |
| b. È un bel ragazzo. | Sono dei bei ragazzi. |
| c. Quel film è molto bello. | Quei film sono molto belli. |
| d. È un bel film. | Sono dei bei film. |
| e. Quell'uomo è bello. | Quegli uomini sono belli. |
| f. È un bell'uomo. | Sono dei begli uomini. |
| g. Una bell'anima. | Delle belle anime. |
| h. Quello studente è bello. | Quegli studenti sono belli. |
| i. È un bello studente. | Dei begli studenti. |
| l. Quello zaino è bello. | Quegli zaini sono belli. |
| m. È un bello zaino. | Dei begli zaini. |
| n. Quella ragazza è bella. | Quelle ragazze sono belle. |
| o. È una bella ragazza. | Sono delle belle ragazze. |
| p. Una bella studentessa. | Delle belle studentesse. |
| q. Una bella zia. | Delle belle zie. r. |
| Una bella foto. | Delle belle foto. |
| s. Una bella moto. | Delle belle moto. |
| t. Quel lago è bello. | Quei laghi sono belli. |
| u. Un bel lago. | Dei bei laghi. |

FACCIAMO IL PUNTO

In questa lezione abbiamo fatto un ripasso degli articoli e abbiamo visto che per usare correttamente gli aggettivi bello e quello dobbiamo seguire le stesse regole degli articoli.

15. Completate la tabella riassuntiva:

IL	I	LO	GLI	L'	LA	LE
quel	quei	quello	quegli	quell'	quella	quelle
bel	bei	bello	begli	bell'	bella	belle
dal	dai	dallo	dagli	dall'	dalla	dalle
del	dei	dello	degli	dell'	della	delle
nel	nei	nello	negli	nell'	nella	nelle
al	ai	allo	agli	all'	alla	nella

In questa lezione abbiamo anche conosciuto alcuni punti turistici di Roma. Poiché Roma è una città antichissima e ricchissima di storia, vi possiamo trovare opere d'arte appartenenti a tutti i periodi storici, dal greco-romano al novecento.

16. Completate con gli articoli, le preposizioni e il dimostrativo **quello** nella forma adatta.

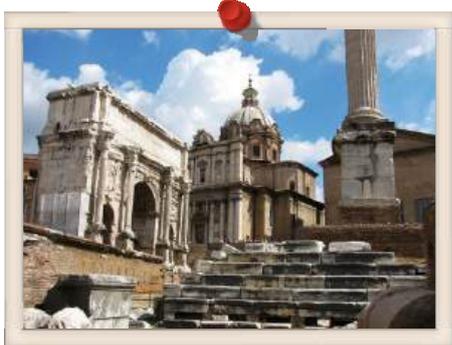


- a. Questa è Roma, la città eterna.
E **quelli** sono **gli** scavi **del** Foro Romano.



b. Tarcisio chiede a un turista italiano se anche **quegli** scavi appartengono **al** Foro romano.

Il turista dice di no e gli spiega che **quello** stadio è **il** Circo Massimo.



c. Tarcisio ne approfitta per chiedere **al** passante se **quell'**arco e **quel** tempio sono **del** primo secolo avanti Cristo. Il turista risponde che non lo sa.



d. Tarcisio è colpito da tutti **quei** reperti archeologici: **quegli** archi, **quei** templi, **quei** mosaici, **quegli** stadi; **quei** sassi e **quelle** pietre testimoni di tanti secoli di storia.

Roma è anche la capitale d'Italia, perciò questi sono i palazzi del Governo e meritano di essere visitati, anche se solo virtualmente:

Palazzo Chigi, la sede della Presidenza del Consiglio

Palazzo del Quirinale, la sede della Presidenza della Repubblica

Palazzo Madama, la sede del Senato della Repubblica

Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato

Palazzo Montecitorio, la sede della Camera dei Deputati

Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale

Palazzo Senatorio, sede del Comune di Roma Capitale

Ora, prima di proseguire con la lezione 3, prendetevi una pausa per “digerire” quello che abbiamo studiato in questa lezione: guardate un film o la puntata di una fiction, ascoltate la radio, leggete un racconto o qualche fumetto, il tutto in italiano, naturalmente!

Vi consigliamo la serie di documentari *Ulisse, il Piacere della Scoperta* e in particolare questa puntata, in cui Alberto Angela parla dei luoghi romani che di solito i turisti non conoscono. Il turista medio, infatti, dedica a Roma soltanto 3 giorni e poi prosegue per Firenze, Venezia, Napoli ed altre città di interesse.

Buona visione:

<http://www.raiplay.it/video/2016/05/Ulisse-il-piacere-della-scoperta-Roma-quarto-giorno-Le-meraviglie-sconosciute-del-21052016-27c37201-fd18-4d56-bf6c-3beebe89176.html>



Lezione 3

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

In questa lezione Tarcisio continua il suo giro per Roma e noi ne approfittiamo per ascoltare la sua conversazione con un passante. Impareremo anche un nuovo modo verbale: l'imperativo (formale e informale).

FICTION: COMPRENSIONE

1. Rispondete alle domande in un unico paragrafo.
 - a) Dov'è Tarcisio?
 - b) A chi si rivolge?
 - c) Cosa chiede ad un passante?
 - d) Come si chiama la trattoria consigliata dal passante?
 - e) Che cosa vuole sapere Tarcisio?
 - f) Che differenza c'è tra *trattoria* e *ristorante* secondo il ragazzo?
 - g) Alla fine Tarcisio va a mangiare al ristorante? Che fa il ragazzo?
Che cosa mangia?



Tarcisio è a Roma, in Piazza Navona, e si rivolge ad un passante per chiedergli se c'è un ristorante lì vicino. Il passante gli consiglia la Trattoria da Giuseppe. Tarcisio vuole sapere la differenza tra *trattoria* e *ristorante* e il ragazzo gli spiega che non c'è tanta differenza: forse in trattoria si spendono meno soldi. Alla fine Tarcisio decide di non andare al ristorante e mangia un panino seduto su una panchina.



2. Completate le frasi con le parole mancanti.

Dopo **aver** mangiato, Tarcisio va fino al **Colosseo**.

Di fronte al **Colosseo** prende qualche appunto per **il** suo lavoro.

Dopo **aver** visto il Colosseo, Tarcisio va al **Pantheon**.

Quando entra nel **Pantheon**, si **toglie** il berretto in segno di rispetto giacché il **Pantheon** è una **chiesa** cattolica.

Dopo **aver** visitato il **Pantheon**, va fino alla **Fontana di Trevi** e come fanno tutti i turisti, **anche** lui getta una **monetina** nella **Fontana**.

Che cosa avrà chiesto al destino?



LINGUA E CULTURA: DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

Non ci rendiamo conto dell'esistenza del nostro insieme di regole culturali finché non ci confrontiamo con un'altra cultura.

La nostra visione del mondo dà forma a quello che riteniamo “normale” nella comunicazione. Se nella nostra cultura, quando ci avviciniamo a un passante per chiedergli un’informazione diciamo: «oi, desculpe» o «oi, dá licença», certamente consideriamo che sia “normale” farlo anche in un’altra cultura e che magari basterebbe tradurre «oi» con *ciao*, «desculpe» con *scusa*, oppure «dá licença» con *permesso*.

1. Con quale saluto Tarcisio si rivolge al passante?

Ciao.

2. Cosa gli risponde il passante?

Ciao, buongiorno.



Invece, se ci muoviamo nella cultura italiana dobbiamo anche sapere che ci sono differenze tra il trattamento formale e il trattamento informale.

IL TRATTAMENTO FORMALE

Il trattamento formale è impiegato quando parliamo o scriviamo a una persona con cui non siamo in confidenza, come ad esempio: un professore, un addetto in un ufficio pubblico, un pubblico ufficiale, un poliziotto, un carabiniere, una persona più anziana. Il pronome di trattamento in questo caso è il “lei”, tanto per il maschile quanto per il femminile e per rivolgerci al nostro interlocutore usiamo il titolo e il

cognome: signora Bianchi; dottor Paolucci; ingegner Gastaldi; professoressa Baccin ecc. Possiamo anche usare il nome proprio con il titolo signor o signora: signor Gianni, signora Maria.

IL TRATTAMENTO INFORMALE

Il trattamento informale è impiegato tra amici, colleghi, parenti, tra i giovani, quando un adulto si rivolge a un bambino o a un adolescente o quando vogliamo ridurre la distanza tra noi e il nostro interlocutore. Il pronome di trattamento in questo caso è il “tu”, tanto per il maschile quanto per il femminile e usiamo il nome proprio.

LA MEDIA FORMALITÀ

Dobbiamo considerare che in italiano esiste anche un registro di media formalità. Si usa quando ci rivolgiamo a una persona che non conosciamo, a cui vogliamo dimostrare rispetto, ma nei confronti della quale desideriamo ridurre le distanze. In questo caso non utilizziamo il cognome, ma il pronome “lei” (la terza persona) e il nome proprio. Ad esempio, uno studente dovrà sempre usare il trattamento formale quando si rivolge a un professore; il professore, dal canto suo, potrà avvalersi della media formalità, vale a dire potrà rivolgersi allo studente con il nome proprio, ma userà la terza persona:

Nel registro orale:

Giulia: Buongiorno, Professore. Vorrei chiederle se posso iscrivermi all'esame.

Prof.: Sì certo. Lei si chiama...

Giulia: Biondi, Giulia.

Prof.: Le chiedo cortesemente di mandarmi un'e-mail.

Nel registro scritto:

Lo studente **deve** scegliere il registro formale.

Gentile Prof. Bruni,

*Le scrivo per chiederle se posso iscrivermi
all'appello¹ del giorno 15 settembre.*

Cordialmente,

Giulia Biondi

Il professore **può** usare la media formalità:

Gentile Giulia,

certamente, inserisco il suo nome nella lista.

Saluti,

Antonio Bruni

Osservate che in tutti e due i casi è bene firmare con nome e cognome.

Tarcisio avrebbe potuto (o dovuto) usare la media formalità con il passante: dargli del *tu* e salutarlo con *salve* o *buongiorno* evitando così l'impiego troppo informale di *ciao*.

Tarcisio: Buongiorno, scusa.

Passante: Buongiorno.

¹Nel sistema universitario italiano gli studenti devono iscriversi agli esami in una delle date proposte dal docente. In questo contesto “appello” e “esame orale” sono sinonimi.

DAL TRATTAMENTO FORMALE AL TRATTAMENTO INFORMALE

Il passaggio dal trattamento formale al trattamento informale può essere esplicito. In questo caso, la persona più anziana o più importante nella gerarchia (esempio: il professore allo studente; il capoufficio a un suo subalterno) propone il cambiamento di registro:

Diamoci del tu.

Possiamo darci del tu?

Posso darti del tu?

Il passaggio può essere anche implicito. Man mano che si fa conoscenza si passa alla media formalità e al trattamento informale e, come avviene per tutti gli elementi culturali, anche qui bisogna osservare con attenzione e molta sensibilità i vari contesti d'uso. Solo così possiamo ridurre le possibilità di malintesi e diventare comunicatori interculturali competenti.

3. In un *continuum* che va dal più formale al più informale, inserite nelle caselle le seguenti espressioni:

buongiorno – buonasera – buonanotte – buon pomeriggio

buona giornata – buona serata – buon proseguimento – salve – ciao

arrivederci – arrivederla – con affetto – mi manchi – a presto

ci vediamo – ci sentiamo – alla prossima – baci – ti voglio bene

un bacio – un abbraccio – abbracci

gentile (*titolo cognome*) – gentile (*nome*)

caro – carissimo – amore – tesoro

saluti – cordiali saluti – distinti saluti – cordialmente

REGISTRO ORALE

ARRIVO

FORMALE



buongiorno

buonasera

MEDIA FORMALITÀ



buongiorno

buonasera

salve

INFORMALE



ciao

salve

PARTENZA

FORMALE



arrivederci

arrivederla

buona giornata

buona serata

buon proseguimento

buon pomeriggio

buonanotte

MEDIA FORMALITÀ



arrivederci

alla prossima

a presto

buona giornata

buona serata

buon proseguimento

buon pomeriggio

buonanotte

INFORMALE



ciao

alla prossima

a presto

ci vediamo

ci sentiamo

buon proseguimento

buona giornata

buona serata

buonanotte

REGISTRO SCRITTO (e-mail o messaggio veloce) ²		
SALUTO INIZIALE		
FORMALE	MEDIA FORMALITÀ	INFORMALE
gentile (titolo o cognome)	buongiorno	salve
	gentile (nome)	ciao
		caro
		carissimo
SALUTO FINALE		
FORMALE	MEDIA FORMALITÀ	INFORMALE
cordiali saluti	saluti	ciao
distinti saluti	a presto	un abbraccio
cordialmente		a presto
		baci
		con affetto
Soltanto in un REGISTRO ORALE o SCRITTO molto intimo o familiare:		amore, tesoro, un bacio, abbracci, ti voglio bene, mi manchi, con affetto
Soltanto in un REGISTRO SCRITTO molto formale, di solito nelle lettere:		egregio, distinto

Per chiedere un'informazione ad un giovane passante, Tarcisio avrebbe dovuto usare la media formalità.

²Per l'impostazione di una **lettera formale** cf. *Dire, Fare, Partire!* Lezione 5.

4. Con quali saluti Tarcisio avrebbe dovuto rivolgersi al giovane passante?

Buongiorno, scusa.

Salve, scusa.



5. Con quali saluti Tarcisio avrebbe dovuto rivolgersi ad un signore o ad una signora più anziana?

Buongiorno, signore, scusi.

IL MODO IMPERATIVO



3

Se avete seguito il nostro corso *Dire, Fare, Partire!* certamente avrete notato che studiare in maniera autonoma non è una cosa facile. Anche se non dobbiamo spostarci e possiamo scegliere l'orario più adatto allo studio, imparare una nuova lingua richiede tempo e forza di volontà. Nel video abbiamo visto qualche suggerimento per chi vuole studiare l'italiano con il nostro materiale.

³ <https://www.facebook.com/Non-c%C3%A8-niente-di-speciale-ad-essere-Normale-267920353252507/?fref=ts>

6. Leggete le frasi ad alta voce e scrivete il modo infinito dei verbi in neretto.

Imperativo	Infinito
a) Organizzati in anticipo.	organizzarsi
b) Finisci tutto quello che devi fare.	finire
c) Scegli un orario tranquillo.	scegliere
d) Decidi quanto tempo vuoi dedicare all'attività.	decidere
e) Rispetta il tempo stabilito.	rispettare
f) Spegni il cellulare.	spegnere
g) Concentrati . Non interrompere la tua lezione per leggere e-mail o notizie in internet.	concentrarsi
h) Accedi alla nostra pagina.	accedere
i) Guarda il video.	guardare
l) Interrompi il video quando non capisci qualcosa.	interrompere
m) Ascoltalo un'altra volta.	ascoltare
n) Fa' gli esercizi online.	fare
o) Correggili e controlla quello che hai sbagliato.	correggere controllare
p) Approfitta del tempo libero per imparare di più.	approfittare
q) Segui la nostra pagina Facebook.	seguire
r) Guarda programmi e documentari in italiano.	guardare
s) Ascolta musica italiana.	ascoltare
t) Leggi le notizie nei siti e nei giornali italiani.	leggere
u) Cerca di creare un gruppo di studio.	cercare

Insomma: Non demordere! Non arrenderti mai!

Ricordati che *chi la dura la vince!*

7. Nelle frasi sopraelencate qual è la funzione dell'imperativo?

- Dare consigli.
- Dare ordini.
- Rimproverare.
- Chiedere, esortare.

8. Nella frase “non usare l'ascensore”, qual è la funzione dell'imperativo?

- Dare consigli.
- Dare ordini.
- Rimproverare.
- Chiedere, esortare.



9. Completate la tabella riassuntiva della coniugazione dell'imperativo.

	IMPERATIVO INFORMALE	IMPERATIVO FORMALE
-ARE	cant a	cant i
-CARE	gioc a	gioc hi
-GARE	pag a	pag hi
-ERE	legg i	legg a
	dorm i	dorm a
-IRE	finisc i	finisc a

10. Scegliete il verbo adatto e completate le frasi con l'imperativo informale.

a) Fa freddo qui, **chiudi** la finestra, Chiara.

- b) Tesoro, **apri** bene le orecchie che ti devo dire una cosa importante.
- c) Qui siamo al piano terra. Per andare allo studio del dentista, **sali** fino al secondo piano e poi **gira** a destra. Lo studio è in fondo al corridoio.
- d) Paolino, non farmi arrabbiare! **Scendi** subito da quel tavolo.

Per formare l'imperativo negativo informale, basta usare il verbo all'infinito preceduto da **non**.

11. Scegliete il verbo adatto e completate le frasi con l'imperativo negativo.
- a) Fa un caldo da matti! Non **chiudere** la finestra.
- b) Sei veramente un fumatore accanito. Non vedi il divieto? Dai, Paolo, non **fumare**.
- c) Non **spendere** tutti i soldi che guadagni, cerca di risparmiare un po'.

12. Completate le frasi con l'imperativo formale.

- a) È tempo di Carnevale, fa freddo e Giulio Colombo si siede in un caffè in piazza, chiede alla cameriera una cioccolata calda e una frittella e poi prende il portafoglio per pagare. La cameriera gli dice:



“Signor Colombo, non si preoccupi, **beva/prenda** pure la sua cioccolata e **mangi** la sua frittella con calma e poi **paghi** alla cassa, con comodo”.

- b) Giada e Carlo stanno ristrutturando il loro appartamento e parlano con l'architetto delle scelte per il bagno.

Giada: Architetto, **spieghi/dica** a mio marito quello che mi ha detto prima, e cioè che purtroppo il bagno non lo possiamo fare con la vasca, solo con il box doccia.



- c) Marta è arrivata in albergo. Alla *reception* l'addetto le spiega:
 “Signora, **accenda** la luce prima di entrare in camera, il pulsante è fuori dalla porta”.



Per formare l'imperativo negativo formale,
basta far precedere il verbo da **non**.

13. Completate le frasi scegliendo tra l'imperativo formale e informale.
- a) Ciao, Carlo, non **ti preoccupare** (*preoccuparsi*), **paga** (*pagare*) quando puoi.
- b) Anna, **offri** qualcosa da bere agli ospiti. (*offrire*)
- c) Nonna, **mangia** qualcosa prima di uscire. (*mangiare*)
- d) Ragioniere, non **si dimentichi** di mandarci la dichiarazione dei redditi perché dobbiamo consegnarla entro domani. (*dimenticarsi*)
- e) Zanatta, **si accomodi** nel mio ufficio perché le devo parlare. (*accomodarsi*)

LINGUA E CULTURA

Quando impariamo una lingua straniera, entriamo in contatto con un altro sistema linguistico, ma soprattutto con un altro sistema culturale. Ciò significa che quello che diamo per scontato⁴, quando siamo immersi in una cultura straniera sarà messo in discussione.

Anche Tarcisio comincia a capire che non solo la lingua cambia, ma anche le usanze. Ad esempio, avete notato che il ragazzo si toglie il berretto per entrare in chiesa?



In Italia si chiede ai turisti di avere un atteggiamento rispettoso e decoroso quando si entra in una chiesa cattolica. È vietato entrare in canottiera, con vestiti troppo scollati, con pantaloncini corti o con il berrettino. Per cui, se si vuole andare a visitare una chiesa, soprattutto d'estate, conviene portarsi dietro un foulard per coprire le spalle o le gambe, se si indossano pantaloncini troppo corti o minigonne.



⁴*Dare per scontato* significa considerare qualcosa come ovvia, naturale, normale. Ad esempio, quando si compra qualcosa si dà per scontato che si dovrà pagare l'acquisto.

14. Scrivete un elenco di consigli per un brasiliano che vuole visitare le chiese italiane. Usate l'imperativo informale e le seguenti parole:

a) indossare / pantaloncini corti / chiesa

Non indossare pantaloncini corti in chiesa.

b) entrare / chiesa / abiti scollati

Non entrare in chiesa con abiti scollati.

c) berrettino o cappello / prima / entrare / chiesa

Togli il berrettino o il cappello prima di entrare in chiesa.

d) urlare

Non urlare.

e) correre

Non correre.

f) rispettare / persone / pregare

Rispetta le persone che pregano.

g) fotografare

Non fotografare.

h) spegnere / cellulare

Spegni il cellulare.

i) lasciare / cane / fuori

Lascia il cane fuori.

l) scrivere/muri

Non scrivere sui muri.

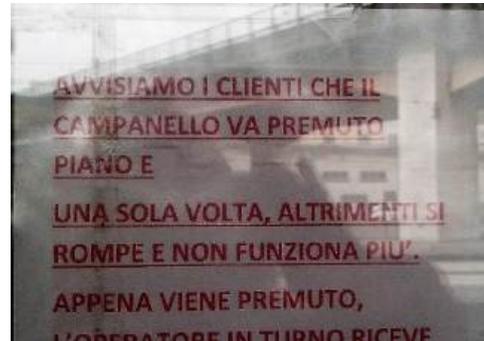
m) evitare /giro turistico / messa

Evita di fare il giro turistico durante la messa.

Ci sono altri modi per dare ordini o consigli al posto dell'imperativo.

Avvisiamo i clienti che il campanello va premuto piano e una sola volta, altrimenti si rompe e non funziona più.

Questo simpatico cartello è appeso alla porta del deposito bagagli di una stazione dei treni italiana. Per dare ordini possiamo usare anche i verbi *dovere* o *andare*.



15. Leggete le frasi e trasformatele all'imperativo informale e formale (affermativo o negativo).

Esempi:

*Il campanello va premuto
una sola volta.*

Premi il campanello una sola volta.
Prema il campanello una sola volta.



Non **ostruire** questa porta.
Non **ostruisca** questa porta.

- a) La torta va cotta in forno. **Cuoci** la torta in forno, zia.
Cuocia la torta in forno, signore.
- b) Gli esercizi vanno corretti prima dell'esame. **Correggi** gli esercizi prima dell'esame.
Corregga gli esercizi prima dell'esame.



c) *È vietato* significa è proibito.

Pierino, non **calpestare** le aiuole.

Signora, non **calpesti** le aiuole.

Molte volte i cartelli informativi sono scritti in un linguaggio burocratico che non è semplice da capire.

Trasformiamo il messaggio del cartello usando un linguaggio meno ermetico:



d) Gentile viaggiatore,

Annulli⁵ il biglietto appena salito a bordo. Se è senza biglietto, faccia la richiesta al conducente e **paghi** con denaro contato. Se compra il biglietto in autobus, dovrà pagare una sopratassa. Se la macchinetta per timbrare il biglietto è rotta, **parla** con il conducente.

e) Tarcisio, se devi prendere l'autobus ricordati di queste regole:

Annulla il biglietto appena sali sull'autobus. Se sei senza biglietto, fa' la richiesta al conducente e **paga** con denaro contato. **Ricordati** (*ricordarsi*) che, in questo caso, il biglietto costerà di più. Se la macchinetta per timbrare⁶ il biglietto è rotta, con il conducente.

⁵ In Italia, si può trovare (scritto sull'autobus, per esempio) un verbo un po' strano: *obliterare* come sinonimo del verbo *annullare* usato in questa accezione: *obliterare* = *timbrare il biglietto per annullarlo*.

⁶ Il nome della macchinetta per timbrare il biglietto si chiama *obliteratrice*.

LESSICO

Destra o sinistra? Completate il brano:

Ci sono due percorsi per arrivare a Treviso in bici. Per prendere la strada più corta si deve andare a **sinistra**. Se invece si vuole fare una strada più panoramica si deve andare a **destra**.



Invito alla ricerca

Cercate nel vocabolario Treccani *online* (<http://www.treccani.it/vocabolario>) la definizione delle parole *cantina*, *ristorante*, *trattoria* e *osteria*, e trascrivete le vostre risposte.





Lezione 4

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Finalmente Tarcisio e Elisa s'incontrano. In questa lezione vediamo un elemento linguistico molto importante: i pronomi diretti, indiretti e accoppiati e continuiamo a parlare di altri elementi linguistici mettendo a confronto le due lingue.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Completate le frasi con le parole adatte.



- a) Tarcisio cammina
 lungo un viale alberato.
 sul marciapiede, sotto il portico.
 in una via pedonale.
 in una via trafficata.



- b) Tarcisio ha l'indirizzo di Elisa, ma gli manca
 il numero civico.
 il nome della via.
 il numero dell'appartamento.
 il cognome di Elisa.



- c) Nel condominio dove abita Elisa ci sono
 due appartamenti.
 tre appartamenti.
 quattro appartamenti.
 cinque appartamenti.
 sei appartamenti.



- d) Elisa abita in
 un edificio.
 un palazzo.
 un castello.
 una casa bifamiliare.



- e) Tarcisio saluta Elisa alla brasiliana con
 un bacio sulla guancia destra.
 un bacio sulla guancia sinistra.
 un abbraccio.
 una stretta di mano.



- f) Elisa fa notare a Tarcisio che in Italia, quando si bacia qualcuno, si parte dalla guancia
 destra.
 sinistra.

L'ARRIVO A BOLOGNA

2. Facciamo un ripasso del testo che abbiamo visto nel video. Completate il brano con le preposizioni, gli articoli e i pronomi mancanti.

Tarcisio è arrivato **a** Bologna ed è sceso **alla** stazione.



Ha controllato se aveva tutte **le** valigie e ha notato che, sebbene avesse **l'**indirizzo **di** Elisa, non sapeva **il** numero **dell'**appartamento. **L'**ha chiamata per telefono e **le** ha chiesto **l'**indirizzo preciso.



Elisa **gli** ha risposto che non c'era bisogno **del** numero **dell'**appartamento, perché tutti **gli** appartamenti avevano **il** nome **della** famiglia scritto vicino **al** campanello.



Mentre **l'**aspettava, Elisa ha messo **in** ordine **la** casa. Quando Tarcisio è arrivato, Elisa **gli** ha aperto **la** porta, **l'**ha salutato, **gli** ha detto di entrare e si sono messi a parlare come se si conoscessero **da** sempre.

I PRONOMI

I pronomi servono per sostituire un nome, per alleggerire il testo evitando inutili ripetizioni. Vediamo come sarebbe diventato il testo che abbiamo appena letto senza i pronomi.

3. Completate il testo con i nomi **Tarcisio** ed **Elisa**.

Tarcisio è arrivato a Bologna ed è sceso alla stazione.

Ha controllato se aveva tutte le valigie e ha notato che, sebbene avesse l'indirizzo di **Elisa**, non sapeva il numero dell'appartamento. Ha chiamato **Elisa** per telefono e ha chiesto a **Elisa** l'indirizzo preciso.

Elisa ha risposto a **Tarcisio** che non c'era bisogno del numero dell'appartamento, perché tutti gli appartamenti avevano il nome della famiglia scritto vicino al campanello.

Mentre aspettava **Tarcisio**, **Elisa** ha messo in ordine la casa. Quando **Tarcisio** è arrivato, **Elisa** ha aperto la porta a **Tarcisio**, ha salutato **Tarcisio**, ha detto a **Tarcisio** di entrare e si sono messi a parlare come se si conoscessero da sempre.

Per quanto riguarda i pronomi, come abbiamo visto nella lezione 14 di *Dire, Fare, Partire!*, la maggior difficoltà per uno studente brasiliano è renderne automatico l'uso. Nel portoghese brasiliano i pronomi possono essere impliciti o espliciti:



- *Você conhece o autor italiano Ítalo Calvino?*
- *Conheço. Ele escreveu o livro “Il visconte dimezzato”.*
- *É isso mesmo. E você leu?*
- *Li durante o curso de italiano. No início achei meio difícil, mas depois você acostuma com a linguagem do autor e consegue acompanhar bem a história.*
- *Você comprou o livro?*
- *Não, peguei na biblioteca.*

Notate che in tutto il dialogo non è stato impiegato nessun pronome diretto o indiretto perché, nel portoghese brasiliano è possibile omettere i complementi.¹

In italiano invece no!

Tutti i complementi devono essere espliciti.

E cioè: i complementi diretti e indiretti devono sempre essere sostituiti dai pronomi corrispondenti (diretti, indiretti e accoppiati), quando il contesto lo richiede; non è possibile ometterli.

¹ Per sapere di più su questo argomento nella lingua portoghese cfr. <https://www.unicamp.br/iel/site/docentes/cyrino/berlim%202000.pdf>

I PRONOMI DIRETTI

4. Leggete il dialogo in italiano e sottolineate i pronomi diretti e il verbo al quale si riferiscono:
- Conosci lo scrittore italiano Italo Calvino?
 - Sì, **lo** conosco. Ha scritto il libro *Il visconte dimezzato*.
 - Esatto. **L'**hai letto?
 - **L'**ho letto durante il corso di italiano. All'inizio la lettura mi è sembrata un po' difficile, dopo però ci si abitua al linguaggio dello scrittore e si riesce a seguire il filo della storia.
 - Il libro, **l'**hai comprato?²
 - No, **l'**ho preso in biblioteca.
5. Riscrivete il dialogo sostituendo ai pronomi diretti i nomi ai quali si riferiscono:
- Conosci lo scrittore italiano Italo Calvino?
 - Sì, conosco **lo scrittore italiano Italo Calvino**. Ha scritto il libro *Il visconte dimezzato*.
 - Proprio lui. Hai letto **il libro *Il visconte dimezzato***?
 - Ho letto **il libro** durante il corso di italiano. All'inizio la lettura mi è sembrata un po' difficile, dopo però ci si abitua al linguaggio dello scrittore e si riesce a seguire il filo della storia.
 - Hai comprato **il libro**?
 - No, ho preso **il libro** in biblioteca.

²Questo è un esempio di **dislocazione a sinistra**, e cioè, per ragioni di scelta stilistica si può inserire il complemento esplicito all'inizio della frase. Vediamo altri esempi: *il caffè, lo prendo volentieri* (invece di dire semplicemente: Prendo volentieri il caffè). *Il giornale, lo leggo prima di fare colazione* (quando si sarebbe potuto dire: *leggo il giornale prima di fare colazione*). *Gianna, la chiamo tutte le sere per dirle che le voglio tanto bene* (al posto di: *Chiamo Gianna tutte le sere per dirle che le voglio tanto bene*).

6. Completate le frasi con i verbi **aspetto** o **spero**:



- a) Tarcisio **aspetta** i bagagli da 10 minuti e **spera** che non si siano smarriti³.
 b) (io) **Aspetto** le amiche.
 c) Elisa **aspetta** Tarcisio per le due.



- d) Il biglietto dell'autobus costa 1 euro e 30, ho dato 2 euro al tabaccaio e ora **aspetto** il resto⁴. **Spero** che abbia spiccioli.



- e) (noi) **Speriamo** che domani faccia bel tempo.
 f) (io) **Spero** che il treno non sia in ritardo anche oggi.

g) Ho sentito che tua madre è stata ricoverata⁵. **Spero** che tutto vada per il meglio e che abbia una pronta guarigione.

h) In Italia il sistema universitario è diverso da quello brasiliano: per ogni disciplina gli studenti devono fare esami scritti e, tante volte, anche esami orali. Filippo è preoccupato perché deve dare un esame di latino e parla con un compagno:

Filippo: Lo so che è un esame molto difficile e che tanti studenti non l'hanno superato, ma ho studiato veramente tanto e **spero** di farcela⁶. **Spero** proprio di riuscirci.

³Smarrire significa *perdere*. Esempio: *ho smarrito il portafoglio (ho perso il portafoglio)*.

⁴Resto si traduce «troco» in portoghese; *gli spiccioli* è «dinheiro trocado».

⁵Essere *ricoverato* significa rimanere in ospedale per un periodo e fare terapie. Quando uno sta meglio, viene dimesso e può tornare a casa.

⁶I verbi *farcela* e *riuscirci* sono sinonimi e significano: *essere capace di*.

7. Che differenza di significato c'è tra i verbi **aspettare** e **sperare**?

Il verbo **aspettare** si riferisce al tempo cronologico: *aspetto il treno.*

Il verbo **sperare** significa avere speranza: *spero che il treno arrivi in orario.*

Osservate queste due frasi:

Aspetto il treno da mezz'ora, spero che sia in orario.

Chi aspetta, aspetta qualcuno o qualcosa e chi spera, spera qualcosa. Ciò vuol dire che tutti e due i verbi richiedono un complemento oggetto:

Aspetto ... (che cosa?)

il treno.

Spero ... (che cosa?)

che il treno sia in orario.

Il pronome **lo** sostituisce il complemento oggetto che può essere una parola (il treno) o tutta una frase (che il treno sia in orario):

Aspetto **il treno.**

= **Lo** aspetto.

Spero **che il treno sia in orario.**

= **Lo** spero.

8. Sostituite il complemento oggetto con un pronome diretto.

- | | |
|--|------------------------------------|
| a) Aspetto un'amica che mi dà un passaggio. | La aspetto o (l'aspetto). |
| b) Aspetto un amico che mi darà un passaggio. | Lo aspetto o (o l'aspetto). |
| c) Aspetto gli amici. | Li aspetto. |
| d) Aspetto le amiche. | Le aspetto. |
| e) Spero che la mia amica non arrivi troppo tardi. | Lo spero. |
| f) Spero che tutti facciano un buon esame. | Lo spero. |

9. Completate le frasi con i verbi

accendere, scendere, spegnere o spendere:



- a) (noi) **Accendiamo** il lampadario per vedere meglio gli affreschi del soffitto.



- b) Le maschere **scendono** la scalinata e si avviano verso Piazza San Marco per la tradizionale sfilata in costume.



- c) Quanto si **spende** per prendere un caffè in Piazza San Marco durante il Carnevale?



- d) È andata via la luce, (voi) **accendete** le candele?



- e) Perché (loro) non **spengono** quella lampadina?

10. Trasformate le seguenti frasi al passato.

Attenzione alla scelta tra passato prossimo e imperfetto per mantenere la coerenza dell'affermazione.

- a) (io) accendo il computer e comincio a lavorare.
Stamattina **ho acceso il computer e ho cominciato a lavorare.**
- b) La mamma accende la luce perché è buio e non ci vede.
Due minuti fa **la mamma ha acceso la luce perché era buio e non ci vedeva.**
- c) Francesca accende la sigaretta e esce per fumare.
Dopo la riunione **Francesca ha acceso la sigaretta ed è uscita per fumare.**
- d) Di solito gli italiani accendo il riscaldamento a ottobre.
L'anno scorso **gli italiani hanno acceso il riscaldamento a ottobre.**
- e) Normalmente voi spegnete il riscaldamento a maggio?
Quest'anno **avete spento il riscaldamento a maggio?**
- f) Quando arriva la moglie lui spegne la sigaretta e cerca di nascondere le cicche.
Quando **è arrivata la moglie lui ha spento la sigaretta e ha cercato di nascondere le cicche.**
- g) Tu spendi troppo per la macchina.
Hai speso troppo per la macchina.
- h) Noi spendiamo i nostri soldi per viaggiare e conoscere il mondo.
Abbiamo speso i nostri soldi per viaggiare e conoscere il mondo.
- i) La studentessa scende dall'autobus al capolinea.
La studentessa è scesa dall'autobus al capolinea.
- l) Le ragazze scendono alla stazione Termini.
Le ragazze sono scese alla stazione Termini.

I PRONOMI DIRETTI CON I TEMPI COMPOSTI

11. Trasformate il seguente brano al passato prossimo:

Elisa arriva a casa, accende la luce, apre tutte le finestre, si siede sul divano, accende il computer e si mette a rispondere alle e-mail. Poi si alza, va in cucina e si prepara qualcosa da mangiare. Tarcisio arriva e si mettono a chiacchierare. Verso le 11 spengono le luci e vanno a letto. Tarcisio dorme fino a tardi, Elisa invece si sveglia presto.

Elisa **è arrivata** a casa, **ha acceso** la luce, **ha aperto** tutte le finestre, **si è seduta** sul divano, **ha acceso** il computer e **si è messa** a rispondere alle e-mail. Poi **si è alzata**, **è andata** in cucina e **si è preparata** qualcosa da mangiare. Tarcisio **è arrivato** e **si sono messi** a chiacchierare. Verso le 11 **hanno spento** le luci e **sono andati** a letto. Tarcisio **ha dormito** fino a tardi, Elisa invece **si è svegliata** presto.

12. Inserite i verbi dell'esercizio precedente al passato nel riquadro:

<i>Ausiliare essere</i>		<i>Ausiliare avere</i>
Il participio concorda con il SOGGETTO		<i>avere</i>
VERBI DI MOTO (DELLA CASETTA)	VERBI RIFLESSIVI	TUTTI GLI ALTRI VERBI
è arrivata	si è seduta	ha acceso
è arrivato	si è messa	ha aperto
sono andati	si è alzata	hanno spento
si è svegliata	si è preparata	ha dormito
	si sono messi	

Abbiamo visto che il passato prossimo è un tempo composto formato da un ausiliare: *essere* o *avere*. Con i verbi che richiedono l'ausiliare **essere** il participio concorda con il SOGGETTO.

Elisa è arrivata. Tarcisio è arrivato.

Elisa e Maria sono arrivate. Tarcisio e Marcelo sono arrivati.

Il participio passato dei verbi che richiedono l'ausiliare **avere** non concorda con il SOGGETTO.

Elisa ha dormito. (femminile singolare)

Tarcisio ha dormito. (maschile singolare)

Elisa e Anna hanno dormito. (femminile plurale)

Tarcisio e Marcelo hanno dormito.(maschile plurale)

Osservate queste frasi:

Elisa ha chiamato Tarcisio.

= **Elisa l'ha chiamato. (l' = lo)**

Elisa ha chiamato Anna.

= **Elisa l'ha chiamata. (l' = la)**

Elisa ha chiamato Marcelo e Tarcisio.

= **Elisa li ha chiamati.**

Elisa ha chiamato Anna e Marta.

= **Elisa le ha chiamate.**

Elisa e Anna hanno chiamato Tarcisio.

= **Elisa e Anna l'hanno chiamato. (l' = lo)**

Elisa e Anna hanno chiamato Marta.

= **Elisa e Anna l'hanno chiamata. (l' = la)**

Elisa e Anna hanno chiamato **Marcelo e Fernanda**.

= Elisa e Anna **li** hanno chiamati.

Elisa e Anna hanno chiamato **Dina e Marta**.

= Elisa e Anna **le** hanno chiamate.

Nei tempi composti,

il participio passato concorda con i pronomi diretti: **lo, la, li, le**.

13. Rispondete alle domande usando i pronomi diretti.

- | | |
|---|--------------------------|
| a) Hai letto tutti i libri per l'esame? | Sì, li ho letti. |
| b) Hai aperto le finestre? | Sì, le ho aperte. |
| c) Hai finito i compiti? | Sì, li ho finiti. |
| d) Hai acceso il computer? | Sì l' ho acceso. |
| e) Hai speso i soldi che ti ho dato? | Sì, li ho spesi. |
| f) Hai visto le montagne? | Sì, le ho viste. |

14. Scegliete tra il verbo **chiedere** o **chiudere** e rispondete alle domande usando i pronomi diretti.

- a) Hai **chiesto** un caffè al bar? Sì, **l'**ho **chiesto**.
- b) Avete **chiesto** un'informazione? Sì, **l'**abbiamo **chiesta**.
- c) Il professore ha **chiesto** il rimborso spese⁷ all'università quando è tornato dal convegno? Sì, **l'**ha **chiesto**.
- d) Hai **chiesto** le dimissioni? Sì, **le** ho **chieste**.
- e) Avete **chiuso** le finestre? Sì, **le** abbiamo **chiuso**.
- f) Hai **chiuso** il libro? Sì, **l'**ho **chiuso**.
- g) I bambini hanno **chiuso** gli occhi? Sì, **li** hanno **chiusi**.

⁷Chiedere il rimborso spese significa cercare di riavere i soldi delle spese sostenute durante un viaggio di lavoro.

I PRONOMI INDIRECTI

Nella lezione 3 di *Dire, Fare, Partire!* abbiamo studiato il verbo piacere.

15. Rispondete alle domande con i pronomi adatti.

a) Ti piace la musica classica?

Sì, **mi** piace.

Sì, la musica classica piace **a me**.

b) Vi piace il cinema italiano?

Sì, **ci** piace.

Sì, il cinema italiano piace **a noi**.

c) A Elisa piacciono i musicisti del XVI secolo?

Sì, **le** piacciono.

Sì, i musicisti del XVI secolo piacciono **a lei**.

d) A Tarcisio piacciono i registi italiani?

Sì, **gli** piacciono.

Sì, i registi italiani piacciono **a lui**.

16. Rispondete alle domande con i pronomi adatti.

a) Mi telefoni?

Sì, **ti** telefono.

b) Telefoni a Marcelo?

Sì, **gli** telefono.

c) Telefoni a Elisa?

Sì, **le** telefono.

d) Ci telefoni?

Sì, **vi** telefono.

e) Telefoni alle amiche di Tarcisio?

Sì, **gli** telefono.

f) Telefoni agli amici di Tarcisio?

Sì, **gli** telefono.

Chi telefona, **telefona a** qualcuno.

Dunque il verbo telefonare ha bisogno di un complemento di termine, introdotto dalla **preposizione A** e quindi di un pronome indiretto.



Mi telefoni?

= Telefoni **a** me?

Sì, **ti** telefono.

= Telefono **a** te.

Ci telefoni?

= Telefoni **a** noi?

Sì, **vi** telefono.

= Telefono **a** voi.

Telefoni **a** Tarcisio?

= Sì, **gli** telefono. = Telefono **a** lui.

Telefoni **a** Elisa?

= Sì, **le** telefono. = Telefono **a** lei.

Telefoni **agli** amici di Elisa?

= Sì, **gli** telefono. = Sì, telefono **a** loro.

Telefoni **alle** amiche di Elisa?

= Sì, **gli** telefono. = Sì, telefono **a** loro.

17. Completate il riquadro con i pronomi.

PRONOMI PERSONALI					
RIFLESSIVI		DIRETTI		INDIRETTI	
(io)	mi chiamo	(tu)	mi chiami	(tu)	mi telefoni
(tu)	ti chiami	(io)	ti chiamo	(io)	ti telefono
(lui)	si chiama	(io)	lo chiamo	(io)	gli telefono
(lei)	si chiama	(io)	la chiamo	(io)	le telefono
(noi)	ci chiamiamo	(voi)	ci chiamate	(voi)	ci telefonate
(voi)	vi chiamate		vi chiamo		vi telefono
(loro)	si chiamano	(io)	li chiamo	(io)	gli telefono
			le chiamo		

18. Articolo o pronome?

Individuate se le parole evidenziate sono articoli o pronomi. Se sono articoli, a quale elemento si riferiscono? Se sono pronomi, quale elemento sostituiscono?

- a) “Il problema dell’umanità è che **gli** stupidi sono strasicuri, mentre **gli** intelligenti sono pieni di dubbi.”

Bertrand Russell

gli stupidi: articolo

gli intelligenti: articolo



- b) “**Le** avevano detto che era un genio. Da allora cercava di entrare in tutte **le** lampade che trovava.”

Adattato da *A. Ricci*

le avevano detto: pronome indiretto

= avevano detto a lei

le lampade: articolo



- c) “Mi domando: ma che faccia avrà fatto Maometto quando la montagna **gli** ha bussato alla porta!”

Anonimo

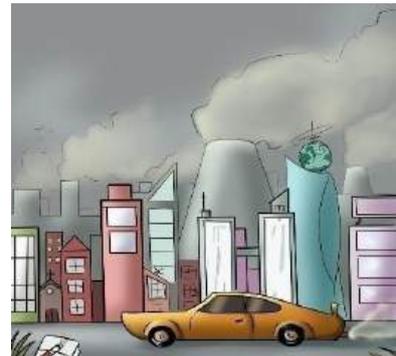
gli ha bussato: pronome indiretto
= ha bussato a lui (alla sua porta)



- d) “Che inquinamento! Prima di respirare **l’**aria dovevamo bollirl**la!**”

Stefano Salvi

l’aria: articolo
bollirla: pronome diretto = bollire l’aria



- e) “Ho capito di essere invecchiato quando al mio compleanno tutti **gli** invitati si sono messi intorno alla torta per scaldarsi **le** mani.”

George Burns

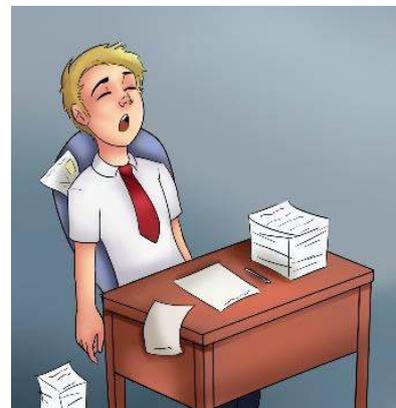
gli invitati: articolo
le mani: articolo



- f) “Se qualcosa è difficile da fare, significa che non vale **la** pena di far**la.**”

Homer Simpson

la pena: articolo
farla: pronome diretto = di fare questa cosa



- g) “Con il mio ex marito ci eravamo innamorati a prima vista. Forse **gli** dovevo dare una seconda occhiata.”

Mia Farrow in Crimini e misfatti

gli dovevo dare: pronome indiretto
= dovevo dare una seconda occhiata a lui



- h) “È buffa **la** fortuna. Magari non ne vedi neanche **l'**ombra per anni e poi quando meno te **l'**aspetti si presenta al tuo vicino di casa.”

Franco Merafino

la fortuna: articolo

l'ombra: articolo

l'aspetti: pronome diretto = aspetti la fortuna



19. Completate con **gli** o **le**.

- a) – Cosa hai insegnato a tuo figlio?
– **Gli** ho insegnato tutto quello che so.
- b) – Cosa hai insegnato a tua figlia?
– **Le** ho insegnato tutto quello che so.
- c) – Cosa hai insegnato ai tuoi figli?
– **Gli** ho insegnato tutto quello che so.
- d) – Cosa hai insegnato alle tue figlie?
– **Gli** ho insegnato tutto quello che so.
- e) Gli amici di Tarcisio **gli** hanno preparato una festa d'addio. Marcelo ha deciso di invitare anche Carlo alla festa. **Gli** ha telefonato e **gli**

ha detto di passare a casa sua verso le undici. Marcelo ha invitato anche Fernanda. **Le** ha telefonato e **le** ha detto di andare direttamente al bar di Nico verso le undici.



20. Completate con **gli** o **li**.

a) Giada e Viola hanno due bambini piccoli e ogni giorno vanno al parco. Mentre chiacchierano Giada si accorge che ha perso di vista i bambini.

Giada: Dove sono i ragazzi?

Viola: Eccoli, sono là in fondo che giocano sullo scivolo.

Giada: Che spavento! Non **li** vedevo più.

b) I tuoi genitori, non **li** conosco ancora. Quando me **li** presenti?

c) La madre chiede alla figlia: Oggi è il vostro anniversario, vero? Che cosa regali a tuo marito?

La figlia risponde: **Gli** regalo un orologio.

d) **Raffaella:** Che begli stivali! Dove **li** hai comprati?

Antonella: **Li** ho comprati a Treviso. **Li** avevo visti due mesi fa, ma erano troppo cari e adesso ho approfittato che c'erano i saldi e **li** ho comprati per metà prezzo.

e) Ho telefonato a Daniele e **gli** ho detto tutta la verità. Ora è molto arrabbiato con me. Non so più cosa fare. **Gli** telefono ogni giorno, ma non mi risponde mai. **Gli** ho scritto un'e-mail e non mi ha risposto. **Gli** ho anche spedito una lettera e ancora niente. Forse lo vado a trovare e così facciamo chiarezza.

f) **Mamma:** Pierino, hai fatto gli esercizi?

Pierino: Ancora non **li** ho fatti perché devo consegnar**li** solo fra due giorni.

Mamma: Ho capito, come sempre, aspetti fino all'ultimo momento per far**li**.

g) Francesco e Chiara parlano del fatto che di solito il loro prof. ci mette tanto per correggere e riconsegnare i compiti agli studenti.

Francesco: Cosa hai consegnato al professore?

Chiara: **Gli** ho consegnato i compiti.

Francesco: E il professore **li** ha corretti?

Chiara: Ma sai che non ci potevo credere. **Li** ha corretti subito e me **li** ha restituiti la lezione successiva.

f) **Paolo:** Ho telefonato a Luigi per chiedergli un favore.

Francesca: Di solito non è disponibile. Cosa ti ha risposto?

Paolo: Stranamente questa volta mi ha risposto di sì.

21. Completate con i pronomi adatti.

a) Hai visto gli zii?

Sì, **li** ho visti.

b) Hai visto le zie?

Sì, **le** ho viste.

c) Hai scritto agli zii?

Sì, **gli** ho scritto una cartolina.

d) Hai scritto alle zie?

Sì, **gli** ho scritto una cartolina.

I PRONOMI E I VERBI CON I MODI INDEFINITI

Osservate la posizione dei pronomi nelle seguenti frasi estratte dall'esercizio precedente:

Ancora non **li ho fatti** perché devo **consegnarli** solo fra due giorni.
Ho capito, come sempre, aspetti fino all'ultimo momento per **farli**.
Ho telefonato a Luigi per **chiedergli** un favore.

Riuscite a scoprire la regola della collocazione pronominale in italiano? I pronomi vanno messi prima o dopo il verbo?

I pronomi devono essere collocati **prima del verbo** quando quest'ultimo è coniugato (modi indicativo, congiuntivo e condizionale):

Li ho fatti.

Li avevo visti.

Li aspetterò.

Gli avrei telefonato.

Gli chiedo.

Che Dio **lo** ascolti.

Lo dovevo fare.

Nei modi infinito, imperativo (informale), gerundio e participio il pronome va collocato **dopo il verbo**:

Per chiamar**lo**.

Di far**lo**.

Ad ascoltar**lo**.

Da consegnar**gli**.

Telefonand**ogli**.

Aspettand**olo**.

Guarda**lo**, prendi**lo**, apri**lo** e leggi**lo**.

Con i **verbi modali** (*potere, volere, dovere*) i pronomi vanno messi prima o dopo il verbo?

Li posso vedere

Posso veder**li**.

Gli devo telefonare

Devo telefonar**gli**.

Li voglio assaggiare

Voglio assaggiar**li**.

Nel caso dei **verbi modali** (*potere, volere, dovere*) la regola si mantiene. I pronomi possono essere collocati **prima del verbo modale (coniugato)** o dopo il verbo principale all'infinito e unito a quest'ultimo.

Prima del verbo coniugato

Dopo il verbo all'infinito:

Lo posso fare.

Posso far**lo**.

Lo voglio fare.

Voglio far**lo**.

Lo devo fare.

Devo far**lo**.

I PRONOMI ACCOPPIATI

Osservate gli esempi:



Elisa chiama Tarcisio e gli chiede di passare dal fruttivendolo e comprare un po' di frutta.

Glielo chiede perché si è ricordata che ai brasiliani piace mangiare la frutta a colazione.

Il verbo *chiamare* richiede un complemento diretto: chi chiama, chiama qualcuno: *Elisa chiama Tarcisio*.

Il verbo *telefonare* richiede un complemento di termine (introdotto dalla *preposizione a*): chi telefona, telefona **a** qualcuno.

Il verbo *chiedere* richiede due complementi: chi chiede, chiede qualcosa **a** qualcuno: *Elisa chiede a Tarcisio di comprare un po' di frutta*.

Leggete la frase:



Tarcisio consegna il regalo a Elisa. Glielo consegna il giorno dopo il suo arrivo, dopo aver disfatto le valige e aver messo a posto la sua roba.

Anche il verbo *consegnare* chiede due complementi: chi consegna, consegna qualcosa **a** qualcuno.

Se vogliamo sostituire i complementi con un pronome possiamo:

- Sostituire soltanto il complemento diretto: **il regalo**.

*Tarcisio **lo** consegna a Elisa.*

- Sostituire soltanto il complemento di termine: **a Elisa**.

*Tarcisio **le** consegna il regalo.*

- Sostituire tutti e due i complementi: **il regalo a Elisa**.

*Tarcisio **glielo** consegna.*

22. Sostituite i complementi diretti o di termine indicati con un pronome.

a) Angelo offre **il caffè** all'amico.

Angelo **lo** offre all'amico.

b) Anna offre il caffè **a Giulio**.

Anna **gli** offre il caffè.

c) I signori offrono **il caffè a Pietro**.

I signori **glielo** offrono.

d) La mamma offre **la merenda** ai bambini.

La mamma **la** offre ai bambini.

e) La nonna offre la torta **alle nipotine**.

La nonna **gli** offre la torta.

f) La zia offre **la pasta ai bambini**.

La zia **gliela** offre.



CONCLUSIONE

OFFRIRE COSA?	A CHI?	OFFRIRE QUALCOSA A QUALCUNO
IL CAFFÈ	A LUI A LORO	GLI + LO = GLIELO
LA TORTA		GLI + LA = GLIELA
I CIOCCOLATINI		GLI + LI = GLIELI
LE CARAMELLE		GLI + LE = GLIELE

23. Sostituite i complementi diretti o di termine indicati con un pronome.

a) Veronica offre **un passaggio** all'amica.

Veronica **lo** offre all'amica.

b) Tiziano offre un passaggio **a Gaia**.

Tiziano **le** offre un passaggio.

c) I ragazzi offrono **un passaggio alla professoressa**.

I ragazzi **glielo** offrono.

d) Giada consegna **i compiti all'insegnante**.

Giada **glieli** consegna.

e) Tiberio dà i biglietti **alla cassiera**.

Tiberio **le** dà i biglietti.

f) I ragazzi presentano **le ragazze tedesche alla madre**.

I ragazzi **gliele** presentano.



CONCLUSIONE		
OFFRIRE COSA?	A CHI?	OFFRIRE QUALCOSA A QUALCUNO
IL CAFFÈ	A LEI	LE + LO = GLIELO
LA TORTA		LE + LA = GLIELA
I CIOCCOLATINI		LE + LI = GLIELI
LE CAMELLE		LE + LE = GLIELE

LETTURA



Immagine: Veduta panoramica dei tetti di Bologna

Bologna è una città dalle antiche origini, testimoniate, tra le altre cose, anche dalla sua struttura urbanistica. Nel corso dei secoli è stata delimitata, in fasi successive, da tre cerchi di mura, l'ultima delle quali, la *Cicla*, di forma poligonale, risale al sec. XIII e circonda quello che attualmente i bolognesi chiamano centro storico.

In Italia sono tante le città che posseggono un centro storico di grandi o piccole dimensioni, demarcato da mura reali o fittizie, ovvero non più esistenti ma ben presenti nell'immaginario collettivo, come nel caso della *Cicla*.



Immagine: Piazza Maggiore (veduta dalla Torre dell'Orologio). Di fronte: Palazzo dei Banchi. A destra: Basilica di San Petronio. A sinistra: Palazzo del Podestà.

A Bologna, ma un po' ovunque, vivere *fuori le mura* (o *fuori porta*) o *dentro le mura* comporta, in genere, differenze a più livelli. Per cominciare, nei prezzi degli alloggi in affitto o in compravendita: sono decisamente più alti *dentro le mura*, poiché vivere in centro concede un certo prestigio, oltretutto la comodità della vicinanza a diversi servizi (scuole, uffici pubblici ecc.) raggiungibili anche a piedi o in bicicletta in tempi ragionevoli e senza troppi sforzi. Eh sì, perché il centro è “a misura d'uomo”.



Immagine: Via degli Orefici.

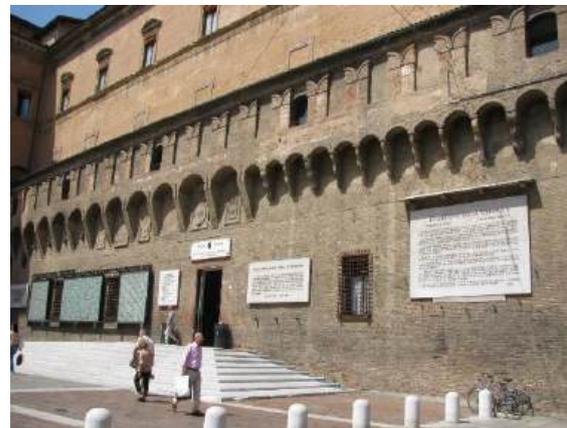


Immagine: Piazza del Nettuno e Biblioteca Comunale Salaborsa.



Al contrario, abitare *fuori porta* è più a buon mercato, e lo è sempre più man mano che ci si allontana dal centro verso la periferia, dove spesso sorgono grandi quartieri di case popolari e l'uso dei mezzi pubblici o privati per gli spostamenti quotidiani s'impone.



Immagine: Porta Galliera



Immagine: Piazza della Mercanzia, 3



A livello architettonico, Bologna è nota anche per i suoi portici; ve ne sono ben 38 km solo nel centro storico! Perché così tanti? Perché, in epoca medievale, in corrispondenza del crescente prestigio internazionale dell'Ateneo bolognese, la città si trovò nella necessità di accogliere un grande numero di studenti e docenti provenienti da varie parti d'Italia e del mondo. I caseggiati cittadini, che sorgevano già contigui l'uno all'altro, vennero dunque allargati, dal primo piano in poi e, nello spazio sottostante, vennero creati portici e colonnati a sostegno della nuova struttura.



Immagine: Via del Pratello

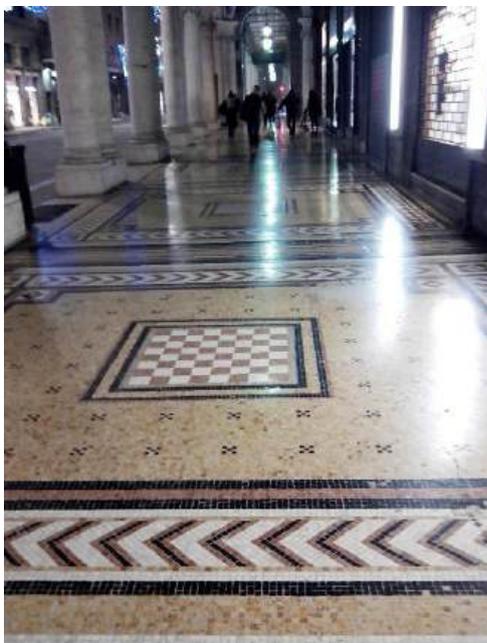


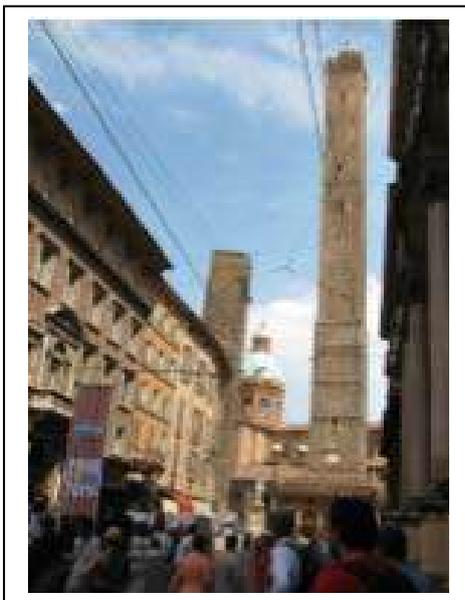
Immagine: Via Indipendenza

I portici albergarono ben presto varie attività commerciali, con ciò contribuendo a formare e ad affermare nel corso del tempo l'identità architettonica e culturale che ancora oggi contraddistingue la città: prediligere, per fare la spesa, i piccoli negozi di quartiere ai grandi supermercati è forse una consuetudine incentivata da questa vocazione urbanistica.



Immagine: il condominio di Elisa, i portoni d'accesso sotto i portici

I portoni d'accesso ai condomini (come quello di Elisa!) si susseguono l'uno accanto all'altro sotto i portici, ma la struttura edilizia è unica per tutto l'isolato.



Le Due Torri:
degli Asinelli, la più alta;
della Garisenda, la più bassa

In definitiva, il centro – senza necessità di ulteriori specificazioni – è davvero il centro della città sia a livello fisico-urbanistico che storico, commerciale, culturale, economico ecc. Dunque “andare in centro”, per chi non ci vive, significa letteralmente, nel caso di Bologna, “recarsi nello spazio compreso entro le mura della *Cicla*” – perché è lì il fulcro della vita cittadina – per passeggiare, fare spese, andare in un cinema “tradizionale” (non in

un centro commerciale, per carità!), a teatro o semplicemente “fare le vasche” o sedersi in piazza, magari su un muretto o una scalinata, per vedere e farsi vedere.



Immagine: Mercato di Mezzo (Via Clavature)

Il centro è una sorta di custode dell'identità per coloro che sentono di appartenere a un territorio (urbano o extra-urbano), che si riconoscono nelle sue tradizioni, nel suo dialetto (talvolta), ma anche e

sempre più per le prime e, soprattutto, per le seconde generazioni di stranieri che vivono in Italia, i quali, con la loro attiva presenza nella vita cittadina, con i loro negozi ad esempio, contribuiscono a risignificare il volto della città.

In Italiano “l’attaccamento esagerato e gretto alle tradizioni e agli usi della propria città” è detto campanilismo, termine derivato da campanile. E infatti, tra gli edifici che non possono mai mancare nel centro storico troviamo la chiesa, ma anche il palazzo comunale, l’ufficio postale, l’AUSL, le banche, le scuole di vario ordine e grado, la biblioteca comunale ecc.



Immagine: Palazzi nei pressi della Stazione.

ESERCIZIO DI COMPRESIONE SCRITTA

1. Scegliete la risposta corretta.

a) Che cosa è la *Cicla*?

L'insieme dei portici di Bologna.

Una cerchia di mura di forma poligonale che circonda il centro storico di Bologna.

L'insieme delle ciclabili che forma la viabilità urbana di Bologna.

b) Lungo la sua storia Bologna è stata delimitata da 3 cerchie di mura, di cui la *Cicla* è la più recente.

vero

falso

c) Per un italiano la delimitazione del centro storico è sempre molto chiara, anche se non ci sono più le mura fisiche per delimitarlo.

vero

falso

d) Di solito il centro storico si sviluppa intorno alla piazza principale.

vero

falso

e) In una pubblicità di appartamenti in vendita quali sono gli appartamenti di maggior pregio? Usando i numeri da 1 a 5, in cui 1 indica l'immobile più pregiato e 4 quello meno pregiato, elencate il valore simbolico di ogni immobile.

1) miniappartamento in centro storico o dentro le mura.

4) miniappartamento in periferia.

3) miniappartamento nella prima periferia.

2) miniappartamento fuori le mura o fuori porta.

f) Rileggete il brano e segnate se le frasi sottostanti sono vere (V) o false (F).

“Perché dal Medioevo, in corrispondenza del crescente prestigio internazionale dell’Ateneo bolognese, la città si trovò nella necessità di accogliere un grande numero di studenti e docenti provenienti da varie parti d’Italia e del mondo. I caseggiati cittadini, che sorgevano già contigui l’uno all’altro, vennero dunque allargati, dal primo piano in poi e, nello spazio sottostante, vennero creati portici e colonnati a sostegno della nuova struttura.”

- (V) L’espressione *Ateneo bolognese* si riferisce all’Università di Bologna.
- (F) Gli studenti dormivano sotto i portici.
- (V) Le case bolognesi erano e sono fino ad oggi accostate l’una all’altra.
- (V) I portici nascono dalla necessità di ampliare gli appartamenti al primo piano, giacché essendo attaccate l’una all’altra le case non avevano spazi per allargarsi.

g) Scegliete la risposta corretta. L’espressione “il centro è a *misura d’uomo*” significa che:

- () gli uomini medioevali, che erano piccoli, potevano passeggiare lungo i portici.
- (x) nel centro storico si fa tutto a piedi o in bici, non servono le macchine.
- () solo gli abitanti possono girare in macchina nel centro storico.

h) Scegliete la risposta corretta. L’espressione “*fare le vasche*” corrisponde a:

- () Farsi il bagno nella fontana della piazza come nel film *La dolce vita* di Fellini.
- (x) Andare avanti e indietro nella piazza o nella via principale per vedere e farsi vedere.
- () Mangiare coppette di gelato seduti in una panchina in piazza.

RIFLESSIONE

2. Spiegate il brano con le vostre parole:

“Il centro è una sorta di custode dell’identità per coloro che sentono di appartenere a un territorio (urbano o extra-urbano), che si riconoscono nelle sue tradizioni, nel suo dialetto (talvolta), ma anche e sempre più per le prime e, soprattutto, per le seconde generazioni di stranieri che vivono in Italia, i quali, con la loro attiva presenza nella vita cittadina, con i loro negozi ad esempio, contribuiscono a risignificare il volto della città.”

- 3. Qual è il rapporto dei brasiliani con il centro storico delle loro città?
- 4. Dove sono ubicati gli immobili di maggior prestigio nella tua città?

LESSICO

Quando arriva a Bologna Tarcisio comincia a capire che non solo la lingua cambia da un paese all’altro, ma soprattutto la cultura. E la cultura comprende anche le soluzioni abitative e urbanistiche.

5. Abbinare le immagini alle frasi.

- (1) In questo **fabbricato** c’è la Cineteca di Bologna.
- (2) Lungo il fiume Arno, a Firenze, ci sono tanti **palazzi**.
- (3) Come si chiama questo **castello**? Castel Sant’Angelo.
- (4) È una **via** a senso unico.
- (5) Per andare a Milano prendi l’**autostrada**.

- (6) Se non vuoi pagare il pedaggio, non prendere l'autostrada, prendi la **statale**.
- (7) È un bel **viale** largo e alberato.
- (8) Una **strada di campagna**.
- (9) Come avviene nelle strade normali, anche a Venezia le imbarcazioni devono rispettare il **semaforo**.
- (10) Per i pedoni c'è il **marciapiede**, per le bici c'è la **ciclabile** e per le auto c'è la **strada**.
- (11) Il centro storico è diventato **zona pedonale**.
- (12) Tarcisio attraversa la strada sulle **strisce pedonali**.



- a) In questo **fabbricato** c'è la **Cineteca di Bologna**.



- b) **Lungo il fiume Arno**, a **Firenze**, ci sono tanti **palazzi**.



- c) Come si chiama questo **castello**?
Castel Sant'Angelo.



d) È una via a senso unico.



e) Per andare a Milano prendi l'autostrada.



f) Se non vuoi pagare il pedaggio, non prendere l'autostrada, prendi la statale.



g) È un bel viale largo e alberato.



h) Una strada di campagna.



i) Come avviene nelle strade normali, anche a Venezia le imbarcazioni devono rispettare il semaforo.



l) Per i pedoni c'è il marciapiede, per le bici c'è la ciclabile e per le auto c'è la strada.



m) Il centro storico è diventato zona pedonale.



n) Tarcisio attraversa la strada sulle strisce pedonali.

PER FARE ESERCIZIO

Per noi brasiliani, le regole che determinano l'impiego dei pronomi non sono difficili da capire, però, siccome nel portoghese brasiliano non sempre usiamo i pronomi diretti e indiretti, dobbiamo fare pratica per cercare di renderne automatico l'uso.

Per questo motivo vi proponiamo una lunga serie di esercizi.

PRONOMI PERSONALI					
DIRETTI		INDIRETTI		ACCOPIATI ⁸	
(tu)	Mi chiami?	(tu)	Mi telefoni.	(tu)	Me lo consegni domani.
(io)	Ti chiamo.	(io)	Ti telefono.	(io)	Te la offro io.
(io)	Lo chiamo.	(io)	Gli telefono.	(io)	Gliela faccio vedere.
(io)	La chiamo.	(io)	Le telefono.	(io)	Glieli do.
(voi)	Ci chiamate.	(voi)	Ci telefonate.	(voi)	Ce la proponete.
(io)	Vi chiamo.	(io)	Vi telefono.	(io)	Ve la presento.
(io)	Li chiamo.	(io)	Gli telefono.	(io)	Gliele faccio vedere.
(io)	Le chiamo.				

Rispondete alle domande per fare pratica.

⁸ In questa colonna vi facciamo vedere alcuni esempi di combinazioni tra i pronomi diretti e indiretti.

1. Fai l'esercizio per domani? *Sì, lo faccio.*
2. Hai fatto l'esercizio? *Sì, l'ho fatto.*
3. Avete fatto l'esercizio? *Sì, l'abbiamo fatto.*
4. Anche Marcello ha fatto l'esercizio? *Sì, l'ha fatto.*
5. Tutti quanti hanno fatto l'esercizio? *Sì, l'hanno fatto.*
6. Stavi facendo l'esercizio quando ti ho interrotto? *Sì, lo stavo facendo.*
7. Stavate facendo l'esercizio quando ha telefonato Paolo? *Sì, lo stavamo facendo.*
8. I tuoi figli facevano l'esercizio mentre guardavano la TV? *Sì, lo facevano.*
9. Anche Giovanna stava facendo l'esercizio? *Sì, lo stava facendo.*
10. Sei sicuro che farai l'esercizio per domani? *Sì, lo farò.*
11. Dino e Gino faranno l'esercizio dopo l'intervallo? *Sì, lo faranno.*
12. Renato farà tutto l'esercizio prima della lezione? *Sì, lo farà.*
13. Avevi già fatto l'esercizio quando è entrato il professore? *Sì, l'avevo già fatto.*
14. Tina, Dina e Gina avevano già finito l'esercizio quando sono entrati i loro genitori? *Sì, l'avevano già finito.*
15. Consegni l'esercizio al maestro? *Sì, glielo consegno.*
16. Consegnate le valutazioni alla professoressa? *Sì, gliele consegniamo.*

17. La studentessa aveva già fatto tutto
l'esercizio quando è andata via la luce? Sì, per fortuna
l'aveva già finito.
18. Hai chiuso la porta, prima di andare
via? Sì, l'ho chiusa.
19. Avete chiuso la porta, prima di andare
via? Sì, l'abbiamo chiusa.
20. Anche Riccardo ha chiuso la porta? Sì, l'ha chiusa.
21. Tutti quanti hanno chiuso la porta? Sì, l'hanno chiusa.
22. Stavi chiudendo la porta quando ti ho
interrotto? Sì, la stavo
chiudendo proprio in
quel momento.
23. Stavate chiudendo la porta quando ha
telefonato Paolo? Sì, la stavamo
chiudendo.
24. I tuoi figli stavano chiudendo la porta
mentre tu e tua moglie prendevate la
macchina? Sì, la stavano
chiudendo.
25. Giovanna stava chiudendo la porta
mentre tu chiudevi le finestre? Sì, la stava
chiudendo.
26. Sei sicuro di aver chiuso bene la porta,
uscendo? Sì, l'ho chiusa bene./
Sì, sono sicuro di
averla chiusa bene.
27. Dino e Gino chiuderanno la porta prima
di andare a letto? Sì, la chiuderanno.
28. Renato chiuderà bene la porta del
negozio? Sì, la chiuderà.
29. Avevi già chiuso la porta quando è
arrivato tuo cugino? Sì, l'avevo già
chiusa.

30. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **la porta** quando sono arrivati i loro genitori? **Sì, l'avevano (appena/già) chiusa.**
31. La studentessa aveva già chiuso **la porta** quando hanno bussato? **Sì, l'aveva già chiusa.**
32. Hai fatto **gli esercizi**? **Sì, li ho fatti.**
33. Avete fatto **gli esercizi**? **Sì, li abbiamo fatti.**
34. Anche Antonio ha fatto **gli esercizi**? **Sì, li ha fatti.**
35. Tutti quanti hanno fatto **gli esercizi**? **Sì, li hanno fatti.**
36. Stavi facendo **gli esercizi** quando ti ho interrotto? **Sì, li stavo facendo.**
37. Stavate facendo **gli esercizi** quando ha telefonato Paolo? **Sì, li facevamo.**
38. I tuoi figli facevano **gli esercizi** mentre guardavano la TV? **Sì, li facevano.**
39. Anche Giovanna faceva **gli esercizi**? **Sì, li faceva.**
40. Sei sicuro che farai **gli esercizi** per domani? **Sì, li farò./
Sì sono sicuro che li farò/di farli.**
41. Dino e Gino faranno **gli esercizi** dopo l'intervallo? **Sì, li faranno.**
42. Renato farà tutti **gli esercizi** prima della lezione? **Sì, li farà.**
43. Avevi già fatto **gli esercizi** quando è entrato il professore? **Sì, li avevo già fatti.**

44. Tina, Dina e Gina avevano già finito **gli esercizi** quando sono entrati i loro genitori? Sì, **li** avevano già finiti.
45. La studentessa aveva già fatto tutti **gli esercizi** quando è andata via la luce? Sì, per fortuna **li** aveva già fatti.
46. Hai chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le** ho chiuse.
47. Avete chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le** abbiamo chiuse.
48. Anche Antonio ha chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le** ha chiuse.
49. Tutti quanti hanno chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le** hanno chiuse.
50. Stavi chiudendo **le finestre** quando ti ho interrotto? Sì, **le** stavo chiudendo proprio in quel momento.
51. Stavate chiudendo **le finestre** quando ha telefonato Paolo? Sì, **le** stavamo chiudendo.
52. I tuoi figli stavano chiudendo **le finestre** mentre tu e tua moglie prendevate la macchina? Sì, **le** stavano chiudendo.
53. Giovanna chiudeva **le finestre** mentre tu stavi chiudendo la porta? Sì, **le** chiudeva.
54. Sei sicuro di aver chiuso bene **le finestre** prima di uscire? Sì, **le** ho chiuse bene.
/Sì, sono sicuro di aver**le** chiuse bene.
55. Dino e Gino chiuderanno **le finestre** prima di andare a letto? Sì, **le** chiuderanno.

56. Renato chiuderà bene **le finestre** del negozio? Sì, **le chiuderà.**
57. Avevi già chiuso **le finestre** quando è arrivato tuo cugino? Sì, **le avevo già chiuse.**
58. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **le finestre** quando sono arrivati i loro genitori? Sì, **le avevano (appena/già) chiuse.**
59. La studentessa aveva già chiuso **le finestre** quando hanno bussato? Sì, **le aveva già chiuse.**
60. Michela aveva già chiuso **le finestre** quando hanno bussato? Sì, **le aveva già chiuse.**
61. Hai telefonato a **Giovanna**? Sì, **le ho telefonato.**
62. Hai detto a **Giovanna** che non saresti venuta **alla festa**? Sì, **gliel'ho detto.**
63. Anche Antonio ha chiuso **la porta**, uscendo? Sì, **l'ha chiusa.**
64. Avete chiuso **la porta**, uscendo? Sì, **l'abbiamo chiusa.**
65. Avete chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le abbiamo chiuse.**
66. Avete fatto **gli esercizi**? Sì, **li abbiamo fatti.**
67. Avete fatto **l'esercizio**? Sì, **l'abbiamo fatto.**
68. Avevi già chiuso **la porta** quando è arrivato tuo cugino? Sì, **l'avevo già chiusa.**
69. Avevi già chiuso **le finestre** quando è arrivato tuo cugino? Sì, **le avevo già chiuse.**
70. Avevi già fatto **gli esercizi** quando è entrato il professore? Sì, **li avevo già fatti.**

71. Avevi già fatto **l'esercizio** quando è entrato il professore? Sì, **l'avevo già fatto.**
72. Anche Bruno ha fatto **gli esercizi**? Sì, **li ha fatti.**
73. Cesare farà tutti **gli esercizi** prima della lezione? Sì, **li farà.**
74. Chiara aveva già fatto tutto **l'esercizio** quando è andata via la luce? Sì, **per fortuna l'aveva già finito.**
75. Stavate chiudendo **la porta** quando ha telefonato Paolo? Sì, **la stavamo chiudendo.**
76. Stavate chiudendo **le finestre** quando ha telefonato Paolo? Sì, **le stavamo chiudendo.**
77. Stavi chiudendo **la porta** quando ti ho interrotto? Sì, **la stavo chiudendo proprio in quel momento.**
78. Stavi chiudendo **le finestre** quando ti ho interrotto? Sì, **le stavo chiudendo proprio in quel momento.**
79. Dina, Tina e Gina avevano già finito **gli esercizi** quando sono entrati i loro genitori? Sì, **li avevano già finiti.**
80. Dino e Gino chiuderanno **la porta** prima di andare a letto? Sì, **la chiuderanno.**
81. Stavate facendo **gli esercizi** quando ha telefonato Paolo? Sì, **li stavamo facendo.**
82. Stavate facendo **l'esercizio** quando ha telefonato Paolo? Sì, **lo stavamo facendo.**

83. Stavi facendo **gli esercizi** quando ti ho interrotto? Sì, **li stavo facendo.**
84. Stavi facendo **l'esercizio** quando ti ho interrotto? Sì, **lo stavo facendo.**
85. Anche Gian Paolo ha chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le ha chiuse.**
86. Gina, Dina e Tina avevano già chiuso **le finestre** quando sono arrivati i loro genitori? Sì, **le avevano (appena/già) chiuse.**
87. Gino e Dino chiuderanno **le finestre** prima di andare a letto? Sì, **le chiuderanno.**
88. Giovanna stava chiudendo **la porta** mentre tu chiudevi le finestre? Sì, **la stava chiudendo.**
89. Gli architetti facevano **l'esercizio** mentre guardavano la TV? Sì, **lo facevano.**
90. Gli ospiti hanno chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le hanno chiuse.**
91. Gli studenti pigri faranno **gli esercizi** dopo l'intervallo? Sì, **li faranno.**
92. Hai chiuso **la porta** prima di uscire? Sì, **l'ho chiusa.**
93. Hai chiuso **le finestre** prima di uscire? Sì, **le ho chiuse.**
94. Hai fatto **gli esercizi**? Sì, **li ho fatti.**
95. Hai fatto **l'esercizio**? Sì, **l'ho fatto.**
96. I professori faranno **l'esercizio** dopo l'intervallo? Sì, **lo faranno.**

97. I tuoi figli stavano chiudendo **la porta** mentre tu e tua moglie prendevate la macchina? **Sì, la stavano chiudendo.**
98. Il signor Tribiani farà tutto **l'esercizio** prima della lezione? **Sì, lo farà.**
99. La signora Bruni aveva già fatto tutti **gli esercizi** quando è andata via la luce? **Sì, li aveva già fatti.**
100. La studentessa aveva già chiuso **la porta** quando hanno bussato? **Sì, l'aveva già chiusa.**
101. Le figlie del professore avevano già finito **l'esercizio** quando sono entrati i loro genitori? **Sì, l'avevano già finito.**
102. Le studentesse pigre hanno fatto **gli esercizi**? **Sì, li hanno fatti.**
103. Anche Michela faceva **gli esercizi**? **Sì, li faceva.**
104. Pierangela chiudeva **le finestre** mentre tu stavi chiudendo la porta? **Sì, le chiudeva.**
105. Anche Pippo ha fatto **l'esercizio**? **Sì, l'ha fatto.**
106. Anche Regina faceva **l'esercizio**? **Sì, lo faceva.**
107. Renato chiuderà bene **la porta** del negozio? **Sì, la chiuderà.**
108. Riccardo e Francesco chiudevano **le finestre** mentre tu e tua moglie prendevate la macchina? **Sì, le chiudevano.**
109. Roberto chiuderà bene **le finestre** del negozio? **Sì, le chiuderà.**

110. Salvatore e Toni facevano **gli esercizi** mentre guardavano la TV? Sì, **li facevano**.
111. Sei sicuro che farai **gli esercizi** per domani? Sì, **li farò**.
112. Sei sicuro che farai **l'esercizio** per domani? Sì, **lo farò**.
113. Sei sicuro di aver chiuso bene **la porta**, uscendo? Sì, **l'ho chiusa bene**.
114. Sei sicuro di aver chiuso bene **le finestre** prima di uscire? Sì, **le ho chiuse bene**.
115. Tina, Dina e Gina avevano già chiuso **la porta** quando sono arrivati i loro genitori? Sì, **l'avevano (appena/già) chiusa**.
116. Tutti gli alunni che sono mancati all'ultima lezione hanno fatto **l'esercizio**? Sì, **l'hanno fatto**.
117. Tutti quanti hanno chiuso **la porta**, uscendo? Sì, **l'hanno chiusa**.
118. Hai dormito bene questa notte? Sì, ho dormito benissimo, grazie.
(non si usa il pronome perché il verbo *dormire* non ha bisogno di complemento oggetto.)
119. Hai telefonato **a Tarcisio**? Sì, **gli ho telefonato**.
120. Hai telefonato **a Elisa**? Sì, **le ho telefonato**.
121. Consegni **gli esercizi al professore**? Sì, **glieli consegno**.
122. Presenti **Maria ai tuoi genitori**? Sì, **gliela presento**.

123. Offri i dolci alle bambine? Sì, **glieli** offro.
124. Dai i soldi alla cassiera? Sì, **glieli** do.
125. Offri le caramelle ai bambini? Sì, **gliele** offro.
126. Regali il libro a tua zia? Sì, **glielo** regalo.
127. Offri un aperitivo agli ospiti? Sì, **glielo** offro.
128. Fai vedere le fotografie ai tuoi genitori? Sì, **gliele** faccio vedere.
129. **Mi** fai vedere il tuo nuovo appartamento? Sì, **te lo** faccio vedere.
130. **Ci** fai vedere il vostro nuovo appartamento? Sì, **ve lo** faccio vedere.



Lezione 5

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Tarcisio e Elisa si mettono a parlare e discutono sugli stereotipi più comuni che caratterizzano italiani e brasiliani. In questa lezione faremo un ripasso dei pronomi diretti, indiretti e accoppiati nei tempi semplici e composti e impareremo gli usi della particella NE.

FICTION: COMPRENSIONE



1. Completate le frasi con le parole adatte.
 - a) Tarcisio parla del viaggio e racconta che:
 - () il volo è stato molto piacevole.
 - () il volo è stato più breve del previsto, quindi è arrivato in anticipo.
 - () ha dormito durante tutto il viaggio.
 - (x) non è riuscito a dormire perché c'erano dei passeggeri chiassosi.
 - b) Elisa crede che la famiglia chiassosa di cui parla Tarcisio sia:
 - (x) italiana.
 - () brasiliana.
 - () tedesca.
 - () danese.

c) Tarcisio risponde che la famiglia era:

- () italiana.
- (x) brasiliana.
- () tedesca.
- () danese.

d) Perché, secondo voi, Elisa suppone che la famiglia sia italiana?

Perché, pur essendo italiana, Elisa ha alcune idee stereotipate sugli stessi italiani.

e) Elencate gli aggettivi che avete ascoltato nel video:

Pesante, scortesi, chiassosi, cafoni, casinisti, maleducati, furbi, approfittatori, mangiatori di riso e fagioli, stereotipata.

f) Perché secondo voi Tarcisio usa l'espressione "vuoi ridere?", prima di spiegare che la famiglia era brasiliana?

Perché ha capito che Elisa credeva che una famiglia



chiassosa e rumorosa dovesse, per forza, essere italiana.

g) In *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto che anche Tarcisio aveva delle opinioni stereotipate sugli italiani, magari acquisite dalla convivenza con i nonni, con gli zii oppure da quello che vedeva nei film. Nella puntata in cui Tarcisio si prepara per il colloquio di lavoro emergono due di questi stereotipi conosciuti in tutto il mondo. Quali sono?

L'amore per il calcio, e la mafia così come viene ritratta dai film nordamericani. Per il colloquio di lavoro Tarcisio sceglie due magliette: una maglietta della Juve e una maglietta del film americano *Il Padrino*.



h) Secondo voi, che cosa significa una *cena italiana stereotipata*?

Risposte libere.

Una cena italiana stereotipata, di solito, è una cena abbondante e con varie portate: un primo piatto a base di pasta, un secondo di carne con contorno di verdure e patate, e poi l'insalata. Come bevande: acqua e vino e, infine, un dolce tipico come dessert. E non possiamo dimenticare il caffè, per chiudere davvero! È un pasto molto lungo, con tante ore di chiacchiere.

RIPASSO: I PRONOMI

2. Completate il testo con le parole o le terminazioni mancanti.

Abbiamo visto che, mentre in portoghese i pronomi che sostituiscono un complemento possono essere **impliciti** o espliciti, in italiano, i pronomi diretti, indiretti e accoppiati sono **sempre espliciti**.

Esempio:

- a) Ieri ho visto Luigi in centro. Era da un po' che non **lo** vedevo. **L'**ho chiamato e **l'**ho invitato a prendere un aperitivo. Lui mi ha detto che non poteva perché aveva fretta. Allora, **gli** ho lasciato il mio numero di telefono e ci siamo dati appuntamento per sabato.



Abbiamo anche imparato che i pronomi vanno collocati **prima** del verbo quando quest'ultimo è coniugato o **dopo** il verbo in un modo indefinito (infinito, gerundio, participio) e all'imperativo (informale). Con i verbi modali (*potere, volere, dovere*) la regola si mantiene: i pronomi possono essere collocati prima del verbo modale (coniugato) o dopo il verbo principale all'infinito e unito a quest'ultimo.

Esempi:

- b) Prendi qualcosa?

Sì, un dolce, **lo** mangio volentieri.

Puoi mangiare i dolci?

Sì, **li** posso mangiare, basta che non esagero.

Sì, posso mangiar**li**, basta che non esagero.



Infine abbiamo osservato che i verbi al participio **passato** concordano **solo** con i pronomi **diretti**, **non** concordano con i pronomi **indiretti**.

Esempi:

Hai letto i libri? Sì, **li ho letti.**

Il participio passato del verbo *leggere* concorda con il pronome diretto **li** che sostituisce **i libri**.

Hai letto le riviste? Sì, **le** ho lette.

Il participio passato del verbo *leggere* concorda con il pronome diretto **le** che sostituisce **le riviste**.

Hai telefonato ai ragazzi? Sì, **gli** ho telefonato.

Il participio passato del verbo *telefonare* **non** concorda con il pronome indiretto **gli** che sostituisce **ai ragazzi**.

Hai telefonato a Giada? Sì, **le** ho telefonato.

Il participio passato del verbo *telefonare* **non** concorda con il pronome indiretto **le** che sostituisce **a Giada**.

Hai consegnato il compito alla professoressa?

Sì, **gliel'**ho consegnato ieri.

Il participio passato del verbo *consegnare* **non** concorda con il pronome indiretto che sostituisce **alla professoressa**, ma con il pronome diretto **lo** che sostituisce **il compito**.

Hai consegnato la tesi al professore?

Sì, **gliel'**ho consegnata due o tre giorni fa.

Il participio passato del verbo *consegnare* **non** concorda con il pronome indiretto che sostituisce **al professore**, ma con il pronome diretto **la** che sostituisce **la tesi**.

c) Ieri ho visto Luigina in centro. Era da un po' che non la vedevo. L'ho chiamata e l'ho invitata a prendere un aperitivo. Lei mi ha detto che non poteva perché aveva fretta. Allora, le ho lasciato il mio numero di telefono e ci siamo dati(e) appuntamento per sabato.



3. Leggete il dialogo e rispondete alle domande.

Elisa: Raccontami tutto. Quanto è durato il viaggio?

Tarcisio: Il viaggio dal Brasile all'Italia dura circa 11 ore, senza scali.

Elisa: *Che palle!*¹ Sei riuscito almeno a dormire?

Tarcisio: Mah, a dire la verità ne ho approfittato per organizzarmi. Ho fatto un elenco dei posti che volevo visitare; ho guardato le cartine e le mappe dell'Italia per capire quanto tempo ci voleva per venire a Bologna da Roma; ho controllato se avevo la prenotazione e qual era l'indirizzo dell'albergo; poi ho controllato anche se avevo il numero di telefono dell'autista del pulmino che doveva venire a prendermi all'aeroporto, perché dovevo chiamarlo appena passato il controllo del passaporto. Purtroppo quella famiglia di cui ti parlavo prima ha fatto un sacco di *casino*² durante tutto il tragitto: i bambini saltavano, urlavano, ridevano ad alta voce e alla fine si sono anche messi a curiosare tra le mie cose e a farmi domande su quello che facevo, insomma di tutto e di più.

¹*Che palle!* Espressione volgare per esprimere *noia, stanchezza, fastidio*. Si impiega soltanto in un registro molto informale o familiare.

²*Casino* significa *confusione, baldoria* e dev'essere usata soltanto in un registro molto informale o familiare, perché in origine significava *casa di prostituzione*.

Elisa: Dai, per lo meno non ti sei annoiato. Ma gli davi retta³ o gli hai detto di star zitti?

Tarcisio: Ho cercato di non essere scortese, ma gli ho detto che volevo stare tranquillo e lavorare un po'.



a) Tarcisio ha dormito bene in aereo?

No, non ha dormito molto bene.

b) Ha guardato la cartina?

Sì, l'ha guardata.

c) Ha guardato le mappe?

Sì, le ha guardate.

d) Ha controllato il numero dell'autista?

Sì, l'ha controllato.

e) Quando Tarcisio ha telefonato all'autista?

Gli ha telefonato dopo aver passato il controllo passaporti.

³Dare retta significa prestare ascolto o attenzione a un'altra persona; seguirne i consigli.

f) Tarcisio ha detto ai bambini di stare zitti?

No, non gliel'ha detto.

g) I bambini hanno chiesto a Tarcisio che cosa stava facendo?

Sì gliel'hanno chiesto.

h) Tarcisio ha detto ai bambini che doveva lavorare?

Sì, gliel'ha detto.

4. L'espressione **dare retta** significa prestare ascolto o attenzione a un'altra persona; seguirne i consigli, insomma, *interagire con qualcuno*. Questa espressione richiede un pronome indiretto: chi dà retta, dà retta *a qualcuno*. Completate le frasi con i pronomi indiretti:

a) Valentina non **mi** dà mai retta: **le** parlo a vanvera⁴, tanto fa sempre come vuole lei; è una grande menefreghista.

b) Pierino è proprio un bambino viziato⁵. Suo padre cerca di spiegar**gli** che non può fare i capricci, ma il bimbo non **gli** dà mai retta.

c) Non vedi che lui non **ti** dà mai retta? Non hai ancora capito che non ti vuol bene.

d) Elisa scherza con Tarcisio e **gli** dice che i brasiliani sono tutti pigri e menefreghisti, ma lui non **le** dà retta, ha capito che per gli italiani l'ironia è una cosa normale.

LA PARTICELLA “NE”

5. Guardate la spiegazione in video sulla particella **ne** e completate il testo.

⁴Parlare a vanvera significa parlare al vento, parlare e non essere ascoltati.

⁵Essere viziato significa non accettare mai un “no” come risposta, non accettare rimproveri, avere tutto quello che si desidera.

La particella **ne** può avere la funzione di pronome, in questo caso sostituisce “di qualcosa”, “di qualcuno” e cioè sostituisce un complemento introdotto dalla preposizione **di**.

Vediamo qualche esempio:

Elisa parla di lavoro con un'amica al telefono e quando sente il campanello le dice: “scusa, cara, Tarcisio è arrivato. Dopo **ne** parliamo con calma”.



- a) In questo esempio la particella **ne** sostituisce: **di** questa cosa, **di** quello che stavamo dicendo, **di** quello che dobbiamo dirci.

La matrigna di Biancaneve era una strega cattiva e ripeteva sempre: “quelli che mi fanno del male **ne** subiranno le conseguenze, me la sono legata al dito, non me **ne** dimenticherò mai”.



- b) In questo secondo esempio la particella **ne** sostituisce: **del** male, **di** quello che mi hanno fatto.

Ci sono delle persone molto permalose che non dimenticano mai un torto subito, che non perdonano e cercano vendetta. In italiano usiamo l'espressione “legarsela al dito” quando vogliamo dire che qualcuno non dimentica, non perdona.



Vediamo:

Non me **ne** dimenticherò mai!

Me la sono legata al dito.

Sta sul libro nero quel bastardo!

E so bene come vendicarmi! Gliela farò vedere io.



- c) Non te **ne** dimenticherai mai! Te la sei legata al dito.
- d) Mio fratello non se **ne** dimenticherà mai! Se l'è legata al dito.
- e) Non ce **ne** dimenticheremo mai! Ce la siamo legata al dito.
- f) Non ve **ne** dimenticherete mai! Ve la siete legata al dito.
- g) Gli alunni non se **ne** dimenticheranno mai! Se la sono legata al dito.

Ci sono persone, invece, che non si accorgono neanche che qualcuno ha fatto loro del male. Sono persone miti, bonarie e a volte qualcuno se ne approfitta.



Vediamo un esempio:

Carla e Tiziana sono in macchina e un'altra macchina gli taglia la strada.

Tiziana: Ma che deficiente!

Carla: Che c'è?

Tiziana: Ma non hai visto quel maledetto come guida?

Carla: No, non me **ne** sono accorta. Dài, non è successo niente, non prendertela.

Tiziana: Tu sei troppo buona, non ti rendi conto che poi la gente se **ne** approfitta.

I verbi accorgersene, approfittarsene e rendersene conto sono composti da due pronomi:

accorgere	approfittare	rendere
+	+	+
si (riflessivo)	si (riflessivo)	si (riflessivo)
+	+	+
ne (di qualcosa, di qualcuno)	ne (di qualcosa, di qualcuno)	ne conto (di qualcosa)

Vediamo un altro esempio:

Tarcisio ha fatto un giro in centro e quando arriva a casa dice a Elisa:

Tarcisio: Oggi ho visto tante vetture della polizia in centro? Ne sai qualcosa?

Elisa: No, non ne so niente. Ne parlerà il telegiornale più tardi.

Il pronome **ne** sostituisce **di quello che è successo**, di questo argomento, di questo problema, di questa situazione.

In questo caso il **ne** sostituisce l'intera frase, tutto il concetto, e si dice che ha valore "neutro".

Vediamo ancora un esempio:

Tarcisio ha portato dei regali a Elisa per farle conoscere i sapori brasiliani: "cachaça", "goiabada" e "paçoca". Elisa ha gradito i doni, ma quando ha assaggiato i dolci li ha trovati un po' troppo zuccherosi per il gusto italiano e dice a un'amica: "Tarcisio è molto gentile, mi ha portato dei dolci brasiliani, ma per me sono troppo stucchevoli⁶ e ora non so che farmene".

Nella frase: "non so che farmene" la particella **ne** sostituisce: **dei dolci (che mi ha portato Tarcisio)**.

⁶Stucchevole: aggettivo relativo al cibo: *troppo dolce, disgustoso, stomachevole, nauseante*.

6. Completate le risposte con le parole adatte:

a) Ma lui si rende conto che sta facendo una brutta figura?

Macché, una faccia tosta come lui non **se ne renderà** mai conto.

b) Tua mamma si è accorta che hai urtato la macchina?

Per fortuna, non **se n'è accorta**. Domani porto la macchina dal carrozziere.

c) Ti ricordi del viaggio che abbiamo fatto in Calabria nell'estate del 2000? Ti sei rotto la gamba mentre facevamo trekking nel Parco Nazionale della Sila.

Certo, non **me ne** dimenticherò mai.

d) Tuo fratello ha un cuore d'oro.

Hai ragione, è troppo buono, ma a volte non si rende mica conto che la gente **se ne approfitta**.

“NE” PRONOME PARTITIVO

La particella **ne** viene usata anche come pronome partitivo per indicare una quantità, o meglio “una parte” di un “tutto”; per questo motivo si chiama “partitivo”. Vediamo degli esempi.

7. Completate le battute usando il pronome **ne** e il verbo *prendere*:

Franco lavora in una ditta che vende
caffè e fa un'indagine in centro.

Incontra un gruppo di ragazzi e
domanda:

Franco: Vi piace il caffè?

R1: A me sì.



Franco: Quanti caffè prendi al giorno?

R1: Ma non lo so, direi che **ne prendo** tanti, anche cinque o sei al giorno.

Franco: Anche a te piace il caffè? Quanti caffè prendi al giorno?

R2: Sì, mi piace, ma **ne prendo** solo uno la mattina presto e un altro verso le tre di pomeriggio. Dunque, **ne prendo** al massimo due al giorno.

Franco: E tu, invece? Quanti caffè prendi al giorno?

R3: **Ne prendo** molti, anzi, **ne prendo** troppi; alla fine della giornata sono sempre agitato.

Franco: E tu? Quanti caffè prendi al giorno?

R4: Non **ne prendo** nessuno. Il caffè, non lo sopporto.

Franco: Grazie, ragazzi, siete stati gentilissimi. Arrivederci.

AVVERBI

Per indicare intensità, quantità possiamo usare i seguenti avverbi:

poco – molto – tanto – parecchio – troppo

Noi brasiliani tante volte facciamo confusione e usiamo gli avverbi **più** e **troppo** al posto di **molto**, **tanto** o **parecchio**.

Più è impiegato soltanto quando facciamo un paragone:

Non bevo tanti caffè,
ma certamente ne bevo **più di** Aldo.

Questa frase significa che Aldo beve meno caffè di me.

Ho impiegato **più** perché faccio un paragone tra me e Aldo.

Vediamo qualche altro esempio:

Mia moglie fuma **più di** me.

Antonio fuma **più di** suo fratello.

Se non vogliamo fare un paragone dobbiamo scegliere un altro avverbio:



Marito: Manuela, dovresti smettere di fumare.

Moglie: Ma dài, tesoro, ancora? Lo sai che fumo **poco**, anzi **pochissimo**. Accendo una sigaretta ogni tanto, per rilassarmi.



Sono preoccupata perché mio marito fuma **molto**. Prima fumava poco, ma da qualche tempo in qua fuma sempre di più. Domani deve andare a farsi visitare, così ne approfitto per chiedere al dottore il suo parere.



Quando sono depresso, quando mi sento giù, fumo **tanto**. Fumo **parecchio** e non me ne rendo conto. Purtroppo quando me ne accorgo ho già fumato quasi tutto il pacchetto.



Fumo **troppo**, lo so, ma non riesco a smettere.

L'avverbio **troppo** indica **in esagerazione**, cioè una quantità che supera la misura ragionevole; per cui, attenzione a non impiegare **troppo** al posto di *moltissimo*, *parecchio*, *tantissimo*.

Riprendiamo l'esempio:

“Elisa ha gradito i doni, ma quando ha assaggiato i dolci, li ha trovati un po' **troppo** zuccherosi per il gusto italiano”.

L'avverbio **troppo** ci suggerisce che Elisa probabilmente non ha mangiato i dolci.



7

Le paste erano buone, dolcissime, per cui **ne ho mangiate due**.
Erano buone, ma **molto** dolci, quindi **ne ho mangiata una sola**.

⁷ Foto: Fernanda Frasca. Reprodução proibida.

Erano **tanto** dolci, dunque **ne ho mangiata solo una**.

Erano **troppo** dolci e **non sono riuscita a mangiarne neanche una**.

8. Scegliete gli avverbi più adatti per completare le frasi. Segnate tutte le possibilità di risposta.

a) Biancaneve era una ragazza...

() più bella.

() troppo bella.

(x) molto bella.

(x) tanto bella.

(x) bellissima.

b) Mio padre è ..., non mangia, non dorme, fra poco si ammalerà.

() più preoccupato

(x) troppo preoccupato

(x) molto preoccupato

(x) tanto preoccupato

(x) preoccupatissimo

c) Per venire in Italia abbiamo speso...

() più soldi.

(x) più soldi del previsto.

(x) troppo, abbiamo sfornato⁸ il budget.

(x) troppo e ora dobbiamo tornare indietro perché i soldi sono finiti.

(x) molto.

(x) tanto.

(x) parecchio.

⁸Sforare significa *oltrepassare i limiti previsti*.

9. Rispondete alle domande. Cercate di esercitare varie risposte.

Alcune risposte possibili:

a) Quanti gatti hai?



Ne ho molti.

Ne ho parecchi.

Ne ho troppi,
non ci stanno
più dentro casa.



Ne ho sette.

Ne ho molti.

Ne ho tanti.

Ne ho parecchi.

Ne ho tantissimi.



Ne ho uno.

b) Quanti fratelli hai?

Ne ho uno.

Ne ho due.

Ne ho tre.

Non ne ho nessuno, sono figlio unico.

Ho un fratello e una sorella.

Non ho fratelli, ho solo sorelle.

c) Quante sorelle hai?

Ne ho una.

Ne ho due.

Ne ho tre.

Non ne ho nessuna, sono figlio unico.

Ho una sorella e un fratello.

Non ho sorelle, ho solo fratelli.

d) Quanti cani hai?

Ne ho uno.

Ne ho due.

Ne ho tre.

Ne ho molti. Ne ho tanti. Ne ho parecchi.

Non ne ho nessuno.

e) Quanti caffè bevi al giorno?

Ne bevo uno.

Ne bevo due.

Ne bevo tre.

Ne bevo molti. Ne bevo tanti. Ne bevo parecchi.

Non ne bevo nessuno.

f) Quante sigarette fumi ogni giorno?

Ne fumo una.

Ne fumo un pacchetto.

Ne fumo due.

Ne fumo tre.

Ne fumo molte. Ne fumo tante. Ne fumo parecchie.

Non ne fumo nessuna.

Non fumo.

g) Quanti italiani conosci?

Ne conosco uno.

Ne conosco due.

Ne conosco tre.

Ne conosco molti. Ne conosco tanti. Ne conosco parecchi.

Non ne conosco nessuno.

h) Quante città italiane conosci?

Ne conosco una. Ne conosco due. Ne conosco tre.

Ne conosco molte. Ne conosco tante. Ne conosco parecchie.

Non ne conosco nessuna.

La particella NE e il verbo *esserci*

In *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto la differenza tra i verbi *esserci* e *avere*. Facciamo un ripasso?

10. Completate le frasi con i verbi *esserci* o *avere*:

a) Tarcisio **ha** paura di sbagliare quando parla l'italiano.

b) Elisa lo tranquillizza: “non ti preoccupare, anche se sbagli non **ci sono** problemi, ti capiranno lo stesso”.

c) Tarcisio è perfezionista e non **ha** tanta pazienza, ma capisce subito che **ci sono** sbagli tipici di uno straniero ed errori che solo gli italiani commettono.

Osservate la formazione del verbo *esserci* e il pronome **ne**.

Quante aule ci sono in questo palazzo?

Non lo so di preciso, **ce ne saranno** una trentina, anche di più.

Quanti professori ci sono nel Dipartimento di Italianistica?

Ce ne sono tanti.

Quanti Uffici informazioni ci sono?

Ce n'è uno.



11. Vi ricordate della tipologia della casa italiana studiata nella lezione 7 di *Dire, Fare, Partire*? Rispondete alle domande.

a) In un monocale, quante camere da letto ci sono?

Non ce n'è nessuna.

Il soggiorno funge da camera da letto.



b) In un miniappartamento, quante stanze⁹ ci sono?

Ce ne sono due. Di solito, un soggiorno e una camera da letto.

c) In un miniappartamento, quante camere da letto ci sono?

Ce n'è una.

d) In un bilocale, quante stanze ci sono?

Ce ne sono due.

Di solito, un soggiorno e una camera da letto.



e) In un bilocale, quante camere da letto ci sono?

Ce n'è una.

f) In un trilocale, quante stanze ci sono?

Ce ne sono tre.

g) In un trilocale, quante camere da letto ci sono?

Ce ne sono due.

⁹ Qui per *stanza*, non intendiamo la *camera da letto*, ma ciò che in gergo immobiliare si chiama *vano* («*cômodo*» in portoghese). La stanza corrisponde quindi ad ambienti come il soggiorno, il salotto o la camera da letto, anche se usati come ufficio o con altra destinazione.

Per approfondire: devono essere considerati vani accessori che non possono essere considerati nel conteggio del numero di locali: cucina; bagni; ripostiglio; ingresso; corridoio. Però è pratica diffusa quella di considerare la cucina abitabile come vano catastale.

Esempio: se un immobile è costituito da cucina abitabile, camera da letto e bagno, dovrebbe, secondo le regole, essere considerato come monocale con cucina abitabile e bagno, non un bilocale, ma in pratica questo non avviene quasi mai. (<http://agenzie.guida.casa.it/migliora/come-si-conteggiano-i-vani-di-un-immobile/>)

12. Ora parliamo della vostra casa. Cercate di esercitare varie risposte.

Alcune risposte possibili.

a) Quante stanze ci sono?

Ce n'è una. Ce ne sono due. Non ce n'è nessuna.

b) Quanti bagni ci sono?

Ce n'è uno. Ce ne sono due. Non ce n'è nessuno.

c) Quante cucine abitabili ci sono?

Ce n'è una. Ce ne sono due.

Non ce n'è nessuna.



d) Quanti cucinini ci sono?

Ce n'è uno. Ce ne sono due.

Non ce n'è nessuno.

e) Quante porte ci sono?

Ce n'è una. Ce ne sono due.

f) Quante finestre ci sono?

Ce n'è una. Ce ne sono due.



g) Quanti libri ci sono?

Ce ne sono molti.

Non ce n'è nessuno.

h) Quanti balconi o terrazzi ci sono?

Ce n'è uno. Ce ne sono due.

Ce n'è uno per stanza.



UNA PARTE O IL TUTTO?



Un vigile ferma un automobilista che è passato col rosso.

Vigile: Ma lei, non **li** guarda i semafori?

Autista: Be', quando **ne** hai visto uno, **li** hai visti tutti.

La particella **ne** in funzione partitiva – come il nome **stesso specifica** –, non è impiegata per indicare il tutto. Esempio:

Che belle paste, **ne** prendo **una**, anzi **le** prendo **tutte**.

LA PARTICELLA “NE” NEI TEMPI COMPOSTI

Così come avviene per i pronomi diretti, il participio concorda con il numero indicato dalla particella **ne**.

Riprendiamo l'esempio:

Vigile: Ma lei, non **li** guarda i semafori?

Autista: Be' quando **ne** hai visto uno, **li** hai visti tutti.

Vigile: Ma lei, non **le** guarda le strisce pedonali?

Autista: Be', quando **ne** hai vista una, **le** hai viste tutte.



13. Completate le battute tra questi due turisti a Venezia.



Il turista entusiasta e il turista annoiato.

Entusiasta: Guarda le gondole, che spettacolo!

Annoiato: Be', quando **ne** hai vista **una**, **le** hai viste **tutte**.



Entusiasta: Ecco lo squero, dove gli artigiani fabbricano e riparano le gondole.

Annoiato: Ma! Quando **ne** hai visto **uno**, **li** hai visti **tutti**.

Entusiasta: Va bene, ti porto alla stazione: anche uno come te, quando **ne** hai visto **uno**, **li** hai visti **tutti**.



14. Completate le frasi secondo l'esempio:

Enzo fuma due sigarette al giorno,
oggi però ne ha fumate tre perché era molto nervoso.

Alcune risposte possibili.

- a) Di solito bevo solo un caffè al giorno, oggi però **ne prendo due** perché **ho molto sonno ma devo lavorare.**
- b) Di solito ci sono due persone alla fermata quando vengo a lavorare, oggi invece **ce ne sono molte** perché **sono uscito di casa più presto e adesso è l'ora di punta.**
/ oggi invece **non ce n'è nessuna** perché **c'è lo sciopero dei mezzi pubblici.**
- c) Di solito faccio tutti gli esercizi di italiano prima della lezione, questa volta invece **non ne ho fatto nessuno** perché **erano molto difficili e non ci sono riuscito(a).**
/ questa volta invece **ne ho fatti pochi** perché **avevo mal di testa e dopo qualche minuto sono andato a riposare.**
/ questa volta invece **ne ho fatto soltanto uno** perché **il mio cane ha mangiato il foglio con il resto dei compiti.**
- d) Di solito compro pochi cioccolatini, questa mattina invece **ne ho comprati parecchi** perché **non ho il tempo per andare a pranzo.**
/ **ne ho comprati tanti** perché **la mia professoressa va in pensione e le voglio fare una sorpresa.**
/ **ne ho comprati molti** perché **c'erano i miei preferiti.**

- e) Di solito gli adolescenti fanno tante telefonate; i miei figli per fortuna **ne fanno poche** perché **preferiscono sentirsi via messaggio / Whatsapp / SMS.**
/ ne fanno pochissime perché **gliel'ho proibito siccome il mese scorso ho dovuto pagare un occhio della testa per la bolletta .**

FACCIAMO IL PUNTO

15. Rispondete alle domande.

- a) La frase “*Ho visto Anna in centro.*” corrisponde a:

- () L'ho visto in centro.
(**x**) L'ho vista in centro.
() Le ho vista in centro.
() Gli ho visto in centro.

L' (la = Anna) ho vista.

Il participio passato concorda con il pronome diretto la (l').

- b) La frase “*Ho visto le tue sorelle e ho detto loro di venire da me domani sera*” corrisponde a:

- () L'ho viste e le ho detto di venire da me domani sera.
() Li ho visti e gli ho detto di venire da me domani sera.
(**x**) Le ho viste e gli ho detto di venire da me domani sera.
() Le ho viste e le ho dette di venire da me domani sera.

Le (= le tue sorelle).

I pronomi diretti **le e **li** non si possono apostrofare.**

Gli ho detto (= ho detto (a) loro).

Al plurale, il pronome indiretto **gli vale sia per il maschile, sia per il femminile.**

c) La frase “*Non conosco il professore, ma ne ho sentito parlare molto bene*” corrisponde a:

- Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di lui.
- Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di lei.
- Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di esso.
- Non conosco il professore, ma ho sentito parlare molto bene di Lei.

d) La frase “*Non conosco la professoressa, ma ne ho sentito parlare molto bene*” corrisponde a:

- Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di lui.
- Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di lei.
- Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di essa.
- Non conosco la professoressa, ma ho sentito parlare molto bene di Lei.

e) La frase “*Ho consegnato il regalo a Elisa*” corrisponde a:

- Gliel’ho consegnata.
- Gliel’ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Gliel’ =le + l’ (lo = il regalo)

le = a Elisa (quando i pronomi indiretti **gli e **le** si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma **glie**)**

I pronomi diretti **le e **li** non si possono apostrofare.**

f) La frase “*Ho consegnato la valigia a Tarcisio*” corrisponde a:

- Gliel’ho consegnata.
- Gliel’ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Gliel' = gli+ l' (la = la valigia)

gli = a Tarcisio (quando i pronomi indiretti **gli** e **le** si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma **glie**)

g) La frase "*Ho consegnato i dolci brasiliani a Elisa*" corrisponde a:

- Gliel'ho consegnata.
- Gliel'ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Glieli = le+ li (li = i dolci)

le = a Elisa (quando i pronomi indiretti **gli** e **le** si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma **glie**)

h) La frase "*Ho consegnato le valigie a Tarcisio*" corrisponde a:

- Gliel'ho consegnata.
- Gliel'ho consegnato.
- Glieli ho consegnati.
- Gliele ho consegnate.

Gliel' = gli+ le (le = le valigie)

gli = a Tarcisio (quando i pronomi indiretti **gli** e **le** si accoppiano a un pronome diretto assumono la forma **glie**)

I pronomi diretti **le** e **li** non si possono apostrofare.

i) La frase "*Ne riparleremo quando sarai più calmo*" corrisponde a:

- Quando sarai più calmo, parleremo.
- Quando sarai più calmo, parleremo un po'.
- Quando sarai più calmo, parleremo di tutto quello che vuoi.
- Quando sarai più calmo, parleremo di questo argomento.

LETTURA

REGALI

“A caval donato non si guarda in bocca”

Abbiamo visto che Tarcisio vuole far conoscere a Elisa alcuni sapori brasiliani e per questo le regala *cachaça*, *goiabada* e *paçoca*. Se fosse stata Elisa ad andare in Brasile da Tarcisio, probabilmente gli avrebbe



portato olio d'oliva extravergine, Parmigiano Reggiano, Aceto Balsamico di Modena e avrebbe evitato il Prosciutto di Parma solo perché Tarcisio è vegetariano.



Prodotti tipici dell'Emilia-Romagna

È normale voler regalare prodotti culinari del proprio paese, specialmente quando ci si reca all'estero, ma spesso rimaniamo delusi quando capiamo che, al di là dei ringraziamenti di rito e le manifestazioni di entusiasmo (più o meno autentiche), tali prodotti non

incontrano i gusti dell'altro o vengono consumati secondo modalità diverse da quelle a cui siamo abituati, “biasimevoli” per noi.



Insegna della casa dei Salaroli

mortadella fabbricata in Brasile, senza particolari sentimenti di riverenza. Il fatto è che anche il gusto è un fatto culturale, oltreché personale e, come si sa, *de gustibus no es disputandum, oppure i gusti son gusti*.



La letterina per Babbo Natale

Ad esempio, per un emiliano-romagnolo la mortadella è un prodotto pregiato, ma un brasiliano “storcerebbe il naso” se gli venisse regalata e, probabilmente, la consumerebbe come una qualsiasi altra

Ma quali sono i regali che gli italiani si scambiano? E quando lo fanno? Tra le feste “comandate”, il *Natale* e l'*Epifania* (6 gennaio) sono quelle che prevedono lo scambio di regali. Non ci soffermiamo sulla prima, perché i rituali natalizi legati ai doni sono pressoché uguali tra Italia e Brasile – a parte il fatto che in Italia non si gioca a “l'amico segreto” – e invece spendiamo due

parole sulla seconda perché è festeggiata in Italia ma non in Brasile e, per quanto riguarda i regali, è significativa specie per i bambini.

Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio è tradizione che i bimbi appendano una calza, meglio se lunga, al caminetto o vicino a una finestra affinché la Befana – una vecchia signora che viaggia su di una scopa volante – durante la notte appunto, la riempia di doni come caramelle,



La Befana

torroncini e piccoli giocattoli. Ciò nel caso in cui il bambino in questione si sia comportato bene durante l'anno trascorso, diversamente la Befana riempirà la calza solo di carbone (di zucchero, però!).



Le mimose dal fioraio

Tra le festività civili che implicano l'offerta di doni vogliamo ricordare la *Festa della donna* (8 marzo). In questa data, in Italia, si usa regalare alle donne un mazzetto di mimose. L'origine di questa

consuetudine risale alla fine della seconda guerra mondiale e alla Resistenza¹⁰.



Per quanto riguarda le ricorrenze private che richiedono la consegna di doni, oltre a quelle di carattere religioso cattolico (battesimo, comunione, cresima) e ai compleanni, ricordiamo in particolare i matrimoni. In questo caso gli sposi possono scegliere di fare una lista di nozze presso un negozio – nel qual caso ogni invitato sceglierà tra gli oggetti elencati quale regalare – oppure chiederanno un contributo in denaro per la luna di miele. Ad ogni modo sarà sempre possibile regalare loro del denaro... la famosa “busta”.

Ma, al di là delle ricorrenze più o meno prevedibili, cosa si offre quando siamo invitati a pranzo (o a cena) o quando andiamo a trovare qualcuno in ospedale?



Idea regalo: fiori



Idea regalo: dolci fatti in casa

Se siamo invitati a pranzo o a cena da amici, possiamo contribuire portando un dolce o una bottiglia di vino, ad esempio. Ad ogni modo è bene parlare in anticipo con i padroni di casa per essere sicuri che ciò

¹⁰<http://www.ilpost.it/2017/03/08/mimosa-festa-della-donna-perche/>

sia gradito e per accordarsi su cosa portare concretamente, in modo da evitare doppioni e, per quanto riguarda i vini, abbinare il vino alle portate. In Italia è apprezzato che la pietanza o il dessert che si porta come contributo al pranzo (o alla cena) sia preparato con le proprie mani.

In caso di un invito più formale oppure quando non conosciamo bene i padroni di casa è preferibile portare dei pasticcini o dei cioccolatini di pasticceria od offrire un mazzo di fiori alla padrona di casa, evitando però le rose rosse, comunemente legate all'amore, e i crisantemi, che in Italia sono considerati fiori da cimitero.

I fiori sono adatti anche quando si va a trovare qualcuno all'ospedale, specie se si tratta di una signora. E' bene evitare fiori molto profumati però. Si possono regalare anche dolci e cioccolatini, ma solo se siamo sicuri che l'ammalato li possa mangiare.

In linea generale possiamo dire che gli italiani apprezzano che il regalo sia aperto subito, che si ringrazi con enfasi e, magari, che si commenti il dono con dovizia di particolari.

Tra i regali da NON fare, specie se la vostra controparte è superstiziosa, troviamo spilli, aghi e altri oggetti appuntiti, perché si ritiene che portino dolore nonché forbici, coltelli e altri utensili taglienti, perché si crede che spezzino i legami. Tuttavia si può rompere questa sorta di "incantesimo" simulando un acquisto, pagando cioè una cifra simbolica (pochi centesimi) a chi ci sta regalando questi oggetti. Si ritiene inoltre che donare fazzoletti e perle porti lacrime e che regalare scarpe allontanano l'altro da noi. I salvadanai e i portafogli vanno offerti con qualche centesimo già inseritovi all'interno, per scongiurare la povertà.

Infine, una cosa importante: se vogliamo uscire con un amico o un'amica per mangiare qualcosa dobbiamo esprimerci verbalmente in modo chiaro per evitare incresciosi malintesi.



Se diciamo, per esempio: *Ti va di andare al ristorante stasera? Dai, ti invito!* oppure *Oggi è il mio compleanno, sarei molto felice se andassimo a cena insieme sabato sera*, in tutte e due i casi significa che pagheremo noi il conto. Diversamente, se diciamo qualcosa del tipo: *Ti va di andare a mangiare fuori stasera?* sarà implicito che pagheremo “alla romana”, e cioè che ognuno pagherà il proprio conto.

Lo stesso vale per un semplice caffè al bar: chi propone di andare a bere il caffè, di solito paga e dice “offro io!”.

Tra i giovani questi accordi possono variare e pagare “alla romana” è ormai la regola.

ESERCIZIO DI COMPrensIONE SCRITTA

1. Quando parliamo di doni, di regali, possiamo usare il proverbio: “a caval donato non si guarda in bocca”. Spiega con le tue parole il significato di questo proverbio.

Risposta libera.

“Bisogna sempre esser grati per i regali ricevuti, anche se il valore non è sempre quello che ci si aspetta, in quanto ogni regalo non dovrebbe avere valore materiale ma esclusivamente sentimentale. Perché si dice a caval donato non si guarda in bocca? L'età del cavallo si determina guardando i suoi denti. In passato possedere un cavallo era fonte di ricchezza per cui, giovane o vecchio che fosse, il solo fatto di aver ricevuto in dono un cavallo poteva ritenersi un privilegio sufficientemente grande.”

(<http://dettieproverbi.it/proverbi/italia/a-caval-donato-non-si-guarda-in-bocca/#>)

2. C'è qualche proverbio brasiliano che corrisponde a questo proverbio italiano?

A cavalo dado não se olham os dentes.

3. Che cosa regala Tarciso a Elisa?

*Tarcisio le regala *cachaça*, *goiabada* e *paçoca*.*

4. A Elisa piacciono questi prodotti tipici brasiliani?

*La *goiabada* e la *paçoca* probabilmente sono troppo dolci per i suoi gusti.*

5. Elencate alcuni prodotti tipici dell'Emilia Romagna.

Aceto Balsamico di Modena, ciccioli froli, coppa piacentina, cotechino, culatello di Zibello, fiocchetto di prosciutto, mortadella, olio di oliva, pancetta arrotolata, Parmigiano Reggiano, pecorino Scoparolo, piadina, Prosciutto di Parma, salama da sugo, salame di Felino, salame gentile, salame rosa, salsiccia passita, squacquerone, formaggio di fossa di Talamello, tigelle, tortellini, zampone.

6. Secondo il testo, in quali feste gli italiani si scambiano regali?

Natale, Epifania, festa della donna, compleanno, battesimo, comunione, cresima, matrimonio.

7. Abbinare alcune idee regalo alle feste e alle occasioni festive.

- | | |
|-----------------------|--|
| (1) Epifania | (5) uovo di pasqua, cioccolatini ecc. |
| (2) Festa della donna | (3) oggetti per la casa, busta con soldi ecc. |
| (3) Matrimonio | (1) per i bambini: dolci e piccoli giocattoli,
“carbone dolce” ecc. |
| (4) Natale | (2) mimose, fiori ecc. |
| (5) Pasqua | (4) libri, capi d’abbigliamento, CD, prodotti
di stagione, arredo per la casa, profumi ecc. |

8. Cosa si porta, di solito, quando si è invitati a cena o a pranzo da amici o parenti?

Un dolce, una bottiglia di vino, pasticcini, cioccolatini di pasticceria, un mazzo di fiori.

9. Quali sono i fiori da evitare nelle situazioni più comuni di scambio o offerta di doni e perché?

Le rose rosse si offrono esclusivamente a qualcuno con cui abbiamo un rapporto d’amore, ad esempio il fidanzato o la fidanzata; i crisantemi non si devono mai regalare perché sono considerati fiori da morto.

10. Quali sono i doni da evitare per scaramanzia¹¹?

Spilli, aghi, oggetti appuntiti, forbici, coltelli, fazzoletti, perle e scarpe, salvadanai, portafogli.

11. In Italia quando si va al bar o a un ristorante chi paga il conto?

Di solito, chi invita paga. Soprattutto quando si compie gli anni e si invita qualcuno a cena o in un locale per festeggiare. Tra i giovani questi accordi possono variare e pagare “alla romana” è ormai la regola.

¹¹Scaramanzia; scongiuro, formula magica o anche amuleto cui si attribuisce la capacità di allontanare la iettatura e il malocchio, usati quindi per propiziarsi la fortuna. In italiano c’è l’espressione “fare qualcosa per scaramanzia”, per evitare la mala sorte.



Lezione 6

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Tarcisio è un ragazzo di origine italiana, per questo crede di conoscere bene la lingua e la cultura italiane. In casa di Elisa, però, si rende conto che tra la cultura brasiliana e quella italiana ci sono più differenze di quelle che si aspettava, per esempio, circa il modo di organizzare la casa, di mangiare, di fare la spesa. Così il povero ragazzo deve ricevere lezioni extra di cultura da parte di Elisa per imparare tutto e cercare di diventare un comunicatore culturalmente competente. Per quanto riguarda gli elementi linguistici, in questa lezione continueremo a studiare il modo imperativo.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico del bagno e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|----------------|---------------|
| a) teawr | il water |
| b) nidolavan | il lavandino |
| c) chiopesc | lo specchio |
| d) atensfri | la finestra |
| e) toniesc | il cestino |
| f) idbè | il bidè |
| g) naumcasigao | l'asciugamano |

- h) ratcanigcieia la carta igienica
 i) nesiacquco lo sciacquone
 l) nettobiru il rubinetto

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell'esercizio precedente usando gli articoli indeterminativi quando possibile.



un asciugamano



un cestino



un bidè



carta igienica¹



uno sciacquone



una finestra grande

¹ Non usiamo l'articolo indeterminativo per elementi che non si possono contare. Eventualmente potremmo dire: un rotolo di carta igienica, due rotoli di carta igienica, tanta carta igienica.



un rubinetto



un lavandino



uno specchio



un water

3. Quali sono gli aspetti del bagno che secondo voi creano perplessità a un brasiliano in Italia?

La finestra grande; buttare la carta dentro il water; il bidè; l'asciugamano da bidè.

4. Quali sono gli elementi del bagno che potrebbero creare perplessità a un italiano in Brasile?

La finestra piccola; buttare la carta sporca in un cestino; la mancanza del bidè.

5. Scegliete alcune parole dell'esercizio 2 e completate il brano:

Tarcisio si sveglia e va in bagno. Si siede sul **water**, prende un fumetto di Dylan Dog, lo legge, tira **lo sciacquone**, prende la **carta igienica** e la butta nel **cestino**. Poi si rende conto che c'è **una finestra**

grande aperta; prova a chiuderla, ma alla fine non lo fa. Si lava le mani, chiude **il rubinetto** e usa l'**asciugamano** piccolo per asciugarsi le mani, però è l'**asciugamano** da **bidè** di Elisa!

Arriva Elisa che si guarda **allo specchio**, si pulisce il viso, getta il batuffolo di cotone nel **cestino** e si accorge della **carta igienica** sporca. Poi si rende conto che Tarcisio ha usato anche il suo **asciugamano da bidè**.

Tarcisio sta per andare in cucina quando lei lo chiama per spiegargli due o tre cose importanti sull'uso del bagno.

Alla fine Tarcisio pensa che le lezioni di cultura siano finite e che finalmente potrà fare colazione in pace. Ma lui non sa che non si finisce mai di imparare! Specie quando siamo in un paese straniero scopriamo che anche gli aspetti più banali della vita hanno un valore culturale, frutto di scelte di quella società e che essi mettono in gioco le nostre scelte.

6. Osservate la parola “casino” nella seguente frase:

“Hai fatto un po' di *casino*, eh?!”

Segnalate la migliore definizione:

- () una brutta situazione
- () un gioco sbagliato
- (**x**) confusione

7. Quali sono le differenze tra Brasile e Italia per quanto riguarda i seguenti oggetti e i loro usi?

a) La carta igienica.



Non la possono buttare nel cestino ma devono buttarla nel water.



Di solito non la possiamo buttare nel water perché la tubatura idraulica è stretta.

b) Il bidè.



È abbastanza comune nelle case italiane. Gli ospiti di solito ricevono tre asciugamani: uno per il viso, uno per asciugarsi dopo la doccia e l'asciugamano da bidè.



Non è molto comune, di solito usiamo la doccia igienica.

c) La finestra in bagno.



Ci possono essere dei grandi finestroni anche vicino al water.



Le finestre sono piccole, molte volte basculanti e di solito si trovano in alto e non vicino al water.

d) Il cestino.



Lo usano per buttare oggetti come bastoncini, filo interdentale, batuffoli di cotone.



Lo usiamo per buttare via qualsiasi cosa, soprattutto la carta igienica.

8. Guardate il video un'altra volta e segnate se le frasi sono vere (V) o false (F).

(V) Tarcisio pensava che gli italiani mangiassero pane e burro a colazione.

(V) Molti brasiliani, anche da adulti, mangiano pane e burro a colazione.

- (V) Elisa spiega a Tarcisio che pane e burro, di solito, è una merenda per i bambini.
- (F) Elisa spiega a Tarcisio che la colazione italiana consiste di cornetto (o *brioche*) e cappuccino.
- (V) Elisa spiega a Tarcisio che in Italia, di solito, la mattina si prende caffelatte, fette biscottate, marmellata.

L'IMPERATIVO

Una delle funzioni del modo imperativo è *dare consigli*. Nella lezione 3 abbiamo dato una serie di suggerimenti a chi vuole imparare l'italiano autonomamente. Facciamo un ripasso.

9. Trasformate le seguenti frasi all'imperativo informale (*tu*) coniugando i verbi in grassetto.

a) **Organizzarsi** in anticipo.

Organizzati in anticipo.

b) **Finire** tutto quello che devi fare.

Finisci tutto quello che devi fare.

c) **Scegliere** un orario tranquillo.

Scegli un orario tranquillo.

d) **Decidere** quanto tempo vuoi dedicare all'attività.

Decidi quanto tempo vuoi dedicare all'attività.

e) **Rispettare** il tempo stabilito.

Rispetta il tempo stabilito.



f) **Spegnere** il cellulare.

Spegni il cellulare.

g) Non **scambiare** messaggi durante la lezione.

Non scambiare messaggi durante la lezione.



h) Non **leggere** e-mail o notizie su internet durante la lezione.

Non leggere e-mail o notizie su internet durante la lezione.

i) **Guardare** il video.

Guarda il video.

l) **Interrompere** il video quando non capisci qualcosa.

Interrompi il video quando non capisci qualcosa.

m) **Ascoltare** il video un'altra volta (usate il pronome per sostituire "il video").

Ascoltalo un'altra volta.

n) **Fare** gli esercizi online.

Fa' gli esercizi online.

o) **Correggere** gli esercizi e controllare quello che hai sbagliato (usate il pronome per sostituire "gli esercizi").

Correggili e controlla quello che hai sbagliato.

p) **Approfittare** del tempo libero per imparare di più.

Approfitta del tempo libero per imparare di più.



q) **Guardare** programmi e documentari in italiano.

Guarda programmi e documentari in italiano.

10. Adesso trasformate le frasi dell'esercizio precedente usando l'imperativo formale facendo attenzione alle concordanze. Esempio:

Finire tutto quello che devi fare.

Finisca tutto quello che **deve** fare.

- a) Si organizzi in anticipo.
- b) Finisca tutto quello che deve fare.
- c) Scelga un orario tranquillo.
- d) Decida quanto tempo vuole dedicare all'attività.
- e) Rispetti il tempo stabilito.
- f) Spenga il cellulare.
- g) Non legga e-mail o notizie su internet durante la lezione.
- h) Non scambi messaggi durante la lezione.
- i) Guardi il video.
- l) Interrompa il video quando non capisce qualcosa.
- m) Lo ascolti un'altra volta.
- n) Faccia gli esercizi online.
- o) Li corregga e controlli quello che ha sbagliato.
- p) Approfitti del tempo libero per imparare di più.
- q) Guardi programmi e documentari in italiano.

11. Trasformate le seguenti frasi dal discorso indiretto al discorso diretto scegliendo fra il trattamento formale o informale. Esempi:

Il professore ha detto a Mario Cuzziol di non mancare alle lezioni.

Professore: Cuzziol, non manchi alle lezioni.

Il professore chiama lo studente per cognome e usa il trattamento formale: *non manchi*.

Anche la mamma ha ribadito a suo figlio Mario
di non mancare alle lezioni.

Mamma: Mario, mi raccomando, non mancare alle lezioni.

Qui, invece, abbiamo il trattamento informale:

non mancare.

a) Il direttore ha detto all'impiegato Carlo Mariani di organizzarsi e di finire tutto quello che aveva da fare.

Direttore: Dott. Mariani, **si organizzi e finisca tutto quello che ha da fare.**

Anche il collega di Carlo gli ha detto di organizzarsi e di finire tutto quello che aveva da fare.

Marco: Carlo, **organizzati e finisci tutto quello che hai da fare.**

b) La commessa ha detto al cliente di fare con comodo, di scegliere il cappello con calma e poi di pagare alla cassa.

Commessa: **Faccia con comodo, scelga il cappello con calma e poi paghi alla cassa.**



c) Nel negozio di giocattoli il commesso ha detto al bambino di fare con comodo, di scegliere il giocattolo con calma e di pagare alla cassa.

Commesso: **Fa' con comodo, scegli il giocattolo con calma e poi paga alla cassa.**

d) La Sig.ra Daria Martini va dal dottore a farsi visitare. Il dottore la invita ad accomodarsi e a dirgli come si sente.

Dottore: **Prego, Sig.ra Martini, si accomodi. Mi dica, come si sente?**

- e) Tarcisio va a trovare la zia che lo invita a entrare, ad accomodarsi e a sedersi sul divano.

Zia: Ciao, Tarcisio, entra pure. Accomodati e siediti sul divano.



- f) Ernesto Rossi è un rappresentante commerciale di biciclette sportive e va a trovare un nuovo cliente. Il cliente gli dice che si possono dare del tu e lo invita ad accomodarsi.

Cliente: Buongiorno. Possiamo darci del tu? / Diamoci del tu. / Accomodati.

12. Quali sono le formule per proporre il cambiamento di registro, da quello formale a quello informale?

- a) Diamoci de tu.
- b) Possiamo darci del tu?
- c) Posso darti del tu?

13. Di solito, da chi deve partire la proposta di cambiamento di registro?

Esistono più risposte possibili.

- () Dalla persona più giovane.
- (x) Dalla persona più anziana.
- (x) Dalla persona gerarchicamente più importante.
- () Dalla persona gerarchicamente meno importante.
- () Dalla persona più timida.
- () Dalla persona più sfacciata.

14. Quali sono le principali funzioni dell'imperativo?

- a) Dare consigli.
- b) Dare ordini.
- c) Rimproverare.
- d) Chiedere, esortare.

L'IMPERATIVO E I PRONOMI PERSONALI

Nelle lezioni scorse abbiamo anche studiato i pronomi diretti, indiretti, accoppiati e la particella “ne”. Tutti i pronomi possono essere usati con i verbi all'imperativo.

15. Leggete i due testi esemplificativi sottostanti e negli esercizi 16 e 17 completate la descrizione della regola per la collocazione pronominale all'imperativo.

Trattamento informale

È sabato. Marito e moglie hanno finito di fare le pulizie di primavera. Sì, perché in Italia in primavera si fanno le *pulizie di primavera*: si lavano i piumini, le tende, i tappeti, si mettono via gli abiti invernali; ciononostante può ancora fare freddo e in questo caso bisogna accendere il riscaldamento, soprattutto verso sera.



Moglie: Chiudi le finestre, incomincia a far freddo.

Marito: **Chiudile** tu, perché sono in bagno e sto facendo la doccia.

Moglie: Credi che dobbiamo accendere il riscaldamento?

Marito: **Accendilo**, perché ho visto nel meteo che la temperatura calerà ancora.

Moglie: Quando hai finito, porta il piumino a tua mamma, devo restituirglielo.

Marito: **Portaglielo** tu domani, per favore; adesso vorrei rilassarmi un po'.

Trattamento formale

Il giorno dopo la moglie va a riconsegnare il piumino alla suocera. Il pronome di trattamento usato per rivolgersi a un genero o a una nuora è sempre il *tu*. Il pronome scelto per rivolgersi alla suocera, invece, dipende da una scelta personale e va dall' informale (uso del *tu*) alla media formalità (uso del nome proprio con i verbi e i pronomi alla terza persona). Quest'ultima è la soluzione scelta dalla moglie, perché sua suocera ha una certa età².

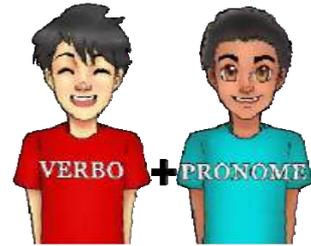
Nuora: Salve, Chiara. Sono venuta a riconsegnarle il piumino che ci aveva prestato.

Suocera: Grazie, cara. **Mettilo** in camera mia, per favore. Poi ti devo restituire le pentole.

Nuora: Non **si preoccupi**, **me le porti** pure sabato o domenica. Per ora, non mi servono.

²Ha una certa età significa è abbastanza anziana.

16. All'imperativo informale i pronomi sono collocati **dopo** il verbo e unito a quest'ultimo. Trascrivete qui sotto gli esempi tratti dal testo:



- a) **Chiudile tu**, perché sono in bagno e sto facendo la doccia.
- b) **Accendilo**, perché ho visto nel meteo che la temperatura calerà ancora.
- c) **Portaglielo tu domani**, per favore.
- d) **Mettilo in camera mia**, per favore.

17. All'imperativo formale i pronomi sono collocati **prima** del verbo. Trascrivete qui sotto gli esempi tratti dal testo:



- a) **Non si preoccupi**,
- b) **Me le porti pure sabato o domenica**.

ALCUNI VERBI SPECIALI

Nel video abbiamo visto la formazione dell'imperativo informale di alcuni verbi particolari.

18. Riguardate la spiegazione nel video e completate con le forme dell'imperativo formale. Esempio:

Di' a Rita di andare via.
 Rita, va' via. Rita, vai via.

- a) Di' a Edoardo di fare qualcosa.
 Edoardo, fa' qualcosa.
 Edoardo, fai qualcosa.

b) Di' a Guglielmo di stare zitto.

Guglielmo, sta' zitto.

Guglielmo, stai zitto.

c) Di' a Riccardo di dare un'occhiata ai bambini.

Riccardo, da' un'occhiata ai bambini.

Riccardo, dai un'occhiata ai bambini.

d) Di' a Antonio di dire la verità.

Antonio, di' la verità.

19. Scegliete la forma adatta:

a) Vado mia zia.

da

dà

da'

b) Pierino, la mano al papà per attraversare la strada.

da

dà

da'

c) Tarcisio non mi mai retta, sempre come vuole lui.

da, fà

dà, fa

da', fa'

d) Tarcisio, attenzione a quello che ti dico.

fa

fà

fa'

L'imperativo formale ha la stessa forma del congiuntivo. Il modo congiuntivo lo impariamo più avanti, per ora possiamo imparare a memoria queste forme dell'imperativo formale.

20. Trasformate le frasi dal trattamento formale al trattamento informale:

a) Dottore, **vada** pure nella stanza accanto.

Giacomo, **va' (vai) pure nella stanza accanto.**

b) Dottore, **faccia** il lavoro come si deve.

Giacomo, **fa' (fai) il lavoro come si deve.**

c) Dottore, **stia** pur tranquillo perché abbiamo tempo.

Giacomo, **sta' (stai) pur tranquillo perché abbiamo tempo.**

d) Dottore, per favore, **dia** una mano a mio figlio.

Giacomo, per favore, **da' (dai) una mano a mio figlio.**

e) Dottore, **faccia** il lavoro come si deve.

Giacomo, **fa' (fai) il lavoro come si deve.**

Un'altra funzione del modo imperativo è *dare ordini*. Nel video abbiamo visto che la segnaletica stradale in Italia è diversa da quella brasiliana.



21. Rivedete la spiegazione nel videocorso, osservate le immagini e rispondete alle domande.

a) Che cosa indica questo segnale?

Indica che non si può parcheggiare durante tutta la giornata (24 ore su 24).



b) Se vogliamo avvertire un amico di non parcheggiare in questa zona, cosa gli diremo?

Ad un amico diremo: non parcheggiare qui.

c) Se invece è un vigile che vuole avvertire un cittadino, cosa gli dirà?

Un vigile dirà a un cittadino: non parcheggi qui.

d) Che cosa indica questo segnale?

Indica divieto di sosta e di fermata.

Ad un amico diremo:

non parcheggiare e non fermarti qui.

Un vigile dirà a un cittadino:

non parcheggi e non si fermi qui.



e) Che cosa indica questo segnale?

Indica che il transito delle automobili è vietato, per cui non si può proseguire.

Ad un amico diremo:

non proseguire.

Un vigile dirà a un cittadino:

non prosegua.



LINGUA E CULTURA

La colazione all'italiana



Elisa alla fine della puntata dice a Tarcisio che gli italiani non mangiano pane e burro a colazione, ma sarà vero?

In *Dire, Fare, Partire!*, che è un corso di lingua di livello elementare, abbiamo ribadito più volte che la colazione all'italiana tende al dolce e non al salato. Abbiamo anche affermato che molti italiani, quando fanno colazione al bar, prendono una *brioche* (cornetto, *croissant*) e cappuccino o latte macchiato o caffè macchiato. Quando

dichiariamo che i brasiliani, quando fanno colazione al bar la mattina, prendono «*uma média ou um café com leite e um pão na chapa com manteiga*» stiamo generalizzando. In linea di massima infatti, quando si parla di cultura facciamo delle affermazioni riguardo a **tendenze** di una comunità, di una regione di un paese e dobbiamo avere sempre molto chiaro che si tratta soltanto di inclinazioni e non di verità assolute.



Ora in *Dire, Fare, Arrivare!* possiamo approfondire l'argomento, perché lungo il nostro corso abbiamo imparato che quando si parla di

cultura non ci sono che differenze. Ciononostante è possibile individuare delle tendenze che ci permettono di mettere a confronto la colazione all'italiana e quella brasiliana per capirne meglio le differenze.



Colazione in albergo

Quando visitiamo un paese da turisti, di solito facciamo colazione in albergo e ci troviamo di fronte a una colazione standard: pane, burro, fette biscottate, marmellata, uova, formaggio e affettati, merendine, yogurt, cereali, torte, *croissant* e frutta.

Per sapere che cosa mangiano italiani e brasiliani a colazione abbiamo fatto un'indagine³. Abbiamo chiesto a 195 italiani e a 337 brasiliani che cosa prendono per colazione, ed eccovi i risultati⁴.

Dall'indagine si evince che dei 290 brasiliani che fanno colazione in casa durante la settimana, 206 mangiano pane e burro o pane e

³ Questa ricerca fa parte della tesi di "livre-docência" di Paola Baccin (FFLCH – USP 2012), basata su testimonianze, questionari aperti e questionari elettronici elaborati consecutivamente e che insieme formano un totale di 576 documenti (apoio FAPESP).

⁴ "Na Itália, o questionário foi divulgado entre os alunos de Relações Internacionais e de Tradução da Universidade Ca' Foscari Venezia, e por meio de contatos pessoais. A Itália é formada por vinte regiões e tivemos representantes de 17 delas, sendo que não foram registrados voluntários das regiões do Val d'Aosta, Marche e Calabria. Por macrorregião, os colaboradores distribuem-se da seguinte forma: 148 na região setentrional; 43 na região central; 10 na região meridional e quatro nas ilhas. O contexto da pesquisa, realizada com a colaboração da Professora Elisabetta Pavan do Laboratório de Estudos Interculturais da Universidade Ca' Foscari, resultou na predominância de participantes da região do Veneto (123 informantes). No Brasil, o questionário foi divulgado por meio das associações de professores de italiano, de colegas da Associação Nacional de Professores de Letras e Linguística e por contatos pessoais. Os participantes concentram-se na Região Sudeste, mas há representantes de todas as regiões brasileiras." (BACCIN, Paola. **Paese che vai casa che trovi**. Tese de livre-docência defendida na Universidade de São Paulo, 2012)

margarina. Anche Tarcisio, probabilmente, è abituato a questo tipo di colazione.

Ma, che dire degli italiani? Sarà proprio vero che, come Elisa, non mangiano mai pane e burro a colazione? Magari pane, burro e marmellata, sì, però! Dalla nostra indagine emergono infatti i seguenti dati: dei 172 italiani che hanno dichiarato di fare colazione a casa durante la settimana, soltanto 2 hanno detto che mangiano pane e burro; 6 mangiano pane, burro e marmellata e 62 mangiano pane, pane tostato o fette biscottate con marmellata.

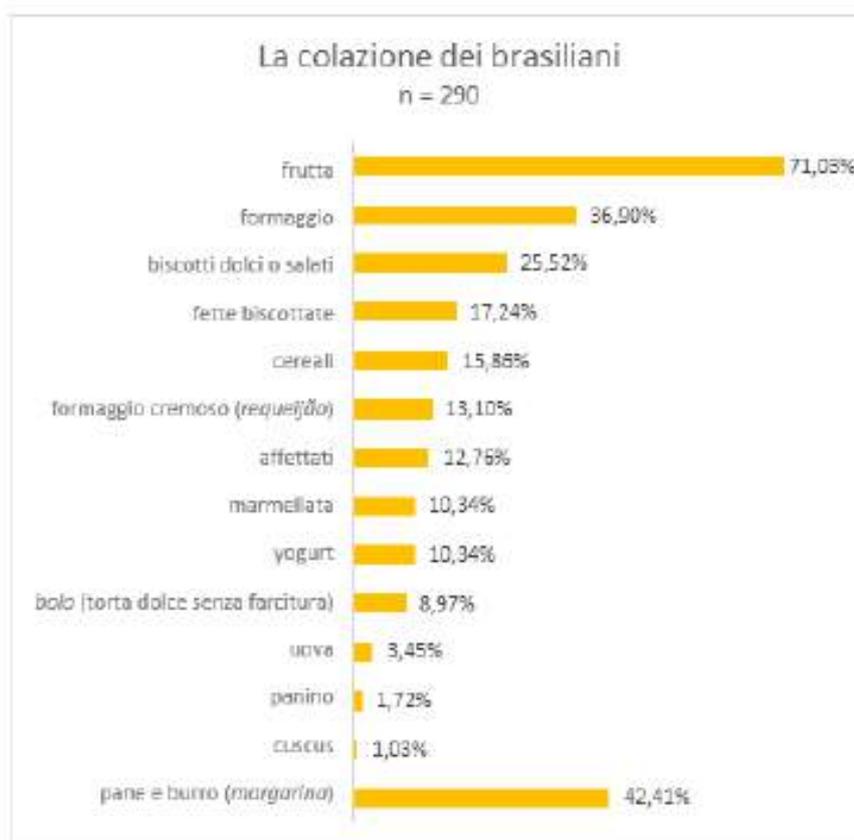
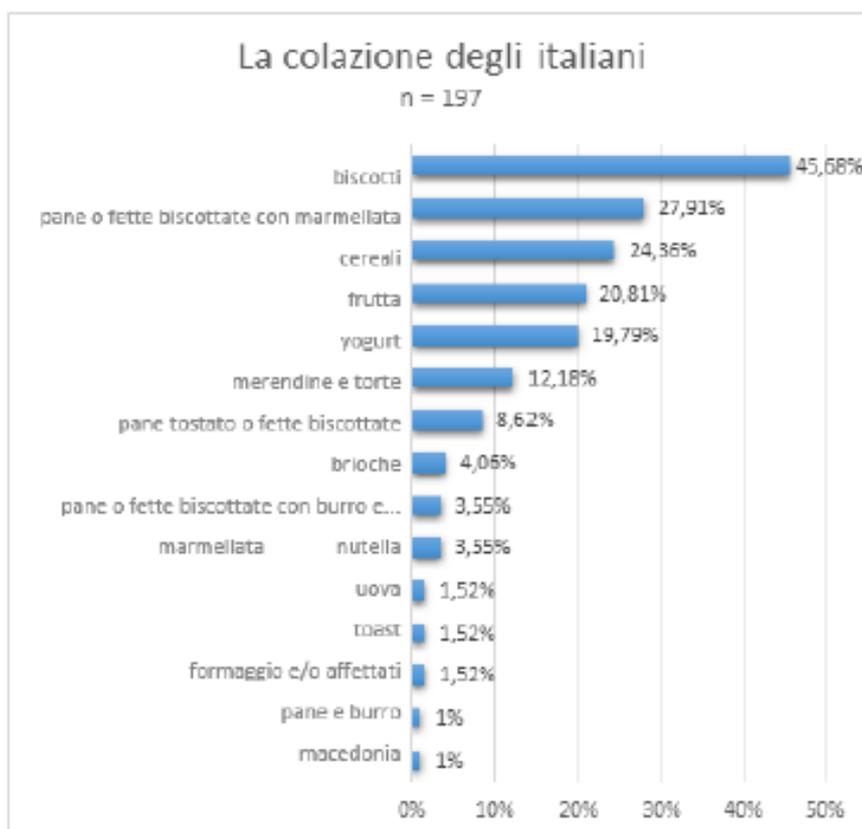
Abbiamo anche chiesto a italiani e brasiliani cosa mangiano quando fanno colazione al bar il fine settimana. Dei 345 brasiliani intervistati, 14 hanno risposto che, di solito, il fine settimana fanno colazione al bar («padaria» ou «cafeteria») e mangiano «pão de queijo» (5), toast (4), torte o dolci (8). Nella nostra indagine soltanto 1 ha risposto che mangia «pão na chapa».

Dei 197 partecipanti italiani, 14 fanno colazione al bar il fine settimana e il 100%, in quell'occasione, prende un *croissant* (*brioche* o *cornetto*).

Per capire una cultura non basta osservarla, ma è utile anche dare uno sguardo alla nostra stessa cultura.

PRODUZIONE SCRITTA

Osservate i due grafici e scrivete un testo in cui parlate della differenza tra la colazione dei brasiliani e quella degli italiani. Descrivete anche la vostra esperienza, sia essa quotidiana o frutto dei viaggi che avete fatto.



Fonte: Livre-docência Paola Baccin 2012.

Importante: quando usiamo la percentuale dobbiamo sempre usare l'articolo prima del numero.

Esempi:

- **il** 45% dei brasiliani;
- **l'**8% degli italiani;
- **l'**1% degli austriaci;
- **il** 3,4% (il tre virgola quattro per cento) degli studenti di italiano.

Scrivete i numeri per esteso:

- a) 100% = il cento per cento.
- b) 0,3% = lo zero virgola tre per cento.
- c) 1,4% = l'uno virgola quattro per cento.
- d) 2% = il due per cento.
- e) 8,6% = l'otto virgola sei per cento.
- f) 10% = il dieci per cento.
- g) 0,1% = lo zero virgola uno per cento.
- h) 15% = il quindici per cento.
- i) 16% = il sedici per cento.
- l) 17% = il diciassette per cento.



Lezione 7

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Ed ecco che Elisa e Tarcisio fanno la loro prima cena insieme. In questa puntata si parla di aspetti culturali legati alla cucina, agli ingredienti culinari e alla routine di una casa italiana: preparare da mangiare, apparecchiare, mangiare, sparecchiare, lavare i piatti, fare la raccolta differenziata.

In questa lezione concluderemo lo studio del modo imperativo con la presentazione di alcuni verbi irregolari e l'impiego dei pronomi in questo modo verbale, inoltre impareremo alcuni pronomi e articoli indefiniti. Infine presenteremo un nuovo tempo verbale: il passato remoto.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico della cucina e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|----------------------------|---------------------------|
| a) birunetto | il rubinetto |
| b) diarma | gli armadi |
| c) diase | la sedia |
| d) divanlano | il lavandino |
| e) dohini della rastupazza | i bidoni della spazzatura |
| f) linelfor | i fornelli |
| g) norfo | il forno |

- h) piatscotila lo scolapiatti
 i) vistolaglieva la lavastoviglie
 l) votala la tavola
 m) pacap la cappa

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell'esercizio precedente usando gli articoli indeterminativi quando possibile.



(dei)¹ bidoni della spazzatura



un lavandino



(dei) fornelli



un forno



una tavola



una sedia

¹ Al plurale l'uso degli articoli indeterminativi è opzionale. Possiamo dire: *sul terrazzo ci sono bidoni della spazzatura*, oppure *sul terrazzo ci sono dei bidoni della spazzatura*.



un rubinetto



(degli) armadi



una lavastoviglie



una cappa

3. Come si chiama il piatto che Elisa prepara per Tarcisio?

Tagliatelle alla boscaiola.

4. Eccovi un video con la ricetta del piatto preparato da Elisa.

<https://www.youtube.com/watch?v=xZXGJJzKkkw>. Guardatelo e elencatene gli ingredienti.

Funghi porcini; panna da cucina; passata di pomodoro; salsicce; parmigiano reggiano; tagliatelle; sale e vino bianco.

5. Nel video Elisa racconta che ha apportato un cambiamento alla ricetta originale. Quale?

Invece di usare la panna da cucina ha adoperato del gorgonzola.

Ha usato la panna da cucina al posto del gorgonzola.

6. Secondo Elisa, gli italiani di solito apportano cambiamenti alle ricette originali?

No, di solito rispettano la ricetta originale.

7. Tarcisio è vegetariano, per cui è probabile che Elisa abbia soppresso qualche altro ingrediente dalla ricetta originale. Quale?

Probabilmente Elisa non avrà messo la salsiccia.

8. Dopo aver finito di mangiare che cosa si fa di solito? Segnate tutte le alternative corrette.

() Si cucina.

() Si prepara la tavola.

(x) Si sparecchia.

(x) Si fa la raccolta differenziata della spazzatura.

(x) Si lavano i piatti.

() Si fa bollire l'acqua e si butta la pasta.

9. Tarcisio e Elisa parlano della raccolta differenziata in Italia e in Brasile. Com'è, secondo Tarcisio, la raccolta differenziata in Brasile?

Tarcisio dice che in Brasile basta separare la plastica, il vetro, le lattine e la carta.

10. Come funziona la raccolta differenziata in Italia nelle parole di Elisa? Completate le frasi.



In un primo bidone
ci vanno **i rifiuti organici**:
i resti di cibo e gli alimenti vari.



In un secondo bidone
ci vanno il **vetro**
e le **lattine**.



In un **terzo** bidone
ci va **la carta**.



In un **quarto** bidone
ci va **la plastica**.



In un **quinto** bidone, nel sacco grigio,
ci vanno i rifiuti **indifferenziati**
(oppure il secco), tutto quello che non
si mette negli altri bidoni e che non
può essere riciclato.

Ogni comune e ogni regione gestisce i propri rifiuti, per cui ci potranno essere delle differenze tra un comune e l'altro, tra una regione

e l'altra, ma in linea di massima le indicazioni date da Elisa valgono per tutta Italia.



11. I bidoni con i rifiuti vanno messi fuori tutte le sere?

No. Ci sono i giorni specifici per ogni raccolta.

12. Tarcisio non riesce a memorizzare tutto quello che Elisa gli ha spiegato e decide di fare uno schema e appenderlo sulla porta. Completate il riquadro con i giorni della settimana e con le informazioni fornite da Elisa.



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA					
TIPOLOGIA DEI RIFIUTI/ GIORNI DELLA SETTIMANA	CARTA	UMIDO (ORGANICO)	SECCO (INDIFFERENZIATA)	VETRO E LATTINE	PLASTICA
Lunedì			X		
Martedì	X				X
Mercoledì					
Giovedì					
Venerdì					
Sabato					
Domenica					
Bidoni appositi		X		X	

13. Dopo aver ascoltato, ancora una volta, una lista di raccomandazioni da parte di Elisa, che cosa pensa Tarcisio ad alta voce? Completate la frase.

Tarcisio: Una **ramanzina** in cucina, una **sgridata** in bagno...

Elisa: Come dici?

Tarcisio: No, dicevo che domani studio bene i rifiuti.

Cosa significano *ramanzina* e *sgridata*?

Ramanzina e **sgridata** sono sinonimi e significano rimprovero. In portoghese «uma bronca».



14. Perché il ragazzo si lamenta tra sé e sé?

Perché Elisa è abbastanza diretta nelle sue raccomandazioni. Di solito i brasiliani, quando vogliono esprimere disaccordo o rimproverare qualcuno, usano uno stile più indiretto perché cercano di evitare il conflitto. In Italia, invece, nel fare raccomandazioni, si può essere diretti e cortesi allo stesso tempo. Tra amici si può usare addirittura l'ironia, sia per esprimere la propria opinione che per dare un consiglio o lamentarsi del comportamento dell'altro.

15. C'è un detto in italiano che dice: “*patti chiari, amicizia lunga*”. Cosa significa? Anche in portoghese c'è un detto o un proverbio simile?

“Di origine proverbiale, il detto vuole sottolineare che è sempre buona norma chiarire bene le condizioni di un accordo, in modo che poi non insorgano sorprese o contestazioni.”

(In: http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/P/patto.shtml?refresh_ce-cp)

In portoghese abbiamo il detto «o combinado não sai caro» che potrebbe, in parte, corrispondere al detto in italiano.



16. In che modo questo detto si applica alla situazione che Tarcisio trova in casa di Elisa?

Elisa, come buona parte degli italiani, è abbastanza diretta nelle raccomandazioni che fa a Tarcisio sulle regole e le abitudini della casa. In questo modo cerca di fare chiarezza e di cominciare bene il periodo di convivenza tra di loro. In Brasile usiamo uno stile indiretto nel fare raccomandazioni, cerchiamo di far capire al nostro interlocutore quello che vogliamo senza essere troppo espliciti.

L'IMPERATIVO

Facciamo un ripasso di quello che abbiamo visto nel video corso.

17. Completate il testo con l'imperativo dei verbi **essere** e **avere**:



“Questa è Laura. Oggi è in ritardo a una riunione e non può lasciare i bambini a casa da soli. Così decide di chiamare sua madre per darle una mano. La madre però non è tanto convinta perché avrebbe voglia di fare colazione con le amiche al bar. La figlia cerca di persuaderla:

“Abbi pietà! Sii gentile e fammi un piacere.

Dammi una mano a badare ai bambini.”

L'imperativo formale dei verbi *essere* e *avere* è:

Professore, **abbia** pietà di noi poveri studenti,
sia gentile e rimandi la verifica alla prossima settimana.

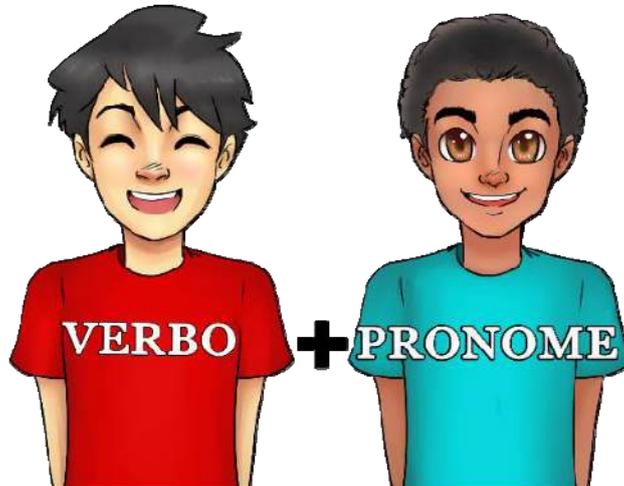
18. Completate la tabella con i verbi all'imperativo formale e informale:

	FARE	DARE	STARE	DIRE
<i>informale</i>	fa'	da'	sta'	di'
	o fai	o dai	o stai	
<i>formale</i>	faccia	dia	stia	dica

Tutti questi verbi monosillabici (con una sola sillaba) all'imperativo informale (fa', da', sta', di'), quando vengono accoppiati

ai pronomi indiretti **mi**, **ti**, **le** o **ci** e ai pronomi diretti raddoppiano la consonante del pronome.

Ricordiamo la regola all'imperativo informale:



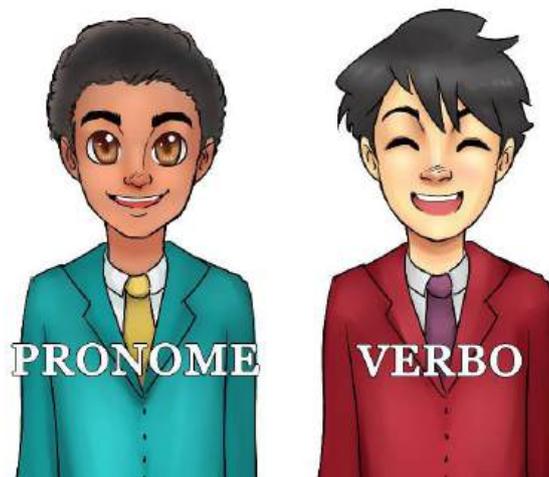
19. Completate con l'imperativo informale.

Fa' un piacere **a me**: **Fammi** un piacere.

- a) **Di'** una cosa **a me**.
Dimmi una cosa.
- b) **Da'** un consiglio **a me**.
Dammi un consiglio.
- c) **Fa'** un piacere **a lei**.
Falle un piacere.
- d) **Di'** **a lei** quello che pensi.
Dille quello che pensi.
- e) **Da'** un consiglio **a lei**.
Dalle un consiglio.
- f) **Fa'** un piacere **a noi**.
Facci un piacere.
- g) **Di'** **a noi** la verità.
Dicci la verità.

- h) **Da'** un consiglio a noi.
Dacci un consiglio.
- i) **Fa'** questo lavoro subito.
Fallo subito.
- l) **Da'** il regalo al nonno, Ludovica.
Dallo al nonno, Ludovica.
- m) **Sta'** vicino a lei in questo momento.
Stalle vicino in questo momento.
- n) **Sta'** vicino a noi in questo momento difficile.
Stacci vicino in questo momento difficile.
- o) **Di'** quello che pensi ai tuoi genitori.
Dillo ai tuoi genitori.
- p) **Fa'** la dichiarazione dei redditi appena puoi.
Falla appena puoi.
- q) **Di'** la verità senza aver paura, tutti ti staranno vicino.
Dilla senza aver paura, tutti ti staranno vicino.
- r) **Sta'** vicino a me in questo periodo.
Stammi vicino in questo periodo.

Ricordiamo la regola all'imperativo formale:



20. Completate con l'imperativo formale.

Fa' un piacere a me: **Mi faccia** un piacere.

- a) **Dica** una cosa a me.
Mi dica una cosa.
- b) **Dia** un consiglio a me.
Mi dia un consiglio.
- c) **Faccia** un piacere a lei.
Le faccia un piacere.
- d) **Dica** a lei quello che pensa.
Le dica quello che pensa.
- e) **Dia** un consiglio a lei.
Le dia un consiglio.
- f) **Faccia** un piacere a noi.
Ci faccia un piacere.
- g) **Dica** a noi la verità.
Ci dica la verità.
- h) **Dia** un consiglio a noi.
Ci dia un consiglio.
- i) **Faccia** questo lavoro subito.
Lo faccia subito.
- l) **Dia** il regalo al nonno, Ludovica.
Lo dia al nonno, Ludovica.
- m) **Stia** vicino a me in questo periodo.
Mi stia vicino in questo periodo.
- n) **Stia** vicino a lei in questo momento.
Le stia vicino in questo momento.

- o) **Dica quello che pensa** ai suoi genitori.
Lo dica ai suoi genitori.
- p) **Faccia la dichiarazione dei redditi** appena può.
La faccia appena può.
- q) **Dica la verità** senza aver paura, tutti le staranno vicino.
La dica senza aver paura, tutti le staranno vicino.
- r) **Stia vicino a noi** in questo momento difficile.
Ci stia vicino in questo momento difficile.

21. Completate con i verbi all'imperativo e usate i pronomi quando necessario.

- a) **Senti** (*sentire*), Elisa, **sii** (*essere*) più gentile con Tarcisio, **ricordati** (*ricordarsi*) che, come straniero, lui non conosce ancora le abitudini culturali degli italiani. **Abbi** (*avere*) pazienza e pian piano lui capirà come si fanno le cose in Italia. Lo sai che i brasiliani usano uno stile indiretto per dire le cose, ciò non significa che siano bugiardi o permalosi.
- b) **Ascolta** (*ascoltare*) Tarcisio, **abbi** (*avere*) pazienza con Elisa, **abbi presente** (*avere presente*) che gli italiani sono più diretti nelle loro raccomandazioni e nel loro modo di parlare. Ciò non vuol dire che siano scortesi o maleducati.
- c) Tarcisio, l'acqua bolle, per favore **butta** (*buttare*) la pasta. Poi **controlla** (*controllare*) i minuti e quando è pronta, **scolala** (*scolare la pasta*). Mi raccomando, non lasciare scuocere la pasta, **ricordati** (*ricordarsi*) che in Italia la si mangia al dente.

d) Oggi è lunedì. Tarcisio, **fammi un piacere** (*fare un piacere me*), **svuota** (*svuotare*) il cestino del bagno nel bidone del secco e **portalo** (*portare il bidone*) giù.

GLI INDEFINITI (aggettivi e pronomi)

Nell'esercizio 2 abbiamo visto che, al plurale, l'uso degli articoli indeterminativi è opzionale.

Possiamo dire: *Nel cortile ci sono bidoni della spazzatura.*

Oppure: *Sul terrazzo ci sono **dei** bidoni della spazzatura.*

O ancora: *Accanto alla parete ci sono **alcuni** bidoni della spazzatura.*

Dei e **alcuni** rafforzano l'idea di una quantità indeterminata.

ALCUNE/I

Alcune persone preferiscono abitare in centro, altre in periferia.

Ho conosciuto **alcune** ragazze tedesche in discoteca.

Bisogna prendere **alcuni** accorgimenti per la gestione dei rifiuti.

Alcuni studenti non fanno mai gli esercizi.

Di solito si usa *alcune/i* al plurale. *Alcuno* e *alcuna* (al singolare) si usano molto raramente e di solito in frasi negative:

non c'è alcun problema** = **non c'è nessun problema

Non c'è soluzione perché **non** c'è alcun problema. (Marcel Duchamp)

Lo sciocco ha mille certezze, il saggio **non** ne ha alcuna. (Anonimo)

Alcune/i in portoghese significa «algumas/alguns».

QUALCHE

qualche = alcune/i

Mentre **alcune/i** si usa sempre al plurale **qualche** si usa sempre al singolare e tutti e due significano una quantità indeterminata.

Ho conosciuto **qualche** ragazza tedesca in discoteca.
= Ho conosciuto **alcune** ragazze tedesche in discoteca.

Qualche studente non fa mai gli esercizi.
= **Alcuni** studenti non fanno mai gli esercizi.

Bisogna prendere **qualche** accorgimento per la gestione dei rifiuti.
= Bisogna prendere **alcuni** accorgimenti per la gestione dei rifiuti.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Eccovi due esempi di frasi prodotte da studenti brasiliani per una falsa analogia tra «algun» e *alcuno*.



~~Ho visto alcuno studente.~~
~~Alcuno giorno ci vediamo.~~



Ho visto qualche studente.
Uno di questi giorni ci vediamo.



ATTENZIONE AL MEGA TRABOCCHETTO

Qualche non significa «qualquer» in portoghese, ma «alguns (algumas)».

QUALSIASI

Qualsiasi significa «qualquer» in portoghese, ma ricordatevi che non è una buona idea fare traduzioni letterali. Dobbiamo, invece, capire e usare le frasi che gli italiani adoperano tenendo conto del loro contesto specifico.

Ad esempio:



<i>Qualquer dia desses, largo tudo e vou para a Itália.</i>	Un bel giorno/un giorno di questi mollo tutto e vado a vivere in Brasile.
– <i>O que você vai tomar?</i> – <i>Qualquer coisa.</i>	– Cosa prendi? – Mah, non saprei, una cosa vale l'altra/ è indifferente.
– <i>Qual cor você prefere?</i> – <i>Qualquer uma.</i>	– Che colore preferisci? – Uno qualsiasi/ è indifferente/ l'uno vale l'altro.
<i>Qualquer pessoa pode fazer o curso Dire, Fare, Partire!</i>	Chiunque può fare il corso <i>Dire, Fare, Partire!</i> Qualsiasi persona può fare il corso <i>Dire, Fare, Partire!</i>

Invece di impiegare gli aggettivi **qualche** o **alcune** + il sostantivo persone possiamo usare direttamente il pronome **qualcuno** (= qualche persona, alcune persone).

qualche persona = alcune persone = qualcuno

Qualche persona preferisce abitare in centro, qualche altra in periferia.

= **Alcune** persone preferiscono abitare in centro, altre in periferia.

= **Qualcuno** preferisce abitare in centro, qualcun altro in periferia.

Per indicare una quantità indeterminata usiamo i pronomi o gli aggettivi indefiniti. Vediamoli in maniera contestualizzata.

Un anonimo scrisse questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui:
Ognuno, *Qualcuno*, *Chiunque* e *Nessuno*.
Bisognava fare un lavoro importante
e si chiese a *Ognuno* di occuparsene.
Ognuno si assicurò che *Qualcuno* lo facesse.
Chiunque avrebbe potuto occuparsene,
ma *Nessuno* non fece mai niente. *Qualcuno*
s'arrabiò perché considerava che per questo
lavoro *Ognuno* fosse responsabile. *Ognuno*
credeva che *Chiunque* potesse farlo, ma
Nessuno mai si rese conto
che *Ognuno* non avrebbe fatto niente.
Alla fine, *Ognuno* rimproverò *Qualcuno* per il fatto
che *Nessuno* non fece mai quello
che *Chiunque* avrebbe dovuto fare.”

Morale della favola:

Chi avrebbe dovuto fare il lavoro? *Chiunque, ognuno, tutti.*

Chi lo fece? *Nessuno.*

Questa storia critica, in maniera scherzosa, il vizio che si ha di imputare² sempre a qualcun altro la colpa per un compito non realizzato. Come risorsa stilistica l'autore si serve dei pronomi e degli aggettivi indefiniti e li personifica.

Vediamoli:

OGNUNO

ognuno = ogni persona

(ognuno → pronome) (ogni → aggettivo)

Esempi:

Siamo in otto e ci sono otto regali, per cui c'è un regalo per **ognuno**.
= C'è un regalo per **ogni** persona.

Ognuno può acquistare soltanto un pezzo.
= **Ogni** cliente può acquistare soltanto un pezzo.

Ognuno può prendere un foglio e cominciare il compito.
= **Ogni** studente può prendere un foglio e cominciare il compito.

QUALCUNO

qualcuno = una persona qualsiasi



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Qualcuno in portoghese equivale a «alguém».

Esempi:

Aldo va trovare la zia e vede che la porta è aperta. Prima di entrare bussava “*toc, toc...*”, e chiede: “c'è **qualcuno**?”

²Imputare significa attribuire, addebitare qualcosa a qualcuno.

La zia quel giorno è tutta agitata: “ho visto **qualcuno** che cercava di entrare nell’appartamento del vicino e ho chiamato i vigili perché pensavo che fosse un ladro”.

Aldo, sorpreso, le chiede se era veramente un ladro e la zia gli risponde di no, era solo **qualcuno** che aveva confuso il numero del proprio appartamento con quello del vicino.

Aldo le chiede se anche oggi è andata a fare la solita passeggiata in centro: “Hai visto **qualcuno** in centro”?

La zia racconta che ha incontrato Luigi, il cugino di Aldo, e che Aldo ha comprato una macchina nuova e l’ha pagata per intero. La zia dice anche che **qualcuno** al posto suo avrebbe preferito pagarla a rate.

CHIUNQUE

chiunque = qualsiasi persona, tutti

Esempi: **Chiunque** può fare il corso *Dire, Fare, Arrivare!*

Non serve né iscrizione, né password.

Natalia: Senti, Vero, c’è qualcuno che bussa alla porta.

Veronica: **Chiunque** sia, io non ci sono.

Chiunque affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso **Chiunque** al posto suo avrebbe fatto lo stesso..

22. Segnate la(e) frase(i) il cui significato corrisponde a:

Chiunque al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () Nessuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
(x) Qualsiasi persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- () Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- (x) Tutti al posto suo avrebbero fatto lo stesso.



ATTENZIONE AL TRABOCCHETTO

Chiunque in portoghese equivale a

«qualquer um, qualquer pessoa», «todo mundo», «todos».

Attenzione: *Qualche persona*, qualcuno corrisponde a «alguém».

23. Segnate la(e) frase(i) il cui significato corrisponde a:

Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.

- () Nessuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Qualsiasi persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- (x) Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- () Chiunque al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- () Tutti al posto suo avrebbero fatto lo stesso.

NESSUNO

nessuno = nessuna persona

Esempi:

Come te non c'è **nessuno**.

Nessuno ha visto niente, è la legge dell'omertà³.

³ Adattato da Treccani online: Detta anche *legge del silenzio*, significa tacere sul nome dell'autore di un delitto per evitare che esso sia colpito dalle leggi dello stato, per solidarietà, dettata da interessi pratici o di consorteeria o imposta da timore di rappresaglie; astenersi volutamente da accuse, denunce, testimonianze, o anche da qualsiasi

Facciamo l'esercizio:

24. Scegliete l'alternativa che ha (o le alternative che hanno) lo stesso significato della frase in corsivo e indicate se c'è qualche frase grammaticalmente sbagliata in italiano.

a) *Chiunque al posto suo avrebbe fatto lo stesso.*

- Nessuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- Qualsiasi persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- ~~Alcuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.~~ (sbagliata)
- Tutti al posto suo avrebbero fatto la stessa cosa.

b) *Qualcuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.*

- Nessuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- Qualsiasi persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- Solo una persona avrebbe fatto lo stesso al posto suo.
- Alcuni al posto suo avrebbero fatto lo stesso, altri no.
- Qualche persona al posto suo avrebbe fatto lo stesso.
- ~~Alcuno al posto suo avrebbe fatto lo stesso.~~ (sbagliata)
- Tutti al posto suo avrebbero fatto la stessa cosa.

c) *Ogni proposta verrà esaminata con attenzione.*

- Nessuna proposta verrà esaminata con attenzione.
- Qualsiasi proposta verrà esaminata con attenzione.
- Solo una proposta verrà esaminata con attenzione.

giudizio nei confronti di una determinata persona o situazione: *tutti sapevano, ma nessuno osò infrangere il muro dell'omertà.*

- () Alcune proposte verranno esaminate con attenzione.
- () Qualche proposta verrà esaminata con attenzione.
- () ~~Alcuna proposta verrà esaminata.~~ (sbagliata)
- (x) Tutte le proposte verranno esaminate con attenzione.
- d) **Qualche** proposta verrà esaminata con attenzione.
- () Nessuna proposta verrà esaminata con attenzione.
- () Qualsiasi proposta verrà esaminata con attenzione.
- () Solo una proposta verrà esaminata con attenzione.
- (x) Alcune proposte verranno esaminate con attenzione.
- () Qualunque proposta verrà esaminata con attenzione.
- () ~~Alcuna proposta verrà esaminata.~~ (sbagliata)
- () Tutte le proposte verranno esaminate con attenzione.
- e) **È** un uomo **qualunque**.
- (x) È un uomo qualsiasi.
- () ~~È qualche uomo.~~ (sbagliata)
- () ~~È un uomo qualche.~~ (sbagliata)
- () ~~È un uomo chiunque.~~ (sbagliata)
- (x) È un uomo come gli altri.
- f) **Chiunque** affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- () Qualche persona che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- (x) Tutte le persone che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.
- () Alcune persone che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.

- Non tutte le persone che affermano il contrario si mettono contro la legge ed il buon senso.
- Qualsiasi persona che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.
- Qualunque persona che affermi il contrario si mette contro la legge ed il buon senso.

g) *L'ho incontrato **qualche** giorno fa.*

- L'ho incontrato tanti giorni fa.
- L'ho incontrato alcuni giorni fa.
- L'ho incontrato un giorno qualsiasi.
- L'ho incontrato uno dei giorni scorsi.
- L'ho incontrato ieri.
- L'ho incontrato pochi giorni fa.

25. Scegliete la forma adatta (o le forme adatte) del pronome o dell'aggettivo indefinito.

a) Per Natale regalerò un pensiero a dei miei amici.

- alcuno
- qualche
- nessuno
- ognuno
- qualsiasi

b) Per Natale regalerò un pensiero solo a amico più stretto.

- alcuno
- qualche
- nessuno

- () ognuno
() qualsiasi
- c) Per Natale non regalerò niente a
- () alcuno
() qualche
(x) nessuno
() ognuno
() qualsiasi
- d) C'è libro interessante in questo scaffale?
- () alcuno
(x) qualche
() nessuno
() ognuno
() uno
- e) Ieri è venuto a trovarti.
- (x) nessuno
(x) qualcuno
() alcuno
- f) Il mio amico sarà di ritorno fra giorno.
- () alcuni
(x) qualche
() alcuno
- g)opinioni devono essere rispettate, altre meno.
- (x) alcune
() ~~qualcune~~ (forma inesistente)

- () qualunque
() qualche
- h)opinione deve essere rispettata, qualcun'altra no.
() alcuna
() ~~qualcune~~ (forma inesistente)
() qualunque
(x) qualche
- i)opinione deve essere rispettata.
() alcune
() ~~qualcune~~ (forma inesistente)
(x) qualunque
(x) qualsiasi
- l) Partirò domani,tempo faccia.
(x) qualsiasi
() ognuno
() qualche
(x) qualunque
- m) Non troverai mai come me.
(x) nessuno
() alcuno
() qualche
- n) L'ho incontrato giorno fa.
(x) qualche
() qualcuno
() alcuno

- o) Al posto suo penso che avrebbe fatto lo stesso.
- alcuno
 - qualunque
 - chiunque
 - qualsiasi
- p) Non trovo la penna, eppure l'avrò messa da parte.
- alcuna
 - qualcuna
 - qualche
- q)fa quello che vuole, perché è padrone di se stesso.
- alcuno
 - qualcuno
 - qualche
 - ognuno
- r)dice di sì, altri dicono di no.
- gli uni
 - uno
 - qualcuno
 - qualche
- s) dicono di sì, gli altri di no.
- gli uni
 - uno
 - qualcuno
 - qualche

IL PASSATO REMOTO

Il passato remoto è un tempo dell'indicativo impiegato per parlare di azioni successe in un tempo lontano o che non hanno nessun rapporto con il presente. È il tempo usato per raccontare una storia o per parlare di avvenimenti storici come questo che riportiamo nell'immagine.



26. Rileggete la storia che abbiamo appena letto e sostituite i verbi sottolineati con il passato prossimo.

Un anonimo **scrisse** questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui:
Ognuno, Qualcuno, Chiunque e Nessuno.
Bisognava fare un lavoro importante
e **si chiese** a *Ognuno* di occuparsene.
Ognuno si assicurò che *Qualcuno* lo facesse.
Chiunque avrebbe potuto occuparsene,

ma *Nessuno* non **fece** mai niente.
Qualcuno **s'arrabbiò** perché considerava che
per questo lavoro *Ognuno* fosse responsabile.
Ognuno credeva che *Chiunque* potesse farlo,
ma *Nessuno* mai **si rese** conto
che *Ognuno* non avrebbe fatto niente.
Alla fine, *Ognuno* **rimproverò** *Qualcuno* per il fatto
che *Nessuno* non **fece** mai quello
che *Chiunque* avrebbe dovuto fare.”

Un anonimo **ha scritto** questa piccola storia:

“Questa è la storia di quattro individui:
Ognuno, *Qualcuno*, *Chiunque* e *Nessuno*.
Bisognava fare un lavoro importante
e **si è chiesto** a *Ognuno* di occuparsene.
Ognuno **si è assicurato** che *Qualcuno* lo facesse.
Chiunque avrebbe potuto occuparsene,
ma *Nessuno* non **ha fatto** mai niente.
Qualcuno **si è arrabbiato** perché considerava che
per questo lavoro *Ognuno* fosse responsabile.
Ognuno credeva che *Chiunque* potesse farlo,
ma *Nessuno* mai **si è reso** conto
che *Ognuno* non avrebbe fatto niente.
Alla fine, *Ognuno* **ha rimproverato** *Qualcuno* per il fatto
che *Nessuno* non **ha mai fatto** quello
che *Chiunque* avrebbe dovuto fare.”

27. Completate la tabella con i verbi del testo nei tempi indicati:

INFINITO	PASSATO PROSSIMO	PASSATO REMOTO
scrivere	(lui) ha scritto	(lui) scrisse
chiedere	(lui) ha chiesto	(lui) chiese
assicurarsi	(lui) si è assicurato	(lui) si assicurò
fare	(lui) ha fatto	(lui) fece
arrabbiarsi	(lui) si è arrabbiato	(lui) si arrabbiò
rendersi conto	(lui) si è reso conto	(lui) si rese conto
rimproverare	(lui) ha rimproverato	(lui) rimproverò

In questa lezione vedremo le coniugazioni dei verbi regolari al passato remoto e nelle prossime lezioni approfondiremo lo studio di questo tempo verbale usato prevalentemente nel registro scritto.

	-ARE	-ERE	-IRE
	LAVORARE	CREDERE	PARTIRE
(io)	lavor – ai	cred– ei cred– etti	part– ii
(tu)	lavor – asti	cred– esti	part– isti
(lui)	lavor – ò	cred– è cred– ette	part– ì
(noi)	lavor – ammo	cred– emmo	part– immo
(voi)	lavor – asti	cred– este	part– iste
(loro)	lavor – arono	cred– erono cred– ettero	part– irono

LETTURA

Gli italiani sono “verdi”?



Ma no! ... Non vogliamo sapere se gli italiani sono sempre più al verde, cioè se sono sempre più poveri (*essere al verde* significa *essere senza soldi*), neppure se assomigliano a E.T. l'extraterrestre.

Ci domandiamo invece che rapporto hanno, gli italiani, con l'ecologia. Perseguono uno stile di vita “verde”, ovvero eco-sostenibile, in armonia e nel rispetto della natura oppure no?



In questa lezione abbiamo visto Tarcisio alle prese con la raccolta differenziata dei rifiuti. In realtà si tratta di un'attività non facile per gli stessi italiani che ancora dopo qualche decennio dalla sua introduzione si trovano in difficoltà ad eseguirla correttamente. Ciò è dovuto, in parte, a una certa ignoranza e pigrizia mentale delle nuove generazioni, più che delle vecchie (!)⁴ – e non è certo un buon segnale – e, in parte, ai frequenti cambiamenti delle norme locali in merito, che impongono metodiche di raccolta e differenziazione sempre nuove. Se da un lato è vero che tali modifiche sono necessarie per migliorare il servizio e per stare al passo con nuovi metodi di riciclaggio, presumibilmente più efficienti, dall'altro complicano un po' la vita dei cittadini, i quali non fanno in tempo ad adattarsi ad un insieme di regole che già ne arrivano altre a soppiantare le prime. E allora tutti quanti devono “fare uno schema da attaccare sulla porta”, come Tarcisio.



⁴ Si veda: <http://sociale.corriere.it/riciclo-i-piu-attivi-sono-gli-anziani-il-60-dei-giovani-e-convinto-che-il-vetro-sia-usa-e-getta/>

Il riciclaggio dei rifiuti è senz'altro un passo avanti verso stili di vita più sostenibili, ma non è l'unico. Qual è infatti l'atteggiamento degli italiani, ad esempio, nei confronti delle fonti energetiche rinnovabili (dette anche "energie pulite/verdi/green") e, in particolare, rispetto all'uso dell'energia solare? Qui facciamo bella figura, perché pare che l'Italia sia il primo paese al mondo per l'uso di energia solare fotovoltaica, che infatti copre l'8% del fabbisogno nazionale⁵.



Molto incoraggianti sono anche i dati relativi all'uso di prodotti biologici. Secondo recenti studi⁶, 7 italiani su 10 hanno acquistato nel 2016 almeno un prodotto biologico e molti di loro lo hanno fatto non solo perché ci tengono alla propria salute, ma anche per rispettare l'ambiente e la biodiversità; per motivi etici, quindi.



⁵ L'energia solare può essere utilizzata sia per generare elettricità (solare fotovoltaico) che per produrre calore (solare termico) utile a scaldare l'acqua e gli ambienti nelle abitazioni. Per approfondire l'argomento: http://www.repubblica.it/ambiente/2016/04/13/news/italia_1_a_al_mondo_per_uso_energia_solare_8_del_fabbi_sogno-137522111/

⁶ <http://www.cosedicasa.com/biologico-la-tavola-degli-italiani-e-sempre-piu-bio-43885/>

In questo senso non sorprende che anche la “spesa a chilometro zero”, la cosiddetta “filiera corta”, stia riscuotendo un grande successo tra gli italiani, specie tra i giovani. Comprare prodotti locali e fare la spesa dal contadino, cosa normale e ovvia fino agli anni '60 -'70, interessa ormai 43,4 milioni di italiani, metà dei quali è disposta a pagare anche fino al 10% in più pur di avere sulla propria tavola questi prodotti invece dei non biologici⁷. Come nel caso delle energie alternative, la scelta del biologico non si deve solo a motivi salutistici ma anche a principi etico-sociali e identitari.

Se siamo “verdi” o meno, lo capiamo anche dalle vacanze che scegliamo di fare, o meglio dai comportamenti che teniamo in vacanza. A questo proposito, lo sapevate che il 2017 è stato dichiarato dall'ONU l'Anno Internazionale del Turismo Responsabile? È dunque una buona opportunità per riflettere sull'argomento a partire dal vademecum del viaggiatore responsabile messo a disposizione dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile⁸ che riportiamo qui sotto in forma ridotta – così ne approfittiamo per ripassare l'imperativo. ;)

Completate con i verbi all'imperativo.

Vademecum del turista responsabile

- a) **Cerca** (cercare) *il maggior numero di informazioni possibili sul Paese che stai per visitare: storia, cultura, economia, natura, religione, cucina... e magari anche qualche espressione nella lingua locale.*
- b) *Se puoi, scegli* (scegliere) *operatori turistici, compagnie aeree e hotel che si impegnano nei confronti delle comunità ospitanti e dell'ambiente.*

⁷http://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/trend/2016/10/26/news/la_spesa_a_chilometri_zero_conquista_43_milioni_di_italiani-150609357/

⁸http://www.airt.org/wp-content/uploads/2014/05/vademecum_aitr_2012.pdf

- c) **Ricordati** (ricordarsi) *che la vacanza è anche un momento di confronto con una cultura diversa. Cerca* (cercare) *di adattarti agli usi e costumi locali, senza imporre le tue abitudini e stili di vita.*
- d) *Anche se hai pagato per la tua vacanza, rispetta* (rispettare) *le regole del posto: non impuntarti per ottenere privilegi ed eccezioni e non adottare comportamenti offensivi o altezzosi. Informati* (informarsi) *sulla pratica della mancia e dell'elemosina.*
- e) **Indossa** (indossare) *un abbigliamento consono e non troppo appariscente, soprattutto nei luoghi di culto. Non ostentare* (ostentare) *ricchezza e lusso in contrasto con il tenore di vita locale. Supporta* (supportare) *le manifestazioni culturali e l'artigianato locale: porterai a casa dei "veri" ricordi e aiuterai la popolazione del Paese visitato. Informati* (informarsi) *sulla pratica e i limiti del mercanteggiamento dei prezzi.*
- f) *Il mondo è bello perché è vario: instaura* (instaurare) *rapporti corretti e cordiali con le popolazioni locali, senza pregiudizi. Usa* (usare) *i servizi gestiti dalla popolazione locale, in particolare i trasporti e le strutture ricettive. In questo modo conoscerai meglio il Paese e la gente che lo abita e favorirai l'economia locale.*
- g) **Lascia** (lasciare) *solo le tue impronte e non lasciare* (lasciare) *traccia del tuo passaggio. Non acquistare* (acquistare) *prodotti fatti con piante o animali a rischio di estinzione. Negli ambienti naturali, in particolare nelle aree protette, cerca* (cercare) *sempre di seguire i sentieri: non disturbare* (disturbare) *piante, animali e l'ambiente*

*in cui vivono. **Visita** (visitare) le aree protette a piccoli gruppi e accompagnato da una guida esperta, meglio se del posto.*

- h) **Chiudere un rubinetto o spegnere l'aria condizionata e le luci quando si esce dall'hotel aiutano a non sprecare acqua ed energia, risorse preziose per tutto il pianeta.***
- i) **Le persone non sono parte del paesaggio. Chiedi** (chiedere) **il permesso prima di far loro delle foto. Divertiti** (divertirsi) **a provare la cucina locale: per quella italiana o internazionale hai tempo tutto l'anno!***
- l) **Quando torni a casa rifletti** (riflettere) **su ciò che hai visto e su chi hai conosciuto. Se hai preso impegni con la gente del luogo (invio di cartoline, foto, altri piccoli favori) cerca** (cercare) **di mantenerli.***



Lezione 8

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Tarcisio fa un giro per Bologna alla scoperta delle bellezze e dei punti di interesse della città.

In questa lezione vedremo un nuovo modo verbale: il condizionale, che ha solo due tempi, il presente (o condizionale semplice) e il passato (o condizionale composto). Impareremo le forme e gli usi del condizionale semplice e per farlo dovremo fare un ripasso del futuro dell'indicativo, ve lo ricordate?

Vedremo anche alcuni esempi di periodo ipotetico e di passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto.

Per quanto riguarda gli elementi di cultura e il lessico parliamo di spese, di acquisti e di negozi.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Un giro per Bologna.

Inserite sotto le immagini i nomi di alcuni punti di interesse della città di Bologna.



Piazza Maggiore



Piazza Verdi (Teatro Comunale)



Le due torri



San Giovanni in Monte



Piazza e Fontana del Nettuno

Piazza e Basilica
di Santo Stefano

Mercato di Mezzo

Mercato settimanale
"La Piazzola"

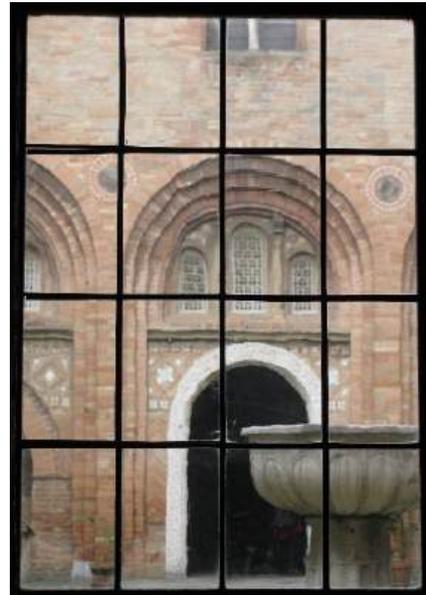
2. Eccovi la descrizione, al presente, del giro che Tarcisio fa per Bologna. Leggetelo e poi trasformate il testo al passato.

Tarcisio si sveglia e decide di fare un giro esplorativo per il centro di Bologna. Esce di casa prestino e va direttamente in *Piazza Maggiore* dove c'è la *Torre dell'Orologio*. Guarda le vetrine con i prodotti tipici di Bologna. Va fino alla zona dell'Università e fa un giro per *Piazza Verdi* dove c'è anche il *Teatro Comunale*. Osserva gli studenti che chiacchierano e che prendono un po' del sole invernale, poi torna indietro verso il centro e passa per le *Due Torri*, forse il punto turistico più conosciuto di Bologna. Passa per *Via di San Giovanni in Monte* e va in *Piazza Santo Stefano* dove c'è la *Basilica* con lo stesso nome.

Si siede su un muretto e prende nota di alcune idee per eventuali articoli di cultura italiana. “Devo assolutamente trovare un contatto alla *Cineteca* e anche all'Università” – pensa, mentre prende gli appunti.

Torna in *Piazza Maggiore* e anche se si vergogna un po' di fare il tipico turista, si fa lo stesso un *selfie* con il *Nettuno*.

Cammina ancora per le vie del centro e mentre osserva i prodotti gastronomici del *Mercato di Mezzo* gli viene fame, compra un panino con la verdura cotta e si siede per terra in *Piazza Maggiore* per gustarlo mentre osserva la gente che passa.





Dopo aver finito il panino si ricorda che è venerdì, il giorno del famoso mercato “*La Piazzola*”, guarda le bancarelle, i prodotti tipici e non, e vede due bellissimi quadri che raffigurano il centro di Bologna. I quadri gli piacciono veramente, ma non li compra perché sono troppo cari.

Mentre gira per il mercato si ricorda che è in Italia non solo per lavoro, ma anche per riscoprire le origini della sua famiglia, perciò decide di andare fino alla stazione per vedere l’orario dei treni per Picerno.

Purtroppo le coincidenze tra Bologna e Picerno non sono molto agevoli, quindi Tarcisio chiama suo cugino Carmelo per dirglielo. Carmelo, allora, ha un’idea: siccome deve andare a Milano per lavoro, si prende un giorno di ferie e va lui a Bologna da Tarcisio.





Attenzione!

Cercate di capire quando si deve usare il passato prossimo o l'imperfetto.

Tarcisio **si è svegliato** e **ha deciso** di fare un giro esplorativo per il centro di Bologna. **È uscito** di casa presto ed **è andato** direttamente in *Piazza Maggiore* dove c'è *la Torre dell'Orologio*. **Ha guardato** le vetrine con i prodotti tipici di Bologna. **È andato** fino alla zona dell'Università e **ha fatto** un giro per *Piazza Verdi* dove c'è anche il *Teatro Comunale*. **Ha osservato** gli studenti che **chiacchieravano** e che **prendevano** un po' del sole invernale, poi **è tornato** indietro verso il centro ed **è passato** per le *Due Torri*, forse il punto turistico più conosciuto di Bologna. **È passato** per *Via di San Giovanni in Monte* ed **è andato** in *Piazza Santo Stefano* dove c'è la *Basilica* con lo stesso nome.

Si è seduto su un muretto e **ha preso** nota di alcune idee per eventuali articoli di cultura italiana. “Devo assolutamente trovare un contatto alla *Cineteca* e anche all'Università” – **ha pensato**, mentre **prendeva** gli appunti.

È tornato in *Piazza Maggiore* e anche se **si vergognava** un po' di fare il tipico turista, **si è fatto** lo stesso un *selfie* con il *Nettuno*.

Ha camminato ancora per le vie del centro e mentre **osservava** i prodotti gastronomici del *Mercato di Mezzo* **gli è venuta** fame, **ha comprato** un panino con la verdura cotta e **si è seduto** per terra in *Piazza Maggiore* per gustarlo mentre **osservava** la gente che **passava**.

Dopo aver finito il panino **si è ricordato** che **era** venerdì, il giorno del famoso mercato “*La Piazzola*”, **ha guardato** le

bancarelle, i prodotti tipici e non, e **ha visto** due bellissimi quadri che **raffiguravano** il centro di Bologna. I quadri gli **sono piaciuti** veramente, ma non li **ha comprati** perché **erano** troppo cari.

Mentre **girava** per il mercato **si è ricordato** che **era** in Italia non solo per lavoro, ma anche per riscoprire le origini della sua famiglia, perciò **ha deciso** di andare fino alla stazione per vedere l'orario dei treni per Picerno.



Purtroppo le coincidenze tra Bologna e Picerno non **erano** molto agevoli, quindi Tarcisio **ha chiamato** suo cugino Carmelo per dirglielo. Carmelo, allora, ha avuto un'idea: siccome **doveva** andare a Milano per lavoro, **si prendeva** un giorno di ferie e **andava** lui a Bologna da Tarcisio.

Se avete avuto difficoltà a riconoscere l'uso del passato prossimo o dell'imperfetto, vi consigliamo di rifare le lezioni 13 e 15 di *Dire, Fare, Partire!*

IL CONDIZIONALE PRESENTE

Il condizionale è un modo verbale che ha soltanto due tempi: il presente e il passato. Per formare il condizionale semplice (presente)

usiamo le stesse radici e osserviamo le stesse irregolarità dei verbi al futuro.

Facciamo un ripasso.

3. Completate usando i verbi al futuro.

- a) Siamo a Bologna e nostro cugino **verrà** (*venire*) a trovarci.
- b) Carmelo **andrà** (*andare*) a Milano per lavoro.
- c) **Verrai** (*venire*, tu) con noi a Picerno?
- d) **Comprerò** (*comprare*, io) quel bel quadro che ho visto ieri al mercato.
- e) Sono sicura che **otterremo** (*ottenere*, noi) tutto quello che vogliamo.
- f) Cosa **farai** (*fare*, tu) dopo che avrai finito la scuola?
- g) Carlo e Luca devono proporre qualche attività a degli amici stranieri che di solito non apprezzano nuove esperienze, soprattutto quelle gastronomiche:

Carlo: Se **andranno** (*andare*, loro) alla mostra della birra artigianale **potranno** (*potere*) assaggiare qualche birra diversa.

Luca: Quelli non **berranno** (*bere*) mai birra italiana, pensano che solo le birre tedesche e quelle belghe siano buone.



- h) Abbiamo comprato la macchina nuova, ma la **pagheremo** (*pagare*) a rate.
- i) Non **mi dimenticherò** (*dimenticarsi*) mai di tutto quello che hai fatto per me durante la mia malattia. Ti **sarò** (*essere*) per sempre grato.
- l) Quel calciatore **avrà** (*avere*) più di 35 anni, ma per quanto tempo **giocherà** (*giocare*) ancora?

I tempi dell'indicativo indicano certezza:



Compri questo quadro?

Indicativo presente

Sì, lo compro subito.

Sì, lo compro senz'altro.

Indicativo futuro

Sì, lo comprerò subito.

Sì, lo comprerò senz'altro.

Lo comprerò.



Compri questo quadro?

No, non lo compro,
non mi piace.

No, non lo comprerò,
purtroppo è troppo caro
per me. Non me lo posso
permettere.

Non lo compro.

4. Rispondete alle domande:

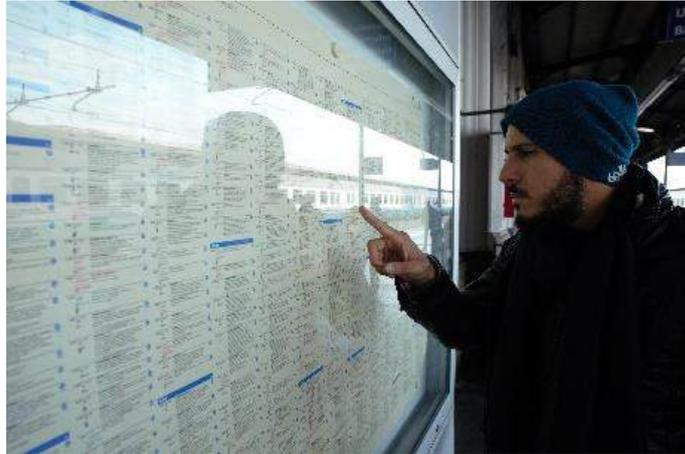
Tarcisio andrebbe volentieri a Picerno, ma non se lo può permettere perché è un viaggio piuttosto caro.

a) Dov'è Tarcisio?

Tarcisio è alla stazione dei treni.

b) Che cosa fa?

Controlla gli orari e le coincidenze dei treni.



c) Dove vuole andare?

A Picerno.

d) Alla fine decide di andarci? Perché?

No, perché ci sono troppe coincidenze e il viaggio diventa lungo e caro.

Mentre i tempi dell'indicativo indicano certezza, il modo condizionale esprime desiderio, volontà, possibilità o la conseguenza di un'ipotesi che può essere sottintesa o esplicita; in quest'ultimo caso si parla di periodi ipotetici.

Il **periodo ipotetico**¹ è costituito da una frase ipotetica (subordinata), introdotta dalla congiunzione **se**, che pone la condizione affinché si realizzi l'azione espressa nella frase principale. Esempio: “**Se** vincessi alla lotteria, non lavorerei mai più”. In questo tipo di periodo ipotetico, nella frase principale usiamo il modo condizionale e nella secondaria il modo congiuntivo.

Impieghiamo il condizionale per indicare possibilità e azioni che dipendono da un'ipotesi, spesso implicita, per avverarsi.

¹Questo argomento sarà approfondito nelle prossime lezioni.



Leggete i due esempi e rispondete alle domande:

“**Berrò** una birra
e poi ce ne andremo.”

Sergio berrà una birra?

(**x**) sì

() no



“**Berrei** ancora una birra,
ma devo guidare.”

Sergio berrà una birra?

() sì

(**x**) no



5. Indicate se le seguenti frasi indicano certezza (C) o possibilità (P):

- (C) Tarcisio andrà a trovare sua zia e le chiederà tutto sulla loro famiglia.
- (P) Tarcisio andrebbe anche a Picerno, ma il viaggio è troppo lungo e scomodo.
- (C) Il cugino di Tarcisio verrà a Bologna.
- (P) Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, ma è vegetariano.
- (C) Tarcisio preparerà un piatto brasiliano per suo cugino.
- (P) Tarcisio gli preparerebbe una «*feijoada*», ma non è molto bravo in cucina.
- (C) Noi faremo un bel viaggio, poiché abbiamo ricevuto la tredicesima.
- (P) Noi faremmo un bel viaggio, se ricevessimo la tredicesima.
- (P) Se avessi fame, mangerei una pizza.



6. Leggete le seguenti frasi ed evidenziate le ipotesi, implicite, nella prima versione della frase ed esplicite, nella seconda:
- a) Tarcisio andrebbe anche a Picerno, ma il viaggio è troppo lungo e scomodo.
- Tarcisio andrebbe anche a Picerno, se il viaggio non fosse troppo lungo e scomodo.

b) Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, ma è vegetariano.

Tarcisio assaggerebbe la “vera” mortadella bolognese, se non fosse vegetariano.

c) Tarcisio gli preparerebbe una «*feijoada*», ma non è molto bravo in cucina.

Tarcisio gli preparerebbe una «*feijoada*», se fosse bravo in cucina.

d) Noi faremmo un bel viaggio, se ricevessimo la tredicesima.

e) Se avessi fame, mangerei una pizza.

Spesso, i tempi del condizionale sono utilizzati per esprimere desiderio e volontà all'interno di un'ipotesi:



CONDIZIONALE SEMPLICE: CONIUGAZIONE

7. Completate le tabelle:

PARLARE	LEGGERE	USCIRE
parl – erei	legg – erei	usc – irei
parl – eresti	legg – eresti	usc – iresti
parl – erebbe	legg – erebbe	usc – irebbe
parl – eremmo	legg – eremmo	usc – iremmo
parl – ereste	legg – ereste	usc – ireste
parl – erebbero	legg – erebbero	usc – irebbero
ANDARE	PAGARE	VOLERE
andr – ei	pagh – erei	vorr – ei
andr – esti	pagh – eresti	vorr – esti
andr – ebbe	pagh – erebbe	vorr – erebbe
andr – emmo	pagh – eremmo	vorr – eremmo
andr – este	pagh – ereste	vorr –
andr – ebbero	pagh – erebbero	vorr –

CONDIZIONALE SEMPLICE: FUNZIONI

Vediamo alcune funzioni del modo condizionale:

- I. Fare una richiesta cortese;
- II. Affermare qualcosa in forma attenuata, esprimere un'opinione personale, dare un consiglio o un ordine;
- III. Presentare una notizia non confermata come possibile o probabile;
- IV. Indicare un'azione condizionata da un'ipotesi espressa o sottintesa oppure un'azione possibile nel presente o nel futuro.

I. Fare una richiesta cortese

Vorrei (invece di “voglio”) *un souvenir*.

Verresti (invece di “vieni”) *al cinema con me?*



8. Completate con i verbi tra parentesi usando il “condizionale di cortesia”.

In un negozio, in un ristorante dobbiamo usare sempre il condizionale.

- a) **Vorrei** (*volere*, io) un tramezzino e una bottiglietta d’acqua naturale.
- b) **Vorremmo** (*volere*, noi) un antipasto e un secondo.

Ma anche quando chiediamo un favore possiamo usare il condizionale.

- c) Scusa, Carlo, mi **prenderesti** (*prendere*) quel libro sullo scaffale a destra?
- d) Mi scusi, **potrebbe** (*potere*) prendere quel libro sul terzo ripiano?
- e) Senti, Antonio, **chiuderesti** (*chiudere*), gentilmente, la finestra?



- f) Scusa, **mi daresti** (*darmi*) una mano a sparecchiare?
- g) Mi scusi, **mi darebbe** (*darmi*) una mano con la valigia?
- h) Tesoro, **andresti** (*andare*) tu a comprare il pane questa mattina?
Sono un po' presa con il lavoro.
- i) Mi **faresti** (*fare*) un favore, Giulio?
- l) Mi scusi, mi **saprebbe** (*sapere*) dire dov'è la Cineteca?
- m) Mi **daresti** (*dare*) un bicchiere d'acqua, zio? Sono venuto in bici e fa un caldo tremendo.
- n) Mi **presterebbe** (*prestarmi*) la Sua penna, per favore?
- o) Mi **presteresti** (*prestarmi*) la tua penna, per favore?
- p) Mi **prestereste** (*prestarmi*) la vostra penna, per favore?
- q) Mi **dareste** (*darmi, voi*) una mano a spostare la macchina?
- r) Mi **daresti** (*darmi, tu*) una mano a spostare la macchina?
- s) Mi **darebbe** (*darmi, Lei*) una mano a spostare la macchina?
- t) Mi **passeresti** (*passarmi, tu*) l'acqua per favore?
- u) Ci **daresti** (*darci, tu*) un passaggio fino alla stazione?
- v) Ci **offrireste** (*offrirci, voi*) un caffè?
9. Dal discorso indiretto al discorso diretto. Scrivete le richieste usando il condizionale.

Esempio:

I signori Del Rio hanno appena finito di cenare
e il signor Del Rio chiede il conto (*potere*).
Mi scusi, potrei avere il conto, per favore?



- a) Marta è alla reception dell'albergo e vuole parlare con suo marito che è in camera, quindi chiede di usare il telefono. (*potere*)

Mi scusi, potrei usare il telefono, per favore?

- b) Tarcisio fa un giro per Bologna e vuole sapere dov'è la *Basilica di Santo Stefano*. Va fino ad un'edicola e dice al giornalaio che vorrebbe chiedergli un'informazione. (*volere*)

Mi scusi, vorrei chiederLe un'informazione: come faccio per andare/arrivare alla *Basilica di Santo Stefano*? Sa dov'è la *Basilica di Santo Stefano*?



- c) Tarcisio vorrebbe fare un servizio sulla Cineteca di Bologna e chiede all'addetto di parlare con il direttore. (*volere*)

Mi scusi, vorrei parlare con il direttore.

- d) Elisa è all'Arena di Verona e chiede a un signore che le è seduto vicino se le sa dire dov'è la toilette. (*sapere dire*)

Mi scusi, mi saprebbe dire dov'è la toilette?



10. Completate con i verbi al condizionale:

a) Daniele non si sente bene, va al Pronto Soccorso e chiede all'infermiera di parlare con il medico. (*avere bisogno di*)

Mi scusi, **avrei bisogno** di un medico.

b) Mia nipote è un'adolescente molto ribelle, ieri però, è venuta a chiedermi un consiglio. Non me lo sarei mai aspettato.

Ciao zia, **avrei bisogno di** (*avere bisogno di*) un consiglio.

c) Marta va in farmacia e chiede dei cerotti. (*servire*)

Farmacista: Buongiorno, signora, prego.

Marta: Buongiorno, **mi servirebbero** dei cerotti.

II. Affermare qualcosa in forma attenuata, esprimere un'opinione personale, dare un consiglio o un ordine

11. Completate le frasi usando il "condizionale di modestia".

a) **Sarebbe** (*essere*) meglio che lui le dicesse la verità, lo sai che le bugie hanno le gambe corte.

b) **Dovrei** (*dovere, io*) essere più paziente con i miei genitori, hanno già una certa età.

c) Secondo me, prima **dovresti** (*dovere, tu*) finire il corso e poi andare in Italia.

d) A mio avviso, lei **dovrebbe** (*dovere*) aspettare ancora un po' prima di sposarsi, magari finché non trova un lavoro a tempo indeterminato.

e) Che bella giornata! (*dovere, noi*)
Dovremmo fare quattro passi e non stare chiusi in casa davanti alla televisione tutta la giornata.





- f) Voi **dovreste** (*dovere*) andare a prendere un aperitivo in centro.
- g) Per me Tarcisio e Elisa **dovrebbero** (*dovere*) stare insieme.

In *Dire, Fare, partire!* nella lezione 13 abbiamo visto alcuni verbi che esprimono richiesta e che possono anche servire per dare suggerimenti e consigli.

volerci – occorrere – servire – aver bisogno

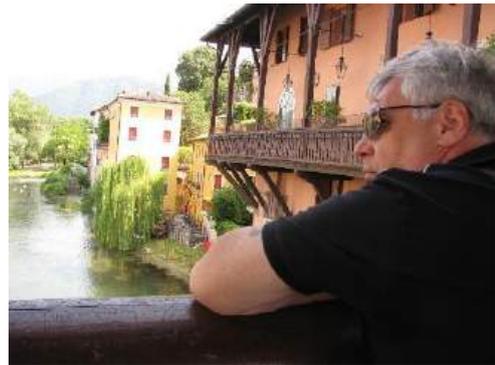
Esempi: Hai un aspetto piuttosto stanco.

Ti **ci vorrebbe** (*volerci*) un po' di riposo.

Ti **occorrerebbe** (*occorrere*) fare una pausa.

Ti **servirebbe** (*servire*) qualche giorno di riposo.

Avresti bisogno (*avere bisogno*) di qualche giorno di ferie.



12. Completate le frasi usando il condizionale semplice.

- a) Elias ha 3 figli. Con una famiglia così numerosa gli **ci vorrebbe** (*volerci*) una casa più grande.
- b) Gianna ha sempre tanto da fare, secondo me **avrebbe bisogno** (*avere bisogno*) di una mano per pulire la casa.
- c) Hai sempre tanti ospiti a cena, ti **servirebbe** (*servire*) una lavastoviglie più grande.
- d) Per fare il viaggio come volete voi vi **occorrerebbero** (*occorrere*) tanti soldi e tanto tempo.

- e) Per fare la pasta a mano, **avreste bisogno** (*avere bisogno*, voi) di una tavola più grande.

III. Presentare una notizia non confermata come possibile o probabile

13. Completate le frasi usando il “condizionale di dissociazione”, tipico dello stile giornalistico.

“Secondo le fonti della polizia il presunto terrorista **abiterebbe** (abitare) con altri due compagni in un appartamento nella periferia di Milano e **frequenterebbe** (frequentare) la Facoltà di Ingegneria.”

IV. Azione condizionata da un’ipotesi espressa o sottintesa oppure azione possibile nel presente o nel futuro

Mi piacerebbe essere come gli altri. (se potessi)

Farei di tutto per aiutarti. (se potessi)

14. Completate le frasi con i verbi tra parentesi.

- a) Se avessi il denaro, mi **comprerei** (*comprare*) una casa in montagna.
b) Se non facesse così freddo, non **accenderemmo** (*accendere*, noi) mica il riscaldamento.
c) Se avesse il passaporto, Franco **andrebbe** (*andare*) subito all’estero.
d) Se fossimo liberi, **verremmo** (*venire*) da voi.
e) Se Nicolò avesse interesse per questa disciplina, **si impegnerebbe** (*impegnarsi*) di più.
f) **Aspetterei** (*aspettare*, io) ancora un po’, ma ho una gran fretta, per cui se Alessandro arriva, chiedigli scusa e digli che non ho potuto aspettarlo.

g) I miei genitori **cambiarebbero** (*cambiare*) la macchina, ma in questo momento non se lo possono permettere. Comunque se fossero stati più attenti alle spese, ora non **avrebbero** (*avere*) questi problemi economici.

Come abbiamo visto dagli esempi sopra, il condizionale esprime anche desiderio e volontà.

Guardate il video: <https://www.youtube.com/watch?v=HtuMELyRVwk>

Questo video è una parodia della canzone Vengo anch'io di Enzo Jannacci che abbiamo visto nella lezione 12 di *Dire, Fare, Partire!* ed è stato creato dall'attore Lorenzo Baglioni e da Iacopo Melio.

Eccovi un brano dell'intervista in cui Baglioni spiega come è nato questo video:

**Il video con Iacopo Melio di *Vorreiprendereiltreno*,
*Vengo anch'io, com'è nato?***

Iacopo ci chiamò (...) per chiederci di veicolare il messaggio di *Vorreiprendereiltreno*, ma voleva che fosse fatto col sorriso, non sapevamo se saremmo stati in grado. Ci venne in mente che Iannacci faceva questo, prendeva canzoni alte per renderle scanzonate, poi è venuto il testo. Il video ha avuto successo ed è esplosivo anche a livello nazionale, inaspettatamente, ed è stato bello ricevere messaggi di ringraziamento da parte di persone che vivono in prima persona il dramma delle barriere architettoniche. Si tende a sottovalutare questo problema e io ero il primo a non rendermi conto degli ostacoli quotidiani di un ragazzo in sedia a rotelle.

15. Che messaggio gli autori volevano trasmettere con questo video?

Il video è stato fatto per mettere in evidenza le barriere architettoniche che esistono nelle città, le quali ostacolano la circolazione di persone che si trovano nella stessa condizione di Iacopo, impedendo loro di conoscere e di vivere la città come gli altri.

16. Quali sono le attività che vengono menzionate nel video che Iacopino potrebbe fare se non ci fossero le barriere architettoniche?

Andare al mare con il treno, fermarsi in un bar a comprare qualcosa da mangiare, andare allo stadio con l'autobus, andare a casa di un amico a passare una serata tra amici.

17. Trasformate dal discorso diretto al discorso indiretto quello che dice Iacopino.

Esempio:

Iacopino: Andrei al mare con il treno.

Iacopino dice che andrebbe al mare con il treno.

a) **Iacopino:** Mi fermerei in un bar a comprare qualcosa da mangiare.

Iacopino dice che **si fermerebbe in un bar a comprare qualcosa da mangiare.**

b) **Iacopino:** Andrei allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.

Iacopino sostiene **che andrebbe allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina**

c) **Iacopino:** Vorrei andare da un amico a passare una serata insieme.

Iacopino afferma che **vorrebbe andare da un amico a passare una serata insieme.**

LETTURA

Mercati e sagre

In questa lezione abbiamo accompagnato Tarcisio a spasso per due mercati bolognesi. Il primo è il *Mercato di Mezzo*, che si estende lungo via Clavature, vicinissima a *Piazza Maggiore*. Si tratta di un mercato di origine medievale dedicato alla vendita di prodotti alimentari come carne, salumi, formaggi, pesce, pane, dolci ecc. Dopo l'Unità d'Italia (1861) divenne il primo mercato coperto della città. Attualmente, dopo una vigorosa ristrutturazione avvenuta nel 2014, si presenta distribuito su tre piani con spazi comuni per eventuale consumo al momento dei cibi acquistati.



Il secondo mercato che Tarcisio conosce è “*La Piazzola*”, la famosa fiera degli ambulanti che ha luogo a Bologna, tra *Piazza 8 Agosto* e il *Parco della Montagnola*, ogni settimana nei giorni di venerdì e sabato. Vi si trovano, complessivamente, circa 400 banchisti che mettono a disposizione le merci più svariate tra abbigliamento, calzature, tessuti vari, articoli per la casa, profumi, cosmetici ecc. Nella parte di mercato situato in *Piazza 8 Agosto* si acquistano prodotti nuovi, mentre il *Parco della Montagnola* è riservato alla vendita di capi d'abbigliamento usati di vario tipo e stile: dal militare, all'etnico e al vintage, oltre ad articoli di artigianato e oggettistica varia. È un vero e proprio “mercato delle pulci”, senza le pulci, speriamo!



Questo mercato è particolarmente famoso per la sua grandezza, la varietà delle merci vendute e per il buon rapporto qualità/prezzo, ma il mercato settimanale non è una prerogativa di Bologna. In Italia infatti è normale che ogni città, cittadina o piccolo paese abbia un proprio mercato settimanale, anzi la norma è che oltre alle merci nuove menzionate sopra vi si possano acquistare verdura e frutta, salumi, formaggi, pesce ed altri prodotti alimentari.

Se siete appassionati di mercati potete dare un'occhiata a questo sito:

<http://www.finedininglovers.it/blog/indirizzi-interessanti/mercati-italia-gastronomici/>

che vi presenta alcuni importanti mercati italiani da un capo all'altro della penisola.



Oltre ai mercati settimanali e a quelli stabili funzionanti tutti i giorni della settimana, come il *Mercato di Mezzo*, ne esistono tanti altri occasionali e anche monotematici. Per esempio il secondo sabato e la seconda domenica di ogni mese,

in *Piazza Santo Stefano* a Bologna (Tarcisio ci passa, andate a vedere nel video!), si svolge il *Mercato dell'antiquariato*.



Ma adesso vogliamo parlarvi di un tipo speciale di mercati, ovvero delle sagre. Le sagre sono nate come feste religiose, come attesta l'origine della parola stessa che è appunto una variante antica e letteraria dell'aggettivo *sacra*. In passato la *sacra* era la festa che si celebrava in occasione della consacrazione di una chiesa, di un'immagine sacra, di un santo patrono ecc.² Poiché tali eventi erano accompagnati da mercati, con il tempo si è venuto affermando il concetto di *sagra* in quanto festa popolare che celebra un raccolto o un prodotto ittico/agricolo/caseario in particolare, talvolta anche più prodotti.



Essendo dedicate a prodotti specifici, le sagre seguono la stagionalità degli stessi. Per esempio, a fine primavera/inizio estate, a Vignola (Modena), c'è la sagra della famosa ciliegia di Vignola IGP³ (quest'anno dal 2 al 4 giugno); a fine maggio, ad Altedo (Bologna) quella dell'asparago verde di Altedo IGP, se invece

²<http://www.treccani.it/vocabolario/sagra/>

³IGP è un marchio di qualità che significa *Indicazione geografica protetta*. Per conoscere i vari marchi di qualità utilizzati in Italia – alcuni dei quali in uso anche nell'Unione Europea – vi invitiamo a consultare il sito: <http://www.agrodolce.it/2016/05/05/igp-igt-doc-dop-cosa-significano/>

siete nel Veneto, ci sarà la Festa dell'asparago bianco di Cimadolmo IGP. Queste sagre e feste sono organizzate da varie associazioni tra cui le Pro Loco, associazioni degli abitanti di un comune o addirittura di un paese, che tutelano e promuovono le tradizioni e i prodotti locali.

Esistono vari siti che forniscono calendari aggiornati circa le sagre previste nel corso dell'anno e che offrono la possibilità di filtrare la ricerca in base alla regione e/o al mese dell'anno d'interesse; fra i tanti ne segnaliamo due: <http://www.sagreneiborghi.it/>; <http://www.sagreedintorni.it/>.



Terminiamo con un doppio (o triplo?) invito per chi abbia la fortuna di trovarsi in giro per la Romagna in autunno, in particolare tra ottobre e novembre. Nei due fine settimana tra il 7 e il 15 ottobre vi suggeriamo di fare un salto a Casola Valsenio (Ravenna), una cittadina situata nel verde dell'Appennino tosco-romagnolo, dove si svolge annualmente la "Festa dei frutti dimenticati e del marrone di Casola Valsenio"⁴. I frutti dimenticati sono quelli provenienti da vecchie cultivar che il commercio globalizzato non ha trovato appetibili oppure

⁴[http://www.comune.casolavalsenio.ra.it/index.php/Turismo/Eventi-e-manifestazioni/](http://www.comune.casolavalsenio.ra.it/index.php/Turismo/Eventi-e-manifestazioni;);
http://www.terredifaenza.it/eventi_proposte/eventi/ev_sagre/pagina349-081.html

da quelle che recentemente sono state riscoperte grazie all'interesse verso le colture e le culture contadine di un tempo.

Il secondo invito consiste in visitare la “Fiera del formaggio di fossa DOP” che si tiene nelle ultime due domeniche di novembre e la prima di dicembre a Sogliano al Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena⁵. Il formaggio di fossa viene prodotto nelle valli del Rubicone e del Marecchia. Intorno a metà agosto i formaggi vengono messi a stagionare all'interno di fosse comuni di tufo ove restano per circa tre mesi e, grazie ad un particolare processo di fermentazione, acquisiscono le caratteristiche organolettiche che gli sono proprie.

Per recarvi da Casola Valsenio a Sogliano al Rubicone vi consigliamo di passare per la “Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Forlì e Cesena” (<http://www.stradavinisaporifc.it/>) e assaggiare i vini Sangiovese di Romagna DOC, l'Albana di Romagna DOCG, i formaggi *squacquerone* e *raviggiolo* (quello che si usa per preparare i veri cappelletti romagnoli!) e la formidabile piadina, un tipo di pane schiacciato e rotondo cotto tradizionalmente su di una teglia o testo di terracotta. E questo era il terzo invito!



⁵ Per saperne di più: <http://www.prolocosogliano.it/index.php?id=sagre>



Lezione 9

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Vi piace cucinare? E mangiare?

Nella lezione 8 Elisa ha detto a Tarcisio che agli italiani non piace cambiare le ricette dei piatti tradizionali; in questa lezione vedremo che anche i brasiliani sono fieri delle loro. Nei prossimi materiali parleremo un po' della cucina italiana e, in particolare, di quella bolognese perché Tarcisio ed Elisa si confronteranno sulle abitudini culturali relative a fare la spesa, preparare da mangiare e, addirittura, su come e quando ordinare una pizza.

Per quanto concerne gli elementi linguistici, affronteremo un nuovo tempo verbale del modo indicativo, il trapassato prossimo, e continueremo ad imparare come mettere in relazione due proposizioni creando così frasi sempre più complesse.

FICTION COMPRESIONE



1. Riordinate le lettere per formare le parole relative al lessico delle erbe aromatiche e poi inseriteci gli articoli determinativi.

- | | |
|---------------|---------------|
| a) rinomaros | il rosmarino |
| b) viasal | la salvia |
| c) lozjepremo | il prezzemolo |
| d) colibasi | il basilico |
| e) tamen | la menta |

- f) ogarino l'origano
 g) gliao l'aglio
 h) baer pollicina l'erba cipollina
 i) pocilla la cipolla
 l) gnoscalo lo scalogno

2. Abbinare le immagini al lessico presentato nell'esercizio precedente usando la preposizione **di** articolata (**del, dello, degli, della** ecc.).



Ci vuole **dell'aglio**.



Mi serve **della cipolla**.



Mettici **del rosmarino**.



Aggiungi **della menta**.



Invece di metterci della cipolla,
 mettici **dello scalogno**.



Per fare la caprese mi serve
del basilico.



Alla fine, mettici
del **prezzemolo** tritato.



Mettici anche
dell'**origano**.



Mettici dell'**erba**
cipollina.



Va nell'orto e prendimi
della **salvia**, per favore.

3. Chi è Gianni Basso?

È il titolare della *Luoghi Cine*, la casa di produzione cinematografica di Bologna dove Tarcisio doveva cominciare a lavorare.

Vi ricordate del colloquio di Tarcisio con Gianni Basso? Se non ve lo ricordate guardate di nuovo la lezione 14 di *Dire, Fare, Partire!*

4. Il lavoro con Gianni Basso...

- () va a gonfie vele.
- (**x**) non andrà in porto.
- () è ancora in alto mare.

5. L'amicizia fra Tarcisio ed Elisa...

- (**x**) va a gonfie vele.
- () non andrà in porto.
- () è ancora in alto mare.

6. Secondo voi un rapporto romantico fra Tarcisio ed Elisa...

- (x) c'è e va a gonfie vele.
- (x) non andrà in porto.
- (x) è ancora in alto mare.

Qui ci sono varie risposte possibili a seconda della vostra percezione individuale. Se credete che fra Elisa e Tarcisio ci sia già un rapporto romantico potete dire: “*C'è e va a a gonfie vele*”; se invece non vedete che un rapporto di amicizia tra i due ragazzi, potete scegliere: “*Non andrà in porto*”. Infine, se ritenete che nonostante in questo momento non ci sia nessun rapporto romantico tra i due, in futuro l'amore potrà scaturire, potete dire: “*È ancora in alto mare*”.

7. Riguardate la puntata e rispondete se le frasi sono vere (V) o false (F).

- (V) Marcelo chiede a Tarcisio se tra lui ed Elisa sta nascendo una storia e Tarcisio gli risponde di no.
- (V) Il cugino italiano di Tarcisio abita a Picerno.
- (F) Secondo il video, di solito gli italiani comprano tutto nei grandi supermercati.
- (V) In base al video, gli italiani preferiscono comprare i prodotti freschi man mano che gli servono.
- (F) L'espressione «*acabou tudo em pizza*» corrisponde a “la pizza è finita” in italiano.

8. Collegare la colonna di sinistra alla colonna di destra.

- | | |
|---|-------------------------|
| a) La carne si compra | (b) dal fruttivendolo |
| b) La frutta e la verdura si comprano | (c) dal tabaccaio |
| c) I biglietti dell'autobus si comprano | (d) dal fioraio |
| d) I fiori si comprano | (a) dal macellaio |

9. Quando Tarcisio propone di prendere una pizza da asporto per la cena con il cugino, qual è la reazione di Elisa?

Elisa sorride e dice che non si offre una pizza da asporto quando si invita qualcuno a cena e poi aggiunge che, in Italia, le pizze sono individuali (“*caso mai non una, ma tre, una a testa*”).

TRAPASSATO PROSSIMO

Nel video della lezione scorsa abbiamo visto che in italiano ci sono tempi semplici e composti, questi ultimi sono formati dall’ausiliare **essere** o **avere** più il participio passato del verbo principale. Praticamente tutti i tempi verbali hanno una forma semplice e una corrispondente composta.

TEMPI SEMPLICI	TEMPI COMPOSTI	AUSILIARI <i>ESSERE</i> O <i>AVERE</i>	ESEMPI	
presente →	passato prossimo	al presente al	ho	visto
			sono	andato/a
futuro →	futuro anteriore	futuro	avrò	visto
			sarò	andato/a
imperfetto →	trapassato prossimo	all'imperfetto	avevo	visto
			ero	andato/a

10. Facciamo un ripasso. Completate la tabella con gli ausiliari e con i participi dei verbi irregolari.

ACCENDERE	<i>ho</i>	<i>acceso</i>	PARTIRE	<i>sono</i>	<i>partito/a</i>
APRIRE	<i>ho</i>	<i>aperto</i>	PERDERE	<i>ho</i>	<i>perso</i>
ARRIVARE	<i>sono</i>	<i>arrivato/a</i>	PIACERE	<i>mi è</i>	<i>piaciuto/a</i>
AVVENIRE	<i>è</i>	<i>avvenuto/a</i>	PIANGERE	<i>ho</i>	<i>pianto</i>
BERE	<i>ho</i>	<i>bevuto</i>	PIOVERE ¹	<i>è</i> <i>ha</i>	<i>piovuto/a</i> <i>piovuto</i>

¹ Con i verbi atmosferici come *piovere*, *nevicare*, *grandinare*, *tuonare*, *lampeggiare*, *gelare*, *imbrunire*, *albeggiare* nei tempi composti possiamo usare sia l’ausiliare *essere* che l’ausiliare *avere*.

CHIEDERE	<i>ho</i>	<i>chiesto</i>	PRENDERE	<i>ho</i>	<i>preso</i>
CHIUDERE	<i>ho</i>	<i>chiuso</i>	PRODURRE	<i>ho</i>	<i>prodotto</i>
CONCLUDERE	<i>ho</i>	<i>concluso</i>	PROTEGGERE	<i>ho</i>	<i>protetto</i>
CONOSCERE	<i>ho</i>	<i>conosciuto</i>	RICORDARSI	<i>mi sono</i>	<i>ricordato/a</i>
CORREGGERE	<i>ho</i>	<i>corretto</i>	RIDERE	<i>ho</i>	<i>riso</i>
CRESCERE	<i>sono</i>	<i>cresciuto/a</i>	RIMANERE	<i>sono</i>	<i>rimasto/a</i>
DECIDERE	<i>ho</i>	<i>deciso</i>	RISOLVERE	<i>ho</i>	<i>risolto</i>
DELUDERE	<i>ho</i>	<i>deluso</i>	RISPONDERE	<i>ho</i>	<i>risposto</i>
DIFENDERE	<i>ho</i>	<i>difeso</i>	ROMPERE	<i>ho</i>	<i>rotto</i>
DIFENDERSI	<i>mi sono</i>	<i>difeso/a</i>	SALIRE ²	<i>sono</i> <i>ho</i>	<i>salito/a</i> <i>salito</i>
DIMENTICARE	<i>ho</i>	<i>dimenticato</i>	SCEGLIERE	<i>ho</i>	<i>scelto</i>
DIMENTICARSI	<i>mi sono</i>	<i>dimenticato/a</i>	SCENDERE ²	<i>sono</i> <i>ho</i>	<i>sceso/a</i> <i>sceso</i>
DIRE	<i>ho</i>	<i>detto</i>	SCRIVERE	<i>ho</i>	<i>scritto</i>
DISCUTERE	<i>ho</i>	<i>discusso</i>	SOFFRIRE	<i>ho</i>	<i>sofferto</i>
DISTRUGGERE	<i>ho</i>	<i>distrutto</i>	SPEGNERE	<i>ho</i>	<i>spento</i>
DIVENTARE	<i>sono</i>	<i>diventato/a</i>	SPENDERE	<i>ho</i>	<i>speso</i>
DIVIDERE	<i>ho</i>	<i>diviso</i>	SPINGERE	<i>ho</i>	<i>spinto</i>
ENTRARE	<i>sono</i>	<i>entrato/a</i>	SPOSARSI	<i>mi sono</i>	<i>sposato/a</i>
ESSERE	<i>sono</i>	<i>stato/a</i>	STARE	<i>sono</i>	<i>stato/a</i>
FARE	<i>ho</i>	<i>fatto</i>	SUCCEDERE	<i>è</i>	<i>successo/a</i>
ILLUDERSI	<i>mi sono</i>	<i>illuso/a</i>	TORNARE	<i>sono</i>	<i>tornato/a</i>
LEGGERE	<i>ho</i>	<i>letto</i>	TRADURRE	<i>ho</i>	<i>tradotto</i>
METTERE	<i>ho</i>	<i>messo</i>	UCCIDERE	<i>ho</i>	<i>ucciso</i>
MORIRE	<i>sono</i>	<i>morto/a</i>	USCIRE	<i>sono</i>	<i>uscito/a</i>
NASCERE	<i>sono</i>	<i>nato/a</i>	VEDERE	<i>ho</i>	<i>visto</i>
NASCONDERE	<i>ho</i>	<i>nascosto</i>	VENIRE	<i>sono</i>	<i>venuto</i>
OFFENDERE	<i>ho</i>	<i>offeso</i>	VINCERE	<i>ho</i>	<i>vinto</i>
OFFRIRE	<i>ho</i>	<i>offerto</i>	VIVERE ³	<i>sono</i> <i>ho</i>	<i>vissuto/a</i> <i>vissuto</i>

² Se stiamo usando il verbo transitivamente, l'ausiliare sarà *avere* (es. *Ho salito le scale in fretta*), se lo stiamo adoperando intransitivamente allora sarà *essere* (es. *Sono salito/a in fretta*).

³ Il verbo *vivere* ammette l'uso di entrambi gli ausiliari senza alcuna differenza di significato.

PASSATO PROSSIMO E TRAPASSATO PROSSIMO



In riferimento alle diapositive qui sopra osserviamo che, mentre nel primo esempio Tarcisio non sa com'è la pizza italiana perché non l'ha ancora assaggiata (passato prossimo), nel secondo, invece, il trapassato prossimo indica che, ad un certo punto, Tarcisio l'ha assaggiata.

11. Completate con gli ausiliari al *passato* o all'*imperfetto*.

a) Mercoledì di questa settimana

Tarcisio ha un colloquio con Gianni Basso. Oggi è lunedì e Elisa gli chiede:

Elisa: E allora, come è andato il colloquio?



Tarcisio: Non l'ho ancora fatto.

b) Sono le otto, il professore non è ancora arrivato e gli studenti si chiedono se arriverà.

c) Erano le otto e io ero in ritardo, ma quando sono entrato in classe, per fortuna, il professore non era ancora arrivato.



d) Sono in classe, manca un quarto d'ora alla fine della lezione e io non **ho** ancora consegnato il compito. Sinceramente non so se ce la farò.



e) Mancava un quarto d'ora alla fine della lezione e io non **avevo** ancora consegnato il compito. Ero disperato perché dovevo ancora rispondere a due domande.

f) Luca e Carlo sono al concerto di Vasco Rossi ma, siccome è già abbastanza tardi, la loro mamma è preoccupata e quindi li chiama al cellulare. Quando Luca e Carlo rispondono vedono che la madre li **aveva** già chiamati altre quattro volte.



Luca: Ciao mamma, non ti preoccupare. Lo spettacolo **è** finito da due ore, ma noi non **siamo** ancora riusciti ad arrivare fino alla macchina. Qui ci saranno più di 200 mila persone, non ci si riesce neanche a muovere. Sta' tranquilla. Arriviamo, quando arriviamo.

Quando arrivano a casa i due ragazzi se la prendono con la mamma.

Carlo: Ma ci devi sempre pedinare? Lo spettacolo **era** appena finito e tu ci **avevi** già chiamato 10 volte.

Mamma: Eh no, lo spettacolo **era** finito da più di tre ore, cari, quando vi **ho** chiamato per la prima volta.

g) Non **sono** mai stata a Cagliari. Dicono che è una città molto bella.

h) Non **ero** mai stata a Cagliari, **è** stata una bellissima esperienza, abbiamo conosciuto una famiglia del luogo che ci **ha** fatto da cicerone e ci **ha** accompagnato dappertutto.



i) Tiago è un ragazzo brasiliano ed è in Italia per la prima volta. Filippo, un suo cugino italiano, lo porta al ristorante.

Filippo: **Hai** già mangiato il risotto alla milanese?

Tiago: No, non ancora.

Filippo: Allora te lo faccio assaggiare, qui lo fanno buonissimo.

Dopo cena Filippo chiede al cugino:

Filippo: E allora, ti è piaciuto?

Tiago: Moltissimo, non **avevo** mai assaggiato il vero risotto alla milanese. Lo fanno con lo zafferano?

Vediamo cosa ci dice la grammatica:

“Il trapassato prossimo indica fundamentalmente un’azione anteriore rispetto a un punto d’osservazione già collocato nel passato. Spesso questo termine di riferimento temporale è espressamente contenuto nello stesso periodo, o in un periodo contiguo (...). Il trapassato prossimo può essere adoperato senza riferimento ad altri tempi passati; e in tal caso la nozione di anteriorità si evince quasi sempre dal contesto”. (SERIANNI, Luca. (1989) *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET, p. 473)

Eccovi l'esempio tratto dalla nostra video aula:



Quando iniziamo lo studio di una lingua straniera tendiamo a usare frasi corte e semplici. Man mano che impariamo nuove regole e nuove costruzioni, riusciamo a elaborare concetti più complessi in modo chiaro.

12. Trasformate le frasi semplici in frasi composte a seconda del livello di conoscenza della lingua delle studentesse.

Patrizia Livello principiante	Giuseppia Livello avanzato
Mi hanno consigliato un ristorante. Io sono andata a quel ristorante.	Sono andata al ristorante che mi avevano consigliato.
Mio padre ha comprato la macchina. Io ho guidato la macchina.	Ho guidato la macchina che aveva comprato mio padre.
Il treno è partito e io sono arrivata alla stazione.	Quando sono arrivata alla stazione il treno era già partito.
Ho finito di mangiare, poi Anna mi ha telefonato e mi ha invitato a uscire.	Avevo finito di mangiare quando Anna mi ha telefonato e mi ha invitato a uscire.

13. Inserite gli ausiliari nel tempo adeguato.

a) Non **ho** mai mangiato la vera pizza italiana.

È veramente diversa da quella brasiliana?

b) Non **avevo** mai mangiato la vera pizza italiana.

È veramente diversa da quella brasiliana!

14. Scegliete l'alternativa corretta.

a) Non mai uscito di casa senza l'ombrello. Ho sempre paura di prendere un raffreddore se mi bagno.

sono

ho

ero

avevo

b) Non mai uscito di casa senza l'ombrello. E proprio quella volta c'era lo sciopero dei mezzi, così ho dovuto fare tutta la strada a piedi sotto la pioggia.

sono

ho

ero

avevo

c) Non mai scritto una poesia. Non pensavo che fosse tanto difficile.

sono

ho

ero

avevo

- d) Non mai scritto una poesia, ma non penso che sia tanto difficile.
- () sono
(x) ho
() ero
() avevo
- e) Non mai giocato a carte durante la lezione. Ma è stata un'esperienza divertente.
- () sono
() ho
() ero
(x) avevo
- f) Non mai giocato a carte durante la lezione. Non credo che sia il posto adatto per questo genere di giochi.
- () sono
(x) ho
() ero
() avevo
- g) Non mai acceso una sigaretta in vita mia. L'ho fatto l'altro giorno, tanto per provare.
- () sono
() ho
() ero
(x) avevo
- h) Non mai acceso una sigaretta in vita mia. Neanche quando ero adolescente. Il fumo lo detesto.

- () sono
 (x) ho
 () ero
 () avevo

i) Effettivamente non cimai pensato, ma temo che il tuo discorso abbia un senso: è vero che io odio più persone di quante ne ami.

- () sono
 () ho
 () ero
 (x) avevo

l) Non cimai pensato. Non mi pongo questi problemi.

- () sono
 (x) ho
 () ero
 () avevo

DAL DISCORSO DIRETTO AL DISCORSO INDIRETTO

Nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto (**retto da una frase principale al passato**) il tempo presente della frase originaria (discorso diretto) passa al tempo **imperfetto**.

*Angelo: Oggi non **sto** bene.*

Angelo **ha detto** che non **stava** bene.

(Angelo **dice** che non **sta** bene)

*Simone: Non **conosco** nessuno in questa festa.*

Simone **ha detto** che non **conosceva** nessuno in quella festa.

(Simone **dice** che non **conosce** nessuno in questa festa.)

Se invece del presente, nella frase originaria abbiamo un tempo passato (che non sia l'imperfetto), allora nel discorso indiretto avremo il **trapassato prossimo**.

Angelo: *Ho una fame. Non ho ancora mangiato.*

Angelo ha detto che aveva tanta fame perché non aveva ancora mangiato.

Simone: *Ho dormito benissimo e mi sono svegliato con tanta voglia di fare un giro in bici.*

Simone ha detto che aveva dormito benissimo e che si era svegliato con tanta voglia di fare un giro in bici.



15. Trasformate le frasi dal **discorso diretto** al **discorso indiretto**.

a) **Tarciso:** Sono andato a parlare con Gianni Basso, ma lui mi ha detto che purtroppo la sede di *Luoghi Cine* si trasferisce a Bolzano.

Tarcisio ha raccontato che era andato a parlare con Gianni Basso, ma lui gli aveva detto che purtroppo la sede di *Luoghi Cine* si trasferiva a Bolzano.

b) **Marcelo:** Mi dispiace.

Marcelo ha detto che gli dispiaceva.

- c) **Tarcisio**: Ma sono contento lo stesso perché posso continuare a scrivere i miei articoli e anche del materiale didattico per un corso di italiano.

Tarcisio ha detto che era contento lo stesso perché poteva continuare a scrivere i suoi articoli e anche del materiale didattico per un corso di italiano.

- d) **Marcelo**: E tu ed Elisa? Vi siete finalmente messi insieme?

Marcelo chiede a Tarcisio se lui ed Elisa si erano finalmente messi insieme.

- e) **Tarcisio**: Elisa è solo un'amica. Te l'ho già detto.

Tarcisio ha risposto che Elisa era solo un'amica e che gliel'aveva già detto.

16. Pratichiamo i pronomi diretti, indiretti e accoppiati. Sostituite le parole in neretto con i pronomi adatti.

I professori avevano già letto *il testo*?

L'avevano già letto.

- a) Guglielmo aveva già chiuso *le finestre*?

Le aveva già chiuse.

- b) La coppia non aveva ancora comprato *la casa*.

Non l'aveva ancora comprata.

- c) Marcelo non aveva ancora telefonato *a Tarcisio*.

Non gli aveva ancora telefonato.

- d) Gli alunni avevano già finito *l'esame*.

L'avevano già finito.

- e) Lo zio aveva già comprato *le sigarette*.

Le aveva già comprate.

- f) Le infermiere avevano preparato *la flebo*.⁴
L'avevano preparata.
- g) Lui non aveva ancora consegnato *l'anello alla sposa*.
Lui non gliel'aveva ancora consegnato.
- h) I ragazzi avevano già chiuso *il libro*.
L'avevano già chiuso.
- i) Gina e Dina avevano chiesto *i soldi*.
Li avevano chiesti.
- j) Avevo già comprato *le cipolle*.
Le avevo già comprate.
- k) Marzia aveva già assaggiato *la polenta ai funghi*.
L'aveva già assaggiata.
- l) Aldo non aveva ancora dato *la risposta a suo fratello*.
Non gliel'aveva ancora data.
- m) Marco aveva chiesto *la penna* in prestito.
L'aveva chiesta in prestito.
- n) Avevamo già restituito *i soldi ai nostri genitori*.
Glieli avevamo già restituiti.
- o) Il turista aveva già chiesto *il permesso di soggiorno*.
L'aveva già chiesto.
- p) Il libraio non aveva ancora venduto *i libri*.
Non li aveva ancora venduti.
- q) Elena aveva già letto *l'intervista*.
L'aveva già letta.
- r) Avevano aspettato *gli amici* per due ore.
Li avevano aspettati per due ore.

⁴La *flebo* è «o soro» in portoghese.

LETTURA

Dove fanno la spesa gli italiani?

In questa puntata Tarcisio ed Elisa hanno parlato del loro modo di fare la spesa: Tarcisio dice che in Brasile si usa fare provviste per una settimana o finanche per un mese. Elisa risponde che anche gli italiani fanno così, ma soprattutto per i prodotti a lunga scadenza. Lei, come altri, preferisce comprare i prodotti freschi di volta in volta nei negozi di quartiere, detti anche “negozi o botteghe di vicinato”.



Ma quali sono le tipologie di esercizi commerciali più comuni in Italia? Ovviamente oltre ai negozi di quartiere ci sono anche i supermercati, gli ipermercati, i *discount* e i centri commerciali.

A differenza di quanto avviene di solito in Brasile, i grandi centri commerciali, in Italia, tendono a sorgere piuttosto nelle periferie delle città, magari in vecchie aree industriali dismesse, e si presentano come “parchi commerciali” in cui troviamo un ipermercato, accompagnato da altri negozi di medie e grandi dimensioni, ciascuno con un’entrata indipendente.⁵

Possiamo dire quindi che gli spazi adibiti a centri commerciali, in Italia, non si sviluppano in altezza, come quelli brasiliani, ma piuttosto in ampiezza. Ciò, a meno che non si tratti di una costruzione originariamente adibita ad altro uso,

⁵ Per conoscere meglio la struttura di un parco commerciale: <http://www.parcomeraville.it/dove-siamo>.

come è il caso, ad esempio, delle *Officine Minganti* di Bologna, una ex-fabbrica, i cui negozi si distribuiscono su tre piani (<http://www.officineminganti.it/expospace/>).

Dagli anni '80 a questa parte ha preso sempre più piede il formato *discount*, un tipo di supermercato che si caratterizza per un'offerta limitata di prodotti, normalmente non di marca – anche se ultimamente stanno comparando anche quelli di marca su questi scaffali – e per i prezzi bassi dovuti alla riduzione dei costi nei servizi e nell'allestimento del negozio.⁶ Gli italiani frequentano molto i *discount* ma tendono ad essere selettivi nelle merci che vi acquistano; per alcuni prodotti prediligono i supermercati più blasonati o il negozio di quartiere⁷. Comunque, secondo un'inchiesta di *Altroconsumo*, chi sceglie di fare la spesa al *discount* risparmia tra il 30 e il 50% all'anno.⁸

La scelta del dove fare la spesa varia in funzione dei gusti personali ma anche delle possibilità logistiche ed economiche delle persone. E siccome “dei gusti non si discute” parliamo allora degli altri due fattori: logistica ed economia.

Visto che gli ipermercati e i parchi commerciali tendono a trovarsi in periferia, ne consegue che sia d'obbligo avere la macchina per poterli raggiungere, anche perché fare la “spesona” per doverla poi trasportare in autobus non sarebbe troppo agevole. Dunque chi non ha la macchina o chi la usa poco – gli anziani, per esempio – non è molto incentivato a recarsi in periferia per fare acquisti.



Con la crisi che corre, succede anche che le categorie sociali più in difficoltà scelgano la bottega sotto casa perché preferiscono comprare solo il necessario pagando un po' alla volta e avendo così

⁶I *discount* più diffusi in Italia sono: Eurospin, MD e LD Market del gruppo Lillo, Lidl, In's Mercato ecc. variamente distribuiti nelle diverse regioni.

⁷ Ci sono diverse pagine web in cui si discute di cosa comprare e di cosa non comprare nei *discount*; due di queste sono: https://www.reddit.com/r/italy/comments/1sqsf8/redditors_italiani_in_crisi_fate_spesa_al/; e <https://ladonnaimperfetta.wordpress.com/2016/02/01/fare-la-spesa-risparmiando-le-strategie-per-comprare/>.

⁸ Per approfondire: <https://www.altroconsumo.it/alimentazione/fare-la-spesa/speciali/supermercati-scegliere-bene-per-risparmiare>.

l'impressione, più o meno illusoria, di risparmiare. Oltretutto sfuggono, consapevolmente o meno, alle grinfie degli acquisti indotti dalle strategie di marketing dei supermercati.

D'altro canto, se la nostra priorità è il risparmio, allora dobbiamo orientarci verso gli ipermercati, i supermercati e i *discount* perché le botteghe di quartiere sono normalmente più care.

I negozi di quartiere però offrono altri vantaggi: sono appunto “sotto casa” e spesso ci offrono un servizio più personalizzato perché il negoziante con il tempo e la frequentazione conosce i nostri gusti e cerca di consigliarci e di accontentarci: Elisa dice che Luciano, il macellaio, le taglia la carne proprio come vuole lei. Insomma c'è la valorizzazione del rapporto umano, dello scambio e del “piccolo è bello” che provano ad opporsi al consumismo più feroce e allo stesso tempo a mantenere la città viva e operante in tutte le sue prerogative, incluse quelle di tipo commerciale e sociale. E così optare per l'uno o l'altro modo di fare la spesa diventa anche una scelta etica.

La stagionalità dei prodotti ortofrutticoli a tavola

Abbiamo visto dove gli italiani fanno la spesa e adesso parliamo di quali prodotti ortofrutticoli consumano, quando e perché.

Cominciamo con il dire che le abitudini gastronomiche degli italiani tendono ad andare al ritmo delle stagioni. Si sa, è regola generale e valida a tutte le latitudini: comprare prodotti di stagione ci permette di risparmiare e di avere alimenti più freschi sulle nostre tavole. Ma non dimentichiamo che, nel caso dell'Italia, ciò spesso non è una scelta ma un dato di fatto, visto che non possiamo comprare quello che non c'è sul mercato. Così come non



troveremo meloni e cocomeri a dicembre, non ci saranno neppure castagne e cachi ad agosto, trattandosi di frutta tipicamente estiva, nel primo caso, e tipicamente autunnale, nel secondo. Dunque le condizioni climatiche che caratterizzano le quattro stagioni – sempre più tendenti a diventare due, con inverni molto rigidi ed estati precoci e molto calde – determinano la reperibilità o meno dei diversi prodotti ortofrutticoli. Ciò è molto più forte in Italia che non in Brasile, dove la stagionalità di frutta e verdura è meno marcata.

È vero che le moderne tecniche di conservazione e trasporto ci permettono di trovare ciliegie e uva cilena a dicembre, ma a che prezzo? E non ci riferiamo solo al prezzo che si esprime in denaro (30 o più euro al chilo) ma a quello che si misura in salute. A quali trattamenti chimici sarà stata sottoposta questa frutta per sopportare viaggi oceanici?



Ma... torniamo in Italia. Sia la reperibilità di frutta e verdura che le temperature e gli stili di vita nelle diverse epoche dell'anno hanno finito per influire moltissimo sulla cultura gastronomica del Belpaese. In estate si tende a preparare piatti a base di melanzane, peperoni, zucchine, pomodori, lattughe, cetrioli ecc.



Si consumano volentieri piatti freddi, come fresche insalate di riso e di pasta con verdure di stagione, che danno l'impressione di lenire la fatica causata dall'afa e dal caldo. Lo stesso vale per la frutta: cocomeri, meloni, pesche, prugne, albicocche ecc. Oltre a ciò, in estate si va in vacanza, spesso al mare, si è più allegri e si vuole apparire in forma e quindi si preferisce evitare cibi molto calorici (fatta eccezione, chissà perché, per il gelato). ;)

Al contrario, in inverno, il clima inclemente ci spinge verso cibi molto nutritivi, da consumarsi caldi e che prevedono anche ore di lavoro ai fornelli – essendo freddo, non dispiace tenerli accesi. Dunque minestre in brodo, minestrone, zuppe di fagioli, ceci, lenticchie, fave e tanti altri legumi secchi che proprio per il fatto di essere “secchi” non dipendono dalla stagionalità. A questi si aggiungono le verdure fresche di stagione come broccoli, cavolfiore, cicorie, spinaci, verze, finocchi ecc.⁹



I tortellini in brodo, in Emilia-Romagna, si mangiano tradizionalmente a Natale, e non certo per l’Assunzione (15 agosto) quando ci sono più di 30 gradi centigradi di temperatura. D’altro canto servire la pasta fredda in Italia è una “offesa gravissima” tutto l’anno (fateci caso nella fiction della lezione 10), a meno che non sia in versione “insalata”, in estate appunto.



⁹Per una lista di prodotti ortofrutticoli tipici di ogni stagione si veda:
<http://www.turismoverdelombardia.it/stagioni.php>.



Lezione 10

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Ed ecco che arriva il cugino di Tarcisio, un ragazzo simpatico, divertente e ironico, che in casa di Elisa si trova subito a suo agio e così, durante la cena, si crea una bella atmosfera e si finisce a parlare delle differenze culturali tra Brasile e Italia. Tarcisio, ormai abituato all'ironia e al senso dell'umorismo italiano, non si arrabbia quando lo prendono in giro, anzi, sta al gioco.

Per quanto riguarda gli elementi linguistici vedremo il condizionale composto (o passato), il passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto e continueremo ad imparare vari modi per creare frasi sempre più complesse, mettendo in relazione due proposizioni.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Rispondete alle domande:

a) Che cosa aveva pensato di preparare Tarcisio per la cena con il cugino?

Tarcisio voleva prendere tre pizze da asporto, perché in Brasile si possono invitare persone a cena per mangiare una pizza insieme e nessuno si offende.

b) Perché Elisa gli ha fatto cambiare idea?

Perché in Italia, di solito, la pizza si mangia in pizzeria, fatta al momento. Esiste anche la pizza da asporto, ma è una scelta improvvisata, fatta soprattutto dai giovani o quando proprio non si ha voglia di uscire o di prepararsi neanche due spaghetti. Non si invita qualcuno a casa per mangiare una pizza da asporto, specie se si tratta del primo invito, neanche ordinandone una a testa. Al limite si prepara un piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino, un'amatriciana o una carbonara, tutti piatti veloci, ma "dignitosi".

c) Alla fine quale piatto Tarcisio ha deciso di preparare?

Tarcisio ha preparato gli "spaghetti alla bolognese" con la carne di soia, perché lui è vegetariano.

d) Qual è l'opinione di Elisa sul piatto preparato da Tarcisio?

Elisa dice che pare che in Brasile gli spaghetti al ragù si chiamino "alla bolognese" e che sarebbero stati più buoni se non fossero stati freddi.

Uno dei motivi per cui si studia una lingua è quello di conoscere una cultura diversa. Ciò che succede a volte è che lo straniero, brasiliano in questo caso, per evitare fraintendimenti, deve spiegare agli abitanti locali qualche particolare della propria cultura d'origine.

2. Elencate le differenze culturali emerse dalla fiction riguardo a questi elementi e completate le informazioni con le vostre esperienze personali.

a) La pizza:



In Brasile: Di solito le pizze sono grandi e suddivisibili in 4, 6, 8 o addirittura 12 fette. Le pizze individuali si chiamano «*brotinho*» e quelle grandi possono chiamarsi «*família*». A seconda della misura si possono scegliere da due a tre farciture diverse. Ci sono regioni in Brasile in cui si usa mettere il *ketchup* sulla pizza, in altre invece, come a San Paolo, questa abitudine non esiste. I *paulistanos* dicono che la loro pizza è la più buona del mondo e certi brasiliani affermano che la pizza brasiliana è addirittura più buona della pizza italiana perché ha più ripieno e la pasta è più sottile. A dire il vero, la pizza brasiliana assomiglia di più alla pizza portoghese che a quella italiana, tanto che abbiamo un gusto classico di pizza di origine portoghese che è a base di formaggio, prosciutto cotto, piselli, cipolle e uova sode.



In Brasile la pizza è associata a un momento di condivisione, di intesa, perché si rinuncia alle preferenze individuali a favore di quelle del gruppo. In Brasile si possono invitare amici a cena per mangiare una pizza da asporto e il clima in quell'occasione sarà festivo e rilassato. Quest'usanza ha dato origine all'espressione «*acabar tudo em pizza*»: inizialmente utilizzata in contesti di indagini criminali legate soprattutto alla riscossione di tangenti, è passata a significare “concludersi in nulla di fatto”, ovvero senza punizione per i colpevoli, sottintendendo che, alla fine, tutti hanno fatto una bella festa.



In Italia: Le pizze sono individuali e hanno farciture tradizionali, come la *margherita* (mozzarella, pomodoro e basilico) e la *quattro stagioni*, che viene chiamata così perché ad ogni stagione corrisponde un ingrediente (prosciutto, funghi, carciofi e olive). Tuttavia, così come avviene in Brasile, anche in Italia ci sono delle pizze speciali create dal pizzaiolo con i prodotti di stagione o con i prodotti tipici della zona; ad esempio, in dicembre, a Treviso (Veneto) c'è la pizza con il radicchio trevigiano.



Sebbene in Italia esista la pizza da asporto, di solito la si sceglie quando non si ha voglia né di uscire né di cucinare. Normalmente non si invita qualcuno a casa per mangiare pizze da asporto.



Piuttosto si preferisce preparare un piatto di spaghetti aglio, olio e peperoncino, un'amatriciana o una carbonara, che sono tutti piatti veloci, ma "dignitosi".

b) Le tagliatelle al ragù



In Brasile: Di solito si prepara un piatto di «*espaguete à bolonhesa*», la cui ricetta è abbastanza semplice: il sugo è fatto di carne di manzo macinata e salsa di pomodoro. La pasta viene messa in tavola in una terrina e ognuno si serve da sé.



 In Italia: Innanzitutto il ragù è servito tradizionalmente con le tagliatelle – non con gli spaghetti – ed è una tipica ricetta bolognese. Il ragù va preparato in anticipo perché



il procedimento è abbastanza elaborato e il sugo deve bollire per ore e ore per diventare ben saporito. È un sugo a base di carni di manzo e di maiale tritate e salsa di pomodoro, tutto rigorosamente fatto in casa. La pasta va mangiata calda, appena messa sul piatto. Di solito è il padrone di casa che prepara i piatti e li porta a tavola man mano, esortando gli invitati a cominciare a mangiare, senza aspettare che tutti siano serviti, perché altrimenti “la pasta si raffredda”. La pasta va mangiata al dente, calda e appena fatta.

c) Puntualità



In Brasile: Dicono che i brasiliani non siano puntuali.



In Italia: Dicono che gli italiani siano puntuali e che facciano un dramma se c'è un piccolo ritardo.



Il concetto di puntualità e la percezione del tempo sono aspetti culturali, e quindi relativi. Se da un lato i brasiliani hanno una percezione più elastica del tempo – cioè sono *policronici*, secondo la terminologia di Edward T. Hall – perché le persone, la situazione, il contesto sono più importanti del tempo cronologico, dall'altro ci sono

culture con una percezione del tempo più rigida – sono dette *monocroniche*, sempre secondo Edward T. Hall. La percezione della puntualità altrui è molto relativa: è possibile che gli italiani siano considerati non puntuali da tedeschi, austriaci e svedesi; magari i milanesi sono visti come più puntuali dei napoletani, mentre i *paulistanos* possono essere considerati più puntuali in confronto ai *baianos* o ai *cariocas*. Insomma, più che puntuali o non puntuali affermiamo, con Edward T. Hall, che ogni cultura e ogni persona può essere tendenzialmente più *monocronica* (più rigida) o più *policronica* (più flessibile).

3. Segnate il significato o l'equivalente delle parole o delle espressioni evidenziate:

a) “Pensa che Tarcisio voleva andare a prendere tre **pizze da asporto!**”

- () pizze con ripieno di uova e asparagi
- () pizze vegetariane o vegane
- (**x**) pizze consegnate a domicilio

b) “La prossima volta che vengo in Brasile devo assaggiare tutte queste **prelibatezze.**”

- () cibi tipici
- (**x**) ghiottonerie
- () piatti diversi

Tarcisio ha capito che in certe situazioni informali, tra amici, si può usare l'ironia, allora sta anche lui al gioco e sceglie un'espressione molto colloquiale, addirittura volgare, per difendersi:



“Eh, continuate pure a prendermi per il culo.”

4. Quali sono i corrispondenti meno volgari di questa espressione:

- prendermi per i fondelli
- prendermi in giro
- farmi girare le scatole
- fare i furbi

CONDIZIONALE PASSATO

Il condizionale è il modo della penombra e delle luci smorzate, laddove l'indicativo, negli stessi contesti, diffonderebbe una piena luce solare.” (SERIANNI, Luca. (1989) *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET, p. 476)

5. Spiegate con le vostre parole la frase:

“La mamma era l'unica a dirmi cosa dovevo e non dovevo fare. Papà mi diceva cosa avrei o non avrei dovuto fare.”

(Charles Simmons)

Questa frase gioca con l'intenzione che si vuole esprimere quando si sceglie l'indicativo (*dovevo e non dovevo*) o il condizionale (*avrei o non avrei dovuto fare*). Mentre l'indicativo è preciso, diretto – nelle parole di Luca Serianni “*una piena luce solare*” –, la scelta del condizionale apporta sfumature soggettive, lasciando spazio al dubbio e alla scelta personale.

Il condizionale ha solo due tempi: il presente (condizionale semplice) e il passato (condizionale composto).

Il **condizionale semplice** si riferisce a un'azione presente o futura.



Esempi:

Che bei quadri, li comprerei,
ma non ho i soldi.

Sono dei quadri stupendi,
li comprerei anch'io se avessi i soldi.

In questo caso, avendo scelto il condizionale semplice, voglio esprimere che se l'ipotesi, la condizione, si avverasse – ad esempio se vincessi alla lotteria o ricevessi qualche pagamento in più – potrei ancora comprare i quadri.

Se invece mi riferisco al passato, devo usare il **condizionale composto**. Osserviamo l'esempio:

Ieri al mercato ho visto un quadro bellissimo. Se
non fosse stato troppo caro, l'avrei comprato.



Una delle funzioni del condizionale composto è esprimere un desiderio non realizzato o non realizzabile.

Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



6. Trasformate le frasi dal condizionale semplice al condizionale composto. Esempio:

Ho così tanta fame che mangerei il piatto.

Avevo così tanta fame che avrei mangiato il piatto.

a) Tarcisio andrebbe a Picerno, ma non ha i soldi.

Tarcisio sarebbe andato a Picerno, ma non aveva i soldi.

b) Uscirei volentieri con gli amici, ma devo studiare.

Sarei uscito volentieri con gli amici, ma dovevo studiare.

c) Berrebbe un'altra birra, ma deve guidare.

Avrebbe bevuto un'altra birra, ma doveva guidare.

- d) Accenderemmo il computer, ma siamo stanchi e non abbiamo voglia di lavorare.

Avremmo acceso il computer, ma eravamo stanchi e non avevamo voglia di lavorare.

- e) I professori spegnerebbero le luci e andrebbero a letto subito, ma devono ancora correggere i compiti degli studenti.

I professori avrebbero spento le luci e sarebbero andati a letto subito, ma dovevano ancora correggere i compiti degli studenti.

Un'altra funzione del condizionale composto è quella di esprimere un'azione futura rispetto a un'altra azione passata (futuro nel passato).

Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



CONDIZIONALE COMPOSTO

Come futuro nel passato

Prima di andare a Bologna,
Tarcisio non immaginava
che Elisa **sarebbe diventata**
la sua migliore amica.

The image shows a corkboard with a sign. The sign has the title 'CONDIZIONALE COMPOSTO' in red. Below it, the text reads: 'Come futuro nel passato', 'Prima di andare a Bologna,', 'Tarcisio non immaginava', 'che Elisa sarebbe diventata', and 'la sua migliore amica.' To the right of the text is a photograph of a man and a woman standing outdoors. The man is wearing a dark jacket and a grey scarf, and the woman is wearing a dark jacket, a white beanie, and a yellow scarf.

7. Completate con i verbi al condizionale composto:

- a) Per la cena con il cugino, Tarcisio **avrebbe preso** (*prendere*) 3 pizze, ma Elisa gli ha spiegato che non si riceve un ospite con pizze da asporto.

- b) Tarcisio non **si sarebbe** mai **permesso** (*permettersi*) di prendere in giro il cugino che aveva appena conosciuto, ma piano piano si rende conto di come usare l'ironia e il senso dell'umorismo in una cultura straniera e allora, anche lui, si prende gioco di Carmelo ed Elisa.
- c) Tarcisio non **avrebbe** mai **pensato** (*pensare*) che i dolci brasiliani non **sarebbero piaciuti** (*piacere*) agli italiani.



Durante la cena Tarcisio, Carmelo ed Elisa parlano di puntualità. Elisa dice che il concetto di puntualità varia da persona a persona e da cultura a cultura e che anche all'interno di una stessa nazione questo concetto non è uniforme e va collocato sempre in un *continuum*. Carmelo, ad un certo punto, chiede: “se in Brasile si invita un gruppo di amici a cena per le nove, a che ora ci si deve aspettare l'arrivo del primo invitato?”

8. Completate con i verbi al **condizionale presente**.

In Brasile, a una cena fissata per le 9, un invitato **potrebbe** (*potere*) arrivare anche con tre quarti d'ora di ritardo e tutti gli altri invitati lo **aspetterebbero** (*aspettare*) prima di sedersi a tavola.

Il padrone di casa **preparerebbe** (*preparare*) degli stuzzichini e **cercherebbe** (*cercare*) di creare un'atmosfera rilassata affinché il fatto di dover aspettare uno degli invitati non rovini la serata.

Ciononostante, qualche invitato si **potrebbe** (*potere*) spazientire e **potrebbe** (*potere*) affermare che se la cena è stata

fissata per le 9, tutti **dovrebbero** (*dovere*) cercare di arrivare al massimo alle 9 e un quarto; qualche altro invitato invece, **potrebbe** (*potere*) dire che una cena tra amici non **dovrebbe** (*dovere*) essere motivo di stress, per cui ognuno **dovrebbe** (*dovere*) essere libero di arrivare a qualsiasi ora.

Di norma, a un invito a cena alle 9 gli invitati **dovrebbero** (*dovere*) cominciare ad arrivare verso le 9 e un quarto. Un invitato che arrivasse alle 9 sarebbe considerato troppo in anticipo e **potrebbe** (*potere*) addirittura mettere in imbarazzo il padrone di casa.

Il cugino risponde che anche nell'Italia del Sud è così, mentre al Nord la puntualità di solito è più rispettata.

Tarcisio aggiunge che in genere lui è molto preciso e puntuale e che non gli piace aspettare o fare aspettare gli altri. Elisa invece dice che, purtroppo, tante volte arriva in ritardo agli appuntamenti.

9. Riflessione: siete d'accordo con le affermazioni fatte da Tarcisio? Secondo voi la puntualità è importante in Brasile? E nella vostra regione? E nella vostra famiglia? Infine, per voi, è importante la puntualità, perché?

Se paragoniamo le risposte date da voi, vedremo che anche se appartenente a una stessa cultura nazionale, il concetto di puntualità cambia da persona a persona, da famiglia a famiglia, da regione a regione, ciononostante si può generalizzare e affermare che, comparando diverse culture nazionali, la nozione di puntualità è più importante in alcune e meno in altre.

10. Completate con i verbi al **condizionale composto**.

In Brasile, Paolo, un ragazzo italiano, è stato invitato ad una cena fissata per le 9. Lui è arrivato puntualissimo, proprio alle 9, ma ha notato disagio nel padrone di casa che era ancora molto indaffarato a preparare la cena.

Che cosa **avrebbe potuto fare** Paolo per evitare questa situazione? **Sarebbe potuto** (*potere*) arrivare anche con tre quarti d'ora di ritardo.

Che cosa **avrebbero fatto** gli altri invitati e il padrone di casa? Gli altri invitati lo **avrebbero aspettato** (*aspettare*) prima di sedersi a tavola. Il padrone di casa **avrebbe preparato** (*preparare*) degli stuzzichini e **avrebbe cercato** (*cercare*) di creare un'atmosfera rilassata affinché il fatto di dover aspettare uno degli invitati non rovinasse la serata.

Ciononostante, qualche invitato si **sarebbe potuto** (*potere*) spazientire e **avrebbe potuto** affermare che se la cena **era** stata fissata per le 9, tutti **avrebbero dovuto** (*dovere*) cercare di arrivare al massimo alle 9 e un quarto; qualche altro invitato invece, **avrebbe potuto** (*potere*) dire che una cena tra amici non **avrebbe dovuto** (*dovere*) essere motivo di stress, per cui ognuno **avrebbe dovuto** (*dovere*) essere libero di arrivare a qualsiasi ora.

Condizionale semplice o composto?

Condizionale composto (condizionale passato)

Come potete notare, nell'esercizio 8 (condizionale presente) stiamo parlando di una situazione ipotetica ma possibile, ovvero che può ancora realizzarsi, mentre nell'esercizio 10 (condizionale passato) stiamo facendo delle congetture su una situazione specifica che è già successa e non più modificabile.

Condizionale semplice – presente e futuro

Condizionale composto – passato

In portoghese, questa correlazione tra i tempi e i modi non è così rigida come lo è in italiano e ciò fa sì che lo studente brasiliano abbia tanti dubbi nella scelta tra il condizionale semplice e quello composto.



Un suggerimento: cercate di avere sempre in mente che, se stiamo collocando l'azione nel passato (e questa è una scelta del parlante!), dobbiamo usare il condizionale passato:

Vediamo alcuni esempi:

Oggi Paolo è arrivato in ritardo al lavoro e spiega al suo capoufficio:



Sarei arrivato puntuale, ma si è rotta la macchina.

Sarei arrivato puntuale, ma ho la macchina rotta.

Sarei arrivato puntuale, se non avessi la macchina rotta.

Paolo racconta a Federica che **mercoledì scorso** è arrivato tardi in ufficio:

Sarei arrivato puntuale, ma si era rotta la macchina.

Sarei arrivato puntuale, ma avevo la macchina rotta.

Sarei arrivato puntuale, se non avessi avuto la macchina rotta.¹

La scelta di usare il condizionale passato in questi esempi sottintende un evento mancato: **non** sono arrivato puntuale, perché la macchina era rotta.



L'avrei fatto, ma non ne avevo voglia.

L'avrei fatto, ma sono pigro e non ho mai voglia di fare certi lavori.

Anche qui la scelta di usare il condizionale composto racchiude un'azione che **non** è stata eseguita, come ad esempio: Avrei dovuto mettere in ordine la casa, ma **non** ne avevo voglia.

Giorgio chiede a Piero perché non ha invitato Stefano a mangiare al ristorante **domenica scorsa** e Piero risponde:

L'avrei invitato, se l'altro giorno non fosse stato così tirchio da rifiutarsi di pagarmi il caffè.

L'avrei invitato, se non fosse tirchio.

L'avrei invitato, ma è troppo tirchio e quindi ho cambiato idea.

¹Qui abbiamo cercato di presentare alcune delle forme possibili, anche con verbi al **congiuntivo**. Nelle prossime lezioni vedremo questo modo verbale e altri esempi di come costruire frasi nel periodo ipotetico.



L'avrei invitato, ma siccome non paga mai la sua parte, ho rinunciato.

L'avrei invitato, ma poi si sarebbe lamentato del conto e ho lasciato perdere.

L'avrei invitato, ma ero sicuro che non avrebbe pagato la sua parte e ho fatto a meno di chiamarlo.

Infine, osservate che anche in quest'ultimo esempio stiamo parlando di un avvenimento specifico (implicito) che **non** è avvenuto: **non** l'ho invitato per venire con noi al ristorante perché è tirchio.

Condizionale semplice (condizionale presente)

Se invece scegliamo di collocare l'azione al futuro (e cioè, intendendo che in qualche modo questa azione si potrebbe avverare, scegliamo il condizionale semplice):



Ti telefonerei, ma **sono** arrabbiata con te.

Osservate il cambiamento di significato se usiamo il condizionale composto:



Ti avrei telefonato prima, se non **fossi** arrabbiata con te.

Ti avrei telefonato prima, se non **fossi stata** arrabbiata con te.

Vediamo altri esempi al condizionale semplice:



Arriverei puntuale, se avessi una macchina che non si rompesse.

Arriverei puntuale, se la mia macchina fosse nuova e non si rompesse mai.

Arriverei puntuale, ma ho una macchina che fa schifo.

Non arriverei mai in ritardo, se avessi una buona macchina.

In questi esempi è sottintesa l'idea di frequenza: arriverei (sempre, spesso, mai) e l'azione si può avverare in futuro.

Giorgio chiede a Piero quali sono i motivi per cui non ha ancora deciso di invitare Stefano a mangiare al ristorante **domenica prossima**.

Piero risponde:



Lo inviterei, ma l'altro giorno è stato così tirchio da rifiutarsi di pagarmi il caffè.

Lo inviterei, se non fosse tirchio.

Lo inviterei, ma è troppo tirchio.

Lo inviterei, ma sono sicuro che non pagherà la sua parte.

Lo inviterei, ma poi si lamenterà del conto.

Lo inviterei, ma non paga mai la sua parte.

Anche in questi esempi, la scelta del condizionale semplice vuole indicare che l'azione è ancora possibile.

Infine nel discorso indiretto con il verbo della reggente al passato e il verbo della frase secondaria al futuro dell'indicativo o al condizionale semplice **dobbiamo, per forza**, usare il condizionale passato.

Claudio ha detto: "Verrò da te domani".

Claudio mi ha detto che **sarebbe venuto** da me domani.

Claudio mi ha detto: "Verrei da te domani; hai 10 minuti per me?".

Claudio mi ha detto che **sarebbe venuto** da me il giorno dopo e mi ha chiesto se avevo 10 minuti per lui.

Marco e Lucia mi hanno detto: "Compreremo la macchina appena Lucia prenderà la tredicesima"

Marco e Lucia mi hanno raccontato che **avrebbero comprato** la macchina appena Lucia **avrebbe preso** la tredicesima"

Marco e Lucia mi hanno detto: "Compreremmo la macchina, se avessimo i soldi"

Marco e Lucia mi hanno detto che **avrebbero comprato** la macchina se avessero avuto i soldi

Gli ho detto: "Farò del mio meglio per aiutarti"

Gli ho detto che **avrei fatto** del mio meglio per aiutarlo.

Gli ho detto: "Farei del mio meglio per aiutarti"

Gli ho detto che **avrei fatto** del mio meglio per aiutarlo.

Nel discorso indiretto con il verbo della reggente al passato non usiamo mai il condizionale semplice.

11. Completate le frasi con il condizionale composto.

- a) "Mai e poi mai **avrei potuto** (*potere*) immaginare che perdendo il mio matrimonio **avrei trovato** (*trovare*) me stessa." (serie televisiva Nip Tuck)

- b) “Quante volte hai comprato qualcosa pensando che ti **avrebbe reso** (*rendere*) felice, ma ti ha puntualmente deluso?” (Gregg Easterbrook)
- c) “Da quando ho 5 anni suono la batteria, non ho fatto altri lavori ed è molto difficile pensare a quale altro lavoro **avrei potuto fare** (*potere fare*). **Mi sarebbe piaciuto** (*piacere*) fare il calciatore, il portiere.” (Phil Collins)
- d) **Mi sarebbe piaciuto** (*piacere*) fare l'atleta. E a te? Che lavoro ti **sarebbe piaciuto** (*piacere*) fare?
- e) In Brasile siamo andati a un ristorante di carne a prezzo fisso dove si mangia benissimo, alla fine **avrei mangiato** (*mangiare*) volentieri anche il dolce, ma non ce la facevo più.

Un'altra funzione del condizionale composto è comunicare una notizia non confermata. Vediamo un esempio tratto dal videocorso:



12. Completate il testo con i verbi al condizionale.

“La BBC rivela che gli agenti del controspionaggio **avrebbero ricevuto** (*ricevere*) informazioni relative al kamikaze. All'età di 16 anni il ragazzo **avrebbe combattuto** (*combattere*) in Libia

assieme al padre durante le vacanze estive dalla scuola. Inoltre, mentre lo studente era al Manchester College, due persone che lo conoscevano **avrebbero avvertito** (*avvertire*) la polizia delle sue idee estremistiche. I servizi di sicurezza libici **avrebbero monitorato** (*monitorare*) il gruppo per mesi scoprendo che il sospettato **avrebbe svolto** (*svolgere*) un ruolo significativo nella preparazione dell'attentato”.

(Liberamente adattato da <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/manchester-aperta-inchiesta-su-allarmi-ingnorati>)

13. Completate le frasi con il condizionale semplice o composto.

- a) **Silvio**: Perché non inviti anche Saverio al tuo compleanno?
Maddalena: Lo **inviterei** (*invitare*), ma mi ha detto che sabato ha da fare.
- b) **Silvio**: Perché non hai invitato anche Saverio al tuo compleanno?
Maddalena: Non ci ho neanche pensato, comunque, non credo che **sarebbe venuto** (*venire*): il sabato ha sempre da fare.
- c) Marco è arrivato in ufficio in ritardo a causa dello sciopero dei mezzi e si scusa con il titolare: “Mi scusi per il ritardo, ingegnere, ma non sapevo che oggi ci **sarebbe stato** (*esserci*) lo sciopero degli autobus, se l'avessi saputo, **sarei uscito** (*uscire*) di casa prima.”
- d) La mamma alla figlia adolescente: “**Faresti** (*fare*) bene a seguire i miei consigli; anch'io **avrei dovuto** (*dovere*) seguire i consigli di mia madre.”
- e) Tarciso dice a Marcello: “Non **avrei mai pensato** (*pensare*) che **avrei avuto** (*avere*) il coraggio di venire a vivere in Italia per sempre”.
- f) Non **avrei mai immaginato** (*immaginare*, io) che lui sarebbe stato capace di risolvere i suoi problemi da solo.



Attenzione!

Noi brasiliani tendiamo a usare il condizionale semplice al posto del condizionale composto nei seguenti casi:

Invece di dire: «Pensavo che saresti venuto.»

Diciamo: «~~Pensavo che verresti.~~» o «~~Pensavo che venivi.~~»

In portoghese: «eu achei que você viria» o «eu achei que você vinha»; e ciò è completamente sbagliato in italiano.

Osservate – qui abbiamo due frasi (due proposizioni):

Pensavo + che saresti venuto

La proposizione “**Pensavo**” si chiama *reggente*.

La proposizione “**che saresti venuto**” si chiama *subordinata*.



Riflessione: la terminologia linguistica (*reggente*, *subordinata*) non ci deve spaventare, serve soltanto per dare un nome alle parti della frase e a facilitare la spiegazione e la comprensione delle regole linguistiche.

Regola d'oro (soprattutto per noi brasiliani): quando il verbo della reggente è in un tempo passato il verbo della subordinata va al condizionale composto (passato).

«Eu tinha certeza que ia chover».

*Ero sicura che **avrebbe piovuto**.*

Ero sicura (verbo al **passato**) che **avrebbe piovuto** (verbo al **passato**).

«Por que você não foi ao cinema?

Eu ia, mas estava chovendo».

*Perché non **sei andato** al cinema?*

*Ci **sarei andato**, ma pioveva.*

(verbo al **passato**)

(verbo al **passato**)

Vediamo altri esempi. Notate che i verbi sono tutti al passato:

Tarcisio **avrebbe voluto** comprare il quadro, ma **era** molto caro.

Se non **fosse stato** troppo caro, Tarcisio **avrebbe comprato** il quadro.

Perché non **sei andato** a Picerno? Ci **sarei andato**, ma le coincidenze non **erano** molto agevoli.

Cosa hai detto? **Ho detto** che **avrei fatto** il ragù alla bolognese, ma sono vegetariano.



Usiamo il condizionale composto soprattutto quando riportiamo qualcosa che ci è stato detto.

14. Riprendiamo un esercizio che abbiamo fatto nella lezione 9. Trasformate dal discorso diretto al discorso indiretto quello che dice (ha detto) Iacopino.

Esempio:

Iacopino: Andrei al mare con il treno.

Iacopino dice che andrebbe al mare con il treno.

Iacopino ha detto che sarebbe andato al mare con il treno.

- a) **Iacopino:** Mi fermerei in un bar a comprare qualcosa da mangiare.
Iacopino dice che **si fermerebbe in un bar a comprare qualcosa da mangiare.**
Iacopino ha detto che **si sarebbe fermato in un bar a comprare qualcosa da mangiare.**
- b) **Iacopino:** Andrei allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.
Iacopino sostiene che **andrebbe allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.**

Iacopino ha sostenuto che **sarebbe andato allo stadio con l'autobus a vedere la Fiorentina.**

c) **Iacopino:** Vorrei andare da un amico a passare una serata insieme.

Iacopino afferma che **vorrebbe andare da un amico a passare una serata insieme.**

Iacopino ha affermato che **avrebbe/sarebbe voluto andare da un amico a passare una serata insieme.**

Ripasso:

La regola grammaticale dice che nei tempi composti le frasi con i verbi servili *potere*, *volere* e *dovere* normalmente prendono l'ausiliare richiesto dal verbo che segue.

Con i verbi che richiedono l'ausiliare *avere*:

Ho fatto i compiti.

Ho potuto fare i compiti.

Ho voluto fare i compiti.

Ho dovuto fare i compiti.

Con i verbi che richiedono l'ausiliare *essere*:

Sono andata a scuola.

Sono potuta andare a scuola.

Sono voluta andare a scuola.

Sono dovuta andare a scuola.

Tuttavia, nel registro parlato, si sta diffondendo sempre più la tendenza ad usare *avere* anche quando la regola richiederebbe *essere*.

Quindi, secondo la regola grammaticale, dovremmo dire:

Maria **è dovuta andare** alla casa di riposo a trovare la nonna.

Giovanna **è voluta andare** dal medico perché stava poco bene.

Dionisio **è potuto uscire** presto, perché il titolare non c'era.

Ma potremmo sentire anche:

Maria **ha dovuto andare** alla casa di riposo a trovare la nonna.

Giovanna **ha voluto andare** dal medico perché stava poco bene.

Dionisio **ha potuto uscire** presto, perché il titolare non c'era.

E se dopo un verbo servire c'è un verbo riflessivo?

I genitori, per la prima volta da quando è nato il bambino,

hanno potuto svegliarsi tardi.

I genitori, per la prima volta da quando è nato il bambino,

si sono potuti svegliare tardi.

Tutte e due le forme sono accettate dalla grammatica, sia nel registro parlato che in quello scritto.

Attenzione, però! La seguente formulazione non è possibile in italiano: ~~I genitori, per la prima volta in due anni, sono potuti svegliarsi tardi.~~

Facciamo il punto.

Dal discorso diretto al discorso indiretto con i verbi della reggente al passato.

DISCORSO DIRETTO	DISCORSO INDIRETTO
Presente	Imperfetto
Anna: Vado al cinema.	Anna ha detto che andava al cinema.
Imperfetto	Imperfetto
Anna: Andavo spesso al cinema	Anna ha detto che andava spesso al cinema da ragazza.

da ragazza.	
Passato prossimo	Trapassato prossimo
Anna: Sono andata al cinema.	Anna ha detto che era andata al cinema.
Futuro	Condizionale composto
Anna: Andrò al cinema. Anna: Domani vado al cinema. Attenzione! Quando il verbo al presente indica un'azione futura possiamo riportarlo al condizionale composto.	Anna ha detto che sarebbe andata al cinema.
Condizionale semplice	Condizionale composto
Anna: Andrei al cinema, ma piove.	Anna ha detto che sarebbe andata al cinema, ma pioveva.

15. Eccovi alcune delle battute della fiction, trasformatele dal discorso diretto al discorso indiretto.

- a) Elisa: Pensa che Tarcisio voleva andare a prendere 3 pizze da asporto!
Elisa ha detto che Tarcisio voleva andare a prendere 3 pizze da asporto.
- b) Carmelo: Per un momento così memorabile ci voleva un piatto all'altezza.
Carmelo ha detto che per un momento così memorabile ci voleva un piatto all'altezza.
- c) Elisa: E lui ha preparato questi "spaghetti alla bolognese".
Elisa ha detto che Tarcisio aveva preparato quegli "spaghetti alla bolognese".

Carmelo: L'idea di lasciare gli spaghetti sul vassoio mentre si mangia l'antipasto è un pochettino strana.

Carmelo ha detto che l'idea di lasciare gli spaghetti sul vassoio mentre si mangia l'antipasto era un pochettino strana.

11. “La gente parla...ma a volte STRAPARLA” e non solo la gente comune come noi, anche i grandi personaggi della storia hanno detto la loro e hanno commesso qualche sbaglio.

Trasformate le frasi dal discorso diretto al discorso indiretto

Avevano detto...

Esempio:

“Le lune di Giove non sono visibili a occhio nudo, dunque non possono avere influenza sulla Terra, e perciò sono inutili, quindi non esistono.”

(Francesco Sizzi, astronomo, 1610

dopo che Galileo annunciò di aver visto col suo cannocchiale

4 lune attorno a Giove)

L’astronomo Francesco Sizzi, nel 1610, disse che le lune di Giove non erano visibili a occhio nudo, dunque non potevano avere influenza sulla Terra e perciò erano inutili e quindi non esistevano.

In tali casi il verbo che introduce il discorso indiretto sarà al passato remoto (*disse, affermò, dichiarò, concluse, commentò, espresse, raccontò, negò*) perché stiamo parlando di frasi storiche. Il passato remoto è il tempo della narrativa e della storia per eccellenza. Ora tocca a voi! Trasformate le frasi dal discorso diretto al discorso indiretto.

- a) *“Non posso accettare la teoria della relatività così come l’esistenza degli atomi e di altri simili dogmi.”*

(Ernst Mach, fisico e filosofo, 1913)

Nel 1913 il fisico e filosofo Ernst Mach disse che **non poteva accettare la teoria della relatività così come l’esistenza degli atomi e di altri simili dogmi.**

- b) *“Nessuna macchina volante potrà mai viaggiare da New York a Parigi.”*

(Orville Wright, inventore dell'aeroplano col fratello Wilbur, 1908)

Nel 1908 uno degli inventori dell'aeroplano, Orville Wright, uno dei fratelli Wright, affermò che **nessuna macchina volante avrebbe mai viaggiato da New York a Parigi.**

- c) *“Dopo Genova non ci saranno più manifestazioni no global pacifiche.”*

(Paolo Francesco Fulci, ex ambasciatore italiano all'Onu, Corriere della Sera 1/9/2001).

Il primo settembre del 2001 l'ex ambasciatore italiano all'ONU Paolo Francesco Fulci affermò al quotidiano Corriere della Sera che **dopo Genova non ci sarebbero più state manifestazioni no global pacifiche.**

- d) *“L'abolizione del commercio degli alcolici è definitiva come l'abolizione della schiavitù.”*

(Henry Ford, Presidente della Ford, 1929)

Nel 1929 il Presidente della Ford Henry Ford dichiarò che **l'abolizione del commercio degli alcolici era definitiva come l'abolizione della schiavitù.**

- e) *“Internet... ben presto esploderà in modo spettacolare, come una supernova, e nel 1996 collasserà catastroficamente.”*

(Robert Metcalfe, fondatore della 3Com,

inventore dello standard Ethernet per le reti informatiche locali, dicembre 1995)

Nel dicembre del 1995 Robert Metcalfe, fondatore della 3Com e inventore dello standard Ethernet per le reti informatiche locali, disse che **Internet ben presto sarebbe esplosa in modo spettacolare, come una supernova, e che nel 1996 sarebbe collassata catastroficamente.**

f) “...ma l’auto rimarrà sempre un lusso per pochi.”

(The Literary Digest rivista USA 14/10/1899)

La Rivista americana The Literary Digest, nel 1899, pubblicò che l’auto sarebbe rimasta sempre un lusso per pochi.

g) “La fama di Picasso sfiorirà rapidamente.”

(Thomas Craven, critico d’arte USA su Art Digest 15 novembre 1934)

Il 15 novembre del 1934 il critico d’arte americano Thomas Craven affermò su Art Digest che la fama di Picasso sarebbe sfiorita rapidamente.

h) “L’invenzione dei raggi X è una presa in giro.”

(Lord William T. Kelvin, fisico britannico, 1900)

Nel 1900 il fisico britannico Lord William T. Kelvin dichiarò che l’invenzione dei raggi X era una presa in giro.

i) “Una nave che va controvento? È una sciocchezza.”

(Napoleone Bonaparte, in risposta a Robert Fulton,
inventore del battello a vapore, 1805)

Nel 1805 Napoleone Bonaparte, in risposta all’inventore del battello a vapore Robert Fulton, disse che una nave che andava controvento era una sciocchezza.

l) “Gli aerei non andranno mai veloci come i treni.”

(William Henry Pickering, Astronomo dell’Harvard college, 1908)

Nel 1908 William Henry Pickering, astronomo dell’Harvard College, dichiarò che gli aerei non sarebbero mai stati veloci come i treni.

m) “Dopo la creazione del regno d’Italia, Roma non ospiterà più il Papa.”

(Ernest Renan, scrittore e saggista francese, 1872)

Nel 1872 lo scrittore e saggista francese Ernest Renan disse che **dopo la creazione del regno d'Italia, Roma non avrebbe più ospitato il Papa.**

n) *“Nemmeno Dio potrebbe fare affondare questa nave.”*

(Frase pronunciata da un marinaio alla signora Caldwell, uno dei superstiti del Titanic, al momento dell'imbarco, il 10 aprile 1912)

Il 10 aprile del 1912, al momento dell'imbarco sul Titanic, un marinaio assicurò alla signora Caldwell che **nemmeno Dio avrebbe potuto fare affondare quella nave.**

o) *“I Beatles non avranno alcun successo negli Stati Uniti.”*

(Alan Livingston, presidente della Capitol Records, 1964)

Nel 1964 Alan Livingston, presidente della Capitol Records, affermò che **i Beatles non avrebbero avuto alcun successo negli Stati Uniti.**

p) *“La bomba atomica non esploderà mai. Parlo come esperto di esplosivi.”*

(William Daniel Leahy, Ammiraglio USA, 1945)

Nel 1945 l'ammiraglio americano William Daniel Leahy disse che **la bomba atomica non sarebbe mai esplosa e che parlava come esperto di esplosivi.**

q) *“La fotografia durerà poco, per l'evidente superiorità della pittura”.*

(Le journal des savants, 1829)

Nel 1829 Le journal des savants pubblicò che la fotografia **sarebbe durata poco, per l'evidente superiorità della pittura.**

r) *“L'addome e il cervello non saranno mai operabili dai chirurghi.”*

(Sir John Ericksen, famoso chirurgo inglese, 1873)

Sir John Ericksen, un famoso chirurgo inglese, nel 1873, dichiarò che **l'addome e il cervello non sarebbero mai stati operabili dai chirurghi.**

LETTURA

“ALLA BOLOGNESE”

Testo Silvana Azevedo (trad. Sandra Gazzoni)

*Le tagliatelle al ragù*

Sembra ovvio. “Alla bolognese” significa “alla maniera di Bologna”. E, per il brasiliano, l’espressione rinvia immediatamente ad una ricetta molto specifica del sugo di pomodoro con la carne macinata – condimento ideale per un bel piatto di spaghetti. Ciò significa che quando si arriverà in Italia, in una di quelle trattorie tipiche del capoluogo emiliano-romagnolo, i tradizionali “spaghetti alla bolognese” saranno previsti dai menu, riempiranno copiosi i piatti e sazieranno autoctoni e turisti, giusto? No.

Tanto per cominciare, a Bologna questo sugo riceve il nome di *ragù* ed è classicamente servito con le tagliatelle: una pasta fresca di formato lungo e di circa 8 millimetri di larghezza. Se entriamo ora nei dettagli e parliamo degli ingredienti del ragù, ci accorgiamo che la questione diventa più delicata, visto che la ricetta è stata registrata nel 1982 da due istituzioni importanti: la *Camera di Commercio di Bologna* e l’*Accademia Italiana della Cucina*. Il vero ragù alla bolognese prevede carne bovina, pancetta, latte, pomodoro, carota, sedano, vino bianco e altri condimenti.²

² Per la ricetta completa si vedano:



Alcuni degli ingredienti per preparare il ragù

Ci sono due elementi importanti da prendere in considerazione. Il primo è il nome del piatto. Baccin (2003) fa notare che un prodotto assume un'identità geografica quando viene rimosso dal suo luogo di origine. Per questo motivo il sugo originario di Bologna, in Brasile, è chiamato “alla bolognese”. La ricetta, quando entra in contatto con un'altra cultura, oltre ad un nuovo nome, si impregna anche di influenze locali, vuoi per la mancanza di ingredienti specifici, vuoi a causa di abitudini, differenze religiose, salute o anche scelte personali – come quella di seguire una dieta vegetariana, per esempio. Riuscite ad immaginare la reazione degli autorevoli membri delle istituzioni suddette mentre assaggiano un ragù alla bolognese fatto con proteina di soia in sostituzione della carne bovina e della pancetta della ricetta originale? Dobbiamo aggiungere il fatto che il sugo, qui da noi (in Brasile), è normalmente eccessivo, accompagna un tipo di pasta non adeguato e magari è servito ad una temperatura al di sotto di quella ideale.

http://cursosextensao.usp.br/pluginfile.php/24317/mod_resource/content/1/Rag%C3%B9%20alla%20bolognese.pdf e <http://cursosextensao.usp.br/mod/resource/view.php?id=13954>.



Alla fine un tocco di noce moscata

Se questo rigore può sembrare una caratteristica pedante della cultura gastronomica italiana, possiamo attribuire a questa stessa rigidità la forza della sua cucina che si è fissata, in quanto caratteristica identitaria, in tutto il mondo. Ciò succede specialmente in Brasile, dove attualmente si assiste alla ricerca di ricette regionali autentiche, preparazioni attente e riconoscimenti ufficiali come quello della *Associazione Verace Pizza Napoletana*, per esempio, al fine di adeguare le pizze agli standard del capoluogo campano.

Ad ogni modo vale la pena di ricordare che i riferimenti regionali della cucina italiana presenti nello scenario brasiliano non sempre corrispondono a quelli propri delle ricette italiane. Buoni esempi ne sono i termini *milanesa* e *parmigiana* che fanno già parte del lessico culinario nazionale, ma hanno assunto significati propri. In Brasile infatti il primo termine è utilizzato per designare alimenti impanati e fritti – in Italia ciò avrebbe senso per la *cotoletta alla*

milanese, ma non per il *risotto alla milanese* – mentre il secondo indica un piatto gratinato con sugo di pomodoro e formaggio parmigiano – in Italia, vari tipi di verdure, ma in Brasile anche la carne.



Milanese in Brasile



Parmigiana in Brasile



Cotoletta alla milanese in Italia

La sig.ra Nunzia Cascino ci insegna a preparare il vero ragù bolognese con ingredienti che possiamo trovare in Brasile:

<https://www.facebook.com/direfarepartire/videos/1058653260816432/>

ricetta:

http://cursosextensao.usp.br/pluginfile.php/24317/mod_resource/content/1/Rag%C3%B9%20alla%20bolognese.pdf



Lezione 11

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

La cena sta per finire, i ragazzi stanno mangiando il dolce che Tarcisio ha preparato. Dopo cena i due cugini cercano di ricostruire la storia della famiglia di Tarcisio, dalla parte di sua nonna Giulia.

Quanto agli elementi linguistici, continueremo a vedere come creare frasi sempre più complesse mettendo in relazione due proposizioni per mezzo del pronome relativo **che**. Per prepararci alla prossima lezione faremo anche un ripasso delle preposizioni e approfondiremo il passato remoto.

E alla fine della lezione vi presentiamo uno squisito testo scritto da Silvana Azevedo e tradotto da Sandra Gazzoni che ci suggerisce come parlare e spiegare un aspetto della cultura gastronomica brasiliana a un italiano.

***FICTION*: COMPRENSIONE**



1. Riguardate il video e rispondete alle domande:

a) Qual è stato il menu preparato da Tarcisio?

Come antipasto, Tarcisio ha preparato un «caldinho de feijão», come primo, “spaghetti alla bolognese” e per dessert (dolce), «brigadeiro de colher».

b) Come è stato preparato il caffè?

Il caffè è stato preparato con la moka.



c) Alla fine della cena Elisa riceve una telefonata. Di che cosa si tratta?

Da quello che si capisce, Elisa era stata invitata a una festa da amici e voleva portare anche Tarcisio e il cugino, ma se n'è dimenticata.



d) Perché il cugino ha detto che sarebbero entrati “nel tunnel del tempo”?

Perché lui ha portato dei documenti e delle vecchie foto della loro famiglia.

e) Chi è il custode dei documenti di famiglia?

La zia Alda, sorella della nonna di Tarcisio che si chiama Giulia e vive in Brasile. La nonna di Tarcisio ha lasciato una scatola piena di lettere e di ricordi a sua sorella prima di partire per il Brasile e Tarcisio cerca di ricucire la storia della famiglia.

f) Secondo voi, dove abita la zia Alda? Perché?

Qui si possono fare tante ipotesi, giacché dal video non lo si evince. Comunque la zia Alda abita in un paese in provincia di Bologna.

g) Perché Tarcisio dice a Elisa: “caso mai mi dai una mano con il dialetto”?

Perché tanti anziani, soprattutto in campagna, parlano ancora il dialetto locale e anche se possono parlare l'italiano si sentono più a loro agio quando parlano in dialetto.



Durante il corso abbiamo visto alcune espressioni volgari. Riepiloghiamo. Segnate l'espressione adatta ad ogni situazione:

a) “Ma guarda che bel hai combinato: non si capisce niente!”

() cavolo

(x) casino

() culo

b) “Tu mi prendi sempre per il! Dai, adesso basta!”

() cavolo

() casino

(x) culo

c)! È tardissimo! Non ci credo che ho perso il treno.

(x) Cavolo

() Casino

() Culo

IL PRONOME RELATIVO CHE

Abbiamo visto che i pronomi servono per sostituire un nome, in modo da alleggerire la frase, e che in italiano non possiamo lasciare un

verbo transitivo diretto o indiretto senza un complemento (esplicito o implicito).

2. Sostituite le parole evidenziate con i pronomi.

Ieri, mentre andavo a fare la spesa, ho visto Elisa in centro e ho invitato Elisa alla festa. Ho detto a Elisa che avrei telefonato a lei il giorno dopo per dare a lei, Elisa, l'indirizzo e l'orario preciso della festa. Elisa mi ha



detto che sarebbe venuta volentieri e mi ha chiesto se poteva portare anche Tarcisio, un suo amico brasiliano che era appena arrivato in Italia.

Ieri, mentre andavo a fare la spesa, ho visto Elisa in centro e l'ho invitata alla festa. Le ho detto che le avrei telefonato il giorno dopo per darle l'indirizzo e l'orario preciso della festa. Lei mi ha detto che sarebbe venuta volentieri e mi ha chiesto se poteva portare anche Tarcisio, un suo amico brasiliano che era appena arrivato in Italia.

Nella frase:

Ho visto Elisa in centro

 e l'ho invitata alla festa

La elle apostrofata (l' = la) sostituisce l'antecedente Elisa, per evitare la ripetizione.

3. Rispondete alle domande con i pronomi diretti.

a) Dove hai conosciuto Marcello?

L'ho conosciuto al ristorante.

b) Dove hai visto Elisa?

L'ho vista vicino alla biblioteca Salaborsa.



c) Hai riconosciuto i ragazzi?

Sì, li ho riconosciuti appena li ho visti.

d) Avete accompagnato le ragazze?

Certamente, le abbiamo accompagnate fino alla stazione.



4. Rispondete alle domande con i pronomi indiretti.

a) Cosa hai detto a Cesare?

Gli ho detto di lasciarmi in pace e di badare ai fatti suoi.

b) Cosa hai raccontato a tua mamma?

Le ho raccontato tutto, per filo e per segno, senza omettere nessun particolare.

c) Che hai chiesto ai professori?

Gli ho chiesto di rimandare gli esami perché ci sarà lo sciopero degli studenti.

d) A che ora hai telefonato alle tue cugine?

Gli ho telefonato verso le sei.

5. Rispondete alle domande con i pronomi accoppiati.

a) Quando hai regalato i libri a Franco?

Glieli ho regalati per il suo compleanno.

b) Quando hai raccontato la verità a tua mamma?

Gliel'ho raccontata dopo cena.

c) Perché non hai restituito i libri a Ernesto?

Glieli avrei restituiti, ma lui non è venuto a lezione, **glieli** restituirò domani.

d) Perché non hai offerto un aperitivo alle ragazze straniere dopo la conferenza?

Glielo avrei offerto, ma dovevano tornare subito in albergo perché avevano un impegno per cena. Ma non importa, **glielo** offrirò domani.

6. Scegliete i pronomi e le terminazioni adatte.



a) Cosa hai fatto quando hai visto i ragazzi che fumavano dentro il locale?

Li ho chiamati e gli ho detto di andare subito fuori.

b) Che hai fatto quando hai visto le ragazze che fumavano dentro il locale?

Le ho chiamate e gli ho detto di andare subito fuori.

Osservate queste due frasi:

Ho visto i ragazzi. I ragazzi fumavano.
Ho visto le ragazze. Le ragazze fumavano.

In italiano, così come in portoghese, possiamo unire le due frasi in una sola usando il pronome relativo **che**:

Ho visto i ragazzi **che** fumavano.
Ho visto le ragazze **che** fumavano.

Il **che** è un pronome relativo perché non solo sostituisce un nome, ma mette in relazione due proposizioni. Il **che** collega la proposizione principale alla dipendente e non è accompagnato da nessuna preposizione.



Attenzione al trabocchetto!

Quest'ultima frase non è banale: "Il **che** collega la proposizione principale alla dipendente e **non** è accompagnato da nessuna preposizione", e questo lo vedremo nella prossima lezione.

Intanto pratichiamo la formazione di frasi subordinate.

7. Unite le frasi usando il pronome relativo **che**.

a) Ho visto il nuovo film di Gabriele Salvatores.

Il nuovo film di Gabriele Salvatores si chiama *Il ragazzo invisibile* e racconta la storia di Michele Silenzi.

Ho visto il nuovo film di Gabriel Salvatores che si chiama Il ragazzo invisibile e racconta la storia di Michele Silenzi.

b) Michele Silenzi è un adolescente.

Michele Silenzi vive a Trieste con la mamma Giovanna.

Michele Silenzi è un adolescente che vive a Trieste con la mamma Giovanna.

c) Giovanna è una vedova.

Giovanna fa la poliziotta da quando il marito è morto.

Giovanna è una vedova che fa la poliziotta da quando il marito è morto.

d) Un giorno Michele scopre di avere un potere.

Il suo potere gli cambierà la vita.

Un giorno Michele scopre di avere un potere che gli cambierà la vita.

e) Il sequel di *Il ragazzo invisibile* racconta le avventure di Michele Silenzi e della sua sorella gemella.

Michele Silenzi e sua sorella hanno sedici anni.

Il sequel di Il ragazzo invisibile racconta le avventure di Michele Silenzi e della sua sorella gemella che hanno sedici anni.

f) Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena.

Natasha e Yelena, stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena, che stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

g) Natasha è la sorella gemella.

La sorella gemella si confronterà con il protagonista.

Natasha è la sorella gemella che si confronterà con il protagonista.

CHE =

IL QUALE

LA QUALE

I QUALI

LE QUALI

In un uso piuttosto formale, più frequente nello scritto che nel parlato, possiamo sostituire il pronome relativo che con il quale, la quale, le quali, i quali.



8. Unite le frasi usando il pronome relativo il/la quale; i/le quali

a) Ho visto il nuovo film di Gabriele Salvatores.

Il nuovo film di Gabriele Salvatores si chiama *Il ragazzo invisibile* e racconta la storia di Michele Silenzi.

*Ho visto il nuovo film di Gabriel Salvatores il quale si chiama *Il ragazzo invisibile* e racconta la storia di Michele Silenzi.*

b) Michele Silenzi è un adolescente.

Michele Silenzi vive a Trieste con la mamma Giovanna.

Michele Silenzi è un adolescente il quale vive a Trieste con la mamma Giovanna.

c) Giovanna è una vedova.

Giovanna fa la poliziotta da quando il marito è morto.

Giovanna è una vedova la quale fa la poliziotta da quando il marito è morto.

d) Un giorno Michele scopre di avere un potere.

Il suo potere gli cambierà la vita.

Un giorno Michele scopre di avere un potere il quale gli cambierà la vita.

e) Il sequel di *Il ragazzo invisibile* racconta le avventure di Michele Silenzi e della sua sorella gemella.

Michele Silenzi e sua sorella hanno sedici anni.

*Il sequel di *Il ragazzo invisibile* racconta le avventure di Michele Silenzi e di sua sorella i quali hanno sedici anni.*

f) Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena.

Natasha e Yelena, stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

Nella vita di Michele fanno irruzione Natasha e la madre naturale di Michele, Yelena, le quali stravolgeranno completamente l'esistenza del ragazzo, chiamandolo a una nuova avventura alla quale non potrà sottrarsi.

g) Natasha è la sorella gemella.

La sorella gemella si confronterà con il protagonista.

Natasha è la sorella gemella la quale si confronterà con il protagonista.

9. Unite le frasi usando il pronome relativo che.

a) Tarcisio ha comprato una bici.

La bici è abbastanza nuova.

La bici che Tarcisio ha comprato è abbastanza nuova.



b) Avete preso un cellulare.

Il cellulare è troppo complicato da usare.

Il cellulare che avete preso è troppo complicato da usare.

c) Abbiamo visto un film.

Il film si chiama Il ragazzo invisibile.

Il film che abbiamo visto si chiama Il ragazzo invisibile.

CHE o IL QUALE?

Abbiamo visto (es. 8) che la sostituzione del pronome **che** con **il quale**, **la quale** ecc. è riservata al registro formale scritto.

Nel caso delle frasi dell'esercizio precedente (es. 9) la sostituzione è ancora più rara, perché il relativo funge da complemento oggetto, non da soggetto.

Osserviamo la differenza:

È possibile unire queste due frasi in due modi diversi:

Ho visto **il film di Gabriele Salvatores**.

Il film si chiama Il ragazzo invisibile.

I. Il film di Gabriele Salvatores [**che ho visto**] si chiama Il ragazzo invisibile.

In questo esempio, il pronome relativo **che** sostituisce “il film di Gabriele Salvatores” e funge da complemento diretto del verbo vedere (vedere il film):

(io) ho visto il film di Gabriele Salvatores.

soggetto

complemento diretto

II. Ho visto il film di Gabriel Salvatores [**che si chiama Il ragazzo invisibile**].

In questo esempio, il pronome relativo **che** sostituisce il soggetto del verbo chiamarsi:

Il film si chiama Il ragazzo invisibile.

soggetto

In un registro formale, nell'esempio II, possiamo sostituire **che** con **il quale**.

Ho visto il nuovo film di Gabriel Salvatores,
il quale si chiama il ragazzo invisibile.

Ma, attenzione! La sostituzione di **che** con **il quale** nell'esempio I è molto rara e riservata ad un registro davvero molto formale:

Il nuovo film di Gabriele Salvatores,
il quale ho visto, si chiama il ragazzo invisibile.

LE PREPOSIZIONI

Avrete notato che in nessun caso il pronome relativo **che** è preceduto da preposizione. Nella prossima lezione parleremo dei relativi accompagnati da preposizioni e per prepararci facciamo un bel ripasso.

La scelta delle preposizioni cambia da lingua a lingua e dipende a volte dal verbo e altre volte dal complemento.

In Dire, Fare, Partire! abbiamo già affrontato in molte lezioni le preposizioni più difficili per lo studente brasiliano. Ve le ricordate?

10. Completate con le preposizioni **semplici** o **articolate**.

a) Quando sarò in Italia andrò **a** Roma, **a** Firenze e certamente anche **in** Sicilia e **in** Sardegna. Dato che sarò **in** Europa, andrò anche **a** Parigi e **in** Portogallo.

b) Per andare **da** Milano **a** Napoli ci vorranno circa 6 ore in treno.

c) **Dal** lunedì **al** venerdì il negozio è aperto **dalle** 9 **a** mezzogiorno e **dalle** 15.30 **alle** 20. **Da** mezzogiorno **alle** tre, **con** questo caldo, non c'è nessuno **per** strada, quindi non conviene lasciare il negozio aperto. Il sabato invece facciamo orario continuato, **dalle** 9 **alle** 18.



d) **Guglielmo**: Dopo il concerto andiamo **al** bar o **in** pizzeria?

Federico: No, mi dispiace, dopo il concerto prendo la moto e torno subito **a** casa.

Guglielmo: Sei venuto **in** moto? Io invece sono venuto **in** treno fino a Cesena e poi ho fatto tutto il percorso **a** piedi fino qui. Dai, andiamo **a** bere qualcosa dopo il concerto.

Federico: Mi dispiace davvero. Anche se sono **in** ferie, questa è una settimana piena, domani vado **a** teatro **con** mia moglie, giovedì **allo** stadio **con** Piero e venerdì **al** cinema **con** i ragazzi. E poi sabato andiamo **al** mare **per** due giorni.

e) Siccome devo lavorare ho affidato i bambini **a** una signora che abita vicino **a** casa mia.

f) Mi sono laureato **a** 22 anni ed è **da** più **di** 40 anni che mi dedico soltanto **al** lavoro e **allo** studio. Adesso basta. Ieri ho chiesto le dimissioni **al** mio titolare e ho annunciato **a** tutti che vado **a** vivere **negli** Stati Uniti.

- g) Non appartengo **a** nessun partito e **a** nessuna religione, non credo **a** niente e **a** nessuno, ma tifo per il Napoli.
- h) Antonio somiglia molto **a** sua madre.
- i) Abita **in** una casa **a** due piani **con** altre due ragazze **della** sua età.
- l) Ho parlato **con** mio padre **del** tuo problema e mi ha detto **di** dirti che purtroppo non ti può aiutare. Magari potresti parlarne **con** qualcun altro.
- m) Ho raccontato **a** mio padre il tuo problema, ma lui si è rifiutato **di** aiutarti. Dovresti piuttosto andare **da** qualcun altro.
- n) Ho chiesto **a** mio padre se ti poteva aiutare e lui mi ha detto **di** no. Magari qualcun altro ti dice **di** sì.
- o) Sono una persona molto mite, non litigo mai **con** nessuno, ma vado fuori **di** testa quando maltrattano gli animali.
- p) Elisa va **dal** macellaio **a** comprare la carne, Tarcisio invece preferisce andare **al** supermercato.
- q) Hanno discusso a lungo **di** quello che dovevano fare.
- r) Hanno parlato a lungo **del** problema che dovevano affrontare.
- s) Hanno scritto un saggio **sulla** politica estera.
- t) Hanno letto un articolo che trattava **di** politica estera.

IL PASSATO REMOTO

Abbiamo visto nelle lezioni precedenti che il passato remoto è impiegato per raccontare una storia, per parlare di eventi storici o di avvenimenti che non hanno più nessun rapporto con il presente. Le denominazioni remoto e prossimo ci possono trarre in inganno.

Vediamo.



11. Inserite nel riquadro le azioni che, secondo voi, andrebbero descritte con il passato prossimo o con il passato remoto.
- Ieri la nonna **è andata** al supermercato.
 - Nel 1957 mia nonna **si è trasferita** in Brasile.
 - Nel 1957 la nonna di Tarcisio **si trasferì** in Brasile. d) Nel 1957 molti migranti **si trasferirono** in Brasile.
 - La nonna di Tarcisio non **tornò** più in Italia. f) Mia nonna non **è tornata** più in Italia.
 - Molti immigrati non **tornarono** più nel loro Paese.
 - Il nonno di Elisa **ha vissuto (visse)** a Roma per 5 anni e il mese scorso **è tornato (tornò)** a Picerno.
 - C'era una volta una principessa che **conobbe** un simpatico scimmiotto.
 - Io **sono andato(a)** in ferie e **ho conosciuto** tante persone nuove.

	PASSATO PROSSIMO	PASSATO REMOTO	OSSERVAZIONI
a)	Ieri la nonna è andata al supermercato.		Quando parliamo di azioni quotidiane in un tempo cronologico recente usiamo il passato prossimo. Ieri la nonna è andata al supermercato.
b)	Nel 1957 mia nonna si è trasferita in Brasile.	Nel 1957 mia nonna si trasferì in Brasile.	Siccome sto raccontando la storia di mia nonna, a cui probabilmente voglio tanto bene e a cui mi sento ancora molto vicina, posso usare il passato prossimo anche se l'azione espressa dal verbo è lontana nel tempo cronologico. Nel 1957 mia nonna si è trasferita in Brasile. Se invece voglio allontanarmi dall'avvenimento o lo sento "lontano" magari perché la persona di cui parlo non è più in vita, scelgo il passato remoto. Nel 1957 mia nonna si trasferì in Brasile.
c)		Nel 1957 la nonna di Tarcisio si trasferì in Brasile.	Quando sto raccontando la storia di una persona con cui non ho un rapporto stretto o, come in questo caso, di un personaggio fittizio, posso scegliere il passato remoto. Nel 1957 la nonna di Tarcisio si trasferì in Brasile.

d)		Nel 1957 molti migranti si trasferirono in Brasile.	<p>In questo caso devo scegliere il passato remoto perché sto raccontando un avvenimento storico, lontano nel tempo.</p> <p>Nel 1957 molti migranti si trasferirono in Brasile.</p>
e)		La nonna di Tarcisio non tornò più in Italia.	<p>Se racconto la storia di una persona con cui non ho un rapporto stretto o, come in questo caso, di un personaggio fittizio, posso scegliere il passato remoto.</p> <p>La nonna di Tarcisio non tornò più in Italia.</p>
f)	Mia nonna non è più tornata in Italia.	Mia nonna non tornò più in Italia.	<p>Sto raccontando la storia di mia nonna, quindi posso usare il passato prossimo anche se l'azione espressa dal verbo è lontana nel tempo cronologico.</p> <p>Mia nonna non è più tornata in Italia.</p> <p>Se invece voglio allontanarmi dalla narrativa e dall'avvenimento scelgo il passato remoto.</p> <p>Mia nonna non tornò più in Italia.</p>
g)		Molti immigrati non tornarono più nel loro Paese.	<p>In questo caso devo scegliere il passato remoto perché sto raccontando un avvenimento storico.</p> <p>Molti immigrati non tornarono più nel loro Paese.</p>

h)	<p>Il nonno di Elisa è vissuto a Roma per 5 anni e il mese scorso è tornato a Picerno.</p>		<p>Siccome stiamo parlando di un evento relativamente recente esplicitato dall'espressione "il mese scorso" possiamo scegliere il passato prossimo.</p> <p>Il nonno di Elisa è vissuto a Roma per 5 anni e il mese scorso è tornato a Picerno.</p>
i)		<p>C'era una volta una principessa che conobbe un simpatico scimmietto.</p>	<p>Di solito nelle fiabe e nelle favole, come Cappuccetto Rosso, Cenerentola e la Bella Addormentata nel Bosco, usiamo il passato remoto.</p> <p>C'era una volta una principessa che conobbe un simpatico scimmietto.</p>
l)	<p>Io sono andata in ferie e ho conosciuto tante persone nuove.</p>		<p>Qui scegliamo il passato prossimo perché, anche se il tempo cronologico non è specificato, stiamo raccontando un avvenimento in prima persona i cui effetti continuano fino ad oggi (ho conosciuto tante persone e adesso loro sono mie amiche).</p> <p>Sono andata in ferie e ho conosciuto tante persone nuove.</p>

Dobbiamo ricordare che la scelta tra passato prossimo e passato remoto può variare da regione a regione. Generalmente al Sud si tende a

usare il passato remoto anche per azioni quotidiane, mentre al Nord il passato remoto è limitato praticamente alla lingua scritta.

LETTURA

Molte volte noi brasiliani ci offendiamo quando sentiamo uno straniero che candidamente e sinceramente dice che il gusto del nostro «brigadeiro» è troppo dolce. Invece di prendercela, possiamo approfittare di questo aspetto della nostra cultura per promuovere un interessante dialogo sulle due culture in contatto. Buona lettura!

IL *BRIGADEIRO*: UN DOLCE CHE SA DI EMOZIONI

Testo Silvana Azevedo (trad. Sandra Gazzoni)



Non c'è festa a cui non sia invitato. Compleanni, nozze, battesimi, feste di fidanzamento... In Brasile, in qualunque ricorrenza degna di questo nome, lo troviamo, il *brigadeiro*, rotondo e provocante; nella versione classica il cioccolato granulato avvolge la pallina che si scioglie delicatamente al morso e scivola in bocca rivelando tutta la sua estrema dolcezza. È l'aroma dell'infanzia, dell'affetto, dell'accoglienza, ovvero dei sentimenti provati in passato e rinnovati nel ricordo. Dunque non stupitevi se vedete qualcuno mangiare un *brigadeiro* ad occhi chiusi.

Il dolcetto, modellato da mani intrise di burro fuso, è carico di memorie infantili, carezze di mamme e nonne che profumano la casa insieme alla fragranza del latte condensato, del cioccolato e del burro che fuoriesce dal bollore delle pentole.

Non ci sono dati statistici per provarlo, ma potremmo scommetterci: la preparazione del *brigadeiro* è, per molti brasiliani, la prima esperienza culinaria. Dolce della fanciullezza, delle vacanze, dei compleanni, ma anche della pigrizia, quando si scopre la versione “al cucchiaino”, che dà piacere in fretta e in abbondanza. Il *brigadeiro* è un dolce semplice, popolare, in grado di frequentare le case più modeste ma, come se non bastasse, hanno trovato il modo di renderlo più sofisticato: l’hanno “gourmetizzato”. Nelle feste eleganti, il *brigadeiro* si mette in pompa magna: cioccolato d’importazione e gusti di pistacchio, Nutella, fragola, mandorla, noci brasiliane, limone, caramello e fior di sale, banana caramellata con gianduia e caffè.

Heck e Belluzzo (1998) affermano che i sapori di certi alimenti sono testimoni del passato e possono essere considerati un codice simbolico che struttura la produzione economica e le relazioni sociali. Ciò significa che le abitudini alimentari rivelano la classe sociale di chi ne è portatore, così come le storie di vita e i valori di un popolo. Volendo fare un confronto con il linguaggio, Montanari (2009) afferma che la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pone in essere¹, essa è depositaria di tradizioni e strumento di identità culturale. Forse è la prima modalità per entrare in contatto con culture diverse, visto che consumare i cibi dell’altro sembra essere più facile che decodificarne la lingua. Meglio della parola, il cibo viene ad essere mediatore tra culture.

I dolci molto zuccherati, caratteristici della culinaria brasiliana, possono causare perplessità e talvolta disapprovazione al palato straniero, ma essi sono indicativi dei nostri costumi, delle nostre preferenze e problematiche sociali, della

¹ **Porre in essere** significa attuare, realizzare, far esistere: “la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la mette in pratica”.

nostra eredità storica. È possibile che i brasiliani inorridiscano sentendo parlare di un dolce fatto di sangue di maiale. Ma forse anche alcuni italiani avranno la stessa reazione pensando al sanguinaccio dolce. D'altro canto, questa ricetta tipica del Sud Italia che combina sangue di maiale, mosto cotto, noci, pinoli, cioccolato al latte grattugiato, cedro candito a pezzetti e zucchero fa venire l'acquolina in bocca ad altri italiani – e chi lo direbbe?

“Del maiale non si butta via niente”, dice un famoso adagio popolare italiano. Ed è vero: la cultura rurale fa ricorso a tutti gli ingredienti possibili e ciò si riflette nella cucina e nei gusti locali.

Brigadeiro o sanguinaccio dolce, quale è il migliore? Dipende!



HECK, M.; BELLUZZO. R. Cozinha dos imigrantes - Memórias & Receitas. São Paulo: DBA Melhoramentos, 1998.

MONTANARI, M. O mundo na cozinha - História, identidade, trocas. São Paulo: Senac, 2009.



Lezione 12

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Anche se il lavoro con Gianni Basso non è andato in porto, Tarcisio continua a scrivere articoli per il giornale in cui lavorava in Brasile e a coltivare le sue conoscenze e l'amore per il cinema italiano.

Nella puntata di oggi Tarcisio intervista la Dott.ssa. Anna Fiaccarini, responsabile della Biblioteca Renzo Renzi della *Cineteca* di Bologna, che ci parla della storia e del patrimonio archivistico e librario di questo importante luogo di cultura. Il nostro staff ha avuto l'onore di conoscere il lavoro svolto dalla *Cineteca*, in particolare le foto originali dell'Archivio Pier Paolo Pasolini e alcuni disegni preparatori del film *Il grande dittatore* (1940) appartenenti all'Archivio Charlie Chaplin. È stata un'esperienza molto emozionante per tutti noi che lavoriamo nell'ambito della cultura italiana, della produzione video e del cinema.

Ringraziamo di cuore la Dott.ssa Fiaccarini, tutto lo staff della *Cineteca* e la Prof.ssa. Carla Salvaterra, la quale ha reso possibile, con la sua intermediazione, questa visita. Vi invitiamo a cliccare sui link che accompagnano l'intervista per conoscere meglio il lavoro che la *Cineteca* svolge.



Per quanto riguarda gli elementi linguistici, continueremo a vedere come creare frasi sempre più complesse mettendo in relazione due proposizioni per mezzo del pronome relativo *cui*; impareremo a formare frasi nella forma passiva e a distinguere gli usi delle preposizioni *da* e *per*.

***FICTION*: COMPrensione**



1. Riguardate il video e rispondete alle domande.

a) Dove si reca¹ Tarcisio?

Tarcisio si reca alla *Cineteca* di Bologna.

b) Per quale motivo?

Per intervistare la Dott.ssa. Anna Fiaccarini, responsabile della Biblioteca Renzo Renzi della *Cineteca* di Bologna, e per scrivere un articolo che verrà pubblicato nel giornale brasiliano con cui continua a collaborare.

b) Quando e come nasce la *Cineteca*?

¹*Recarsi* è un verbo che può sostituire il verbo *andare* in un registro più alto. In portoghese «dirigir-se».

La *Cineteca* nasce nel 67 per iniziativa di un gruppo di studiosi e intellettuali che credevano fortemente che il cinema fosse una forma d'arte e dovesse essere protetto come in un museo.

2. Organizzate le informazioni a seconda dell'ordine in cui vengono presentate nella fiction.

- (4) La Dott.ssa. Fiaccarini, responsabile della Biblioteca Renzo Renzi della *Cineteca* di Bologna, dice che la *Cineteca* custodisce quarantamila libri e un milione e mezzo di fotografie,
- (5) La Dott.ssa. Fiaccarini invita Tarcisio a vedere il materiale che hanno preparato apposta per lui.
- (1) Tarcisio è in uno dei luoghi pubblici della *Cineteca*. Accanto alla Biblioteca ci sono anche le sale cinematografiche. In biblioteca è conservato tutto il patrimonio di cinema raccolto nel corso di moltissimi anni.
- (7) Tarcisio fa domande sui progetti che la *Cineteca* svolge oggi e una delle risposte è che la *Cineteca* è impegnata sul fronte del restauro cinematografico.
- (2) La Dott.ssa. Fiaccarini spiega quando e come nasce la *Cineteca*.
- (6) Tarcisio vede i disegni preparatori de *Il grande dittatore* e anche le foto di Fellini e del *Deserto rosso* di Antonioni.
- (3) Tarcisio domanda che cosa siano alcuni oggetti esposti sugli scaffali e la Dott.ssa. Fiaccarini spiega che costituiscono il primo archivio di videogiochi in Italia.

3. Leggete le affermazioni sottoelencate e segnate se sono vere (V) o false (F), poi correggete quelle false sostituendo le informazioni sbagliate con quelle corrette.

(F) Tarcisio, in *Cineteca*, vede il primo archivio di videogiochi in Italia, ma non è chiaro perché venga custodito in una *Cineteca*, dato che cinema e videogioco non hanno niente in comune.

La Dott.ssa Fiaccarini spiega che il primo archivio di videogiochi in Italia è stato creato all'interno di una *Cineteca* perché cinema e videogioco hanno tanto in comune.

(V) Nella *Cineteca* c'è un immenso patrimonio documentario tra cui fotografie, manifesti cinematografici e carte d'archivio dei grandi professionisti del cinema, come Pier Paolo Pasolini e Charlie Chaplin.

(F) La *Cineteca* restaura soltanto film italiani.

La *Cineteca* restaura film non solo per l'Italia, ma anche per tantissimi altri paesi. Da poco è stata aperta una sede a Hong Kong, per potere lavorare meglio con i produttori asiatici.

(V) Il nuovo progetto chiamato *Il cinema ritrovato al cinema* presenterà tutti i restauri in oltre ottanta sale cinematografiche in tutta Italia.

(V) La *Cineteca* ha catalogato e digitalizzato un grande numero di documenti e chiunque può accedere a questo archivio online.

(F) Tarcisio e la Dott.ssa Fiaccarini si danno del lei.

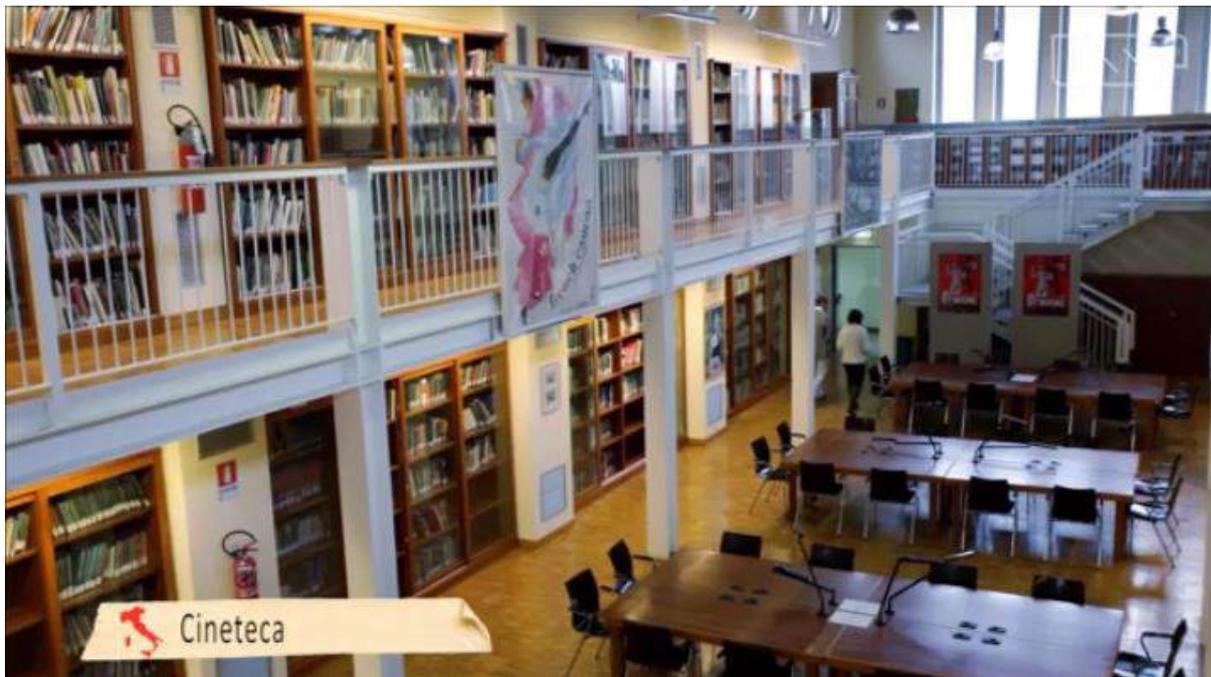
La Dott.ssa dal del tu a Tarcisio, mentre il ragazzo le dà del Lei.

(F) La *Cineteca* ha catalogato e digitalizzato le lettere di Charlie Chaplin.

La *Cineteca* ha digitalizzato le “carte”, i documenti di Charles Chaplin. La parola *carte* in italiano significa i documenti, la documentazione: hai preparato le *carte*? Hai messo in ordine le *carte*?

Lettere invece significa la corrispondenza: Tarcisio racconta che stava mettendo via le *carte* quando ha trovato le lettere di sua nonna.

UNA VISITA GUIDATA ALLA *CINETECA* DI BOLOGNA



Eccovi la trascrizione dell'intervista di Tarcisio con i relativi link su cui vi invitiamo a cliccare per fare, insieme a Tarcisio, una visita guidata alla *Cineteca* di Bologna.

Dott.ssa Fiaccarini: Questo è uno dei luoghi pubblici della *Cineteca*, accanto alla Biblioteca ci sono anche le sale cinematografiche, ma qui conserviamo tutto il patrimonio di cinema raccolto per tantissimi anni.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/vedere>

Dott.ssa Fiaccarini: La *Cineteca* è nata nel 67 per iniziativa di un gruppo di studiosi e intellettuali che credevano fortemente che il cinema fosse una forma d'arte e dovesse essere protetto come in un museo. Ecco perché nasce la *Cineteca*.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi>

Tarcisio: E questi, cosa sono?



Dott.ssa Fiaccarini: Questo è molto curioso. È il primo archivio di videogiochi in Italia creato all'interno di una *Cineteca*. Perché? Perché cinema e videogioco hanno tanto in comune.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/videoludico/games>

Dott.ssa Fiaccarini: Poi, come ti dicevo, abbiamo quarantamila libri, un milione e mezzo di fotografie.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/biblioteca>

Dott.ssa Fiaccarini: Ma ti faccio vedere che abbiamo preparato per te dei piccoli tesori d'archivio.

Tarcisio: Certo, grazie.

Dott.ssa Fiaccarini: Ecco, questi sono i disegni preparatori de Il grande dittatore. E poi degli album interessanti, come le foto di Fellini, le foto del Deserto Rosso, di Antonioni. E qui c'è per esempio, un album molto interessante delle dive del muto italiano, degli anni 20. Questo lo puoi anche tu sfogliare, se vuoi.

Accedi: <http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/sezionecinema>

Dott.ssa Fiaccarini: C'è un immenso patrimonio di documentazione. Le fotografie sono oltre un milione e mezzo, i manifesti cinematografici duecentomila e le carte d'archivio dei grandi professionisti del cinema sono sconfinite; pensa che solo l'archivio di Pier Paolo Pasolini ha novemila fotografie. Le carte di Chaplin che abbiamo catalogato e digitalizzato superano le duecentocinquantamila immagini perché abbiamo tutto trasferito in digitale.

Accedi: http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archivio_chaplin

<http://www.Cinetecadibologna.it/archivi-non-film/pasolini>

Tarcisio: Ecco, proprio questo volevo chiederle². Qualsiasi persona può accedere a questo archivio online?



Dott.ssa Fiaccarini: Sì.

² Ecco, proprio questo volevo chiederle. Se ci avete fatto caso, Tarcisio sbaglia la scelta della preposizione, un errore molto comune fatto da noi brasiliani. Osservate:

Chi chiede, chiede qualcosa a qualcuno: Ho chiesto alla Dottoressa se qualsiasi persona può accedere all'archivio. Invece Tarcisio ha usato la preposizione *su* (perché ha tradotto direttamente dal portoghese: «queria perguntar **sobre** isso»); caso mai avrebbe potuto usare la preposizione *di*. Attenzione alla traduzione automatica dal portoghese all'italiano (ci caschiamo tutti in questa trappola!).

Accedi: <http://cinestore.Cinetecadibologna.it/>

Tarcisio: Mi può parlare un po' dei progetti che la *Cineteca* svolge oggi?

Dott.ssa Fiaccarini: Oggi siamo sempre più impegnati sul fronte del restauro cinematografico, pensa che restauriamo film non solo per l'Italia, ma anche per tantissimi altri paesi. Da pochissimo, L'immagine ritrovata (<http://www.immagineritrovata.it/it/>) il nostro laboratorio ha aperto una sede a Hong Kong, per poter lavorare meglio, più vicino, per esempio, con i produttori asiatici. E quindi non solo restauro, ma anche vogliamo riproporre i film in sala, quindi, abbiamo un nuovo progetto che si chiama Il cinema ritrovato al cinema, per presentare tutti i restauri in oltre ottanta sale cinematografiche in tutta Italia.

Accedi: <https://festival.ilcinemaritrovato.it/>

Tarcisio: La ringrazio, e sicuramente tutte queste informazioni saranno utilissime ai cinefili brasiliani e non solo. Grazie!

IL PRONOME RELATIVO CUI

I pronomi servono per sostituire un nome, in modo da alleggerire la frase. La lezione scorsa abbiamo visto che, come in portoghese, possiamo unire due frasi (due proposizioni) usando il pronome relativo **che**:

Ho visto Veronica.

Veronica passeggiava per il lungomare.

Ho visto Veronica **che** passeggiava per il lungomare.

Airam Ribeiro crea dei bei disegni per il nostro materiale.

I disegni sono fatti apposta per il materiale.

I disegni **che** Airam crea sono fatti apposta per il nostro materiale.

Airam Ribeiro crea dei bei disegni, **che** sono fatti apposta per il nostro materiale.

Abbiamo anche visto che il relativo **che** può essere sostituito da il quale, la quale, i quali, le quali.

Il **che** è un pronome relativo.

Il **che** mette in relazione due frasi senza preposizioni.

Il **che** è un pronome relativo, **il quale** mette in relazione due frasi senza preposizioni.

Attenzione!



Quest'ultima frase non è banale: "Il **che** collega la proposizione principale con la dipendente e **non** è accompagnato da nessuna preposizione."

Osservate:

Le ragazze **che** ho conosciuto al mare sono di Campobasso.

Le ragazze **di cui** ti parlavo sono di Campobasso.

Le ragazze **con cui** ho parlato sono di Campobasso.

Il verbo della prima frase (conoscere) richiede un complemento senza aggiunta di preposizione: chi conosce, conosce qualcuno.

Il secondo verbo (parlare) richiede un complemento con la preposizione: chi parla, parla di qualcosa o di qualcuno; oppure parla a o con qualcuno.

4. Completate con **che** o **cui** e poi, per ogni esempio, controllate la spiegazione nel PDF con le risposte.

a. Il giornale con **cui** Tarcisio collabora è brasiliano.

Il verbo collaborare richiede la preposizione con (chi collabora, collabora con qualcosa o con qualcuno): Tarcisio collabora con il giornale.

b. Le ragazze con **cui** abito fanno architettura.

Con il verbo abitare possiamo eventualmente usare la preposizione con: abitare con qualcuno.

c. Abito con due ragazze **che** fanno architettura.

Il verbo fare non richiede preposizione (chi fa, fa qualcosa): le ragazze fanno architettura.

d. La casa in **cui** abito non ha né giardino, né cortile, tantomeno un garage.

Con il verbo abitare possiamo anche usare la preposizione in: abito in una casa.

In cui = dove: la casa dove abito.

e. Le questioni a **cui** ho accennato ci dovrebbero preoccupare.

Il verbo accennare può richiedere la preposizione a (chi accenna, accenna a qualcosa): ho accennato ad alcune questioni.

f. La signora **che** ho accompagnato dal dottore è mia zia.

Con il verbo accompagnare posso elaborare frasi senza nessuna preposizione (chi accompagna, accompagna qualcuno): Ho accompagnato mia zia.

- g. Il dottore da **cui** ho accompagnato mia zia, è un importante chirurgo.

Il verbo accompagnare però, può anche richiedere una preposizione di luogo: chi accompagna, accompagna qualcuno da qualche parte.

Ho accompagnato mia zia dal dottore; al mercato; in chiesa; in banca, in centro; a casa.

- h. Il problema di **cui** mi sono accorta, non è semplice da risolvere.

Accorgersi di qualcosa: mi sono accorta di un problema.

- i. Mi sono accorta di un problema **che** non è semplice da risolvere.

Il problema non è semplice. Questa frase non richiede nessuna preposizione.

- l. Il letto su **cui** il bambino si è addormentato è il letto di mia nonna, a **cui** voglio tanto bene.

Il verbo addormentarsi può essere accompagnato da una preposizione di luogo: mi sono addormentato sul letto, sul divano, sulla poltrona, sul pavimento (per terra).

- m. La persona a **cui** ha affidato il cane mentre era in vacanza non è una persona corretta.

- n. La famiglia a **cui** abbiamo affittato la casa è di origine pachistana.

Con il verbo affidare possiamo usare la preposizione a: affidare qualcosa a qualcuno.

- o. Mi raccomando! Fa' attenzione al tavolo su **cui** hai appoggiato le borse: è un capolavoro di falegnameria e costa l'ira di Dio.

Il verbo appoggiare richiede la preposizione su: appoggiare qualcosa sul tavolo, sul letto, sulla mensola.

- p. Il museo a **cui** appartiene il David di Michelangelo è l'Accademia, a Firenze.

Con il verbo appartenere possiamo usare la preposizione a: Il David di Michelangelo appartiene all'Accademia.

- q. La finestra a **cui** si è affacciata dà sul Canal Grande.

Il verbo affacciarsi richiede la preposizione a: Si è affacciata alla finestra che dà sul Canal Grande.



- r. Mi sono affacciata a una finestra **che** dà sul canal Grande.

Il verbo dare in questo caso non richiede nessuna preposizione: la finestra dà sul Canal Grande.

5. Completate con **che** o **cui** inserendo, quando necessario, le preposizioni adatte e poi, per ogni esempio, controllate la spiegazione nel PDF con le risposte.

- a. Tutte le regole grammaticali **che** stiamo imparando sono utili per comunicare meglio in italiano.

Chi impara, impara qualcosa: stiamo imparando le regole. (imparare è un verbo che non richiede preposizione).

- b. L'asciugamano **con cui** Tarcisio si è asciugato le mani è l'asciugamano da bidè di Elisa. E questo è un argomento **con cui** la ragazza si diverte continuamente a prenderlo in giro.

Chi si asciuga le mani, lo può fare con qualcosa: Tarcisio si è asciugato le mani con l'asciugamano.

Chi si diverte, può divertirsi con qualcosa: Elisa si diverte con questo argomento.

I verbi asciugare e divertirsi possono richiedere la preposizione con.

- c. Il rumore **che** senti non è nient'altro che il cane del vicino **che** abbaia.

Chi sente, sente qualcosa: tu senti un rumore.

Il verbo abbaiare non richiede preposizione: il cane abbaia.

- d. La biblioteca **in cui** andava a studiare era tranquilla.
- e. Il dottore **da cui** sono andata è molto bravo.
- f. Il ristorante **a cui** vado molto spesso e **in cui** si mangia molto bene è il ristorante di un famoso cuoco svedese.

Il verbo andare può essere accompagnato da tante preposizioni: Vado a un ristorante, vado in un ristorante, vado dal dottore, vado in biblioteca.

Si mangia bene in quel ristorante.

- g. È un amico molto caro, **con cui** ho stretto amicizia da poco, ma **con cui** vado d'accordo e **con cui** vado spesso al cinema.

Eccovi degli esempi di verbi che richiedono la preposizione con: Stringere amicizia con qualcuno; andare d'accordo con qualcuno; andare da qualche parte con qualcuno.

- h. La persona **a cui** il postino ha consegnato il pacco è un famoso cantante lirico, **con cui** ho discusso a lungo di musica e di cultura.

Chi consegna, consegna qualcosa a qualcuno: il postino ha consegnato il pacco al cantante.

Chi discute, discute con qualcuno di o su qualcosa: ho discusso con il cantante lirico di musica.

- i. Le due persone **a cui** dedico questo premio sono persone **a cui** tengo e **a cui** voglio un bene dell'anima, inoltre sono amici **di** cui non posso fare a meno.

Dedicare qualcosa a qualcuno: dedico il premio a due persone.

Ci tengo a e voglio bene a: ci tengo ai miei amici; voglio bene ai miei amici.

- l. Elisa è una cara amica **su cui** posso contare sempre e **a cui** racconto tutto.

Contare su qualcuno, raccontare qualcosa a qualcuno: posso contare su di lei; racconto a lei i miei problemi.



In italiano abbiamo il verbo *contare* e il verbo *raccontare* che in portoghese corrisponde a un unico verbo: «*contar*». Vediamo:

Conto fino a dieci prima di discutere con qualcuno che mi ha fatto arrabbiare.

È importante che gli studenti imparino a **contare** fino a mille in italiano già nelle prime lezioni del corso.

Ho capito che sei un amico di cui mi posso fidare, sono sicuro che potrò **contare** sempre su di te.

Ho raccontato tutta la mia storia allo psicologo.

Raccontami: cosa è successo dopo l'incidente?

Così come per il pronome **che**, anche **cui** può essere sostituito da *il quale, la quale, i quali, le quali*.

6. Sostituite i pronomi relativi con **quale/quali** preceduti dall'articolo e poi, per ogni esempio, controllate le osservazioni nel PDF con le risposte.

a. È una persona **di cui** mi fido ciecamente.

È una persona della quale mi fido ciecamente.

Fidarsi di qualcuno.

b. Trattasi di problemi **di cui** non si può parlare in pubblico. È meglio se lo facciamo in maniera privata.

Trattasi di problemi dei quali non si può parlare in pubblico. È meglio se lo facciamo in maniera privata.

Parlare di qualcosa: Non si può parlare in pubblico di questi problemi.

c. È un argomento **di cui** non ti intendi, per cui è meglio se stai zitto.

È un argomento del quale non ti intendi, per cui è meglio se stai zitto.

Intendersi di qualcosa: non ti intendi di questo argomento.

d. Sono persone **a cui** confiderei la mia vita e **a cui** voglio tanto bene.

Sono persone alle quali confiderei la mia vita e alle quali voglio tanto bene.

Confidare qualcosa a qualcuno: confiderei la mia vita a quelle persone.

LE PREPOSIZIONI *PERE DA*

In portoghese abbiamo le preposizioni «*por*» («*pele*», «*pela*», ecc.) e «*para*» ma, attenzione! Esse non equivalgono sempre alla

preposizione **per** in italiano. Anzi, lo si è detto più volte durante il nostro corso e lo ripetiamo qui: non è bene tradurre parola per parola dal portoghese all'italiano.

Vediamo, dunque, degli esempi per capire l'uso della preposizione **per** in italiano; fate caso che non sempre c'è corrispondenza con il portoghese «*por*» o «*para*».

Il cugino di Tarcisio, durante il suo viaggio per andare a Milano, è passato **per** Bologna e si è fermato **per** due giorni da Tarcisio ed Elisa. Stava **per** ripartire **per** Milano quando ha ricevuto una telefonata dal socio, un tipo molto pignolo, che gli ha voluto raccontare **per** filo e **per** segno tutto l'incontro che aveva avuto con un nuovo cliente e **per** poco non gli ha fatto perdere il treno. Prima di salutare Elisa e Tarcisio, il cugino gli ha chiesto dove poteva prendere l'autobus **per** la stazione.

La preposizione **per** può anche indicare tempo. Osservate che in questi casi l'equivalente in portoghese non è né «*por*», né «*para*»:

Devo consegnare la tesi **per** la fine del mese.

Telefono sempre a casa **per** Natale

Torno a casa **per** Pasqua.

Vado al mare ma ritorno **per** l'ora di cena.

Noi brasiliani dobbiamo fare attenzione all'impiego della preposizione corretta soprattutto in frasi come queste:

Studio l'italiano **da** un anno.

verbo al presente

preposizione **da**

Ho studiato l'italiano **per** un anno.

verbo al passato

preposizione **per**

7. Completate con le preposizioni adatte:

Luigi e Francesco sono colleghi **di** ufficio e fanno due chiacchiere durante la pausa caffè:

Luigi: Scusa, non te l'ho mai chiesto. Ma tu sei sposato?

Francesco: Sì sono sposato **da** 2 anni, ma questo è il mio secondo matrimonio. Prima sono stato sposato **per** 25 anni.

Luigi: Però!...

Francesco: Eh già, ci ho messo un po' **per** capire che non era la persona giusta **per** me. Tu invece non ti decidi **a** sposarti?

Luigi: **A** dire il vero, Nadia e io abbiamo fatto un'esperienza **di** convivenza **per** qualche mese, è stata anche positiva, ma **da** quando ha cominciato **a** fare i turni **di** notte preferisce tornare **a** casa **dai** suoi che abitano vicino **all'**ospedale.

Francesco: Fa l'infermiera **all'**ospedale San Camillo?

Luigi: Sì, **da** una vita ormai, **da** quando si è diplomata.

Francesco: E tu abiti sempre **dalle** parti **della** stazione?

Luigi: Sì, ma sto **per** cambiare casa, Nadia ed io abbiamo preso un appartamento **in** affitto più vicino **al** suo lavoro.

Francesco: Allora, auguri **a** voi **per** questo importante passo.

Molti studenti brasiliani scelgono la preposizione **per** al posto di **a**. Eccovi alcuni casi esemplificativi a cui fare attenzione:

tornare a; andare a; invitare a; telefonare a
dire qualcosa a qualcuno;
raccontare qualcosa a qualcuno.

8. Inserite le preposizioni adatte e rispondete alle domande:

La cena è stata preparata **da** Tarcisio **per** il cugino del Sud.

Chi ha preparato la cena?

L'ha preparata Tarcisio.

Per chi l'ha preparata?

Per il cugino.

Questo è un uso molto specifico della preposizione **da**, poiché introduce il “complemento d'agente” (Tarcisio); una terminologia apparentemente difficile per un concetto molto semplice che vedremo di seguito.

LA FORMA PASSIVA

La forma passiva dei verbi di solito viene presentata nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri, e questa è stata anche la scelta fatta dagli autori di questo materiale. Comunque, molto probabilmente questa forma verbale è stata impiegata da voi più di una volta e se frequentate un corso formale di lingua e siete seguiti da un professore, certamente sarete stati corretti più di una volta nella scelta della preposizione **per** (scorretta) al posto di **da** (corretta). Questo è uno degli sbagli più comuni fatti dagli studenti brasiliani.

La forma passiva è una scelta molto frequente quando vogliamo mettere in risalto che **il soggetto non compie l'azione ma la subisce**. Con gli esercizi che vi verranno proposti potrete comprenderne il meccanismo abbastanza velocemente perché il concetto di trasformazione dalla forma attiva alla passiva è piuttosto semplice.

Soltanto i **verbi transitivi diretti (verbi transitivi con complemento oggetto espresso)** possono avere la forma passiva perché per costruire una frase nella forma passiva abbiamo bisogno di tre elementi:

soggetto + verbo + complemento oggetto

Siccome nella forma passiva c'è un'inversione di ruolo – il complemento oggetto diventa soggetto – **senza** complemento oggetto non si può fare la forma passiva.

Vediamo alcuni esempi:

Forma attiva:

Qualcuno presenta la forma passiva.

Forma passiva:

La forma passiva viene presentata.

Osservate che in questo esempio, nella forma attiva, non abbiamo un soggetto esplicito. Il soggetto (quello che compie l'azione) non è fondamentale per la comprensione della frase (qualcuno), e questo è uno dei motivi per cui tante volte si sceglie la forma passiva.

Certamente l'avrete fatto anche voi inconsapevolmente durante il corso di italiano. Quando il soggetto, quello che compie l'azione, non è importante, è indeterminato o addirittura troppo evidente si sceglie la forma passiva e il complemento oggetto diventa il soggetto nella frase passiva (la forma passiva).

Vediamo un altro esempio:

Forma attiva:

Gli autori di questo corso
hanno fatto questa scelta.

Forma passiva:

Questa è stata la scelta fatta
dagli autori di questo corso.

Qui invece abbiamo un soggetto esplicito e importante per la frase (gli autori di questo corso). Nella coniugazione passiva il soggetto diventa “complemento d'agente”.

L'azione espressa dal verbo nella frase passiva può essere compiuta anche da un essere inanimato, in questo caso non si parla di “complemento d'agente” ma di “complemento di causa efficiente” (in portoghese, «*agente da passiva*», ma la terminologia, in questo caso, non è importante).

Esempio:

Forma attiva:

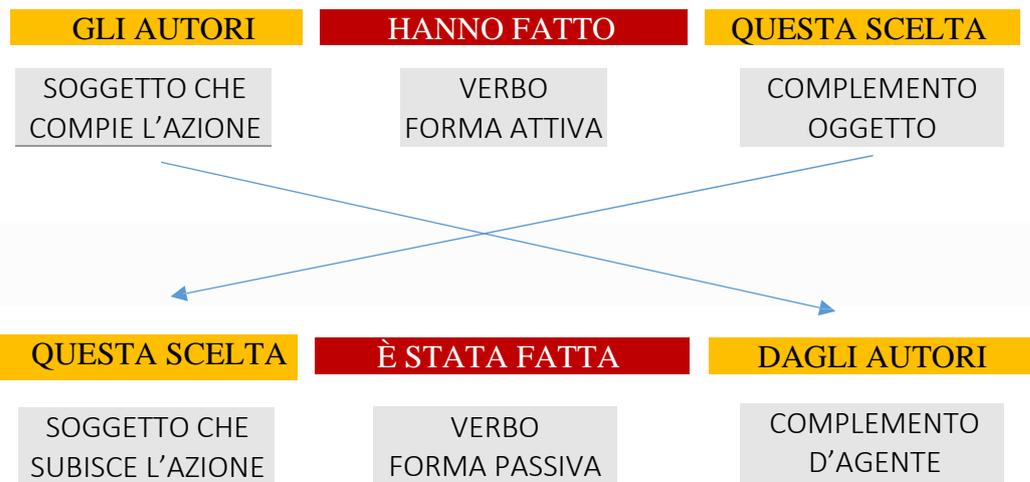
La **tempesta** ha danneggiato la casa.

Forma passiva:

La casa è stata danneggiata **dalla tempesta**.

La struttura è uguale sia in portoghese, sia in italiano:

Dalla forma attiva alla forma passiva



9. Trasformate dalla forma passiva alla forma attiva:

a. Questa forma verbale è stata impiegata da voi più di una volta.

Voi avete impiegato questa forma verbale più di una volta.

b. Se siete seguiti da un professore, ...

Se un professore vi segue...

c. ... certamente sarete stati corretti più di una volta nella scelta della preposizione **per** al posto di **da**.

... certamente vi avrà corretto più di una volta nella scelta della preposizione per al posto di da.

d. Questo sbaglio è fatto comunemente dagli studenti brasiliani.

Gli studenti brasiliani fanno comunemente questo sbaglio.

- e. Con gli esercizi che vi verranno proposti, potrete comprenderne il meccanismo abbastanza velocemente.

Con gli esercizi che qualcuno vi proporrà, potrete comprenderne il meccanismo abbastanza velocemente.

La coniugazione passiva dei verbi

Quando facciamo la trasformazione dalla forma attiva alla passiva dobbiamo ricordare che l'ausiliare sarà sempre essere, nei tempi verbali adeguati, e che il verbo principale sarà sempre al participio passato, quindi ciò che cambia è solo il tempo verbale dell'ausiliare *essere*.

Il professore **corregge** l'esercizio >
L'esercizio **è** corretto dal professore.
presente

Hanno fatto la torta >
La torta **è stata** fatta.
passato prossimo

Un tecnico informatico **aggiusterà** il computer >
Il computer **sarà** aggiustato da un tecnico informatico.
futuro

Eccovi esempi di tempi semplici coniugati nella forma passiva:

VERBO ATTIVO		VERBO PASSIVO	
		AUSILIARE	PARTICIPIO
		<i>ESSERE</i>	DEL VERBO PRINCIPALE
	prepara	è	preparata
	preparava	era	preparata
Tarcisio	preparerà la cena.	La cena sarà	preparata da Tarcisio.
	preparò	fu	preparata
	preparerebbe	sarebbe	preparata

Nei tempi semplici si può scegliere tra l'ausiliare essere e venire.

VERBO ATTIVO		VERBO PASSIVO	
		AUSILIARE	PARTICIPIO
		<i>VENIRE</i>	DEL VERBO PRINCIPALE
	prepara	viene	preparata
	preparava	veniva	preparata
Tarcisio	preparerà la cena.	La cena verrà	preparata da Tarcisio.
	preparò	venne	preparata
	preparerebbe	verrebbe	preparata

10. Sostituite il verbo essere con il verbo *venire* nelle frasi:

- a. La forma passiva dei verbi di solito è presentata nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri.

La forma passiva dei verbi di solito **viene presentata** nelle ultime lezioni di un corso di italiano per stranieri.

- b. Una volta i tempi verbali erano imparati a memoria dagli studenti di lingue.

Una volta i tempi verbali **venivano imparati** a memoria dagli studenti di lingue.

- c. Tutte i documenti saranno analizzati dagli addetti appena possibile.

Tutte i documenti **verranno analizzati** dagli addetti appena possibile.

- d. I dolci sarebbero mangiati alla fine pasto.

I dolci **verrebbero mangiati** a fine pasto.

Ed eccovi esempi di tempi composti coniugati nella forma passiva. Tenete presente che con i tempi composti non possiamo usare l'ausiliare venire. Osservate che ciò che cambia non è il verbo principale, ma soltanto l'ausiliare essere.

VERBO ATTIVO			VERBO PASSIVO		
			AUSILIARE	PARTICIPIO	
			<i>ESSERE</i>	DEL VERBO	
				PRINCIPALE	
	ha preparato		è stata	preparata	
Tarcisio	aveva preparato	la	La	era stata	preparata
	avrà preparato	cena.	cena	sarà stata	preparata
	avrebbe preparato			sarebbe stata	preparata
					da Tarcisio.

11. Trasformate le frasi dalla forma attiva alla forma passiva.

- a. Elisa ha apparecchiato la tavola.

La tavola è stata apparecchiata da Elisa.

b. Tarcisio ha tagliato la carne.

La carne è stata tagliata da Tarcisio.

c. Il cugino ha mostrato le foto della famiglia.

Le foto della famiglia sono state mostrate dal cugino.

d. Elisa e Tarcisio hanno visto le foto e i documenti della famiglia.

Le foto e i documenti della famiglia sono stati visti da Elisa e da Tarcisio.

e. Chi ha preparato il dolce?

Da chi è stato preparato il dolce?

f. Tarcisio ha telefonato al cugino.

☹️⚠️ Attenzione!!! La forma passiva è possibile solo se abbiamo un verbo transitivo diretto. Il verbo telefonare non lo è: chi telefona, telefona a qualcuno.

g. Tarcisio ha chiamato il cugino.

Il cugino è stato chiamato da Tarcisio.

h. Hanno risposto a tutte le domande.

☹️⚠️ Attenzione!!! La forma passiva è possibile solo se abbiamo un verbo transitivo diretto. Il verbo rispondere non lo è: chi risponde, risponde a qualcosa o a qualcuno.

i. Tarcisio ha ringraziato la **Dott.ssa Fiaccarini**.

La **Dott.ssa Fiaccarini** è stata ringraziata da Tarcisio.

Ora osservate le frasi:

Soltanto i verbi transitivi diretti **vanno usati** nella forma passiva.

Soltanto i verbi transitivi diretti
devono essere usati nella forma passiva.

Qui abbiamo un esempio di forma passiva impiegata per indicare un comando, un ordine.

12. Trasformate le frasi dalla forma attiva alla forma passiva usando il verbo **andare**.

a. Marta, la direttrice del giornale a cui Tarcisio collabora, manda un messaggio a Tarcisio: devi spedirmi l'articolo entro domani.

Marta scrive: Tarcisio, mi raccomando, l'articolo **va spedito entro domani**.

b. Tarcisio deve scrivere l'articolo sulla *Cineteca* appena arriva a casa.

L'articolo sulla *Cineteca* **va scritto (da Tarcisio) appena arriva a casa**.

c. Non è sempre necessario esplicitare il complemento d'agente quando si usa la forma passiva.

Quando si usa la forma passiva, il complemento d'agente non **va sempre esplicitato**.

d. Elisa spiega a Tarcisio: devi buttare gli spazzolini da denti usati nel bidone del "secco", non in quelli della plastica.

Elisa spiega a Tarcisio: **gli spazzolini da denti usati vanno buttati nel bidone del "secco", non in quello della plastica**.

LETTURA

La bicicletta



Avete notato in che modo Tarcisio si reca in *Cineteca*? Sì, proprio in bicicletta! In Italia è abbastanza comune usare la bicicletta per gli spostamenti quotidiani: fare la spesa, andare a scuola, all'università o al lavoro.

La si usa quando c'è il sole, ma anche quando piove, tenendo l'ombrello con una mano e il manubrio con l'altra, e magari anche con le buste della spesa appese al manubrio o negli appositi cestini³. Ci vuole un po' di perizia per poterci andare in questo modo.



Le donne poi, non hanno rinunciato alla bicicletta neppure in epoche passate, quando usare i pantaloni non era consono alla loro condizione. Dunque ci andavano, e ci vanno ancora, con la gonna, utilizzando vari stratagemmi, vuoi per pedalare in modo “decoroso” – chiudendo i ginocchi, per esempio – vuoi per sistemare le sottane in modo da avere maggiore libertà di movimento⁴.

³Per qualche consiglio su come fare la spesa in bicicletta: <http://www.bikeitalia.it/ciclismo-urbano-come-fare-la-spesa-in-bicicletta/>.

⁴Volete conoscere una semplice tecnica per pedalare con la gonna? Guardate questo video (in inglese): <https://www.youtube.com/watch?v=34mICz4LNQ0>.



Inoltre ci sono le bici da uomo e le bici da donna; osservate nell'immagine sottostante le differenze tra la bici tipo *city* da uomo e quella da donna. Queste bici sono le più comuni per le faccende quotidiane, ma ci sono anche quelle per il cicloturismo, da corsa, mountain bike ecc.



Secondo *L'A Bi Ci - 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città* – realizzato da Legambiente in collaborazione con VeloLove e GRAB+⁵ e presentato a Roma a maggio del 2017 – le città italiane più “amiche della bicicletta” (*bike friendly*, dicono loro) sono Bolzano e Pesaro, in cui il 28% degli spostamenti urbani avviene in con questo mezzo di trasporto. Fanno seguito Ravenna, Reggio Emilia, Treviso e Ferrara, con una percentuale di utenti bici che varia dal 22 al 27% e, infine, Cremona, Rimini, Pisa, Padova, Novara e Forlì, con il 15%. Tra le grandi città, Milano, con il 6%, è più “bici-amica” di Roma che presenta un misero 0.5% di spostamenti urbani effettuati in bici.

⁵Per consultare il testo integrale: http://www.ferrarainbici.it/media/uploads/allegati/7/rapporto_la_bi_ci.pdf

Lo studio evidenzia come la percentuale di italiani che usano la bicicletta sia rimasta inalterata dal 2008 al 2015 (3.6%) e ciò a dispetto del fatto che, nello stesso arco di tempo, le piste ciclabili siano pressoché raddoppiate (1346 nuovi chilometri nelle città capoluoghi di provincia).



Una delle principali cause della stagnazione dell'utenza sarebbe da imputarsi all'inadeguatezza delle infrastrutture, realizzate un po' a casaccio, senza preoccuparsi di mettere in comunicazione punti chiave della città (stazioni, scuole, università, quartieri molto popolosi ecc.) o di favorire l'intermodalità con altri mezzi pubblici che permettano di salire a bordo con la bici. Insomma, è mancato guardare alla città in un'ottica sistemica, che tenesse conto sia delle sue specifiche componenti che dell'interazione tra di esse.



Ma ora entriamo nella macchina del tempo per approdare agli anni del secondo dopoguerra. All'epoca l'automobile era un bene di lusso a cui solo i ricchi potevano aspirare. Operai e artigiani, che di frequente si trovavano a prestare servizio al domicilio del cliente o semplicemente a lavorare come ambulanti, disponevano soltanto della bicicletta, la quale era di fondamentale importanza – come ben ci ha mostrato Vittorio De Sica nel film *Ladri di biciclette* (1948). Spesso era una bici “professionale”, adattata e fornita di tutti gli utensili consono al mestiere del suo proprietario.

Non possiamo approfondire l'argomento in questa sede, ma per chi volesse conoscere più da vicino le "biciclette da lavoro" è bene sapere che a Fabriano, nelle Marche, c'è il *Museo dei mestieri in bicicletta* (<http://www.mestieriinbicicletta.it>), dove il signor Luciano Pellegrino ha raccolto le biciclette dello spazzacamino, del pompiere, del ciabattino, del lattaio, del castagnaro e tante altre. Allo stesso proposito, segnaliamo anche la preziosa collezione privata del signor Nello Sandrinelli che vanta un notevole repertorio di biciclette; tra le più curiose quelle da apicoltore, ostetrica e levatrice, venditore di caffè, innestatore ecc. È possibile scaricare l'e-book gratuito (pdf) della sua collezione dal sito: <http://www.bikeitalia.it/2013/12/10/mestieri-in-bicicletta-il-museo-di-nello-sandrinelli/>.



Lezione 13

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

In questa lezione conosceremo l'università più antica del mondo occidentale: l'*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna* (UNIBO) e il nostro gentile cicerone in questa visita è la Professoressa Carla Salvaterra, che ci racconta la storia dell'Università e ci fa conoscere alcuni degli edifici del campus.

La realizzazione di *Dire, Fare, Arrivare!* a Bologna è stata possibile, in gran parte, grazie all'impegno della Prof.ssa Salvaterra che ci ha aperto tante strade, ci ha presentato importanti collaboratori e ci ha accompagnato durante il nostro soggiorno. Lasciamo qui il nostro più sentito ringraziamento, di tutto cuore.



In questa lezione, per quanto riguarda gli elementi linguistici, impareremo a fare paragoni in italiano utilizzando aggettivi e avverbi e vedremo gli usi del “si” nelle funzioni impersonale e passivante.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Riguardate il video e completate le informazioni forniteci dalla Professoressa Salvaterra con le espressioni sottostanti.

- a) l'insegnamento nelle varie scuole
 - b) le lezioni
 - c) decorazioni
 - d) *Le Nazioni*
- (b) L'Università di Bologna è stata fondata verso il 1088. In origine avvenivano a casa dei professori o in sale affittate dagli studenti.
- (d) sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano su base etnico-linguistica. Insieme, le corporazioni formavano l'*Universitas*.
- (c) Vediamo delle sul soffitto. Sono gli stemmi araldici degli studenti e dei professori. Gli stemmi degli studenti sono interessanti perché riportano le *Nazioni* di cui gli studenti erano rappresentanti.
- (a) Agli inizi..... era disperso per tutta la città.

2. Nella frase “*agli inizi l’insegnamento nelle varie scuole era disperso per tutta la città*”, “le scuole” è il nome dato a:

() le ex-facoltà.

() gli ex-dipartimenti.

() gli ex-corsi di laurea.

Le scuole sono, grosso modo, le ex-facoltà. Da ottobre 2012, in seguito all’applicazione della Legge 240/2010 relativa alla riorganizzazione del sistema universitario italiano, UniBo ha creato 11 Scuole che sono andate a sostituire le preesistenti 23 Facoltà.

Per saperne di più:

http://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/2012/04/03/691694-addio_vecchie_facolta.shtml

<http://www.unibo.it/it/ateneo/riforma-240/scuole-universita-di-bologna>

Del resto già nel XVI secolo si usava la nomenclatura “Scuola dei giuristi” (diritto civile e canonico) e “Scuola degli Artisti” (filosofia, medicina, matematica, scienze fisiche e naturali) e il Palazzo dell’Archiginnasio è anche noto come Palazzo delle “nuove scuole”.

Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/facciata.htm>

3. Ordinate le frasi dell’esercizio precedente formando un solo paragrafo.

L’Università di Bologna è stata fondata verso il 1088. In origine le lezioni avvenivano a casa dei professori o in sale affittate dagli studenti. Agli inizi l’insegnamento nelle varie scuole era disperso per tutta la città. Vediamo delle decorazioni sul soffitto. Sono gli stemmi araldici degli studenti e dei professori. Gli stemmi degli

studenti sono interessanti perché riportano le Nazioni di cui gli studenti erano rappresentanti. Le Nazioni sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano su base etnico-linguistica. Insieme, le corporazioni formavano l'Universitas.

4. Leggete il paragrafo ad alta voce. Avrete notato che unendo semplicemente le frasi dell'esercizio otteniamo un paragrafo poco fluente. Se invece usiamo i connettivi avremo un testo più organico e una lettura più scorrevole. Riscrivete il paragrafo usando dei connettivi in modo da rendere il testo più fluido.

L'Università di Bologna è stata fondata verso il 1088 e, in origine, le lezioni avvenivano a casa dei professori o in sale affittate dagli studenti, così/dunque/quindi/per cui/in questo modo l'insegnamento nelle diverse scuole era disperso per tutta la città. Le decorazioni che vediamo nel soffitto sono gli stemmi araldici degli studenti e dei professori. Quelli degli studenti sono interessanti perché riportano le *Nazioni* di cui gli studenti erano rappresentanti. Le *Nazioni* sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano su base etnico-linguistica e che insieme formavano l'*Universitas*.

Eccovi il testo riscritto in un modo più elegante:

La fondazione dell'Università di Bologna risale al 1088 circa. Inizialmente le lezioni avevano luogo a casa dei docenti oppure in sale prese in affitto dagli studenti; ne consegue che l'insegnamento nelle diverse scuole era disseminato in vari punti della città.

Le decorazioni che possiamo ammirare nel soffitto rappresentano gli stemmi araldici dei professori e degli studenti. Questi ultimi sono interessanti perché riportano le *Nazioni* di cui gli studenti erano

rappresentanti, ovvero le corporazioni nelle quali gli alunni si raggruppavano su base etnico-linguistica e che insieme costituivano l'*Universitas*.

5. Rispondete alle domande di comprensione.

a. In che anno è stata fondata l'Università di Bologna?

Circa nel 1088.

b. Dove avvenivano le lezioni?

Un po' ovunque per tutta Bologna: nelle case dei professori e in sale affittate dagli studenti.

c. In che anno è stato costruito il primo edificio dell'Università?

Più o meno, nella metà del 1500. Fra il 1562 ed il 1563.

d. Come si chiama questo edificio?

Archiginnasio.

e. Segnate alcuni degli spazi che si trovano in questo edificio:

la sala della Biblioteca Comunale

un'aula di conferenze e di lezione

gli uffici dei professori

l'Ambasciata del Perù

il teatro anatomico

il teatro comunale

f. Segnate la definizione corretta di Biblioteca Comunale.

Biblioteca dell'Università.

Biblioteca pubblica della città Bologna.

() Biblioteca di libri rari.

g. Che cos'è il teatro anatomico?

È l'aula in cui si svolgevano le lezioni di anatomia.

h. Nel teatro anatomico le lezioni pubbliche si svolgevano su corpi veri, ma soltanto dalla Festa di Sant'Antonio Abate, a metà gennaio, fino alla fine del Carnevale. Per quale motivo?

Per questioni di igiene, le lezioni su corpi veri potevano svolgersi soltanto nei mesi invernali; nei mesi caldi non sarebbe stato possibile a causa della rapida decomposizione dei cadaveri.

i. Segnate le parole che completano correttamente la frase.

Con la laurea triennale si ottiene il titolo di, con la laurea si ottiene il titolo di dottore e con il il titolo di dottore di

(X) dottore; magistrale; magistrale; dottorato; ricerca

() laureato; di ricerca; magistrale; dottorato; ricerca

() diplomato; magistrale; magistrale; dottorato; ricerca

() diplomato; piena; master; dottorato; PhD

UNA VISITA GUIDATA ALLA UNIBO

Dopo aver scritto un articolo sulla Cineteca di Bologna, Tarcisio ne prepara un secondo sulla più antica Università del mondo occidentale: l'*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna* (UNIBO). A guidarlo per i diversi edifici dell'Università sparsi per tutta Bologna è la Prof.ssa Carla Salvaterra del Dipartimento di Storia

Culture Civiltà. Vi invitiamo ad accompagnarci e ad approfondire gli argomenti trattati cliccando negli appositi *link*.

Per conoscere l'Ateneo: <http://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo>

La prof.ssa Salvaterra riceve Tarcisio all'Archiginnasio, in Piazza Galvani, 1. Il palazzo fu costruito fra il 1562 ed il 1563 per offrire una sede centralizzata all'insegnamento universitario fino ad allora disperso in vari punti della città.

Per conoscere il Palazzo dell'Archiginnasio: http://www.archiginnasio.it/storia_palazzo.htm



Tarcisio: Buongiorno. Professoressa Salvaterra?

Prof.ssa.: Sì! Buongiorno!

Tarcisio: Sono Tarcisio!

Prof.ssa.: Benvenuto!

Tarcisio: Grazie della disponibilità!

Prof.ssa.: Prego! Entriamo.



Bene, dunque, benvenuto. Siamo nella sede più antica dell'Università, che però è già stata fondata 500 anni dopo la nascita dell'Università.

L'Università nasce circa nel 1088 e 500 anni dopo, più o meno, nella metà del 1500, viene fondato questo edificio, con l'idea di mettere ordine nell'insegnamento nelle scuole che fino a quel momento erano state disperse in tutta la città. Le lezioni infatti avvenivano a casa dei professori, in sale affittate dagli studenti, in un modo, potremmo dire oggi, disordinato.



Tarcisio: E cosa rappresentano queste decorazioni?

Prof.ssa.: Queste decorazioni sono stemmi araldici, degli studenti e dei professori. Quelle forse più interessanti, sono quelle degli studenti, perché sono i rappresentanti delle diverse *Nazioni*. Le *Nazioni* sono le corporazioni nelle quali gli studenti si raggruppavano e, a loro volta, poi, le diverse *Nazioni*, quindi i diversi gruppi che si organizzavano su base etnico-linguistica, formavano l'*Universitas*, quindi l'associazione delle associazioni degli studenti. E quindi troviamo quelli che vengono dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Ungheria.

C'è una decorazione qui molto interessante di uno studente del 1600, il primo studente americano, dal Perù, e per lui fu fondata la *Nazione delle Indie*.



Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/stemmi.htm>



Prof.ssa.: Quindi saliamo adesso al primo piano dove c'erano le aule di lezione. Le aule di lezione erano circa dieci, poste sul corridoio e all'estremità dei due corridoi: a destra, l'aula magna degli

artisti; qui a sinistra, l'aula magna dei legisti che sono ora: la sala della Biblioteca Comunale e un'aula di conferenze e di lezione.

Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/sale.htm> <http://www.archiginnasio.it/stabat.htm>

Prof.ssa.: Bene, quindi siamo nella seconda ala del palazzo. Di fronte alle aule di lezioni abbiamo l'aula del teatro anatomico, ovvero l'aula dove si svolgevano le lezioni di anatomia. Le lezioni di anatomia si svolgevano sui corpi veri, per ragioni igieniche, soltanto dalla Festa di Sant'Antonio Abate a metà gennaio, fino alla fine del Carnevale, quindi fino a questi giorni.



Prof.ssa.: Come puoi vedere l'aula è completamente rivestita in legno della metà del 1600. Sulle pareti ci sono le statue dei famosi medici dell'antichità dello Studio di Bologna. Sono particolarmente importanti quelle due statue ai lati della tribuna, dove sedeva il professore, si chiamano le statue degli spellati perché sono una particolare rappresentazione dell'anatomia di due corpi umani senza la pelle.



Prof.ssa.: Nell'aula avvenivano le lezioni pubbliche, infatti le lezioni erano un evento per la città e tutti i cittadini nobili della città potevano assistere alle lezioni.

Per approfondire: <http://www.archiginnasio.it/teatro.htm>



Prof.ssa.: Qui siamo nella Scuola di Lettere, e qui abbiamo le aule di lezione.

Tarcisio: Questi studenti, di che anno sono?



Prof.ssa.: Sono studenti del terzo e ultimo anno, sono i nostri laureandi.

Tarcisio: Ed è vero che per voi i laureati dopo tre anni hanno il titolo di dottore?

Prof.ssa.: Con la laurea si ottiene il titolo di dottore; con la laurea magistrale – sono successivi due anni –, il titolo di dottore magistrale. E con il dottorato il titolo di dottore di ricerca

Tarcisio: Allora il nostro «*doutor*» sarebbe il vostro dottore di ricerca?

Prof.ssa.: Esattamente così, proprio così.

Per approfondire: <http://www.unibo.it/it/didattica/iscrizioni-trasferimenti-e-laurea/il-sistema-universitario/il-sistema-universitario?target=futuri-studenti>

Per concludere la visita la Professoressa Salvaterra accompagna Tarcisio al Museo di Palazzo Poggi (Via Zamboni, 33) che fa parte del Sistema Museale di Ateneo.

Per conoscere il sistema Museale di Ateneo: <http://www.sma.unibo.it/>

Il Museo di Palazzo Poggi ospita gli antichi corredi delle camere di geografia e nautica, architettura militare, fisica, storia naturale, chimica, anatomia umana ed ostetricia, accanto al cinquecentesco museo Aldrovandiano, dedicato a Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1522-1605) e considerato il fondatore della Storia naturale moderna.

Per conoscere il museo di Palazzo Poggi: <http://www.sma.unibo.it/il-sistema-museale/museo-di-palazzo-poggi/museo-di-palazzo-poggi>

Prof.ssa.: Bene Tarcisio, allora spero che ti sia piaciuta la visita all'Università, adesso siamo ai musei, ti volevo lasciare la guida. Spero che tu possa godere delle collezioni.

Qui sono raccolte le collezioni prima di tutto dell'Istituto delle Scienze, un Istituto creato nella età dell'Illuminismo, per introdurre dei nuovi insegnamenti. Vedi, c'è la tattica militare, c'è la geografia, ci sono dei modelli di navi, una serie di materie che non erano prima insegnate nell'università.

L'Istituto delle Scienze raccoglie anche, però, delle collezioni più antiche dell'Università. Vedrai, se avrai voglia di visitare i musei, tutta la collezione di Ulisse Aldrovandi di storia naturale, un'osservazione diretta di piante e animali che lui si fece mandare, a metà del Cinquecento, da tutto il mondo conosciuto.

E poi puoi vedere la sala delle cere anatomiche: una bellissima collezione di ostetricia, fatta fare da un medico, sempre del 1700, per insegnare alle ostetriche della città di Bologna come far nascere i bambini soprattutto nei casi più complicati.

Tarcisio: Grazie mille.

Se passate da Bologna, vi invitiamo caldamente ad andare a conoscere l'Università e i suoi musei e a fare un tuffo in questo mare di antiche e nuove conoscenze.

LESSICO

Ci sono tante parole che descrivono il sistema scolastico italiano che non hanno corrispondenza nel sistema scolastico brasiliano.

Cliccate nel link e scoprite come funziona il sistema universitario italiano e, in specifico, quello bolognese.

<http://www.unibo.it/it/didattica/iscrizioni-trasferimenti-e-laurea/il-sistema-universitario>

I GRADI DEGLI AGGETTIVI

Come in portoghese, anche in italiano possiamo esprimere il grado degli aggettivi:

antico – più antico di/che – antichissimo nuovo
– meno nuovo di/che – nuovissimo vecchio –
più vecchio di/che – vecchissimo giovane –
meno giovane di/che – giovanissimo
moderno – più moderno di/che – modernissimo

Leggete il dialogo e cercate di individuare i diversi modi in cui possiamo esprimere i gradi degli aggettivi e avverbi, questi ultimi saranno trattati nella prossima lezione.

Miriam e Livio discutono della loro futura cerimonia di matrimonio con gli amici **più** stretti.

Miriam: Secondo voi la macchina che porta gli sposi è **meglio che sia** antica o **modernissima**? Sono indecisa.



Federica: Secondo me una bella macchina antica fa **più** colpo.

Luca: Anch'io sono per le auto d'epoca. Una Mercedes **nuovissima** e decapottabile è **bellissima** e scenografica, ma le auto d'epoca sono definitivamente **più** eleganti.

Livio: A me piacerebbe una Jaguar, è **fichissima**.

Luca: Anche per me la Jaguar è **più** elegante **della** Ferrari. Sabato ho visto due sposini, non più **giovannissimi**, in una Ferrari e a mio parere stonavano. Avrebbero fatto **meglio** a scegliere un'auto **meno** fiammante. Ma voi siete molto **più** giovani **di** loro, così ve lo potreste anche permettere.

Miriam: Ma che dici? La Jaguar **come** la Ferrari, è **più** sportiva **che** elegante.

Matteo: Però dovete valutare anche la comodità. Carolina ed io alla fine abbiamo preso un'auto moderna perché era **più** comoda per il vestito da sposa e poi dovete pensare all'eventualità che non ci sia l'aria condizionata e ad agosto, quando vi sposerete, fa **più** caldo **che** a maggio, quando ci siamo sposati noi.



Annalisa: Per me la 500 d'epoca è l'auto **più** bella **che ci sia**, secondo me sarebbe la scelta **migliore** per voi.

Miriam: Credo che alla fine sceglierò la vecchia Giulietta dei miei, mi piace **moltissimo**.

Carolina: La tua filosofia mi piace. Anche il portafoglio vuole la sua parte. La macchina non mi sembra l'elemento fondamentale e spendere **troppo** per la macchina, secondo me, è uno spreco. È **meglio** mettere via quei soldi e spenderli nel viaggio di nozze.

Franco: Fatevi solo una domanda: qual è la macchina che, a parte questa occasione, non noleggereste **mai più**? Ecco la macchina giusta.

Se avete seguito la spiegazione nel video avrete visto che il comparativo si usa per stabilire un confronto, un paragone, tra due o più termini.

Il **grado positivo** (o grado zero) esprime soltanto la qualità, senza indicarne la misura:

La macchina è nuova e moderna, non è né antica né vecchia.

6. Eccovi alcuni aggettivi che si possono usare per descrivere una macchina. Scrivete i rispettivi contrari.
- antica – **moderna**
 - vecchia – **nuova**
 - bella – **brutta**
 - comoda – **scomoda**
 - comprata – **venduta**
 - confortevole – **scomoda**
 - dispendiosa – **economica**
 - ecologica – **inquinante**
 - grande – **piccola**
 - guasta, rotta – **funzionante**
 - lavata, pulita, lucidata – **sporca**
 - lenta – **veloce**

m. privata – noleggiata

n. italiana – straniera

o. usata – nuova

Il **grado comparativo** esprime un confronto tra due termini. Se i termini sono sostantivi, avverbi o pronomi, il secondo termine è introdotto dalla preposizione **di**:

7. Completate gli esempi usando la preposizione **di** semplice o articolata:

Comparativo di maggioranza

Le macchine d'epoca sono più eleganti **delle** macchine sportive.

La Ferrari è più sportiva **della** Jaguar.

La 500 è più bella **della** Giulietta.

La macchina di Federica è più vecchia **della** mia.

Oggi gli sposi tengono più alle apparenze **di** prima.

Comparativo di minoranza

Le macchine sportive sono meno comode **delle** berline.

I minivan sono meno costosi **delle** SUV¹.

Un fuoristrada² è meno costoso **di** una fuoriserie³.

Questa decapottabile è meno grintosa **di** quella.

Adesso le macchine costano meno **di** una volta.

¹SUV è una parola femminile.

² I fuoristrada (o *tuttoterreno*, o *off-road vehicle*) sono veicoli a motore dotati di particolari caratteristiche che li rendono adatti a muoversi oltre che sulle strade asfaltate, come i normali veicoli, anche al di fuori di esse, su fondi accidentati, a forte pendenza e a scarsa aderenza. Le tipologie possibili di fondo presenti lungo percorsi fuori strada sono: sterrato, ghiaioso, erboso, sabbioso, fangoso, roccioso, innevato, ghiacciato, guado.

³ La fuoriserie è un'automobile costruita con elementi speciali appositamente realizzati ed è generalmente intesa come una vettura esclusiva e costosa che qualifica il proprietario per la sua possibilità economica e per la sua voglia di distinguersi dalla massa.

Vediamo ora questi esempi:

Vi ricordate di tutte le sfumature di «*chato*» che abbiamo in italiano? Le abbiamo viste nella lezione 5 di *Dire, Fare, Partire!*

Ada e Tiziana lavorano insieme all'Università da tanti anni e fanno pettegolezzi sui colleghi.



Tiziana: Ah, il Sig. Martini io non lo sopporto, è pesante e noioso.

Ada: Non sono d'accordo, secondo me è **più** pignolo **che** monotono. E ciò si deve anche alla sua professione: un addetto ai controlli dev'essere più

scrupoloso **che** sbrigativo e pressapochista.



Tiziana: Ecco il Prof. Silvani, un docente stimolante, brillante.

Ada: Non lo so, per me le sue lezioni sono **più** soporifere **che** piacevoli.



Tiziana: E Michele? Che simpatico, solare, divertente!

Ada: Scusa tanto, per me è più fastidioso e invadente **che** piacevole.

Se i due termini di paragone sono due aggettivi, come abbiamo visto negli esempi qui sopra, oppure due verbi all'infinito o, ancora, sono introdotti da una preposizione, non usiamo **più di**, ma **più che**.

8. Sottolineate i due termini di paragone nei seguenti esempi:

Comparativo di maggioranza

La Ferrari è più sportiva **che** elegante. (due aggettivi)

Andare in bici è più sano **che** guidare la macchina.

(due verbi all'infinito)

Luca spende più soldi per la macchina **che** per la casa.

(termini introdotti dalla preposizione per).

Comparativo di minoranza

La Jaguar è meno scattante **che** potente. (due aggettivi)

Viaggiare in treno non sempre è meno costoso che noleggiare una macchina. (due verbi all'infinito)

9. Completate le frasi con **di** o **che**.

a. "Parlare di stagioni e tempo più o meno radioso era un piacevole pretesto per una tranquilla conversazione: 'Quest'anno piove più **dell'**anno scorso... Abbiamo avuto un tiepido inverno... Peccato non nevichi come una volta! Non c'è più neanche la grandine... però quest'anno avremo un Barbera di grande qualità!'" (Dario Fo e Franca Rame)

b. Oggi sono più contenta **di** ieri.

c. Adesso è meno caldo **di** prima.

- d. Quest'estate fa meno caldo **di** due anni fa.
- e. Per alcune persone l'italiano è più facile **dell'**inglese. Per altre persone imparare l'italiano è più difficile **che** imparare l'inglese.
- f. Questa macchina costa meno **di** quella, ma non illuderti è una macchina più lenta **che** economica.
- g. I miei nuovi vicini sono tipi molto strani. Conosco più lui **che** lei, ma so che lei è più ricca e più importante **di** lui, e comunque ho più paura di lei **che** di lui.

Se si vuole fare un comparativo di uguaglianza usiamo **tanto - quanto** o **così - come**:

Comparativo di uguaglianza

La mia macchina è (tanto) ecologica quanto la tua.

La macchina a gas è (così) economica come quella a gasolio.

Giuseppe Patota in Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo. Garzanti: Novara, 2006 ci avverte che

“l'italiano quotidiano ricorre molto più spesso al comparativo di maggioranza che a quello di minoranza”.

10. Nella frase citata, l'autore ha scelto **più di** o **più che**? Spiegate il perché.

Usiamo **più che** perché si fa un paragone tra i due termini introdotti dalla preposizione **a**: ricorrere al comparativo di maggioranza o a quello di minoranza.

Attenzione ai trabocchetti per noi brasiliani!



In portoghese usiamo sempre il «que» per fare paragoni. In italiano dobbiamo verificare se i termini di paragone sono sostantivi, pronomi, aggettivi o avverbi.

PIÙ DI – MENO DI

Paragone tra sostantivi, avverbi o pronomi

11. Fate la traduzione in italiano delle frasi:



a. «Tarcísio é mais jovem do que a Elisa.»

Tarcísio è più giovane di Elisa.

In questo esempio stiamo paragonando due **sostantivi**: Elisa e Tarcísio, per cui dobbiamo usare la preposizione **di** per

introdurre il secondo termine di paragone.

b. «Ela é mais baixa do que ele. »

Lei è più bassa di lui.

Qui la comparazione è tra due **pronomi**: lei e lui e anche qui dobbiamo usare la preposizione **di** per introdurre il secondo termine di paragone.

c. «Esse carro é mais veloz do que aquele. »

Questa macchina è più veloce di quella.

In questa frase mettiamo a confronto due macchine e il secondo termine è un **pronome** dimostrativo, quindi usiamo la preposizione **di**.

d. «Hoje está mais quente do que ontem. »

Oggi fa più caldo di ieri.

In questa frase compariamo due avverbi: oggi e ieri, dunque usiamo la preposizione **di**.

PIÙ CHE – MENO CHE

Paragone tra aggettivi o termini introdotti da preposizione

12. Fate la traduzione in italiano delle frasi:



a. «Roma é mais antiga do que moderna? »

Roma è più antica che moderna?

Qui non stiamo paragonando due sostantivi, due città, ma due **aggettivi** riferiti a una stessa città, Roma, per cui

dobbiamo usare il **che** per introdurre il secondo termine di paragone.

b. «Tenho dois netos, mas compro mais presentes para a menina do que para o menino. »

Ho due nipoti, ma compro più regali per la femminuccia che per il maschietto.

Quest'ultimo esempio propone i termini di paragone introdotti dalla preposizione **per**, così è d'obbligo l'uso del **che** per introdurre il secondo termine di paragone.

GLI USI DEL "SI"

Il "si" svolge tante funzioni e alcune di queste le abbiamo già studiate durante il nostro corso:

Il “si” pronome riflessivo di terza persona



Lui **si** veste. (lui veste sé stesso – verbo vestirsi)

I ragazzi **si** pettinano prima di uscire. (loro pettinano sé stessi – verbo pettinarsi)

Si è comprata la macchina nuova. (ha comprato la macchina nuova a sé stessa – verbo comprarsi)

Il **si** riflessivo è usato di solito per indicare azioni che il soggetto compie sulla propria persona o che toccano la propria sfera personale.

In portoghese molte volte usiamo il possessivo davanti all'oggetto; in italiano invece no, ed è meglio scegliere un verbo riflessivo in questi casi: quindi, **attenzione!**

Piero **si** è tolto il cappotto.

(Da evitare: ~~Piero ha tolto il suo cappotto.~~)

Emma **si** è lavata i capelli.

(Da evitare: ~~Emma ha lavato i suoi capelli.~~)

Gino **si** è messo le scarpe.

(Da evitare: ~~Gino ha messo le sue scarpe.~~)

13. Completate le frasi con i verbi riflessivi tra parentesi.

- a. Quando è stato licenziato, Luigi **si è avvilito** (avvilirsi) e **si è abbattuto molto** (abbattersi). Però quando **si è accorto** (accorgersi) che mentivano e lo accusavano ingiustamente, **si è infuriato** (infuriarsi) e **si è accanito** (accanirsi) contro tutti.

- b. Ieri è stata la festa del mio figlio più piccolo. Ho invitato tutti i suoi amici dell'asilo e i bambini **si sono scatenati** (scatenarsi) correndo e gridando per il giardino. Certamente **si sono divertiti** (divertirsi).

Il “si” pronome reciproco



Mamma e figlio si baciano, si abbracciano e si coccolano. (si abbracciano reciprocamente; si coccolano a vicenda, baciano l'un l'altra)



Marito e moglie non si sopportano più. (non si sopportano a vicenda, non sopportano l'un l'altra)

Il **si** reciproco si usa per indicare un'azione compiuta reciprocamente.

Il “si” passivante

Al civico 32 di via Zamboni c'è il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica. Il Dipartimento si struttura su 3 piani che si possono raggiungere tramite ascensore e scale interne. Qui si svolgono i tanti corsi offerti dal Dipartimento.



Le frasi che compongono questo testo potrebbero essere redatte anche così:

Il Dipartimento si struttura su 3 piani che **si possono raggiungere** tramite ascensore e scale interne.

→ Il Dipartimento è strutturato su 3 piani che **possono essere raggiunti** tramite ascensore e scale interne.

Nell'edificio **si svolgono** i tanti corsi offerti dal Dipartimento.

→ I tanti corsi offerti dal Dipartimento **vengono svolti** nell'edificio.

Come avrete potuto notare sono tutte frasi nella forma passiva che abbiamo studiato nella lezione scorsa. Quali sono gli elementi necessari per avere una frase nella forma passiva?

soggetto + verbo transitivo + complemento oggetto espresso

Tuttavia, in questa stessa situazione, possiamo anche usare il “**si**” passivante, per esempio:

Nel Dipartimento gli studenti frequentano i corsi.

(forma attiva)

Nel Dipartimento vengono frequentati i corsi dagli studenti.

(forma passiva)

Nel Dipartimento si frequentano i corsi.

(forma con il “**si**” passivante)

La scelta del “**si**” passivante rivela che non è importante specificare l’agente che compie l’azione espressa dal verbo e quest’ultimo deve, per forza, concordare in numero e genere con il soggetto:

Forma passiva: Coroncine di alloro per la laurea
vengono confezionate su prenotazione.

Soggetto al plurale (coroncine di alloro).



In quel negozio una volta **si confezionavano** bellissime coroncine di alloro.

In quel negozio **si è confezionata** la coroncina di alloro di una vincitrice del premio Nobel.

In quel negozio **si sono confezionate** tutte le coroncine di alloro dei miei compagni.

14. Completate le frasi usando il “**si**” passivante e sottolineate il soggetto della frase:

- a. Sulle montagne **si trova** (trovare) la libertà! Il mondo è perfetto ovunque, salvo quando l'uomo arriva con i propri tormenti. (Friedrich Von Schiller)
- b. Nel 2017 ci sono ancora persone che passano 10 anni a studiare medicina quando tutto il mondo sa che le vite **si salvano** (salvare) mettendo “like” e commentando “amen” nei social.
- c. In Svizzera **si parlano** (parlare) 4 lingue. Sapevate che nel Cantone Ticino **si parla** l'italiano?
- d. D'estate **si mangia** (mangiare) il gelato.
- e. D'estate **si mangiano** (mangiare) i gelati.
- f. L'estate scorsa **si è mangiato** (mangiare) tanto gelato artigianale in Italia.
- g. L'estate scorsa **si sono mangiati** (mangiare) tanti gelati e tanti ghiaccioli.
- h. In Emilia-Romagna **si produce** (produrre) il vino lambrusco.

Il “si” impersonale



Questo murale si trova nell'edificio della Scuola di Lettere dell'Università di Bologna.

15. Spiegate con le vostre parole il significato di questa frase.

Risposte libere

Qual è il soggetto della frase riportata sul murale?

Non c'è un soggetto esplicito. In questo caso la particella **si** ha il valore di soggetto indefinito. Osserviamo:

se si sogna da soli... se si sogna insieme... =
 se uno sogna da solo... se uno sogna insieme;
 se una persona sogna da sola... se una persona sogna insieme;
 se qualcuno sogna da solo... se qualcuno sogna insieme

Notate che il **si**, in questo caso, indica che il soggetto è indeterminato (qualcuno).



Studentessa preoccupata: Ma allora che differenza c'è tra i “si” nelle seguenti frasi?

In Italia **si** mangia benissimo
 e
 In Italia **si** mangia **la pizza**.

È semplice: nel primo caso il verbo mangiare non ha il complemento oggetto espresso, perciò non abbiamo nulla che funga da soggetto: questo è il caso del **si** impersonale. Eccovi altri esempi:

Si dorme bene in questo albergo.
 Si cammina tanto quando si è in ferie.

Nella seconda frase, invece, “la pizza” è il complemento oggetto del verbo mangiare che funge da soggetto nella frase passiva: questo è il caso del **si** passivante.



Studente preoccupatissimo: Va bene, ma nella pratica cosa cambia? Perché dovrei sapere di che tipo di **si** si tratta?

Perché con il **si** passivante, come abbiamo visto prima, il verbo concorda con il **soggetto**:

In Italia si mangia **la pizza**. (soggetto pizza – f. s.)

In Italia si mangia **il gelato**. (soggetto gelato – m. s.)

In Italia si mangiano **le tagliatelle**. (soggetto tagliatelle – f. pl.)

In Italia si mangiano **gli spaghetti**. (soggetto spaghetti – m. pl.)

Con il **si impersonale** ciò non avviene, proprio perché il soggetto non è esplicito:

Si dorme bene, si mangia tanto, si beve poco, ci si
diverte un sacco.

Nei costrutti con i tempi composti l'ausiliare è sempre essere (sia con il **si** passivante, sia con il **si** impersonale):

Si passivante

Alla festa si è mangiata **a** la pizza.

Alla festa si è mangiato **o** il gelato.

Alla festa si sono mangiate **e** le tagliatelle.

Alla festa si sono mangiati **i** gli spaghetti.

Si impersonale

Si è mangiato **o** benissimo in Italia.

Si è dormito **o** bene in quell'albergo.

Si è tornati **i** tardi.

Si è andate **e** al ristorante.

Osservate che con il **si passivante** c'è un soggetto esplicito e personale presente nella frase con cui il verbo concorda: *la pizza* è stata mangiat**a** (si è mangiat**a** *la pizza*); *il gelato* è stato mangiat**o** (si è mangiat**o** *il gelato*); *gli spaghetti* sono stati mangiat**i** (si sono mangiat**i** *gli spaghetti*); *le tagliatelle* sono state mangiat**e** (si sono mangiat**e** *le tagliatelle*).

Ora fate attenzione!

Con il **si impersonale** abbiamo delle regole da seguire nei tempi composti e la costruzione dipende dall'ausiliare richiesto dal verbo.



Ho dormito bene.

Lui ha mangiato a casa.

Lei è andata al ristorante.

Noi ci siamo divertite moltissimo.

Loro sono tornati presto.

Innanzitutto notate che in queste frasi c'è un soggetto personale (io ho; lui ha; lei è; noi siamo; loro sono). Inoltre abbiamo verbi che richiedono l'ausiliare avere (dormire e mangiare) e verbi che richiedono l'ausiliare essere (andare, divertirsi, tornare). Infine questi verbi non hanno un complemento oggetto o perché, pur essendo transitivi, il complemento oggetto non è espresso (mangiare), o perché sono intransitivi (dormire, andare, tornare).

Se scegliamo di costruire frasi con il **si impersonale** usando questi verbi, avremo:

Si è dormit**o** bene.

Si è mangiat**o** a casa.

Si è andat**i** al ristorante. Ci

si è divertit**e** moltissimo. Si

è tornat**i** presto.

Se in una costruzione personale il verbo richiede l'ausiliare avere (dormire, mangiare), il participio passato nella costruzione impersonale sarà sempre al maschile singolare. Per esempio:

Si è dormit**o** bene. (verbo impersonale – ausiliare avere)

Si è mangiat**o** a casa. (verbo impersonale – ausiliare avere)

Se invece il verbo nella costruzione personale ha come ausiliare essere (andare, divertirsi, tornare), il participio passato nella costruzione impersonale sarà sempre al plurale (maschile o femminile):

Si è andat**i** al ristorante. (verbo impersonale – ausiliare essere)

Io e le mie amiche siamo uscite per la prima volta in tanto tempo.

Devo dire che ci si è divertit**e** moltissimo.

(verbo impersonale – ausiliare essere)

Si è tornat**i** presto. (verbo impersonale – ausiliare essere)

Con il verbo essere e un aggettivo, si usa sempre il plurale maschile:

Alla fine si è content**i** del risultato.

Con i verbi riflessivi o pronominali si aggiunge la particella *ci*:

Ci si è divertiti e il giorno dopo ci si è alzati tardissimo.

Ci si è divertite e il giorno dopo ci si è alzate tardissimo.

Nelle frasi passive:

Oggi come oggi non si viene rispettati dai figli.

Quando il complemento oggetto di un verbo transitivo è lo, la, li, le o ne esso precede il **si** impersonale:

Il Premio Nobel terrà un discorso,
lo si ascolterà la settimana prossima.

Utilizzare la forma passiva, il **si passivante** o il **si impersonale** è una scelta fatta dal parlante a seconda di cosa e come vuole comunicare il suo messaggio.

16. Completate le frasi con i verbi tra parentesi e indicate se il **si** è passivante (P), impersonale (I), riflessivo o reciproco (R).

a. Non so con quali armi **si combatterà** (*combattere*) la Terza guerra mondiale, ma la Quarta sì: con bastoni e pietre. (P)

b. Non so con quali armi **si combatteranno** le guerre future. (P)

c. Ognuno è un genio. Ma se **si giudica** (*giudicare*) un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido. (P)

d. Ognuno è un genio. Ma se **si giudicano** (*giudicare*) i pesci dalla loro abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido. (P)

e. Colui che segue la folla non andrà mai più lontano della folla. Colui che va da solo **si troverà** (*trovare*) più probabilmente in luoghi dove nessuno è mai arrivato. (R)

f. La mente è come un paracadute. Funziona solo se **si apre** (*aprire*). (R)

g. La mente è come un paracadute. Funziona solo se la **si apre** (*aprire*). (I)

Nota: Nella frase f. il **si** ha valore di riflessivo (la mente/ il paracadute possono aprirsi e chiudersi).

Nella frase g. intendiamo che il soggetto (impersonale) deve aprire la mente/paracadute (le persone aprono la mente, la mente è aperta da qualcuno). La scelta di usare l'una o l'altra risorsa linguistica è una scelta del parlante.

h. Non **si può** (potere) (I) fare altro che restare stupiti quando **si contemplano** (contemplare) (P) i misteri dell'eternità, della vita, della struttura meravigliosa della realtà. È sufficiente se **si cerca** (cercare) (I) di comprendere soltanto un poco di questo mistero tutti i giorni.

i. **Si è responsabili** (essere responsabile) (I) di ciò che **si dice** (dire) (I), non di quello che gli altri capiscono.

j. Le cose che **si amano** (amare) (P) non **si posseggono** (possedere) (P) mai completamente. Semplicemente **si custodiscono** (P) (custodire).

k. Le parole si parlano (parlare) (P), i silenzi si toccano (toccare) (P).

l. Barbamaura su Twitter ha scritto che ha imparato il senso del silenzio quando **si è accorta** (accorgersi) (R) che tutte le cose più

importanti della sua vita **si erano rotte** (rompere) (R) senza far rumore.

- l. Il silenzio è l'elemento con cui **si formano** (formare) (R) tutte le grandi cose.
- m. Svegliarsi più stanchi di quando **si è andati** (andare) (I) a letto.
- n. **Ci si è chiesti** (chiedersi) (I) se tutti gli strumenti di cui **ci si è avvalsi** (avvalersi) (I) per la raccolta dei dati erano veramente necessari allo svolgimento della ricerca.
- o. La Cineteca di Bologna permette di rivedere film d'autore come **li si vedeva** (vederli) (I) mezzo secolo fa.

LETTURA

Bologna godereccia

In questa puntata della fiction la prof.ssa Carla Salvaterra ha condotto Tarcisio alla scoperta dei luoghi e della storia della più antica università del mondo occidentale: la *Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*, che fin dal Medioevo ha attratto migliaia e ora decine di migliaia di studenti dall'Italia e dal mondo (quasi 85.000 nell'Anno Accademico 2015/2016).

Si sa, dove ci sono studenti si studia, ma c'è anche tanta voglia, tra un esame e l'altro, di far baldoria. E allora Bologna è conosciuta anche per le sue *osterie e trattorie*.

Ma forse è meglio fare chiarezza sui termini in questione, proprio come ha fatto Tarcisio nell'episodio 3 quando, a Roma, ha domandato a un passante quale fosse la differenza tra *trattoria* e *ristorante*. Il

passante risponde sbrigativamente che in trattoria si spende meno rispetto al ristorante, ma noi potremmo cercare di essere più esaustivi ed aggiungere che l'ambiente è più informale, la cucina più casareccia e legata alle tradizioni locali, i vini vengono spesso venduti sfusi e l'offerta dei piatti, in genere, è più ridotta rispetto a quella del ristorante. Per contro, quest'ultimo, oltre ad essere più caro, è spesso più grande ed elegante, offre un menu più vasto e piatti più sofisticati.



L'osteria, oggi, assomiglia un po' alla trattoria, almeno per quanto concerne i piatti casarecci che propone e la loro ridotta gamma, tuttavia qui, volendo, è possibile accompagnare i vini soltanto con spuntini, come bruschette, formaggi, salumi misti ecc. L'ambiente è senz'altro informale: ci si siede su panche, sedie o sgabelli posti



attorno a tavoli di legno senza tovaglia. È comune trovarsi a condividere un tavolo grande con altri avventori sconosciuti. Però, attenzione! Non sempre l'osteria è più economica della trattoria e del ristorante.



C'è da dire che l'osteria, in origine, era un'altra cosa, ovvero una “locanda dove si poteva mangiare e trovare alloggio”⁴, successivamente è diventata un posto “dove si andava a far quattro chiacchiere intorno a un bicchiere di vino”⁵, cioè un luogo dove l'incontro e il vino, quest'ultimo consumato in piedi e al banco dai clienti, la facevano da protagonisti e il cibo, se c'era, restava in secondo piano.



Attenzione, però, “cantina” significa «*adega*». Nell'immagine abbiamo un ristorante che si chiama “La Cantina”, in portoghese sarebbe un ristorante chiamato

Adega.

Attualmente è quasi impossibile trovare un'osteria che si sia conservata tale, però a Bologna ce n'è una: l'Osteria del Sole (<http://www.osteriadelsole.it/>), in Vicolo Ranocchi 1/D, proprio accanto al Mercato di Mezzo. Fondata nel 1465, all'Osteria del Sole ci si va solo per bere vino o al massimo birra – unica concessione alla modernità

⁴<http://www.treccani.it/vocabolario/osteria/>.

⁵Si veda: “Che cos'è un'osteria oggi?”. In: <http://cibario.piattoforte.it/2016/09/26/2347/>.

visto che le altre bevande sono bandite – e non viene servito nulla da mangiare, ma in compenso lo si può portare da fuori. Dunque è comune che la gente compri pane e mortadella nel vicino mercato e pranzi con un panino e un calice di vino acquistato qui.

Tra le osterie – ma chiamarla così è riduttivo – in versione moderna, una delle più conosciute è la *Cantina Bentivoglio* (<http://www.cantinabentivoglio.it/ita/home.php>), in Via Mascarella 4/B – zona universitaria – dal logotipo più che eloquente: “Cantina Bentivoglio. Ristorante, enoteca e osteria. Ogni sera il migliore jazz dal vivo”. Dunque qui ce n’è per tutti i gusti: “cantina” perché in origine, oltre sessant’anni fa, era un vero e proprio magazzino di vini i quali, arrivati dalla campagna in botti e damigiane, venivano poi travasati in fiaschi di 2 litri e venduti alle famiglie bolognesi; “Bentivoglio”, perché il palazzo in cui si trova il locale è il famoso Palazzo Bentivoglio, della famiglia omonima, che risale al Cinquecento; “ristorante”, per la varietà dei piatti, non solo i tradizionali bolognesi, ma anche altri più innovativi; “enoteca”, per la gamma di vini a disposizione (oltre 400); “osteria” – e sappiamo già cos’è – ed infine il jazz. C’è proprio tutto qui!



Ma la via di Bologna più rinomata per i suoi locali notturni è senz'altro Via del Pratello, nel Quartiere Saragozza (centro): 600 metri di portici che, in bene o in male, sono sempre stati nell'occhio del ciclone della vita cittadina. Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso "il Pratello", come viene denominata tutta la zona adiacente alla omonima via, è stato crogiolo di movimenti culturali e/o politici: tra i primi, ricordiamo quello che portò alla fondazione dell'attuale *Cineteca Comunale* (quella che ha visitato Tarcisio – episodio 12) che all'epoca (1984) aveva sede nell'adiacente Via Pietralata; tra i secondi, la fondazione, nel 1976, di *Radio Alice*, una delle prime radio libere⁶ italiane, caratterizzata da impegno politico militante e portavoce, come tante altre radio libere dell'epoca, della controcultura giovanile degli anni 70.

Attualmente, accanto ad alcune botteghe artigiane sorgono diversi locali notturni, per lo più trattorie, come l'Antica Trattoria Fantoni, o osterie come il Rovescio, che predilige prodotti provenienti dalla filiera corta e di origine biologica o biodinamica. Ma per chi apprezza la cucina "etnica", greca e mediterranea in particolare, c'è anche il Babilonia Kebab⁷; dicono che qui si mangi il miglior kebab di Bologna. A voi la scelta, allora!

⁶ Per "radio libere" si intendono le emittenti radiofoniche che si diffusero in Italia dopo il 1976, quando, grazie a due sentenze della Corte Costituzionale (n. 226 del 1974 e n. 202 del 28 luglio 1976), vennero liberalizzate le trasmissioni via cavo in ambito locale da parte di privati. Fino ad allora infatti, le trasmissioni radiofoniche erano state monopolio statale (RAI). Lo slogan di Radio Alice era: "Dare voce a chi non ha voce" a sottolineare l'impegno per un'informazione democratica e senza censure. Per saperne di più: <http://www.raistoria.rai.it/articoli/anni-%E2%80%9970-%E2%80%93-le-radio-libere/32745/default.aspx>.

⁷ L'Antica Trattoria Fantoni e il Babilonia kebab si trovano in Via del Pratello; il Rovescio (<http://www.rovescio.it>) in Via Pietralata.



Lezione 14

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

In una serata tranquilla a casa, Tarcisio prepara una *caipirinha* per Elisa e i due ragazzi parlano dei loro rapporti personali e del tempo libero.

Gli elementi linguistici che vedremo in questa lezione sono i gradi degli aggettivi e degli avverbi e l'alterazione di nomi e aggettivi. Inoltre faremo un ripasso del passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto e del "si" passivante e impersonale.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Tutto comincia con una bevanda. Riguardate la fiction e rispondete alle domande:

a) Quale bevanda è stata preparata da Tarcisio?

Tarcisio prepara la «caipirinha brasileira».

b) Quali sono gli ingredienti usati da Tarcisio?

Lime, due cucchiaini di zucchero, ghiaccio e cachaça.

c) Perché Elisa è rimasta sorpresa?

Perché Tarcisio ha preparato soltanto un bicchiere di caipirinha.

d) Perché, secondo voi, alla fine c'è un momento di silenzio tra Tarcisio e Elisa?

Risposta libera.

2. Leggete le affermazioni e segnate se sono vere (V) o false (F) e commentate le affermazioni false.



(F) Elisa non beve da sola, beve soltanto al bar con le amiche.

Elisa dice che di solito non beve, ma ha delle amiche che la sera, dopo il lavoro, passano al bar per un aperitivo prima di andare a casa.

(F) Tarcisio dice che in Brasile le persone vanno spesso al bar da sole.

Tarcisio nota che in Italia le persone, uomini e donne, vanno al bar anche da sole. Secondo il ragazzo, in Brasile non si usa, almeno che uno non voglia conoscere qualcuno.

(F) Dopo la fine del fidanzamento con Simone, Tarcisio andava spesso in discoteca per conoscere qualcuno.

Prima del suo fidanzamento con Simone, Tarcisio andava in discoteca e alla fine conosceva sempre qualcuno.

(V) Tarcisio spiega a Elisa che in Brasile le discoteche vengono chiamate «baladas» e sono dei bar, dei pub o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui le persone vanno per ballare.



3. Tarcisio consegna il bicchiere a Elisa e le dice: “ecco la ‘vera *caipirinha brasileira*””; la scelta di usare la lingua portoghese dà peso alla “veracità” della sua ricetta. Ma, secondo voi, esiste veramente un solo modo per preparare la *caipirinha*? Anche voi la preparate come Tarcisio?

Risposte libere.

Eccovi un video del rinomato sito di cucina italiano Giallo Zafferano. Guardatelo e rispondete alle domande:

<http://ricette.giallozafferano.it/Caipirinha.html>

- a. Secondo voi questa è la “vera *caipirinha brasileira*”?
- b. Quali sono, a vostro parere, gli elementi che non possono mancare nella “vera *caipirinha*”?
- c. Quali sono invece gli elementi che eventualmente si possono cambiare o aggiungere?
- d. E quali gli elementi fondamentali che non possono essere cambiati perché la bibita possa continuare a meritare il nome di «*caipirinha*»?

Risposte libere.

e. Dopo aver risposto a queste domande si può affermare che la ricetta di Giallo Zafferano corrisponde davvero alla *caipirinha*?

Se per voi quello che caratterizza la *caipirinha* sono ingredienti come il *lime*, lo zucchero di canna (non di barbabietola), il ghiaccio e la *cachaça*, la *caipirinha* presentata può essere chiamata così.

Se invece credete che anche il modo di prepararla caratterizzi la *caipirinha* – sbucciare o no il *lime*, tritare o no il ghiaccio, usare zucchero grezzo o raffinato – potete argomentare che i due prodotti non sono la stessa cosa.

Anche per il cibo e le bevande italiane all'estero avviene lo stesso. Ci sono piccoli cambiamenti, aggiunte o soppressioni, accettabili (o meno), ma ci sono dei punti fermi, dei limiti che, se superati, cambiano l'essenza della pietanza o della preparazione e di conseguenza invalidano il diritto a portarne il nome.

4. Elisa è perplessa perché Tarcisio le propone di bere nello stesso bicchiere e lo prende in giro con ironia:

Elisa: **Ti scoccia** lavare un bicchiere in più?

Eccovi alcuni modi per fare una richiesta. Ordinateli a seconda del livello di informalità. Inserite 1 per il registro più informale e 5 per il registro più formale.

(4) Ti dà fastidio se apro la finestra?

(5) Ti dispiace se apro la finestra?

(1) Ti rompe se apro la finestra?

(2) Ti secca se apro la finestra?

(3) Ti scoccia se apro la finestra?

5. Tarcisio sta al gioco e le chiede:

Tarcisio: Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere? Come sei schizzinosa!

Inserite nelle colonne i sinonimi di **schifoso** e **schizzinoso**.

delicato – disgustoso – esigente – incontentabile
nauseabondo – nauseante – ripugnante – schifiloso
sdegnoso – sgradevole – smorfioso – stomachevole

schifoso	schizzinoso
disgustoso	delicato
nauseabondo	esigente
nauseante	incontentabile
ripugnante	schifiloso
stomachevole	sdegnoso
sgradevole	smorfioso

6. Eccovene le definizioni estratte dal dizionario Treccani online.

Completatele usando le parole **schifoso** e **schizzinoso**.

- a. **schifoso** agg. e s. m. (f. -a) – Che provoca disgusto, in senso proprio e fig.: *un insetto schifoso; un odore schifoso; un individuo, un ambiente schifoso; una scena schifosa*; con uso iperbolico, pessimo, molto scadente, bruttissimo: *questo vino è schifoso; un libro schifoso; la squadra ha giocato in modo schifoso; che tempo schifoso!*; talvolta con il significato di sleale, riprovevole: *si è comportato in modo schifoso; non ci aspettavamo da lui un'azione*

così schifosa; familiare, esagerato, eccessivo, che passa ogni limite: *vince sempre, ha una fortuna schifosa; è di un'avarizia schifosa*. Detto di persona, che si comporta in modo contrario al comune senso del pudore, della decenza: *un vecchio schifoso; un esibizionista schifoso*. Anche sostantivato, persona *schifosa*: *è uno schifoso, una schifosa; l'inganno di quelle due schifose, madre e figlia, per rovinare quella povera donna!* (Pirandello).

- b. **schizzinoso** agg. 1. [che ha gusti eccessivamente complicati, spec. nel mangiare e nel bere] ≈ difficile, schifiltoso, smorfioso, (region.) sofisticato. ↑ incontentabile. ↓ esigente. 2. (estens.) [che manifesta disgusto e insofferenza verso persone, cose, modi ritenuti volgari: *è molto schizzinoso nel fare nuove conoscenze*] ≈ difficile, esigente, schifiltoso. || sofisticato. ■ s. m. (f. -a) [persona che non si accontenta facilmente.

7. Completate le frasi passando le battute dal discorso diretto al discorso indiretto e osservate attentamente i cambiamenti necessari per la trasformazione:

Tarcisio: Ecco la vera “*caipirinha brasileira*”.

Tarciso ha consegnato un bicchiere a Elisa e le ha detto che quella era la vera “*caipirinha brasileira*”.

Elisa: Grazie! Ma tu non la bevi?

Elisa lo ha ringraziato e gli ha chiesto se lui non **la beveva**.

Tarcisio: Sì, la bevo, è un bicchiere per tutti e due.

Tarcisio ha detto **di sì**, che la **beveva** anche lui e che il bicchiere **era** per tutti e due.

Elisa: Ma ti scoccia lavare un bicchiere in più?

Elisa gli ha chiesto se **gli scoccia lavare un bicchiere in più**.

Tarcisio: Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere? Da noi si usa così. Va bene, non c'è problema, ne faccio un'altra per me. Ma sei schizzinosa eh!

Tarcisio le ha chiesto se **le faceva schifo bere nello stesso bicchiere** e le ha spiegato che in Brasile si usava fare in quel modo.

Poi, rassegnato, le ha detto che **non c'era problema** e che **ne faceva un'altra per lui**.

Andando in cucina l'ha rimproverata scherzosamente dicendo che **era schizzinosa**.

Elisa: Hmm... buonissima, ma come l'hai preparata?

Elisa ha detto che la *caipirinha* **era buonissima** e gli ha **chiesto** come **l'aveva preparata**.

Tarcisio: Sono due limoni.

Tarcisio ha risposto che **erano due limoni**.

Elisa: Eh, ma questi non sono limoni normali.

Elisa lo ha interrotto e gli ha fatto notare che quelli **non erano limoni normali**.

Tarcisio: Scusa, mi confondo sempre, allora, sono due *lime*, li schiaccio con due o tre cucchiaini di zucchero, poi la *cachaça* e un po' di ghiaccio.

Tarcisio si è scusato e le ha spiegato che **si confondeva sempre**. Poi ha ricominciato e le ha detto che **erano due lime**, che **li schiacciava con due**

o tre cucchiaini di zucchero e poi aggiungeva la *cachaça* e un po' di ghiaccio.

Elisa: Mm, davvero buona. Ma, sai che di solito non bevo, ma ho certe amiche che la sera, dopo il lavoro, passano al bar per un aperitivo prima di andare a casa.

Elisa ha detto che era davvero buona e ha spiegato che di solito lei non beveva, ma aveva certe amiche che la sera, dopo il lavoro, passavano al bar per un aperitivo prima di andare a casa.

Tarcisio: E ci vanno da sole, è vero?

Tarcisio le ha chiesto conferma del fatto che ci andavano da sole.

Elisa: Sì, infatti!

Elisa ha detto di sì.

Tarcisio: Avevo già notato che qui in Italia le persone vanno al bar anche da sole. In Brasile non si usa, almeno che uno non voglia conoscere qualcuno.

Tarcisio ha aggiunto che aveva già notato che lì in Italia le persone andavano al bar anche da sole e che in Brasile non si usava, almeno che uno non volesse conoscere qualcuno.

Elisa: No, qui non mi pare, ma forse è per questo che è da tempo che non conosco nessuno.

Elisa gli ha risposto che lì, a lei, non pareva, ma che forse era per quello che da tempo che non conosceva nessuno.

Tarcisio: Non dirlo a me. Prima del mio fidanzamento con Simone, andavo in discoteca e poi alla fine conoscevo sempre qualcuno. Ma ora non so, forse sono diventato pigro.

Tarcisio ha detto che ne sapeva qualcosa. Ha raccontato che prima del suo fidanzamento con Simone andava in discoteca e che poi alla fine conosceva sempre qualcuno ma che allora forse era diventato pigro.

Elisa: Andavi spesso in discoteca?

Elisa gli ha chiesto se andava spesso in discoteca.

Tarcisio: Effettivamente non so se possiamo chiamarle discoteche. Noi in Brasile le chiamiamo “*baladas*” e sono dei bar, dei pub o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui la gente va a ballare.

Tarcisio le ha spiegato che effettivamente non sapeva se potevano chiamarle discoteche e che in Brasile le chiamavano “*baladas*” e ha aggiunto che erano dei bar, dei pub o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui la gente andava a ballare.

Elisa: Quando vado a feste o nei pub o nelle osterie, è più che altro per suonare e quindi credo che sia per questo che li evito quando voglio divertirmi, adesso poi, che sto studiando per il dottorato, figurati!

Elisa ha detto a Tarcisio che quando andava a feste o nei pub o nelle osterie, era più che altro per suonare e quindi credeva che fosse per quello che li evitava quando voleva divertirsi e che allora, che stava studiando per il dottorato, non aveva più tempo né voglia di andarci.

Tarcisio: Comunque io non sono tanto portato per la vita da “*ficante*” come diremmo in Brasile.

Tarcisio ha detto che **non era tanto portato per la vita da “ficante”, come avrebbero detto in Brasile.**

Elisa: Come?! “ficante”?

Elisa gli ha chiesto **che cosa significava “ficante”.**

Tarcisio: In Brasile noi diciamo “ficar”, che letteralmente significa restare o stare, cioè, quando esci con qualcuno, ma senza un vero impegno o quando si sta insieme solo per quel momento. Poi, certo, può diventare una storia vera, un rapporto ufficiale.

Tarcisio le ha spiegato che in Brasile si diceva “ficar”, che letteralmente **significava restare o stare, ovvero, quando si usciva con qualcuno, ma senza un vero impegno, o quando si stava insieme solo per quel momento.** Ha spiegato che poi **poteva diventare una storia vera, un rapporto ufficiale.**

Elisa: Qui ce ne vuole prima che una relazione diventi un fidanzamento e questa parola ormai non si usa più. Prima di questo stadio diciamo lui è mio ragazzo, lei è mia ragazza.

Elisa gli ha spiegato che in Italia **ce ne voleva prima che una relazione diventasse un fidanzamento** e che quella **parola ormai non si usava più.** Prima di **quello stadio** si diceva: lui è il mio ragazzo o lei è la mia ragazza.

Tarcisio: E poi però, quando non si è più tanto giovani, si dice ancora il mio ragazzo o la mia ragazza?

Tarcisio le ha chiesto se **anche quando non si era più tanto giovani, si diceva ancora il mio ragazzo o la mia ragazza.**

Elisa: Dipende, io ad esempio, che non mi sento più una ragazzina, direi il mio compagno. Comunque ti devo dire che a me non piace uscire con qualcuno così, tanto per fare qualcosa. Preferisco frequentare una persona quando sento che c'è un interesse reciproco.

Elisa gli ha risposto che **dipendeva** e che lei ad esempio, che non **si sentiva più una ragazzina**, avrebbe detto **il mio compagno** e che comunque **a lei non piaceva uscire con qualcuno così, tanto per fare qualcosa** e che **preferiva frequentare una persona quando sentiva che c'era un interesse reciproco**.

Tarcisio: Eh, anch'io sono così.

Tarcisio **ha detto che anche lui era così**.

Tarcisio: Vado a preparare qualcosa da stuzzicare?

Tarcisio le ha chiesto se lui doveva andare a preparare qualcosa da stuzzicare.

Elisa: Buona idea. Intanto, metto su un po' di musica.

Elisa **gli ha detto che era una buona idea e che intanto metteva su un po' di musica**.

Tarcisio: Brava. No. Perché invece non mi fai sentire qualcosa al "flautino"?

Tarcisio **le ha chiesto perché invece non gli faceva sentire qualcosa al "flautino"**.

Elisa: Vorrai dire il clarinetto?

Elisa gli ha chiesto se lui non avrebbe voluto dire il clarinetto

8. Usando le frasi al discorso indiretto riscrivete il racconto del dialogo usando i connettivi e i pronomi adatti in modo da rendere il testo scorrevole alla lettura.



Fuori faceva freddo e Tarciso ed Elisa erano a casa per una tranquilla serata di chiacchiere. La *caipirinha* è un drink abbastanza conosciuto in Italia, ma Tarciso ci teneva a fare assaggiare a Elisa la bibita originale, e mentre le porgeva il bicchiere le ha ribadito che quella era la vera “*caipirinha brasileira*”. Elisa lo ha ringraziato e gli ha chiesto se non voleva bere anche lui e Tarcisio ha risposto di sì, infatti il bicchiere era per tutti e due.

Elisa allora gli ha domandato se gli scociava lavare un bicchiere in più e il ragazzo le ha chiesto se piuttosto a lei faceva schifo bere nello stesso bicchiere, perché in Brasile si usava fare in quel modo.

Alla fine, rassegnato, Tarcisio ha detto a Elisa che andava a prepararsene una solo per lui, però andando in cucina l’ha rimproverata scherzosamente dicendo che era schizzinosa.

Elisa, avendo assaggiato la *caipirinha*, l'ha ritenuta buonissima e gli ha chiesto come l'aveva preparata. Tarcisio le ha spiegato che ci volevano due limoni, ma a quel punto Elisa lo ha interrotto e gli ha fatto notare che quelli non erano limoni normali.

Tarcisio allora si è scusato e le ha spiegato che si confondeva sempre tra *lime* e limone. Poi ha ricominciato da capo e le ha detto che, a dire il vero, erano due *lime*: prima li schiacciava con due o tre cucchiaini di zucchero e poi aggiungeva la *cachaça* e un po' di ghiaccio.

Elisa ha detto che era davvero buona e ha spiegato che di solito lei non beveva, ma aveva certe amiche che la sera, dopo il lavoro, passavano al bar per un aperitivo prima di andare a casa. A quel punto Tarcisio le ha chiesto se era vero che ci andavano anche da sole, ed Elisa gliel'ha confermato.

Tarcisio infatti aveva già notato che mentre in Italia le persone andavano al bar anche da sole, in Brasile non si usava farlo, almeno che uno non volesse conoscere qualcuno.

Elisa gli ha fatto notare che non le pareva essere così in Italia, ma che forse era anche per quello che già da un po' che non conosceva nessuno. Tarcisio ha raccontato che prima del suo fidanzamento con Simone andava in discoteca e alla fine conosceva sempre qualcuno, ma allora no; forse era diventato pigro.

Elisa gli ha chiesto se andava spesso in discoteca e lui le ha spiegato che effettivamente non sapeva se potevano chiamarle discoteche perché in Brasile le chiamavano "*baladas*" e ha aggiunto che erano dei bar, dei pub, o delle sale da ballo, insomma, dei posti in cui le persone andavano a ballare.

Elisa gli ha spiegato che quando andava a feste o nei pub o nelle osterie, ci andava più che altro per suonare e quindi credeva che fosse per quello che li evitava quando voleva divertirsi e in quel periodo, che stava studiando per il dottorato, non aveva più tempo né voglia di andarci.

Tarcisio ha detto che non era tanto portato per la vita da “*ficante*”, come avrebbero detto in Brasile, ed Elisa, che non conosceva la parola, gli ha chiesto che cosa significava “*ficante*”.

Tarcisio le ha spiegato che in Brasile si diceva “*ficar*”, che letteralmente significava restare o stare, ovvero, quando si usciva con qualcuno, ma senza un vero impegno, o quando si stava insieme solo per quel momento, un incontro che poi poteva diventare una storia vera, un rapporto ufficiale.

Elisa, allora, gli ha spiegato che in Italia ce ne voleva prima che una relazione diventasse un fidanzamento e che quella parola praticamente non si usava più; di solito si diceva il mio ragazzo, la mia ragazza.

Tarcisio le ha chiesto se anche quando non si era più tanto giovani, si diceva ancora il mio ragazzo o la mia ragazza ed Elisa gli ha risposto che dipendeva, che lei, ad esempio, che non si sentiva più una ragazzina, avrebbe detto il mio compagno e che comunque a lei non piaceva uscire con qualcuno così, tanto per fare qualcosa e che preferiva frequentare una persona quando sentiva che c’era un interesse reciproco.

Tarcisio, a quel punto, ha detto che anche lui era così ed è seguito un attimo di silenzio fra i due ma subito dopo, per sdrammatizzare, Tarcisio le ha detto che andava a preparare qualcosa da stuzzicare.

Elisa ha detto che era una buona idea e che intanto metteva su un po' di musica, ma Tarcisio le ha chiesto invece di farle sentire qualcosa al "flautino".

LESSICO

Tarcisio e Elisa parlano di rapporti personali; vediamo il lessico relativo a questo argomento. Ricordatevi però che l'equivalenza tra le due lingue non è sempre perfetta.

♡ «*paquerar*»

rimorchiare, abbordare – avvicinare qualcuno al fine di conquistarlo.

Esempio: sono timido e ho paura di rimorchiare;

flirtare – amoreggiare per piacevole gioco o passatempo, con rapporti che stanno fra l'amicizia e l'amore.

Esempio: Flirta con me in chat e nell'ambiente di lavoro, ma non si fa avanti, non mi chiede mai di uscire. A chi tocca la prima mossa?

♡ «*apaixonar-se*»

avere (prendere) una cotta – innamorarsi in modo appassionato ma in genere per poco tempo.

Esempio: ho preso una cotta per il mio professore.

colpo di fulmine – amore al primo sguardo

Esempio: Mi sono innamorata di mio marito appena l'ho visto è stato un vero colpo di fulmine.

♡ «*ficar*»

rimorchiare

Esempio: Sabato, alla festa, ho rimorchiato un bel figo!

In portoghese usiamo «ficar» anche per dire che si sta con un ragazzo o con una ragazza senza impegno, magari anche senza esclusività nel rapporto. In italiano non abbiamo una parola specifica per questo concetto, ma il problema si pone anche ai giovani italiani. A questo proposito, vediamo il dubbio di un ragazzo tratto da un sito internet:

Non riesco a capire se la persona che frequento posso considerarla (e possa a sua volta considerarmi) come "il suo ragazzo" o "fidanzato" o non so bene cos'altro si debba utilizzare in questi casi. Sono molto incerto su come capire quale sia esattamente la situazione. Ho paura di fare una figuraccia e di generare imbarazzi controproducenti. Come si fa a definire correttamente un rapporto fra due persone? Deve essere definito oppure non deve essere definito? Quali parametri devo prendere in considerazione? Bisogna controllare i dati di fatto per capire quali schemi astratti applicare? Ma come si fa? E poi, una volta trovata l'eventuale definizione astratta da applicare, come mi devo comportare per essere socialmente corretto?

Un lettore gli ha risposto:

Secondo me i parametri da considerare sono la durata, la serenità e le prospettive della frequentazione.

È una cosa comune quella di esplicitare la questione, per chiarezza. Ma quando la questione non viene esplicitata per pudore o altre ragioni, le coppie a volte affrontano ed elaborano il fatto di essere - eventualmente - fidanzati in maniera implicita. Faccio un esempio stupido. Stai parlando al telefono, qualcuno dall'altra parte ti chiede se al dato evento verrai da solo, e tu rispondi - in presenza della persona in questione - "Beh, se il mio ragazzo si libererà dal suo impegno, pensava anche lui di venire". In questo

modo, gli hai assegnato il ruolo che tu pensi abbia per te e, a meno di rimostranze da parte sua, lui l'ha tacitamente accettato.

Curiosità: Per un italiano dev'essere intrigante sentire con frequenza la parola *fica*: «*fica aqui, fica aí, vamos ficar; fica aberta, fica fechada*» ecc. perché la parola *fica* in italiano significa, in un registro volgare, “organo genitale femminile” (ossia vulva e vagina); è frequente nell'uso, non soltanto regionale, la variante settentrionale *figa*. Per metonimia, “uomo o donna giovane molto attraente”: *guarda che bella fica! Guarda che figo!* (in portoghese «*gato (a)*»). Sempre per metonimia si può usare anche per una situazione molto interessante, gradevole, speciale: *Ieri sono andato in un ristorante al mare: che figata! Uno spettacolo!*

♡ «*namorar*»

frequentare, stare insieme

Esempio: *Ci frequentiamo da due anni; stiamo insieme da poco.*

uscire, stare

Esempio: *Questo weekend sono uscito (a), sono stato (a) con il mio (la mia) ragazzo (a).*

♡ «*namorado (a)*»

ragazzo, ragazza, fidanzato, fidanzata, compagno, compagna e poi ci sono i termini regionali: *moroso, zito, filarino* ecc.

♡ «*querido (a)*»

caro (a), amore, tesoro

RIPASSO: IL “SI” IMPERSONALE E IL “SI” PASSIVANTE

9. Trasformate le seguenti frasi al passato prossimo.

a. In Brasile si usa sempre così.

In Brasile si è usato sempre così.

b. In Brasile si fa sempre così.

In Brasile si è fatto sempre così.

c. In Brasile si va sempre al bar in compagnia di amici.

In Brasile si è sempre andati al bar in compagnia di amici.

d. In un corso di italiano per brasiliani spesso si scambia la parola bar con la parola pub.

Nel corso di italiano che ho frequentato si è spesso scambiata la parola bar con la parola pub.

e. In un corso di italiano per brasiliani spesso si confondono le parole pub e bar.

Nel corso di italiano che ho frequentato si sono spesso confuse le parole pub e bar.

f. In Italia si va al bar per fare colazione, per prendere un caffè, per un pranzo veloce, per mangiare un panino e per un aperitivo da soli o in compagnia.

Ieri si è andati al bar per fare colazione, per prendere un caffè, per un pranzo veloce, per mangiare un panino e per un aperitivo da soli / in compagnia.

g. In Italia si va al pub per bere, per mangiare qualche stuzzichino, per sentire la musica, per stare in compagnia.

Ieri si è andati al pub per bere, per mangiare qualche stuzzichino, per sentire la musica, per stare in compagnia.

Quando vogliamo dire a qualcuno la ricetta di un piatto o, in questo caso, di una bibita possiamo scegliere tra l'infinito dei verbi, l'imperativo o il "si" passivante.

10. Completate la tabella con i diversi modi di spiegare la ricetta della *caipirinha*.

Infinito	Imperativo (tu)	Imperativo (voi)	"Si" passivante
 <p>Preparare gli ingredienti.</p>	Prepara gli ingredienti.	Preparate gli ingredienti.	Come prima cosa si preparano gli ingredienti.
 <p>Tagliare un <i>lime</i>¹ a spicchi e poi in cubetti.</p>	Taglia un <i>limea</i> spicchi e poi in cubetti.	Tagliate un <i>lime</i> a spicchi e poi in cubetti.	Si taglia un <i>limea</i> spicchi e poi in cubetti.
 <p>Mettere i pezzetti di <i>lime</i> nel bicchiere.</p>	Metti i pezzetti di <i>lime</i> nel bicchiere.	Mettete i pezzetti di <i>lime</i> nel bicchiere.	Si mettono i pezzetti di <i>lime</i> nel bicchiere.

¹Limone in italiano si riferisce al limone siciliano, quello giallo. Il *lime* o *limetta* è il limone verde, più piccolo.

	<p>Aggiungi lo zucchero.</p>	<p>Aggiungete lo zucchero.</p>	<p>Si aggiunge lo zucchero.</p>
<p>Aggiungere lo zucchero.</p>		<p>Schiaccia il tutto con un pestello.</p>	<p>Si schiaccia il tutto con un pestello.</p>
<p>Schiacciare il tutto con un pestello.</p>		<p>Versa la <i>cachaca</i> nel bicchiere.</p>	<p>Si versa la <i>cachaca</i> nel bicchiere.</p>
<p>Versare la <i>cachaca</i> nel bicchiere.</p>		<p>Mischia il tutto.</p>	<p>Si mischia il tutto.</p>
<p>Mischiare il tutto.</p>		<p>Unisci del ghiaccio.</p>	<p>Infine si unisce del ghiaccio.</p>
<p>Unire del ghiaccio.</p>			

I GRADI DEGLI AGGETTIVI E DEGLI AVVERBI

11. Completate con **più di** o **più che**.

- a. Tarcisio è in Italia in cerca delle sue origini. La famiglia di suo padre viene dal Veneto, precisamente dal comune di Roncade, in provincia di Treviso; la famiglia di sua madre invece è meridionale, di Picerno, vicino a Potenza, in Basilicata. Treviso ha 84.396 abitanti, mentre Potenza ne ha 67.211. Treviso ha **più** abitanti **di** Potenza. A Potenza il clima è mediterraneo montano, quindi in inverno fa **più** freddo **che** caldo, mentre in estate il clima è **più** tiepido e secco **che** piovoso. A gennaio, statisticamente il mese **più** freddo **dell'**anno, la temperatura media è di +3,5 °C, mentre luglio e agosto, i mesi **più** caldi **dell'**estate, registrano una temperatura media di +20 °C. A Treviso si riscontra un clima caldo e temperato e c'è una piovosità significativa durante l'anno. Anche nel mese **più** secco **dell'**anno vi è molta piovosità. Possiamo affermare che piove **più** a Treviso **che** a Potenza.
- b. Oggi è una giornata molto afosa, sono sicura che fa **più** caldo **di** ieri; secondo me è la giornata **più** calda **di** tutta l'estate.
- c. **Troppo** è un aggettivo e un avverbio che significa in misura eccessiva, **più del** giusto, **più dell'**opportuno o di quanto è necessario: oggi fa troppo caldo per uscire. **Molto** è un aggettivo, un pronome e un avverbio che indica in genere quantità o numero notevole, e si contrappone direttamente a poco: quel ragazzo è molto alto, è il **più** alto **di** tutta la squadra di basket. **Più** è un avverbio e un aggettivo ed è il comparativo dell'avverbio molto, significa in maggior quantità, in maggior misura, contrapponendosi direttamente a meno: lui è **più** intelligente **di** me; lui è **più** studioso **che** intelligente.



Attenzione ai trabocchetti!

12. Scegliete le alternative corrette:

a. Mi piace ... viaggiare.

molto

di più

troppo di

moltissimo

più

b. Questa macchina è comoda.

molto

di più

troppo

più

c. Ormai è ... tardi per tornare indietro.

molto

di più

troppo

più

d. Che ora è?

È molto tardi.

È tardi di più.

È troppo tardi.

È più tardi.

e. George Eliot disse: *non è mai ... tardi per essere quello che sareste potuti essere.*

() molto

() di più

(X) troppo

() più

13. Completate i proverbi che abbiamo visto nel video con le parole mancanti.

a. Chi tardi arriva, **male** alloggia.

b. A pensar **male** c'è sempre tempo.

c. Ride **bene** chi ride ultimo.

d. Vive **bene** chi prende il mondo come viene.

e. Fidarsi è **bene** non fidarsi è **meglio**.

f. **Meglio** tardi che **mai**.

g. **Meglio** un asino vivo che un dottore morto.

h. **Meglio** soli che **male** accompagnati.

i. Fare **buon** viso a **cattivo** gioco.

l. **Buon** sangue non mente.

m. Chi non ha testa, ha **buone** gambe.

n. Gallina vecchia fa **buon** brodo.

o. Il **buon** giorno si vede dal mattino.

p. Il **peggior** sordo è quello che non vuole sentire.

q. Non c'è **peggior** cieco di chi non vuol vedere.



- r. Il **migliore** amico è quello che tira fuori il **meglio** di me. Il **peggiore** amico è quello che tira fuori il **peggio** di me.



14. Completate con **meglio** o **migliore**.

- a. Sono arrabbiatissima con lui, è **meglio** se non ci vediamo nei prossimi giorni.
- b. Il primario di questo ospedale è il **miglior** oncologo d'Italia.
- c. La tua pronuncia è **migliore** della mia.
- d. Dai! Forza! Quando dai il **meglio** di te ce la fai!
- e. Sembrava un problema senza soluzione. Ero preoccupatissimo, ma è **meglio** di quello che pensavo. Infatti alla fine ho scelto la soluzione **migliore**.

15. Completate con **peggio** o **peggiore**.

- a. C'è solo una cosa al mondo **peggiore** del fatto che si parli di te e questa è che non se ne parli. (Oscar Wilde)
- b. Ci sono crimini **peggiori** del bruciare libri. Uno di questi è non leggerli. (Joseph Brodsky)
- c. Delle leggi, Epicuro diceva che le **peggiori** ci sono così necessarie che senza di esse gli uomini si mangerebbero gli uni con gli altri. (M. de Montaigne)

- d. Generalmente le buone famiglie sono **peggiori** delle altre. (Anthony Hope)
- e. Il giornalista è stimolato dalla scadenza. Scrive **peggio** se ha tempo. (Karl Kraus)
- f. Il **peggio** che può capitare a un genio è di essere compreso. (Ennio Flaiano)
- g. Il profumo è un odore adoperato per nascondere un odore **peggiore**. (E. Hubbard)
- h. La cattiva arte è molto **peggiore** dell'assenza d'arte. (Oscar Wilde)
- i. La diplomazia consiste nel fare la cosa **peggiore** nel modo migliore. (Isaac Goldberg)
- l. La **peggior** democrazia è preferibile alla migliore delle dittature. (Ruy Barbosa)
- m. La psicoanalisi mette in evidenza solo l'aspetto **peggiore** di ogni singolo uomo. (S. Freud)
- n. La sconfitta non è il **peggior** *fallimento*. Non aver tentato è il **peggior** *fallimento*. (George E. Woodberry)
- o. Le cose **peggiori** sono sempre state fatte con le migliori intenzioni. (Oscar Wilde)
- p. Ognuno è come il cielo l'ha fatto, e qualche volta molto **peggio**. (Cervantes)

FACCIAMO IL PUNTO

16. Completate con le parole mancanti:

Bene e **male** sono **avverbi** e modificano un **verbo**:

pensare bene o male, trattare bene o male,

alloggiare bene o male, stare bene o male

Esempi:

Lui pensa **male** di me, io invece l'ho sempre trattato molto **bene**.

Ho alloggiato **male** a Roma, ma a Bologna, benissimo.

Oggi sto molto **male**, credo di aver preso un raffreddore, e tu? Stai **bene**?

Buono e **cattivo** sono **aggettivi** e modificano un **nome** e devono concordare in genere e in **numero** con il **nome**.

un buon o cattivo vino; una buona o cattiva sorte;

buoni o cattivi pensieri; buone o cattive pietanze

Esempi:

Questo vino non è **cattivo** e non costa neanche tanto, lo compro.

Anima piccola nella **buona** sorte si esalta, nell'avversa si annulla.
(Epicuro)

Ti auguro **buona** fortuna nella tua nuova vita.

Il "Dizionario di **buoni** pensieri e **cattive** maniere" è un piccolo libro scritto dall'Angelo Azzurro, l'attrice Marlene Dietrich.

A Bologna si preparano delle **buone** pietanze a base di carne e salumi.



La tagliata

BENE E BUONO

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
bene	miglio	benissimo
male	peggio	malissimo
buono	migliore	buonissimo
cattivo	peggiore	cattivissimo ²

PAROLE ALTERATE

Ascoltate la canzone Attenti al Lupo del cantautore bolognese Lucio Dalla e scrivete il testo della canzone.

<https://www.youtube.com/watch?v=kFfhBX7ET-4>

Attenti Al Lupo

C'è una casetta piccola così, con tante finestrelle colorate,
 e una donnina piccola così, con due occhi grandi per guardare,
 e c'è un omino piccolo così, che torna sempre tardi da lavorare,

²Conoscete questo film? <https://www.youtube.com/watch?v=14exBDJzbY8>

e ha un cappello piccolo così, con dentro un sogno da realizzare,
e più ci pensa più non sa aspettare.

Amore mio non devi stare in pena,

questa vita è una catena,

qualche volta fa un po' male,

guarda come son tranquilla io

anche se attraverso il bosco

con l'aiuto del buon Dio,

stando sempre attenta al lupo.

Attenti al lupo. Attenti al lupo.

Living together. Living together.

Laggiù c'è un prato piccolo così, con un gran rumore di cicale,

e un profumo dolce e piccolo così,

amore mio è arrivata l'estate e noi due qui distesi a far l'amore

in mezzo a questo mare di cicale, questo amore piccolo così

ma tanto grande che mi sembra di volare,

e più ci penso più non so aspettare.

La canzone si serve di accrescitivi, diminutivi e vezzeggiativi per stimolare la sensibilità sensoriale dell'ascoltatore.

Possiamo alterare un nome usando un suffisso diminutivo che conferisce un valore di piccolezza:



Abita in una bella casetta in montagna.

È un bel posticino con un orticello e ha perfino un cagnolino.

Oppure un suffisso accrescitivo con valore di grandezza:



Ho dovuto studiare un librone di più di 500 pagine per l'esame.

Marco abita in un palazzone di dieci piani.

Ci sono suffissi che producono una sfumatura di simpatia e tenerezza e sono chiamati vezzeggiativi; alcuni di questi sono anche suffissi diminutivi:

La mia cara mammina, quanto le voglio bene!

Queste scarpettine³ erano della mia nipotina, a guardarle mi fanno tanta tenerezza.

È una storiella divertente, parla dell'amicizia tra un orsacchiotto e un lupacchiotto che si sono persi nel bosco.

Accendiamo la stufa e stiamo al calduccio.

Marta è un po' cattivella, sua sorella invece quando combina qualcosa non lo fa per cattiveria, secondo me è solo pazzarella, vuol far sempre la mattacchiona.

³Osservate che si possono addirittura usare due suffissi: scarpa – scarpetta – scarpettina.

Mio figlio ormai si sceglie lui la roba che vuole indossare, vuole fare il **fighetto**⁴.

Ce ne sono altri invece che producono una sfumatura di disprezzo, antipatia o ironia e vengono chiamati spregiativi o peggiorativi:

Era un om**iciattolo** bassetto, un avvocat**icchio** da quattro soldi e suo figlio un ragazz**accio** maleducato e ignorant**accio**, una bella famigli**ola**.

Per riassumere:

suffissi diminutivi: *–ino, –etto, –uccio*

suffisso accrescitivo è: *–one*

suffissi vezzeggiativi: *–ino, –etto, –uccio, –otto,*

– acchiotto, –uccio

suffissi spregiativi (o peggiorativi): *–accio, –uccio,*

–astro, –ucolo, –aglia, –azzo, –icchio, –iciattolo

Ci sarebbero tante regole e tanti esempi da dare sull'impiego dei suffissi. A nostro avviso però semplicemente elencarli o fornire una serie di esempi non aiuta lo studente brasiliano a memorizzarne tutti

⁴Abbiamo visto che *figo* o *figa* significa un bel ragazzo, ma al diminutivo può assumere un valore vezzeggiativo o addirittura spregiativo come in questa descrizione tratta da *Spotted* dell'Università degli studi di Salerno: *Non mi piacciono i ragazzi **fighetti**. Sono sempre stata attratta dai tipi "maledetti", dai musicisti, dagli artisti. Adoro i capelli lunghi, i giubbotti di pelle e i jeans stracciati. Adoro la barba incolta, l'aria da macho, le spalle larghe e il fascino del tipo che la sa lunga ma non ostenta.*

https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=622891534388294&id=571097199567728

gli impieghi possibili. Il modo migliore di imparare a usare i suffissi è quello di osservarli nella lingua in uso⁵: appena ne sentite uno cercate di capire se il suo uso rivela un valore particolare.

Infine, attenzione ad alcuni sostantivi che sono falsi alterati. Ad esempio pane – panino – pagnotta. Completate il testo usando queste tre parole.



In italiano **pane** è una parola che non si può contare, non ha un plurale: mi piace tanto il **pane**; vado a comprare il **pane**; non mangio **pane** né pasta; vorrei un pezzo di **pane**; potrei avere una fetta di **pane**? Quanto **pane** vuoi?



Il **panino** non è un **pane** piccolo, ma una preparazione a base di **pane** e companatico: un **panino** con la salsiccia, due **panini** con la mortadella; per la gita portiamo via dei **panini**.



La **pagnotta** è un tipo di **pane** di forma rotonda e di varia grandezza:

Marito: vado a comprare il **pane**, cosa compro?

Moglie: Prendi una **pagnotta**, anzi prendine due.

⁵Se volete approfondire l'argomento potete consultare le grammatiche di italiano cartacee o online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione_\(La-grammatica-italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alterazione_(La-grammatica-italiana)/)

LETTURA

Dire, Fare, Amoreggiare....

A questo punto della novela siamo tutti curiosi di sapere se tra un'occhiata furtiva, un sorrisetto e un silenzio carico di significati sboccherà finalmente l'amore tra Tarcisio ed Elisa. Il proverbio italiano "se son rose fioriranno, se son spine pungeranno" viene a proposito, ma bisogna aspettare la fine della serie. Questo episodio comunque lascia ben sperare, perché, sebbene la prendano larga⁶, i due protagonisti finiscono per parlare di amori e affini.

All'inizio la *caipirinha* che Tarcisio prepara per Elisa è il pretesto per parlare delle situazioni e dei luoghi propizi per stare con gli amici e conoscere gente nuova nei due paesi: dunque, in Italia, l'aperitivo e, come luoghi, i pub, le osterie e le discoteche; in Brasile invece ci sono i bar, che sono locali più notturni che diurni, e le *baladas*. Nel corso della conversazione Tarcisio ricorda il suo ex-fidanzamento con Simone e dichiara di non amare la vita da *ficante*; poco dopo Elisa dice che le parole fidanzato e fidanzata ormai si usano poco.

Effettivamente oggi è difficile sentire parlare di fidanzamento, inteso come la relazione amorosa ufficiale, propedeutica alle nozze, che talora prevedeva anche la promessa di matrimonio suggellata dallo scambio degli anelli, magari in presenza della famiglia. Attualmente l'ufficialità, quando c'è, è meno ritualizzata e le espressioni più comuni per dire che siamo coinvolti in una relazione

⁶ L'espressione "prenderla larga" significa "fare un lungo discorso prima di giungere all'argomento" (<http://www.treccani.it/vocabolario/prendere/>), tipo "o gatosubiu no telhado" in portoghese.

*Parola inesistente

amorosa sono: ho il ragazzo/la ragazza; sto con qualcuno (sto con Marco/Lucia) ecc. Tuttavia, se non si è più molto giovani può sembrare ridicolo dire ho il ragazzo/la ragazza dunque si preferisce l'espressione il mio compagno/la mia compagna. Siamo comunque nell'ambito delle relazioni "standard", ovvero quando si assume un serio impegno sentimentale e si è disposti a renderlo pubblico.

Tarcisio definisce *ficar* come "quando esci con qualcuno, ma senza un vero impegno o quando si sta insieme solo per quel momento". Quest'idea, in italiano, potrebbe essere espressa con avere una storia con qualcuno (amoreggiare) specie se la relazione è poco impegnativa, non ufficiale, spesso agli esordi. Ciò non esclude che, con il tempo, diventi una relazione più seria, nel qual caso si tenderà ad usare l'espressione avere una relazione (amorosa).

Se la parola fidanzato/a è vecchia e, diciamo la verità, un po' "pesante", le espressioni moroso/a, filarino/a, filare (con) qualcuno, filare dietro a., fare il filo a, che erano in voga negli anni Sessanta e Settanta, risultano almeno più simpatiche, più giocose, forse proprio perché designano quel corteggiare e quell'amoreggiare innocenti dei molto giovani.

Ma abbiamo una chicca di gergo giovanile, arrivata via Whatsapp dall'Italia⁷. Che ne direste di impezzare qualcuno/a stasera? No, non abbiamo detto *impizzare (riempire di pizze) e neppure impiccare, abbiamo detto proprio impezzare, parola derivata da attaccare pezza = attaccare bottone. Queste due ultime

⁷ Di ciò si ringraziano Alessia Rubino e Roberta Fantoni.

* Parola inesistente.

espressioni hanno un significato negativo, cioè designano l'antipatica situazione in cui qualcuno ti parla insistentemente di qualcosa che non ti interessa. Attualmente, però, nel gergo giovanile, *impezzare* è divenuto *approcciare* qualcuno. Se poi l'approccio va a buon fine, possiamo dire che abbiamo un *impezzo*, cioè un intralazzo amoroso, una tresca, una relazione non ufficiale. Possiamo addirittura personificare la relazione e dire: lui/lei è il mio *impezzo*. *Impezzare*, però non è ancora affermata come parola, per cui, noi che studiamo una lingua straniera dobbiamo stare attenti a non usare parole "nuove" che non sappiamo se fra qualche anno saranno ancora di moda.

Certo, l'idea del *filare* e del *filarino*, per quanto fuori moda, ci risulta più poetica e romantica rispetto a quella di *impezzare*; sarà il vezzeggiativo *-ino*, sarà il fatto che la parola *filare* richiama alla memoria il mitico amore di Arianna e Teseo (il filo di Arianna) o il tessere e il disfare la tela di Penelope, in attesa del ritorno di Odisseo. Insomma, per restare nell'ambito della sartoria: *filare* è un costruire, un dare forma; *attaccare una pezza* ha il sapore di un rattoppo ;)



Lezione 15

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!



Tarcisio ed Elisa vanno a trovare la zia Alda, una delle sorelle della nonna di Tarcisio, che vive in un paese fuori Bologna. Mentre camminano per il paese Tarcisio cerca di capire com'è organizzata una «*cidade*» italiana. Eh, sì! Perché Tarcisio ha in mente il concetto brasiliano di «*cidade*» e va in cerca delle corrispondenze con quello italiano di città.

Ma la terminologia portoghese brasiliana per descrivere le situazioni geografico-abitative non trova una netta equivalenza in italiano. «*Cidade, interior, litoral, sertão, cidade ou cidadezinha do interior, capital, centro, periferia, aldeia, serra*» sono tutte parole che non possono essere semplicemente tradotte in italiano, ma vanno spiegate e inserite in un contesto.

Se un italiano ci domanda: “dove abiti in Brasile?” dobbiamo cercare nella terminologia della lingua italiana le parole e le espressioni più adatte a spiegare la realtà brasiliana, ad esempio: città, città metropolitana, paese, paese di campagna, campagna, montagna, lago, mare, valle, centro, centro storico, periferia, prima periferia, fuori le mura, fuori (nome della città).

Per quanto riguarda gli argomenti linguistici, in queste ultime 3 lezioni del corso affronteremo i quattro tempi del congiuntivo e

impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Completate il paragrafo.

L'Italia è uno **Stato**, una Nazione divisa in 20 **regioni**. Ogni **regione** è divisa in **province** e ogni **provincia** a sua volta è suddivisa in **comuni**. I comuni sono nati intorno all'anno 1000 d.C. e sono la base e il riferimento culturale degli italiani.

La parola **città**¹ significa:

Centro abitato di dimensioni demografiche non correttamente definibili a priori, comunque non troppo modeste, sede di attività economiche in assoluta prevalenza extra-agricole e soprattutto terziarie, e pertanto in grado di fornire servizi alla propria popolazione e a quella di un ambito più o meno vasto che ne costituisce il bacino d'utenza (o area d'influenza). Nell'uso, la parola è spesso contrapposta alla campagna, al contado: preferire la città alla campagna; vita, gente, costumi di città; avere una casa in città e una villetta in campagna.

2. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola **città**? Perché?

«*Cidade*» perché anche in portoghese «*cidade*» comprende un centro abitato di dimensioni non correttamente definibili a priori.

¹ Per approfondire: <http://www.treccani.it/enciclopedia/citta/> e <http://www.treccani.it/vocabolario/citta>.

3. Nella definizione succitata, ci sono degli elementi che non corrispondono precisamente al significato di «*cidade*» in portoghese? In portoghese abbiamo diversi tipi di «*ciudades*» – «*cidade do interior, cidadezinha do interior, cidade no sertão, cidade na serra*» – che non possono essere definite città secondo l’accezione italiana perché possono essere di dimensioni modeste e non necessariamente basare la propria economia su attività extra-agricole o terziarie. Infatti, in Brasile, le nostre «*ciudades do interior*» spesso presentano un’economia di tipo prevalentemente agrario.



La città di Bologna

La parola **comune** significa:

Ente autarchico territoriale ed elementare di decentramento statale e regionale i cui elementi costitutivi naturali e giuridici sono il territorio, la popolazione (che elegge i propri organi amministrativi: consiglio e sindaco), la personalità, e l’ordinamento giuridico: i comuni della provincia di Roma; gli abitanti del comune; comune povero, ricco; comuni montani.

4. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola **comune**? Perché?

«*Cidade*» o «*município*» perché in portoghese brasiliano una «*cidade*» è l'ente autarchico territoriale. In portoghese brasiliano la parola «*cidade*» si riferisce sia a un centro urbano, sia alla minima unità amministrativa. Per cui possiamo dire che tutte le «*idades brasileiras*» sono comuni, ma non tutte le «*idades brasileiras*» sono città.



“Castelmaggiore
Ai figli caduti”²

Iscrizione commemorativa posta sul balcone della facciata del Municipio.

La parola **municipio** significa:

Nell'uso moderno è sinonimo di comune, soprattutto con riferimento all'amministrazione comunale e ai suoi componenti: il palazzo, la sede del municipio (il palazzo la sede comunale); gli impiegati del municipio (gli impiegati comunali); scuole sovvenzionate dal municipio (scuole comunali³).

²Ai lati dell'entrata del Municipio vi sono due lapidi (non visibili nella foto) che ricordano i soldati caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale.

³In Italia la scuola è pubblica, sovvenzionata dal municipio (scuole comunali) o dallo Stato (scuole statali).

5. Qual è, secondo voi, il corrispondente in portoghese della parola municipio? Perché?

«Prefeitura» o «município» perché sono le parole che adoperiamo in riferimento all'amministrazione comunale. La sede del municipio in portoghese è la «prefeitura», in italiano, municipio.

6. Leggete queste tre notizie e poi rispondete alle domande:



Menor cidade do país, tem cerca de 800 moradores e segue encolhendo. Serra da Saudade tem a menor população do Brasil há 3 anos seguidos. Cidade de Minas Gerais, tem 818 habitantes, 5 ruas e 11 pontos comerciais.⁴



Moncalvo è la città più piccola d'Italia. Moncalvo è una graziosissima città medievale di circa 3000 abitanti, situata in Piemonte, più precisamente nel Basso Monferrato, a circa 20 km da Asti e Casale Monferrato, 90 km da Milano e 60 km da Torino. Grazie alla sua posizione da dove domina le valli e le colline circostanti, gode di un clima particolarmente gradevole. Il centro storico della "più piccola città d'Italia" costituito dal borgo medievale con strette viuzze, scalinate, rampe scoscese, viottoli ripidi, imponenti palazzi e botteghe artigianali, rappresenta nel suo complesso la maggiore attrattiva del visitatore, anche grazie ai numerosi edifici storici presenti. La città di Moncalvo è uno fra i principali comuni del Monferrato, nonché di esso prima capitale storica. È situata a nord-est di Asti, sul confine con la Provincia di Alessandria, su un colle di altitudine media di 305 metri s.l.m.⁵

⁴ <http://g1.globo.com/jornal-nacional/noticia/2015/08/menor-cidade-do-pais-tem-cerca-de-800-moradores-e-segue-encolhendo.html> . Imagem: <https://mw2.google.com/mw-panoramio/photos/medium/44182148.jpg> .

⁵ Imagem: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/35/Moncalvo-teatro_civico3.jpg/250px-Moncalvo-teatro_civico3.jpg.



In Italia ci sono 58 comuni con meno di 100 abitanti. Moncenisio è il comune con il minor numero di abitanti in Italia, è in provincia di Torino ed ha solo 36 abitanti. Sorge nella Val Cenischia, in Val Susa, a pochi chilometri dalla frontiera francese.

- a) Possiamo dire che Serra da Saudade è una città?

No, perché non corrisponde alla definizione di città.

- b) Immaginate di vivere a Serra da Saudade; un italiano vi chiede dove abitate, come sarà la vostra risposta?

Risposte libere.

Comunque evitare l'impiego della parola città. Suggerimento: Abito a Serra da Saudade, il comune con il minor numero di abitanti in Brasile. È un piccolo paese in una regione montuosa nello Stato di Minas Gerais e oggi ha 818 abitanti, 5 strade e 11 negozi.

- c) Moncalvo è una città? È un comune?

Moncalvo è una città medievale e anche un comune.

- d) Moncenisio è una città? È un comune?

Moncenisio è un comune, ma non è una città.

In italiano il concetto di appartenenza, in senso identitario, fa spesso riferimento al **paese**. Leggetene la definizione tratta da Treccani online.

Centro abitato di limitate proporzioni: un paese di pianura, di montagna; le strade, la piazza del paese; il sindaco del paese; un paese di contadini, di pescatori; la festa, la sagra del paese; usi, costumi di paese; vita, abitudini di paese; un paese povero, ricco; un paese disabitato, abbandonato. Con riferimento alle persone

che l'abitano: il parroco era benvoluto da tutto il paese; alla fiera c'era il paese al completo.



Un **paese** di solito si sviluppa intorno ad un centro, nel quale normalmente troviamo la chiesa, la piazza, qualche bar, il tabaccaio, qualche banca, uno o più supermercati, i negozi di frutta e verdura, il macellaio, il gelataio. Il paese non corrisponde a una divisione amministrativa ufficiale, ma è sentito dagli abitanti come il centro di riferimento.

Le città hanno sempre un centro e sono divise in quartieri; quest'ultima parola potrebbe essere usata per designare «os bairros». Alcune città storiche come Siena, ad esempio, sono suddivise in contrade; Venezia è suddivisa in sestieri e Roma in rioni. Rioni, per estensione, può essere usata anche come sinonimo di quartieri⁶.

⁶Per approfondire si veda la lettura alla fine della dispensa.

La periferia indica, come in portoghese, l'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro, non sempre con una connotazione riduttiva, di squallore e desolazione: una stazioncina di periferia; le solite case di periferia; un cinema di periferia.

In molte regioni brasiliane si usa la parola «*distrito*», che potrebbe corrispondere, in linea di massima, alla provincia italiana. Comunque, anche in questo caso, la traduzione letterale distretto, non rende il concetto ed è da evitare.

In portoghese usiamo spesso la parola «*interior*» che potrebbe essere tradotta letteralmente in italiano come entroterra (zona interna, non costiera). Ciononostante, il fatto che si viva in una zona non costiera non è un'informazione fondamentale per un italiano, e infatti raramente lui lo specificherà parlando di sé. Per cui, quando diciamo a un italiano dove viviamo in Brasile, questa informazione può essere ommessa. Dire che si vive nella zona costiera («no litoral, na praia») invece è un'informazione interessante.

Ma anche tra i brasiliani oriundi delle diverse regioni del Paese c'è differenza nel concetto e nell'uso della parola «*interior*». Nello Stato del Ceará, ad esempio, qualsiasi comune che non sia il capoluogo o un comune dell'hinterland di Fortaleza è chiamato «*interior*», che sia esso un comune costiero o dell'entroterra. In quella regione e anche in Bahia si dice addirittura «o meu interior, o interior dos meus pais» per indicare il mio paese di origine, il paese dei miei.

Se però vogliamo far capire all'italiano in questione che cos'è l'«*interior*», allora dovremmo usare la parola brasiliana e spiegare che «*interior*» significa «*interior do Estado... de São Paulo, de Santa Catarina*» ecc., ovvero sono «*interior*» tutte le località («*municípios*») a

esclusione delle aree metropolitane («áreas metropolitanas ») comprensive delle rispettive capitali («capitais»)⁷.

Se poi siete davvero volenterosi potreste avventurarvi a spiegare all'italiano la differenza tra la vita «interiorana» e quella nelle grandi «capitais» in termini di stile e ritmo di vita, reperibilità di merci e servizi, opportunità di studio e lavoro, cultura locale, organizzazione e problematiche sociali, apertura mentale degli abitanti nei confronti del nuovo che avanza e chi più ne ha più ne metta. Insomma, sta a voi, alla vostra esperienza di vita, sensibilità e capacità descrittiva, rendere all'italiano il “sapore” della vita «interiorana» e di quella nelle metropoli brasiliane. In italiano quest'opposizione si fa usando le parole città e campagna, o città e paese.

Infine, fate attenzione alle parole regione e zona. In italiano, regione si riferisce a ciascuna delle 20 suddivisioni amministrative del territorio italiano (Liguria, Marche, Calabria, Sicilia ecc.). In Brasile, ad esempio, lo Stato di Bahia è diviso in 15 regioni e per indicare il luogo di appartenenza o di abitazione si dice: «moro na região da Chapada, na região do Recôncavo», in questi casi si potrebbe anche scegliere la parola zona della Chapada, del Recôncavo.

In ogni caso parlare del nostro paese di origine è una preziosa opportunità per presentare il Brasile al nostro interlocutore. Osservate queste due possibilità di risposta alla domanda “Di dove sei?”.

Risposta 1: Sono brasiliano della Chapada Diamantina, in Bahia.

Risposta 2: Vengo dalla zona della Chapada Diamantina, nel cuore dello Stato di Bahia, una regione affascinante del Brasile, dove

⁷ https://pt.wikipedia.org/wiki/Interior_do_Brasil

troviamo, in un unico eco-sistema canyon, cascate, piscine naturali scavate nei letti di fiumi millenari, grotte ancestrali, foreste vergini e paesi storici. Uno scenario veramente mozzafiato.

Siccome è una domanda che certamente vi sarà fatta più di una volta, vi potete preparare bene, scegliendo il lessico più adatto, confrontandovi con qualche madrelingua e facendo tesoro anche delle descrizioni che trovate in Internet.

7. Avendo letto queste premesse, quali sono, secondo voi, le migliori traduzioni per queste frasi? Controllate le osservazioni fatte per ogni frase e riflettete: siete d'accordo con le soluzioni proposte?

a) «*Moro no interior de Goiás*».

() Abito nell'interno dello Stato di Goiás.

In italiano non usiamo la parola interno per indicare la regione centrale di un territorio.

() Abito nell'entroterra di Goiás.

Goiás è uno stato brasiliano che non è bagnato dal mare, per cui non è corretto dire che si abita nell'entroterra di Goiás.

() Abito in Goiás.

Forse è un'informazione troppo generica per un italiano.

(x) Abito in Goiás, nella regione centrale del Brasile.

Questa sarebbe una buona soluzione.

(x) Abito a (nome del comune), un (piccolo, grande, importante, industriale, agricolo) comune in Goiás, nella regione centrale del Brasile.

Questa è la soluzione più completa, perché fornisce all'interlocutore le informazioni per capire il contesto.

b) «*Moro no sertão nordestino*».

(x) Abito in una regione semi-arida del nord-est del Paese.

Questa potrebbe essere una scelta.

(x) Abito nel «sertão» del nord-est brasiliano. Una zona semi-arida lontana dalla costa.

Questa è una scelta più completa, perché si cerca di spiegare quali sono le caratteristiche di quella zona.

() Abito nel sertone brasiliano.

Da evitare la creazione di neologismi perché non rendono l'idea.

c) «*Moro na região serrana. Moro na serra*».

() Abito nella catena di montagne.

Sebbene catena di montagne sia la traduzione letterale di «serra», non si usa in questo contesto.

() Abito in montagna.

Questa sarebbe una possibilità abbastanza generica, perché le montagne italiane sono diverse dalle nostre. Comunque rende l'idea.

(x) Abito a (nome del comune), un comune nelle colline dello Stato di (nome dello Stato).

Questa potrebbe essere una soluzione per rendere il concetto.

d) «*Moro na praia*».

() Abito nella spiaggia.

Questa traduzione letterale non è possibile in italiano.

- (x) Abito al mare.
- (x) Abito nella costa brasiliana.

Queste due soluzioni rendono l'idea.

Abbiamo anche a disposizione il forestierismo *hinterland* che designa un territorio che economicamente, socialmente, culturalmente è collegato a una metropoli, a un centro di cui subisce l'influenza: l'hinterland milanese. In portoghese possiamo pensare alla regione metropolitana intorno ai nostri capoluoghi di regione: l'hinterland di Salvador, di São Paulo, di Rio de Janeiro, di Fortaleza.

Gli italiani normalmente conoscono le province italiane⁸, per cui, quando si chiede a un italiano dove abita o dove è nato, di solito ci risponde menzionando il nome del comune e della provincia: abito a Castel Maggiore, nella provincia di Bologna. Anche quando facciamo richiesta della cittadinanza italiana è fondamentale sapere il nome corretto del comune e della provincia di provenienza dei nostri antenati per ottenere i documenti necessari.

Ed eccovi alcuni modi di rispondere alle domande “dove abiti?” o “di dove sei?”: sono di Bologna; abito a Bologna, nel centro storico, a due passi da Piazza Maggiore; abito a Bologna, fuori le mura, a due passi dal centro; abito a Bologna, nella prima periferia; abito nell'hinterland bolognese; abito a Rimini, nella costa; abito in un piccolo paese in montagna, sulle Alpi (sugli Appennini); abito a Fontecchio, un bel borgo medioevale dell'Abruzzo.

⁸ <http://www.aci.it/i-servizi/normative/codice-della-strada/elenco-sigle-province-ditalia.html> .

Per concludere, vi invitiamo ad ascoltare un brano di Italo Calvino tratto dal libro “Le città invisibili”:

<https://www.youtube.com/watch?v=6QLZmOKvc9o>

Questa introduzione è stata necessaria per capire il contesto delle osservazioni di Elisa e Tarcisio, ma ora torniamo alla nostra storia.

8. Segnate se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F) :

- (F) Una città e un paese sono la stessa cosa.
- (F) Una città e un comune sono la stessa cosa.
- (V) Paese è una parola polisemica: può significare sia nazione (Stato), sia “piccolo centro abitato”.
- (V) Comune e municipio sono sinonimi.
- (V) Le chiese sono punti di riferimento importanti per indicare il centro di una città, di un quartiere o di un paese.
- (V) Così come la chiesa, anche la piazza è un importante punto di incontro e di riferimento in Italia.
- (F) Asilo e casa di riposo sono sinonimi.
- (V) L’asilo è la scuola per l’infanzia.

9. Rispondete alle domande:

a) Quando è stato fondato il paese della zia di Tarcisio?

Nel sec. XIII (tredicesimo secolo), verso il 1200.

b) Perché, secondo Elisa, nel paese della zia di Tarcisio non c’è una chiesa vicino al Municipio?

Elisa dice di aver letto in una guida che il nucleo originario di quel paese si trovava a due chilometri da lì. Quindi, secondo lei, la chiesa è rimasta là.

Trascrizione del dialogo

Elisa: Guarda, questo dovrebbe essere il Palazzo Comunale.

Tarcisio: E la chiesa, dove sarà?
Qui in Italia ce n'è una
ogni due passi.

Elisa: Infatti, dovrebbe trovarsi
in centro, ma ho letto in
una guida che il nucleo
originario di questo paese si trovava a due chilometri da qui.
Quindi, secondo me, è rimasta lì.



Tarcisio: Sei diventata anche tu giornalista?

Elisa: Sì! Amo la storia e sai, la comunità che ha dato origine al
comune affonda le sue radici nel tredicesimo secolo!

Tarcisio: Vuoi dire nel milleduecento?

Elisa: Esatto.

Tarcisio: Paragonando all'Università, questo paese è giovanissimo. A
dire il vero non è poi tanto
diverso da una città «*do
interior*» del Brasile, a
parte, certo, l'antichità
della sua storia,
ovviamente.



Elisa: Guarda, questa qui dovrebbe essere la piazza principale, c'è anche l'asilo, mi pare.



Tarcisio: Ah, per gli anziani?

Elisa: No, no! Lì c'è il parco giochi. L'asilo è la scuola per i bambini dai tre ai cinque anni. Quella per gli anziani si chiama casa di riposo.



Tarcisio: Un altro falso amico! Ora che ci penso, anche a Bologna la piazza è il centro di tutto.



Elisa: Infatti è quasi sempre così nelle città italiane. Tra l'altro la piazza è anche il centro geometrico dal punto di vista urbanistico della città.

Tarcisio: Interessante.

Elisa: A proposito di Bologna, lo sai che le Due torri si trovano al centro di quella che era la terza cinta muraria della città? ... Della quale ormai restano solo le porte.



Tarcisio: Come puoi immaginare, São Paulo è molto più grande di Bologna e noi «paulistani» quando diciamo “centro” ci riferiamo esclusivamente al centro storico, ma poi dal punto di vista economico, culturale e sociale ci sono tanti centri.

Elisa: Ma adesso sbrighiamoci, ch e s , tua zia Alda ci star  gi  aspettando.

Tarcisio: Hai ragione! ... Qui?

Elisa: Eh s , e qui c'  il campanello, guarda!

Tarcisio: Sono ansioso di conoscerla.

Elisa: Anch'io.

I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

Osservate gli esempi:

- Di chi   questa casa?
-   la casa della zia di Tarcisio.
- Sei sicuro?
- Certo, l'ho vista nel videocorso.



- Chi   questa signora?
-   la signora Alda Salaroli, la prozia di Tarcisio, la sorella di sua nonna Giulia.
- Sei sicuro?
- Mah, non proprio. Penso che sia lei perch  l'ho vista altre volte nelle immagini del corso.



L'indicativo è il tempo della realtà e viene usato per esprimere sicurezza:



Questa è Elisa, ha studiato musica all'Università di Bologna e ora si prepara a concorrere alla selezione per il dottorato di ricerca. Da giovane frequentava il conservatorio e fra qualche mese farà uno stage a Salisburgo.

Per esprimere incertezza, desiderio, volontà, timore ecc. usiamo i tempi del congiuntivo. Tarcisio non ha ancora parlato con la zia, per cui possiamo solo fare supposizioni ed esprimere la nostra opinione sul futuro incontro.

Penso che la zia di Tarcisio sia contenta di conoscere il nipote e credo che abbia tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. Tarcisio spera che sua zia gli faccia vedere le lettere che ha scambiato con la sorella ed è probabile che finalmente Tarcisio scopra i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. La famiglia del ragazzo suppone che nonna Giulia non parli del suo passato perché ha litigato con suo padre, ma nessuno conosce i motivi di questa lite. Elisa teme che dopo che avrà scoperto la storia della famiglia, Tarcisio decida di tornare in Brasile e le dispiace che il ragazzo prenda questa decisione. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

10. Completate la tabella con le informazioni estratte dal paragrafo precedente.

REGGENTE	DIPENDENTE
	Penso che la zia di Tarcisio sia contenta di conoscere il nipote.
presente opinione	che lei sia – presente
	Credo che la zia abbia tante storie da raccontargli.
presente opinione	che lei abbia – presente
	Tarcisio spera che sua zia gli faccia vedere le lettere.
presente speranza, desiderio, volontà	che lei gli faccia – presente
	È probabile che finalmente Tarcisio scopra i motivi.
presente probabilità, possibilità	che lui scopra – presente
	La famiglia suppone che nonna Giulia non parli del passato.
presente supposizione/ipotesi/previsione	che lei non parli – presente
	Elisa teme che Tarcisio decida di tornare in Brasile.
presente timore	che lui decida – presente
	A Elisa dispiace che Tarcisio prenda quella decisione.
presente rammarico	che lui prenda – presente

11. Dall'analisi della tabella che cosa si evince? Completate le frasi.

- a) Il congiuntivo si usa normalmente in frasi subordinate introdotte da una **congiunzione**.
- b) Negli esempi dei riquadri la congiunzione **che** unisce le due frasi (le due proposizioni).
- c) Il verbo della reggente può esprimere **opinione, speranza, desiderio, volontà**, supposizione, ipotesi, previsione, **probabilità, possibilità, timore, rammarico**, ecc. ovvero sentimenti e non certezze.
- d) Se il verbo della reggente è al **presente** e abbiamo un rapporto di contemporaneità al **presente**, anche il verbo della subordinata andrà al congiuntivo **presente**.

Eccovi i quattro tempi del congiuntivo che studieremo in questa e nelle prossime lezioni:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

12. Dall'analisi della tabella che cosa si evince?

- a) Se il verbo della reggente è al presente (Elisa teme) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo **presente** (che Tarcisio decida) o **passato** (che Tarcisio abbia deciso).
- b) Se il verbo della reggente è al **passato** (Elisa temeva/ ha temuto/ temette) o al **condizionale** (non vorrebbe) il verbo della dipendente sarà al congiuntivo **imperfetto** (decidesse) o **trapassato** (avesse deciso).
- c) Il presente e l'imperfetto del congiuntivo sono tempi semplici ed esprimono **contemporaneità** rispetto all'azione della reggente.
- d) Il passato e il trapassato sono tempi **composti** ed esprimono **anteriorità** rispetto all'azione della reggente.

IL CONGIUNTIVO PRESENTE

13. Completate la tabella con le coniugazioni dei verbi regolari:

	-ARE	-ERE	-IRE
	PARL- ARE	DECID- ERE	SCOPR- IRE
io	parl- i	decid- a	scopr- a
tu	parl- i	decid- a	scopr- a
lui	parl- i	decid- a	scopr- a
noi	parl- iamo	decid- iamo	scopr- iamo
voi	parl- iate	decid- iate	scopr- iate
loro	parl- ino	decid- ano	scopr- ano

I verbi al congiuntivo presente partono quasi sempre dalla prima persona dell'indicativo presente, per cui la forma dei verbi irregolari non è difficile da memorizzare.

14. Completate la tabella:

INFINITO	INDICATIVO PRESENTE	CONGIUNTIVO PRESENTE			
		farcela	ce la faccio	Penso che tu ce la faccia.	Credete che noi ce facciamo?
uscire	esco	Voglio che tu esca.	Vuoi che usciamo?	Loro vogliono che voi usciate?	Tu vuoi che loro escano?
finire	finisco	Temo che lui non lo finisca in tempo.	Vuoi che lo finiamo noi?	È una vergogna che voi lo finiate .	Cerco di incentivarli affinché finiscano presto.
andare (andarsene)	(me ne) vado	È inutile che ci vada anche tu.	Dubitate che noi andiamo via subito?	Vorrei farvi vedere qualche foto prima che ve ne andiate .	Prima che se ne vadano , parlagli.
venire	vengo	Immagino che venga anche lei.	Occorre che veniamo anche domani.	Qualora veniate , dateci un colpo di telefono.	Ho spostato la data affinché vengano anche loro.
salire	salgo	Conviene che tua nonna salga in ascensore.	È bene che noi saliamo insieme.	Bisogna che saliato fino all'undicesimo piano.	Come evitare che i gatti salgano sul cofano della macchina?
volere	voglio	Dubito che lei voglia rimanere.	Sospetto che noi vogliamo la stessa cosa.	Potete prendere un cane, a patto che vogliate curarlo voi.	A volte sembra che non vogliano vincere la partita.
proporre	propongo	È meglio che tu proponga delle attività.	Lui teme che proponiamo noi il menu.	Siamo pronti a qualunque sfida ci proponiate .	Cerchiamo rappresentanti che propongano i nostri servizi.

Come avete visto, la maggior parte dei verbi irregolari all'indicativo presenta una certa regolarità al congiuntivo, basta che si parta dalla prima persona del singolare.

15. Completate la tabella coniugando i verbi al congiuntivo presente:

	FARE	VOLERE	USCIRE	FINIRE	ANDARE	VENIRE
io	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
tu	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
lui	faccia	voglia	esca	finisca	vada	venga
noi	facciamo	vogliamo	usciamo	finiamo	andiamo	veniamo
voi	facciate	vogliate	usciate	finiate	andiate	veniate
loro	facciano	vogliano	escano	finiscano	vadano	vengano

Attenzione: ci sono alcuni verbi che non partono dalla prima persona del presente dell'indicativo.

16. Completate la tabella con i verbi al congiuntivo presente:

DOVERE					
Lui pensa che io debba rinunciare alla pensione.	Ritengo che tu debba pensare due volte prima di decidere.	Siamo contenti benché si debba ammettere che i risultati siano piuttosto effimeri.	È una vergogna che dobbiamo portare i nonni a una casa di riposo.	Sebbene dobbiate pagare la multa, non dovete farlo subito.	Che le cose siano così, non vuole dire che debbano andare così.
ESSERE					
Marco e Lucia credono che io sia il loro insegnante.	Voglio che tu sia felice.	Penso che lei sia a casa.	Quantunque siamo brasiliani, non ci piace il calcio.	Sebbene non siate italiani, parlate benissimo l'italiano.	È possibile che siano a Roma e non a Milano.

AVERE					
Sei la persona più bella che io abbia mai conosciuto.	È importante che tu non abbia lasciato perdere tutti i tuoi ideali.	Cerco un corso di italiano che abbia anche gli esercizi online.	Si dice che tutti abbiamo uno scheletro nell'armadio.	Vi auguro che abbiate fortuna nella vostra nuova impresa.	Chi pensa che i cani non abbiano un'anima, non ha mai guardato un cane negli occhi. (VH)
SAPERE					
Cos'altro mai puoi dirmi che io non sappia.	Voglio che tu sappia quanto ti voglio bene.	L'importante è che lui sappia tutta la verità.	Loro sperano che noi sappiamo quello che stiamo facendo.	Sappiate che le delusioni esistono e non dovete avere paura di stare male.	Non voglio che loro sappiano che stiamo insieme.

17. Completate la tabella con i verbi al congiuntivo presente:

	DOVERE	ESSERE	AVERE	SAPERE
io	debba	sia	abbia	sappia
tu	debba	sia	abbia	sappia
lui	debba	sia	abbia	sappia
noi	dobbiamo	siamo	abbiamo	sappiamo
voi	dobbiate	siate	abbiate	sappiate
loro	debbano	siano	abbiano	sappiano

Dagli esempi riportati nelle tabelle possiamo evincere che:

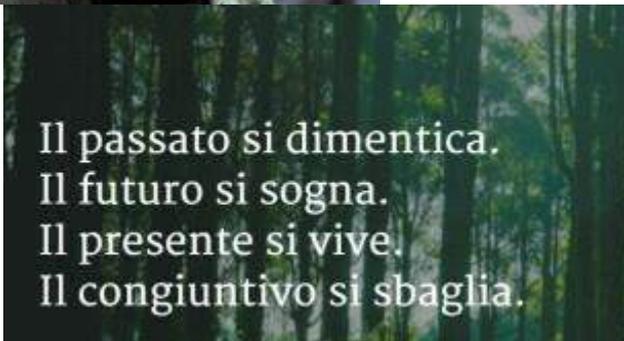
- il congiuntivo presenta l'azione espressa dal verbo come:
 - incerta:

Temo che lui non finisca in tempo.

- ipotizzabile:
È probabile che tutti lo conoscano.
 - desiderata:
Voglio che tu sia felice.
 - dubbia:
Credete che lui ce la faccia?
 - soggettiva:
Lui pensa che io debba rinunciare all'eredità.
- Si usa prevalentemente nelle proposizioni subordinate introdotte da una congiunzione o da una locuzione congiuntiva:
 - Finale (scopo, obiettivo):
Prepariamo tanti esercizi **affinché (perché, in modo che, sicché, cosicché)** possiate capire bene l'uso del congiuntivo.
 - Consecutiva (conseguenza):
Non sono così stanca **che** non possa venire con voi.
Scusa, ma ora è troppo **perché** io ti perdoni.
 - Esclusiva:
Speriamo di farcela, **senza che** voi dobbiate venire a prenderci alla stazione.
 - Concessiva:
Sebbene (benché, quantunque, malgrado, nonostante, seppure, per quanto) studi, ha tanta difficoltà a parlare l'italiano.

- Temporale:
Bisogna tornare indietro, **prima che** piova.
- Causale:
Commettono tanti errori non **perché** siano incapaci, ma perché sono pigri.
- In un certo numero di casi trova impiego anche in proposizioni indipendenti.
 - Per esprimere desiderio o augurio:
Spero che tu sia felice e che tu abbia tanta fortuna nel tuo nuovo lavoro.
 - Per esprimere dubbio o per fare una supposizione:
Che sia ancora a casa?
 - Con valore concessivo:
Comunque sia, ti voglio bene.
Ovunque tu vada, ti cercherò.
 - Come imperativo formale:
Vada e non torni più, non si faccia più vedere (singolare).
Vadano e non tornino più, non si facciano più vedere (plurale).

Per noi brasiliani, il congiuntivo non è difficile da capire, perché molti usi corrispondono al nostro «subjuntivo». Gli italiani invece tendono sempre di più a sostituire il congiuntivo con l'indicativo e questo argomento è abbastanza “caldo” anche in rete, dove troviamo siti che prendono in giro quelli che scambiano i due modi verbali:



Con i verbi di opinione e soprattutto nella lingua parlata si può usare l'indicativo al posto del congiuntivo, in particolare quando il verbo esprime un “forse”:



Penso che fra poco piove.
Penso che fra poco poverà.
= Forse tra poco piove,
ma talvolta può significare anche
sono convinto che tra poco poverà.

Se invece il verbo pensare (così come i verbi credere e ritenere) esprime una congettura ed è un invito alla riflessione usiamo il congiuntivo.

Penso che in Irlanda piova tantissimo, anche d'estate.

= Siccome non conosco la situazione atmosferica dell'Irlanda faccio una supposizione per invitare il mio interlocutore alla riflessione.

In alcuni casi, invece, il congiuntivo è assolutamente necessario:

Spero che piova.

È importante per le coltivazioni che piova.

Ammesso che piova.

Sebbene piova, esco lo stesso.

Prima che piova vorrei fare un salto dal macellaio.

Ovunque piova, c'è sempre qualcuno pronto a bagnarsi ecc.

18. Che differenza di significato riscontrate fra questi tre esempi?

Parlo **perché** tu mi sorridi.

Parlo **perché** tu mi sorrida.

Parlo **purché** tu mi sorrida.

a) Parlo perché tu mi sorridi.

In questo esempio il perché introduce una conseguenza: Siccome tu mi sorridi, io parlo.

b) Parlo perché tu mi sorrida.

In questo esempio, il perché introduce uno scopo, un obiettivo: Parlo per farti sorridere.

c) Parlo purché tu mi sorrida.

In quest'ultimo esempio abbiamo la congiunzione purché (che non va confusa con perché) che introduce una condizione e può essere sostituita da a condizione che, a patto che, sempre che.

**OGGI A MEDICINA 33 PARLIAMO DI UNA
MALATTIA CHE COLPISCE IL 95% DEGLI ITALIANI
L'USO SCORRETTO DEL CONGIUNTIVO!**



Morte del Congiuntivo

Da un po' di anni, in Italia, si scherza sulla morte del congiuntivo, anche se, come abbiamo appena visto, il suo uso non è del tutto scomparso.

Ecco un testo del giornalista Beppe Severgnini sull'argomento.

19. Completate con i verbi nei tempi adatti:

Il congiuntivo **è** (essere) morto, dicono. Omicidio, suicidio o evento accidentale? Nessuna di queste cose. Credo **si tratti** (trattarsi) della conseguenza logica di un fenomeno illogico. Sempre meno italiani **esprimono** (esprimere) un dubbio; quasi tutti **hanno** (avere) opinioni categoriche su ogni argomento (vino e viaggi, case e calcio, sesso e sentimenti). Pochi dicono “Credo che con il pesce si **possa** (potere) anche bere il vino rosso”. I più affermano “Credo che con il pesce si **può** (potere) bere anche il vino rosso”.

La crisi del congiuntivo non deriva dalla pigrizia, ma dall'eccesso di certezze. L'affermazione 'Speravo che portavi il gelato' non è solo brutta: è arrogante ('Come si permette, questo qui, di venire a cena senza portare il gelato?'). La frase 'Speravo che portassi il gelato' è invece il risultato di una piccola illusione, cui segue una delusione contenuta e filosofica. Accade, nella vita, che la gente dimentichi di portare il gelato.

La crisi del congiuntivo – ripeto – ha un'origine chiara: pochi oggi **pensano, credono e ritengono** (pensare, credere, ritenere); tutti **sanno e affermano** (sapere e affermare). L'assenza di dubbio è una caratteristica della nuova società italiana. A furia di sentirci dire che **siamo** (essere) belli, giusti e simpatici, abbiamo finito per crederci.

Qualcuno penserà: allora l'affermazione 'Penso che Luca è un somaro' è scorretta! No, è corretta. In questo caso, 'io penso' equivale a 'io **so**' (sapere) (cui segue, ovviamente, l'indicativo). 'Penso che Luca sia un somaro' lascia aperta la possibilità che Luca non lo **sia**. 'Penso che Luca **è** un somaro' smette di essere un'ipotesi, e diventa una constatazione: Luca ha dato prova di tutta la sua somaraggine, e non è più lecito dubitarne.

Ho assistito (assistere) alla Giornata dell'Orientamento all'Istituto Luca Pacioli di Crema, la mia città. (...). Non essendo un ex alunno, né un esperto, sono rimasto (rimanere) ad ascoltare. Ero in un'aula, seduto dietro al solito banco acquamarina, che è il colore dei ricordi per milioni di noi. Stavano parlando tre ex alunne, ora ventenni: Laura, che lavora in un'assicurazione; Simona e Alessandra, impiegate come programmatrici in azienda. A un certo punto, sono rimasto (rimanere) di stucco. Laura ha detto: 'Non pensavo che mi assumessero...'. Simona ha spiegato: 'Se non avessi studiato qui...'. Alessandra ha concluso: 'Spero che quello che ho appena detto vi abbia interessato'. Sbalorditivo: tre italiane su tre che usavano congiuntivi.

Ora, io non vorrei (volere) sembrare snob, né pedante come i vecchi professori di liceo. Ma vi assicuro che se quello fosse stato un colloquio di lavoro, le avrei assunte tutt'e tre. Usare il congiuntivo vuol dire infatti avere il cervello con le marce: è più facile salire, qualunque sia la montagna. Badate bene: Simona, Alessandra e Laura non erano zitelline malinconiche. Avevano le treccine africane d'ordinanza, il maglioncino con la cerniera, vestivano con trasandatezza meticolosa. Laura aveva anche il piercing nel naso. Credevo fosse incompatibile con il periodo ipotetico, ma mi sbagliavo. (...).

Nel giornale *Il Corriere della Sera*, il linguista Francesco Sabatini dell'Accademia della Crusca ribatte: Congiuntivo in calo, nessun dramma. La Crusca: la lingua è natura, si evolve e ci invita ad essere meno schizzinosi con l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo:

“Ci sono quattro psicodrammi del parlante italiano: «Casi che infiammano gli animi e che a molti tolgono il sonno», li definisce Sabatini. Quali sono? L’eterna questione del congiuntivo, difeso con appelli e impegnate campagne di salvaguardia. Ebbene, il presidente onorario della Crusca invita a una ‘minore schizinosità’.”

http://www.corriere.it/cultura/16_dicembre_11/francesco-sabatini-linguistica-filologo-libro-mondadori-accademia-crusca-congiuntivo-17dc905c-bfbd-11e6-ab31-2a5a06e0ce0a.shtml

20. Scegliete tra indicativo e congiuntivo⁹.

- a) Ovunque tu andrai, che i tuoi piedi non **inciampino**, che le tue braccia non **si stanchino**, che le tue parole **trovino** ascolto, che le tue speranze **si realizzino**, che la tua fatica ti **faccia** crescere e che tutto che tu **semini** fiorisca.
- b) Qualunque cosa **distrugga** la libertà non è amore. (Osho)
- c) Qualunque cosa **vogliate** fare, fatela adesso.
- d) Chiunque **smetta** di imparare è vecchio, che **abbia** 20 o 80 anni.
- e) Chiunque **possa** correggere gli sbagli del passato, si **può** ritenere fortunatissimo.
- f) Wikipedia ha anche un'altra proprietà: chiunque **può** correggere una voce che **ritiene** sbagliata.

⁹ Frasi da: <https://www.pensieriparole.it/aforismi/informatica/frase-285385>.

LETTURA

Città o paese?

Secondo voi, Picerno, luogo natale della nonna di Tarcisio (6.000 abitanti circa e una superficie comunale di 78 kmq¹⁰) è una *città* o un *paese*? E Castel Maggiore (circa 18.200 abitanti per una superficie di 31 kmq¹¹), la località in cui abita zia Alda? In effetti, non è facile rispondere a questa domanda, neppure per gli italiani, i quali tendono inconsapevolmente ad associare il concetto di *città* al centro abitato più grande e/o più popoloso e quello di *paese* ad un abitato di minori dimensioni.



Grosso modo il ragionamento trova riscontro nella realtà, ma non sempre, perché in Italia il titolo di città è un titolo onorifico che “può essere concesso con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell’interno ai comuni insigni per *ricordi, monumenti storici* e per *l’attuale importanza*”.¹² Si direbbe trattarsi di criteri qualitativi, quindi, anche se l’espressione *l’attuale importanza* potrebbe rinviare anche a principi quantitativi come, per esempio, l’estensione territoriale del Comune, il numero di abitanti o il numero e/o fatturato delle imprese presenti nel territorio e chi più ne ha, più ne metta.

¹⁰ <http://www.comuni-italiani.it/076/059/>

¹¹ <http://www.comuni-italiani.it/037/019/>

¹² Si veda l’art.18 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n.267: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/00267dl.htm>

I Comuni italiani che possono fregiarsi del titolo di città passano ad usare, nel proprio stemma, la corona muraria d'oro, quella stessa che compare sulla testa dell'Italia turrata, che è la personificazione ufficiale del Paese Italia.¹³



Adesso che lo sapete, potete visualizzare lo stemma araldico dei comuni di Picerno e di Castel Maggiore nei siti ufficiali rispettivi (vedi note 1 e 2) per svelare da voi l'arcano.

Borgo o borgata?

Sempre per restare nell'ambito della toponomastica urbana, che dire dei termini *borgo* e *borgata*? Sarà l'uno il maschile dell'altra? Non proprio, sebbene *borgata* etimologicamente derivi da *borgo*. I dizionari consultati¹⁴ sono abbastanza concordi nel considerare il *borgo* un centro abitato di media grandezza costituitosi fuori della cerchia muraria di una città e la *borgata*, invece, un abitato di piccole dimensioni che sorge lungo una strada maestra o presso un crocevia. Tutti però specificano che a Roma, la borgata, assume una connotazione diversa, ovvero designa un'area suburbana urbanizzata, in continuità o meno con l'estrema periferia della città. Si tratta dei luoghi che Pier Paolo Pasolini ha voluto documentare in romanzi come *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959): borgate abitate da un sottoproletariato urbano che, nella miseria degli anni Cinquanta del secondo dopoguerra, viveva di espedienti e spesso nell'illegalità.

¹³ Per approfondimenti si veda:

http://presidenza.governo.it/onorificenze_araldica/araldica/caratteristiche_tecniche.html.

¹⁴ Treccani (<http://www.treccani.it/vocabolario/>); Hoepli (<http://dizionari.repubblica.it/italiano.php>) e Sabatini-Coletti (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/).



I borghi abruzzesi che ispirarono l'incisore e grafico olandese Escher.



Quartiere o contrada?

E che dire del termine *contrada*? Può essere sinonimo di *rione* e *quartiere*; ma ha anche accezioni locali più specifiche: a Siena, designa i 17 quartieri della città che si contendono il famoso Palio.



A Venezia i *sestieri*, ciascuno dei sei quartieri in cui è suddivisa la città – Cannaregio, Castello, Dorsoduro, Santa Croce, San Marco, San Polo – sono ulteriormente ripartiti in *contrade*, per un numero totale di 70¹⁵.

¹⁵http://www.veneziamuseo.it/TERRA/caxa_Terra.htm.



A Venezia il ferro della gondola potrebbe essere la rappresentazione dei sei sestieri.



Anche altre città, come Sulmona, in Abruzzo, sono suddivise in Sestieri.

A Vicenza, sempre per restare in Veneto, *contrà* è sinonimo di *via* e quindi ci saranno indirizzi come *Contrà della misericordia, 14*. Invece, in quel di Ferrara (Emilia-Romagna) la parola *contrada* designa ognuno dei quattro quartieri dentro le mura e i 4 borghi fuori le mura.

Nell'Italia centrale, in specifico in alcuni comuni marchigiani, la *contrada* è ciascuna delle suddivisioni di una frazione e lo stesso succede al Sud, in Basilicata. In Puglia e in Calabria può designare anche un'area extraurbana generica o una frazione.¹⁶

Via, *corso* e addirittura *rua* sono denominazioni stradali che possiamo trovare ad Ascoli Piceno, nelle Marche.



¹⁶[https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_\(geografia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Contrada_(geografia)).



Lezione 16

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!

Tarcisio ed Elisa vanno a trovare la zia Alda, una delle sorelle della nonna di Tarcisio che è rimasta in Italia e con cui la nonna, in gioventù, aveva uno scambio epistolare intenso. Dalla lettura delle lettere il ragazzo inizia a capire meglio i motivi che hanno fatto sì che sua nonna Giulia emigrasse in Brasile.

In queste 3 ultime lezioni del corso affronteremo i quattro tempi del congiuntivo e impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc.

FICTION: COMPRENSIONE

1. Che rapporto di parentela hanno:

a) Alda e Giulia Salaroli?

Sono sorelle.

b) Giulia Salaroli e Tarcisio Salaroli Frasca?

Sono nonna e nipote. Giulia è la mamma della madre di Tarcisio.

c) Alda Salaroli e Tarcisio Salaroli Frasca?

Sono prozia e pronipote.

d) Marcelo Frasca Mendonça e Alda Salaroli?

Non sono parenti, perché Alda e Giulia sono parenti di Tarcisio da parte di madre.

e) Marcelo Frasca Mendonça e Giulia Salaroli?

Non sono parenti, perché Alda e Giulia sono parenti di Tarcisio da parte di madre.

f) Elisa Chiaramonte e Domenico Chiaramonte?

Sono nonno e nipote.

2. Nella lezione 13 di *Dire, Fare, Partire!* abbiamo visto brevemente la storia dei nonni di Tarcisio e Elisa. Quali sono le coincidenze tra le due storie?

La nonna di Tarcisio è di Picerno e il nonno di Elisa andava spesso a Picerno per dipingere quadri di paesaggi.

La nonna di Tarcisio, Giulia Salaroli, è nata a Picerno, in Basilicata, ed era ancora molto giovane quando è andata a vivere in Brasile: aveva circa 18 anni. Era una bella donna da ragazza e ora vive a São Paulo.



piccoli. Le piaceva leggere, soprattutto poesia.



Il nonno di Elisa vive a Roma, ma da giovane viveva a Potenza. Faceva il pittore, ma non era ricco, per cui lavorava anche nel negozio dei suoi genitori. Vendeva scarpe.

Gli piaceva dipingere panorami, per cui andava spesso a Picerno.

Partiva presto la mattina, cercava un posto tranquillo per sistemare i suoi pennelli e il suo cavalletto e si metteva a dipingere. Si fermava solo per mangiare un panino e poi continuava finché c'era luce. Finiva il lavoro e tornava a casa.

3. Alda e Giulia Salaroli hanno una cosa in comune. Qual è?

Entrambe hanno una scatola piena di ricordi, come foto e lettere. La nonna di Tarcisio, però, ha tenuto la scatola nascosta, perché non le piace ricordare e parlare del suo passato in Italia. Ha consegnato la scatola al nipote soltanto poco prima della sua partenza per l'Italia.



4. Quali sono stati gli aggettivi usati per descrivere la nonna di Tarcisio?

Elisa dice che nonna Giulia deve essere una donna molto forte e Tarcisio aggiunge che è anche passionale e impulsiva.

5. Perché, secondo voi, nonna Giulia era molto arrabbiata con il padre?

Perché lei era innamorata di un uomo che ora scopriamo essere il nonno di Elisa. Evidentemente il padre di lei non approvava questo amore e l'ha obbligata a partire.

6. Qual è stata, secondo voi, la sorpresa di questo episodio? Era prevedibile?

È stata una sorpresa scoprire, attraverso le lettere nella scatola della zia Alda, che Giulia, la nonna di Tarcisio, conosceva Domenico Chiaramonte, il nonno di Elisa, e che forse loro hanno avuto una storia d'amore. Già da *Dire, Fare, Partire!* si poteva prevedere questa svolta grazie alla fotografia del quadro che Elisa ha mandato a Tarcisio quando lui era ancora in Brasile.

Trascrizione del dialogo

Tarcisio: Zia, non posso credere che tu abbia conservato tutto fino ad oggi. Ma lo sai che da poco ho scoperto che anche mia nonna

ha una scatola, piena di foto e di lettere, che lei però ha tenuto nascosta, perché non le piace parlare, ricordare il suo passato in Italia. Lei ha sofferto molto, vero?

Alda: Sì... lei era molto arrabbiata con nostro padre per averla obbligata ad andare via.

Elisa: Dev'essere una donna molto forte.

Tarcisio: Sì, anche passionale e molto impulsiva.

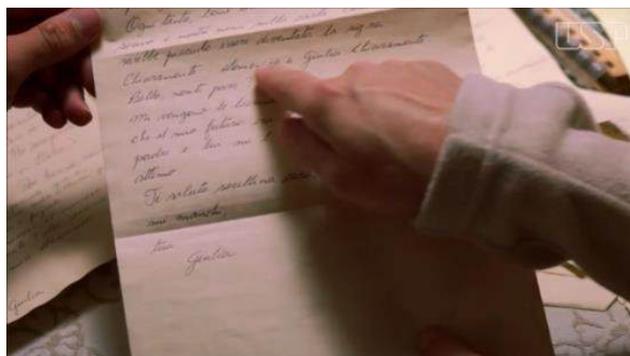
Alda: Questa è una lunga triste storia. Ma potete scoprire altro qui dentro. Intanto io vado a mettere in forno i biscotti.



Tarcisio: Grazie, zia!

Alda: Prego!

Tarcisio: Elisa! Non ci posso credere!!!



Elisa: Eh, penso proprio di sì. Il nome e il cognome sono uguali a quelli di mio nonno e poi c'è la coincidenza di quella foto che ti ho mandato quando eri in Brasile.



Tarcisio: Ma chi l'avrebbe mai detto che ci saremmo incontrati e che avremmo scoperto insieme che i nostri nonni hanno vissuto una storia d'amore?!

Elisa: Davvero incredibile!

Tarcisio: Forse è per questo che siamo così tanto amici! Siamo quasi cugini!

Elisa: Eh, fratelli, vorrai dire.

Tarcisio: Hmmm!

Alda: Cosa avete scoperto?

Tarcisio: Non te lo puoi neanche immaginare, zia!

Alda: Davvero? Che cosa è successo?

Tarcisio: Ma prima i biscotti!

Alda: Prima mangiamo i biscotti, perché sono appena stati sfornati. Dopo...

Tarcisio: Ti racconto tutto.

Alda: Ecco, va bene!



I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

La lezione scorsa abbiamo cominciato ad affrontare i tempi del congiuntivo:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / teme / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

IL CONGIUNTIVO PASSATO



Abbiamo visto che il congiuntivo viene usato, di solito, nelle proposizioni subordinate e, in questo caso, quando vogliamo esprimere contemporaneità al presente tra la reggente (*Penso – adesso*) e la subordinata (*che Elisa sia a casa – adesso*) usiamo il presente.

Il *congiuntivo presente* e il *congiuntivo passato* richiedono la reggente al presente: penso che..., vuoi che..., temiamo che..., supponete che..., è un peccato che..., si pensa che ecc.

Mentre il *congiuntivo presente* esprime **contemporaneità** al presente tra la reggente e la dipendente, il *congiuntivo passato* esprime **anteriorità** della dipendente in relazione alla reggente:



7. Il *congiuntivo passato* è un tempo composto e la scelta dell'ausiliare (*essere* o *avere*) segue le regole dei tempi composti. Completate gli esempi con i verbi **andare** e **fare**.

a) Penso che Elisa **vada** a casa.

congiuntivo presente – *contemporaneità*

b) Penso che Elisa **sia andata** a casa.

congiuntivo passato – *anteriorità*

c) Penso che Tarcisio **faccia** bene a cercare le proprie origini.

congiuntivo presente – *contemporaneità*

d) Penso che Tarcisio **abbia fatto** bene a cercare le proprie origini.

congiuntivo passato – *anteriorità*

8. Trasformate le frasi dal presente al passato.

Nella lezione scorsa, Tarcisio non era ancora andato a trovare la zia, per cui abbiamo fatto delle supposizioni riguardo al loro futuro incontro.

Penso che la zia di Tarcisio **sia** contenta di conoscere il nipote e **credo che abbia** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. Tarcisio **spera che** sua zia gli **faccia** vedere le lettere che ha scambiato con la sorella ed è **probabile che** finalmente Tarcisio **scopra** i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. La famiglia del ragazzo **suppone che** nonna Giulia non **parli** del suo passato perché ha litigato con suo padre, ma nessuno conosce i motivi di questa lite. Elisa **teme che** dopo che avrà scoperto la storia della famiglia Tarcisio **decida** di tornare in Brasile e **le dispiace che** il ragazzo **prenda** questa

decisione. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

Immaginiamo ora che Tarcisio sia già stato dalla zia. Noi, che non sappiamo ancora com'è andato l'incontro, facciamo delle supposizioni al riguardo:

Penso che la zia di Tarcisio **sia stata** contenta di conoscere il nipote e **credo che abbia avuto** tante storie da raccontargli sulla sua famiglia e soprattutto sulle scelte di sua sorella Giulia. **Spero che** sua zia gli **abbia fatto** vedere le lettere che ha scambiato con la sorella e **che** finalmente Tarcisio **abbia scoperto** i motivi per cui sua nonna è andata a vivere in Brasile. **Suppongo che** nonna Giulia non **abbia** mai **parlato** del suo passato perché ha litigato con suo padre. A Elisa **dispiace che** ora, che ha scoperto la storia della famiglia, Tarcisio **abbia deciso** di tornare in Brasile. Comunque vada, è sicura che la loro amicizia durerà nel tempo.

Osservate che il tempo delle proposizioni reggenti continua ad essere il presente (*penso che, credo che, speriamo che, suppongo che, le dispiace che.*)

9. Trasformate le frasi dal presente al passato.

a) Penso che Maria ce la faccia.

Penso che Maria ce l'abbia fatta.

b) Credete che loro ce la facciano?

Credete che loro ce l'abbiano fatta?

- c) Ho paura che voi non ce la facciate.
Ho paura che voi non ce l'abbiate fatta.
- d) È un peccato che non ce la facciamo a finire il compito.
È un peccato che non ce l'abbiamo fatta a finire il compito.
- e) Spero che tu esca.
Spero che tu sia uscito.
- f) Temo che lui non lo finisca in tempo.
Temo che lui non l'abbia finito in tempo.
- g) È una vergogna che voi non lo finiate.
È una vergogna che voi non l'abbiate finito.
- h) È inutile che Francesca si arrabbi.
È inutile che Francesca si sia arrabbiata.
- i) Dubitate che noi andiamo via subito?
Dubitate che noi siamo andati via subito?
- l) Immagino che venga anche lei alla festa domani.
Immagino che sia venuta anche lei alla festa ieri.
- m) È bene che veniamo anche domani.
È bene che siamo venuti/e anche ieri.
- n) È meglio che tua nonna salga in ascensore.
È meglio che tua nonna sia salita in ascensore.
- o) È bene che noi saliamo insieme.
È bene che noi siamo saliti/e insieme.
- p) Dubito che lei voglia rimanere.
Dubito che lei abbia voluto rimanere / sia voluta rimanere.
- q) Sospetto che noi vogliamo la stessa cosa.
Sospetto che noi abbiamo voluto la stessa cosa.

- r) A volte sembra che non vogliono vincere la partita.
A volte sembra che non abbiano voluto vincere la partita.
- s) Lui teme che proponiamo noi il menu.
Lui teme che abbiamo proposto noi il menu.
- t) È una vergogna che debbano portare i nonni a una casa di riposo.
È una vergogna che abbiano dovuto portare i nonni a una casa di riposo.
- u) Sebbene dobbiate pagare la multa, non dovete farlo subito.
Sebbene abbiate dovuto pagare la multa, non avete dovuto farlo subito.

La nonna di Tarcisio era giovanissima quando è partita dall'Italia perché suo padre non voleva che lei frequentasse Domenico Chiaramonte, che poi si è scoperto essere il nonno di Elisa. I motivi per cui il bisnonno di Tarcisio non accettava il rapporto tra i due non è chiaro.

Giulia è arrivata in Brasile negli anni '50 e all'epoca scriveva spesso a sua sorella Alda.

10. Eccovi alcune delle lettere che le sorelle Giulia e Alda si sono scambiate. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le risposte usando l'indicativo.

Esempio: Quanti anni aveva Giulia quando è andata in Brasile?

Penso che abbia avuto 17, 18 anni.

Risposte libere.

a) In che anno sbarca nel porto di Santos?

Penso che sia sbarcata...

È sbarcata nel 1957, precisamente il 17 gennaio 1957.

b) Con chi è partita dall'Italia?

Penso che sia partita con...

È partita con i fratelli Pietro e Giacomo.

c) Dove ha alloggiato appena arrivata in Brasile?

Penso che abbia alloggiato...

Ha alloggiato nella “*Hospedaria do imigrante*” a São Paulo.

d) Dove ha abitato durante i primi due anni?

Penso che abbia abitato...

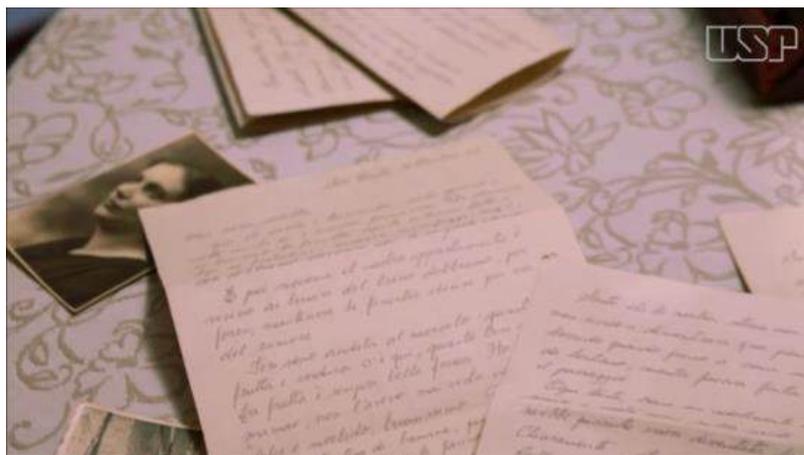
Ha abitato con parenti a Taubaté.

e) Quando si sono conosciuti Giulia e Domenico?

Penso che si siano conosciuti...

Si sono conosciuti 3 anni prima della partenza per il Brasile, quando

Giulia aveva solo 15 anni.



Taubaté, 3 ottobre 1957.

Mia cara sorella,

come mi manchi, e anche il mio paese mi manca tanto!

Non so se un giorno riuscirò a perdonare nostro padre per il modo in cui mi ha cacciato di casa, imponendo a Pietro e a Giacomo di portarmi in Brasile con loro... come se potesse disporre della mia vita a suo piacimento! Adesso, di noi 4 fratelli, solo tu sei rimasta in Italia e credo che anche per te non siano stati facili questi mesi.

Siamo arrivati al porto di Santos il 17 gennaio e siamo andati direttamente all' "hospedaria do imigrante", una casa che accoglie le famiglie di immigranti appena arrivate in Brasile.

Adesso sono a Taubaté, dallo zio Francesco. Lui e sua moglie sono molto accoglienti, ci trattano come se fossimo figli loro, giacché non ne hanno aduti, ma ancora non capisco il portoghese, per cui non ho fatto ancora nessuna amicizia tra i brasiliani.

Penso sempre al mio caro Domenico. Mi dispiace per il modo in cui ci siamo salutati. Lui non ha capito perché l'ho lasciato così, all'improvviso. Sento che la nostra storia non è finita e non riesco a dimenticare quei pomeriggi a Picerno. Sorrido quando ricordo come mi guardava, da lontano, facendo finta di essere assorto nel paesaggio che stava dipingendo. E pensare che all'epoca avevo solo 15 anni!

Ogni tanto, come un'adolescente innamorata, scrivo i nostri nomi vicini. Come mi sarebbe piaciuto essere diventata la signora Giulia Chiaramonte. Bello vero? Domenico e Giulia Chiaramonte. Almeno qui sulla carta i nostri nomi sono uniti.

Mi vengono le lacrime solo a pensare che il mio futuro era tutto nelle mani di nostro padre e che lui me l'ha distrutto così.

Intanto ti saluto, sorellina cara. Mi manchi.

Tua

Giulia

11. Il 5 marzo 1958 Giulia scrive ad Alda un'altra lettera. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le risposte usando l'indicativo.

a) Dove abita Giulia?

Penso che abiti...

Abita sempre a Taubaté, in casa di suo zio Francesco, ma la settimana seguente si trasferirà a São Paulo.

b) Cosa fanno i fratelli Giacomo e Pietro?

Penso che...

Pietro aiuta lo zio nel negozio di formaggi e Giacomo ha trovato lavoro in una fabbrica a São Paulo.

Taubaté, 5 marzo 1958.

Cara sorellina,

scrivere queste lettere è per me l'unico sollievo dalla vita a cui nostro padre mi ha costretta.

Sono sempre a Taubaté, ma la prossima settimana ci trasferiamo in centro a São Paulo. Giacomo ha trovato lavoro nella fabbrica di una famiglia italiana, Matarazzo o Materazzo, se non mi sbaglio, e cercherò anch'io di trovare lavoro, o in fabbrica o come donna delle pulizie da qualche famiglia.

Pietro invece resta qui a Taubaté, lavora già nel negozio di formaggi dello zio Francesco. Lo sai che stanno facendo la ricotta come da noi? Sì, perché qui in Brasile non avevano la ricotta dolce. Devo dire che sono buonissimi i loro formaggi. Il sabato riempiono la macchina con i formaggi, poi si mettono lungo l'autostrada e le macchine che passano si fermano per comprare. Hanno addirittura dei clienti fissi.

«Vuoi ridere? Sabato scorso anch'io mi sono data da fare e ho preparato delle torte di mele: sono andate a ruba, le hanno vendute tutte. Magari divento una pasticcera.

Hai qualche notizia di Domenico? Come mi manca! Non ho neanche una fotografia per ricordare il suo dolce volto.

Ti abbraccio forte forte,

tua

Giulia

12. Il 20 ottobre 1958 Giulia scrive ancora ad Alda. Rispondete alle domande facendo delle supposizioni, poi leggete la lettera per scoprire com'è andata veramente e riscrivete le risposte usando l'indicativo.

a) Dove abita Giulia?

Penso che abiti...

È andata ad abitare in centro a São Paulo.

b) A Giulia piace vivere in centro a São Paulo? Perché?

Credo che (non) le piaccia... perché...

Non le piace perché ci sono tante persone, tante macchine e tanta confusione.

c) Che lavoro fa Giulia?

Penso che faccia...

Fa l'operaia in una fabbrica.

d) Giulia conosce altri italiani?

Penso di sì. Penso di no. Penso che ne conosca tanti. Penso che ne conosca pochi.

In fabbrica Giulia conosce napoletani e calabresi.

e) Giulia ha notizie del suo Domenico?

No, penso che non ce le abbia. Penso di no.

No, non ne ha. No, Giulia non ha nessuna notizia di Domenico.

Sao Paulo, 20 ottobre 1958.

Cara sorellina,

siamo arrivati a São Paulo, ma non credo che mi abituerò alla confusione di macchine e gente che c'è qui. Non avevo mai visto tanta gente così diversa, di tutti i colori. Ci sono tanti giapponesi, arabi, neri, portoghesi, spagnoli: tutto un mondo che va e viene continuamente per le strade. Taubaté non è un piccolo paese come i nostri, ma non è neppure grande come São Paulo, qui lo chiamano "interior", ma non saprei come spiegarti esattamente cosa significa.

Ho trovato lavoro in fabbrica, faccio l'operaia nella stessa ditta di Giacomo, mentre Pietro, come ti avevo scritto la volta scorsa, è rimasto a Taubaté.

In fabbrica comincio a imparare un po' il portoghese, ma siccome ci sono anche tanti napoletani e calabresi, spesso finiamo per parlare in italiano.

Ma perché non mi racconti mai niente di Domenico? Cerca il nome Chiaramonte nell'elenco telefonico, chiamalo, digli che lo penso sempre. Dai sorellina, aiutami!

Ti abbraccio con affetto,

Giulia

13. L'08 febbraio 1959 Giulia scrive un'altra lettera alla sorella:

São Paulo, 8 febbraio 1959.

Mia cara sorella,

qui il caldo è tremendo, sudo giorno e notte. Per dormire, se lasciamo le finestre aperte entrano tutti i tipi di bestioline: zanzare, scarafaggi, ragni, così dobbiamo dormire con le imposte chiuse. E poi siccome il nostro appartamento è vicino ai binari del treno dobbiamo per forza lasciare le finestre chiuse per via del rumore.

Feri sono andata al mercato: quanta bella frutta e verdura c'è qui, tanto ben di Dio! La frutta è sempre bella fresca, anche d'inverno. Ho comprato il mamão, non l'avevo mai visto in Italia, è dolce e morbido, buonissimo. Poi hanno non so quanti tipi di banane, piccole, grandi, larghe. I brasiliani le fanno addirittura fritte e le mangiano con riso e fagioli.

Ho ricevuto la tua lettera e ti confesso che ancora non riesco a credere che tu non sia riuscita a trovare l'indirizzo di Domenico. Comincio a pensare che lui non mi volesse bene davvero visto che non ha cercato di scoprire perché sono sparita così all'improvviso.

Sono passati quasi due anni da quando sono partita e piano piano comincio ad abituarci al trantran: lavoro dal lunedì al sabato mattina, il sabato pomeriggio faccio le pulizie e la domenica vado a Messa.

Parlo un po' di portoghese, riesco a cavarmela nei negozi, anche in quelli di portoghesi. Per me è molto più difficile capire quando parlano i portoghesi del Portogallo anziché i brasiliani.

In fabbrica tutto procede liscio, ho fatto amicizia con delle ragazze venete e domenica siamo andate a ballare nel club Juventus.

Cara sorella, comincio a sentire la mancanza della pasta italiana. Qui non hanno la pasta di grano duro, solo quella di grano tenero, così non è facile fare la pasta al dente, e infatti mi esce sempre un po' scotta. Per fortuna la carne è

buonissima, anzi non ho mai mangiato tanta carne di manzo come qui, ma non trovo né coniglio, né anatra, né faraona da fare al forno.

Mi manca l'Italia, mi manca la campagna, mi manca l'autunno con le foglie gialle e rosse. Qui le stagioni sono tutte uguali.

Ti abbraccio,

Giulia

14. Usando il discorso indiretto raccontate quello che Giulia ha scritto alla sorella.

Giulia ha scritto che in Brasile il caldo era tremendo e che lei sudava giorno e notte. Per dormire, se lasciavano le finestre aperte entravano tutti i tipi di bestioline: zanzare, scarafaggi, ragni, così dovevano dormire con le imposte chiuse. E poi siccome il loro appartamento era vicino ai binari del treno dovevano per forza lasciare le finestre chiuse per via del rumore.

Giulia ha raccontato che il giorno prima era andata al mercato e che lì c'era tanta bella frutta e verdura e che la frutta era sempre bella fresca, anche d'inverno. Ha raccontato che aveva comprato il *mamão* e che non l'aveva mai visto in Italia, era dolce e morbido, buonissimo, ha precisato. Ha detto che avevano tanti tipi di banane e che i brasiliani le facevano addirittura fritte e le mangiavano con riso e fagioli.

Giulia ha scritto che aveva ricevuto la lettera della sorella e le confessava che ancora non riusciva a credere che lei non fosse riuscita a trovare l'indirizzo di Domenico e che cominciava a

pensare che lui non le volesse bene davvero visto che non aveva cercato di scoprire perché era sparita così all'improvviso.

Giulia ha detto che erano passati quasi due anni da quando era partita e che piano piano cominciava ad abituarsi al trantran: lavorava dal lunedì al sabato mattina, il sabato pomeriggio faceva le pulizie e la domenica andava a Messa.

Parlava un po' di portoghese e riusciva a cavarsela nei negozi, anche in quelli di portoghesi. Per lei era molto più difficile capire quando parlavano i portoghesi del Portogallo anziché i brasiliani. In fabbrica tutto procedeva liscio, aveva fatto amicizia con delle ragazze venete e domenica erano andate a ballare nel club *Juventus*.

Ha concluso dicendo che cominciava a sentire la mancanza della pasta italiana. In Brasile non avevano la pasta di grano duro, solo quella di grano tenero, così non era facile fare la pasta al dente, e infatti le usciva sempre un po' scotta. Per fortuna la carne era buonissima, anzi ha detto che non aveva mai mangiato tanta carne di manzo come in Brasile, ma non trovava né coniglio, né anatra, né faraona da fare al forno.

Si è lamentata dicendo che le mancava l'Italia, le mancava la campagna, le mancava l'autunno con le foglie gialle e rosse e che in Brasile le stagioni erano tutte uguali.

15. Siccome sappiamo che il nonno di Elisa e la nonna di Tarcisio non si sono più incontrati, si suppone che, ad un certo punto, Giulia abbia cominciato a rifarsi una vita in Brasile. Scrivi una lettera alla sorella Alda raccontando come ciò è avvenuto.

Risposte libere

E ora leggi la lettera che Giulia ha scritto alla sorella.

São Paulo, 31 giugno 1960.

Cara sorella,

come stai? Ti sono piaciute le foto che ti ho mandato? Le abbiamo fatte al club, era il ballo in maschera di Carnevale. Ci sono andata con le mie amiche venete, loro sono di Roncade, abbiamo un bel gruppo e ci divertiamo, usciamo sempre insieme.

Ormai da voi sarà già estate, da noi invece è inverno e piove tantissimo. C'è sempre una pioggerella fina fina, la chiamano garoa.

Sai, qui fa abbastanza freschetto e non abbiamo il riscaldamento in casa, nessuno ce l'ha, così dobbiamo tenere il maglione anche dentro casa.

Ho ricevuto la cartolina per il mio compleanno, grazie. Ti mando una foto che mi hanno scattato domenica quando siamo andate alla festa junina. È una festa come le nostre sagre, ma anche se mi sono abituata abbastanza alla mia nuova vita trovo ancora strano bere il brûlé a giugno.

Il ragazzo che vedi alle mie spalle è Tarcisio, il fratello di una delle mie amiche di Roncade.

Ti abbraccio forte,

Giulia



Lezione 17

Chiavi degli esercizi

Coordinatrice didattica: Paola Baccin

Collaborazione: Sandra Gazzoni

Salve!



Ed eccoci arrivati alla conclusione della storia di Tarcisio ed Elisa. Tarcisio, a questo punto, si rende conto che la sua vera identità è formata da elementi di due diverse culture, ma anche dalla sua peculiare visione del mondo in rapporto a queste culture.

In queste 3 ultime lezioni del corso continueremo ad affrontare i quattro tempi del congiuntivo e impareremo a esprimere dubbio, incertezza, opinione, desiderio, timore, volontà, necessità, possibilità, impossibilità, probabilità, dispiacere ecc. e concluderemo trattando anche il periodo ipotetico.

FICTION: COMPRENSIONE

In questa lezione cerchiamo di fare il punto sul tema centrale del nostro corso: lingua e cultura sono due elementi indissociabili. Già in *Dire, Fare, Partire!* abbiamo cercato di evidenziare che gli stereotipi possono essere uno strumento per capire il mondo, a patto che si faccia attenzione a non trasformarli in pregiudizi.

Gli stereotipi sono costruzioni culturali con base nella nostra esperienza diretta, ma soprattutto indiretta: quello che sentiamo dagli altri, quello che vediamo nei film, nelle «*telenovelas*», nelle fiction, quello di cui facciamo esperienza nei nostri viaggi e nei contatti con altre culture. È probabile che durante questo corso abbiate creato i vostri stereotipi sugli italiani; ora state attenti a non farli diventare pregiudizi e, soprattutto, siate pronti a metterli in gioco quando andrete in Italia.

All'inizio della puntata facciamo un ripasso di alcuni degli stereotipi affrontati da Tarcisio durante il suo approccio all'Italia. Osservate come il contatto con l'altro ci faccia riflettere anche sui pregiudizi verso la nostra cultura.

1. Quali sono gli stereotipi riportati nelle scene iniziali della puntata?
 - a) Gli italiani sono casinisti e maleducati.
 - b) I brasiliani sono furbi e approfittatori.
 - c) Per un italiano è strano lasciare la pasta sul vassoio mentre si mangia l'antipasto perché così si raffredda.
 - d) In Brasile si può bere la «*caipirinha*» in compagnia di amici condividendo un unico bicchiere.
 - e) Il modo di usare vari oggetti del bagno cambia da cultura a cultura.

- f) La percezione del tempo e l'importanza data alla puntualità cambiano da cultura a cultura.
- g) Anche piccoli e comuni gesti, come la guancia (destra o sinistra) su cui apporre un bacio di saluto, possono cambiare da cultura a cultura.

Prima parte: trascrizione

Tarcisio: E io gli ho spiegato che dire che gli italiani sono casinisti o maleducati è uno stereotipo. Sarebbe come dire che tutti i brasiliani sono furbi o approfittatori.



Cugino: Effettivamente, l'idea di lasciare la pasta sul vassoio mentre si mangia l'antipasto è un'idea un pochettino strana, eh?



Elisa: Grazie! Ma tu non la bevi?

Tarcisio: Sì, la bevo... il bicchiere è per tutti e due. Ti fa schifo bere nello stesso bicchiere?... Da noi si usa così.



Elisa: E senti, apri bene le orecchie che ti spiego due o tre cosine sull'uso del bagno perché hai fatto un po' di casino, eh?

Tarcisio: Casino? Come?



Tarcisio: Voi, per ogni minuto di ritardo fate un dramma! Siete voi quelli strani, eh?



Elisa: Ciao, Tarcisio!

Tarcisio: Finalmente!

Elisa: Eh! Dall'altra parte!



Nella puntata di oggi Elisa e Tarcisio fanno quattro passi in centro e parlano del clima. Come il tempo cronologico, anche il tempo climatico è percepito in modo diverso da culture diverse.

2. Segnate se le affermazioni sono vere (V) o false (F).

- (V) Elisa avverte Tarcisio che se si toglie la sciarpa può prendersi un raffreddore.
- (F) A Tarcisio non piacciono né il freddo né gli abiti invernali.
- (V) In Italia si mangiano i gelati anche d'inverno.
- (F) Tarcisio è sicuro della sua scelta di tornare in Brasile.
- (V) Tarcisio non ha ancora trovato lavoro in Italia.
- (V) Tarcisio ha ricevuto una proposta di lavoro in Brasile.
- (V) La nonna di Tarcisio sta male e il ragazzo vuole starle vicino.
- (V) Tarcisio ora sente che la cultura italiana e quella brasiliana fanno parte della sua storia, cioè sente di appartenere alle due culture.

3. Leggete le frasi del dialogo tra Tarcisio ed Elisa estratte della fiction e spiegate il loro contesto.

a) **Tarcisio**: No! Poi non fa così freddo.

Tarcisio ha chiesto a Elisa di **tenergli** la borsa mentre lui **si toglieva** la sciarpa. Elisa gli ha detto che **avrebbe preso** un malanno, perché faceva freddo. Tarcisio ha risposto che non **faceva** così freddo.

b) **Elisa**: Ma come sei poetico oggi!

Elisa scherza con Tarcisio perché il ragazzo le ha detto che a lui non **piaceva** il freddo, lo **odiava**, ma che in quel momento gli **piaceva**, era come se **avesse capito** la sua bellezza.

c) **Elisa**: E come mai?!

Elisa ha invitato Tarcisio a mangiare un gelato e il ragazzo ha risposto che gli sembrava **fosse/ facesse** un po' troppo freddo per il discorso del gelato e che in Brasile, d'inverno, non **si mangiavano** mai gelati.



Seconda parte: trascrizione

Tarcisio: Me la puoi tenere un attimino?

Elisa: Certo! ... Ma che fai? Guarda che ti prendi un malanno!

Tarcisio: No! Poi non fa così freddo.

Elisa: Alla fine ti ci sei abituato, allora. Comunque oggi, è vero, è una bellissima giornata.

Tarcisio: Eh, infatti. Lo sai che non mi piaceva il freddo, lo odiavo. Ora invece mi piace, è come se avessi capito la sua bellezza.

Elisa: Ma come sei poetico oggi!
Hmmm, ti va di mangiare un gelato?

Tarcisio: Ma scherzi? Con questo freddo?

Elisa: Eh, non ti sei abituato?!

Tarcisio: Eh ma mi sembra che sia un po' troppo freddo per il discorso del gelato. Ma lo sai che in Brasile non lo mangiamo mai d'inverno?

Elisa: E come mai?

Tarcisio: È che se mangi un gelato d'inverno ti prendi un malanno.

Elisa: Ma dai!



Terza parte: trascrizione

Tarcisio: Hmmm, buono.

Elisa: Non potevi andartene senza prima mangiare un buon gelato, eh?



Tarcisio: Ma a dire il vero, non so ancora se parto o se non parto. Ci sono molte cose in ballo. Da una parte c'è il fatto di non avere ancora trovato lavoro qui, e poi, dall'altra parte c'è la proposta di lavoro a São Paulo che è veramente interessante. Poi qui ci sono le amicizie, ci sei tu, c'è la scoperta delle mie origini, la storia d'amore tra mia nonna e tuo nonno, ma poi, come ti ho detto ieri, la cosa più preoccupante è la malattia di mia nonna.

Elisa: Devi proprio andare da lei, eh?

Tarcisio: Ma non so se per una visita o se per sempre. Ma sai, Elisa, ho l'impressione che quando stavo in Brasile molte cose di me erano italiane e non lo sapevo, e per questo mi sento a casa qui. D'altro canto, qui in Italia mi sono riscoperto brasiliano, e ora ho proprio nostalgia della mia cultura, del mio paese.

Non so più che dire, che fare, non so più se è dal Brasile o dall'Italia che parto... arrivo... torno.

4. Riassumete gli ultimi discorsi di Tarcisio.

Mentre mangiavano il gelato, Elisa ha detto a Tarcisio che lui non se ne sarebbe potuto andare senza prima aver assaggiato un buon gelato italiano. Tarcisio ha risposto che **non sapeva ancora se partire o restare e ha elencato i punti positivi e negativi dell'una e dell'altra possibilità, per esempio il fatto di non avere ancora trovato lavoro in Italia da un lato e, dall'altro, la proposta lavorativa a São Paulo. Poi ha considerato che in Italia c'era Elisa, c'erano le amicizie che aveva fatto e c'era anche la scoperta delle sue origini e la storia d'amore tra sua nonna e il nonno di Elisa. Ma ciò che lo preoccupava di più era la malattia di sua nonna Giulia. Tarcisio ha detto che aveva l'impressione che quando era in Brasile molte cose di lui erano italiane, ma non lo sapeva, e ha aggiunto che doveva essere per quello che si sentiva a casa in Italia. Ma lì, in Italia, si era riscoperto anche brasiliano e perciò allora aveva nostalgia del suo paese, della sua cultura. Insomma, Tarcisio non sapeva più che dire, che fare e neppure sapeva dire da dove partiva, arrivava o tornava, se dall'Italia o dal Brasile.**

I TEMPI DEL CONGIUNTIVO

Nelle ultime due lezioni abbiamo affrontato i tempi del congiuntivo:

REGGENTE	DIPENDENTE	TEMPO DEL CONGIUNTIVO	RAPPORTO
Elisa teme	che Tarcisio decida di tornare in Brasile.	PRESENTE	contemporaneità al presente
	che Tarcisio abbia deciso di tornare in Brasile.	PASSATO	anteriorità al presente
Elisa temeva / ha temuto / temette / non vorrebbe	che Tarcisio decidesse di tornare in Brasile.	IMPERFETTO	contemporaneità al passato
	che Tarcisio avesse deciso di tornare in Brasile.	TRAPASSATO	anteriorità al passato

IL CONGIUNTIVO IMPERFETTO E TRAPASSATO

Abbiamo visto che il congiuntivo viene usato, di solito, nelle proposizioni subordinate e, in questo caso, quando vogliamo esprimere contemporaneità al presente tra la reggente (*Penso – adesso*) e la subordinata (*che Elisa sia a casa – adesso*) usiamo il presente.

Mentre il *congiuntivo presente* esprime **contemporaneità** al presente tra la reggente e la dipendente, il *congiuntivo passato* esprime **anteriorità** della dipendente in relazione alla reggente.

Il *congiuntivo presente* e il *congiuntivo passato* richiedono la **reggente al presente**: *penso che...*,

vuoi che...,

temiamo che...,

supponete che...,

è un peccato che...,

si pensa che... ecc.



Il *congiuntivo imperfetto* e *trapassato* richiedono la **reggente** al **passato** o al **condizionale**:

ho pensato che..., pensai che...,

si pensava che..., pensavo che..., avevo pensato che...;

ho voluto che..., volli che...,

volevo che..., vorrei che..., avrei voluto che...;

abbiamo temuto che...;

avete supposto che...;

è stato un peccato che... ecc.

Se vogliamo esprimere **contemporaneità** al passato usiamo il *congiuntivo imperfetto*:

Pensavo che la nonna di Tarcisio **andasse**
spesso in Italia a trovare sua sorella.

Gli ho detto la verità affinché
lui **potesse** capire tutta la situazione.

Sebbene **lavorassero** tutti nello stesso ufficio,
non si conoscevano.

Elisa temeva che Tarcisio **partisse**.

Se invece vogliamo esprimere **anteriorità** al passato usiamo il *congiuntivo trapassato*.

Pensavo che la nonna di Tarcisio **fosse andata**
a trovare sua sorella l'anno scorso.

Sebbene **avessero lavorato** tutti nello stesso ufficio,
non si conoscevano.

Elisa temeva che Tarcisio **avesse deciso** di partire.

Eccovi la coniugazione di alcuni verbi al congiuntivo trapassato.

5. Completate le tabelle:

	parlare	leggere	finire	uscire	fare
io	parlassi	leggessi	finissi	uscissi	facessi
tu	parlassi	leggessi	finissi	uscissi	facessi
lei	parlasse	leggesse	finisse	uscisse	facesse
noi	parlassimo	leggessimo	finissimo	uscissimo	facessimo
voi	parlaste	leggeste	finiste	usciste	faceste
loro	parlassero	leggessero	finissero	uscissero	facessero

	essere	avere	stare	dare
io	fossi	avessi	stessi	dessi
tu	fossi	avessi	stessi	dessi
lei	fosse	avesse	stesse	desse
noi	fossimo	avessimo	stessimo	dessimo
voi	foste	aveste	steste	deste
loro	fossero	avessero	stessero	dessero

In questa lezione abbiamo fatto una riflessione sugli stereotipi e i pregiudizi tra italiani e brasiliani.

6. Elencate 3 stereotipi positivi e 3 stereotipi negativi che, secondo voi, i brasiliani hanno nei confronti dell'Italia e degli italiani.

Risposte libere.

7. Quali sono invece gli stereotipi che voi avete circa l'Italia e gli italiani?

Risposte libere.

8. Elencate 3 stereotipi positivi e 3 stereotipi negativi che, secondo voi, gli italiani hanno nei confronti dei brasiliani.

Risposte libere.

9. Quali sono invece gli stereotipi positivi e negativi che voi avete sui brasiliani?

Risposte libere.

10. Completate le frasi che esprimono gli stereotipi più frequenti dei brasiliani relativamente agli italiani e viceversa.

- a) Molti brasiliani pensano che gli italiani **mangino** tanta pasta. Anch'io pensavo che gli italiani **mangiassero** solo pasta invece, dopo che ho cominciato il corso, ho capito che ogni regione ha una propria cultura alimentare.
- b) Tanti brasiliani credono che in Italia **faccia** più freddo che in Brasile; anche Tarcisio pensava che d'inverno **nevicasse** (*nevicare*) sempre. Invece, oggi come oggi, la neve è un fenomeno poco frequente in Italia.

- c) Qualche brasiliano ritiene che gli italiani **parlino** a voce alta, **siano** scortesi e che **discutano** (*discutere*) su ogni piccola cosa. Anche voi pensavate che gli italiani **parlassero** a voce alta, **fossero** scortesi e che **discutessero** su ogni piccola cosa?
- d) Alcuni italiani pensano che i brasiliani **siano** permalosi e che non **sappiano** (*sapere*) dire di “no”. Credono che i brasiliani **accettino** (*accettare*) gli inviti e che poi non **si presentino** (*presentarsi*) agli appuntamenti. Anche Elisa pensava che i brasiliani **accettassero** gli inviti e che poi non **si presentassero** agli appuntamenti.
- e) Certi italiani ritengono che i brasiliani non **siano** molto puntuali e affidabili, che **giochino** a calcio e che **ballino** la samba; anche il cugino di Tarcisio pensava che i brasiliani non **fossero** molto puntuali, che **giocassero** a calcio e che **ballassero** la samba.
- f) Certi brasiliani pensano che gli italiani **siano** casinisti, che **amino** il calcio, che **ballino** la tarantella e che, come i brasiliani, non **siano** molto affidabili.

IL PERIODO IPOTETICO

Tante volte sogniamo e creiamo delle ipotesi che possono essere possibili, probabili o impossibili.

Se avessi tanti soldi...

Se mi fossi svegliato prima...

Se fossi più giovane...

Se divento ricco...

Se domani piove...

Se ti impegni veramente...

IPOTESI	CONSEGUENZA
Se non dovessi studiare, leggerei i miei fumetti.	
	

Il periodo ipotetico è un periodo composto da due proposizioni: un'ipotesi e una conseguenza. L'ipotesi può essere formulata con un verbo all'indicativo o al congiuntivo imperfetto o trapassato (mai al condizionale!).

Il tempo e il modo verbale della conseguenza deve concordare con il tempo e il modo dell'ipotesi, ovvero, se l'ipotesi è **all'indicativo**, il verbo della conseguenza va anch'esso **all'indicativo** o **all'imperativo**. Quando scegliamo **l'indicativo** vogliamo esprimere una certezza (se l'ipotesi si avvera, la conseguenza sarà certa).

IPOTESI	CONSEGUENZA
(indicativo)	(indicativo o imperativo)
Se <i>divento</i> ricco,	<i>mi compro</i> una villa in Toscana.
Se <i>hanno</i> fortuna,	<i>riusciranno</i> a cavarsela.
Se domani <i>piove</i> ,	non <i>usciamo</i> .
Se <i>hai</i> fame,	<i>mangia</i> .
Se <i>hai</i> voglia di uscire,	<i>esci</i> pure.

Se l'ipotesi è al **congiuntivo imperfetto**, la conseguenza sarà al **condizionale semplice**. Quando scegliamo il congiuntivo imperfetto, vogliamo esprimere un'ipotesi poco probabile, ma possibile.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo imperfetto)	(condizionale semplice)
Se <i>vivessi</i> al mare,	<i>farei</i> lunghe passeggiate ogni giorno.
Se Tarcisio <i>avesse</i> più soldi,	<i>andrebbe</i> a trovare i parenti in Basilicata.

Nel primo caso è possibile che io vada a vivere al mare e se ciò si avvera, farò lunghe passeggiate ogni giorno.

Anche il secondo caso esprime un'ipotesi possibile. Se per caso Tarcisio guadagna dei soldi o se qualcuno gli paga il viaggio, andrà a trovare i parenti in Basilicata.

Ora, se l'ipotesi è al **congiuntivo trapassato**, la conseguenza sarà al **condizionale semplice** o al **condizionale composto**. In ogni caso, l'ipotesi è impossibile, perché si riferisce ad un'azione (ipotizzata) nel passato che non è successa e non può più avverarsi.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non <i>fossi diventato</i> medico,	<i>sarei diventato</i> un cantante lirico.

In quest'esempio, la conseguenza è espressa al condizionale composto perché è una conseguenza immaginaria: io ormai sono medico, non sono diventato un cantante lirico e non posso più farci niente.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non <i>avessi bevuto</i> tanto,	non <i>avrei</i> questo mal di testa.

Anche in questo esempio l'ipotesi non può avverarsi perché ormai ho già bevuto e ho già il mal di testa. La conseguenza è espressa al condizionale semplice perché l'azione dura nel presente: Ho bevuto e *adesso* ho il mal di testa.

Vediamo un altro esempio:

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non <i>avessi perso</i> il treno,	<i>saresti arrivato</i> in orario.

Abbiamo scelto il condizionale composto perché ormai non sono arrivato in orario, non c'è più niente da fare.

IPOTESI	CONSEGUENZA
(congiuntivo trapassato)	(condizionale semplice o condizionale composto)
Se non <i>avessi perso</i> il treno,	(ora) non <i>noleggerei</i> la macchina.

Qui abbiamo scelto il condizionale semplice perché la conseguenza, cioè il fatto di dover noleggiare la macchina, ha luogo nel presente: ho perso il treno, dunque *adesso* noleggio la macchina.

La scelta del tempo verbale spetta al parlante a seconda di quello che vuole esprimere (certezza, probabilità o impossibilità):

Se vinco alla lotto, smetto di lavorare.	certezza
Se vincessi al lotto, smetterei di lavorare.	probabilità
Se avessi vinto al lotto, smetterei di lavorare.	impossibilità nel presente
Se avessi vinto al lotto, avrei smesso di lavorare.	impossibilità nel presente

FACCIAMO IL PUNTO

Posso dire:

Se studi, impari.

Scegliendo l'indicativo rendo la conseguenza più reale. Praticamente voglio dire che sono sicura che se tu studi, impari. Se il

verbo dell'ipotesi è all'indicativo, il verbo della conseguenza dev'essere anch'esso all'indicativo o all'imperativo.

Se scelgo il congiuntivo imperfetto, sposto la frase un po' più nell'ambito dell'immaginario. Qui, per forza, devo usare il condizionale semplice nella conseguenza:

Se studiassi, impareresti.

Se invece scelgo il congiuntivo trapassato e il condizionale composto, voglio dire che ormai non c'è più niente da fare, non hai studiato per cui non hai imparato:

Se avessi studiato, avresti imparato.

Ed infine, se scelgo il congiuntivo trapassato e il condizionale semplice, significa che la conseguenza perdura nel presente:

Tu non hai studiato e ti lamenti.

*Se avessi studiato,
(ora) non ti lamenteresti.*

Durante il corso abbiamo visto alcuni esempi di periodo ipotetico e le differenze tra il portoghese e l'italiano per quanto riguarda la sua formazione e la scelta del verbo.

11. Come tradurreste queste frasi in italiano?

a) «*Se você estudar, vai passar de ano.*»

Se studi, sarai promosso.

Se studierai, sarai promosso.

b) «*Se ele chegar, me chame.*»

Se lui arriva, chiamami.

- c) «*Se nós prestarmos atenção, perceberemos que não podemos usar o infinitivo para formar o período hipotético em italiano.*»

Se facciamo attenzione, ci accorgeremo che non possiamo usare l'infinito dei verbi per formare il periodo ipotetico in italiano.

In portoghese per formare il periodo ipotetico della realtà, usiamo il «*futuro do subjuntivo*» il quale tante volte ha la stessa forma dell'infinito: «*se você trabalhar, se ele chegar*», altre volte, invece ha una forma propria: «*se nós formos, se vocês puderem, quando você quiser, se ele vier*».

12. Completate con i verbi adatti.

Se ingrassi, ti giudicano.

Se **dimagrisci**, ti **credono** malato. (*dimagrire, credere*)

Se **vesti** bene, **sei** vanitoso. (*vestirsi, essere*)

Se **vesti** male, **sei** sciatto. (*vestirsi, essere*)

Se **piangi**, **fai** pena. (*piangere, fare*)

Se **dici** la tua, **sei** arrogante. (*dire, essere*)

Se **ti giustifichi**, **sei** problematico. (*giustificarsi, essere*)

La gente sa solo criticare, quindi, **fregatene** (*fregarsene*)!

Rimani quello che sei e **lascia** che gli altri **parlino**.

(*rimanere, lasciare, parlare*)

Nella lezione scorsa abbiamo visto che molti italiani sbagliano l'uso del congiuntivo e in Internet spopolano pubblicazioni che prendono in giro questi sbagli.

13. Leggete la pubblicazione e spiegate la battuta comica:



Qui si ha un gioco di parole tra *fossi* nel senso di *canali* (tipo canali di irrigazione) e il verbo *essere* al congiuntivo imperfetto (*se io fossi sindaco*). L'ipotesi può essere formulata con un verbo all'indicativo (*se io divento sindaco, se io sono sindaco*); al congiuntivo imperfetto (*se io diventassi sindaco, se io fossi sindaco*) o al trapassato (*se io fossi diventato sindaco, se io fossi stato sindaco*): mai al condizionale!

14. Completate con i verbi adatti. Alcuni verbi sono indicati, altri dovete cercare di scoprirli dal contesto:

a) "Se **fossi** un medico, **prescriverei** una vacanza a tutti i pazienti che considerano importante il loro lavoro".

(Bertrand Russell)

b) "Se tutto **sembra** venirti incontro, probabilmente **sei** nella corsia sbagliata".

- (anonimo)
- c) “Se **avessi** tanti soldi, mi comprerei del tempo libero.”
- d) “Se **lavorassi** fedelmente 8 ore al giorno, diventerei un capo e **lavorerei** 12 ore al giorno.”
- (R. L. Frost (adattamento))
- e) Se **avessi voluto** (*volere*) essere maltratto da tutti, **sarei nato** (*nascere*) congiuntivo.
- (facciabuco.com)
- f) Se ti **venisse** (*fosse*) dato / **dessero** (*dare*) il libro della storia della tua vita, **leggeresti** / **vorresti sapere** la fine?
- (facciabuco.com)
- g) Se fossi stata Biancaneve, non **mi sarei fatta fregare** (*farsi fregare*) da una mela. La strega **avrebbe dovuto** (*dovere*) preparare almeno una carbonara avvelenata.
- (facciabuco.com)
- h) Se lo stress **bruciasse** (*bruciare*) calorie, io **sarei** invisibile.
- i) Se il mio corpo **venisse** (*venire*) mai trovato in una pista di jogging, sappiate che **sono stata uccisa** (*uccidere*) altrove e messa lì dall'assassino.
- (MaCheAnsia)

DIRE, FARE, PARTIRE, ARRIVARE E ... RIPARTIRE!

Tarcisio ed Elisa hanno scelto uno scenario bolognese emblematico per salutarsi prima del ritorno di Tarcisio in Brasile, ovvero Piazza San Francesco con l'omonima Basilica, dedicata a San Francesco d'Assisi e risalente al XIII secolo. Nella parte

posteriore esterna della chiesa, antistante Piazza Malpighi (non presente nel video), in corrispondenza dell'abside si trovano le tombe di alcuni dei glossatori dell'Ateneo bolognese.

Nella lezione 13 la prof.ssa Carla Salvaterra ci ha parlato della nascita dell'Università di Bologna, risalente al 1088 circa. Ebbene all'epoca erano gli studenti che si riunivano per contrattare e pagare i docenti (e anche licenziali, se necessario!) e tra questi primi docenti troviamo proprio i glossatori, cioè i giuristi che commentavano i testi di diritto romano e per farlo si servivano di glosse, ovvero di note esplicative-interpretative a margine dei testi, per renderne più chiari i contenuti. Tra il XII e il XIII secolo, essi vennero a costituire la scuola dei glossatori, detta anche scuola di Bologna o bolognese, antesignana dell'odierna Scuola di Giurisprudenza dell'Università.

Nel video, alle spalle di Tarcisio ed Elisa si intravede invece via del Pratello, di cui abbiamo parlato nella lezione 14; perciò abbiamo qui riunite le due facce della vita bolognese: quella accademica e quella godereccia.

In questa suggestiva cornice scopriamo che non l'amore è sbocciato tra i nostri protagonisti, ma senz'altro una gran bella amicizia, rafforzata anche da una pseudo-parentela, visto che la nonna di Tarcisio e il nonno di Elisa, fidanzati in gioventù, vennero separati a forza e nonna Giulia obbligata ad emigrare in Brasile.

Tarcisio non sa ancora se si fermerà definitivamente in Brasile oppure se dopo una visita alla famiglia tornerà in Italia, ma è invece cosciente del fatto che il suo mondo – anche quello interiore – non è più quello di prima: si è arricchito di nuovi affetti, nuovi

punti di vista e un'identità che scopre essere la sintesi di più culture. E se tutto ciò da un lato lo appaga, proprio perché lo fa sentire “ricco dentro”, dall'altro lo pone davanti a scelte più complesse, con maggiori implicazioni. Il mondo stesso pare diventare più ingarbugliato, più vario, ma in realtà sono i suoi occhi



che ora colgono maggiori dettagli.

E allora:

Ciao, Tarcisio!

*Abbraccia la vita così com'è, nella sua
complessità e non avere mai paura di
cambiare.*

Anzi: nel dubbio, scegli il cambiamento!

E sappi che puoi contare su di me!

Parole di Elisa :)

